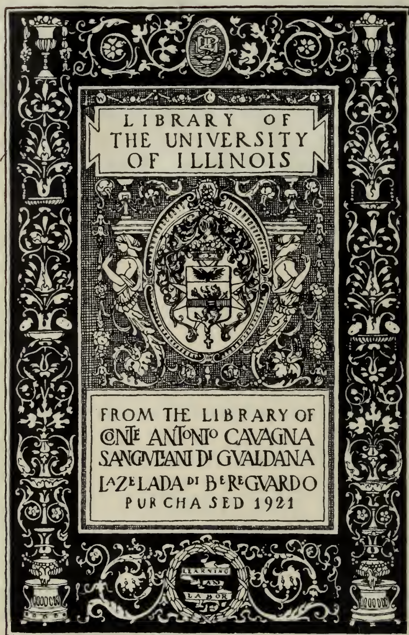
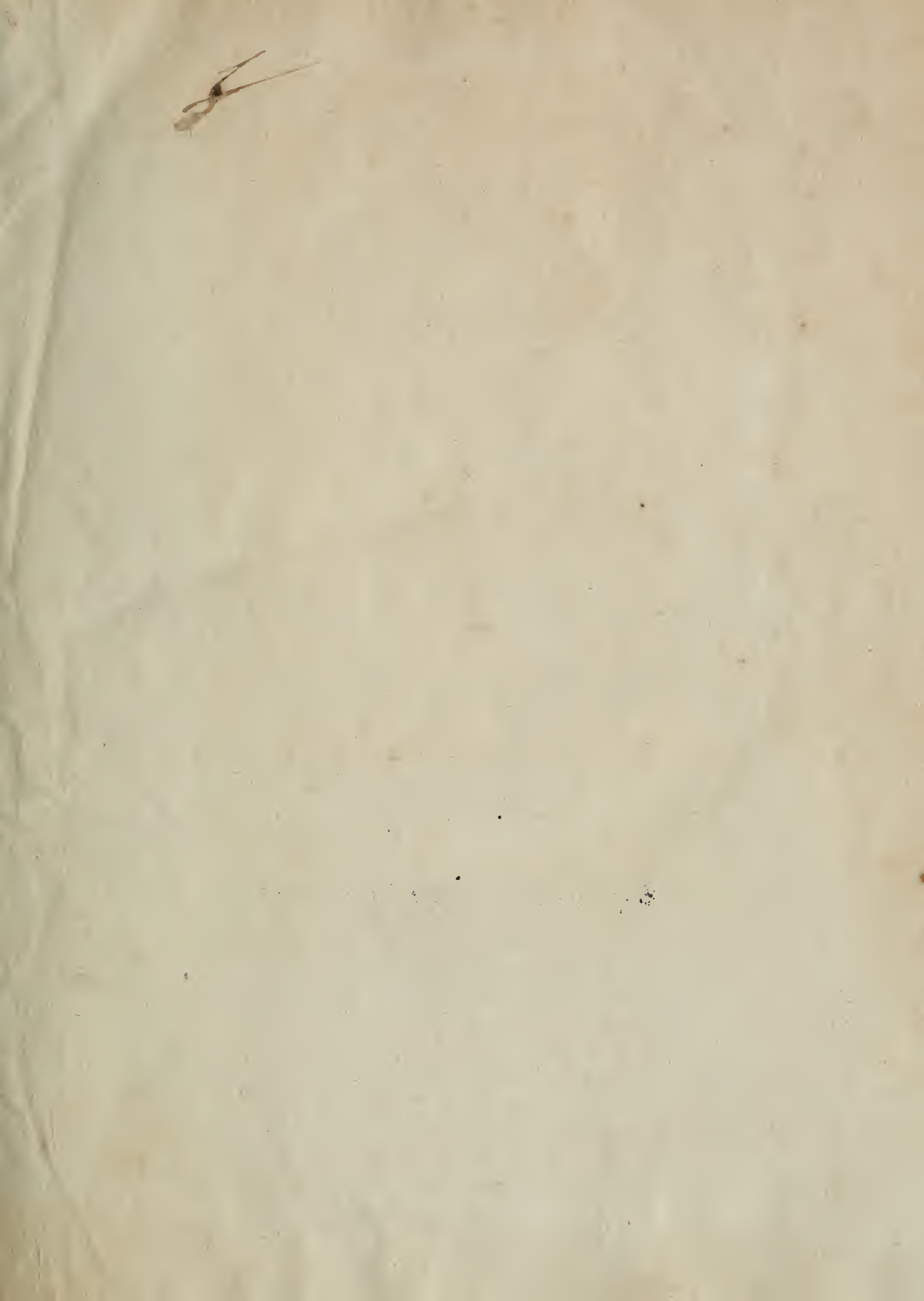

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921
LEARNING AND LABOR



SECOLI DELLA CITTA' DI CVNEO

Composti da

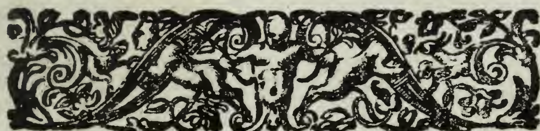
TEOFILO PARTENIO,

DEDICATI

Agli ILLUSTRISSIMI SIGNORI

SINDICI, CONSIGLIERI, E RAGIONIERI

Della medesima Cittá.



IN MONDOVI' M.DCCX.

Per Vincenzo, e Gio: Francesco Rossi.

Con licenza de' Superiori.

SECOLI DELLA CITTA' DI CVNEO


FERENDO

AVERTIMENTO AL LETOTRE
BENEVOLO.



OI, che leggerete questa Historia, non poco sarete curiosi di sapere i motiui, che mi hanno data la spinta di prendermi la fatica di scriuerla. Mà chi sà di qual forza sia l'amore ossequioso verso d'una Città sì generosa, non hauerà gran difficultà di credere, che soaui riescono i trauagli; quando hãno il mouimento da vna intelligenza sì dolce, e ben regolata: poichè se l'amore d'vn pubblico Bene, chiede anco in molte circonstanze, lo sparger il sangue, e la perdita della vita, con lode de suoi Popoli; quanto più douea dimandare da me questa piccola Opera, per compir al debito di giustitia, che per tante ragioni à lei debbo. Sarei stato troppo colpeuole, ogni qualuolta non hauessi dato alla luce le attioni, sì degne di memoria de suoi Cittadini: mentre l'hauerei priuata di quella gloria, che pur giustamente à lei si deue, e si lagnerebbono i Posteri di non hauer de i loro Antecessori l'Esemplare, per esser imitato. Eccoui dunque, Lettore soddisfatto ne i motiui, che m'hanno inuitato à scriuere la presente Historia, che sono l'amore douuto alla sua gloria, e all'vtilità de i suoi Cittadini.

Se poi desideraste, d'onde tante notitie mi sieno venute sotto gl'occhi, per darle alla luce. Siate certo Lettore mio cortese, che non ve n'è alcuna, che non l'habbia letta, ò in Manuscritti, ò in Libri autoreuoli, e antichi, ò pure ne Strumenti pubblici, così fauorito da vna Secretaria, e Archiuio d'vn grande Personaggio, in cui vi erano le memorie, e scritture di que' tempi, e in que' tempi quasi tutte scritte. Non vi recchi perciò marauiglia, se trouerete nell'Istoria variati fatti, & Anni da quelli leggonsi in certe Croniche manuscritte della Città di CUNEO, che corrono per le mani: poichè maggior fede meritan i Testimonij presenti, che i lontani.

Vederete pure la Cronologia, la quale si accorda alla già stampata dagli altri Istorici; e se bene da qualcuno in piccola cosa diuersa: non dia perciò molestia alla vostra fede. Era ragioneuole, che mi applicassi à quella, che notificano le scritture legittime, e gl'Autori, che scrissero in que' Tempi.

Se nel leggere la mia Istoria; osseruate, che non faccio mentione d'vna certa Lega, fatta da CUNEO con Lucchino Visconti, che pure leggesi stãpata in Idioma latino: credetemi beneuolo Lettore, che può esser' errore di Stampa nel nome; perche Lucchino fù cento Anni dopò, della Lega fatta con Asti, e ne i Visconti, che signoreggiarono CUNEO, non leggo in verun luogo, Luchino.

Le Deditioni poi fatte da CUNEO di se à Sourani, le hò lette nelle scritture pubbliche delle Conuentioni fatte con questi: E' abbaglio per tanto di Stampa

d'vno

d'vno Storico, che scriue; CVNEO esserli dato alla Real Casa di Sauoia nella Persona del Conte Amedeo Rossi: mentre fu in quella di suo Padre, nomato Amedeo il Verde.

Sò, che coll'occasione dell'Istoria di CVNEO, ne leggerete altre de i Papi, Imperatori, Regi, e Principi: mà il vostro giuditio, non perciò mi condannerà d'essermi diuertito dal mio Argomento, se osseruarete, che l'vnione, ch'hanno frà loro; non poteuasi altrimente fare, senza toglier all'Opera quella vaghezza, che tiene, quando ne ha altre congiunte, che sono d'vguale, ò maggiore curiosità, e grandezza.

M'auuedo però, che di due falli m'accusarete ò Lettore, nel vostro Tribunale per altro di tutta cortesia,

Il primo sarà d'essere stato troppo diligente in registrare alcune minutie: mà scusatemi. Mi sono persuaso, che anco nelle Corone de Monarchi fanno bella pompa le piccole gemme colle grandi; così hò giudicato parimente, che haurebbono la sua gloria, anco le menome attioni; perchè essendo di fortezza, non ponno, che dare splendore alle maggiori.

Il secondo sarà, che pareua conueneuole, che dessi qualche notitia delle famiglie di CVNEO, essendouene molte per antica nobiltà Illustri, e per Titoli riuerite. Mà pure spero, che voi ò Lettore, non solo farete le parti d'Auuocato per difendermi: mà che loderete il diffetto; se pure tal è, il non volersi impegnar i a trattar vn suggetto, che s'acquista per lo più odio, e non amore, biasimo, e non lode. Oltre che molte ne leggerete, dalla necessità della Storia nomate per gradi, e dignità molto riuerite.

Sò, che qualche bell'Ingegno, potrebbe desiderare vno stile più solleuato nella narratione de i Secoli: mà si contenti di credere, che in tal' Argomento Istorico, il più naturale, e senza frasi, è il più proprio, per tutti gli occhi della mente più, ò meno veggenti, e capaci. Così ne giudican' gli Vomini più intelligenti. D'altro per ora non vi auuiso: mà solo vi prego dal Cielo ogni compita felicità.

Di commissione del Reuerendiss. Padre Tomaso Giacinto Bernardi Inquisitore della presente Città hò letto li Secoli Istorici della Città di CUNEO Opera di Teofilo Partenio, e non hauendo in essa ritrouato cosa discordante della Fede Cattolica, e buoni costumi la stimo degna di pubblica luce. Carassone li 31. Agosto 1708.

P. Gio: Antonio Marenco.

Die prima Septembris 1708. Attenta supradicta Atestatione

IMPRIMATUR

F. Thomas Hyacintus Bernardi Inquisitor Montis Regalis.

SECO-

ILLUSTRISS.MI SIG.RI SIG.RI
E PADRONI MIEI COLENDISSIMI.



OVEVANSI pur una volta ILLUSTRISSIMI SIGNORI dar alla luce le glorie della vostra Patria, Città di CUNEO, sì famosa nell'Europa. Ella nata dall'Armi, e frà l'Armi cresciuta, si è pure meritata à costo di generose Imprese molte Palme, le quali sostenendo quel bellissimo, e proprio Motto FERENDO, danno à vedere, che non è adulatione il Titolo, che porta in fronte stampato d'Invincibile: mà solamente giustitia dovuta all'animo coraggioso de suoi Cittadini. Di ciò ne fanno fede i Serenifs., e Reali Principi, che la dominarono: mentre provandola Sostenitrice delle loro Corone, vi aggiunsero al nome d'Invincibile, quello di fedelissima, con Pri-

vilegi

vilegi onorevoli adornãdola. Non era perciò gran biasimo, che rimanessero sepolte le sue tanto Eroiche Attioni, che risplendettero tante volte, non solo nelle vicine: mà nelle più lontane Provincie? Sò ben'io, che da penne ingegnose, molte ne sono state registrate ad eterna memoria, e che le Stampe le hanno date à legger à Popoli, con non piccola loro marauiglia; mà il gustarne co i lor occhi una sol'menoma particella, non poco li diminuiva il piacere. Quindi è ILLUSTRISS. SIGNORI, che noi bramosi di soddisfar al desiderio di tutti habiamo voluto prendersi questa fatica di stampare la fondatione, colla varietà della fortuna della Patria, sempre forte ne i travagli, e sempre nelle Guerre, e Battaglie insuperabile. Che se per sorte questa Storia venisse ad esser oggetto d'inuidia à qualche Lettore forastiero; à vostri Figliuoli servirà di stimolo per seguire le pedate de suoi Maggiori; animandosi di accrescere colla loro Virtù le Palme, e i pregi, che già quelli colla fortezza guadagnaronle, amanti di moltiplicarle la Corona di Gloria, coronandosi essi di attioni più segnalate. Tanto dobbiamo sperare dalla lor Indole generosa, e da loro ILLUSTRISSIMI SIGNORI un cortese piacimento à quest' Opera, che tutta è sua: mentre tutta si appartiene alla sua Patria. di cui siamo sempre, e sempre saremo

DELLE SIGNORIE VV. ILLUSTRISS.

Devotissimi, & Umilissimi Seruitori
Vincenzo, e Gio: Francesco Rossi.

SECOLO PRIMO
DELLA
CITTA' DI CUNEO
Dall' Anno di CRISTO NATO 1120. fin al 1200.

ARGOMENTO.



I descriue la Città di CUNEO come ora si troua; La sua fondatione fatta da Popoli solleuati contro la Tirannia de loro Signori, di qual Conditione fosse il Luogo, e chi ne fosse Padrone, dou'è fabbricata, e con quali patti fosse loro donato; il gouerno Spirituale, e Temporale: qual fosse in quei principij; la Lega da lui fatta colla Republica d'Asti, la venuta de Milanesi per abitarla, il suo Distruggimento tentato dal Marchese di Saluzzo coll'armi dell'Imperatore, le guerre del Conte di Prouenza, che disfanno la Città di Pedona, per cui viene popolato CUNEO, spopolato poscia dalla pestilenza.

LA Cittá di CUNEO celebrata non solo nello Stato del Piemonte: má per tutta l'Europa, per essere sempre stata in molte guerre, & assedij inuincibil, è fedelissima à suoi legittimi Sourani: s'innalza nell'estrema parte della pianura, che dalle radici dell'Alpi marittime, e Cottie si estende, fin doue vanno ad vnirsi due Fiumi; l'vno á mezzo giorno nomato Gezzo; e l'altro á tramontana, Stura, ambo fecondi di Pesci pretiosi, e delicati, e che seruono alla Cittá d'vna fortezza inespugnabile: mentre quello la rende con profondo precipitio inaccessibile, e questo à nemici spauenteuole. E perche quei Fiumi colle loro correnti danno al piano la figura d'vn Conio, doue la Cittá giace, fù perció CUNEO nominata.

Era giá conforme l'antico costume cinta da vna muraglia ben alta, e fortificata con Baluardi, & altre difese militari, che dopó l'assedio patito dal Conte d'Harcourt Generale dell'armi del Ré Cristianissimo, erano poco meno che tutte distrutte: má la R. A. di Vittorio Amedeo II. coll'occasione della guerra mossagli contro dalla Francia nell'anno 1690., ben consapeuole quanto fosse necessaria la Piazza di CUNEO

per conſeruarſi il Contado di Nizza, e gran parte del Piemonte non há riſparmiato l'oro della ſua Teſoreria di rinnalzare le fortificationi, e renderla quaſi inuincibile á Nemici ſotto l'indrizzo di due ſperti Ingegnieri, che ſono ſtati il Conte, e Maſtro di Campo Beretta, e Collonello Guiberti di Nizza; quello Maggior Ingegniere di S. M. Cattolica nello Stato di Milano, e queſto di S. A. R.

Dalla parte della Madonna degl'Angeli vien'ora coperto CUNEO da due piccoli Forti; alzato l' vno verzo Gezzo, e l'altro verſo la Stura, non piú lontani di cento paſſi dalla ſtrada coperta, che colla ſua Palificata lo circonda, e diffende da i primi aſſalti. Vien pure cinto da foſſi profondi guardati da Mezze Lune, e Riuelini diſpoſti á diſtanza proportionata. Una Mezza Luna peró ſerue di gran difeſa, & é la nomata Rouera, per eſſerſi fabbricata in tempo, che il Conte Carlo Maſſimiliano Rouero era Comandante dell'armi, e Gouernatore non ſolo della Piazza: má di tutta la Prouincia di CUNEO. Vien' altresí attorniato da vna forte muraglia, e da ſette Baluardi ben compoſti, colle ſue Cannoniere guarnite della loro Artiglieria. Molte altre Fortificationi di nuoua inuentione rendono ſicura la Cittá, e terror'à Nemici, che haueranno ardire d'aſſalirla.

Due ſole porte danno l'entrata nella Cittá, in vece di cinque, che altre volte erano aperte, ambedue guardate da Riuelini; una é nominata di Torino, e l'altra di Nizza; perche ciaſcuna mette chi eſce nel camino di quelle Cittá: má chi entra, e l'vna, e l'altra ſubito lo pone nella grande contrada chiamata volgarmente Piazza; meriteuole di tal nome per la ſua larghezza, che ſerue alle gran Fiere, & á ſoliti Mercati; e per eſſer'ornata in tutta la ſua longhezza di portici molto comodi à Cittadini, e Foraſtieri, ſotto de quali vi ſono Botteghe d'ogni ſorte di mercantie, d'Artieri, e di vetouaglie, & anco in molte Trabacche ſi vendono in gran copia.

Hà priuilegio la Cittá di far' ogni Martedí vn Mercato, e tré Fiere nell'anno. La prima nel primo Martedí di Quareſima. La ſeconda nel primo Martedí dopó l'Aſcenſione. La terza ch'é la più popolata di Trafficanti, e Mercantie ſi celebra la Feſta di San Martino agli 11. di Nouembre, e vi ſi vede vn piccolo Mondo di Venditori, e Compratori: onde non há inuidia à quelle delle più celebri Metropoli.

Si vedono nella Cittá Fabbriche, e Caſe aſſai belle, ch' hanno ſeruito d' alloggiamento á gran Principi, e coronati Monarchi delle due corone. Má frá gl'altri Edificij, che ſpiccano ſono vn Quartiere per i Soldati di guarnigione, che ſempre tiene per difeſa numeroſi S. A. R., l'altro vn ben'inteſo Magazzino per le munitioni di tanta Fortezza,

che

che resiste alle Bombe piú pesanti, e strepitose, & altresì vicino al Palazzo della Cittá vna Torre, che s'inalza in figura piramidale, e d'altezza riguardeuole, attornita da vna Loggia, che le da vago ornamento, con pitture in fronte, & Inscrittione, in cui leggonsi le glorie vittoriose di CUNEO, che vengono pure dimostrate nelle palme, che spuntano nella sommità della sua Arma.

Il numero de'Cittadini altre volte arriuaua á dodeci mila Persone: má le guerre, pesti, & altri disastri à meno l'há ridutto. Ben'é vero, ch'essendosi CUNEO ristretto per le Fortificationi, le sue Case, quanto sono capeuoli, vengono abitate: onde in oggi vi si conteranno otto mila Persone. Frá questi si numeran molte Famiglie di nobiltá illustre, si per titoli, magistrati, dignità militari, e lettere: essendoui molti Dottori di Teologia, Leggi, e Medicina per la loro scienza non poco stimati.

A costo del proprio merito, e sangue sparso, fù CUNEO dal suo Souvrano Serenifs. Emanuele Filiberto, Duca di Sauoia onorato co'l titolo di Cittá, e priuilegio di preceder altre Cittá Episcopali, di poter creare Dottori, e portare nella sua arma quella del Duca medesimo, co'l motto da due palme sostenuto. FERENDO.

Per il suo reggimento politico sceglie di sei in sei Mesi, cioé á S. Gio: Battista, e S. Gio: Euangelista: due Gentil'huomini per Sindici, che presidenza tengono nel gran Consiglio composto di Nobili, e nel piccolo, che chiamasi Ragioneria, in cui si fà la prima discussione de i negozij della Città. Quindi é, ch'il suo maneggio vien da tutti ammirato, per essere nel Piemonte di quelli, che con maggiore sauiezza regoli gl'affari politici; & ordinati al pubblico bene de i Cittadini.

Há per Capo vn Gouernatore scelto da S. A. R frá più illustri, e sauij Caualieri della sua Corte; che non solo regge con molta autoritá la Città: má altresi la Prouincia; si nel Politico, che nel Militare; hauendo molt'altri Ufficiali suggetti: come sono vn Comandante, vn Maggiore, & Aiutanti, oltre i Capitani della guarnigione, & Artiglieri.

Per le Cause ciuili, e criminali: vi é il Tribunale del Giudice, che viene nominato dalla Cittá, e si chiama Vicario, quello del Prefetto, e del Referendario, che ambi sono perpetui, e creati dal Duca in grado si onoreuole: ogni qualuolta non si rendino colpeuoli nel maneggio della Giustitia.

Conuien'ora passare dal gouerno temporale, allo spirituale. Per beneficio dell'anime, nella Città vi sono tré Parrocchie. La prima, e più antica: é quella della Madonna del Bosco, in cui vi é vna Collegiata Insigne colle sue dignità cosí dichiarata nella Bolla Pontificia, e di più Canonici priuilegiati di Cappa, e Rocchetto, ch'hanno per Capo il

Parroco co'l titolo di Priore, ereditato dall'antico, ch' era vn Monaco della Badia di San Dalmazzo dell'Ordine Sacro di S. Benedetto. La ſeconda é l'Arcipretura della Plebe. La terza é il Priorato di S Ambrogio giá fondato da Milaneſi. Tutt'é tré ſono fabbricate in comodo ſito per i Cittadini. Fuori della Cittá gode le ſue la Campagna per vtilitá Spirituale di quelli, che le habitan.

Non minore peró é il frutto Spirituale, che colgono le Anime dal Santo zelo de Regolari, che dentro la Cittá hanno i loro Moniſteri, come da quello de M. M. R. R. P. P. di S. Franceſco, che introdutti nell'anno 1220. furono poi ſtabiliti nell'anno 1227.: coll'attender alle Confeſſioni, ſeruendo la loro Chieſa alle Prediche dell'Auento, Quareſima, & à molt'altre pubbliche diuotioni della Cittá; Da quello de M. M. R. R. P. P. Capuccini fondati nell'anno 1603. col loro virtuoſo eſempio, Prediche, Confeſſioni, e feruore di Spirito, con cui le accendono alla pietá; come da quello de M. M. R. R. P. P. della Compagnia di Gesu', del di cui Collegio fù nell'anno 1628. fondatrice la Cittá: mentre alla moltitudine de giouani, che frequentano le loro ſcuole, inſegnano la Gramatica; Lettere humane, Rettorica, Filoſofia, e Teologia morale; e nella loro Chieſa di continuo ſi odono penitenti, ſi ſparge la parola di Dio: non ceſſando colle Dottrine Criſtiane, Eſercitij Spirituali, Buone Morti, & Oratorij, con grand'edificatione di ſantificare non ſolamente le Anime de i Cittadini: má anco de foraſtieri.

Si gloria pure la Cittá di hauere tré Moniſterij di Religioſe ſotto la Regola del Serafico Padre S. Franceſco. E ſono quelle di Santa Chiara, della Nunziata, e della Preſentatione della Madonna. Tutti é tré di grande oſſeruanza, e di molto vtile alle figlie, che ſono virtuoſamente alleuate: onde non poche di nobiltá ſingulare, in quei Chioſtri Sacroſanti al Signore ſi conſacrano.

Vi é pure lo Spedale per i poueri malati, che con molta caritá vengono curati; vn monte di pietá, che ſoccorre i poueri biſognoſi di denaro, vn Sacro Ricouero per le Zitelle Orfane, che vengono educate nella virtù, & altri Luoghi Pij, che diſtribuiſcono limoſine.

Non piccolo ſplendore, coll'vtile dell'Anime recano alla Cittá le numoroſe Confraternite di Santa Croce, di San Sebaſtiano, di San Bernardino, e di San Gio: Battiſta, frequentate conforme le loro Regole da Confratelli per farui i loro Eſercitij Spirituali, ſtudiando ciaſcuna con Santa emulatione nelle loro proprie ſolennitá di fare non men' diuoti, che magnifici apparati, che potrebbono comparir anco nelle Cittá più grandi.

Ne vi manca per le femine nobili, e Cittadine il nudrimento per

creſcere

crescere nella diuotione: essendoui eretta con Bolla de Sommi Pontefici la Compagnia dell' Umiltà gli statuti loro proprij: di visitar' Infermi, di seruire nello Spedale, e souuenire si nell'Anima, che per il Corpo le pouere Persone: raunandosi pure nella loro Chiesa per recitare l'Ufficio, & altre diuote Orationi á tempi determinati; ne quali odono feruenti esortationi dal Padre loro Spirituale con molta edificatione della Cittá. Má oltre questa, quant'altre sono fondate si à beneficio loro, che degli Uomini? come del Cordone, del Nome di Gesu', di Sant' Antonio di Padoua, dell'Immacolata Concettione, e di Santa Catarina nella Chiesa de' P.P. di San Francesco, del Santissimo Rosario, e di San Giuseppe nella Parrocchia della Madonna del Bosco, che pur'hà quella del Santissimo Sacramento, dell'Angelo Custode, e di San Filippo Neri nella Chiesa della Plebe, della Vergine addolorata, e di Sant' Orsola in quella di Sant' Ambrogio, del Suffraggio nella Confraternita Maggiore di Santa Croce, del Carmelo in quella di San Sebastiano, della Vergine di Loreto, in quella di San Gio: Battista, della Redentione delli Schiaui in Santa Chiara, celebrando ognuna le sue Feste con molta solennità.

Ne debbo quí ommettere le Congregationi fondate nel Collegio de P.P. della Compagnia di Gesu' per vtilitá degli scolari: ragunandosi nelle Domeniche, & altre Feste á recitarui l'Ufficio della B.V. per vdire l'esortationi Spirituali, e per riceuere spesso i Sacramenti della Penitenza, Eucharistia.

Si conseruano molte insigni Reliquie de Santi nelle Chiese della Cittá: molte nella Chiesa di S. Francesco; Il Corpo di Sant'Alessandro Martire in quella de P.P. della Compagnia di Gesu', di S. Tiburtio Martire in quella di Santa Chiara, che fú alle Monache donato da Frà Gio: Paolo Lascris gran Maestro della Religione de Caualieri di Malta, in cui vi haueua vna Sorella; Di S. Cassiano Martire in quella della Nunziata, di S Vittore Martire in quella di Santa Croce dono fatto alla Confraternita dal Sig. Abbate Gio: Gouone del Mondouí Arciprete della Collegiata di Bene, di S. Fabiano Martire in quella di San Sebastiano, di San Pontiano Martire in quella di S. Gio: Battista: oltre altre, che si venerano nell'altre Chiese: collocandole alla riuerenza del Popolo con solennitá nelle loro Feste.

E necessario pure, che dopó hauere ricordate le Reliquie di tanti Santi, rammemori anco della Città i Santi Protettori. Dopó la B. U. e San Gio: Battista nella di cui vigilia alla sera fá giuocare fuochi di gioia, riuerisce S. Ludouico di Tolosa per Voto fatto nel 1374. per vna segnalata Vittoria riportata da Britoni, & Armagnacchi, San Filippo Neri, e

 San

San Vittore Martire: mà frà primi é l'Archangelo S. Michele non solo perche nel giorno della sua Festa cominció la Fondatione di Cuneo: mà perche nell'anno 1630. crescendo il mal'contagioso nelle sue Case, volle il Consiglio raunato con voto prenderlo con tal'occasione per suo Protettore: acció colla sua Intercessione venisse l'Ira di Dio placata, col diuertire vn flagello si horribile obbligandosi parimente con Voti di far' ogni anno vna Processione generale, e vestire di bigio noue Poueri, e 15. Zitelle di panno bianco.

Ne fù contento il gran Consiglio del Voto fatto l'anno scorso nel 1630. alli 28. Settembre: má nell'anno 1631. li 31. Luglio lo confermó coll'occasione; che prese con Voto per Protettore Sant' Ignatio di Loiola fondatore della Compagnia di Gesu': acció congiunta colla Intercessione di San Michele liberasse dalla Peste la Cittá, che vi faceua gran strage.

Usciamo ora fuori della Porta di Torino: e vedremo due Edificij l'vno per la Carta, l'altro doue si fila la Seta, che nudriscono gran numero di Persone, che senza tale trauaglio viuerebbono poco meno, che mendichi: indi passato il Fiume soura d'vn Ponte, nella prima salita incontreremo vna Capella nomata la Madonna della Riua, ch'é in grande veneratione per il numero delle gratie, che comparte in questo Santuario la Vergine Santissima á suoi diuoti. Giunti, che saremo nella Sommitá della salita, eccoui nella vasta pianura del Piemonte, doue nel principio s'inalza la Chiesa della Madonna dell'Olmo, già famosa per i miracoli fatti dalla V. gloriosissima, co'l Conuento dei M. M. R. R. P. P. di Sant'Agostino della Congregatione di Genoua, che con molto zelo attendono á coltiuare nella Cristiana pietá le Anime, che numerose popolan quelle Campagne feconde.

Chi esce poi dalla Porta di Nizza vede quattro magnifiche fabbriche per lauorare le Sete, con che vengono sostentati molti poueri, e dalla parte del Fiume Gezzo poco più d'vn miglio la Chiesa co'l Conuento dei M. M. R. R. P. P della Riforma di San Francesco che viene da gran moltitudine di gente non solo della Città, e Prouincia; má di lontani paesi frequentata con molta diuotione: massime per riuerire il Sacro Corpo del B. Angelo dell'Ordine dell'Osseruanza, che iui riposa incorrotto, & odoroso, á cui come Protettore suo singolare, la Città, per sodisfar' al suo Voto, vi há fatto fabbricar'vna nuoua, & adorna Capella, riconoscendo da lui molte gratie segnalate, specialmente d'hauere più volte abbattuti i suoi Nemici, innalzando trofei immortali alla sua Vittoriosa Fortezza, & inuitta fedeltá.

Doppo hauere dato contezza della Città di Cuneo come in oggi si

vede,

vede, la ragion vuole, che componiamo la storia, cominciando dalla sua fondatione: acció i Cittadini, che nell'auuenire la popoleranno co'l leggere le Imprese segnalate de suoi Maggiori, co i disastri patiti, imparino ancor'essi ad essere forti nell'auuersitá, e coraggiosi in accrescer alla Patria nuoue palme vittoriose, che giá quelli co'l proprio sudore, e sangue fecero fiorire con grande ammiratione dell'Europa, e nome loro sempre glorioso.

A.X. 1120. Teneua le chiaui di Pietro il Sommo Pontefice Calisto II., e lo scetro dell'Imperio d'Occidente Errigo IV.; quando alcuni Vassalli di questo nel Piemonte della discendenza del famoso Alerame, nomati del Vasto, e congiunti per sangue á Marchesi di Saluzzo, cominciarono à tiranneggiare alcuni luoghi luoro Sudditi, ch'erano Caraglio, Ceruasca, Caranta, Borgo, Boues, Brusaporcello, Peueragno, Roccauione, e Vignolo obbligandoli á soffrir' imposti insopportabili. Quello peró, che frá gl'altri alteró i Popoli delle Terre fù il volere per tributo contro tutte le Leggi diuine, & umane alla loro brutale lasciuia le primitie delle Spose, quando celebrauansi Matrimonij: con che veniuasi à ferire l'onore, che suol'essere non solamente la pupilla più guardata dalle Persone illustri: má pur di quelle di sangue men'chiaro. E per rendere men rea la loro dishonestá in qualche guisa, erano si temerarij, di gittare la colpa in Cesare, con publicar'vn priuilegio loro, da S. M. Ces conceduto per tributo si biasimeuole; come se l'autorità Imperiale fosse alle Leggi diuine superiore. Quindi é che incontratisi molti insieme di quei Sudditi, cominciarono più colle lagrime, che colle parole á discorrere delle loro graui afflittioni, e massime d'essere nell'onore offesi. Deliberarono perció di ragunarsi in vn giorno da loro determinato in vn bosco secretamente, sotto pretesto d'andar'alla visita d'vna Capella, che dentro quello si trouaua fabbricata: nomata la Madonna del Bosco, per ritrouare qualche rimedio efficace al loro male grauissimo.

Nel giorno dunque stabilito comparuero tutti nel Bosco quei Terrieri, e dopo hauer'esposta co'l pianto, e con la lingua, la tirannia, che patiuano nella roba, onor', e vita, conuennero in vn parer vniforme d'armarsi tutti con secretezza, & alla prima occasione di Nozze, che quei loro Signori hauessero preteso l'onor della Sposa: in vn tempo stesso assalirli, e colla morte vendicarsi dell'ingiurie patite con torto si manifesto. Tanto essendosi risoluto, si consultó la maniera d'esseguirlo con sicurezza; e fú sotto altro pretesto porre di guardia vna Persona, che di notte stesse osseruando in luogo eminente, quando in qualche

Terra con altro ſegnale, dà loro determinato, haueſſe dato l'auuiſo d' accender'vn gran fuoco, per cui ſtaua apparecchiata la legna, e ch'era viſibile alle ſentinelle dell'altre Terre. Ne tardó molto á darſi l'occaſione per eſeguire la congiura. Imperoché ſi ſtabilí frá breue tempo nel luogo di Caraglio vn Matrimonio d'vn Giouane nobile, con vna Zitella ſua pari. Il Signore della Terra preteſe ſubito di cogliere dal giardino pudico della nouella Spoſa il giglio virginale: mà ſe li chiuſe l'entrata coraggioſamente: anzi datoſi il ſegnale del fuoco nella notte: appena fù veduto, che i Popoli de Luoghi: preſero ſubito l'armi, & aſſaliti quei Tiranni nelle loro Caſe, tutti li ſacrificarono alla loro vendetta, ſenza che ne pur'vno ſcampare la vita poteſſe: ancorche chiedeſſe pietá: non giudicandoli meriteuoli della gratia: mentre contro della roba, riputatione, e vita de i ſolleuati Sudditi, eranſi cotanto empij dimoſtrati.

Scoſſo, ch' hebbero in cotal guiſa i Congiurati il giogo del Dominio tirannico ben ſi auuidero, ch'il Marcheſe di Saluzzo, á cui gl' vcciſi, erano parenti, hauerebbe procurato di farne la vendetta contro delle loro perſone, con renderſi Padrone delle loro Patrie: che peró ſi poſero in difeſa armati ſotto il comando di valoroſi Capitani: non ſolamente amici: má per ſangue congiunti. E per eſſere più ſicuri di non hauer'offeſa dal Marcheſe, ch'alla nuoua del macello fatto delle vite de i Signori del Vaſto, contro de loro, tutto era furor', e rabbia; cercarono con diligenza vn ſito per fortificarſi, e che foſſe atto á renderſi per ſua poſitura al nemico inuincibile. Lo trouarono appunto, doue s' innalza ora la Città di Cuneo, per eſſere piano di qualche altezza, & a i fianchi difeſo da due Fiumi Gezzo, e Stura. Non piccole peró difficultá incontrauanſi, ſi per eſſere quel Luogo ſeluoſo, e che richiedeua molto tempo, e ſpeſe per farlo atto á fabbricarui Caſe, ſi per eſſere podere della Badia di San Dalmazzo di Pedona. Con tutto ció fù tale la loro efficaccia, che vinſero tutte le oppoſitioni, ch'á prima viſta pareuano inuincibili. E perche ſeguirono dipoi molti negoziati, e liti frá l' Abbate di San Dalmazzo, e i Cunieſi: non ſará fuori di propoſito, il dare qualche notitia della fondatione d'vna Badia ſi rinomata, & antica, conforme leggo nella vita di San Dalmazzo Martire, ſcritture autentiche, e nella Cronologia del Chieſa.

A. X. 251. Il Santo Martire Dalmazzo di natione Alemano, e della nobiliſſima famiglia degl'Andamani, nel tempo della crudeliſſima perſequtione di Decio Imperatore, laſciato il ſuo paeſe, venne in Lombardia, e Piemonte à predicare con zelo Apoſtolico la Legge di Gesu' Criſto. Trá l'altre Città, ch'hebbero la felicitá di goder'il frutto della

ſua

ſua Euangelica predicatione, vna fù Pedona: cosí nominata, per eſſer' á pié de Monti; diſtrutta poſcia dagl'Aragoneſi, e Milaneſi; come à ſuo luogo ſi leggerá: non eſſendoui ora, ch'vna piccola parte di quella rimaſta, che Borgo viene chiamata. Grandiſſimo era il frutto, che raccoglieua Dalmazzo dalle ſue fatiche Apoſtoliche, non ſolamente in quella Cittá: má nell'altre, & anco più lontane Prouincie, che concorreuano ad vdire le ſue Prediche feruentiſſime: onde molti erano, che laſciate le falſità del Gentileſimo, ſi rendeuano Criſtiani. Fremeua perció il Demonio di vederſi togliere dalla ſua ſchiauitù tante anime, che per opera di Dalmazzo paſſauano alla libertá de figliuoli di Dio col Santo Batteſimo Tentó pertanto alcuni ſcelerati Maghi che abitauano in Roccauione: allora nomata Città Auriattenſe ad vcciderlo coi ſuoi Compagni. Eſeguirono dibotto quei Miniſtri Diabolici, quanto loro hauea ſuggerito il maluagio ſpirito delle tenebre, & alli 5. di Decembre dell'anno del Signore 251., armati di coltelli aſſalirono Dalmazzo co i ſuoi Compagni di là dal Fiume Gezzo, doue vi é ancor alzata vna Capella in memoria del fatto, e tutti crudelmente gl'vcciſero, volando quell'Anime Beate coronate di martirio all'Empireo per trionfar'eternamente. Seguirono nella morte di San Dalmazzo miracoli grandi, che ſono regiſtrati nella ſtoria della ſua Vita; e perche per lo ſpatio di più ſecoli continuó il Santo Martire á produrre marauiglie prodigioſe á beneficio de ſuoi Diuoti; la Fama le fece riſuonare in tutte le Spiaggie, e Coſte Marittime: maſſime della Prouenza, Liguria, e Piemonte: onde ne fù informata la Reina Teodolinda, che ſtendeua pur il ſuo Dominio in gran parte del Piemonte, & era Padrona di Pedona, la quale moſſa dalla diuotione verſo del Santo Martire, volle venir'á riuerirlo, il di cui Sacro Corpo èra vna Miniera di Teſori di gratie; & hauendo dopo il ſuo arriuo riuerite quelle Sacre Ceneri, & oſſeruato, che non erano collocate con quell'onore, ch'ella deſideraua: vi fondó vna Ghieſa più ampia; per eſſere venerate; & vna Badia di Monaci di San Benedetto, ch'allora fioriuano in gran Santità: acció di continuo ſalmeggiaſſero, & oraſſero, doue ripoſauano le Oſſa Sacre del Santo Martire, donando á Monaci gran vaſtità di Paeſe con molte giurisdittioni di quá da Monti: acció poteſſero religioſamente in molto numero alimentarſi nella Badia.

A. X. Monſignore Franceſco Agoſtino Chieſa Veſcouo di Saluzzo ſi accorda colló Scrittore della Vita del Santo Martire che la Fondatione della Badia foſſe fatta da Longobardi Regi: má, che dagl' Imperatori, e Marcheſi di Suſa fù data á Monaci di San Benedetto, con tutto il ſuo Territorio, che ſi contiene tra i due Fiumi di Gezzo, e Stura.

Inoltra

Inoltre, dice che la Contessa Adelasia nell'anno 1085. la rendesse suggetta à Vescoui d'Asti, dalla giurisdittione, de quali fù tolta coll'autorità del Sommo Pontefice nell'anno 1438., e data alla Mensa Episcopale del Mondouí, che la gode. Tanto ho douuto auuisare, acció il Lettore venga informato della diuersitá de pareri circa la concessione fatta della Badia á Monaci di San Benedetto. Essendo peró molto più probabile, come dalle Storie puó vedersi, che gl'Jmperatori, e Marchesi di Susa le facessero restituire molti Beni, usurpatile da molti Regoli, e la dotassero di nuoui Terreni, e Giurisdittioni; come arrichita fù nell' anno 1246 di molte gratie, e singulari beneficij dal Sommo Pontefice Innocenzo IV. quando teneua la sua Sedia in Lione di Francia.

Ora ripigliando il filo della cominciata Istoria di Cuneo: nel distretto de Terreni donati alla Badia, conteneuasi quel sito seluoso, doue voleuansi fortificar'i Solleuati, & é lo stesso della Città. Per hauerlo dunque delegarono Messi all'Abbate, coll'autoritá hauúta da Capi, e Sindichi delle Terre, che già furono nella Congiura, per chiedere quel Luogo; che tosto si auuiarono alla Badia, doue furon'ammessi alla presenza dell'Abbate, che vdite le suppliche, come Uomo Sauio, & auueduto, subito loro lo concesse, ben conoscendo, che di maggior' auuantaggio era alla Badia guadagnar vna Fortezza con Sudditi, che ritenersi vn Bosco. Volle peró l'Abbate prima di darglielo, che si obbligassero à riconoscerlo per Padrone del diretto Dominio, e di pagar alla Badia alcuni Canoni: obbligandosi ancor'egli di difenderli non solo colle proprie forze: má con quelle del Vescouo d'Asti allora molto potente: giácche il Luogo era della sua Diocesi. E di tale contratto ne fù rogato Strumento da pubblico Notaio.

Non si tosto hebbero acquistato il Bosco, che subito da molti Operarij fecero tagliare gli Alberi, e da pratiche Persone disegnar il piano per fortificarsi, che fú nella larghezza, dalla ripa del Gezzo, á quella della Stura, e nella longhezza da vna Torre, sin'alla punta del Terreno: doue si vniscono ambi i Fiumi. Quindi é che formando il piano la figura d'vn Conio, venne la Città nominarsi Cuneo. Non ostante peró tante diligenze; molti mostrauansi alieni di fabbricarui Case: má vn Personaggio per canutezza, e prudenza venerabile seppe tanto efficacemente persuaderli, che ducento Famiglie fecero alzare le loro Case; circondando di forti, & alte mura tutto il recinto del Luogo, co'l lasciarui aperte cinque Porte, di Boues, Caraglio, Caranta, Ceruasca, e Pedona, cosi nomate perche drittamente conduceuano á quei Luoghi; delle quali pur'ora qualche memoria nella Cittá rimane.

A. X. 1130. Nel giro di dieci anni si vide il Luogo di Cuneo; non

solo

ſolo fortificato; má popolato di molte Famiglie. Quindi é, che ſi determinó di ſtabilir vn gouerno politico. E ſi come il Popolo di CUNEO, era quaſi tutto delle Terre ſolleuate, che conuennero di riconoſcerlo per Capo, coſi volle, che ſi ſtabiliſſe vn Regimento di trenta de i piú illuſtri abitatori del Luogo, e di ſeſſanta della Prouincia: co'l Titolo di Conſiglieri, á quali precedeuano due Sindichi come Capi, & vn Giudice Dottore d'ambe le Legi per giudicare nelle Cauſe ſi ciuili, che criminali, á cui dauano il nome di Vicario, e tutti e tré veniuano eletti dal Conſiglio. Coll'autoritá dell'Abbate fecero Statuti, e Leggi à publico bene, co i quali vennero ad ouuiarſi graui diſordini. Oſſeruorono altresí la neceſſitá, che v'era per comune ſolleuamento d'imporre gabelle con altri carichi à foraſtieri, che portauano mercantie d'altri Paeſi, & introduſſero due Mercati nella Settimana ne i giorni di Martedí, e Sabbato, ne quali concorreuano molti Trafficanti, e veniua il Luogo ad eſſere molto abbondeuole d'ogni ſorte di Merci, e Vettouaglie. E perche non v'erano prigioni, e molti prendeuanſi la libertá di commettere furti, & vccisioni, ne ſtabilirono alcune nel fondo della Torre, che poſcia innalzarono molto magnifica.

Applicarono altresí la loro mente i Conſiglieri perche foſſe regolato il Gouerno ſpirituale dell'anime, come il più neceſſario. Pregarono perció l'Abbate á dargli vn Parroco, che ſubito loro conceſſe; commettendo tal Cura ad vn Monaco co'l titolo di Priore, á cui aſſegnô per Chieſa Parrocchiale la Madonna del Boſco: Inoltre fuori della porta di Pedona fece fabbricar'vn piccolo Moniſtero, per la reſidenza di ſette Monaci colla Chieſa, al Santo Martire Dalmazzo dedicata: acció quei Religioſi s'impiegaſſero al beneficio Spirituale del Popolo, che richieſe l'Abbate di ſtabil r'anco altra Parrocchia piú comoda per quelli, ch'abitauano verſo la Porta di Boues, á cui fú conceduta. Santa Maria della Pieue, che dichiaró Arcipretura; conſegnandola ad vn Eccleſiaſtico di molta Virtú, e Dottrina ſingulare.

A. X. 1145. Diſpoſto, che fú il Regimento tanto Spirituale, che Temporale del Luogo, che della Prouincia di CUNEO: godendo il Popolo il verde della ſua etá con molta felicitá, e ſicurezza ſi laſció dominare da quella paſſione propria de grandi, ch'é di vederſi ſoli nel regnare, e perció hauendo á sdegno di douere riconoſcere per Sourano vn Monaco, cominció á penſare come ſottrarſi dalla ſua Giuriſdittione temporale, con porſi egli nello ſtato di Republica dominante. Antiuedeua veró, ch'il fare l'eſſecutione d'vn ſi alto diſegno con la forza, e diſprezzo, harebbe ſenza fallo dato la ſpinta all'Abbate di collegarſi col Marcheſe di Saluzzo di ſuggettare CUNEO colle lor'armi, ó almeno di

tirarſi

tirarsi contro vna guerra, che longamente non hauerebbe potuto sostenere: essere perció necessario di far'vna Lega con qualche Potenza, che fosse superiore, á coloro, che poteangli contrastare la Signoria bramata. Dopo molti consigli secreti tenuti sopra i mezzi ad vn fine si grande, si appigliarono i Consiglieri ad vn partito, che ne più sauio, ne più sicuro poteuano hauere. Fù questi di stringer'vna Lega co'l Vescouo, e Republica d'Asti in que'tempi; molto temuti per la loro possanza. Inuiarono perció Deputati con legittima autoritá per conchiuderla nella Cittá d'Asti, con raccomandarli il secreto maneggio del negozio: affine che fosse prima eseguito, che saputo dall'Abbate. Non posero indugio i Messi per gionger in Asti, e trattar'il negozio.

A.X. 1146. Arriuati che furono comincioron i Delegati di CUNEO il loro Trattato: E se bene s'incontrassero molte difficultá nel Capo del Giudice da eleggersi per CUNEO: con varie conditioni fù poi ammesso. Quindi é che prestamente fù conchiusa la Lega cogl'articoli seguenti.

I. Che venendo CUNEO assalito dall'Armi dalli Marchesi di Saluzzo, ó Monferrato, il Vescouo d'Asti allora Nazario primo, che hauea fatta pace cogl'Asteggiani, e la Republica, s'obbligauano non solo di difenderlo: má di portare le loro armi ne'Paesi de'Marchesi.

II. CUNEO si obbligaua con suoi Uomini di fare altretanto: ogni volta, che il Vescouo, e Republica fossero stati inuasi dall'Armi de sudetti Marchesi di Saluzzo, e Monferrato.

III. Il Vescouo si obbligaua di tenere rileuati dalle oppositioni, che hauerebbe fatte l'Abbate di San Dalmazzo, gli Uomini di CUNEO.

IV. Prometteuano gli Uomini di CUNEO di mai collegarsi con i Nemici del Vescouo, e della Repubblica.

V. Che durante la Lega gli Uomini di CUNEO non potessero eleggere verun Giudice, che non fosse Suddito della Republica, co'l nome di Vicario: affine che fosse più costante la loro amicitia, & vnione.

VI. Che dagli Uomini di CUNEO non si sarebbe ammesso Vicario, che Suddito della Republica: má solamente con le conditioni seguenti, che vollero poscia, che fossero Leggi per l'elettione del Giudice.

VII. Stabilirono dunque, che il Vicario douesse essere nel Consiglio eletto in questa maniera. 1. Che fosse libero ad ogni Consigliero nominarne vno; collo scriuere in vna cartuccia il nome della Persona, che ciascheduno nominaua. 2. Si riponesse poscia il nome scritto da i Sindici in vn vaso. 3. Indi si tirassero á sorte dal vaso, tre di quelle cartuccie, e le Persone, che tenessero il loro nome scritto in quelle, fossero auuisate, per procurar'ognuna d'essere l'eletta dalla Republica

sua

ſua ad eſſere Vicario: mentre l'elettione d'vno dei tré nominati laſciauaſi alla libertá d'Aſti.

VIII. Accordato il modo dell'elettione, conuennero gli Uomini di CUNEO con la Republica, che tutt'i Vicarij foſſero obbligati di finire il loro Ufficio dopó l'anno del loro Vicariato, e di ſottometterſi nel fine di queſto al pubblico Sindicato nella Piazza: dando perció giuramento, e cautione di tanto oſſeruare.

IX. Accordarono altresí la maniera di riceuerlo, acció foſſe molto onoreuole: maſſime, che il Vicario di que'tempi era altreſi Gouernatore; e fù determinato, come ſiegue.

Nel giorno, che dourá entrar'in CUNEO per prender'il poſſeſſo, ſi ſará auuiſato il Vicario d'aſpettar in luogo determinato, doue in Caualcata anderanno i Conſiglieri ad incontrarlo, e fargli i loro complimenti con la lingua de Sindici. Dopo lo accompagneranno in Cittá ſin'alla Parrocchia della Madonna del Boſco, nel qual Luogo ſmontati fará giurata profeſſione di mantener'á publico bene l'oſſeruanza d'alcuni Statuti ſpettanti al ſuo Ufficio: indi rimonteranno tutti á Cauallo, e caualcheranno alla Caſa della Comunitá, doue tutti ſmontati entreranno nella Sala del Conſiglio, doue vi ſará vn palco con tré Sedie, in cui ad alta voce del Secretaro della Comunitá ſi leggeranno le lettere patenti della Republica, e dopó dará il giuramento di finire l'anno compito, è quello colla Cautione di ſuggettarſi al Sindicato: dopo le quali coſe ſalirà ſopra il palco, in mezzo à due Sindici, il primo de quali, gli conſegnerá la Bacchetta in ſegno d'hauere l'autoritá di Giudicare tanto nelle Cauſe Ciuili, che Criminali, terminandoſi la funzione co'l rendimento di gratie del Vicario á Conſiglieri. Ecco ció che ſtabilirono in quel principio ſi per l'elettione, che per il riceuimento del Vicario: oſſeruandoſi ancor'ora qualcuno degl'antichi coſtumi ſi nell'eleggerlo, che nel riceuerlo.

A. X. 1147. Decretate, che furono le Leggi, & ammeſſe dalla Republica d'Aſti, ſi venne alla nomina dal Conſiglio del nuouo Vicario, che traſmeſſa in Aſti fù frá i tré nominati, vn Pietro de Garrettis, il quale fú riceuuto collo ſtabilito cerimoniale in CUNEO. L'Abbate ad vna nouitá, che non poco lo feriua: ne moſtró quel graue dolore, che ſeco portaua la diuiſione d'vn'autoreuole ſouranitá, che credeau perpetuamente vnita alla ſua Badia. Procuró peró il Conſiglio di addolcirlo, con dichiararſi, che ſempre negl'altri articoli giá con eſſo lui nella Scrittura conuenuti, l'hauerebbe riconoſciuto. Riceué l'Abbate con qualche paſſione il complimento, e diſſimuló lo sdegno dell'onta riceuuta: aſpettando tempo più opportuno per fare le ſue parti.

A.X.

A. X. 1148. Riuſcito, che fù con tanta felicitá il diſegno á Cuneeſi di vederſi dominanti, e forti con vna Lega ſi poſſente; vollero renderne gratie al Cielo innalzando vna Chieſa ad onore del glorioſiſſimo Arcangelo San Michele, anco in memoria, che nella ſua Feſta, che ſi celebra alli 29. di Settembre ſi poſe la pietra fondamentale della loro Patria. Preſtamente ſi vide la Chieſa vicina alla Porta di Ceruaſca fabbricata: Ben'é vero che per gl'aſſedij patit i da CUNEO fù di meſtiere l' atterrarla, collocando la ſua Capella nella Madonna del Boſco, come ſi vede al preſente, hauendo poch'anni ſono la Cittá à proprie ſpeſe fatto dipinger'in Roma dal pennello Eccellente del P. Pozzo della Compagnia di Gesù vn gran Quadro, che ha fatto eſporre all'Altare Maggiore della Collegiata della Madonna del Boſco; in cui trà l'altre figure s'ammira quella dell'Archangelo Michele molto diuota, e maeſtoſa.

Con la protettione d'vn Santo ſi grande godeuano gl' Uomini di CUNEO pace, ricchezze ſenza timore, e loro ſembraua, ch'vna Tutela ſi Angelica doueſſe eſſere la baſe più ferma della loro felicitá, che quella piantata haueua colla Lega della Republica d'Aſti, che in breue vide ſepolta nelle ſue rouine: come or'ora leggerete.

A X. 1152. Morto Corrado III. Imperatore ragunaronſi gl'Elettori, per dar'al di lui Trono ſucceſſore, e che poteſſe vna volta racchettar quei tumulti, che già per quattro Secoli tutta la Germania turbauano colle fazioni Guelfe, e Gibelline. Quindi é che conſiderando, che Federico, nomato Barbaroſſa per hauer'i pelli di colore di vino, e del Real Sangue de Sueui: era per linea Paterna Gibellina, e per la diſcendenza Materna Guelfo: con che harebbe potuto vnir'in pace tante ſanguinoſe diuiſioni de Guelfi, e Gibellini, con voti vniformi, gl'Elettori crearonlo Imperatore. Appena Federico fù ſtabilito nel ſoglio, procuró di raſſettar'i diſordini della Lamagna: Indi aſſoldó vn Eſercito poderoſo per marciar'in Italia; e ridurre ad vn intera vbbidienza alcune Città, ch'á ſuoi ordini rifiutauano di ſottómetterſi. Voleua Ceſare, che Milano foſſe il primo à prouar'il gaſtigo: má queſti hauendo antiueduto, il colpo con forte difeſa ſi era ben guarnito per iſchiffarlo. Accampoſſi nulladimeno l'Eſercito Imperiale attorno alla Cittá: má v'incontró vna difeſa ſi generoſa, che fú Ceſare coſtretto con poca ſua gloria ad abbandonare l'impreſa. Si auuió per tanto colle ſue Truppe altroue per isfogar'il ſuo sdegno. Toccó per tanto á Tortona, e Aſti á ſentire del ſuo furore la vampa: mentre ſenza veruna pietá ſacrificó al ſuo ferro, e fuoco quelle due Cittá, che ſepolte nelle proprie ceneri rimaſero: onde altresi fù la Lega di CUNEO con Aſti incenerita.

A. X. 1155. Abbatté nel principio l'animo de Cuneeſi la rouina della

Republica

Republica con esso loro collegata: mà ripresero coraggio: allorche videro, che le ceneri di questa seruiuano alla loro Patria di feconditá per crescere con numero maggiore di Popolo. Imperoche molte Famiglie dello Stato di Milano auuedendosi, che se bene Federico haueua differita la vendetta á quella Cittá, non peró l'haueua perdonata; presero risolutione di cercarsi altroue Patria, in cui potessero godere con tranquilla sicurezza le loro sustanze, e vita. E perche la Fama facea risonar' in ogni Prouincia della Lombardia, quanto sicuro ricetto fosse Cuneo, allora fortificato, lo scelsero per loro Patria dureuole. Fú molto gradeuole à Cuneesi, il vedersi crescere in tanta stima, e numero di Popolo, con che veniua non solamente abbellito: má con tanti Forastieri reso più possente. Erali peró á dispiacere; ch'essendo le Case giá piene d'Abitatori più antichi, non poteuano á nuoui Lombardi concedere più comodo alloggiamento. Con tutto ció il Consiglio non tralasció di studiar'il modo, affine, che vi potessero con ogni soddisfattione dimorare. E fù di darli vn sito vicino alla Porta detta Caranta, in cui poteuano con molta facilitá fabbricarsi abitationi á loro piacimento.

A. X. 1158. Ottenuto, ch'hebbero con tanta cortesia vn piano si ampio: con diligenza stipendiarono molti Operarij, e Muratori per veder'in breue tempo alzate le loro Case. Di fatto nel corso di due anni le videro compite: má perche si trouauano troppo discosti dalle Parrocchie: conuennero le più ricche Famiglie Milanesi di fabbricarne, e fondarne vna loro propria: consecrando la Chiesa al loro Protettore Arciuescouo S. Ambroggio, che colla necessaria facultá dell'Abbate di S. Dalmazzo fù prestamente innalzata.

Il fine di questa nuoua Parrocchia, à cui dierono con entrate basteuoli vn Parroco co'l titolo di Priore, che tuttora si conserua, fù il principio d'vna lite ben calda trà il Vescouo d'Asti, e l'Abbate, pretendendo ciascuno d'hauer diritto in prouedere le Parrocchie. Fù nella Curia Romana agitata la causa: má senza decisione per essere la Chiesa molto da Cesare trauagliata. Furono perció le parti consigliate da Sauij Prelati á venir'ad vn amicheuole aggiustamento. Il Vescouo d'Asti allora Monsignore Anselmo Personaggio di molta possanza, & autoritá, si mostraua piegeuole ad vn accordo, á cui mai volse condiscendere l'Abbate, tenendosi forte alla primiera sua Giurisdittione di prouedere tutte le Chiese di Cuneo, che poscia le fù confermata nell'anno 1246. dá Innocenzo IV. con Bolla spedita á fauore della Badia in Lione nell'Anno quarto del suo Pontificato. Si giudicó per tanto miglior partito di lasciare le cose nel primiero stato, sin tanto che si godesse quiete nella Chiesa tanto turbata da Federico.

A. X.

A. X. 1160. Non così prestamente volle terminarsi vn altro litigio suscitato contro il Luogo di CUNEO da Principe vicino: giá che per deciderlo richiedeuasi più la forza, e'l ferro, che Tribunale di Magistrato. Il Marchese Manfreddo di Saluzzo; ambitioso d'ampliar'il suo Dominio, s'era messo sotto la protettione di Cesare: allora nemico della Chiesa: E considerando, che per la vicinanza dell'Esercito Imperiale, CUNEO non hauerebbe hauuto animo contro delle di lui armi di difendere il Luogo di Caraglio, e suo Castello, membro de suoi piú forti: andó colle sue Truppe ad attaccarlo, con quel fine glorioso d'acquistarlo, che puonno promettersi quei Capitani, quando sanno di non douer' incontrare verun contrasto nell'assalimento delle Fortezze. Bramaua peró maggiori conquiste, che forse hauerebbe ottenute: ogni qualuolta hauesse potuto hauere vnite alle sue anco molte Truppe di Cesare: mà per allora non poté hauer'il suo intento: non ostante le sue premurose instanze caldeggiate dalla sua ambitione.

A. X. 1161. Non poté ameno il Marchese di non approuare la ripulsa riceuuta: mentre l'Imperatore teneua occupata la sua Soldatesca nel secondo assedio di Milano, che dopo qualche tempo presolo d'assalto, permise alla sua gente l'esercitare contro de Cittadini ogni piú barbara crudeltá senza riguardo ne a sesso, ne ad etá, e distruggere tutta la Cittá, co'l farui seminar'il sale, per suo disonore più graue. Dopó hauere con tanto sangue smorzata alquanto la sete della sua fierezza, fú costretto l'Imperatore á ricondursi nella sua Germania per la strada della Sauoia, lasciando nel suo passaggio stampate le vestigie della sua bestiale inumanità: e massime in Susa allora Città insigne, che consecró parte alle Ceneri: perche il Conte Umberto, haueua con tanta gloria sostenuto il Trono di Pietro, con fauorire Adriano IV. Sommo Pontefice, che voleua fulminare le Censure contro Federico, che senza rispettò vsurpaua i diritti della Chiesa, e con Antipapi la teneua lacerata: mà colto dalla morte lasció al suo successore Alessandro IIJ. lo scagliar il colpo contro l'infedele persecutore delle Leggi, & vnione della Religione Cattolica.

A. X. 1165. La partenza dall'Italia di Cesare ferí di cordoglio i Marchesi di Saluzzo, e Monferrato; e molto più crebbe in loro il dolore, vedendo, che la sua dimora in Germania era non di mesi: má d'anni: onde non poteuano hauer'il pronto rimedio, coll'aiuto delle sue armi, per medicar la piaga delle loro brame, ó di fare vendette contro de loro nemici, ó d'acquistare nuoue Prouincie. Procurarono peró con lettere, & Inuiati delle lor Corti di sollecitar' Federico affinche ritornasse in Italia, e tanto furono efficaci le premurose Istanze fatte da Marchesi, che finalmente

mente

mente lasció la Lamagna, e con fiorito Esercito s'incaminó verso l'Italia, arriuando felicemente à Torino. Furono subito i Marchesi á riuerire Federico: sperando alla comparita sua di douere goder'vn dominio piú vasto. Il Marchese di Saluzzo, non tralasció perció d'infiammare lo sdegno Imperiale contro del Luogo di CUNEO, dandoglielo á vedere come Asilo de suoi nemici, e non meno reo della pena del fuoco, di Milano: mentre di molte sue Famiglie, Patria sicura si rendeua. Supplicare per tanto S. M. Ces. á volergli concedere alcune sue Brigate Tedesche per farne la giusta vendetta. Ottenne subito quanto chiedeua di Soldatesca, e tosto marció verso CUNEO; á cui apportó grauissime rouine, anco distruggendo alcuni Luoghi della sua Regione.

A.X. 1166. Era peró il principale disegno del Marchese di rendersene dopo stabilmente Padrone: má per allora volle il Cielo più fauorir'i Cuneesi, che la di lui brama. Imperoche fù costretto Cesare á richiamare le sue Truppe, colle quali il Marchese voleua impadronirsi di CUNEO, per riunirle al suo Esercito, che seco voleua nella Romagna, affine d'atterrire i difensori del Papa Legittimo. Ben'é vero, che poscia condottosi á Roma fù egli ripieno d'orror', e spauento dalla peste, che cagionaua grandissima strage, non perdonando alla vita di molti Principi, che furono dalla sua malignità predati: ond'egli tosto si allontanó non solo dalla Cittá, mà da tutta l'Italia.

A.X. 1167. La nouella, che Federico co'l suo Esercito fosse nella Germania ritornato, arrecó grande allegrezza á Popoli della Lombardia: anzi á tutta l'Italia. Quindi é, che Milano, e CUNEO liberati dal timore dell'armi di Federico, con prestezza vollero riparare le rouine; e fù tale la diligenza, massime di quello, che non più, che nel corso di sette anni si vide à rifiorire in maggiore numero di popolo, e ricchezze, come CUNEO, non piú, che nel giro di tré anni. Lo rifacimento di Milano, e Terre di CUNEO, seruirono à Marchesi di Saluzzo, e Monferrato, per fondare nuoue macchine allo distruggimento di quelli. Con lettere auuisarono Federico dell'ardimentosa temeritá di quei Popoli, che in onta delle sue vittorie, volessero mostrarsi più vittoriosi, col rifar'il disfatto, vantandosi di sapere dalle ceneri rinascer'á nuoua vita. Essere perció necessaria la sua Persona, e potenza in Italia per vmiliare vn'alterezza si disonoreuole alla Sua Maestá, e per mantenere colla forza lo scisma da lei introdutto nella Chiesa.

A.X. 1174. Furono si possenti tali stimoli al brutal'vmore dell'Imperatore, che procuró subito di arrolar'vn Esercito più numeroso degl'altri, che prima seco haueua condotto nell'Italia. Il Marchese di Saluzzo auuisato della risolutione di Cesare, ripiglió gli spiriti primieri di

 voler'

voler'ó CUNEO sotto il suo dominio, ô pure consecrato di nuouo del tutto alle ceneri. Quindi é, che i Cuneesi, à nuoue si minacciose del Marchese viueuano collo spauento nel cuore, e consigliauansi se doueuano difendersi: ó pur vmiliarsi con chiedere per messi perdono á Cesare, ó al Marchese suggettarsi Con tutto ció non sapeuano á qual partito appigliarsi. Má mentre trouauansi in tempeste si dubbiose per campare la Vita, e Patria, vn vento fauoreuole, che fù vna disgratia di Cesare, li condusse felicemente al porto.

A.X. 1175. Posto, ch'hebbe sotto le sue insegne Federico l'Esercito formidabile, acceleró la marcia verso l'Italia, seco conducendo l'Imperatrice sua Moglie. Passó per Coira, e si condusse á Como: doue si fermó l'Imperiale Consorte: portandosi egli tutto furore á dirittura verso Milano coll'armata per punirlo con più fiera crudeltà. Mà i Milanesi, che haueuano antiueduto il loro male, si apparrecchiarono non solo per difendersi: má per combatterlo; armati andarono ad incontrarlo, e trá Legnano, e Dairago con tanto coraggio l'assalirono, che in breue gli dierono la sconfitta con sanguinosa strage de Tedeschi, che rimasero sul Campo à molte migliaia vccisi. Federico appena hebbe tempo di saluarsi con la fuga in Pauia; doue stette per cinque giorni nascosto; stimandosi da tutti morto nella bataglia. Per il che l'Imperatrice con la Corte si vestí á lutto nella Cittá di Como, pensando alla pompa funerale, che voleua celebrar'al Marito Imperatore, creduto vcciso. Mà cangió tosto il pianto in riso, quando le fù recata nouella, essere viuo in Pauia.

A.X. 1177. Maggiore peró fù de Cuneesi, quando la fama loro recó l'auuiso della sconfitta di Cesare, l'allegrezza, che colmó d'altrettanta malinconia il Marchese di Saluzzo, che miró naufraghe nel sangue Tedesco, le sue speranze, di più grandi conquiste: onde se vedeua quelli senza timore: anzi armati à suoi danni, e per il spatio di due anni occupati á rendersi piú forti: miraua se medesimo poco meno, che disarmato; crescendo allora nel suo animo il terrore d'esser'assalito da vicini nemici, coll'intendere, che l'Imperatore, fondamento delle sue macchine dissegnate; erasi riconciliato, & vmiliato alla Santa Sede, riconoscendo per Leggittimo Papa Alessandro III. E si disponeua per il viaggio di Leuante: affine di guerreggiare colle sue Milizie contro de Saracini, & vmiliar il loro orgoglio, che abbatteua con tanto danno la Cristianità di quell'imperio.

A.X. 1180. Haueua il Marchese colla lontananza di Cesare, nella di cui protettione speraua maggiore grandezze, da lui allontanato altresi il disegno d'impadronirsi della Fortezza di CUNEO, resasi alle sue

foize

forze poco meno che inespugnabile: má non haueua tralasciato le brame, di allargar'almeno i confini del suo Marchesato con sottomettere alla sua potenza i Luoghi, che non poteuano per la loro debolezza resistergli. E ben dié á vedere tal'animo: allorche d'improuiso mosse le sue armi contro Pedona, giá fatto membro principale di CUNEO, volendo, che lo riconoscesse per suo Signore: obbligandola á pagarli il Fodro, ó pur il Tributo di mille soldi di Genoua; al qual carico fù costretta; di suggettarsi, per non hauer ferro basteuole per ribatter'i colpi di quello, che voleua con violenza predare l'oro del suo Popolo.

Poco dureuole fù al Marchese; come violento, vn tal'auuantaggio: mentre vna violenza più forte rese si debole Pedona, e si atterrito il Marchese, che ambedue si diuennero impotenti, quella per pagarglielo, e questi per pretenderlo: Stante le guerre, che s'accesero da Conti della Prouenza nelle valli di Gezzo, che non piccole rouine arrecarono á quella Cittá. E quí sarà contento il Lettore, che io con breuità accenni la cagione di quelle guerre: per essere, molto á proposito nella presente Istoria di CUNEO, che longamente signoreggiarono i Conti della Prouenza: come facilmente nel leggerla, potrá dapoi osseruare.

A X. 1180. Era decaduta alla Camera Imperiale la Contea della Prouenza, che stendeua il suo Dominio nelle Valli di Gezzo, e della Stura, per la morte del suo Legittimo Signore. Pretendeua peró Raimondo Conte di Barcellona, che haueua per Moglie Dolcia Figlia del Conte Defunto di Prouenza d'esserne l'Erede: e perció procuró, che l'Imperatore Federico Barbarossa ne inuestisse suo Nipote nomato Raimondo Berengario. Condiscese Cesàre all'inchiesta, e nell'anno 1121: mentre dimoraua in Torino, gli fé dare l'Inuestitura di tutto il Contado: E perche in questo conteneuasi quello di Folcacherio, parimente decaduto alla Camera Imperiale, ne fú anco inuestito. Hauendo dunque riceuute Raimondo Berengario le patenti Imperiali in legittima forma; si condusse subitto á prender'il possesso della Prouenza, & inuió Ugone del Balso, e Pietro di Tarascon à pigliare quello di Folcacherio: mà il Conte Guglielmo, che allora lo dominaua, si oppose colla forza; volendo, che fosse di suo diritto. Quindi é che per ottenerlo, conuenne impugnar le armi, e lasciare le ragioni delle Scritture: onde cominciossi vna guerra ostinata, che continuó in Alfonso Figlio di Raimondo Berengario, che dapoi morto senza prole, instituí suo Erede Alfonso Ré d'Aragona, come suo piú stretto congiunto, che ne meno poté godere il possesso de i due Contadi, á quali era succeduto: per esserglisi coll' armi opposto il suo Fratello Sancio, che pretendeua egli l'Ereditá: onde le Valli di Gezzo, e Stura, ch'erano in qualche parte spettanti alla

Pruuenza, diuennero Teatro ancor'esse di guerra si sanguinosa.

A. X. 1182. Men male, che si fossero ristrette ne loro Contadi fazioni si crudeli: mà scorrendo fuori de loro Confini danneggiauano le pianure di quá dall'Alpi, saccheggiando Terre, che non erano di loro Giurisdittione, brucciandole senza pietà. Una disauuentura si graue toccó anco á Pedona: che perció molte Famiglie per non veder'andar alle fiamme le loro sustanze, ne le loro vite al ferro Aragonese: determinarono d'eleggersi altroue Patria: hauendo per molti anni patiti nocumenti grauissimi.

A. X. 1188 Giá molte si erano ricouerate in CUNEO: temeuano altre, di non potere trouarui albergo: má la Comunitá, che non ostante le guerre vicine, godeua pace, e molto traffico, amaua di darle ricetto: affine, che non popolassero il Marchesato di Saluzzo: mà bensi la sua Piazza, che del tutto haueua perduto il timore delle vendette dell'Imperatore Federico: mentre s'era sparsa la nuoua certa della sua morte, seguita col naufragio in vn Fiume dell' Armenia Minore, ó come altri vuole di Cilicia, in cui dopo vna caccia faticosa era entrato per bagnarsi.

A. X. 1199. Chiuse questo Secolo primo CUNEO coll'hauere perduto il timore dell'armi di Cesare: má non perció poté perder quello d'essere battuto dal flagello della Peste, che strage faceua nell'-Italia, e Piemonte: Ceneri felici, per rinascere ne i Secoli futuri più Immortale. *Manuscritti Bergomati Chron. Doglioni. Foresti. Bugatti.*



SECOLO

SECOLO SECONDO
DELLA
CITTA' DI CUNEO
Dall' Anno di CRISTO NATO 1200. fin al 1300.
ARGOMENTO.



L Marchese Manfreddo III. di Saluzzo con astutia, e coll' armi acquista CUNEO. Fabbrica vn Castello al Borgato. Toglie alla Comunità le gabelle, & all' Abbate di San Dalmazzo i suoi Diritti. Ambi si consigliano di liberarsi dall' ingiusto Dominio del Marchese: e dopo molte informazioni, conuengono li Cuneesi di rendersi suggetti al Conte di Prouenza, e l' Abbate di prenderlo per Protettore. Disegno, che riuscì felice: mentre il Conte caccia da CUNEO il Marchese. La Comunità in pace, fabbrica vno Spedale, e la Chiesa di S. Gio: Battista: compone nuoue Leghe con altre Potenze, e massime co i Milanesi; che vengono sciolte da Federico II. Imperatore, che rimette CUNEO di nuouo al Conte di Prouenza, in cui cominciano le fazioni Guelfe, e Gibelline, delle quali si narra la prima origine. Morte de Conti di Prouenza, à quali succede Carlo d' Angiò, che racquista CUNEO, che di nuouo viene posseduto dal Marchese di Saluzzo.

A. X. 1200: Era nel principio di questo Secolo Cuneo per la grande mortalità cagionata dalla Peste, nel suo popolo, quasi vn corpo senz'anima, diuenuto oggetto di compassione: chi prima era d'inuidia. Contuttoció; con quel piccolo numero di gente, che l'habitaua si reggeua con buon ordine, al modo primiero di Repubblica. Il Marchese di Saluzzo Manfreddo III. consapeuole delle suenture del Luogo: macchinó d'impadronirsene coll astutia, e coll' armi. 1206. Aspettó dunque, che fosse Cuneo liberato dalla contagione: indi fece promulgar' vna facultá, che concedeua á suoi Sudditi di Romanisio, Centallo, Villa, e Costigliole; di poter andar ad habitar in Cuneo: con la quale veniua á celar' il suo disegno d'acquistarlo con maggiore sicurezza: mentre non solamente fuori della Piazza hauerebbe hauuto Soldati per

 assalirla:

assalirla: má dentro fautori per suggettargliela Non andó in vano la sua arte. Imperoche raunato il suo Esercito il Marchese, la fé improuisamente assalire. Voleuano difendersi que'pochi Cuneesi, fidati sulle forze de nouelli Abitatori: mà questi: come Sudditi del Marchese ricusando, di volersi opporre armati contro il loro Padrone: furono costretti ad arrendersi: non meno alla forza, che all'inganno.

Preso, ch'hebbe il possesso di CUNEO, senza spargimento di sangue: il Marchese per conseruarselo con maggiore sicuranza: comandó subito, che nel Borgato (cosí nomata quella parte del Luogo, che si stende verso Pedona, ó sia Borgo) si fabbricasse vn forte Castello, che seruiua di freno al Popolo: quando hauesse voluto tumultuare: e di maggiore difesa contro de nemici forastieri.

1207. Compito, che fù in qualche altezza; il Castello; e che poteua non solo difendersi: má offendere; cominció il Marchese ad accrescer'al Popolo, gl'aggrauij: anzi á spogliare la Comunitá delle sue gabelle, fondate per pubblico beneficio. Pasó anco più oltre la sua rapacitá: coll'vsurpazione di molti Beni, e diritti, ch'erano proprij della Badia di San Dalmazzo. Procuró subito l'Abbate; colla douuta modestia di render il Marchese informato, dell'ingiustizia manifesta, che faceuasi non meno al suo Monistero, che alla Chiesa: mà vn procedere si dolce: ad altro non seruiua, che à prouare l'amaro, di vederlo più rapace á suoi danni. Lo minacció pertanto di ferirlo colle Censure: mà il Marchese, non temeua colpi si terribili: giá che la cieca passione dell'interesse, gl'era di armadura.

1208. Non tralasciaua in tanto l'Abbate di studiar'i mezzi più efficaci: per sostenere le ragioni del suo Monistero, che vedeua atterrarsi dalla forza d'vna ingiusta violenza. Uno gli venne alla mente: e fù di guadagnar'al suo partito i Capi della Comunitá di CUNEO con secretezza: ben consapeuole quanto fossero mal'sodisfatti del dominio del Marchese: co'l persuaderli á suggettarsi ad altro Principe di forze superiori, che potesse costringerlo à ritirarsi nel suo Marchesato; rimanendo essi sgrauati del peso grauissimo di tante angherie. Hauendo l'Abbate questa Idea ben concepita: non tardó á praticarla.

1209. Fece primieramente spiare l'animo degli Uomini più autoreuoli di CUNEO dagl'amici suoi, e loro più confidenti: & hauendoli scoperti d'essere di sentimenti à suoi vniformi: gli fé pregare, che secretamente si portassero alla Badia li 15. Genaro: hauer'egli á comunicarli vn graue negozio.

Non furono lenti i chiamati á rendersi nel giorno stabilito alla Badia: doue giunti, e raunati: l'Abbate loro espose il suo disegno, che subito

da

da tutti fù approuato. Rimaneua folamente di conuenire nell'elettione del Principe, che fosse di maggiore possanza, e nel reggere Sudditi più ragioneuole, giusto, e discreto: che non era il Marchese: e che altresì fosse più vicino. Venne dall'Abbate, e quale altro proposto il Conte Raimondo della Prouenza, che stendeua il suo Dominio nelle Valli di Stura, Gezzo, e Vermenagna. Piacque la proposta. Mà per non vrtar in vno Scoglio: mentre si volea schifar vn altro: si volle differita l'vltima conclusione di eleggerlo: fin tanto che non si haueffero sincere informazioni del suo modo di gouernar i Sudditi, della sua Potenza, e come haueasi á trattare nella sua Corte: per conchiudere la dedizione sicura: essendo allora peggior il rimedio, che il male: quando solamente muoue, e non risolue.

Dominaua giá il Conte di Prouenza in Piemonte molti Luoghi: e trà gli altri Mondouí, e Sauigliano: onde l'Abbate, e i suoi amici Cuneesi: potero in breue tempo, hauere certa contezza: quanto discretamente trattasse, e fortemente difendesse i suoi Sudditi. Allora senza indugio di nuouo raunati: conuennero di eleggerlo per loro Signore. Deputarono subito due Delegati, á quali dieron'in iscritto gl'Ordini: come regolarsi nel trattato, e gli articoli da stabilirsi tanto per parte loro: quanto per il Conte: indi sotto pretesto di Traffico: si auuiarono i Messi verso Auignone, doue allora dimoraua colla sua Corte il Conte di Prouenza: e non tardarono ad arriuarui.

Giunti che furon i Deputati Cuneesi alla Corte, chiesero l'vdienza: á cui furon ammessi benignamente dal Conte; che da loro riceué la supplica coll'informazione della cagione della loro venuta. Allora commesse ad vn suo più fedele Ministro, che disaminasse le Procure, cogl' articoli da loro voluti; il quale subito s'applicó al negozio, che dopo essere stato ben discusso: conuennero le parti con pubblica Scrittura: ne punti seguenti.

I. Che gli Uomini di Cuneo, e sue dependenze, hauerebbono riceuuto per loro legittimo Sourano il Conte Raimondo di Prouenza, e suoi Successori: facendo, coll'autoritá hauuta; come faceuano il giuramento di fedeltá.

II. Che la Comunitá di Cuneo, colle Terre della sua Prouincia s' obbligauano á pagare al Conte di Prouenza, e suoi legittimi Successori ogn'anno mille soldi d'oro.

III. Che facendo guerra il Conte nel Piemonte; per due Mesi solamente: harebbono á proprie spese vn Esercito composto di mille uomini; sì de Cuneo, che dell altre Terre della sua Prouincia, e non altrimente obbligarsi.

IV. Più gli uomini di Cuneo promettevano d'vbbidire á suoi Ufficiali, che hauerebbe mandato per il Reggimento non solo del Luogo: má della sua Prouincia: con patto peró, che i lor'Ordini, non fossero stati contrarij alle loro Leggi municipali.

V. Il Conte Raimondo di Prouenza per se, e suoi legittimi Successori si obbligaua con giuramento solenne soura i Sacri Vangelij di lasciar agli Uomini di Cuneo: come di proprio dominio tutte le Gabelle di qualunque sorte possedessero: con dare loro facultá d'imporne altre nuoue: quando la pubblica necessitá tanto hauesse richiesto.

VI. Più si obbligaua il Conte si per se, che per suoi Successori di non contrauenire alle Leggi da loro fatte, nell'elettione del Vicario del Tribunale si delle liti Ciuili, che de Processi Criminali: come degl'altri Ufficiali della loro Comunitá.

VII. Più prometteua la conseruazione perpetua de i loro Priuilegi, e Statuti concedendoli libera facultà di stabilirne à comune beneficio.

VIII. Più si obbligaua il Conte nello spazio di due mesi mandar in Piemonte il suo Esercito: per cacciare da Cuneo, e sua Prouincia il Marchese di Saluzzo, e i di lui Ufficiali: con far'restituire all'Abbate di San Dalmazzo tutt'i Beni, e diritti, toltigli dal Marchese.

Furono gl'Articoli d'ambe le parti confermati con giuramento soura gli Vangeli, e sottoscritti: come pure rogati da pubblico Notaio.

1210. Compito ch'hebbero i Delegati felicemente il loro trattato, ritornarono alla Patria, e resero secretamente consapeuoli l'Abbate, e i Capi della Comunitá, di quanto haueuano conchiuso co'il Conte, rimettendoli la Scrittura fatta: che da tutti fú approuata. Non indugió il Conte di Prouenza: ad eseguire, quanto haueua promesso. Cominció pertanto sotto altro pretesto mandare Soldatesche nelle Valli di Gezzo, e Stura; celando la macchina fatta: sin tanto, che tutte: non fossero calate nel Piemonte, e sotto le loro Insegne: le quali dapoi tutte raunate: auuicinaronsi all'improuiso al Luogo di Cuneo: inuiando vn Messo á Saluzzo, doue dimoraua il Marchese, il Comandante dell'armi del Conte: coll'intimatione di rimouere da Cuneo, e sua Prouincia i suoi Ufficiali, e Soldati, che altrimente harebbe adoperato la forza: essendo quella Piazza del Conte suo Signore, fece altresí spargere molte Scritture: nelle quali proibiua non douersi più vbbidir'al Marchese: mà solo al Conte, e leggeuasi Signore di Cuneo Capo del Piemonte. Una nouitá del tutto improuisa: fé dar'in ismanie il Marchese; che vide abbassato il suo spirito altero: & appigliarsi ad vn partito contrario alla buona politica. E fù di comandar'á suoi ufficiali, che adoperassero co i Cuneesi ogni violenza, & offesa: in vece di rendersegli affezzionati. Ragu-

nate poscia le sue Milizie: tentó d'opporsi á quelle del Conte: sperando di conseruarsi CUNEO alla sua diuozione: coll'aiuto, massime del Marchese di Monferrato: má fallite andorono le sue speranze. 1211. Imperocche assalito da Prouenzali più volte fù battuto, e spogliato d'alcuni suoi Luoghi: senza potere gloriarsi d'vn solo auunntaggio soura il Nemico. Cominció pertanto á pensar alla ritirata; & à rimetter al Conte di Prouenza la Piazza, e Prouincia di CUNEO. Ne tardó di eseguire il suo disegno per due ragioni efficaci. 1212. La prima fù, che venne certificato, che il Marchese di Monferrato haueua rinnouata la guerra contro gl'Asteggiani: volendo questi fondar'vn Borgo nel Territtorio di Monteglio; che pretendeua fosse di sua giurisdittione. La seconda più forte fù, che il Conte Tomaso di Sauoia calaua colla sua armata dalla Muriana verso Pinerolo, in cui vi fece fabbricar'vn Castello: per la qual cosa: temendo il Marchese di Saluzzo, d'essere colto in mezzo dall'armi Prouenzali, e Sauoiarde: fece tosto partire da CUNEO, e sue Terre i suoi Ministri, e rimetterlo al Conte di Prouenza. Grande fù l'allegrezza de Cuneesi in vedere la partenza di coloro, che gli haueuano tanto oltraggiati: e l'entrata de i Comandanti Prouenzali, da i quali sperauano più felice gouerno.

1213. Ne furono vane le loro speranze. Imperoche dopó essere stati con solennità riceuuti nella Piazza tali Ufficiali: rassettarono subito con buon'Ordine l'antico gouerno: tanto desiderato dalla Comunità, che fù rimessa in possesso delle sue gabelle, e diritti: come pure de suoi beni, e ragioni l'Abbate di San Dalmazzo; che n'era stato spogliato.

1215. L'essere stato costretto il Marchese di Saluzzo d'abbandonare CUNEO, che non solo lo rendeua più forte cogli uomini: má più ricco, e possente coll'oro: fú la cagione della sua morte: poiche soprappreso da vna graue malinconia, & assalito da vna febbre maligna: in breue giro di giorni, lasció di viuere: sepolto nel luogo de suoi Antecessori.

1217. Godeuano frattanto i Cuneesi sotto la nouella Signoria del Conte pace, e ricchezze: per esserui riunouato il Commerzio. Quindi é, che stabilirono di renderne grazie à Dio, & à Santi: e perche nella Festa di San Gio: Battista: fù dal Conte Raimondo: per mezzo de suoi Ministri preso il Dominio di CUNEO; liberati dal pesante del Marchese di Saluzzo: vollero, che in onore del Santo Precursore si fabbricasse vna Chiesa: come pure vno Spedale: in cui fossero seruiti, e curati i poueri Malati; sì del Luogo; che della Regione. E che nella vigilia del Santo si solennizazzero alla sera allegrezze á spese pubbliche. Il tutto fù eseguito; con vniuersale consolatione, e gloria del Signore; come del suo grande Precursore.

1220. Ne riſtette trá ſoli termini della diuotione verſo del Battiſta: la diuota gratitudine della Comunitá; má paſsó anco più oltre: per recar maggior vtilitá ſpirituale al ſuo Popolo. Era di que' tempi in grandiſſimo credito di Virtù, Santitá, e Zelo Apoſtolico la Serafica Religione di San Franceſco d'Aſſiſi: ancora viuente: ne tralaſciauano i ſuoi Religioſi di ſpargere le loro fiamme zelanti in ogni luogo: ond' hebbe anco CUNEO la felicitá di vederſi acceſi dalle loro prediche feruenti. Conſiderando perció la Comunitá: di quanto vtile ſarebbe ſtato: l'hauere Uomini ſi Apoſtolici nel ſuo Luogo: cominció con inſtanza á ſupplicar'il Santo acció, le concedeſſe di ſtanza que' Religioſi; ch' erano colà capitati con tanto ſuo giouamento. Ottennero i Cuneeſi vna grazia ſi profitteuole dal Santo: & á quelli per allora per abitatione aſſegnarono vna piccola Chieſa dedicata á San Giacomo, e Caſa. Fù á Dio gradeuole la diuotione moſtrata verſo di Religioſi di tanta edificatione: quindi é, che colmó quel Popolo di benedittioni: anco temporali: mentre gran numero di Famiglie Milaneſi vennero á dimorarui: come in propria Patria, e più ſicura per la loro Vita, e ſuſtanze: atteſo che ben' informate, che Federico II. eletto Imperatore ſin nell' anno 1212: nemico non meno della Chieſa, che della Lombardia: hauerebbe nuouamente fatto prouar' il ſuo ſdegno armato alla Città di Milano: conoſceano CUNEO: come Suddito del Conte di Prouenza, Aſilo più difeſo, e ſicuro; che amico del Papa, e di Ceſare hauerebbono goduta la pace: ſenza poter eſſere danneggiate dall'armi dei Marcheſi di Saluzzo, e Monferrato: ancorche nemici de Cuneeſi: perche protetti dalla maggiore poſſanza de Prouenzali.

1226. Non era peró contenta la Comunità: d'hauer ſolamente fermati i P.P. di San Franceſco: má queſt'anno decretó di volere procurare la fondatione d'vn Moniſtero: che foſſe perpetuo nel recinto delle ſue muraglie. Ricorſe perció al Santo á volerle concedere; che poteſſero alcuni ſuoi Frati ſtabilmente dimorarui: obligandoſi á fondarui vn Conuento. Il Santo di buona voglia le conceſſe: quanto deſideraua, poco prima del ſuo felice paſſaggio al Cielo.

1227. Riceuuto, ch'hebbe il Beneplacito da Superiori in queſt'anno dié la Comunitá vna Caſa, e Chieſa più ampia á Frati; verſo la Porta di Caraglio, che toſto riduſſero in comodo Moniſtero: e determinó che nella loro Chieſa ſi predicaſſe l'Auento, e la Quareſima, e che ſeruiſſe alle pubbliche, e più ſolenni diuozioni del Popolo: come tuttora ſi pratica.

1230 Haueua ragione CUNEO di credere, che doueſſe il Cielo continuargli le ſue grazie per opera ſi Santa: con godere vna pace perpetua:

má

má volle che prouaſſe, che ſolamente laſsú ſi gode per ſempre la felicità ſenza meſcolanza di miſerie: onde con la ſua prouidenza diſpoſe altrimente: come or'ora leggerete. Trouauaſi tutta l'Italia diuiſa in fazioni armare; molte á fauore del Papa allora Gregorio Nono; & altre parziali dell'Imperatore Federico II., che moſtrauaſi ora Nemico, & or'Amico della Santa Sede: ſe ben'erano in maggior numero gli Nemici, che gl'Amici: mentre: non oſtante, che ritornato dalla Soria: teneſſe ſotto le ſue Inſegne vn poſſente Eſercito: con tutto ció haueua per Inimico il ſuo proprio Figliuolo Errigo; che pur haueua fatto eleggere Ré de Romani, e Vice Ré della Sicilia, e molte Cittá della Lombardia, che ſi erano ſolleuate: tutte armate á di lui danni.

Or'mentre tutta l'Italia era da vn Turbo ſi bellicoſo ingombrata: il Marcheſe di Saluzzo Tomaſo: cominció á macchinare di racquiſtare Cuneo: e tanto più ſperaua di ſoggiogarlo: quanto che il Conte Raimondo di Prouenza era ancor'egli agitato da procella di guerre Ciuili; ſuſcitate dalle furie degl'Eretici Albigeſi: che ben ſapeua non poter per allora ſoccorrere il di lui Stato del Piemonte. Non fù peró ſi occulto il diſegno del Marcheſe, che non veniſſe à notizia de Cuneeſi; i quali ſubito raunati á conſiglio: procurarono di cercar'i mezzi piú efficaci: non ſolamente per difenderſi dall'inuaſione del Marcheſe: má per poterlo offendere: giacche vedeuano non potere ſperare ſoccorſi dalla Prouenza. Conuennero pertanto di ſtringer vna Lega con la Cittá di Milano: e altresí colla Repubblica d'Aſti riſorta dalle ſue rouine piú poſſente. Mandarono perció ſpediti Deputati per conchiuderla, & hauere pronti ſoccorſi. Più da vicino, procurarono la Lega con Mondouí, Sauigliano, e Aleſſandria.

Il Marcheſe di Saluzzo non ſapendo le confederationi da Cuneo fatte, fece marciare le ſue Milizie in Campagna: per cominciare le ſue oſtilità contro le Terre della Prouincia di quello: fidandoſi di non incontrare verun'contraſto: má molto s'ingannó. Imperoche al muouerſi delle ſue armi: ſi moſſero ancora quelli del Mondouí, e Sauigliano, che vniti á Cuneeſi: ben'toſto li fecero fronte. Ne tardó ad arriuarui il ſoccorſo de Milaneſi: ſotto la condotta del valoroſo Capitano Ozzino, che ſubito aſſalí i Luoghi del Marcheſe. E perche ſeppe, che Pedona lo fauoriua: preſe l'occaſione d'inuaderla, & affatto diſtruggerla: come fece: non rimanendoui, che il Borgo: come in oggi ſi chiama. Lo ſterminio di queſta Città: fù l'accreſcimento di molte Famiglie in Cuneo che vennero ad habitarlo: per non eſſere più berſaglio di tanti Nemici. Vedēdo dunq; il Marcheſe, che di offenditore, rimaneua l'offeſo, e che le macchine della ſua ambizione veniuano da maggior' forza abbattute:

eſſendo

essendo la stagione auuanzata, si ritiró nel suo Castello di Saluzzo per pensar'alla maniera d'hauere piú numeroso Esercito, e la futura Campagna più auuantaggiosa. Esempio; che fù seguito da suoi Nemici.

1231. Procuró il Marchese di Saluzzo: mentre l'Inuerno teneua ne loro Quartieri, e Case i Soldati: di tirare dal suo partito li Marchesi di Busca, e Ceua per fare qualc'acquisto nella Prouincia di Cuneo nella prossima Campagna: e non tralasciauano i Cuneesi con loro Collegati di prepararsi per resistergli: anzi di conquistare qualche Castello nemico. Venuta pertanto la stagione d'armeggiare da vero. Si vní il Marchese di Busca, con quello di Saluzzo: mentre quello di Ceua haurebbe assalito quelli del Mondouí: per diuertire in cotal guisa gli rinforzamenti al Nemico: e cominciaronsi le attioni militari. Gli Uomini di Cuneo co'loro Soldati, e Milanesi: furono ad incontrar'il Marchese di lá dal Fiume Grana: doue si attaccó vna sanguinosa zuffa: in cui vi fù non piccola strage della Milizia del Marchese massime di Busca: essendoui anco stata qualche perdita nella parte de Cuneesi. Con questa battaglia si terminó la Campagna, ricouerandosi gl'vni, e gl'altri ne loro Paesi.

1232. Era di graue rammarico al Marchese, che le sue armi fossero si poco fauorite dalla sorte. Sollecitó per tanto: per mezzo de suoi Ministri d'ottenere da Cesare qualche numero di Soldati á suo fauore: má non poté compiacerlo: attesoche i suoi Nemici tanto Tedeschi, che Italiani: sempre teneuano occupate le sue armi: contuttoció in questa Campagna volle fare lo sforzo maggiore: per conquistare qualche Castello della dipendenza di Cuneo: fidato, ch'il Marchese di Ceua hauerebbe con suoi Soldati impedita l'vnione delle Milizie del Mondouí: à quelle de Cuneesi; & altri Collegati: má il suo disegno non hebbe l'effetto da lui desiderato. Imperoche: vna discordia nata frá il Marchese, & Asti frastornó le di lui forze; che furono occupate in difendere i suoi Stati: senza poter dare soccorso al suo Collegato. Essendo perció più forti i Cuneesi: conuenne al Marchese di Saluzzo difendere se stesso, e soffrire di vedere saccheggiate molte sue Terre.

1233. Vedendo pertanto, che le sue speranze rimaneuan'ingannate dall'ambizione, che lo haueuano armato: col promettergli conquiste: ch'erano per lui diuenute perdite: si lasció facilmente il Marchese di Saluzzo persuader da Ottone Abbate di San Dalmazzo á fare la pace con Cuneo, e suoi Collegati del Mondouí, e Sauigliano. E perche fosse più stabile pregó il Vescouo d'Asti allora Giacomo de Portia: affine d'esserne il Trattatore: ancorche con le parti haueise qualche controuersia per la sua Giurisdittione della Chiesa. Hebbe peró l'Abbate maggiore

difficultá

difficultá á piegare l' animo de Cuneeſi: che vedeuanſi vittorioſi del Nemico: contuttoció ſeppe ſi ben parlargli, che coll'autoritá del Veſcouo; condiſceſero ancor'eſſi alla pace: che maneggioſſi: quando la guerra parea più acceſa.

1234. Non poche furono le difficultá, che s'incontrarono per concluderla: maſſime che CUNEO pretendeua d'eſſere riſarcito delle ſpeſe, e danni grauiſſimi patiti: contuttoció il Veſcouo, e l'Abbate Mediatori della pace le ſuperarono: onde furono dalla parte de Marcheſi di Saluzzo, Buſca, e Ceua, e dall'altra di CUNEO, Mondouí, e Sauigliano: gl'articoli accettati. E furono queſti. 1. che ſi rimetteuano le ingiurie vicendeuolmente. 2. Che il Marcheſe di Saluzzo rimetteua tutte le ragioni vſurpate nelle Prouincia di CUNEO: come i Cuneeſi, e ſuoi Collegati quelle, che haueuano nel Marcheſato di Saluzzo: preſe coll' armi ſoura alcuni ſuoi Luoghi. 3. Promettendo di viuer'ambe le parti da buoni amici vicini. Ben'é vero, che i Cuneeſi: temendo ſempre della fede coſtante del Marcheſe: vollero per eſſere piú forti contro coloro, che gli haueſſero aſſaliti: far'vna Lega più ſtretta: affine d'eſſere più temuti, cogl'Aſtegiani, Aleſſandria, Mondouí, e Sauigliano. Il calore peró di queſta unione: non poté mitigare il rigore del freddo dell'Inuerno, che fú ſi grande, e ſtraordinario, che agghiacció tutti i Fiumi, e nelle Cantine i Vini piú geneross: onde morirono di freddo pur non ſolamente gran quantitá d'Animali: má di Uomini, che ſi trouauano, e nelle Campagne, Strade, e Caſe gelati. Ne fú ſingulare in CUNEO: má vniuerſale nel Piemonte, e tutta l'Italia: freddo ſi grande, che cagionó danni grauiſſimi.

1235. Fú per mio auuiſo anco preſagio di nuoue calamitá; che molto trauagliarono la Lombardia con CUNEO. Erano quelle macchinate da Torriani in Milano, che voleuano renderſi Signori di quel Ducato. Quindi é; che colla potenza, che haueuano: ſe ne ſeruiuano per abbatter i loro auuerſarij cogl'eſilij, e morti: e maſſime dé Viſconti: vſurpando tutte quelle Terre, Caſtelli, e Luoghi, ne quali poteuano con ſicurezza ricouerarſi, e difenderſi. Mentre dunque praticauano ſi fiere violenze: vennero anco i Cuneeſi á ſentirle.

1236. Haueuano giá i Torriani l'informazione della Fortezza di CUNEO: e del numero delle Famiglie Milaneſi, che l'haueuano ſcelta per loro Patria: perció temeuano, che i Viſconti: non foſſero per aſſicurare lé loro Perſone in Luogo ſi forte. Penſarono dunque di torli vn ricouero ſi ſicuro: co'l renderſene padroni. Quindi é, che ſenza verun indugio fecero marciare verſo CUNEO molte Truppe de loro Soldati: che non hebbero gran difficultá d'impadronirſene: per la mancanza de

i difenſori.

i difensori. Non perdé CUNEO la speranza di ritornare al soaue gouerno del Conte di Prouenza suo legittimo Padrone.

1237. Ne fù vano lo sperare de Cuneesi. Imperocche nella partenza; che fece Federico Imperatore dall'Italia verso la Germania haueua lasciato il comando delle sue armi in Lombardia ad Ezzelino Tiranno di Padoua, che fauorito dalla sorte militare: riportaua molti vantaggi contro de nemici di Cesare; co'l racquistare molte Città: bramando perció: che Federico caldeggiasse di presenza le sue imprese: procuró con lettere, e Messaggieri di stimolarlo: affine, che ritornasse in Italia per suggettarlesa del tutto. Non fù tardo perció di lasciare la Germania: mentre veniua allettato da promesse di conquista si grande.

1238. Passati dunque i Monti comparue Federico con numeroso Esercito: á danni de suoi Nemici: má certamente à fauorire CUNEO. Impetocché trouandosi egli all'assedio d'Alessandria della paglia; dopó hauere gastigata Brescia, ch'eranglisi ribellate: nella sua dimora in Germania: arriuarono al suo Campo Ambasciatori del Conte di Prouenza, che gl'esposero la violenza vsatagli prima dal Marchese di Saluzzo, e poscia da Torriani, per hauergli inuolato CVNEO colle lor'armi. Supplicare pertanto S. M Ces. il Conte loro Signore, á volergli rendere la douuta giustitia: coll'ordinarne la restitutione. Uditi, che gl'hebbe, e lette le lettere del Conte, li fece fermar'al Campo: promettendosi, che in Persona: hauerebbe fatto: anco colla forza rimettere CVNEO al Conte.

Non indugió Federico ad attender'alla fatta promessa. Espugnata pertanto, e disolata, ch'hebbe Alessandria: com'egli stesso ne scrisse al Giustiniani suo Gouernatore della Puglia: s'incaminó colla maggior parte del suo Esercito verso CVNEO: doue giunto ritrouó numerose squadre armate di quelli del Mondouí, che con voci di gioia gridauano viua l'Imperatore: hauendone per ricompensa la libertá. Erano quelle voci giuliue: accompagnate da piú liete de Cuneesi, che vedeuano finita la loro malinconia: di non vedersi sotto il giogo pesante del Dominio de Torriani: mentre da medemi Ufficiali Milanesi, Sindici, e Decurioni della Comunità: mirauasi: che si andaua ad incontrare S. M. Ces. fuori del Luogo: con le chiaui delle Porte: che gli accolse con molta benignità: indi precedendo le sue Guardie: hauendo á fianchi gli Ambasciatori del Conte di Prouenza: volle entrar' in CVNEO: e nella Porta pigliando le Chiaui: le consegnó ad vno degl'Ambasciatori: dicendo ad alta voce. Maggiore Giustizia non posso far al Conte vostro Padrone: che co'l darui di propria mano le Chiaui di CUNEO, e rimetterlo in possesso del suo Dominio. Udissi l'aria rimbombare di gridi

festeuoli

festeuoli del Popolo. Viua l'Imperatore; che lo accompagnarono sin al suo allogiamento, ch'era la Casa degl'Ardoini. Sceso da Cauallo: & entrato nelle Stanze abbellite: trattó co i Sindici, e Consiglieri: mentre á spese pubbliche se gli apparecchiaua vn magnifico Desinare. In cotal guisa hauendo onorato, fauorito, e consolato CUNEO, co'l lasciarlo á Ministri Prouenzali: fece Federico la sua partenza verso Torino: chiamato colá per nuoui mouimenti d'armi de suoi Nemici della Lombardia.

Colmo d'allegrezza si ritrouaua CUNEO: si per l'onore riceuuto dalla presenza di Federico, si per la sua possente protettione: si per vedersi restituito all'antica suggettione del Conte di Prouenza. Má breue fù la consolatione del nuouo gouerno: imperocche assalito il Conte da vna febbre mortale in pochi giorni finí la sua Vita. Grauissimo fù il dolore, che concepirono i Cuneesi per la perdita del loro Principe si amato: temperato per il loro rammarico: allorch'hebbero l'auuiso, che con suo Testamento haueua lasciato Erede suo Figliuolo Berengario hauuto da Beatrice Figlia del Conte Tomaso di Sauoia, che partorí pure quattro Figlie, che come quattro Grazie furono chieste in Matrimonio dall'Imperatore, e Ré, e collocate sù Troni piú riueriti dell' Europa. Deuo quí accennare, che qualche Storico vuole, che Berengario fosse non Figliuolo del Conte Raimondo: mà Fratello: maggiori sono peró le ragioni, che sia Figlio. Lasciando nondimeno la decisione del dubbio ad altre penne: il certo si é, che CUNEO tosto elesse nel Consiglio Delegati per condolersi della morte del Padre, e per riconoscere il nuouo Conte Berengario per suo Legittimo Sourano, e rinnouargli la fedeltà: coll' hauerne la confermazione di tutte le conuenzioni, franchiggie, e patti: già solennemente giurati co'l Conte suo Padre. Partirono gl' Ambasciatori di CUNEO [con tale titolo onorati] verso il Conte Raimondo, che allora soggiornaua colla sua Corte in Marsiglia; e trouatolo; con ogni onore furono accolti: á quali confermó i patti con iscritto in pergamena alli 28. Maggio 1238. con nominarli. Ambasciatores Hominum Cunei.

1239 Ritornarono poscia alla Patria contenti delle cortesi soddisfazioni hauute dal loro Principe nouello: má giunti: non vi ritrouarono quella tranquillitá, che vi lasciarono nella loro gita in Prouenza: mentre cominciarono nel Luogo quelle fazioni Guelfe, e Gibelline cagionate dalla presenza di Cesare, che guadagnó la nobiltà colla sua Imperiale amoreuolezza. E perche longamente: con molta strage regnarono in CUNEO discordie tanto sanguinose: come si leggerá: sará gradeuole al Lettore il saperne la prima origine: come rinascesse in Italia, e

poi

poi in Cuneo: quindi é, che breuemente per ſoddisfar'alla ſua curioſità, la narreró.

Ruggero Duca di Calabria e Conte di Sicilia voleua ottenere le Inſegne co'l Titolo di Ré. Affine d'hauerlo; ſosteneua con vigore lo Sciſma d'Anacleto Antipapa. Temendo peró d'eſſer'offeſo dall'armi dell'Jmperatore, che con altrettanta fortezza difendeua il Legitimo Vicario di Criſto: con ogni artificio procuraua di tenerlo occupato in Germania. Per qualche tempo vennegli ció fatto: má finalmente Corrado allora Imperatore: volendo abbattere lo Sciſma ſi ſcandaloſo: ſi riſolué di venir'armato in Italia. Allora Ruggero temendo, che tale venuta non rouinaſſe la ſua macchina: ſi ſeruí d'vn'altra per ſoſtenerla: e fú concitargli contro Guelfo, ó ſia Guelfone di Bauiera, nemico di Corrado: per hauere ſpogliato de ſuoi Stati Arrigo ſuo Fratello: morto perció di grande malinconia. Non indugió á tale ſpinta Guelfone d'aſſoldar'vn poderoſo Eſercito: e auuiſato, che quello di Corrado condotto dal Figlio di queſti nomato Arrigo era accampato vicino á Vinſberga: marció per incontrarlo, e combatterlo. Entrati pertanto in battaglia ambi gl'Eſerciti. Cominciaron i Soldati di Guelfone á gridare. Viua Gulfo: e quelli dell'Imperatore Viua Gibello. Luogo doue Arrigo era ſtato alleuato Dalle gridi di queſta Zuffa nacquero poſcia le longhe, e crudeliſſime fazioni, che per tant'anni tennero in iſcompiglio la Germania, ch'hebbero il cominciamento nel 1138.

1239. Diſcordie ſi mortali della Lamagna: dopo cento anni comincioronoin Italia ad introdurſi da Federico Imperatore. Era ſtato egli fulminato: come nemico della Chieſa dal Sommo Pontefice Gregorio IX. con le Cenſure Eccleſiaſtiche: má per hauer ottenuta ſegnalata Vittoria contro de Mileneſi, che dieci mila furono nella battaglia vcciſi: diſprezzaua fulmini ſi terribili della Chieſa: vedendo [diceua egli] Dio á fauore della ſua cauſa: come ſe negaſſe la ſua Bontá Diuina: affatto il concedergli qualche temporale felicità á Peccatori. Eſſendo perció in Piſa: e volendo ſapere, quali Città, Caſtelli, e Terre foſſero della parte Imperiale, e quali del Papa: volle, che quelle, che lo fauoriuano ſi chiamaſſero Gibelline, e quelle del Papa Guelfe. Queſta diuerſità di Vocaboli, e di cuori fù nell'Italia tutta vna ſemenza ſi velenoſa, che infettó le Famiglie, e Città di tante guerre, che rimaſero rouinate, ó del tutto ſpente.

Ne fù eſente Cuneo d'vna infezione ſi mortale. Imperocche hauendo inteſo i Nobili del Luogo: quanto haueua ordinato l'Imperatore: affine d'eſſere conoſciuti per ſuoi fautori: d'eſſere Gibellini: cominciaronſi alcuni á gloriarſi d'entrar'in partito ſi poſſente: ſperando con tal

mezzo

mezzo di riceuere grazie da Cesare, e di render'altri al loro suolo. Inuitauano il Popolo à porsi sotto le loro Insegne: mà perche questi voleua attender'à suoi negozij, & arti: e non voleua impegnarsi più per la parte Gibellina, che Guelfa: cominciarono á molestarlo. Soffrí con fortezza per qualche tempo l'insulto: má poi auuedendosi, che la patienza seruiua sol'á rendersi più dileggiato con parole, e percosse: prese ancor'egli le armi; che hauendo anco per Capi Persone illustri del Luogo: non s'indugió à venir'alla zuffa con strage d'ambe le parti. Indi auuennero barbare crudeltá nelle Famiglie, che si leggono nelle Istorie manuscritte. Scorreuano le parti con squadre armate per la Campagna, e guerreggiauano: come due nemiche potenze: che perció fortificauansi nelle loro Case: e fabbricauano Torri per difesa, e per offesa de Nemici: venendo alle mani con stragi molto sanguinose.

1240. Vedendo la Comunitá di CUNEO, e gl'Ufficiali, che la reggeuano, le Morti, e distruttioni di Famiglie, che cagionauano fazioni si crudeli: procurarono d'impedirle colle minaccie, e gastighi: má poco giouando: raunarono il Consiglio per trouare il rimedio ad vn male si graue. Conuennero pertanto essere necessario: mandare Delegati al Conte di Prouenza per informarlo á viua voce delle guerre, che regnauano nel Luogo, e Prouincia: affine, che con la forza distrugesse perturbazioni si mortali. Partirono con fretta i Deputati: e giunti felicemente á Marsiglia: doue dimoraua il Conte Raimondo Berengario: gli significarono gli scompigli della Patria. Egli dopo hauerli vditi con suo rammarico; dié subito l'Ordine al Capitano Cerrati d'Alba, Uomo di molto valore, e prudenza, della sua Corte, che con Soldati andasse à CUNEO: per racchettare quella nuoua burrasca. Allestissi tosto il Cerrati colle sue Truppe armate: ne tardó ad arriuar in CUNEO: doue procuró, e con efficaci ragioni di rendergli la calma: mostrando alle parti, che doueansi confermare ne loro cuori á quello del Conte loro Signore, che era si riuerente alla Chiesa, & á Cesare: non ammettendo nel suo animo parzialitá ne di Guelfo, ne di Gibellino: amando d'essere fedele Figlio, & vbbidiente al Papa, & altresí buon Vassallo à Cesare. Hebbe forza non piccola la lingua del Cerrati: má molto più sua la mano, con cui gastigó la ostinata durezza d'alcuni Capi, che non voleuano la quiete, che ristabilí con molta consolotione del Luogo.

1241. Ne fú solamente fauoreuole la venuta, e dimora in CUNEO del Cerrati per la pace comune del Popolo: má altresi per opporsi all'armata ambitione del Marchese di Saluzzo; che voleua, che la Valle di Stura: membro allora di CUNEO, e Suddita del Conte di Prouenza, lo riconoscesse per Sourano, e che gli giurasse fedeltá: il che fugli coraggiosamente

giosamente negato: per essere quella della dipendenza di CVNEO sotto 'l Dominio del Prouenzale, e protettione di Cesare; che tutti hauerebbono fatta la loro vendetta: ogniuolta, che il Marchese hauesse voluto costringerla coll'armi. Non ostante peró, che la ragione: d'incorrere lo sdegno di Cesare lo trattenesse: maggior'argine all'impeto delle sue brame, & armi fù il sapere, che in CVNEO: si fermaua ancor'il Cerrati con forte neruo di Soldati, che hauerebbe difesa la Valle, & assalito il suo Stato: onde per allora desisté dalle mosse pretentioni.

Veleggiaua CVNEO nella sua calma collo spirare de i venti fauoreuoli della protettione dell'Imperatore, e della potenza del suo Sourano: má pensando d'esser sicuro nel porto: non tardó á vedersi in mare turbato da perigliose procelle: per le sventure patite da Cesare suo Protettore, le quali mi fà di mestieri quí accennare. Gregorio IX. Sommo Pontefice vedendo, che Federico non temeua le Censure fulminategli, e che nemico aperto della Chiesa la perseguitaua: ordinó vna Cruciata per opporsegli; e che si raunasse in Roma vn Concilio. Auuisato delle risolutioni del Papa: Cesare; & informato, che molti Prelati doueuano per andar'á Roma: condursi colá per mare soura Legni Genouesi: comandó ad Entio suo Figliuolo; creato da lui Ré di Sardegna; d'armar'alcune Naui, e di fare prigionieri que' Prelati; che nauigassero, vicini á quell'Isola, verso il Concilio. Esequí Entio i comandi del Padre prontamente. Armó molti Legni; e quanti Prelati passarono per que' Mari; tutti furono fatti prigioni. Seppesi subito dal Papa la sacrilega fellonia di Entio tramata da suo Padre, e riuscita felicemente, che lasciatosi opprimere da vna graue tristezza nella vecchiezza, che si trouaua: finí tosto i suoi giorni. Accelleraronsi i Cardinali di dar'vn nuouo Successore al Papa defunto: e fú nella Persona di Celestino IV., che dopó 17. giorni di Pontificato terminó ancor'egli, la vita. Con prontezza perció elessero Sinibaldo Fieschi, che prese il nome d'Innocenzo IV.: nella Porpora Cardinalizia amicissimo di Federico, che hauuta la nuoua della di lui elettione: disse, quanto si auueró. *Cardinalem amisi amicissimum Pontificem habebo infestissimum*. Imperocche cominció á fare prigionieri Sacerdoti, Monaci, e Religiosi, e sotto falsi pretesti li condánnó á supplicij, e morti crudelissime. Tramó anco co'l pretesto di visitar'il Papa, d'imprigionarlo in Ciuitauecchia. Sarebbe riuscito il disegno: quando Innocenzo non ne hauesse hauuto l'auuiso: obbligato perció á fugirsene all'improuiso, trauestito in Francia con sette Cardinali, e molti Vescoui: doue fù accolto con grandissimi onori dal Santo Ré Ludouico. Giunto in Lione ragunó vn Concilio: e in questo rinnouó le Censure contro Federico; dichiarandolo decaduto dalla digni-
tá

tá Imperiale: citandolo á comparir auanti á quella Sacra Adunanza. Dié allora nelle smanie l'Imperatore: e sfogó le sue furie contro de Sacerdoti, e Religiosi: come nouello Nerone, condannandoli á pene più barbare. Passó anco più oltre il suo sdegno. Chiamó in Italia i Saracini: acció vniti alle sue armi affatto la desolassero. E tanto sarebbe auuenuto: quando il Cielo: non l'hauesse difesa: coll'vmiliare l'orgoglio d'vn Nemico della Chiesa si aperto.

Hauea Federico per Nemici i Milanesi, co i quali entrando in battaglia hebbe vna sanguinosa rotta, che abatté non poco la sua alterezza. A questa sconfitta ne seguí altra hauuta più vergognosa dal Marchese Azzo d'Este, e Montelongo Capo de Guelfi: mentre col suo Esercito: assalí la Città Vittoria con cui teneua in strettissimo assedio Parma, e coraggiosamente l'espugnó: rimanendo su'l Campo vcciso quasi tutta la Soldatesca Imperiale, e'l Marchese Padrone del Tesoro, e del Carroccio della bandiera di Cesare: come giá i Milanesi di suo Figliuolo Entio, ch'hebbero prigioniero nella zuffa. Queste perdite si graui di Cesare: seruirono altresi á Cuneesi: e massime á Gibellini d'vn argine per trattener'il torrente del loro furore: con cui voleuano, fidati alla protettione di Federico; rinnouare le loro fazioni, & á contenersi ne loro confini: allorche sperauano di molto allargarli nell'altrui giurisdittione.

1245. Il colpo peró più mortale, che atterró l'animo per altro grande di CUNEO, e sua Prouincia: fù la morte del suo Sourano Conte Raimondo Berengario di Prouenza, che non haueua lasciato per Erede, ch'vna Femmina nomata Beatrice, Figlia d'vna Sorella d'Amedeo III. ó com'altri scriuono IV. Conte di Sauoia: á cui hauea lasciata la Tutella. Ben auuidesi la confusione, che sarebbe insurta: per molti Principi, che hauerebbono pretesa la successione dello Stato: ó pure per Isposa Beatrice, ch'era nella Corte del Conte di Sauoia: che perció CUNEO sarebbe stato non di chi hauesse maggiore ragione: má bensí più temuta potenza. Vero é ch'all'intendere, che il Conte di Sauoia: haueua scelto per Isposo di Beatrice il Duca d'Angió con le dote degli Stati; non volle per allora suggettarsi ad altro Signore;

1246. Prese per allora consiglio: anco co'l parere degl'Ufficiali del Conte morto di proseguir'il suo Reggimento come prima: con questa diuersità, che si come prima vbbidiua CUNEO agl'Ufficiali: come deputati dal Conte di Prouenza: per l'auuenire riconosceua la loro autoritá: come concessali dal Consiglio, e da i Sindici: ripigliando il gouerno antico di Republica sin tanto, che non vedessero il Duca Carlo d'Angió Sourano pacifico della Conteá di Prouenza.

1247. Mentre in cotal guisa reggeuasi CUNEO il Marchese di Saluzzo

cominció

cominció à macchinar il racquiſto del Luogo: & ad aſſoldar gente ſotto preteſto di difenderſi dall'armi d'altri Principi. Non furon i Cuneeſi ſi poco auueduti, che non s'accorgeſſero, che i ſuoi apparati militari: non doueſſero riuolgerſi contro di loro. Procurarono toſto d'armarſi: affine di difenderla valoroſamente: e conſigliaronſi come collegarſi con altre Potenze: per abbattere le trame del Nemico.

1248. Non indugió il Marcheſe poſta, ch'hebbe ſotto le ſue Inſegne la gente di farla marciare verſo CUNEO; mà temendo di perdere le forze della ſua armata ſotto d'vna Piazza ſi forte ſenza poterla eſpugnare. Tutte le riuolſe contro d'alcuni ſuoi membri: ſicuro, che reſo debile il Capo: colla mancanza d'altri ſuoi difenſori: piú facilmente ſi ſarebbe di quello impadronito. Aſſalí di lá dal Fiume Stura il Luogo di Vignolo: dandoſi á credere, ch'alla ſua comparita toſto harebbe ceduto alle ſue forze: má deluſi furono le ſue ſperanze: atteſo che trouó quel Popolo riſoluto di fargli fronte: onde gli conuenne cangiare diſegno.

1249. Ne primi mouimenti dell'armi del Marcheſe hauea CUNEO ſtabilito nel Conſiglio di rinnouare la Lega con Milaneſi, de quali era Capo Pagano Torriano Conte di Valſaſſina, & inuiati ſuoi Delegati per conchiuderla fù maneggiata ſi preſtamente, che in breue venne dalle parti ſottoſcritta. Sparſe ſubito la fama la Lega nouella de Cuneeſi con Milano: che arriuata alla notizia del Marcheſe ritiró ſubito le ſue armi: e Demonte di cui s'intitolaua giá Signore, gli ricusó il Tributo: con dichiararſi eſſere membro di CUNEO: e di non riconoſcere altri per Capo, che queſto. Ne il Marcheſe hebbe animo d'adoprare la forza: mentre quella de Cuneeſi era diuenuta ſuperiore alla ſua.

1250. Imperocche non contenta la Republica di CUNEO della Lega fatta co i Milaneſi: volle altresí ſtringerne vn altra piú vicina, e che la rendeſſe più temuta: e fù con Mondouí, Foſſano, Sauigliano, Bene, Sant'Albano, Moretta, e la Niella. Riuſcí la Lega fauoreuole à tutt'i Luoghi collegati: má ſingularmente á quelli del Mondouí, che allora guerreggiauano contro Bonifacio Veſcouo d'Aſti che coi Marcheſi di Ceua, li haueano moſſe le armi per litigioſa giurisdittione nel Luogo di Vico da lui preteſa. 1251. Quei di CUNEO tanto coraggioſamente ſi portarono in queſta guerra ſi acceſa, che occupati alcuni poſti: impedirono á Nemici il penetrare nella Prouincia del Mondouí: onde ſi riſtettero nelle loro Langhe.

1252. Vedendo il Conte Tomaſo di Sauoia, che dal Fratello Amedeo III. hauea hauuto Torino, che l'incendio di tal guerra ſempre più ſi accendeua: molto ſi affaticó per iſpegnerlo; e perció trattó vna Tregua di molti anni, che con molta pena ottenne con alcune conditioni,

che

che leggo registrate. 1. Che il Vescouo Bonifacio d'Asti douesse assoluere dalla scomunica alcuni Vassali della Prouincia del Mondouí. 2. Che douesse di nuouo dare loro l'Inuestitura de Feudi. 3. Che di nuouo muouendosi la guerra trá quelli del Mondouí, e'l Vescouo d'Asti non douessero i Marchesi di Ceua fauorire di questi le armi: má douersi solamente il Vescouo seruire delle forze de proprij Castelli. A questi vi pose il suo decreto il Conte Tomaso come Vicario Imperiale.

1253. Segnata che fù la Tregua; vn Prencipe, che dominaua in Luoghi confinanti tramó di muouere guerra, sotto pretesto, che CUNEO, Fossano, e Sauigliano fossero di sua dependenza. Procurarono subito quelle Comunitá di renderlo disingannato: má egli armato sté saldo in volerle á forza d'armi soggiogate.

1254. Comparue pertanto in Campagna il Nemico colle sue Truppe: e procuró di auuicinarsi alla Prouincia di CUNEO: má cominció de Cuneesi prouar'il coraggio: mentre se gli opposero gagliardamente: & accostatosi alla Piazza, che si era ben guarnita di gente, e munizioni: osseruando la difficultà d'espugnarla riuolse le sue armi contro le Terre della sua Prouincia: coll'occuparne qualcuna.

1255. Accorgendosi allora i Cuneesi, che senza l'aiuto d'altra Potenza non hauerebbono potuto continuare la guerra contro si poderoso Nemico: con pericolo di perdere la loro libertá: non tardarono à mandar'Ambasciatori á Milano: acció in virtù della Lega già fatta douesse darli vn forte soccorso per difendersi. Non mancarono del lor' obbligo i Milanesi:: Imperocche, raunato il loro Esercito sotto il comando di Marco Torriano: lo fecero marciare dalla parte d'Alba verso CVNEO: il che saputosi dall'Auuersario, che voleua in questa Campagna proseguir'i suoi acquisti, coll'espugnar' altre Terre della giurisditione de Cuneesi si ritiró prestamente verso il Castello di Pinerolo: doue dal Torriano furongli inuiati Persone: acció esaminassero, le ragioni, che haueua sopra de Luoghi pretesi, che ritrouatele senza verun fondamento: subito restituí le Terre vsurpate: con dichiarazione di non hauerui alcun diritto.

1256. Resa, che si vide la pace il Popolo Cuneese: procuró di riparare le rouine patite dall'armi del Nemico, e di rinnouellare il Traffico interrotto per quelc'anno á causa della guerra. Fù dureuole la sua quiete sin tanto, che dal Duca Carlo d'Angió non fù trauagliato coll'armi il Piemonte: in cui s'inuió: dopó hauere sposata Beatrice Erede della Prouenza, e degli Stati di quá da Monti: per riprenderne il possesso: come successore legittimo. Prima peró che vediamo il Duca armato in CVNEO, e nel Piemonte: fá di mestieri di ritornar'alquanto addietro:

per mirarlo innalzato à regia corona, e con forze più possenti conquistatore del dominio Piemontese vnito alla Contea di Prouenza.

Federico II. Imperatore prima della sua morte, che seguí nella Puglia si era adoperato con molto calore appresso degli Elettori: affine, che Corrado suo Figlio Primogenito fosse creato Ré de Romani, il che ottenne felicemente, e dichiaró Erede de due Regni di Napoli, e Sicilia Errigo suo Secondogenito. Ferí profondamente questa vltima voluntá, e disposizione di Federico l'animo di suo Figliuolo Bastardo: nomato Manfreddo, che pur'si vuole Parricida: ambizioso d'hauer'egli le due Corone delle Sicilie. Per arriuar'al suo disegno: persuase Corrado, che facesse togliere la Vita ad Errigo suo Fratello minore: allettandolo ad vna si graue empietà coll'esca de'due Regni. Di fatto fù in breue vcciso Errigo. Manfreddo veduta riuscita la sua trama, ch'era di vedersi tolto dal Mondo il legittimo Ré delle Sicilie, come l'ostacolo maggiore alla sua passione di regnare: macchinó altresí la morte à Corrado: acció non vi fosse piú al Mondo, chi potesse impedirgli d'essere Reale Sourano de Regni. Hebbe la sua maluagia speranza il fine preteso della morte di Corrado: auuelenato in vn clistere: ordinatogli da vn Medico corrotto dalle promesse, e denari dell'empio bastardo.

1255. Tradimenti tanto orribili di Manfreddo: ancorche secreti: vennero finalmente alla luce, e sparsi dalla fama, giunsero all'orecchio del Sommo Pontefice Innocenzo IV., ch'allora dimoraua in Francia. All'vdirli agghiacció il Santo Pastore per l'orrore di trame si maluagie: & al sapere che il Traditore Bastardo voleua con macchine si biasimeuoli innalzarsi al Trono de due Regni: stabilí di condursi á Napoli: per abbatterle. Allestí dunque ogni cosa per la sua pronta partenza verso Napoli, e postosi in viaggio felicemente vi giunse. Il fellone Manfreddo, che tentaua ogni via per arriuar'al termine dell'inuestitura de Regni: subito procuró coll'vmiliationi, e baccio del piede, che fece nella visita d'Innocenzo di vincere coll'ossequio il di lui animo: má prouandolo duro, e costante in negargli la corona: ricorse alla forza. Dimandó non solo l'aiuto de Gibellini: má i Saracini contro le Milizie Pontificie. Nuoua, che intesa da Innoctnzo già malato, gli acceleró la morte, che seguí alli 7. di Settembre di quest'anno.

Non indugiarono i Cardinali: per opporsi alle furie di Manfreddo: di venir'all'elezione del Successore, che fù Alessandro IV. creato dopo 13. giorni della morte d'Innocenzo; e non mancó egli nel corso di quasi sei anni, che occupó il soglio di resister'all'ambizioso Bastardo: má non essendo si forte: come richiedeuasi: non poté prima, di finire la vita, vedersi vittorioso del Parricida. Laonde mancato dal Mondo alli 25. di

Maggio

Maggio del 1261., lasció ad Urbano IV. che gli succedé nel Pontificato, l'abbatterlo. Ne tardó il nuouo Pastore di cercar modi, per predar vn Lupo si rapace. Ragunó perció in Oruieto vn Concilio: affine di ribattere la sua fierezza. E fù stabilito di chiamar al Regno delle due Sicilie per Ré legittimo inuestito dalla Santa Sede Apostolica il Duca Carlo d' Angió, Fratello del Ré Ludouico il Santo delle Francie: purche egli se'l guadagnasse á forza d'armi, co'l cacciarne la fiera del Tiranno Manfreddo. Fù accettata dal Duca Carlo la proposta del Papa, che vederemo á suo tempo coronato, e vincitor di Manfreddo: essendo ora necessario di vederlo prima: conquistatore nel Piemonte de suoi Stati.

Hauendo il Duca Carlo d'Angió sposata Beatrice Figlia Erede dell' vltimo Conte Berengario della Prouenza: la prima sua impresa volle, che fosse il racquistamento de Luoghi, e Castelli del Piemonte prima suggetti á Conti suoi Antecessori della Prouenza. Arroló perció vn numeroso Esercito: e volendo celar'il fine, che hauea di calare da Monti: fece spargere, che veniua in soccorso del Conte Tomaso di Sauoia trauagliato dall'armi del Marchese di Monferrato, dei Torinesi, & Asteggiani. Superati dunque Carlo i Monti comparue co'l suo Esercito nelle pianure di Cuneo. Si dié á credere il Duca, che i Cuneesi volessero difendersi: má essi, che non desiderauano, che l'hauerlo per Sourano: come Conte di Prouenza: inuiarongli Delegati: per rendergli Omaggio che furono da lui riceuuti con ogni benignitá: indi accompagnato dalle sue guardie entró in Cuneo, riceuuto con giubilo dal Popolo. Comandó poscia, che douessero partire gli Ufficiali Milanesi, e gli surrogó altri de suoi Sudditi. Cacció in esilio tutti quelli, che seppe essere di fazione Gibellini. Parló á Sindici, Consiglieri, e Deputati non solo di Cuneo: má de Luoghi della sua Prouincia, e procuró di guadagnar' il cuore di tutti: con dolcezza di parole, e tratti beneuoli; animando tutti ad essergli costanti nella fedeltá, e Nemici de suoi Nemici. Confermó tutte le conuenzioni fatte, priuilegi, franchiggie, e gabelle dagli altri suoi Antecessori. Si dichiaró, che lasciaua liberi i Cuneesi nel mero, e misto Imperio. Indi dopó essere stato tré giorni con grande consolatione nel Luogo, e spesato alla Mensa magnificamente dalla Comunità; con hauere dato il riposo alle sue milizie: fece la sua partenza verso altri Luoghi per ripigliarne il possesso, anco con la forza: ogni qualuolta hauessero voluto difendersi.

1260 Innoltratosi dunque il Duca Carlo nel Piemonte procuró di racquistare Mondouí, e Sauigliano, che ottenne più coll'amore, che coll'armi. Non cosí facilmente poté impadronirsi di Cherasco, & Alba, ne quali Luoghi prouó maggior' oppositione: ancorche il primo con

 minore:

minore: se gli suggettasse: riceuendone perció priuilegi singulari. 1261. La più gagliarda difesa incontró cogl'Asteggiani, che non vollero per loro Sourano riceuerlo: mà proseguir il loro Reggimento di sauia Republica: ancorche occupasse qualche Castello della loro dependenza. 1262. Riuolse dopo le sue armi contro il Marchese di Saluzzo, e lo spoglió d'alcune Terre: come pur il Conte Tomaso di altre: rendendosi molto temuto dall'altre vicine Potenze. 1263. Quindi é ch' Errigo Marchese di Busca per sottrarsi dalla violenza delle sue armi di Vassallo del Marchese di Saluzzo si fece del Duca d'Angió: con giurargli fedeltá: dichiarando il Luogo essere membro di Cuneo: come suo Capo.

1264. Dopo tanti acquisti fatti nel Piemonte partí verso la sua Prouenza il Duca Carlo: doue giunto ritrouó Messi, e Lettere del Papa Urbano IV., che sollecitaualo, che hauendo accettato la corona delle Sicilie, e la dignità di Senatore di Roma: douesse assoldar'il suo Esercito, e con celeritá portarsi per abbattere Manfreddo, che colle sue Truppe Gibelline, e Saracine tanto sangue spargeua coll'inuasione fatta nello Stato della Chiesa. Non potendo per allora il Duca partire: per non essere ragunate tutte le sue Soldatesche: inuiogli á Roma prestamente Giacomo Gontelino con Milizie Prouenzali, e co'l Titolo di Vicesenatore; che arriuó á tempo per dare due segnalate sconfitte á Pietro da Vico Capitano di Manfreddo; una alla Rocca di Sutri, che ricuperó, e l'altra all'Isola di San Bartolomeo in Roma.

1265. Mentre il Duca Carlo arrolaua il suo Esercito, e si allestiua al viaggio di Roma: per bacciar'il piede á Clemente IV. Succeduto ad Urbano: mancato nell'anno scorso allí 2. d'Ottobre: dopó essere stata vacante la Sede per cinque Mesi, e liberare la Chiesa dalla Tirannide di Manfreddo: Il Marchese di Saluzzo macchinaua tutto sdegno contro del Duca: come racquistare le Terre, che senza veruna ragione, gli haueua vsurpato: e consapeuole, che Alba, & Asti: voleuano: non altro Reggimento, che quello di Republica, con esso loro si collegó: anco á danni di Cuneo, che sosteneua le parti del suo Sourano: per essere massime stata dichiarata Busca sotto la di lui giurisdittione: per cui molto si daua per offeso il Marchese di Saluzzo, che sempre l'haueua tenuta sotto il di lui Imperio. Seppe il Duca la trama del Marchese: e peró prima della sua partenza verso Roma: volle distruggerla: amando di lasciare la pace nel suo Dominio di Piemonte. Scrisse pertanto al suo Gouernatore di Cuneo di douere rimettere il Marchese di Busca sotto l'alto Imperio di quello di Saluzzo con due condizioni. La prima, che douesse atterrar il Castello del Luogo: ne più rifabbricarlo senza consentimento degli Uomini di Cuneo. La seconda che il Marchese di Saluzzo: douesse

douesse rimetter alla Comunità di Cuneo tutte le ragioni, e Terre della Valle di Stura, che pretendeua fossero del suo Dominio. Furono dal Marchese abbracciate: mà non per allora stipulate dal Duca in Prouenza: 1266. Jmperocche sollecitato á portarsi á Roma con Beatrice sua Consorte: per esser'incoronato, & inuestito del Regno di Sicilia, prestamente si auuió: il che seguí alli 6. di Gennaro 1266 con giubilo del Popolo Romano: aspettó colà á sottoscriuersi alla scrittura accordata dal Marchese.

Mentre il Duca Carlo s'incamminaua verso Roma, e nel suo arriuo giuibilaua: marciaua altresí à gran passi il suo Esercito: calando dal Montecinisio: numeroso di 40. milla Soldati: verso l'Italia. Era condotta la Fanteria dal Conte Uberto di Fiandra, e la Caualleria dal Conte Guido di Monfort. A queste Truppe vollero arrolarsi molti Cuneesi, de quali taluno diuenne poscia gran Capitano. Ne sarà perció fuori del fine della Storia presente, il narrare quí le Vittorie segnalate, che riportó il Ré Carlo d'Angió contro i Nemici della Chiesa: loro Sourano, alle quali concorsero co'l loro valore.

Arriuato, che fù l'Esercito del Ré Carlo nella Romagna comandó, che marciasse verso il Campo Nemico di Manfredo, che nomaua Soldano di Nocera: per hauer chiesti in suo aiuto i Saraceni; e superato il passo di Ceperano: non tardó ad esser á fronte di Manfredo, che attaccatolo coraggiosamente, dopo longa, e sanguinosa battaglia fú vittorioso il Ré Carlo: rimanendo Manfredo vcciso sul Campo colla strage del suo Esercito sconfitto. Acquistó molte Cittá, & in quante vi trouó Saracini: tutti li sacrificó vittime alla gloria delle sue Spade.

1267. Lietissimo era il Sommo Pontefice alla nouella della Vittoria, e che fosse stato vcciso il Lupo, che diuoraua colla sua fierezza, e Mandre di Ladri, e Maomettani lo Stato Ecclesiastico: má vn nuouo mouimento d'armi hebbe ad annuolare vn si chiaro sereno. Corradino, che pretendeua d'essere il legittimo Erede de Regni delle Sicilie: al sapere che n'era stato inuestito il Ré Carlo; caló dalla Germania co'l Duca Federico d'Austria, e grand'Esercito in Italia, doue veniua spalleggiato da molte Cittá Gibelline, e gran Truppe di Saracini da lui chiamati dall'Africa: affine d'impadronirsene. Clemente ad vna nouitá di armi si strepitose: cominció ad opporsi con dichiarare scomunicato Corradino, má questi burlandosene: volle in Roma entrare come trionfante: accolto da Errigo Fratello del Ré di Castiglia, che col fauore de Gibellini si era vsurpata la dignitá Senatoria. Furono da Corradino commessi grauissimi, e sacrileghi oltraggi nella Santa Cittá contro delle Chiese, Prelati, e Cardinali: dopo i quali alli 18. Agosto partí verso la

Puglia

Puglia: hauendo reso più numeroso il suo Esercito di molte Masnade di Scelerati, & Apostati. All'auuiso, che Corradino si auuicinaua: subito il Ré lasció l'assedio di Nocera, e venne con tutti li suoi Soldati ad incontrarlo nella pianura di San Valentino: doue si entró in fiera battaglia: má l'Esercito di Corradino: non potendo resistere all'impeto de Francesi, e Prouenzali hebbe la rotta colla strage si grande; che rimase egli col Duca d'Austria prigioniero. 1268. V'hebbe anco parte nella Vittoria Cuneo: mentre molti de suoi Uomini co i Prouenzali difesero vn passaggio del Fiume, á Corradino: per il che le sue Truppe furon' obbligate alla fuga. Dopo questa Vittoria, che dimostró l'insuperabile coraggio del Ré Carlo: entró nel pacifico possesso de Regni delle Sicilie, che ginocchioni auanti la sua Persona riuerirono la sua fortuna: e Clemente Sommo Pontefice, che giubilaua di vedere sconfitti tanti Nemiei della Chiesa: andó (come deuesi sperare) á goder il trionfo douuto al merito del suo gran zelo nel Cielo alli 29. del Mese di Nouembre nella Cittá di Viterbo: essendo sepolto il suo Cadauero nella Chiesa de Padri dell'Ordine Illustrissimo di San Domenico.

1269. Mentre il Ré Carlo godeua la calma nel suo Regno con allestir' vn armata nauale per andar in soccorso del Ré Ludouico il Santo suo Fratello in Leuante: Cuneo si trouaua in tempesta: perche gl'Asteggiani apparecchiauano di fargli la guerra: sdegnati contro il Ré Carlo, che gli hauea voluto togliere la libertá: come Suddito di questo. E perció procurauano di fare molte Leghe: affine che le loro forze fossero più possenti. Ne stauano oziosi i Cuneesi per difendersi: procurando ancor essi di collegarsi con altri Luoghi, e di chiedere soccorsi dalla Prouenza.

1270. Mossero finalmente le lor'armi gl'Astegiani verso Cuneo, che vedendo, che non compariua verun'aiuto dagli Ufficiali del Ré Carlo: procuró di trattenere l'inuasione nemica con negoziati di Pace, che maneggiaua Raimondo Abbate di San Dalmazzo: á cui riuscí di fermar' il torrente de Nemici, che correua à danneggiare la di lui Prouincia.

1271. Vollero perció in questa Campagna gli Asteggiani; che non fossero neghitose le loro squadre armate: mentre gli Uomini di Cuneo: non voleuano conuenire con esso loro in qualche articolo: per cui la Pace: non si era compita. Má questi si difesero si bene: che potero bensí danneggiare qualche Luogo del suo Territorio: má giammai battere la loro Patria. Riprese pertanto i Trattati di Pace l'Abbate di San Dalmazzo, á cui vnitosi il Vescouo d'Asti allora Corrado de Conti di Cocconato: ottenne vna sospensione d'armi.

1272. Ritirate, che furono le Milizie delle due fazioni ne i loro

Quartieri

Quartieri con maggiore calore maneggiarono la Pace il Veſcouo Corrado, e l'Abbate Raimondo, che fú con ſoddisfazione vicendeuole dalle parti ſottoſcritta: Frà i Capitoli vi era, che i Cuneeſi ſotto verun preteſto non poteſſero aiutar i Nemici della Republica d'Aſti: ne del Marcheſe di Monferrato; ch'ancor'egli concorſe all'aggiuſtamento.

1273. Il Gouernatore della Prouenza informato della Pace fatta da Cuneo cogl'Aſteggiani: ne moſtró qualche diſpiacere: mentre hauea in cuòre di mandare molte Truppe di Soldati: per ribattere i colpi oſtili; má toſto la Comunitá di Cuneo con viue ragioni mitigó il ramarico di quel Comandante: adducendogli, che non hauea hauuto riſpoſta alle lettere del chieſtogli ſoccorſo: e che il Ré Carlo pareua, che l'haueſſe abbandonata. come in fatti dimoſtraua: mentre dopó hauer aſſiſtito alla creatione di Papa Gregorio X. ritiratoſi nel Regno di Napoli: attendeua à godimenti d'vna quiete ſi profonda: come gli Stati ſuoi lontani: non foſſero piú di ſuo dominio: ond'era di meſtiere, che i Cuneeſi: proucdeſſero eſſi alla loro difeſa.

1274. Dié ſegno d'eſſere ſodisfatto il Gouernatore, di Cuneo pacificato, mà con tutto ció conſeruó lo ſdegno contro degl'Aſteggiani, e riſolſe di punirli Arroló ſotto le bandiere del Ré molti Soldati Prouenzali: conſegnandoli al comando di valoroſi Capitani: indi per la Valle di Stùra, li fé marciare verſo Cuneo: dandoli quartiere: acció poteſſero hauere qualche ripoſo: e foſſero più forti in combattere gli Aſteggiani; che inteſa la diſceſa nel Piemonte delle Truppe nemiche ſi apparecchiarono ancor'eſſi per reſiſterli.

1275. Venuto pertanto il tempo della Campagna cominciorono i Prouenzali á muouerſi verſo Aſti: má eſſo, ch'era in Lega con altri: alleſtì anco le ſue genti, che andarono ad aſſalir'i Prouenzali, che nella battaglia furono rotti: rimanendone molti vcciſi, e molti prigioni con rammarico della Prouenza.

1276. Queſta Vittoria obbligó Cuneo á fare Lega, e Pace con Pietro Balbo Conte di Vintimiglia, e Tenda: amando con tal'unione farſi pagar vn Tributo da due Terre à lui ſuggette. Il che à ſuo tempo ſi concluſe.

1277. E perche poteuano ſeguire oſtilitá trá le parti auuerſarie; mentre ſi faceuano li Trattati; il Conte Balbo dié ordine agli Uomini delle ſue Terre di aſtenerſi da ogni contraſto.

1278. Maneggiauaſi tal Pace da più Perſone nobili del Mondouí, che entrati ancor eſſi nella Lega col Conte, Cuneo gli ammeſſe per Arbitratori di quella, che ſi compí felicemente.

1279. Hauendo dunque quelli digeriti longamente gl'articoli della Pace, e Lega da ſtipularſi trá il Conte Pietro Balbo, e gli Uomini di

Cuneo: furono quest'anno dalle parti accettati: diuisi in 14. Capi alla presenza di Guglielmo Fauzone, e Giacomo della Valle Ambasciatori del Mondouí, che quí accenno in compendio, e che più diffusamente puonno leggersi nello Strumento, copiato dall' originale, e stipulato nella Indizione settima, in giorno di Lunedí li 21. Agosto di quest'anno in Cuneo nel luogo del gran Consiglio, e registrato nel libro degli Strumenti Stampati á fol. 72.

I. Promette il Conte Pietro Balbo si per se, che á nome de suoi Sudditi di voler viuere cogli Uomini di Cvneo in buona vnione per sua parte: il che promette altresí la Comunità di Cuneo per se, e Popoli non solo del Luogo: má della sua Prouincia; Di piú promettono le parti d'aiutarsi scambieuolmente contro i proprij Nemici: eccettuato peró contro di Asti: quando vna delle due parti fosse con esso lui in guerra.

II. Non sará obbligato il Conte ne i Sudditi della sua Contea aiutare gli Uomini di Cuneo, ne della sua Prouincia qnando facessero guerra contro il Ré della Sicilia: ó contro il Principe della Prouenza, ó della Republica di Genoua. Inoltre tanto il sudetto Conte Pietro Balbo: come la Comunità di Cuneo, e quelle del suo distretto si obbligano vicendeuolmente di soccorrersi con 80. Balestrieri ogn'anno se sará necessario per 15. giorni á spese proprie di Cuneo se il Conte ne hauerá bisogno, & á spese del Conte se la necessitá sará per Cuneo. Passati 15. giorni; se vorranno ritenerseli: saranno à spese proprie, di chi li trattenerà.

III. Si obbligano le parti di soccorrersi scambieuolmente come buoni amici, e fratelli con maggior numero di gente.

IV. Promette il Conte Balbo di far'pagar' ogn'anno alla Comunità di Cuneo alli 15. d'Agosto dagli Uomini di Limone 15. lire d'Asti, e da quelli dell'Aluernante lire dieci di Asti.

V. I Sindici di Cuneo al nome della Comunitá rimettono al Conte Balbo ogni ragione, diritto, e giurisdittione, che pretendeuano hauere in Limone, & Aluernante.

VI. I Sindici di Cuneo al nome della Comunitá promettono che gli Uomini si di Limone, che Aluernante haueranno lo stesso priuilegio, e libertà in Cuneo, e suo distretto: come se fossero proprij di Cuneo: Lo stesso promettono quelli di Limone, & Aluernante con quelli di Cuneo come se fossero de loro Luoghi.

VII. Di più tanto i Sindici à nome della Comunità di Cuneo, quanto il Conte Pietro Balbo vogliono, che sieno di niun valore gli Strumenti, che si sono fatti: má douersi conuenire i pretensori dell'vna, e

l'altra

l'altra parte si per debiti, che per crediti auanti il Conte, che dourá fare ragione, e giustizia.

VIII. Che gli Uomini di CUNEO, e del suo distretto, che hanno qualche Signoria in Limone, ó Aluernante non possino più pretendere fedeltá dagli Uomini di questi Luoghi, ne pedagio: má solo le loro entrate, e prender il pedagio in Robilante.

IX. Per le represaglie, e danni che si sono fatti d'ambe le parti sin'á quest'ora: si rimettono vicendeuolmente.

X. Tanto il Conte Balbo: quanto i Sindici di CUNEO danno la libertá à prigioni, e Banditi di rihabitare nelle loro Patrie, e possedere i loro Beni.

XI. Si obbligano tanto i Sindici di CUNEO come il Conte à rimettersi i Malfattori scambieuolmente perche sieno gastigati da loro proprij Ufficiali.

XII. Promettono tanto i Sindici di CUNEO, che veruno de suoi Uomini: anco del distretto possa militare al soldo de Nemici del Conte, lo stesso promette á Sindici degli Uomini del suo Contado il Conte Balbo di non permettere lo stesso.

XIII. Innoltre il Conte Balbo da per sicurezza dell'osseruanza delli articoli soura detti della pace alla Comunità di CUNEO, la Comunitá del Mondouí. E la stessa Comunità del Mondouí, la Comunità di CUNEO da al Conte d'osseruar i Capitoli conuenuti della Pace.

XIV. Tanto il Conte, come i Sindici della Comunitá di CUNEO giurano soura i Santi Euangelij di osseruare, e far'osseruare tutti gli Articoli conuenuti della Pace.

XV. Di più hanno con giuramento conuenuto presenti gl'Ambasciatori di Mondouí Guglielmo Fauzone, e Giacomo della Valle: tanto il Conte per sua parte, che i Sindici á nome della Comunità per le discordie, che ancora vi sono per Nicoló Fosello saranno arbitri i detti Ambasciatori. Innoltre che nascendo qualche controuersia soura i Capitoli della Pace, si douranno rimettere alla Comunitá del Mondouí per dichiararla, e in tutto deciderla. Tali furono gl'articoli accordati, e giurati dalle parti.

1280. La Pace conchiusa co'l Conte Pietro Balbo da CUNEO gli dié cuor, e coraggio di cominciar'altra guerra contro il Marchese Tomaso di Saluzzo: per prendersi soddisfazione dell'ingiuria da lui riceuuta: mentre diuertito era in altre fazioni. Arrolatisi per tanto molti Soldati sotto le Insegne de Cuneesi: furono all'improuiso ad assalire Montemale, e Dragonero Castelli del Marchese, che non potendo difendersi: si arresero alla loro forza. Dié nelle furie il Marchese, e vscito in Campagna

pagna

pagna colle sue Truppe: acquistó ancor'egli qualche Luogo della dependenza di Cuneo. Má questa guerra non duró piú di questa Campagna: Imperocche trouandosi il Duca di Calabria in Prouenza: procuró, che i Cuneesi facessero la pace col Marchese, il quale vi accondiscese; & alli 7. di Luglio fù sottoscritta cogl'articoli seguenti.

I. Che gli Uomini di Cuneo rimettono tutte le ingiurie riceuute dal Marchese Tomaso di Saluzzo, & anco quelle de suoi Antecessori: come pure fá il Marchese agli Uomini di Cuneo: e promettono aiutarlo nelle guerre, che intraprenderá co'l consentimento del Ré Carlo: alla riserua, che non sieno contro il Marchese di Monferrato, Abbate di San Dalmazzo, Asti, Mondouí loro collegati.

II. Promettono di restituire: come di fatto rendono al Marchese Tomaso Dragonero, e Montemale coll'altre Terre, e de loro dependenza, & ogni loro ragione.

III. Il Marchese Tomaso dará ogni soddisfazione per risarcire tutt'i danni patiti nella presente guerra da suoi Soldati á Luoghi di Boues, Borgo, Peueragno, Roccauione.

IV. Il Marchese Tomaso rimette agli Uomini di Cuneo ogni diritto, che possa hauere soura i Luoghi di sua giurisdittione, e promette di aiutarli nelle loro guerre: purche non sieno contro il Marchese di Monferrato.

1282. Poco dureuole fù per parte del Marchese la pace, e solo sin tanto, che il Ré Carlo godé la sua quiete congiunta alla potenza: má quando la vide turbata, e sminuita: allora scordato dell'aggiustamento ripiglió le armi. Imperocche sparsa la nouella della riuoluzione della Sicilia: nomata Vespro Siciliano succeduta li 30. Marzo per opera di Gio: Procida appoggiato alla forza dell'Imperatore d'Oriente Michele Paleologo, e Pietro Ré d'Aragona: cominció allora il Marchese di Saluzzo à macchinare nuoua guerra à Cuneesi: mentre vedeua il loro Sourano occupato in ribellione si graue. E molto piú li dié animo il sapere, che non poteuano sperare soccorsi dalla Prouenza. Cominció pertanto à muouere varie pretenzioni soura qualche Terra della Prouincia di Cuneo. Antiuedero i Cuneesi il disegno del Marchese, e procurarono subito d'hauere soccorsi dagl'Asteggiani, e Mondouí, co i quali haueano Lega.

1283. L'Abbate d San Dalmazzo del Borgo Monaco di grande stima: accorgendosi di questo nuouo turbo: fece ogni diligenza per dissiparlo: má dal Marchese intesasi la rotta dell'armata nauale riceuuta dal Principe Carlo col rimanere prigione dell'Ammiraglio Ruggiero d'Oria del Ré d'Aragona: con che vedeua Cuneo senza Capo: mosse le sue

arm

armi. Non ſi perdettero d'animo i Cuneeſi: mà ſoccorſi da quelli del Mondouí: e fecero fronte al Marcheſe, che non poté acquiſtare Vittoria veruna: paſſando la Campagna in ſcaramucciare con vicendeuoli vcciſioni: co'l ritirarſi nel fine di Settembre ambe le parti á loro Quartieri

1284. Non tralaſciaua trattanto l'Abbate Federico di S. Dalmazzo di racchettare la tempeſta: má la morte del Ré Carlo ſourano di CUNEO ſeguita in Foggia alli 7. Gennaro: ó come altri ſcriuono di Febraro: con ſegni di Criſtiana pietá: hebbe á cagionare maggiori ſcompigli: mentre dalla nuoua funeſta del Ré: fattoſi più animoſo il Marcheſe: ſi moſtraua ſordo alla propoſta della pace, che á viua voce, gli appreſentaua l'Abbate, Ció ſaputoſi da Cuneeſi ripreſero il loro gouerno di Republica: chieſero poſſenti aiuti dagl'Aſteggiani: e fecero nuoua Lega co i Viſconti di Milano, i quali colla rouina de Torriani, erano riſorti á molta potenza in Ottone Arciueſcouo di Milano. Non riſtette perció il Marcheſe Tomaſo dal volere proſeguire la guerra: má vedendo poſcia, che i Milaneſi veniuano in ſoccorſo di CUNEO, e che gli Aragoneſi accendeuano vn gran fuoco di guerra, la di cui vampa ſarebbe penetrata di quá dall'Alpi: ſi contentó di vdire dall'Abbate le propoſizioni di pace.

1285. Laſció il Marcheſe, arbitro l'Abbate Federico per l'aggiuſtamento, che dopo molti maneggi: accordó con ſoddisfazione delle parti: alla di cui ſcritture ſi ſottoſcriſſero non ſolo il March. má altresí i Deputati di Milano, d'Aſti, e Mondouí. Cominciarono frattanto ad vdirſi gli ſtrepiti delle coſi degl'Aragoneſi nella Prouenza. A tuoni ſi gagliardi: molti di CUNEO per iſchiuarne i fulmini erano di parere di renderſi ſuggetti á Ré ſi poſſente: mà diſcuſſo vn'affare tanto rileuante in pieno Conſiglio: ſi determinó di vedere prima i ſucceſſi dell'armi, e che ſpuntaſſero queſte di quá da Monti: e douerſi tenere la Soldateſca di Milano in ſua difeſa: per vedere ſe con queſta poteſſe reſiſter' all' Aragoneſe: e qual fine haueſſe l'Angioina potenza, che abbattuta: poteua rinnalzarſi. Douerſi perció conſeruar' il Gouerno di Republica. Come fù riſoluto; coſí praticoſſi

1286. Non tardarono molto le Truppe Reali d'Aragona dalla Prouenza ad entrare nelle Valli di Gezzo, e Vermenagna. Mà ſe vedeuaſi il fumo del loro fuoco guerriero: non perció ſentiuaſi da CUNEO l'ardore. Ben'é vero, che ſe furono alcuni Luoghi inceneriti di quelle Valli: furono ancora molti de Nemici ſacrificáti alle ceneri de ſepolcri Atteſo che i Cuneeſi per la Lega fatta con Pietro Balbo Conte di Vintimiglia, Tenda, e molti Luoghi della Valle di Vermenagna furon'obbligati a difenderlo contro gl'Aragoneſi: che poſcia ritiraronſi in Prouenza.

1287. Ritornarono à primo tempo le Truppe d'Aragona: má fú mag-

gior'

gior'il timore, che recarono, ch' il danno. Imperocche, meno numerose dell'anno scorso: non potero conquistare verun Luogo: anzi date negl'aguati tesi dalla gente del Conte di Tenda, e Cuneesi patirono non piccola strage: costrette à ritornarsene in Prouenza. Ne più comparuero per la pace seguita: come or'leggerete.

1288. Morti che furon'Onorio IV., il Ré Pietro d'Aragona, ferito dal Ré Filippo di Francia. Nicoló IV. Pontefice procuró efficacemente, che il Ré Carlo II. di Napoli fosse rimesso in libertá; che ottenuta da Alfonso d'Aragona collo sborso di trecento milla Marche d'argento, Ostaggio de Figli, Roberto, Ludouico il Santo Arciuescouo di Tolosa, e Gio: Raimondo: e la rinunzia delle ragioni soura l'Aragona, che teneua il Ré Carlo: pensó di portarsi á Roma.

1289. Non indugió il Ré Carlo á nauigare verso quell'Alma Città: mà prima della partenza: essendo andati á riuerirlo, e riconoscerlo per loro Signore, gl'Ambasciatori di Cuneo: confermó loro le primiere conuenzioni, e priuilegi. Giunto poi in Roma con molta solennità da Papa Nicoló. Fú Carlo coronato Ré di Sicilia. Dié nelle furie perció Giacomo Ré di Sicilia; che scompiglió l'Italia.

1290. Cuneo peró á tali nuoue celebró molte feste per il nuouo suo Ré, e Padrone, diuenendo con tal'appoggio temuto. Quindi é che vide di nuouo frequentato il suo comerzio. 1292. Fabbricó nuoue difese al suo recinto. 1293. Molti nouelli Habitatori continuarono ad innalzar nuoui Portici verso la Parrocchia della Madonna del Bosco.

1295. Or mentre si lauoraua in Cuneo per la guerra; Papa Bonifacio VIII. succeduto nel Trono á Celestino V il Santo trauagliaua per la pace trá il Ré Carlo, e Giacomo di Sicilia; che finalmente conchiuse: con fare che questi rinunziasse á quello tutte le ragioni della Sicilia, & á suoi Figliuoli; e che Carlo desse al Ré Giacomo per Isposa sua Figlia succeduto ad Alfonso morto senza prole. Allora fù che il Ré Carlo hauendo di bisogno di denaro: vendé al Marchese di Saluzzo per quattro milla Marche d'argento la terza parte d' vna Terra del Piemonte con rammarico di coloro, da quali era in tutto dependente.

1296. Voleuano i Padroni opporsi: má vedendo il Ré loro Signore molestato da nuoua guerra contro l'Isola di Sicilia, che gli contrastaua il possesso, e fauoriua Federico Fratello del Ré Giacomo: contentaronsi solamente, di fare le loro proteste *de nullitate Contractus*: come leggesi in vna scrittura. Mà poca curanza mostró di ció il Marchese di Saluzzo, e procuró colla forza d'obbligare l'Abbate di San Dalmazzo á dargli: come con giuramento gli rimesse la giurisdittione, che dicea, hauere auanti nel Borgo, Monasterolo, e Roccauione.

1297.

1297 Doleuasi grandemente la Comunitá di Cuneo in vedere gl' acquisti, che faceua il Marchese, & harebbe mantenuta la sua giurisdizione del Borgo: ogni qualuolta il Marchese non fosse stato in Lega con quelli del Mondouí, e Marchesi di Ceua, á quali era della pace di fresco fatta il conseruatore.

1298. Conuenne peró à Cuneesi dissimular il colpo col ricorso al Cielo fondando vn Monistero di Donne, e Figlie sotto la Regola di Santa Clara, che co'l tempo é diuenuto si fiorito, si per l'osseruanza, che per il numero delle Sacre Vergini non meno illustri per il sangue, che per la virtù, che non hà inuidia agl'altri del Piemonte.

1299. Má non tenne più longamente nascosta il Marchese Tomaso di Saluzzo la passione, che haueua d'impadronirsi della Piazza di Cuneo: vedendo debole la potenza degl'Angioini; per difenderla: onde ritornato colle sue armi vittoriose dalla Lombardia per la rotta data al Visconti dal Marchese Azzo d'Este Capitan generale della Lega: e dopó hauere col Marchese di Monferrato maneggiata, e fatta la pace co'l Visconti: fece inuestire Cuneo, che potendo difendersi, si arrese al Marchese con patti molto vantaggiosi: intitolandosi allora Signore di Cuneo.

Con questa mutazione di Sourano finí Cuneo questa sua seconda etá: per sceglierse ne, dopó molt'altri; vno più stabile della Real Casa di Sauoia nella terza susseguente: come fedelmente si narrerá.

Manuscritti Chron. Cun. Briana. Chiesa Cor. R. Cronol. Bugatti Doglieni, Forest. Bergom. Chron.



SECOLO TERZO
DELLA
CITTA' DI CUNEO
Dall' Anno di CRISTO NATO 1300. sin al 1400.

ARGOMENTO.



UNEO si dipopola di molti Abitatori, che vanno al Giubileo dell' Anno Santo di Roma, pubblicato dal Sommo Pontefice Bonifacio VIII. Cangia molti Sourani à quali giura fedeltà: ora nelle loro imprese felici, & ora infelici: Viene trauagliato da molte Guerre di Nemici Forastieri, & Assedij. Si suggetta finalmente, e perpetuamente alla Real Casa di Sauoia nella Persona del Conte Amedeo detto il Verde. Si narrano pur' altri auuenimenti necessarij alla presente Istoria.

A. X. 1300. Hauea Papa Bonifacio VIII. promulgato con Bolla il Giubileo dell'Anno Santo di Roma in tutte le parti della Cristianitá. Molti pertanto di CUNEO: inuitati anco dall'esempio di gran Principi: vollero andar á guadagnar vn Tesoro si grande á beneficio delle lor'Anime, e per ottenere dal Cielo maggiore felicitá temporale alla loro Patria molto afflitta sotto il dominio del Marchese di Saluzzo, che non cessaua di opprimerla con graui Imposti; e che ritornasse sotto il soaue gouerno del Ré Carlo II. suo legittimo Signore. Per allora non volle il Cielo consolarli nel bramato bene di vedersi liberi dal giogo della seruitù del Marchese: anzi che pareua, che loro togliesse ogni speranza: mentre in vna Zuffa con Ribelli Siciliani era rimasto prigione Filippo Principe di Taranto, e Figlio del Ré Carlo: ancorche Roberto suo Fratello hauesse acquistato Cattania.

1301. Tanto più hebbe á perdere la speranza del bene desiderato CUNEO: quanto che nella sera miraua spuntare nel suo Orizonte vna spauenteuole Cometta, che prediceua peggiori gastighi. Ne tardó molto á prouargli; mentre nel giorno di Sant'Andrea Apostolo fú scosso da vn Tremuoto si violento, che atterró molti Edificij con suo grauissimo danno; á cui susseguirono mortali malatie.

1302.

1302. Non cessaua perció CUNEO di porgere suppliche al Cielo con pubbliche Diuozioni; e volle il Signore cominciar'á dargli vedere, che colla perseueranza harebbe ottenuta la consolazione sperata. Imperocche venuto Carlo di Valois in Italia á richiesta del Papa, per racchettare le Tempeste furiose de Bianchi, e Neri di Firenze: dopó hauere con poco frutto procurata la calma: volle passar á Napoli: per vedere se più vtili fossero i suoi Trattati di pace da farsi trá il Ré Carlo, e Federico d'Aragona fauorito da Siciliani; di quello non erano stati in Firenze. Giunto, che fù: cominció il negoziato con tanta sauiezza, che in breue felicemente lo ridusse á fine, con condizione, che Federico rimettesse in libertá Filippo Principe di Taranto, e gl'altri prigionieri, e tutte le Terre occupate in Calabria: come fece. E che il Ré Carlo, suoi Figliuoli, e'l Conte di Valois giurassero di lasciar in possesso pacifico sua vita naturale durante Federico dell'Isola di Sicilia: e che desse in Matrimonio allo stesso Federico Leonora sua Figlia: ó come altri chiamano Clemenza.

1303. Con questa pace il Ré Carlo pensó più seriosamente á racquistar'il suo Dominio in Piemonte, che giá hauea donato à Raimondo Belingero suo Figlio co'l Titolo di Conte di Piemonte: come leggo in Strumento autoreuole: má per hauer anco maggiore potenza vicina al Piemonte: condiscese il Ré ad altro Matrimonio di sua Figliola Beatrice.

1304. Viuea in que'giorni il Marchese Azzo d'Este: come frá Principi nell'Italia più riuerito: congiunto per sangue con maggiori Principi della Germania; e nell'armi stimato il più grande Generale dell'Europa. Fece il Marchese chiedere al Ré Carlo, per sua Sposa Beatrice di lui Figlia, che dopo qualche trattato: ottenne: con Real pompa celebrandosi le Nozze applaudite da tutta l'Italia. Finite, che furono dello Sposalizio le feste: il Ré Carlo volle tosto eseguir'il suo disegno di ripigliar il Piemonte. E perche l'impresa hauesse gloriosa riuscita destinó, che vi andasse il suo Figlio stesso, Conte Raimondo con Rinaldo nomato da Lecho: per essere natiuo di questo Luogo posto nelle Langhe, che occupaua i primi gradi nella sua Regia Corte per il suo valor militare, prudenza, e fedeltá sperimentata. E perche l'autorità del Rinaldi fosse più rispettata con priuilegio lo dichiaró suo Senescalco, e Capitan Generale del Piemonte: come si legge nella Bolla soscritta da Bartolomeo di Capua Protonotario del Regno di Sicilia li 13. Decembre di quest'anno. Allestito pertanto il Conte Raimondo, e'l Senescalco Rinaldi, salirono soura vna Reale Galea da altre accompagnata, e nauigarono con vento fauoreuole á Marsiglia: doue approdarono frá pochi giorni, riceuuti dal Popolo con gran festa.

1305. Procuró ſubito il Seneſcalco d'hauere le giuſte informazioni dello Stato del Piemonte; coll' arrolare Soldati: per ripigliare colla forza que'Luoghi, che haueſſero fatta oppoſizione in rimetterſi all'vbbidienza del Conte Raimondo. Scriſſe anco alla Comunità di Cuneo, & ad altre coll'auuiſarle: che paſſate le Neui ſarebbe ſtato nel Piemonte co'l Conte loro Signore: accompagnato da numeroſo Eſercito.

Fattoſi poſcia il cammino delle Montagne praticabile: cominció á fare marciar le ſue Truppe il Seneſcalco verſo il Piemonte, che giunte vicine al Borgo furono riceuute poſcia nel Luogo, che le trattó come amiche: ſmaniando il Marcheſe di Saluzzo, che perdeua quella giuriſdizione, che poco prima hauea dall'Abbate guadagnata con forza. Arriuato il Conte Raimondo co'l Senescalco poco dopo, diſponeua l'Armata per racquiſtare Cuneo: mentre il Marcheſe ſi era accoſtato con la ſua Gente: mà vedendoſi inferiore: e che il Popolo di Cuneo fauoriua il Conte Raimondo voltó faccia verſo Saluzzo, laſciando libera l'entrata al Conte, e Seneſcalco: ammeſſi con gran giubilo di tutto il Luogo: vedendoſi finalmente alleggerito da tutti i peſi, de quali era ſtato aggrauato dal Marcheſe. Confermó de Cuneeſi le conuenzioni giá fatte: & accrebbe i loro priuilegi: dando á loro Vicarij, Sindichi, e Conſiglieri ogni autoritá di giudicare ſi nelle Liti, che ne Criminali de Malfattori: come leggeſi nella Scrittura rogata dal Notaio Pardo alli 12. Settembre di queſt'anno. Dopó eſſere dimorato in Cuneo qualche giorno s'innoltró nel Piemonte: per riceuere la fedeltá giurata dagl'altri Luoghi il Conte co'l Seneſcalco Rinaldi; e trá gl'altri Luoghi, che onoró con priuilegi leggo, che fù Cheraſco. Hauendo con buone leggi ordinato il ſuo Stato: ripaſsó il Conte, e'l Seneſcalco i Monti prima, che maggiore quantitá di neue cadeſſe con chiuder'il paſſaggio della Prouenza: eſſendo giá la ſtagione dell'Inuerno auuanzata.

1306. Appena furono di lá da Monti il Conte, e'l Seneſcalco colle Truppe Reali, il Marcheſe di Saluzzo cominció à moleſtare Cuneo, e la ſua Prouincia co i ſuoi Soldati: procurando d'impedirgli le prouiſioni delle Vettouaglie con ſaccheggiare molti ſuoi Luoghi: per il che, chieſero aiuto dal Viſconti, ch'era in Foſſano, e procuró di difenderlo. In tanto mandaranno e lettere, e Meſſi al Conte, e Seneſcalco, e dapoi anco al Ré Carlo: má come il Luogo più non foſſe del ſuo Dominio: non dierono veruna riſpoſta ne per lettera, ne per voce. Vedendoſi perció la Comunitá di Cuneo come diſprezzata, e abbandonata, & in pericolo di ritornare ſotto il Dominio del Marcheſe di Saluzzo, che harebbe poi fatte le ſue vendette: per eſſerne ſtato cacciato nell'artiuo del

Conte

dinali in San Gioanni Laterano, e non nella Basilica di San Pietro; e volendo i Tedeschi sforzar'il passaggio del Teuere á Pontemole. Fú la Caualleria disfatta, dalle Truppe Guelfe comandate da Gioanni Fratello del Ré Roberto. Il Papa al sapere tali scompigli di Roma, e l'odio, che haueua Errigo à Roberto: scrisse á Cardinali di procurare la Pace trà Cesare, e'l Ré: mà perche Clemente nel suo Breue, scriuea di muouer'alla quiete Errigo per il beneficio della Corona: e per essere Vassallo della Santa Sede: grandemente si sdegnó contro del Papa.

1313. In cotal guisa adirato Errigo non solamente non volle più vdire verun trattato di Pace: mà si dichiaró nemico di Papa Clemente, e fece partenza verso Pisa: doue aperto Tribunale citó il Ré Roberto, e sententió, ch'era decaduto da suoi Stati. Scrisse altresì al Marchese Manfreddo di Saluzzo, che lo inuestiua di tutte le Piazze, e Luoghi, che giá possedena Roberto nel Piemonte: col donargli tutto-l dominio. Cagionó questa donazione grauissimi scompigli negl' Uomini di Cuneo: mentre rinnouaronsi le sanguinose fazioni de Guelfi: Capo de quali era il Ré Roberto: e de Ghibellini che mostrauano non piccola affezzione, al Marchese di Saluzzo: introdussero il Marchese di Saluzzo nella Patria: che pigliandone il possesso: fece stampare Monete: improntandoui Manf. Salut. March. Cunei: mà non fù dureuole nel Marchese la Signoria: imperocche morto auuelenato Errigo in Bonconuento dodici miglia lontano da Siena: cangió Scena la sorte di Roberto.

1314. Era stato il Ré informato da suoi Ministri delle fazioni di Cuneo: e del possesso preso dal Marchese della Piazza co'l fauore de Ghibellini: comandó perció á suoi Uffiziali di mandare qualche Soldatesca dalla Prouenza in Piemonte per riprendere i suoi Luoghi; in cui entrata fece tosto pentir'il Marchese d'essere stato si poco fauoreuole al Ré: mentre lo fece ritirare nel suo Saluzzo: e da Luoghi giá occupati: anzi antiuedendo maggiori danni, con molta prudenza con pubblico editto fece promulgare, che rinunziaua alle ragioni, e donazioni fattegli da Errigo defunto Imperatore.

1315. Addolcí l'animo del Ré Roberto vna dichiarazione si manifesta del Marchese: molto intimidito dalla fama, che facea risuonar'in tutto il Piemonte, che Roberto con poderoso Esercito voleua venirui per rintuzzare la fierezza de Ghibellini, che ardiuano ne suoi Luoghi dichiararsi tali in onta sua, che difendeua i Guelfi á fauore della Chiesa.

1316. Ne fù in tutto buggiarda la fama: imperocche se non venne il Ré Roberto: arriuó peró in Piemonte il suo Senescalco con molte Compagnie di Soldati: che entrato in Cuneo puní molti della fazione Ghibellina

bellina con bando, e confiſcazione de loro Beni. E perche il Marche- di Saluzzo ſi moſtraua fautore di queſta parte: fece da ſuoi Soldati ſaccheggiar'alcune ſue Terre: indi richiamato con fretta dal ſuo Ré: laſciati gl'ordini biſogneuoli al bene del Stato: ſe ne ritornó in Prouenza: per rendere più forte l'Eſercito Reale.

1317. Fù gradeuole al Ré la pronta vbbidienza del Seneſcalco: mentre il Sommo Pontefice Gio: XXI. hauendo dichiarato Roberto Vice Imperatore, e ſuo Generale l'obbligaua ad hauere al ſuo ſoldo vn Eſercito più poderoſo: con cui poté conſtringere Marco Viſconti Figliuolo di Matteo: á tralaſciare l'aſſedio di Genoua, che ſi era poſta allora ſotto la ſua Reale protezione.

Mà ſe ſi glorioſo era riuerito Roberto per le ſue illuſtri azioni: godeua altresí CVNEO la ſtima di Letterato per il ſuo Patricio Guglielmo: allora riuerito per vno de maggiori Dottori nelle ſcienze delle Leggi Ciuili, e Canoniche: á cui concorreuano: come ad vn Oracolo dell'Italia gran numero di Perſone dotte: per vdirne ne loro dubbij le Deciſioni. Cominció egli ad hauere molto credito nell'anno 1310. má in queſto era ſi rinomato: onde poté dare Conſigli anco á Prencipi più grandi. Vollero peró i Cuneeſi al pregio delle lettere d'vn ſolo Guglielmo: vnir' quello delle Spade di molti: col moſtrar il valore militare. Ne mancó alle loro brame l'occaſione: Imperocche ritrouandoſi il Mondouí grandemente trauagliato da molte Famiglie Breſciane, che á forza d'armi voleuano impadronirſene; per abitarlo: per eſſere ſtate cacciate per le loro fellonie: vi andorono in ſoccorſo, che dierono la rotta alle Compagnie di quei Banditi: non oſtante; che foſſero ſtati rinforzati di gente da qualche Capo Ghibellino. Diſſipati in cotal guiſa: furono confiſcati i loro Beni: & impiegati per ordine del Ré Roberto alla fabbrica di quella Torre, che oggidí ſi vede innalzata: dando molta lode agli Uomini di CUNEO, che ſi coraggioſamente haueuano contribuito alla ſconfitta di tanti Ribaldi.

1318. Ritornati alla Patria vittorioſi non tennero otioſe le lor armi: atteſoche il Principe d'Achaía haueua ſpinto le ſue Truppe contro Cheraſco, al di cui Territorio dauan il guaſto, come ad altri Luoghi: che perció chieſero ſoccorſo á Cuneeſi: affine di potergli reſiſtere. Non indugiarono queſti ad accorrerui, che congiunti á Collegati: obbligarono toſto il Nemico á ritirarſi. Tanto più, che temeua, che il Ré Roberto, che ſoggiornaua in Genoua con numeroſa Soldateſca: non faceſſe marciare nuoua gente á ſuoi danni.

1319. Ben'é vero, che ſarebbe ſtato più lodeuole il coraggio de Cuneeſi: ogni qualuolta l'haueſſero ſempre impiegato à riportare vantaggi

contro

contro de Nemici: e non á distruggimento della Patria. Ritornati che furono dalla difesa delle Terre assalite dal Principe d'Achaía: in vece di godere le loro Vittorie in pace: rinnouarono i Guelfi le fazioni contro de Ghibellini: e loro pareua, che potesse aggradirsi dal Ré Roberto come loro Capo, che nemico era di questi. Procurarono peró gli Uffiziali Reali co i Decurioni d'impedire tante vccisioni, che seguiuano: má senza frutto: mentre i Guelfi: si dauano à credere di rendere maggiore gloria al loro Sourano con lo sterminio de'suoi nemici.

1320. E tanto di ció erano persuasi, che hauendo inteso, che il Ré Roberto hauea colle sue armi hauuto qualche vittoria sopra de Ghibellini: vollero in Cuneo darne segni di molta allegrezza: non hauendo animo il Magistrato di proibirle: ancorche fosse informato, che le nouelle felici del Ré sparse non hauessero sulla lingua la veritá, che si diceua: se bene poco dopo fù certificato, che la fama non era stata menzogniera, che á Guelfi haueua del Ré recate le Vittorie segnalate, si per Terra contro de Visconti, che per Mare dal Ré di Sicilia riportate: onde le feste con gran giubilo multiplicaronsi. Tanto più che Roberto passó da Genoua in Auignone á bacciar il piede al Sommo Pontefice, e per seco comunicare grauissimi negozij si de suoi Regni, e Stati, che dell'Italia, e Germania, ch'erano in grandissimi scompigli.

1321. All'auuiso certo dell'arriuo del Ré Roberto in Auignone: La Comunitá di Cuneo adunó il Consiglio per elleggere due Delegati; che si conducessero á piedi del Ré per congratularsi delle sue glorie: mà piú per supplicarlo à volere porre rimedio al grauissimo male delle fazioni, che tante sue Famiglie rouinauano. Eletti che furono; prestamente partirono: per ritrouaui anco il Ré: che diceuasi douere frá poco nauigare verso Napoli. Giunti, che furono in Auignone, procurarono i Delegati di ottenere l'vdienza Reale, alla qual ammessi: rappresentarongli viuamente le stragi che succedeuano in Cuneo: e'l pubblico danno, che perció recato veniua al Comerzio. Compatí Roberto á Delegati. Molta protettione promise: mà poca ne poté attendere: mentre fú occupato in grauissime guerre: per le quali gli conuenne partire verso Napoli. Poco dopo fecero ritorno à Cuneo i Delegati: che giunti riferirono le speranze date dal Ré, al Consiglio: che mai peró godé del bene bramato.

1322. Uno peró il Cielo compartí á Cuneo: mentre il suo Ré di lui mostrauasi scordato: tutto applicato à combattere Federico suo nemico in Sicilia: e fù renderlo glorioso con vn venerabile Martire; di cui era stato la Patria: fù questo Catalano, della nobile Famiglia de Pasquali; che con zelo Apostolico opponendosi nella Sauoia, e Delfinato

all'

all'Eresia, che da falsi Profeti si predicaua á Popoli: fù in odio della Fede dagl'Eretici vccisi: il Corpo del quale venne con pompa sepolto nella Chiesa di San Francesco di Valenza, del di cui Sacro Ordine era dottissimo, e virtuoso Religiso professo: non essendo il Cielo auaro: in renderlo liberale di grazie miracolose per dar'á veder'al Mondo: in faccia de nemici della Chiesa la sua Santitá, e gloria Beata.

1323. La Morte di si Santo Campione: ottenne á Cuneesi vna vita felice: mentre si racchettarono le burrasche delle fazioni Guelfe, e Ghibelline, che dauano á tante Persone il naufragio nel proprio sangue: ancorche il Ré piú non pensasse al Piemonte.

1324. Lodeuole peró era vna tale dimenticanza: mentre il Ré Roberto: con suo Figlio il Duca Carlo erano impiegati non solo á combattere Federico di Sicilia: má á sostenere le ragioni del Sommo Pontefice: trauagliato da Ludouico il Bauaro. Viueuano perció con timore i Cuneesi: d'essere da Nemici vicini assaliti: massime dal Marchese di Saluzzo. Quindi é che rinnouarono le Leghe con Mondouí, Sauigliano, & altri Luoghi, ch'erano del dominio di Roberto: temendo più d'essere assaltato, che assaltatore.

1325. E ben'hauea ragione il Marchese di godere, e lasciar godere la pace á suoi Confinanti: giacche si grandi confusioni regnauano nella Germania, e nell'Italia: á causa di Ludouico il Bauaro, che si dichiaró aperto nemico della Chiesa: per il che fù fulminato dal Papa con la Scomunica; e dichiarato falso Imperatore. Ben'é vero, che sostenuto Ludouico da molti Sacrileghi Scrittori di que'giorni: e facendo promulgare che Papa Gio: XXII. non era vero Papa: s'incamminó verso l' Italia. Non ostante, che la Chiesa fosse tanto trauagliata: hebbe da questa vno speciale fauore. Era solito qualche parte del Territorio di CUNEO di pagare decime all'Arciuescouo di Torino: má Guido allora Vescouo: al sapere, quanto i Cuneesi fossero affezzionati al Papa, e Sudditi d'vn Ré, che tanto sosteneua il suo Trono: agitato da tanti nemici, volle riconoscerli: col cedere loro tutte le decime, che pagauano alla sua Mensa Episcopale del Territorio di lá dalla Stura.

1326. Era per certo meriteuole la Comunitá di CUNEO d'vn dono si grande: mentre in rinforzo del suo Ré Roberto: mandó con gente agguerrita il Capitan Alberico: che diuenne poi vno de più Celebri Generali d'Eserciti nell'Italia: come attestano gli Storici.

1327. Non potero per tanto i Cuneesi mostrar per allora il loro coraggio in Roma condotti dal Ré: temendo i Romani di non douere viuergli suggetti: mentre dal Papa era stato giá creato Vice-Imperatore. Quindi é, che entró Ludouico senza contrasto nella Cittá: accompagnato da

quattro

Conte Raimondo. Determinó alli 2. di Marzo di raunar il Consiglio generale: per prouederr' agl'imminenti pericoli, che antiuedeua: co'l giurare fedeltá al Conte Galeazzo Visconti, che l'haueа addescata con difenderla dal Marchese. Fatta pertanto la propositione á Consiglieri: non ostante, che al principio: incontrasse opposizione: finalmente fù abbracciata, Prima peró, che si eleggessero Deputati: vollero discutter'i patti, co i quali voleuansi suggettare: per darli in carta á Deputati: & esaminati, che furono, e ammessi da tutti; si venne all'Elezione de Commissarij, che coi Sindici doueano andar'á Fossano per conchiudere la fedeltá stabilita co'l Visconti: e furono Bernardo de Vastalla, Gioanni de Cleto, Ottonello Duranto, Esnardo Taberio, Pietro Ardoino, Gioanni Deterio. A questi Commessarij come Procuratori della Comunitá furono consegnate le conuenzioni, che voleuansi: ordinandoli, che se il Uisconti non hauesse voluto accettarle douessero ritornarsene prestamente senza impegnarsi in altro trattato. Hauute, ch' hebbero le Commessioni gl'Eletti alli 3. partirono verso Fossano: doue giunti furono ad esporre al Visconti la cagione della loro venuta, il quale gl'accolse con grandi espressioni di stima, e d'amore. Lette poi le Conuenzioni pretese dalla Comunitá di CUNEO: subito le accettó: che vollero le parti fossero da Notaio in autentica Scrittura registrate con solenne giuramento.

Credeua la Comunitá di CUNEO colla spontanea suggezione di douere godere sotto il Dominio del Visconti vn secolo d'oro; e cosi fú nel principio: mentre i suoi Ufficiali osseruauano ogni conuenzione, e giustizia: ne il Marchese di Saluzzo haueua più animo di molestarla: mà non scorsero, che Mesi, che cangiaronlo in altro di ferro.

1307. Imperocche cominció il Conte passati poco più di dieci Mesi; á comandar'á suoi Uffiziali, che senza rispetto alcuno alle giurate Conuenzioni; douessero dalla Comunitá riscuotere tributi di denaro, aggrauarla cogl'imposti, & vsurparsi le Gabelle: coll'entrate del Pubblico. Tali non temute, da prima, violenze cominciarono á dar'á conoscer' á Consiglieri: quanto longamente debba discutersi l'affare, che toglie la libertá á Popoli, co'l sottomettersi all'altrui Potenza. Mandarono subito Deputati con lettere à fare le loro doglienze al Conte, & á viua voce rappresentargli l'ingiustizia, che riceueuano da suoi Ministri: má non perció hebbero il frutto bramato dell'emendazione: anzi che abbandonato il Piemonte: affine di aiutare Matteo suo Padre: lasció á suoi Uffiziali la libertà del Gouerno, che fù si pesante á poueri Cuneesi; che molti per non poterui reggere: haueano già deliberato: d'andar'altroue ad abitare.

1308. Or'mentre ſtauano per partire: vna nuoua felice gli fermó: per la quale ſperarono di douere goder'vna miglior'ſorte: colla mutazione di Signore. Jmperocche ritrouandoſi Clemente V. Sommo Pontefice in Auignone; il Ré Carlo gli haueua mandato Roberto ſuo Figlio à bacciargli il piede, & inſieme ad eſſere precurſore della ſua Reale venuta: Ad vn'auuiſo ſi certo: concepí nel ſuo animo la Comunitá di CUNEO, che il Ré di nuouo harebbe voluto racquiſtare tutt'i Luoghi del ſuo Piemonte: e molto più tanto ſi perſuaſe: quando vide i Legati di Cheraſco, che andauano á rendergli l'omaggio à Marſiglia: e per hauere la confermazione de loro priuilegi, che benignamente ottennero nel giorno delli 20. Agoſto. Fondati pertanto i Cuneeſi ſopra tale ſperanza: cominciarono á far' fronte agl'Ufficiali del Viſconte, i quali temendo d'eſſere vittima del furor'popolare: hauendo prima fatte traſportare le loro robe: partirono ſecretamente verſo la Lombardia: molto ricchi per le ingiuſtizie, e rapine fatte: Reſpiró il Popolo di CUNEO nel vedere lontani que'Miniſtri più predatori delle loro ſuſtanze; che conſeruatori de loro beni, e che haueano cominciato ſi bene: per finire ſi male

1309. Non tardó peró à ſoſpirare per altra nouella funeſta: mentre Carlo II. Ré, terminó i ſuoi giorni nel Maggio: quando CUNEO ſperaua di riuederlo in Piemonte ſuo Sourano; che ſubito gli fù recata. La Morte d'vn Ré ſi grande fù ſentita con graue, & vniuerſale dolore, da ſuoi Figliuoli, Parenti, e Sommo Pontefice: per eſſere ſtato Principe ſi Cattolico, virtuoſo difenſore della Chieſa, e liberaliſſimo in fabbricare Tempij, & altre opere di pietá degne d'eterna memoria. Má in vero agli Uomini di CUNEO fù vn colpo mortale: mentre vide ſeccate le ſue ſperanze nel più bel verde: Má toſto rinuerdirono: mentre dalla fama furon accertati, che dal Papa era ſtato dichiarato Succeſſore de Regni, e Stati: come del Piemonte del Ré Carlo, e del Conte Raimondo Berengero defunti, Roberto, che in que'tempi era in altiſſima ſtima di Sauio, e gran Guerriero. Ripreſero allora il penſiero i Cuneeſi di rinnouargli il giuramẽto di fedeltá. Si ragunó pertanto il Conſiglio: má la propoſta incontró oppoſizioni ſi grandi, che fù di meſtiere conuocar'il Popolo per abbatterle. Queſto perció raunatoſi, & vdita la propoſizione: non oſtante le ragioni contrarie, l'accettó: gridando ad alta voce. Vogliamo il Ré Roberto. Uiua il Ré Roberto. Eleſſe ſubito la Comunità quattro Ambaſciatori: acció andaſſero in Auignone: doue allora con la ſua Corte dimoraua: affine di rendergli la fedele ſua ſuggezione: come á ſuo Auo, e Padre Carlo I. e II. chiedendogli peró la confermazione delle primiere Conuenzioni, Franchigie, e Priuilegi. Senza indugio fecero la loro

partenza

partenza gl'Ambaſciatori con le loro commeſſioni, & arriuati in Auignone: furono ammeſſi all'vdienza del Ré, che gli accolſe molto benignamente: confermandogli ſubito quanto chiedeuano: come ſi puó leggere nella Scrittura in Idioma latino in pergamena regiſtrata, che copiata dall'originale, é del tenore, ch ſegue.

Robertus Dei gratia Rex Hyeruſalem, & Siciliæ, & Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Prouinciæ & Furcalquerij, & Pedemontis Comes. Tenore præſentium notum facimus vniuerſis earum ſeriem inſpecturis tam præſentibus, quam futuris, quod nos ſupplicationibus per certos Ambaſciatores Comunis CVNEI noſtrorum fidelium: pro ipſo Comuni nobis effuſis; benignius inclinati; Conuentiones, & pacta omnia inita, & firmata dudum inter claræ memoriæ Dominum Carolum tunc Prouinciæ Comitem, & Fulcalquerij Auum, & Dominam Beatricem Conſortem eius ex parte vna, & Comune ipſum ex altera: munita quidem ſigillorum impraſſionibus Coniugum earumdem, & firmata deindè ſub ſigillo per claræ memoriæ Dominum Carolum Patrem noſtrum Hyeruſalem, & Siciliæ Regem illuſtrem: iuxtà illorum ſeriem adiectione noſtræ confirmationis expreſſa, de certa Scientia roboramus. Volentes, & declarantes expreſſius Conuentiones, & pacta, ſi qua poſt prætactam confirmationem Paternam medio tempore innouata noſcuntur; inter Nos, & dictum Commune altrinſecus obſeruentur. In cuius rei Teſtimonium preſentes litteras fieri, & pendenti Maieſtatis Noſtræ Sigillo iuſſimus communiri. Datum Auinioni. Anno Domini 1309. die 19. Augusti Regnorum Noſtrorum primo.

ſotroſcritta

Laurentius de Antemiano Cancell.

Hauuta, ch'hebbero la confermazione gl'Ambaſciatori di CUNEO: preſero congedo riuerente dal Ré: per ritornarſene alla Patria, e recarle la conſolazione delle grazie Reali riceuute. Roberto, che voleua guadagnar del tutto l'amore de Cuneeſi: alla confermazione de patti: volle aggiugnerui altre grazie con donar'agl'Ambaſciatori l'Uſufrutto del Pedaggio, & alla Comunità l'entrata del Fogaggio per vn'anno: con patto peró, che queſta ſi doueſſe ſpendere per riparare la Chieſa di San Franceſco, che patita hauea qualche rouina, e coll'accertarli, che ſarebbe in Piemonte venuto con numeroſo Eſercito. Quindi é, che â nouelle ſi felici, e poſcia all'arriuo degl'Ambaſciatori ritornati: ſi fecero in CUNEO ſolennitá di molta allegrezza.

1310. Haueua ragione il Popolo di CUNEO di rallegrarſi: mentre riuedeua aperto quel Commercio ſcemato, e negl'anni addietro, ſi per le

Guerre, che per il mal Reggimento del Visconte. Non solamente concorreuano Trafficanti del Piemonte: má in gran numero dalla Prouenza, e Paesi marittimi: onde molti del Luogo sperauano d'accumulare ricchezze: má questa felicitá non fú dureuole: perche fú turbata colla venuta di Errigo VI. Imperatore: che diuenne nemico del Papa, e del Ré Roberto dopo il suo arriuo in Italia.

Era stato chiamato, e stimolato Errigo ad abbandonare la sua Germania per qualche tempo dal Sommo Pontefice Clemente: affine che in Italia colle sue armi domasse i Ribelli della Chiesa. Venne pertanto passando per la Sauoia sempre accompagnato, e spesato dal Conte Amedeo con grande magnificenza: confermandolo Vicario Imperiale: e giunto in Lombardia fú accolto da molte Cittá, che gli dierono libera l'entrata: má non giá Brescia, che volle opporsegli: punita perció á pagare 20. milla Scudi d'oro, colla rouina delle sue Muraglie, e Porte.

1311. La Città di Milano non solo riceué Errigo con molte allegrezze: má gli dié la corona di ferro: onde cacció Guido Torriano, e rimise al Gouerno á Matteo Visconti Capo de Ghibellini: auuiandosi dopo á Genoua per dimorarui nell'inuerno. Proseguiua frattanto il Ré Roberto á viuere con la sua Corte in Prouenza: costante peró nel suo disegno di marciare colle sue Truppe in Piemonte: spinto anco dalla Republica d'Asti per racquistar i Luoghi, e Piazze: già del Fratello Conte Raimondo Belingeri ereditate Di fatto nel Mese di Giugno dopo essersi longamente abboccato co'l Papa: caló da Monti colla sua Armata. Il primo Luogo onorato dalla sua Reale presenza fú CUNEO, che lo riceué con grande allegrezza. Dopó essersi fermato due giorni: nel quale hebbe gl'omaggi di riuerenza da i Legati d'altri Luoghi: come di Fossano, Mondouí, Alba, Sauigliano, e Cherasco, che gli confermarono la fedeltá: passó in Asti; doue recatagli nuoua di qualche turbo nel Regno di Napoli da suoi Nemici suscitato: all'vdirla, prestamente volle incamminarsi verso colá per dissiparlo. E fù necessaria la sua celerità: mentre incontró opposizione alla sua entrata in quel Regno. Ben'é vero, che hauendone fatti far'alcuni prigioni: gli gastigó giusta il merito della loro colpa.

1312. Poco dopó il suo arriuo in Napoli. Errigo Imperatore, che non poco auuerso era al Ré Roberto: perche Capo de Guelfi: in vece d'andar'ad assediare Luca, e Firenze: come hauea giá dissegnato: cangió risoluzione, e volle condursi á Roma per esserui coronato. Giunto, che vi fù, trouó la Cittá esser'vno steccato di Gladiatori per le fazioni de Guelfi, e Ghibellini. hauendo quelli per Capo gli Orsini, e questi i Colonna. Quindi é, che fù costretto à prendere la Corona da tré Cardinali

quattro mila Caualieri, e da numerose Masnade di Scismatici, & Apostati: che senza rispetto veruno commisero molti sacrilegi abbomineuoli

1328. Volle poi Ludouico esser'in Roma incoronato: e prima in Campidoglio fece saper al Popolo per mezzo del Vescouo d'Ellera, che voleua fauorirlo, difenderlo, & alleggerirlo da ogni aggrauio, che applaudendo col Viua: stabilí la sua Incoronazione, che seguí in giorno di Domenica alli 17. Gennaro: facendo la solenne funzione i quattro Sindici del Popolo. Sciarra Colonna, come il primo, gli pose di sua mano il Diadema Imperiale. Mentre si lagrimeuoli, e sacrileghi tumulti turbauano la Santa Cittá: godeuan'i Cuneesi vna grande tranquillitá. Erano temuti dal Marchese di Saluzzo: e diueniuano molto ricchi per il grande commerzio. Cangió peró Cuneo vn si bel riso in lagrime: allorche da Napoli fugli recata la funestissima nuoua della Morte di Carlo Duca di Calabria, vnico Figlio del Ré Roberto: che tanto più gli fù di graue rammarico: quanto che risplendeuano nel defunto Principe doti singulari di spirito magnanimo, di válore inuittissimo, di sauiezza militare, e di virtú Cristiana; che tutte impiegó non solo à boneficio del Ré suo Padre: má molto più della Santa Sede ne suoi tempi sempre combattuta da Ghibellini, e da Cesari nemici de Papi. Ció peró, che accresceua il dolore nel Popolo di Cuneo: era l'antiuedere molti suoi scompigli: dopo la Morte anco del Ré suo Padre: si per non hauere vguale Sourano: e di potenza nell'armi: e per temere, ch'altro Principe soggiogandolo fosse piú per tiranneggiarlo, che per difenderlo: come altre fiate hauea in suo gran danno sperimentato. Morí il Duca Carlo di Calabria alli 19. Nouembre di quest'anno senza lasciar prole Maschile: má di sole due Femmine Gioanna, che fù Erede dopó la Morte del Ré Roberto suo Auo del Regno, e Stato di Piemonte, e Maria, ch'hebbe dalla Duchessa sua Moglie, Maria di Valois di Francia.

1329. Consoló alquanto i Cuneesi: ne loro dolori, la risoluzione presá dal Ré Roberto di auuicinarsi á loro co'l nauigare verso la Prouenza: per sottrarsi dall'inuasione dell'armi, che á persuasione del Bauaro, voleua il Ré Federico di Sicilia fare nella Puglia: má non hebbe il suo compimento la loro sperata contentezza: perche il Bauaro da nuoui tumulti fú con fretta costretto á ritornarsene nella Germania: dopó hauere colo Scisma lacerata la Chiesa nell'Antipapa Pietro Corbara, che prese il nome di Nicoló V., il quale poi pentito de suoi graui eccessi, fú à chiederne perdono á piedi del legittimo Vicario di Cristo, la di cui autorità si era vsurpato; e da cui fú assoluto con benigna penitenza.

1330. Or'mentre il Bauaro accelleraua la sua marcia verso la Germania: affrettaua la sua Gio: Ré di Boemia nell'Italia: doue giunto colle

sue

sue Truppe: diuertí i Fiorentini dall'assedio di Luca: e s'impadroní di Parma, Modena, e Regio. Imprese tutte al Papa si gradeuoli: che minacció censure al Ré Roberto, e suoi Collegati: ogni qualuolta: hauesse vsate ostilità contro il Boemo, Di tali minaccie temeua molto Cuneo: perche se si fossero eseguite: sarebbesi veduto assalito dal Marchese di Saluzzo: che non perdeua veruna occasione per rendersene Padrone: mentre dal Papa sarebbe il Ré stato dichiarato decaduto dallo Stato.

1331. Cessó peró in breue vn timore si grande ne Cuneesi: allorche intese, che il Ré di Boemia lasciato il suo Figlio Carlo al Gouerno degl' acquisti fatti, era ritornato nella Germania: é il Ré Roberto non solo resisteua al suo Emulo Ré di Sicilia: má si era impadronito d' alcune Cittá. Nouelle, che cagionarono molta gioia nel Popolo.

1332. Accrebbe dipoi la sua allegrezza: quando hebbe l'auuiso che al Ré Roberto era stata inuiata vna solennissima Ambascieria del Ré d'Ongheria Carlo Umberto di lui Nipote: la quale doueua trattar il Matrimonio trá vn Figlio dell'Onghero, e Gioanna Figlia del Morto Duca Carlo, e Nipote di Roberto di lei Auo: affine che il Regno di Napoli fosse stabile nella stirpe Angioina. Fù da Roberto molto considerata la proposizione, e vedendo, ch'era giá ne suoi anni della vecchiaia; e che più amati Eredi non poteua hauere della Corona, e Stati, che due Persone del suo sangue; l'abbracció; con patto peró, che il Principe d'Ongheria nouello sposo: douesse venir'á Napoli, é dimorarui stabilmente: che fú: accordato dagl'Ambasciatori.

1333. Non indugiarono gl'Oratori di recarne con lettere l'auuiso della Conclusione del Trattato al loro Ré Carlo Umberto, che subito fece allestire quanto richiedeuasi per il suo Reale viaggio: e per quello del Principe Andreasso suo secondogenito, e destinato per Isposo á Gioanna: non hauendo più che sette anni d'etá, Essendo pronta ogni cosa il Ré d'Ongheria co'l piccolo suo Figlio si pose in camino verso Napoli accompagnato da gran numero di Caualieri: e smontato felicemente in Puglia: fece dipoi la sua Real entrata in Napoli, riceuuto dal Ré Roberto con magnificenza degna d'vn Ré si grande, e d'vn Principe, che succedere doueua alla di lui Corona. Si mandarono subito Inuiati al Papa: per hauere la dispenza necessaria á fare lo sposalizio: che subito fece spedire il Breue Apostolico con farlo tenere prestamente alle mani del Ré Roberto: e riceuutolo si strinse il Matrimonio trà Andreasso, e Gioanna alli 26. di Settembre: con aspettare l'etá conueneuole per consumarlo. Alla nuoua delle Nozze Reali celebró molte feste di allegrezze à pubbliche spese la Comunitá di Cuneo: sperando di doue e hauere al tempo della loro Signoria felicità molto costante, Altresi il

Ré

Ré d'Ongheria godé in Napoli solennitá di gioie magnifiche, che il Ré Roberto ordinó farsi non solo in quella Cittá: má nell'altre del Regno: compite le quali; riprese il cammino verso il suo Regno tutto contento, e lieto: per hauere con tali Nozze posta soura del capo d'vn suo Figliuolo la Corona d'vn Regno si fiorito.

1334. Non men'allegro viueua nella sua Regia Roberto: consolato di vedere ne suoi Nipoti fermata la sicurezza della successione del Regno. Ritrouandosi perció in pace procuraua con leggi di renderlo più felice: togliendo gl'abusi: gastigando i colpeuoli, e rimunerando quei Capitani, e Famiglie, che nelle Guerre passate haueuano co'l loro coraggio difesa la sua Maestà: e conseruatogli il dominio. E trà questi fù il celebre Capitano Alberico di Cuneo: che poscia mandó alla Corte del Ré d'Ongheria: per seruirlo nelle sue Armate. Non fù peró dureuole la sua calma: mentre da vento di nuouo tumulto si ritrouó frá le tempeste di Guerre rispinto.

1335. Era Sourano di Genoua il Ré Roberro: e per mezzo de suoi Uffiziali veniua gouernata. Or'auuenne, che da questi furon'offesi alcuni Cittadini: i quali essendo Persone di molta stima vollero farne la vendetta: con sottrarsi dal Dominio del Ré: procurarono per tanto con secretezza di guadagnar molt'altri al loro partito: e con tanto maggior calore maneggiaua la trama: quanto che Bolghero da Tolentino, che come Regio Podestá hauea le redini del Gouerno della Città: non vsaua tutta quella diligenza, e vigilanza, ch'era necessaria al Reggimento. Quindi é, che hauendo raunato i Malcontenti Cittadini vn forte neruo di altri, alli 28. di Febraro armati: assalirono i Ministri Reali, e gli cacciarono dalla Cittá. Procuró subito per racquistarla, e per punir'i Solleuati: Il Bolghero di dimandare soccorso dal Mondouí, e Cuneo: má non ostante, che ambi facessero marciare le loro Milizie: fù senza frutto il loro aiuto mandato.

1337. Questo nuouo scompiglio del Ré poté cagionare altro nell'animo de Cuneesi: temendo nelle perdite, che poteua hauere il loro Signore di perder'ancor'essi di quella stima, che haueuano per essere suoi Sudditi amati, e per il loro valore nell'armi; mà quietaronsi, e ripigliarono cuore: quando intesero, che Roberto Superiore di forze dal suo nemico riportaua vantaggi di gloria alle sue armi.

1338. E peró vero, che se si rallegra la Comunitá di Cuneo dell'imprese del suo Ré: molto peró si doleua, di vedersi da lui affatto abbandonata: mentre non vedeua risposta alle sue lettere: ne mutazione di Uffiziali, com'era portato dalle Conuenzioni: non lasciauano peró i suoi Uomini: come valorosi Soldati di renderla rinomata.

1339. Era ſotto la protezione de Cuneeſi il Caſtello di Montemale da loro guardato: má eſſendo allora quelli di Sauigliano loro nemici vollero inueſtirlo con ogni ſecretezza. Miſe pertanto vn Beggiamo ſotto le ſue Inſegne molti Soldati per aſſalirlo all'improuiſo: mà non fù ſi ſecreta la ſua marcia, che non ne haueſſero notizia da qualche Spia: onde ancor'eſſi raunatiſi in molto numero, laſciarono impegnare nell'aſſedio il Nemico: indi gli aſſaltarono alle ſpalle con farne ſtrage, e molti prigioni, e tra gli altri egloli ſteſſo Capitano.

1340. Accrebbe queſta Vittoria de Cuneeſi non ſolo la ſtima nel Piemonte del loro valore nell'armi: má deſtó dal ſonno della dimenticanza, che verſo loro haueua ſin allora dimoſtrato, il Ré Roberto, á cui arriuó in Napoli la glorioſa nouella. Quindi é che di nuouo ricordandoſi del ſuo Stato, che teneua di quá dall'Alpi: e che alcune Terre haueano ceduto all'altrui forza: determinó di mandarui vn ſuo Seneſcalco: acció raunate Soldateſche ſi conduceſſe in Piemonte per combatter'i ſuoi Nemici, e racquiſtar'l'inuolato dall'altrui armi. Chiamó pertanto il Ré il Conte di Triuiento Nicoló Elulo, & á lui commeſſe l'impreſa con dichiararlo ſuo Seneſcalco in Piemonte. Nauigó ſubito verſo la Prouenza il Conte per eſeguire gl'Ordini Reali: e giunto in Marſiglia aſſoldó numeroſe Truppe, che conduſſe di quà da Monti, e arriuate nella pianura di CUNEO: entró egli nel Luogo, da Signori, e da molto Popolo accompagnato. Rinnouó molti Uffiziali, lodó de Cuneeſi la fedeltá, e valore, e obbligó alcuni ancora Ghibellini á ſeguitare il ſuo Ré de Guelfi gran Generale.

1341 Innoltratoſi poſcia nelle viſcere del Piemonte per ridurre alcuni Luoghi all'vbbidienza del ſuo Ré, i Ghibellini: che ſolo colla forza erano ſtati coſtretti á comparire di fazione Guelfe ripreſero il primiero lor'animo auuerſo. E perche poteuano temere d'eſſere gaſtigati dal Seneſcalco: nel ritorno, che farebbe colle ſue armi verſo CUNEO: ſi accoſtarono alla protezione del Marcheſe di Saluzzo, vno de Capi Ghibellini: che preteſe di difenderli con la ſua gente. Fù di grauiſſimo danno al Marcheſe vn tal fauore: mentre ritornato il Conte Seneſcalco; & inteſa la nouità de Ghibellini, rinforzó le ſue Truppe co i Guelfi Cuneeſi, che aſſalirono il Marcheſato: coll'acquiſto di qualche Terra.

1342. Diſpiaceua grandemente al Marcheſe l'impegno fatto della difeſa preſa de Ghibellini Cuneeſi: ſi per il danno patito: ſi per vederſi Nemico del Ré di Napoli, & inuolto in vna guerra ſanguinoſa. Conſigliatoſi pertanto meglio: procurò che l'Abbate di San Dalmazzo ſi rendeſſe Mediatore trá lui, e'l Seneſcalco per la pace: e ſeppe ſi ben trattarla, che in breue fù fatta. Volle peró il Conte Seneſcalco, che il

Caſtello

Castello di Dronero, ch'era guarnito di Ghibellini: fosse rimesso nelle sue mani: che hauutolo lo consegnó á Cuneesi: acció con buona guarniggione lo difendessero: essendo la loro fedeltá, e costanza famosa verso il loro Sourano Reale. Composte, ch'hebbe le cose del Piemonte: ripassó il Conte Senescalco i Monti, e ritornó in Prouenza: per ricondursi à Napoli á rendere conto al Ré suo Signore meglio à voce: di quello non haueua fatto con la penna; dell'eseguito nello Stato del Piemonte.

1343. Approdó il Conte di Triuiento á Napoli verso il principio dell'anno; e ritrouó il Ré Roberto giá malato di febbre: onde non poté informarlo: massime che aggrauatosi il male lasció di viuere alli 20. di Genaro dopo hauere vissuto 64. anni d'età, e regnato 34. con dolore grauissimo del Regno, e de suoi Stati, essendo stato amatissimo de suoi Sudditi, e Vassalli: frá quali furon'i Cuneesi, che sempre grandemente lo riuerirono, e stimaronsi onorati d'essere suggetti alla sua Corona. Fù il Ré Roberto Principe di grande prudenza, dottrina, spirito bellicoso, liberale; amante degl'Uomini dotti, e virtuosi, ottimo Cattolico; hauendo sempre con fermezza d'animo sostenuto il Trono Pontificio: scosso dalla peruersitá de Cesari Nemici della Chiesa, e dagli Scismi. In Napoli fondó il Monistero di Santa Chiara, fabbricó il Castello Sant'Elmo, & in Prouenza magnifiche Basiliche, e vna frá l'altre nobilissima nel Monte Sion di Gerusalemme. Tutt'eterne memorie della sua Reale, e Cristiana pietà.

1344. Prese subito il gouerno del Regno, e degli Stati del Ré Defunto la Reina Gioanna lasciata Erede da Roberto per suo Testamento fatto l'anno 1342., insieme con Andreasso suo Marito. E per dar'auuiso della sua souranitá: inuió lettere á suoi Uffiziali, & Editti da pubblicare: affine, che sapessero: doue le Comunitá douessero ricorrere. Cuneo fù il primo Luogo, che riceuesse gl'Ordini Reali: come Capo del Piemonte; cosi onorato nelle Monete allora stampate, e che pure si vedono anco coll'impronto dell'Arma d'Ongheria: in cui attorno vi é stampato à caratteri molto chiari. *CVNEV M Caput Pedemontij*. Prometteuagli anco con lettere scritte; che se bene per allora confermaua gli antichi Uffiziali: non hauerebbe peró tralasciata di mandargliene altri di sua soddisfazione con vn Regio Senescalco. All'auuiso del nuouo Sourano non mancaron'alcuni Cuneesi d'affetto Ghibellini, & auuersi alla Casa Angioina di spargere nel Popolo la necessitá di sottomettersi ad altro Principe. Spalleggiati dalli Marchesi di Monferrato, e Saluzzo: come Capi della loro fazione. Rappresentauano alla Plebe i danni patiti per le passate discordie, il ricorso quant'era lontano, e quanto

tardo á loro mali il rimedio: oltreche i Regi di Napoli suggetti á guerre: molte volte non mostrauano curanza del loro Stato di Piemonte: come se non fosse al Mondo, e perció rimanere bersaglio de Nemici più vicini: hauendo pur troppo á suo gran danno tanto sperimentato. Non lasciarono tali parlate di far qualche breccia nell'animo popolare onde temeuasi, che fosse per nascere qualche spina di turbazione: frá tanti fiori, che di pace coglieuansi.

1345. Má l'arriuo del Regio Senescalco in Cuneo: mandato: conforme alla promessa fatta dalla Reina Gioanna, racchettó la sedizione, che forsi era per nascere dal torbido spirito de Ghibellini. Era quegli nomato Rinforciato d'Agento, che superate le Montagne ancora cariche di Neui giunse nel Mese di Marzo in Cuneo. Entrato, che fù, e riceuuto con gioia dal Popolo, cangió gli Uffiziali conforme gli Statuti della Cittá: indi á nome della Reina, & Andreasso confermó le Conuenzioni, Franchiggie, Gabelle, Priuilegi. Hauendolo poi informato la Comunitá de passati disordini: volle con sue lettere rappresentarli il Senescalco alla Reina, che nella risposta, gli mandó l'Ordine; di douere lasciare Ruffo Frontone Louera al gouerno della Valle di Gezzo, e Manfreddo Cirulo: ó sia Carraciolo á quello della Valle di Stura: comandandoli che douessero con la forza impedire gli scompigli, che potessero di nuouo suscitarsi. Non hebbe tempo Manfreddo Carraciolo di piantare le sue glorie: perche in breue con vna graue malattia fù colto dalla Morte, e sepolto in San Francesco. Intesa, ch'hebbe la Reina la nouella, d'essere passato Manfreddo all'altra vita: subito con sue lettere, dié il gouerno della Valle di Stura á Francesco Bollero, Signore delle più antiche, e nobili Famiglie della Prouenza; che dapoi: vcciso nella battaglia di Monferrato, il Senescalco Riforciato d'Agento: quando con molto calore guerreggiaua contro il Marchese Gioanni di Monferrato per riprendere le Terre, ch'erano del dominio Reale, da lui occupato dopo la Morte di Roberto; Lo innalzó al grado del morto Senescalco. Con si ben regolato Reggimento: pareua Cuneo d'esser'vn Teatro di allegrezze: per l'ottimo personaggio, che vi faceuano i nouelli, e Sauij Ministri della Reina: má ben tosto fù cangiato in altro di molta malinconia per la Tragedia di Auersa, doue da Napoli chiamato dalla Reina Gioanna suo Marito Andreasso: alli 9. di Settembre fú strozzato. Só che qualche Storico, e Cronologista varia nell'anno: narrando; la Morte di Andreasso: mà io la metto in questo non solo perche mi conformo à molti Storici: má perche le lettere scritte da Napoli dell'anno presente, che si conseruano, lo danno per seguita in questo, e nel giorno sourascritto.

Un

Un si empio misfatto portato dalla fama in CUNEO: cominció a turbar'il Popolo: e se bene i Ministri procurassero di render' innocente la Reina della Morte del Marito: onde pareua, che il Popolo si quetasse: con tutto ció il Senescalco Bollero non tralasciaua di viuer colle sue Truppe Prouenzali in guardia per impedir' ogni turbamento. Cosi si fosse potuto impedire la Peste, che facendo strage nell'Italia: entró nel Piemonte: come nel Luogo di CUNEO dureuole solo, che per pochi Mesi.

1346. Mentre la pestilenza armata scorre per molte Cittá, e Terre: fá di mestieri: che io mi trattenga nel Regno di Napoli per vedere le vccisioni, che colá vengono dal ferro Onghero eseguite. Non ostante, che i Ministri parziali della Reina Gioanna hauessero vsata tutta la diligenza per discolparla, e rappresentarla innocente della Morte del Marito appresso il Ré Ludouico d'Ongheria: non potero peró ottener'il fine preteso: tanto più persuaso, che Gioanna fosse colpeuole della fellonia fatta contro il di lui Figlio Andreasso: quanto ch'ella subito era passata á seconde Nozze con Ludouico Principe di Taranto suo Cugino giouane bellissimo, e Figliuolo di Filippo Fratello del Ré Roberto. Risoluto perció il Ré d'Ongheria di volerne fare la vendetta: pose sotto le sue Bandiere vn Esercito possente, che fattolo marciare verso il Regno di Napoli: non tardó ad assalirlo: con tanta celerità, che la Reina Gioanna: co'l Marito appena hebbe tempo di fuggirsene in Auignone; lasciando al gouerno del Regno Carlo Duca di Durazzo, che poscia preso prigione dalle Truppe Onghere, che giá si erano impadronite di molte Cittá: come complice della Morte di Andreasso: fù condannato alla Testa. Una sentenza eseguita in Personaggio si grande riempí tutto il Regno d'orrore.

Conuien'ora, che ritorni in Piemonte, e à CUNEO: doue ritrouo pure grandi confusioni Risanato in breue tẽpo CUNEO di doue mai volle partire il Senescalco Bolleri: dando solamente il Quartiere á suoi Soldati Prouenzali nelle Terre delle Valli: affine che non fossero infettati: fú costretto á mutare Sourano. Il Marchese di Saluzzo: al veder vmiliata la Reina Gioanna: á cui era nemica per essere di sangue Angioino: giudicó l'occasione opportuna à fare nuoui acquisti al suo dominio. Per essere più forte, e sicuro ad ottenerli: fece vna Lega con Alba, & i Falletti, che allora possedeuano 22. Luoghi: indi hauendo vniti le loro Milizie assalirono il Castello di Polenzo allora della Reina Gioanna: che non hauendo guarniggione per difendersi; si arrese à patti di buona guerra. Intesa dal Senescalco Bellero la perdita di quel Castello: raunó subito le sue Truppe Prouenzali, alla testa delle quali: essendoglisi messo: marció prestamente affine di racquistarlo: má incontratosi coll'

Esercito

Efercito nemico: fi venne à battaglia: in cui vccifo vi rimafe; e pofti in fuga i fuoi Soldati.

1347. Quefta rotta, e morte del Bollero troncó il legame dell'vbbidienza: con cui era fuggetto alla Reina Gioanna il Luogo, e Prouincia di Cuneo. Imperocche vedendola fpogliata della fua Corona di Napoli, fenza forze di poterlo difendere da fuoi Nemici, e folo occupata: come ritornar al poffeffo del fuo Reame: ben vide la neceffitá di rendere fedeltá á qualch'altro Sourano: per poter viuere tranquillo: & hauere la ftima d'effere temuto: e non di temere: maffime, che pareua, che la Lega fatta dal Marchefe di Saluzzo: haueffe la mira di fottometterlo: con pericolo di perder'altresí le fue Franchiggie, e libertá. Tutto peró il penfiero da cui veniua la Comunitá di Cuneo trauagliata: era di ritrouare Principe, che foffe poffente, e coll'armi gli conferuaffe la pace.

Mà Cherafco co'l fuo efempio non tardó á torle la dubbiezza. Viueua egli Suddito della Reina Gioanna: reggendolo à nome di quefta Manfreddo de Gorena: come Gouernatore, e Giudice: má confiderando la fua Reale Padrona: tanto abbattuta: ftimó per fuo pubblico vtile il giurare fedeltá alla Cafa di Sauoia: come fece alli 15. di Giugno al Conte Amedeo il fefto. Hauendo ció intefo Cuneo: ancor' egli: volle fuggettarfi ad vn Principe fi grande, che con quello d'Achaía di fuo fangue era nel Piemonte temuto. Non volendo peró i Cuneefi comparire verfo della fua Sourana men fedeli: fecero fapere alli Conte di Sauoia, e Principe d'Achaía, che ogni qualuolta foffero comparfi col fuo Efercito vicino alla loro Patria; effi fenza veruna refiftenza, gli haurebbono per Sourani riueriti: purche gli haueffero confermate, e offeruate le Conuenzioni, che haueano cogl'antichi Signori, e Reina Gioanna. Senza indugio accettarono que'Principi la loro propofta; & alli 7. del Mefe di Luglio ritrouaronfi colle Truppe vicine á Cuneo: doue confermaron'i patti á Sindici, e Configlieri: che dopo gl'introduffero nel Luogo, riceuuti con allegrezze del Popolo. Mife pofcia il Conte per il gouerno Uffiziali fuoi Sudditi: licenziando co'l rifpetto douuto quelli della Reina: indi pafsó co'l Principe á Mondouí, e Sauigliano, e Chieri: da quali hebbero il giuramento di fedeltá.

Il Marchefe di Saluzzo daua nelle fmanie al vedere, che la Cafa di Sauoia con la Signoria di tanti Luoghi ampliaffe tanto il fuo Stato: maffime, che haueua per Nemico, e guerra contro il Principe d'Achaía. Cercó fubito di farle perdere il guadagnato collo ftringer'vna Lega con Luchino Vifconte: molto potente in Lombardia. Sottofcritta, che fù la Lega, il Vifconte non tardó á comparire verfo Alba, & indi ad ionoltrarfi colle fue Armi nel Piemonte. La prima imprefa, che

fece

fece Luchino fù di assalire Vaudisio, e poscia Caraglio, che ambi acquistati costrinse á giurare fedeltá al Marchese di Saluzzo: allettandolo con questa esca di poco momento: per esser aiutato nelle maggiori conquiste con la sua gente pratica del Paese. Passó poscia al Mondouí: doue il Visconti fauorito da molti del Luogo senza contrasto alli 29. di Nouembre se ne impadroní: cacciando dalle Mura, e Territorio gli Uffiziali del Conte di Sauoia, che pochi Mesi prima erano stati con feste riceuuti. Né quí fermó il Torrente delle sue armi: má volle inondare anco la Prouincia di CUNEO: espugnando le Terre di sua dependenza: eccetto, che Centallo, che coraggiosamente volle difendersi.

1348. Era l'animo di Luchino di rendersi Padrone della Piazza di CUNEO: má facendosi sentir vn freddo rigoroso: diferí l'assediarlo, che la stagione fosse più addolcita: tenendolo peró ristretto con le sue Truppe, che nelle vicine Terre haueuano il loro quartiere. In fatti essendosi resa l'aria più piaceuole, e propria per le azioni militari: comandó á suoi Capitani d'vscire con la Miltia á piedi in Campagna: per dare principio all'assedio di CUNEO, che si era proueduto per due Mesi di Vettouaglie, e munizioni per difendersi. I Cuneesi nel principio non lasciarono con sortite, e dalle Muraglie di fare strage degl'Assedianti, che giá temeuano di douer'abbandonare l'impresa: tanto più intimiditi: quanto che gl'Assediati faceuano spargere le nouelle de soccorsi vicini, che veramente sperauano. E tanta gloria hauerebbono hauuto: quando che le loro speranze de soccorsi non fossero andate fallite: per il che dopo due Mesi di generosa difesa nel fine d'Aprile conuenne arrendersi all-armi del Visconti, à patti onoreuoli di Guerra.

Acquistata, ch'hebbe Luchino la Piazza di CUNEO: ben'antiuide, che giammai l'hauerebbe con pace posseduta: quando non hauesse per Mediatori amici ottenuta almeno tregua co'l Conte di Sauoia; i di cui Vffiziali cortesemente licenzió; per sustituirne altri suoi Sudditi. Procuró per tanto di conseguirla per mezzo de confidenti del Conte Amedeo; che non fú difficile á conchiuderla: stante che questi haueua desiderio di segnalarsi con mille suoi Caualieri nella guerra del Ré di Francia: allora combattuto da quello d'Inghilterra: onde il Visconti l'hebbe soscritta nel fine di Maggio.

Or'mentre si trattaua la Tregua: volle Luchino colle sue Truppe: chiuder i passagi della Prouenza: per assicurarsi maggiormente della Piazza di CUNEO. Quindi é, che le fece marciare per impadronirsi delle Valli di Gezzo, e Stura: che non hebbero grande contrasto per occuparle: mentr'erano si poco custodite. Questa perdita intesa da i Ministri della Reina in Prouenza; che la considerauano di graue momento:

 gli

gli destò lo spirito á volerle racquistare: assoldato per tanto vn Esercito nel Settembre pasṡó i Monti, che inuestí si valorosamente i Corpi di Guardia lasciati dal Visconti: che molti furono sconfitti; e molti vccisi: onde delle Valli ripresero i Luoghi: lasciandoli ben forniti di Soldatesca, e di fortificazione: affine, che per l'auuenire non fossero cosi facilmente espugnati.

1349. Colla perdita delle Valli: perdé anco la vita Luchino Visconti: chiamato dal Sourano Giudice à rendere conto di se nel suo diuino, e tremendo Tribunale. Succedé agli Stati del Defunto, suo Fratello Gioanni Arciuescouo, e Principe di vasti pensieri; ambizioso di allargar i confini del suo dominio. La prima opera di Gio: Visconti fù di dare la libertá á Barnabó, & á Galeazzo Visconti Figliuoli di Steffano Fratello di Luchino; che da questo per certi sospetti erano stati esiliati. La seconda fú di mandare Galeazzo á Cuneo: acció riceuesse vn nuouo giuramento di fedeltá da Sindici, Consiglieri, e Popolo: á cui di mal'animo si obbligarono: per gli aggrauij impostili da Luchino; che senza veruna pietá gli haueua fatti riscuotere: anco in tẽpo di miserie trauagliati.

1350. Fù cagione il nuouo giuramento di fedeltá fatto á Galeazzo, che molti abbandonassero per qualche tempo Cuneo: mentre per la Bolla del Giubileo dell'Anno Santo promulgata dal Sommo Pontefice Clemente VI., che haueua abbreuiati gli anni da i cento alli cinquanta: informati che si apriua la Porta Santa: intrapresero il pellegrinaggio verso Roma: affine di ottener dal Cielo il Giubileo Spirituale: mentre non sperauano d'impetrare l'Indulgenza temporale delle loro eccessiue grauezze dal Visconti: che si mostraua duro alle suppliche scritte, & á viua voce fatte da Cuneesi, à non volerli alleggerire: non ostante, che confidassero molto nelle promesse fatteli da qualche Ministro in Milano; che daua belle parole: má giammai buoni fatti.

1351. E ben'lontani erano appunto i pensieri di Gioanni Visconti: mentre tramando di dilatar'il suo dominio anco nel Piemonte: procuraua d'hauere denari: per ottener'il fine bramato. Uolendo dunque guadagnar Paese: inuentó vn giuoco: in cui peró: perdé il suo argento, e la Vita de Complici.

Possedeua il Conte Amedeo di Sauoia già molti Luoghi di quá da Monti: e Gioanni Visconti bramoso di occuparli: tramó di compir il suo disegno: più coll'inganno, che coll'armi. Licenzió egli gran numero de suoi Soldati dal suo soldo: mà con ordine secreto, che Dauide Grandi, e Gioanni del Pino: della sua macchina consapeuoli: douessero arrolarli, e spargerli poi per i Luoghi del Conte di Sauoia, & in cotal guisa: senza verun contrasto impadronirsene. Gli auuisó pure di non

douere

douere temer del Conte: mentre il Marchese di Saluzzo complice dell' artifizio, gli harebbe sostenuti colla sua gente. Dimorauano perció i due Capi felloni nella Badia di Staffarda: doue con ogni secretezza assoldauano i Soldati licenziati dal Visconti: má vna Spia, altresi secreta: ne informó il Conte Amedeo, che senza strepito raunate alcune Compagnie de suoi Soldati: le fé marciare â Staffarda: doue giunte all' improuiso: fecero prigioni i due Capi cogl'altri Soldati, che legati condussero al Conte di Sauoia, e subito rimesseli al suo Consiglio; e trouatili colpeuoli li sentenzió á more infame. Dauide Grandi fú impiccato á Riuoli, Roberto Pino in Susa, e i Soldati agl'Alberi della Strada, che da Riuoli, vá á Moncaglieri. Premio degno de Traditori.

Non poco si rallegrarono nel loro cuore i Cuneesi, che non fosse riuscito al Visconti il disegno: ben'antiuedendo, che se fosse cresciuta la di lui potenza nel Piemonte: lo hauerebbe stimolato à maggiormente ad opprimerli: e tanto più consolaronsi: quanto che intesero, che la Reina Gioanna: co'l dono della Cittá d'Auignone fatto al Pontefice Clemente VI guadagnó il Regno di Napoli: restituitolo dal Ré Ludouico d'Ongheria, cogli maneggi fatti per ordine suo dal Cardinale Guido Portuense: che poté efficacemente concludere quanto desiderauano e'l Papa, e la Reina: sperando CUNEO di rihauerla per Sourana.

1352. Stabilita, che fú la pace la Reina Gioanna co'l Marito Ludouico: ritornó al suo Trono di Napoli: sperando di goderlo in quiete più tranquilla: afficuró peró i suoi Ministri della Prouenza, ch'era risoluta: di ripigliare lo Stato suo del Piemonte, che sapeua esser' occupato da diuersi Principi. Ció saputosi in CVNEO: molro rallegró il Popolo; che gemeua sotto il graue dominio del Visconti.

1353. Toglieua quasi il bene bramato á Cuneesi vna Cometta spauenteuole: che compariua soura le loro Case, che viddarsi poscia per tutta l'Italia. Nasceua nel morire del Sole. Era in figura di vna gran fiamma; che à poco, à poco si dilataua: onde pareua vn grande incendio volante per aria: che dopó qualche corso; con tuono terribile precipitauasi, e spariua.

1354. Vi furon'alcuni Spiriti Cuneesi, che vollero fare le loro speculazioni: soura vna fiamma si orribile; coll'aggiugnerui Pronostici molto funesti al Luogo: per il che molte Famiglie: giá voleuano cercar' altroue abitatione: temendo, che douesse andar'in Cenere: má furono rincorate da diuoti Religiosi á non temere biasimando quegli Astrologi, che volendo fare l'vfficio de Profeti: in breue sarebbono stati rimprouerati per buggiardi. Ben'é vero, che il Magistrato vdendo i bisbigli del Popolo: proibí con pene rigorose agl'Indouini: di non più fare presagi spauenteuoli.

 1355.

1355. In fatti prouarono: non eſſere ſtata á danni di CUNEO il comparire della Cometta: má bensí hauere predetta la Morte di Gioanni Viſconti, che dopó eſſerſi reſo Padrone della maggior parte della Lombardia, e ſi trouaua nell'auge delle ſue grandezze fù precipitato nel Sepolcro con vna Morte impꝛouiſa: cagionatagli in giorno di Venerdí alli 3. Ottobre: per farſi tagliar'vn Carboncello vſcitogli dalla fronte.

1356. La Morte del Viſconti non fù di grande rammarico à Cuneeſi: anzi dié loro animo di ſcieglierſi altro Sourano, che piú fedelmente loro conſeruaſſe le Conuenzioni, e Priuilegi. A tal fine ſi volle ragunar vn Conſiglio generale: acció ſi determinaſſe ſerioſamente á qual Principe ſi doueſſe la fedeltá giurare. Grande fù la diuerſitá de i pareri. Alcuni voleuano di nuouo ſuggettarſi alla Reina Gionana: má con ragione: molti opponeuanſi: ſi per eſſere la Reina allora del Papa nemica: negandogli il ſolito tributo del Regno co'l preteſto della donazione fattagli della Città di Auignone; ſi per eſſere il ſuo Regno ſconuolto, e predato da Maſnade di Ladri condotti dal Conte Landi aizzato da Ludouico di Durazzo: e perció per allora non poterſi promettere veruna difeſa: eſſere pertanto di meſtieri: porr e gli occhi ſopra qualche altro più vicino.

Eranui nell'Adunanza molti Ghibellini, che viueano ſotto la protezione del Marcheſe Tomaſo di Saluzzo Capo della loro fazione. Propoſero eſſi con molte ragioni douerſi ellegger'il Marcheſe: che non piccola oppoſizione incontró in alcuni più accorti: che antiuedeuano, che ſe il Marcheſe hauerebbe fatto molte auuantagioſe promeſſe: co'l tempo peró gli ſarebbe com'altre volte ſtato infedele nel conſeruarle, e non meno oppreſſore de ſuoi Antenati, e de i Viſconti: con tutto ció i Voti de Ghibellini preualendo: conuenne loro cedere coll'elezione del Marcheſe di Saluzzo; che molto promiſe, e nulla atteſe, Nel Febraro dunque ſi fecero i Capitoli ben diſcuſſi: e furono gli ſteſſi conuenuti co'l Ré Roberto; gli accettó il Marcheſe: & alli 6. di Marzo preſe il poſſeſſo di CUNEO, e ſua Prouincia.

1357. Non tardó molto il Marcheſe á rendere pentiti i ſuoi fautori; e lodeuoli i ſuoi auuerſi: mentre poſto il pié nel Luogo: lo poſe anco ſoura il giuramento dell'oſſeruanza delle Conuenzioni: vſurpandoſi le entrate altrui, e multiplicando le grauezze Si lamentaua acerbamente la Comunitá: e piangeua il Popolo di vederſi piú tiranneggiato, che gouernato dal Marcheſe. Macchinaua perció di liberarſi dalla ſchiauitù: con cui lo premeua. Et ecco, che il Cielo moſſo á compaſſione di tante lagrime fauorì le ſue brame.

La Reina Gioanna trouandoſi più tranquilla nel ſuo Regno: fù di

nuouo sollecita di racquistare lo Stato suo del Piemonte: onde comandó á suoi Ministri della Prouenza: douer'assoldare prestamente Soldati: e metterli sotto le Insegne. All'auuiso, ch'hebbe la Reina di essere l' Esercito possente al fine da lei voluto: creó per suo Senescalco Gaspare Lercaro Genouese: á cui dié la condotta dell'Armi, e dell'Impresa del Piemonte; e seco hauendo per Compagno il Principe d'Oranges valoroso Capitano: fece marciare l'Esercito nel Piemonte: colle forze del quale racquistó Asti, Alba, Cherasco, e Mondouí. Nel principio di Settembre: si auuicinó alla Piazza di CUNEO: di cui s'impadroní alli 6. dello stesso Mese fauorito dal Popolo: tutto sodisfatto di vedersi scosso il giogo del Marchese di Saluzzo: i di cui Uffiziali furono appena entrati il Senescalco, co'l Principe d'Oranges, da CUNEO cacciati. Grandi dimostraronsi i giubili si nella Nobiltà, che nella Plebe, il riuedersi sotto il soaue dominio della Reina, i di cui Ministri vsauano esattissima vigilanza in osseruare le Conuenzioni al Luogo, e Prouincia.

Co'l nuouo gouerno andaua riparando CUNEO le sue passate rouine, e danni patiti in quello del Marchese di Saluzzo: má da vn'altra suentura fù soprappreso, che non solo gli turbó la pace: má grauemente lo danneggió. Odoardo Ré d'Inghilterra dopó hauer riportata vna segnalata Vittoria; co'l farui prigionieri Gio: Ré di Francia, e Filippo suo Figliuolo detto l'Audace: catene, che posero in libertá quella pace, che tanto era bramata da due Regni: licenzió gran numero de Sold ti del suo Esercito. Il Marchese di Monferrato, che haueua determinato nel suo animo di fare la vendetta dell'ingiurie riceuute dal Visconti: procuró di assoldarne molti con alcuni rinomati Capitani, trà quali vi era Gio: Acuto. Má non riceuendo ne i Capitani, ne i Soldati dal Marchese lo stipendio: per viuere: allargaronsi nel Piemonte: doue recarono grauissimi danni: saccheggiando Chiese, e Terre si del Conte di Sauoia, che della Reina Gioanna. Toccó trá gl'altri Luoghi pure questa disauentura á CUNEO: mentre tali squadre di Ladroni entrati nella Prouincia non la perdonarono ne meno á Santuarij. Tanti disordini, e saccheggi commessi da quei Soldati furono imputati al Marchese di Saluzzo; si per l'odio, che portaua al Conte di Sauoia, che lo haueua con la forza obbligato: à chiedergli mercé: per hauergli negato il solito giuramento di fedeltà; si per quello, che conseruaua contro de Cuneesi, che haueanlo cacciato dalla souranitá, al giugnere delle Truppe del Regio Senescalco Lercaro. Ben'é vero, che il Marchese di Monferrato: all'intendere tanti lamenti, congiunti con le minaccie, che gli fé porger il Conte di Sauoia: procuró subito di dar il congedo à Soldatesca cotanto scelerata. E per hauere l'argento per dar le paghe: vendé

alcune

alcune Terre al Marchese Aldobrandino d'Este, & á Cane della Scala: con che soddisfatta dello stipendio: partí per andar'á militare sotto le Insegne del Legato del Papa, che da molti Principi era molestato: vsurpando lo Stato Ecclesiastico. La Reina Gioanna informata de danni recati dalle Truppe Inglesi: grauemente si affiisse: tanto piú, ch'ella si ritrouaua in tali circonstanze, che non poteua alleuiar il suo Stato: per altro á lei si caro del Piemonte, e massime di CUNEO, che molto amaua per la sua fedeltá.

1358. Pur troppo era vero, che la Reina non poteua mandar' aiuti în Piemonte. Imperocche inuestita del Regno della Sicilia, e molto fauorita, & assistita da Primati: andaua occupando coll'armi Cittá di quello, in odio di Federico Fratello di Ludouico defunto, che ne godeua il possesso: ributtandolo dalla Corona la maggior parte della nobiltá, e Popoli solleuati, che voleuano per loro Reina, Gioanna; che con etio loro collegata si era. Si doleua peró CUNEO: mentre si vedeua poco meno, che abbandonato dalla Sourana: má non era marauiglia, se intenta ad impadronirsi d'vn Regno dimenticheuole si mostraua d'vn suo Luogo.

1359. Ecco dalla dimenticanza risuegliata la memoria nell'Abbate del Borgo Bartolomeo Sarmatia della pretentione, che il Luogo di CVNEO fusse suggetto della sua Badia: non ostante le cessioni giá fatte da suoi Antecessori. Per ottenere Souranità di tanto splendore, e vtilitá; non tralasció mezzo, che no'l mettesse in opera: onde la Comunità in pieno Consiglio decretó di resistergli nel Tribunale Pontificio.

1360 Scelte pertanto due Persone delle più sauie le inuió ad Auignone, doue dimoraua allora Innoc. VI affine che armate delle Scritture, & assistite da dotti Auuocati abbattessero l'Auuersario. Arriuati che furono, e fattesi vdire da i Giudici ottennero vn Rescritto fauoreuole di non douersi rinnouare cosa veruna sino alla sentenza finale.

1361. Ritornarono con difesa si giuridica i due Delegati á CUNEO hauendo lasciate Persone pratiche in Auignone affine che proseguissero la Causa. Non sbigottiuasi l'Abbate per Rescritto si beneuolo alla Parte contraria: mentre il tempo poteua variare la sorte della Lite.

1362. Ne fù la di lui fermezza da biasimarsi: attesoche morto Innocenzo VI. fugli sustituito nel Trono Urbano V. della familia Grimaldi di natione Francese, già Monaco, e Abbate di S. Germano, e del Monistero di San Vittore dell'Ordine di S. Benedetto: onde poteua sperare vna Sentenza di compimento felice.

1363. Temé la Comunitá sulle speranze dell'Abbate: nulladimeno, fidata la sua Causa alla giustitia d'vn Tribunale si Santo, proseguí il litigio,

litigio, che maneggiato dagli ſperti Auuocati, e Procuratori, venne ad hauere la vittoria con la Sentenza finale, e fauoreuole.

1364. Alla nuoua d'allegrezza, riceuè la Comunitá la Sentenza in autentica forma, con lettere Commeſſoriali da eſeguirſi all'Abbate, che furongli conſegnate da vn Curſore con l'aſſiſtenza dei due deputati dal Conſiglio, che furono De Baudetij, e De Baudizonij, ritornati alla Patria non più quegli Vomini, ch'erano andati, per inſulti patiti da Sgherri, che inteſi dal Popolo, ſenza verun timore, preſe qualche vendetta contro il Delinquente. Accadé in breue vn Incendio di più Caſe nella Contrada Caranta; forſe perche rinaſceſero dalle ſue Ceneri più magnifiche.

1365. Prouó dopo il fuoco, anco la ſua parte CUNEO dei colpi del flagello della Careſtia, che cagionata in tutto il Piemonte dalle frequenti gragnuole, lo haueua reſo ſoggetto di compaſſione, e dipopolato.

1366. Poté queſt'anno rendere à Dio gratie della fecondità delle ſue Campagne, e bacciare quella verga, che battuto lo hauea: mentre riempí li ſuoi Granarij, con tanto copioſa Ricolta, che concorreuano i Popoli ſtranieri á prouederſene. Veniua peró tal gratia accompagnata da vna diſgratia, ch'era di vederſi dimenticato dalla ſua Reina, nelle guerre occupata, e che non ſerbaua quella fede, che nelle Conuenzioni haueua promeſſa.

Obligó perció CUNEO á trouar rimedio al ſuo gran male; e come nell'iſteſſa ſuentura inuolti erano il Mondouí, e Cheraſco, ſtudiaronſi tutti, e tré d'vſcirne con pubblica giuſtificazione, che fù eſſere neceſſitá, e non infedeltà, il cercarſi altro Dominante: concorrendo tutti gli tré Deputati di ſuggettarſi á Viſconti Conti di Milano. Tanto poſcia riſolutoſi nei loro numeroſi Conſigli, ſcelſero Ambaſciatori: affine di condurſi dal Viſconti per conuenire ne i patti, e giurargli fedeltá. Dal Mondouí eletti furono per Trattato ſi grande Ludouico Guaſco, Nicoló Fauzone, e Giorgio Tricollo, con Pietro Cottelengo, Ludouico Biglione, e Giorgio Mercerio. Da Cheraſco Corradino Braida, e da CVNEO Giacomo de Valdieri, e Lazaro de Centallij, tutti Perſonaggi di prouata prudenza. Unitiſi dunque inſieme intrapreſero il viaggio verſo Pauia, doue dimoraua Galeazzo Viſconti, Principe temuto nell'Italia. Arriuati che furono, e ſapendo che il Conte Amedeo Verde di Sauoia, colà vi era di paſſaggio per nauigar'in Leuante, e ſegnalarſi in quelle Guerre, come fece; vollero andar'á riuerirlo, e con eſſo lui conſigliarſi in affare ſi graue, che approuando le riſolutioni de i luoro Luoghi, volle farſene il Trattatore. Eccoli pertanto introdutti all'udienza di Galeazzo, che fatte diſaminare le loro Procure, con molta benignitá

ſi

si sottoscrisse agl'articoli conuenuti: essendo stati gli stessi á fauore di CUNEO, che giá furono stabiliti con l'altro Galeazzo in Fossano nell' anno 1306. fù rogato lo Strumento dal Notaio Cauallino de Caualis alli 26. di Maggio, in quella Stanza del Castello di Pauia, che guarda la Chiesa di Santa Maria in Pertica, e nella Scrittura, degnissima é la memoria, che si fá del Conte di Sauoia.

Compito il Trattato: ecco di ritorno à CUNEO gl' Ambasciatori con Gillario de Branchij, che á nome del Visconti douea prenderne il possesso, e Gouerno, esiliando subito giunto i Guelfi, nemici del suo Principe: auuedendosi allora il Popolo, che se la tempesta dell'armi de i Confinanti Sourani, non hauea á temere, douea peró viuere paurοso per quella, ch'era per turbarlo nelle proprie Case.

1367. Indouino fù: mentre Galeazzo scordeuole del beneficio riceuuto dal Conte Amedeo di Sauoia, che gli hauea dato col suo consiglio, CUNEO, Mondouí, e Cherarco, gli mosse la guerra improuisa: mentre dimoraua in Roma, che rendeua più illustre per piú Teste coronate, da lui condutte, e dell'istesso Imperatore Paleologo suo stretto parente: per vnire la Chiesa Greca con la Latina. Serui tal mouimento d'armi, ad inquietare CUNEO, vsurpandosi l'entrate comuni, collo spogliamento delle Famiglie anco particulari. Ben'é vero che si pentí Galeazzo dell'ingratitudine mostrata: quando il Conte all'auuiso del di lui mouimento bellicoso lasciata tosto Roma venne frettolosamente á Torino, doue raunate le sue Squadre, marció verso Fossano, doue accampauano quelle del Nemico comandate dal Monaco, & assalitele le mesle in rotta ritirandosi con molta confusione nella Lombardia.

1368. Sparsa la nuoua della Vittoria, speraua CUNEO, che il Conte, douesse accostarsi alle sue Muraglie, risoluto d'aprirgli le Porte, perche vscissero tanti malori, che cominciauano á prouare dallo spirito del Visconti: má non volle il Cielo, consolare il suo Popolo: concludendosi con efficace mediatione d'alcuni Principi la pace frá i due Conti. Un' Trattato peró, che risonaua in tutta l'Italia, non lasciaua languire le speranze de i Cuneesi di vedersi alleuiati dai pesi del loro Sourano. Era quello del Matrimonio di Leonetto Duca di Clarenza secondo genito del Ré d'Inghilterra, che con alta stima guerreggiaua in Italia, con la Figlia del Visconti, à cui daua per Dote CUNEO, Mondouí, Caraglio, e Brá con 200. milla Fiorini d'oro; il quale compito fece prendere il possesso de Luoghi donati. Allargò il cuore di CUNEO: mentre si vedeua vscire coll'entrata del Duca, dall'angustie, che soffriua da Galeazzo; e tanto più, quanto, che con gran pompa, seppe, che á lui si auuicinaua con numeroso Corteggio di Nobiltá Lombarda, che hauea á renderlo

derlo Regia d'vn Dominante ſi poſſente. Má ben toſto venne riſtretto da nuoua triſtezza: mentre colto il Duca da febbre maligna in Alba, in pochi giorni lo tolſe dal Mondo, togliendo altreſi da CUNEO le deſiate conſolationi.

1369 E tanto auuenne: ancorche caldeggiato dal Marcheſe di Monferrato Odoardo Generale del Duca morto pretendeſſe di occupare CUNEO, obbligato con minaccieuoli riſpoſte à rilaſciarlo al Viſconti, à cui troppo premeua la Signoria d'vna Piazza tanto conſiderabile, ch'era la difeſa dell'altre.

1370. Le violenze, che vſaua Galeazzo, nello Stato del Piemonte, diedero la ſpinta alla Reina Gioanna di dar in iſmanie, vedendo, che quegli ne diſponeua á ſuo piacimento: come ſe nõ foſſe di lei proprio, e di trouar macchina confaceuole per vmiliare il di lui orgoglio: e fù di ſtringere vna Lega più forte contro tale Nemico, che pur occupato haueua alcuni Luoghi della Chieſa, e dell'Imperio: ricordeuole, quanto felice le foſſe ſtata l'altra col Legato del Papa, Nicoló d'Eſte, e Gonzaghi, contro dei Viſconti. Deputó pertanto Miniſtri á trattarla con Urbano V. con molta ſecretezza: má non hebbe il ſuo fine: mentre finí la ſua vita il Sommo Pontefice alli 19. di Decembre.

Riempí di triſtezza l'animo della Reina, vna nuoua ſi funeſta: má lo colmó d'altrettanta allegrezza, l'eſſere ſtato innalzato al Soglio Pietro Ruggieri Conte di Belforte col nome di Gregorio XI. ſuo molto confidente; ſicché ripreſe i maneggi della confederatione, in cui traſſe il Conte Amedeo di Sauoia: affine, che procuraſſe, che Ceſare, ancor eſſo vi entraſſe; ſcriuendo ella vna lettera di propria mano al Conte.

1371. Preuedendo il Conte di Sauoia detto il Verde, di quanto auantaggio poteſſe alla ſua Corona, vna Lega ſi potente, procuró altreſi ſtimolato dalla Reina, acció l'Imperatore Carlo IV., da cui era molto amato, l'abbracciaſſe anco con le ſue forze. Inuió perció alla Corte Ceſarea Miniſtri, che co'l Legato Pontificio tanto operarono, che Carlo accettó di ammetterla; non ommettendo diligenza veruna frattanto il Conte di aſſoldare Truppe ſi á Cauallo, che á piedi.

1372. Compita che fù la Trattatione della Lega, e che il Papa arrolaua con la Reina l'Eſercito, venne ſoſcritta la Lega da i quattro Collegati, diuiſa in quattro articoli alli 7 di Luglio, e furono.

I. Che il Conte Amedeo di Sauoia ſarebbe ſtato Generale dell'Eſercito della Lega, á cui haurebbe congiunto il ſuo.

II. Che le Terre, Caſtelli, e Luoghi della Chieſa, ch'erano dá Viſconti occupati, ripreſi che foſſero, ſi ſarebbbono rimeſſi alla Sede.

III. Che racquiſtandoſi le Piazze, e Prouincie della Reina Gioanna ſubito verrebbono reſtituite á ſuoi Vfiziali.

IV.

IV. Che i Luoghi vſurpati dal Viſconti ſpettanti all'Imperio reſterebbono del dominio del Conte di Sauoia.

1373. Accordati, che furon i Capitoli, e riceuuti dal Cõte Amedeo, fece raunare le ſue Soldateſche nelle Pianure di Sauigliano, doue appena giunto; ecco, che due ſpediti Corrieri, gli recarono l'auuiſo, che il Conte di Belforte Fratello del Papa, con ſuo Figliuolo, già coll'Eſercito Pontificio calaua dalle Valli di Gezzo, e Vermenagna; e che á Sauona approdate erano dodici Galee con molti Battaglioni, comandati da Ottone di Branſuuich, e dal Seneſcalco Nicoló Spinelli Perſonaggio in que'tempi de'più celebri, ſi nell'Armi, che nelle Lettere, á quali doueanſi vnire tré milla Baleſtrieri alleſtiti da i Marcheſi Giorgio, e Carlo di Ceua Fratelli. Alla certezza di tali auuiſi, il Conte di Sauoia rimandó i Meſſi con dar'ordine al Belforte di aſpettarlo nelle Pianure del Borgo, & allo Spinelli di aſſaltar'il Mondouí, e la Fortezza di Villanuoua: mentr'egli con le ſue Truppe, e Papaline, hauerebbe procurato di eſpugnare quella di Cuneo, che Galeazzo hauea guarnita di gente, e munizioni, e maſſime il Caſtello, per reſiſter ad vn longo aſſedio, in cui ſi ſarebbe infieuolito l'aſſediante nemico, contro il quale ſi ſarebbe egli condutto con le ſue freſche Soldateſche, per batterlo. Mà non fú fauorito il ſuo diſegno. Imperocche vnitoſi l'Eſercito Pontificio al Sauoiardo toſto ſtrinſero la Piazza di Cuneo, che ſi valoroſameute ſi difendeua, ſicché il Conte, quaſi giudicó, di tralaſciarla, fin tanto, che ſoggiogato il Mondoui, e Villanuoua, tutto inſieme l'Eſercito s'impegnaſſe al conquiſtamento: má ecco, che mentre il Conte di Sauoia ordina il raſſettar il Bagalio, e la marcia verſo Caraglio per occuparlo: ode dalle Muraglie voci di ſouerchio plauſo: quaſi, che cantaſſero il Trionfo. Má i Soldati del Viſconti non indugiarono à cangiar i loro canti, in omei doloroſi. Il Conte di Sauoia, che ſolo haueua differito il ſottometterlo, fece toſto voltar faccia à ſuoi Soldati, & aſſalir la Piazza con tanta forza, che vi entró alli 28. d'Ottobre vitorioſo, con molta ſtrage de i Difenſori di Galeazzo, arrendendoſi pure alli 29. il Caſtello. Dopo eſſerſi impadronito di Cuneo, e del Borgato il Conte di Sauoia, parló con tale tenera clemenza à Sindici, e Conſiglieri, che non potero contenire le lagrime, laſciandoli al Gouerno di Pietro Brenodo, ſin'tanto, che arriuaſſe lo Spinelli della Reina Gioanna Seneſcalco, à cui doueua conſegnarlo.

Hauendo poſcia il Conte riconoſciuto il merito del Prencipe Filippo, e Marcheſi di Ceua, preſe il camino verſo la Sauoia, per ritornar'á primo tempo, à campeggiare nel Piemonte. In tanto giunſe lo Spinelli, che raſciugó il pianto del Popolo, ordinando non meno il buon Reggi-

men-

mento del Luogo, che la riparatione delle rouine nell'assedio patite, e che le Muraglie, nel suo Recinto si stringessero dalla parte del Borgo: come ora si vedono: indi fece la partenza, portando seco del Popolo il cuore: má non il coraggio, che dimostró nel fatto che siegue.

1374. Per la perdita del Piemonte, prese animo il Visconti di risarcirla co'l guadagno di molti Luoghi, che occupó della Chiesa. Costretto perció fù il Papa á chiamar in aiuto sei milla Brittoni, e Armagnachi dalla Francia in Italia. Passarono questi, superate le Montagne, nelle vicinanze di Cuneo. Trá Truppe si regolate, vi si mescolarono due Capi di Assassini. L'vno nomato Gioannino, e l'altro Martino della Petia, che sotto di se haueuano alcune Squadre di Ladri. Arriuati, che furono nelle Pianure del Borgo, cercarono Luogo sicuro per ritirarsi, per potere fare i loro Bottini, e impadronirsi di Cuneo, quando la loro astutia hauesse potuto vincere in tal giuoco, e lo trouarono sopra il Monte di Vignolo, doue s'innalza vna Chiesa dedicata al S. Martire Mauritio. Colá dunque saliti cominciarono á fortificarsi, poscia ad vscire come Fiere alla preda: assassinando le Persone; danneggiando Bernezzo, Boues, Peueragno, il Territorio di Busca, e i Luoghi piú vicini á Cuneo. Non poteua questi tollerare nocumenti si graui. Prese pertanto risolutione di combatterli, e fugarli, con ordinare alle Milizie della sua Prouincia ad armarsi, e raunarsi nella sua Piazza. Or mentre celeramente si mettono sotto le Insegne: ecco, che venne vna Spia con l'auuiso, che quei Brittoni in buon'ordine, con qualche piccolo pezzo di Artiglieria veniua per batterlo. Allora vscendo le Milizie dalle Porte tutte animose, e vedutili á passare la Stura, gli assalirono con tanto vigore, che ne fecero molta strage, rimanendo vittoriosi del loro Campo, predando le Insegne, e molte sorti d'Armi, incalzandoli, quasi fino al loro Ridutto. Con palma si gloriosa ritornarono in Cuneo i vincitori, e furono tosto á ringratiare nella Chiesa di S. Francesco S. Ludouico Arciuescouo di Tolosa, di cui si celebraua la Festa in quel giorno 19. di Agosto, & á cui si raccomandarono, con far voto di farne la Solennità ogni anno, se abbatteuano l'Auersario. Si cantó il Te Deum; e si sospesero á i fianchi dell'Altare Maggiore gli Stendardi, trofei della loro Gloria.

Non vollero i generosi Cuneesi, che la mietiura de i suoi Allori finisse, coll'hauere dissipate tali Mandre piú bestiali, che humane: má bensi con impadronirsi del loro Fortino. Da piú parti salirono sulla cima di quel Monte armati: mà i felloni, ben accorgendosi, che sarebbono iti al taglio delle Spade di si animosi assalitori, al fauore d'vna Nebbia fuggirono nel Marchesato di Saluzzo, lasciandoui in abbandono grandissima quantitá di Robe predate, che furono restituite á Padroni.

1375.

1375. Con vittoria si segnalata, applicó la sua mente CUNEO á riparare molte Case, & ad aprire con la pace, vn Commercio molto ricco con la Francia, Prouenza, Liguria, e'l Piemonte á cui non poco concorreua per la frequenza la Sede Apostolica, che dimoraua in Auignone.

1376. Concepirono peró i Cuneesi, che non douesse rimanere stabile la loro fortuna; si perche furono certificati, che Gregorio XI. voleua trasferirsi á Roma con tutta la sua Corte, e colá ripiantare la Santa Sede; si perche con allontanarsi, nauigando sulle Galee, sopra delle quali s'imbarcó alli 13. di Settembre, veniua altresí á scemarsi il vigore di quella Lega, sopra cui fondauano la Pace, e felicitá, che godeuano.

1377. Né s'ingannó il loro timore: poiche se Gregorio Papa per le burrasche del Mare non poté al Porto bramato di Roma approdare che alli 17. di Gennaro, con procurare la Pace trá i Fiorentini, e la Chiesa, e'l ritorno della Caualleria Britona in Francia: essi parimente cominciarono á veder'agitata quella calma, in cui tranquillamente riposauano. E perche meglio venga manifesto al Lettore, si contenti, che io narri di Roma, e Napoli gli strani turbamenti, per rientrare col Dominio della Real Casa di Sauoia in CUNEO, per ammirarne più fermamente la quiete.

1378. Il Sommo Pontefice, á cui era molto á cuore la Pace dell' Italia, non ommetteua studio perche rinuerdisse: má grauemente ammalatosi in otto giorni, fù predato dalla Morte alli 28. di Marzo. Languí con tale disgratia l'animo Cuneese, mentre vide mancata quella Lega, da cui speraua raccoglier frutti di tanti beni: non ostante, che gli Uffiziali della Reina, ad esso ne promettesse copiosa abbondanza. E tanto piú si smarrí: allorche intese, che Bartolomeo Prignani col nome d'Urbano VI. era stato creato Vicario di Pietro, e coronato solennemente alli 18. di Aprile. Elettione, che non tollerando 14. Cardinali, si condussero sotto altro pretesto á fondi, & iui con dichiarare per Papa intruso Urbano, elessero come Papa legittimo Roberto Aluerno co'l nome di Clemente VII.

1379. Uno Scisma si scandaloso, turbó tutta la Cristianitá, & armó i due Pontefici, á mantenersi sul Soglio. Má perche Vrbano fù informato, che la Reina Gioanna haueua difeso Clemente, e assistitolo con le sue Galee: affine che assicurasse la sua Vita, e scismatica sua dignitá, tutto pieno di sdegno, la dichiaró decaduta da Regni, e Stati: anzi incitolle contro Ludouico Ré d'Ongaria: acció armato calasse in Italia, e la scacciasse dal Trono.

1380. All'Inuito d'Urbano, non perdé tempo Ludouico di arrolare

sotto

ſotto le ſue Bandiere otto mila Ongheri, e mille Italiani, e farli marciare ſotto il comando del ſuo Generale Carlo di Durazzo verſo Napoli. La Reina, altresí á tal auuiſo, procuró dalla Francia forze per reſiſter al Nemico, con dichiarare ſuo Figlio addottiuo Ludouico Duca d'Angió Figlio ſecondo del Ré Carlo il Sauio: con patto peró, che non doueſſe nomarſi ne Ré, ne Erede del Regno, e ſuoi Stati, ſe non dopo la ſua morte. Accrebbe nel petto d'Urbano tal Addottione, il fuoco dellla vendetta contro della Reina; e ſubito inueſtí Carlo di Durazzo de i Regni delle due Sicilie.

1381. Trouandoſi la Reina poco meno, che nel naufragio; anco CUNEO mirauaſi in pericolo, di veder in tempeſta, á naufragare non ſolo la ſua quiete: má la ſua libertá: mentre al tuono ſcoppiato del Vaticano, che Gioanna era decaduta dal dominio de i ſuoi Stati, folgoreggiauano le ſpade de i vicini Sourani, per fulminarlo, e ſuggettarlo alla loro potenza. Agitato perció da timore ſi graue; riſolué d'inuiar Ereo Ardoino, e Lazaro Centallo al Duca Ludouico, ó per hauere ſoccorſo d'armi, ó pure Conſiglio per ſcegliere altro Signore; i quali toſto partiti, e giunti in Prouenza, furono à riuerirlo, & ad eſporgli la loro Ambaſciata, alli quali riſpoſe, che non potendo ſoccorrere la loro Patria, hauerebbe gran piacimento, che giuraſſero fedeltà al Conte Amedeo di Sauoia, come ſuo, e grand'amico, anzi parente della Reina. Preſero ſubito congedo gl'Ambaſciatori, per ritornare toſto in Piemonte.

1382. Doue giunti riferirono al Conſiglio le riſpoſte del Duca Ludouico, le quali vdite, volle, che ſi eſponeſſero ai Capi delle Famiglie, che furono le ſeguenti in numero 52., come autenticamente ſi legge nell'Originale di quel Conſiglio, e ſe mai bramaſte di ſoddisfar'alla voſtra curioſitá col ſaperle. Eccole? con quel medemo ordine, che ſono regiſtrate, nella pubblica Scrittura. *De Arduinis. De Valderijs. De Alaxijs, De Brocardis, De Modecia, De Bolleris, De Baudizonis, De Centalis, De Reuellis, De Luperijs, De Saluagnis, De Coruis, De Galuagnis, De Paſſerijs, De Salaſcbis, De Becarijs, De Dalmatijs, De Baſterijs, De Aſt. De Mazzauaca, De Tauolerijs, De Beahis, De Ambroſijs, De Montemalo, De Marſerijs, De Confolinis, De Brunis, De Maſsis, De Caluis, De Martellis, De Acelio, De Boccabianca, De Graſsis, De Gaſtaudis, De Rodulphis, De Ferramenta, De Robbianis: De Monte alto, De Naſis, De Trimallis, De Sordanellis, De Mellignis, De Plagarijs, De Belleria, De Clericis, De Beltramis, De Angelerijs, De Rogerijs, De Chinamis, De Plaſentijs, De Ribbis, De Baſsis, De Miralijs.* Raunati dunque tutti queſti Capi, e fatta loro la propoſitione dal Sindico, e data dal Duca Ludo-

uico, conuennero, anco per le ragioni addutte con efficaccia da Centallino Centalli, in sottometersi liberamente alla Real' Casa di Sauoia nella Persona del Conte Amedeo detto il Verde, che dimorando allora á Riuoli, colá inuió la Comunitá i suoi Delegati, con le necessarie Scritture; doue arriuati, e ben riceuuti dal Conte, stipularono la loro dedicione con pubblico Strumento giurato dalle Parti sopra gli Euangelij con quei articoli, che si leggono anco stampati; nell' anno 1382. nell'Indittione 5. alli 10. di Aprile, nella Camera del Castello di Riuoli, nella quale il Conte soleua stare.

Dimorarono anco per qualche tempo in Riuoli i Deputati Cuneesi, si per informare il Conte, si per aspettare l'elettione del Vicario nello stile consueto, che poi caduta in Gioanni Solaro de Signori di Moretta, ripresero con questi il cammino verso la Patria, che posto nell'Ufficio del Gouerno, riceué nel giorno solenne di S. Gio: Battista il giuramento di fedeltá da Popoli suggetti: hauendo la Comunità nella vigilia alla sera dimostraro in fuochi d'allegrezza, il suo contentamento: e tanto più, che si sparse della Reina Gioanna la Morte, seguita nella medema sorte, che quella di Andreasso suo primo Marito.

1383. Giubilando Cuneo di vederli con la nuoua fedeltá fatta, popolato di nuoue Famiglie, esiliati li nomi funesti di Guelfi, e Ghibellini, e rifabbricate in parte le sue Fortificazioni, scemó alquanto la sua consolatione, nell'vdire la Morte del suo Principe Conte Amedeo il Verde, che collegato co'l Duca Ludouico d'Angió, lo colse con febbre maligna in S. Steffano dell'Abbruzzo, doue si era condutto con mille, e cinquecento de suoi Caualliери, per racquistargli quel Regno, lasciando di viuere nel primo giorno di Marzo con doloroso rammarico di tutti li suoi Stati, che teneramente l'amauano, come loro Padre.

Ferí senza dubbio tal nuoua funesta il cuore del Figlio Conte Amedeo Rosso, cosi chiamato, dai Capelli Rossi, che guerreggiaua con grande applauso á fauore del Ré di Francia Carlo VI. contro de i Ribelli Gantesi, che subito caualcó, á tal auuiso, verso la Sauoia, per metterli la Corona in Capo del suo Dominio. A riuerirlo, e riconoscerlo per suo Sourano, al nuouo Principe, inuió Cuneo Delegati, che furono benignamente, da lui riceuuti riportando la confermatione delle loro Conuenzioni; Franchiggie, e Priuilegi alli 18. Giugno, come puó leggersi, nel Libro stampato degli Strumenti della Cittá di Cuneo alla pagina 154., doue vedrá l'errore della Stampa nel principio, che mette l' anno 1382. alli 10. Aprile, corretto dalla data dello stesso Rescritto.

1384. Ritornarono poscia alla Patria i Deputati dalla Sauoia, che non cessauano di celebrare le Doti Reali del Sourano; che perció la

Com-

Communità rincorata, riprefe l'Opera delle Fortificationi, fi dalla parte dell'Olmo, che da quella di Caraglio; fperando in breue di vederfi racquiftate le Terre occupate da Principi, dall'armi gloriofe del Magnanimo loro Signore.

1385. Non cofi la difcorreua l'Abbate di S. Dalmazzo, che caldeggiato da Marchefi di Ceua, che allora fi erano vfurpato il Caftello del Borgo, fi era meffo in pretentione di alcuni Diritti contro de i Cuneefi, contro de quali moffe vna lite: mà fenza farne verun cafo; ancorche rendeffe in foglij volanti le fue ragioni, che tofto appunto volarono per aria.

1386. Giudicó peró il Configlio, che fe ne doueffe informar Bartolomeo Cignini Signore del Villar: come Luogotenente Generale del Conte di Sauoia in Piemonte, il qual intefa la nouitá, non mancó di fuggerir à Deputati gli opportuni fentimenti.

1387. Valfero quelli molto á far fapere, quanto male veniua configliato l'Abbate da i Marchefi di Ceua, che feruiuanfi di lui, per tenerfi più forti nel Caftello, che occupauano del Borgo.

1388. Tanto più fi auuide il Prelato della vanitá de i fuoi difegni: allorche intefe, che il Conte Amedeo Roffo, ftendeua l'ampiezza del fuo dominio fino al Mare: effendofi fuggettati voluntariamente due Contadi al fuo Scettro, che furono Nizza, e Barcellona, dai quali, vedeua abortite le fue fperanze.

1389. Furono altrefi quefte abbattute con la Morte d'Urbano VI. feguita alli 13. di Ottobre: mentre creato Sommo Pontefice Pietro Tomacelli Nobile Napolitano, col nome di Bonifacio IX., hebbe configlio più fauio, che fú mettere le fue pretentioni in perpetuo tacere.

1390. Nel filentio dell'Abbate la fama parlaua con voci fonore delle gloriofe imprefe del Conte di Sauoia contro del Marchefe Federico di Saluzzo, che negauagli certo Vaffalaggio, per il che fú obbligato á coftringerlo coll'armi, entrando in molti fuoi Luoghi del Marchefato ne rimettendoli fin tanto, che faceffe il fuo douere: applicato in quefto tempo CUNEO à renderfi più douitiofo col traffico

1391. Ne lafciaua di recar al Luogo col negotio maggior numero di Popolo l'acquiftamento fatto dal Conte della Valle di Barcellona; imperocche correndo in molta ftima di effere CUNEO Piazza non meno forte, che per i Mercati popolata di Negotianti; molte Famiglie di quel Contado l'abbandonarono, per abitarlo ftabilmente.

1392 Hebbe peró qualche turbamento la fua quiete: mentre trá qualche Cuneefe, e qualche altro di Peueragno fufcitaronfi per intereffi alcune oftilità, che non lafciarono d'impiegar il Tribunale della

 Giuftitia

Giustitia, che adoprando la douuta sferza, costrinse, quei torbidi spiriti á lasciare la tranquillitá ad ambi i Luoghi, che la godeuano; nelle mani de i loro Giudici mettendo á discuttere le loro ragioni.

1393. Che marauiglia poi é, se gittata la spada, impugnassero i Cuneesi l'argento per fabbricare, e rinnalzare Case: mentre concorreuano in si gran numero nouelli Abitatori, per accrescere le loro ricchezze co i traffichi, ch'erano si abbondeuoli diuenuti.

1394. Fauoriua le loro brame la Terra; allor che biondeggiarono con tanta fecunditá di grani le Campagne: onde potero raccogliere á piene mani l'oro nel venderle, comparendo dalle Riuiere numerosi Compratori, che si seruirono d'vna sorte cotanto liberale.

1395. All'abbondanza succedé la pace, con accordo molto stabile trá i Cuneesi, & altri Confinanti per il sauio maneggio di Antonio Bollero, e Thibaldo Cerrati, Vicario quelli di Cuneo, e questi di Peuerагno. Má questa tranquillitá cangiossi in procella bellicosa, e tanto piú molesta; quanto che venne agitata dal Marchese Teodoro di Monferrato. Erasi il Conte Amedeo di Sauoia condutto in Francia ad istanza del Ré Carlo VI., che lo volle presente ad vn gran Consiglio per beneficio del suo Regno. Or'mentre si trouaua lontano da suoi Stati, dié fuori il Marchese lo sdegno, che fomentaua contro il Conte; armate pertanto le sue Milizie, lo fé diuampare sopra Cornié, e Iurea, e poi caldeggiato dal Marchese di Saluzzo, assalí Cuneo, che non hauendone con che difendersi, fú costretto ad arrendersi. L'auuiso strepiteuole del mouimento dell'armi del Monferrino, giunto al Conte di Sauoia, con velocitá lo spinse á ritornare nei suoi Stati, nei quali arriuato arroló il suo Esercito, ordinando al Cignino, che in Piemonte mettesse sotto le Insegne le Milizie: acció fossero pronte al giungere della sua Persona con le Truppe Sauoiarde, per cominciare le ostilitá contro il Nemico; il che tutto fú con celeritá eseguito.

1396. Passato il Conte con le sue generose Squadre Sauoiarde le Montagne, s'introdusse in Pinerolo, vnendosi insieme le Piemontesi á quelle: indi fece á tutto l'Esercito prendere la marcia verso Iurea: má il Mōferrino informato delle forze superiori alle sue, fece tosto abbādonar i Luoghi, che haueua occupato da i suoi Soldati; acció questi non fossero le vittime dello sdegno del Conte. Volle peró intraprender' vna vendetta, che fú tutta vantaggiosa á Cuneo, e douutagli di giustitia.

Trá gl'Articoli conuenuti con la Reale Casa di Sauoia, vno era di fare rimetter á Cuneo, come Capo, alcuni suoi membri, cioé Villaggi, che si erano frá gl'altri, al tempo, che la signoreggiauano i Visconti, vsurpati gli Marchesi di Monferrato, e Saluzzo. Il primo teneua nelle

sue

sue forze Peueragno, Brusaporcello, Bones, Beynette, Margarita, e Morozzo. Il secondo Centallo, Caraglio, Valgrana, Monterosso, Montemale, Pradileues, e Castelmagno. Prese allora il Conte l'occasione di ridurre quei Luoghi alla primiera Dependenza, che tutti di buona voglia si sottoposero alla Giurisdittione soaue del Reggimento di Sauoia, già in Cuneo stabilito: godendo questi coll'essersi per sì poco tempo perduto, vn guadagno sì vtile, e glorioso.

1397. Compite, ch'hebbe con tanta gloria sì segnalate imprese il Conte Amedeo di Sauoia, ripassó le Alpi verso la Muriana, e arriuato alla sua Corte, amaua di dare la caccia à Cignali: má ecco, ch'vn giorno: mentre á spron'battuto corre dietro alla Fiera, cadde sì fortemente che venne ferito in vna Coscia, e nell'osso. Come magnanimo dissimuló egli il suo male, che sprezzatolo nel principio, lo portó al fine dei suoi giorni il 1. di Nouembre, di quest'anno: essendo in etá di 31. anno. Debbo quí auuertire, che qualche Scrittore: mette la sua morte nel 1391., e tal'altro alli 5. di Nouembre: má concordando i più autoreuoli, co'l manuscritto, e con la guerra fatta al Marchese di Monferrato hó giudicato di vniformarmi co i molti: massime che puó essere stato errore della Stampa. Ferí il cuore di Cuneo questa morte, ben consapeuole, quanto da questo Sourano era stato arrichito di gratie.

1398. Inuió il Consiglio Delegati al nuouo Principe Amedeo VII., ó come altri vogliono VIII. i quali ammessi, giunti che furono, all'vdienza ottenero dal Conte successore; quanto vmilmente supplicarono, e trá l'altre la confermatione de i loro Priuilegi, Franchiggie, e Conuentioni agli 8. di Febraro sottoscritta nel Borgetto, e registrata nel Libro degli Strumenti alla pagina 154.

1399. Terminó poscia questo Secolo Cuneo, con vedere con larghe Limosine compito il nobile Campanile de i Religiosissimi Padri di San Francesco, che si erano con molto zelo impiegati á spegner' il fuoco delle Fazioni Guelfe, e Ghibelline, che graui Incendij suscitati haueano.

Manuscritti. Cron. Cun. Cronol. Chies. Doglioni, Bugatti. Cer. R. Feresti. Bottero. Pingon. Lib. Instrument. Monod. Ghiscen.



SECOLO QVARTO
DELLA
CITTA' DI CUNEO

Dall' Anno di CRISTO NATO 1400. sin al 1500.

ARGOMENTO.



Rriua in CVNEO la Compagnia de' Bianchi che va al Giubileo di Roma, di cui, si dà notitia della sua Ipocrisia, e come infetia l'Italia della Peste, ch' entra nel Piemonte, e CVNEO. Si narrano le Guerre, Vittorie, Auuenimenti, e Successioni dei suoi Sourani. L' Assedio, e presa del Castello del Borgo. La sua nuoua suggettione à Vescoui del Mondoui, con altre imprese notabili della Città.

A. X. 1400. Haueua Urbano VI. prima della sua morte stabilito, che in memoria delli 33. anni della Vita di Gesù Cristo, altresi ogni 33. anni douesse intimarsi l'Anno Santo del Giubileo in Roma má Bonifacio IX., vedendo flagellato il Mondo Cattolico dalla Diuina Giustitia sdegnata con graui calamitá, volle nel principio di questo Secolo promulgarlo, per placarla. Imperocché la Chiesa veniua da scisma scandaloso squarciata. L'Imperio dalla vita scorretta di Vinceslao Cesare trauagliato. La Francia per la frenesia del Ré Carlo da fazzioni bellicose molestata. L' Inghilterra da Ribellioni sconuolta, che cacciato il Ré Ricardo, voleua sul Trono il Conte di Ech, co'l nome di Errigo IV. L' Italia dal fuoco guerriero de i Visconti, Fiorentini, e di altri Principi, poco meno, che incenerita. L'Imperio di Constantinopoli dall' armi del Barbaro Baiazette disolato. In somma tutta l'Europa da si strane confusioni turbata, sicché predicauasi arditamente, che l'Anticristo era venuto. Quindi é, che il Sommo Pontefice mosso á compassione, aprí con la Porta Santa il Tesoro dell'Indulgenza Romana: affine che Dio, rimessa nella guaina la spada della sua Giustitia, compartisse le ricchezze delle sue Misericordie. Essendo dunque l'Europa pellegrina verso la Città Santa per guadagnare Beni Spirituali tanto fruttuosi all' Anime; ritrouo giunta in CUNEO la Compagnia dei Bianchi, della quale ne vuó dare qualche contezza.

Era

Era tal raunanza di Uomini, e Donne maluagia stata allestita nella Spagna da vn Empio, e Sacrilego Sacerdote, che Lupo vestito d'Agnello diuoraua con maggiore sicurezza le Pecore di Cristo. Imperocché portando in capo della Processione vn Crocifisso: essendo egli vestito di Tela bianca, che haueua vn Cappuccio Fratesco, come tutte le Persone sue amiche, che lo seguiuano nel Pellegrinaggio; in ogni Luogo, che passaua, raccontaua miracoli del suo Crocifisso, e trá gl'altri, che di continuo piangeua: onde inuitaua i Popoli á gridare misericordia, á vestirsi di tela bianca com'esso, & á seguirlo Pellegrini á Roma. Quindi é, che si accrebbe á migliaia di Pellegrinanti tal Compagnia, che douunque passaua, riempiua di timore le Cittá, e Luoghi col tanto gridare Misericordia: sicché nelle Campagne ancora; altro non si vdiua, che tal voce da Contadini, e Villanelle, con abito bianco. Venne perció a chiamarsi l'anno della Misericordia.

Superate dunque le Alpi vna Compagnia si numerosa arriuó in Cuneo, che all'vdire l'ipocrita Sacerdote, e suoi Seguaci senti il ribrezzo degl'altri Luoghi, coll'imitarne gl'esempij nell'abito, e voci, accompagnandosi alcuni del Luogo per andar'ancor'essi alla Santa Cittá. Frattanto la fama faceua per tutta l'Italia risonare la nouella di Pellegrini si numerosi dei Bianchi: onde al sapersi della Cittá il loro vicino passaggio, concorreano á gran folla gl'Abitatori per vederli, e per fin'anco Prelati, e Nobili s'indussero á vestirsi di bianco. Non si curó di tale curiositá la Republica di Venetia, che sospettando, che sotto il candore dell'abito, vi si nascondesse vna qualche nerezza di sceleragine, con rigore vietó, che veruno di que' Pellegrini douesse passare nel suo Stato: anzi il Sommo Pontefice all'vdire cose si strane: volle prendere anticipate informationi del Prete, ch'essendo scoperto per reo d'enormissimi delitti, & Eretico, lo fé cattiuare nella Cittá di Viterbo: indi tradurre á Roma, doue conuinto, pagó co'l fuoco il fio della sua Sacrilega Ipocrisia, con cui ingannate hauea tante Anime, e portata in tutta l'Italia la pestilenza, che cagionó grauissime stragi.

1401. Non fù esente dal male Cuneo, in cui hauea dimorata quella infetta Compagnia: onde ritornati quelli alla Patria, che l'haueano seguita á Roma; ben tosto con molte altre Famiglie conuenne abbandonarla per non essere preda della Morte, ch'entraua baldanzosa nelle Case: senza rispetto de Nobili, che guardinghi ad ogni costo voleuano scanzarla:

1402. Pareua, che il rigore del freddo hauesse mitigato il calore dell'Infettione, che diuampaua in tutto il Piemonte, Lombardia, e rimanente d'Italia: má col riaccenderfi la stagione, ritornó altresí ad in-

fiammarsi il male, che non fù spento, che nell'Inuerno. Con la sanitá ricuperata ritornarono á CUNEO le Famiglie, che ritirate si erano alla Campagna.

1403. Quelle che ritrouò nel Gennaro á riabitarlo, furono degl'Alassij, Basterij, Baudicij, Becquerij, Brocardi, Centalli, Consolini, Corui, Dalmazij, Galuagni, Louera, Malopera, Nicolini, Reuelli, Saluagni, Tauolerij, e Viali. E come ch'erano di molta autorità studiaronsi di rinnouare il Reggimento politico, assistite dagl'Ufficiali del Sourano.

1404. Si miró perció CUNEO con marauiglia di tutti ripopolato nel corso di quest'Anno di onorati Personaggi, e Trafficanti, che di nuouo introdussero vn Commercio ben ricco: onde se gli altri Luoghi piangeuano d'essere deserti; con ragione rideua allegro, d'essere Cittá frequentata.

1405. Tanto più si accrebbe la consolatione á Cuneesi, quanto, che furono auuisati, che hauerebbono goduto più da vicino il loro Principe, che lasciata per qualche tempo la Sauoia, se ne veniua nel Piemonte. Il Consiglio à nouella si fausta, raunatosi deputó due Persone piú nobili per riuerirlo, e per trattare seco il negozio della restitutione del Borgo.

1406. Dopo essere stati benignamente ammessi li Delegati di CUNEO alla presenza del Sourano con riuerirlo, trattarono il loro negotio, e consolati ritornarono alla Patria, che ritrouarono accesa dal Zelo Apostolico da quel gran Santo Vincenzo Ferrero Imperocche conosciuto per Antipapa Pietro di Luna, che col nome di Benedetto XI. dimoraua in Auignone, si condusse in Piemonte, & inuitato da Cuneesi à predicare nella Quaresima in S. Francesco, riempí il Popolo di compuntione: onde vennero quietati gli scompigli de' Guelfi, e Gibellini.

1407. Al frutto Spirituale d'vn Personaggio si venerato per la sua Santità, adorata dapoi sugl'Altari, ne succedé altro Temporale con volere rimettere due Luoghi dalle Guerre disolati, cioé Montanera, e Castelletto, come felicemente riuscí à CUNEO, nell'anno, in cui li nuoui Abitatori giurarongli fedeltá: come frá poco leggerete.

1408. Mà chi crederebbe, che mentre il sauio Consiglio di CUNEO, procuraua di restituirsi vna piú ampia Giurisdittione, che alcuni tentassero di rouinarla: suscitando lo spirito turbolento delle fazioni Guelfe, e Gibelline, che tosto peró furono risepelite da Enrico Colombier, che venne in Piemonte Capitan'Generale del Conte di Sauoia con alcune Truppe per altro disegno più grande.

1409. Tranquillati turbamenti si graui fù richiamato dal Sourano il Generale, à cui voleua CUNEO scegliere due Deputati, per accompagnarlo

gnarlo

gnarlo in Sauoia, e colà per ottener il Borgo, tenuto da Marchesi Oddone, e Carlo di Ceua: má egli ben consapeuole, che il tempo non era opportuno á tal affare: mentre il Conte hauea gloriose le sue armi á fauore del Ré Carlo impegnato in vna Guerra ben molesta contro dei Duchi del proprio sangue, che contro sollеuati se gli erano.

1410. Ora nel tempo, che rendeuansi del Conte vittoriose le armi nella Francia, con auuantaggio del Ré Carlo, neghittose non erano quelle dei Cunéesi, che resisi non solo difensori, má offensori de i Marchesi di Ceua, á quali tolsero l'animo d'insultarle, e tolto gl'hauerebbono il Castello, quando haueſſero potuto hauere qualche maggiore aiuto. Má riserbata fù questa gloria in altr'anno, quando ritorneró á CVNEO, non più col Conte: má col Duca Amedeo di Sauoia: allontanandomene per qualche tempo per darne più piena contezza al Lettore di dignitá si alta.

Dal Trono Imperiale deposto haueano gli Elettori Vuenceslao, si per essere vn Sardanapalo, & vn Nerone, che l'Innocenza de Nobili, e la Santitá del Sacerdotio consecraua al furore di morte crudelissima; si per attendere alla sordida vita di Auaro; vendendo á Visconti per somma di denari il Ducato di Milano. Vendita, che dié l'vltima spinta agl' Elettori per cacciarlo dal Soglio, creando in sua vece Imperatore Roberto di Bauiera, che in breue morto, innalzarono Sigismondo Fratello di Vuenceslao deposto, meriteuole della Corona.

1411. Arriuata vna nouella si allegra al Conte Amedeo, come parente suo, scelse tosto due Personaggi Illustrissimi, che furono il Vescouo di Geneua, e l'Abbate di Ambroné per suoi Ambasciatori alla Corte del nuouo Cesare, si per congratularsi della dignitá, che per pregarlo á torre dal Mondo Cattolico lo Scisma, che lo trauagliaua. Fú á Sigismondo gradeuolissima l'Ambascieria del Conte: quindi é che inuió subito á varie Corti li suoi Oratori, per ottener'vn fine si Santo: má non hauendolo conseguito. Volle egli in Persona portarsi alla Corte di Francia, & Inghilterra.

1412. Seppe il Conte Amedeo la risolutione di Cesare si Cattolico; & ecco, che egli volle accompagnarlo con la sua Corte nobilissima. Auuiatosi dunque con Cesare corteggiato da 800. trá Principi, e Baroni, e difeso da due mila Cauallieri, arriuó quest'á Parigi, riceuuto dal Ré con ogni magnificenza; concludendo altresí felicemente il trattato di torre lo Scisma scandaloso. Intraprese poscia Cesare il viaggio verso Inghilterra, doue trattó pace trá queste due Corone, che si videro con allegrezza dell'Europa riunite in vera amicitia.

1413. Il Conte Amedeo in questo viaggio di Cesare verso l'Inghil-

terra

terra accompagnollo fino á Beauois, doue arriuato prese congedo da S. M. Cesarea per ritornar in Sauoia, che gli promise di volerlo riuedere nel suo Dominio. Proseguí poscia Cesare il suo viaggio, dando compimento faustissimo coll'abboccarsi con quel Ré del negoziato per cui andato vi era. Dopo ritornó subito nella sua Germania, e procuró, che da Gioanni XXIII. s'intimasse il Concilio generale nella Cittá di Constanza, come piú comoda á Padri, che doueano interuenirui: trasferendosi in Persona il Papa, e l'Imperatore.

1414 Diessi felice principio al Sinodo con la Coronatione dell'Imperatore Sigismondo, che per distruggere lo Scisma di tré Papi, che ognuno pretendeua d'essere legittimo, procuró, che tutti, e tré lasciassero il loro grado Pontificio; il che fú dal Concilio eseguito: non ostante la fuga di Gioanni XXIII. pentito di rinunziar'il Papato.

1415 Non cosí fú la rinunzia di Gregorio XII. mentre citato in Rimini, doue dimoraua, subito inuió Carlo Malatesta per rimettere nelle mani dei Padri raunati le Insegne Pontificie. Pertinace fù la risolutione di Benedetto: cioé di Pietro di Luna, volendosi sostenere nel Soglio, costringendo Cesare ad andar'in Persona ad esortarlo á dare l'vnione alla Chiesa.

1416. Tutto Zelo, partí Sigismondo Cesare da Costanza, e douendo passare per la Sauoia fù il Conte Amedeo ad incontrarlo à Lione, con numeroso stuolo di Nobiltá più Illustre sua Suddita. Aggradí Cesare l'ossequio del Conte, onde riflettendo alla Parentela, che seco haueua, alla Reale grandezza della sua Stirpe, & à suoi meriti, volle in Lione per l'ampiezza pure del suo Dominio crearlo Duca: mà aspettó á ció fare in Monluello Luogo dell'Imperio, doue con solennissima pompa fú con tutti li suoi Successori dichiararo Duca in perpetuo con diploma Imperiale fatto poscia in Chiamberí alli 7. di Febraro dell'anno presente.

1417. Ritorno addesso à Cuneo, che ritrouo in feste per la nuoua dignitá data da Cesare á meriti del Duca Amedeo VII. ó come altri scriuono VIII. e á Principi successori si grandi, e tutto sollecito in scegliere due Delegati per parte del pubblico per rallegrarsi col Sourano, e supplicarlo insieme per ottenere il Castello, tenuto da Marchesi di Ceua.

Dimoraua il Duca á Chiamberí: onde á quella volta s'incamminarono i due Deputati Cuneesi, che giunti, furono riceuuti all'vdienza con ogni benigna accoglienza. Parlarono poscia dell'affare dei Marchesi di Ceua, a quali mandó lettera efficace per il fine preteso.

1418. Riuerirono i Marchesi la carta: mà se risposero col douuto ossequio; non perció eseguiuano quanto si doueua. Quindi é, che inuió loro Persona: affine, che altamente gli obligasse à soddisfare à Cunecsi:

esi: má sperando nella protettione dei Duchi di Milano ritardauano la restitu ione.

1419. Frattanto arriuó il Duca in Piemonte, che informato della durezza dei Marchesi: si risolué di volerli costringere con la forza, aspettando peró, vn'occasione opportuna, che douesse riuolgere le sue armi verso la Lombardia.

1420. Ne tardó à presentarsegli. Voleua la Repubblica Veneta comporre vna forte Lega contro de i Visconti di Milano, che senz'altra ragione, che della loro potenza soggiogauano in Italia molte Città, & anco della Chiesa. Procuró la Repubblica, che in quella vi entrasse il Duca di Sauoia; e per ottenerlo con efficacia, inuiarongli il Carmagnola, ch'era in que'tempi celebrato per vno dei più illustri Generali dell'Europa, e che prendeua il nome dalla Patria. Trattó questi con ventura molto fausta il negoziato; sicché il Duca abbracciolla di piena voglia. Con pretesto coperto, pose sotto le Bandiere la sua Soldatesca, con dar'ordine alli Principi di Achaia, Signore di Raconigi, e Marchese di Saluzzo, ch'era suo gran Marescíallo di arrolar altre Milizie nel Piemonte. I Marchesi di Ceua. all'auuiso, che il Duca raunaua l' Armata: ancorche informati della Lega conclusa: dubitarono d'esser'i primi á prouar i colpi delle di lei spade: onde studiarono come valorosamente difendersi.

1421. Spedirono perció vn loro fido amico al Duca di Milano, con pregarlo della sua protettione, e di mandarli soccorsi: ogni qualuolta fossero assaliti dall'armi Sauoiarde. Non indugió il Visconti all' vdir'il Messaggiero di prometter'aiuti, hauendo nel suo animo vn fine più alto, di conquistare, che solo di soccorrere.

1422. Non rimaneua frattanto neghittosa la Comunitá di Cuneo, di apparecchiar'il bisogneuole per l'Impresa, raunando le sue Milizie, e Munitioni, risoluta di vincere l'ostinatione dei Marchesi.

1423. Ne si tardó á mettersi in opera il disegno. Dalla Sauoia calate le Truppe, e data la Rassegna alle Piemontesi, comparue il Principe Ludouico dichiarato dal Duca suo Padre Generale di tutte, hauendo per suoi Luogotenenti Generali il Signore di Raconigi, & il Marchese di Saluzzo, che teneua per suo Luogotenente Ludouico Costa Conte di Benne, ordinó la marcia verso Cuneo, e non verso la Lombardia, come si era diuulgato, per non trouarsi per anco allestito l'Esercito dei Collegati, per i trattati intrapresi dal Visconti. Giunto che fù il Principe nelle vicinanze di Cvneo, trouó di questo schierate le Soldatesche, alle quali, come prattiche del Paese diè la Vanguardia, la quale arriuata al Borgo, venendo sostenuta dalle Squadre del Principe:

pe: non ostante il contrasto de Marchesi l'occupó, ritirandosi questi nel Castello, che teneuano ben'proueduto.

Sottomesso, che fú il Luogo si fece la chiamata dell'arrendimento del Castello á Marchesi, che risposero non essere si sproueduto, che non douesse difendersi per più Mesi. Allora il Principe fé occupare molti Luoghi, e passaggi, per priuarli d'ogni soccorso, e procuró di strettamente cingerli, per obbligarli piú con la fame, che cogl'assalti ad arrendersi. Quindi é, che essendosi cominciata molto tardi questa Campagna, conuenne al Principe, per il rigore del freddo ritirarsi, e lasciar'à Cuneesi la continuatione dell'assedio con altre sue Truppe, regolate dal Conte di Benne sin'à tempo più proprio all'attioni Militari.

1424. Apertasi la stagione per l'imprese militari, da Torino, doue passato hauea il tempo piú freddo il Principe Ludouico co i suoi Generali, ritornó all'espugnatione del Castello, che non poté á meno di non lodar'i Cuneesi, d'hauerlo tenuto si bene ristretto. Già era d'animo di dargli l'assalto: má l'auuiso riceuuto, che il famoso Capitano Angelo della Pergola, si auuicinaua per dare soccorso á Marchesi, con la Soldatesca del Duca di Milano, differillo, per sottometterlo con maggiore sicurezza. Imperocche con vno stratagema il Conte di Benne, essendosi, come amico, portato dal Pergola, con viue ragioni gli rappresentó, il pericolo di perdere quella gloria, che haueua in altri cimenti guadagnata, si per hauer'á combattere con vn Esercito superiore, si per douersi passare più Fiumi. Staua nondimeno fermo il cuore del Pergola di compire l'ordine del suo Padrone: má vna pioggia, che gonfió i Fiumi, e per cui preuide il naufragio della fama sua propria, e de' suoi Soldati, lo risolué di voltar'faccia verso la Lombardia; stimando meglio il conseruare le Truppe al suo Duca per imprese più grandi.

Riceuuto, ch' hebbe il Principe l' auuiso, del ritorno del Pergola verso Milano, dispose le Milizie Cuneesi all'assalto del Castello, sostenute dall'altre, che con tanto coraggio intrapresero, che in breue tempo se ne impadronirono con strage de i difensori, e saccheggio del Castello, rimanendo prigionieri li due Marchesi, á quali perdonó la Vita il Principe, che li fé condurre á Pinerolo.

Espugnata la Fortezza il parere di tutti fù, che si atterrasse: onde s'impiegarono á tal fine numerosi Guastatori, e poscia in legittima forma si obbligó la Valle di Gezzo di riconoscere come membro, il di lei Capo, ch'era CUNEO, che festeggió le sue Vittorie, applaudite in tutta l' Italia.

1425. Ne cantó solamente le Glorie delle palme della Fortezza soggiogata: mà altresí della Morte, che armata di pestilenza, vccideua nel Piemonte

Piemonte gran quantitá di gente, con ricorrere all'Intercessione potente di S. Sebastiano, obbligandosi con Voto di fabbricar' al suo onore vna Capella in S. Francesco, e di offerirgli vn Tributo di Cera nella sua Festa, che gli ottenne la gratia della Sanità, e Vita: mentre gli altri Luoghi ancor'vicini, piangeuano, che loro Case fossero dei Morti il Sepolcro.

1426. Con ragione poté rallegrarsi Cuneo d'vn beneficio si alto, dandone la Giouentù segno al Popolo, con aprire Teatri per Sacre rappresentazioni, che guadagnarono dei spettatori il cuore. Molto più gradeuole fù peró la sua consolatione, al vedere dal Duca innalzati ad onori militari alcuni suoi Patritij, e stimate le sue Militie: mentre furono chiamate á guerreggiare contro il Visconti nella Lombardia á fauore della Lega giá fatta dal Duca Amedeo, in cui entrauano i Papalini, Marchesi di Este, e Mantoua, Fiorentini, e Venetiani, che assalitolo da più parti, racquistarono molte Città. Frá gli altri spiccarono i Cunesi in questa guerra, che occuparono col loro valore alcuni Luoghi piú forti, non molto discosti da Vercelli, e Nouara: mentre le armi degl'altri Collegati, racquistauano altre Cittá nella Lombardia, giá dal Visconti vsurpate.

1427. Vedendosi dunque questi insieuolito con la perdita di tanto Paese, giudicó prudenza sua vantaggiosa, il dar'orecchio á trattati di pace proposti dal Sommo Pontefice Martino V., che mandó á Milano il Cardinale Santa Croce per comporla: come gli riuscí, con quei articoli, che si leggono negli Storici più fedeli.

1428. Con la pace ritornarono gli Ufficiali Cuneesi con le loro Compagnie alla Patria, in cui ritrouarono la Comunitá applicata à ridurre con nuoui abitatori popolata Montanera, che la rendeua più possente: mà perche il nuouo Popolo, non potesse venir' in litiggio con quella di Cuneo, fú di mestiere far'in legittimo modo vna Scrittura, che si legge stampata nel Libro degli Strumenti della Cittá al fol. 51.

1429. Ricuperando con tanto vtile, i Luoghi giá per le guerre disolati la Comunitá di Cuneo; il Duca di Milano, dopó la pace, e lo sposalitio fatto con la Principessa di Sauoia Figlia del Duca Amedeo, pentito della pace, che stimaua, alla sua Persona men'onoreuole, fece assalir'all'improuiso gli Stati di que' Principi collegati, che giá furono contro della sua Corona, e trà gli altri, che più furono dalle sue Truppe molestati; vno fù il Marchese di Monferrato. Venne sentita con molto spiacimento vna mossa d'armi si nuoua dal Duca di Sauoia, che per mezzo d'vn suo Ministro, procuró del Duca suo Genero pacificare subito l'animo, con la restitutione al Marchese di Monferrato, di quanto

vsurpato

vsurpato gli hauea. Ben'é vero, che temendo, che non fosse per rimettersi il Visconti si prontamente all'efficaccia delle sue ragioni, hauea giá comandato á suoi Capitani Cuneesi di porre sotto le Bandiere le loro Compagnie, giá nell'attioni militari molto esperte, e generose.

1430. CUNEO peró senza strepito d'armi guadagnó il Castelletto. Era prima questo Luogo popolato, e ricco: má per le guerre dei Principi confinanti consecrato alle fiamme, era diuenuto vn Deserto, e le sue Campagne altro non fruttauano, che bronchi, e spine. Ora molte Famighe allettate da vn Editto della Comunità, si animarono á prenderselo per Patria, e l'ottennero, con quei patti, che si leggono nello Strumento registrato al fol. 55. del Libro degli Strumenti stampati.

1431. L'acquistamento del Castelletto, ne trasse vn'altro á CUNEO, che fù di Brusaporcello. Era questo Luogo abitato da onoreuoli Famiglie, e anco numeroso di Popolo. Teneua vn forte Castello: má dalla dependenza di CUNEO per le fazioni bellicose, passato á Pietro Belforte, volle quello ricuperarlo. Si feceró per tanto i necessarij trattati, e vi entró con molto aggradimento nel possesso, e dominio. A questa felicitá se ne aggiunse altra, che fù lo sposalitio del Principe Ludouico Primogenito del Duca Amedeo con Anna di Cipro Figlia del Ré Giano, che trasmise le ragioni prime nella Real Casa di Sauoia di quel Regno.

1432. Hauendo hauuto la Comunità di CUNEO l'auuiso delle Nozze Reali, raunó tosto il Consiglio per scegliere due Deputati per render' Omaggio agli Sourani Sposi, & insieme pose sul Tauoliere, se doueasi rifar'il Castello del Borgato vicino alle sue muraglie, ó pure del tutto distruggerlo. Conuennesi da tutti in douersi atterrare, si perche richiedeua spese maggiori per difenderlo, si perche seruiua più di offesa, che di difesa alla Piazza, quando da Nemici era superato.

1433. Non hebbe peró animo la Comunità di eseguire la risolutione, se prima non haueffe hauuto il consentimento del Duca. Quindi é, che dié commessione a i due Jnuiati di prendere da lui l'ordine. Non mancarono al loro douere arriuati, che furono alla Corte, & approuata la determinatione dal Sourano, subito stipendiaronsi Operarij, e lo gittarono á Terra, togliendosi dagl'occhi quel Castello, che alla Piazza era stato vna fucina di fulmini, meriteuole per ció di tal rouina.

1434. Appianata, che fù tal Fortezza non volle la Comunità, che le pietre, e altri materiali seruissero ad altra Fabbrica, che ad innalzar vna Chiesa, consecrata all'onore del Miracoloso Sant'Antonio di Padoua, da cui riceuute hauea gratie singulari, nei suoi ricorsi diuoti; distrutta col tempo dagl'assedij patiti.

1435. Mentre si erge vn Tempio si degno, venne in CUNEO promul-
gato

gato vn Editto, in cui dichiarauasi douersi ricorrere nelle sue vrgenze al Principe Ludouico: essendosi il Duca Amedeo, per consecrarsi tutto á Dio, sequestrato dal Mondo nella sua solitudine di Ripaglia con alcuni suoi Cauaglieri: non ommettendo peró con la sua prudenza di restituire la calma al Regno di Francia, che tutto vedeuasi sconuolto da procella di guerre frá il Ré, e'l Duca di Borgogna, che spargeuano molto sangue, il che ottenne. Tanta era la stima di Sourano si virtuoso.

1436. Non cosí presto poté goderſi la tranquillitá nella Liguria, e Lombardia. Imperocché per opra de i Fregosi scosse Genoua il giogo del dominio de i Visconti: onde si vide tutta la Riuiera in armi. Temendo CUNEO, che la Tempesta, non venisse á scaricarsi nel Piemonte, per ordine del Principe, ancor'egli vigilante si armó. E sebene il turbo non passó i termini della Liguria, non volle, che si disarmasse.

1437. Ne fù senza ragione di sauia prudenza il tenersi CUNEO addestrato alla guerra; mentre ardendo in crudele Incendio di guerra la Lombardia, minacciaua di dilatare le sue fiamme nel Piemonte. Accresceua perció le Fortificationi, che se non seruirono per all'ora di difendersi da Nemici, furono peró di asilo á molte Famiglie Lombarde, le quali vennero á ricouerarsi, come in Piazza di sicurezza si delle sustanze, che delle loro vite.

1438. Ben'é vero, che non ostante, che il Regno di Napoli tutto fosse agitato dalle fazzioni guerriere trá Renato d'Angió, e Alfonso d'Aragona, come l'Italia dal Duca Filippo M. Visconti: con tutto ció, si godé la pace, data da questo á suoi Nemici: onde ne Cuneesi quel timore d'essere assaliti, tutto suaní, proseguendo peró á rendersi più forti con innalzare vna Torre verso il Bastione di S. Francesco.

1439. La tranquillitá resa all'Italia, non poté stendersi á Basilea doue raunato era il Consiglio, che pretendeua, ch'Eugenio IV. fosse Papa non legittimo, e perció essere sua autorità di eleggerne altro: come eseguí nella Persona di Felice V., che poscia recó alla Chiesa la sospirata vnione dal Mondo Cristiano.

1440. Má ecco, che litigando il Papa co'l Concilio; CUNEO procuraua la pace co i suoi Auuersarij, venendo con amicheuoli trattati á conseguirla con i Conti di Vintimiglia, e loro Terre, come puó leggersi nel Libro stampato degli Strumenti della Cittá.

1441. Ne fù contenta la Comunitá di tal pace: má ne volle ottener altra, che per trattati del Capo del suo Tribunale ottenne con piena soddisfattione; che fù parimente della parte contraria comune

1442. Ora chi crederebbe, che mentre CUNEO amaua la concordia con tutti, che alcuni spiriti inquieti, cercassero di diuiderla, con le

nuoue

nuoue fazioni, risuegliati dalla discordia, che passaua trá il Papa, che haueá trasferito per maggiore sicurezza il Concilio da Firenze á Roma; e il Concilio di Basilea: má tosto furono dal rigore della Giustitia acquetati.

1443. E ben'era di mestieri, che il Tribunale fulminasse le pene contro Persone si nemiche della pubblica pace: mentre in vece di prendersi vn bando voluntario dagli Stati del Duca, heuerebbono moltiplicate le stragi, che cominciate haueano. Non giudicó il Vicario, che fosse pena condegna quella dell'Esilio, á cui tali Delinquenti si erano da se stessi condannati; má per essere forastieri, á castigo di Morte li sententió, quando hauessero hauuto ardimento di ritornarui.

1444 Esiliato il turbo di animi tanto nemici della quiete; il Presidente Francesco Tomatis del Luogo di Cuneo celebre nella Dottrina, & Oracolo nelle Leggi intraprese vn'accordo di lite, che poteua dare la spinta ad vna Guerra nel Piemonte trá il Ré Renato di Sicilia, e'l Duca di Sauoia, per alcuni Confini dello Stato, e con tanto studio si applicó, che poté vantarsi dell'aggiustamento con lode di ambe le Corti.

1445 Non minor plauso hauerebbono riceuuto dal loro Principe alcuni Capitani Cuneesi, che con sei Compagnie dimorauano in Sauoia per combattere contro il Delfino nemico del Concilio di Basilea: se fossero in tempo arriuate nel Campo: mentre prima fù assalito questo da i Suizzeri, che per la strage fù obbligato á ritirarsi nei suoi Stati.

1446. Tal fatto d'armi sanguinolento destó l'animo di Eugenio IV. con modi più soaui di trattare la pace co'l Concilio di Basilea, inuiando vn suo Ministro à Federico Imperatore, che lo persuase, á maneggiare vn trattato si fauoreuole alla Chiesa, che abbracció: come Cuneo altro, di non si alta sfera, con terminare vn longo littigio per mezzo di Eusebio Raspa suo Vicario con altri confinanti.

1447. Speraua Eugenio Papa di godere pienamente i frutti di pace, che seminati hauea con la facondia efficace di Enea Siluio nella Germania: má il Cielo non diegli tempo di coglierli: atteso che alli 24. di Febraro á se chiamollo, lasciando á Nicoló V. suo successore la ricolta desiata. Diuerso fù il seme, che sparse nella Lombardia la morte di Filippo Maria vltimo Duca di Milano; giacché partito dal Mondo senza prole Maschile, Francesco Sforza, & altri Principi vicini si animarono ad inuadere il dominio del Duca defunto. Un'assalimento tanto improuiso dispiacque al Duca di Sauoia come Vicario Imperiale: e l'obbligó á raunar'il suo Esercito, in cui militauano otto Capitani Cuneesi con le loro accreditate Compagnie.

1448. Passate che furono in rassegna le Truppe di Sauoia sotto gli

occhi

occhi del Capitano Generale Campesio, entrarono in Campagna, e vollero diuertire lo Sforza dall'assedio di Milano: má essendo egli costante, cominciarono ad occupare molti Luoghi nella Lomellina, e poscia la Fortezza di Valenza, che conseruó il Duca di Sauoia, fin tanto, che la restituisse al Duca d'Orleans Marito di Valentina vnica Figlia legittima del Duca Visconti. Essendosi in questo campeggiamento dimostrati si valorosi lì Capitani di CUNEO, il Sourano per renderseli più affezionati, concedé alla loro Patria vn priuilegio; come leggesi nel Libro degli Strumenti, molto vtile al pubblico bene.

1449. Molto più vniuersale fù il beneficio, che recó alla Chiesa il Duca Amedeo: mentre con la sua virtù ammirata dal Mondo tolse lo scisma, ritirandosi al suo Eremo di Ripaglia per apparecchiarsi ad vna Santa Morte, piú studioso d'essere Beato nel Cielo, che Beatissimo in Terra.

1450. Ne tardó il Duca à goder'il frutto del suo apparecchio all'eternitá: attesoche alli 7. di Gennaro con molto dolore de i Principi suoi Figliuoli, Corte, e Dominio terminó con sentimenti di Cristiana pietá i suoi giorni. Ne tralasció CUNEO, con molto rammarico di mandare due Deputati, per porger'al Duca Ludouico i suoi tributi di condoglienza. Compito al loro douere, ch'hebbero nella Sauoia ritornarono allegri alla Patria per le gratie riceuute dal Sourano, e la videro abitata da nuoue Famiglie venute da varie parti: massime dalla Lombardia dalla guerra sconuolta; e da 400. Cauallieri del Duca d'Orleans, comandati dal Signore di Carpes, che con permissione del Principe, senza verun peso, haueano hauuto l'alloggio: anzi con profitto del Popolo.

Má non fù tale il guadagno, che da molti non si prouasse grauissima la perdita delle loro Case: mentre nella Contrada Carlina al numero di 30 furono dal fuoco incenerite, e in quella di Santa Chiara in maggior'quantitá sepolte nelle proprie rouine: fiamme, che dalle Case passarono ad abbrucciare 22. Eretici della Setta de Poueri di Lione, i quali spargeuano secrettamente il veleno dei loro errori, condannati perció col fuoco á purgare il loro delitto nella Piazza di CUNEO, e con quello dell'Inferno la pertinacia della loro infedeltá, in cui vollero morire.

Venne acceso altro incendio più vtile all'anime da vn diuoto Romito Spagnuolo, per nome Alfonso, che bramoso, che la sua vita tutta fosse consecrata al suo Creatore, si ritiró nella solitudine, doue vi fabbricó la Chiesa frequentata della Madonna degl'Angeli, con alcune piccole Celle, che furono il principio di quel Monistero, che ora é dei Padri Riformati di S. Francesco: concorrendo allora il Popolo, acceso dal

 Romito,

Romito Alfonſo alla pietà, ad vn'Opera ſi degna con larghe limoſine, e molto più la Comunitá medeſima, che con ardore la promoſſe.

Queſta Opera di Miſericordia ſpirituale di CUNEO, meritogliene altra ſpirituale. Viueua in grande concetto di Uomo Apoſtolico il venerabile Frá Appollonio de Blanchij dell' Ordine Sacro dell' Oſſeruanza dei Padri di S. Franceſco. Queſti con Inuiti della Comunitá venneui á ſpargere in CUNEO la Diuina paroia, che fù ſi fauorita dal Cielo, che ſi videro numeroſe Conuerſioni in ogni ſeſſo. Guadagnó molti giouani, che ſeco conduſſe á Roma per veſtirſi del Sacro ſuo Abito. Speraua pure di farne più copioſa ricolta nel ſuo ritorno: má nel paſſare á Bobbio fù chiamato da Dio á godere nella Gloria i frutti eterni della ſua vita ſi Santa, riuerito da Popoli col titolo di Beato. Fù di dolore á Cuneeſi vna Morte di Religioſo ſi Apoſtolico; e per dargliene ſegni di gratitudine, & amore, conſegnarono al ſuo Ordine la Chieſa, e Moniſtero della Madonna degl'Angeli.

Hebbe altresí vniti al bene ſpirituale due conſiderabili beneficij temporali. Il primo fú di renderſi Patria di alcune Nobili Famiglie, che furono tirate dalla Lombardia, dalla fama di eſſere ſi forte, e pieno di traffico. Il ſecondo di vedere di lá dalla Stura col beneficio dell'acqua le ſue Terre ſeluagie, cangiate in Campagne feconde di Biade biondeggianti.

1451. Gratia fú pure la venuta di Federico Imperatore in Italia, per riceuere dal Papa la Corona Imperiale: mentre ſi calmó la guerra, che teneua turbate più Prouincie vicine del Piemonte, e molti Principi in moſſa con le loro Corti per andarlo á riuerire. CUNEO frattanto godeua pace, non ſenza il timore, che preſto non doueſſe oſcurarſi vn ſereno ſi bello,

1452. Ne s'ingannó: allorche partito Ceſare verſo la Germania, di nuouo fù in ſcompiglio di militari fazzioni la Lombardia, e maſſime il Monferrato, e l'Aleſſandrino. Non laſciaua perció CUNEO di ſtar'armato: mentre vedeua vicino l'offenſore, che poteua moleſtarlo: má per allora dell'armi non ſi ſerui, che di ſcacciare fuori dalle ſue Caſe numeroſe Famiglie di Ebrei, che lo infettauano di molti vitij: per il che informato di tanto nocumento, che recauano á Criſtiani, vn zelante Predicatore dell'Oſſeruanza di S. Franceſco, in vna ſua Predica ſi ſcaglió con tanto feruore contro tali perfidi, che la Comunitá gli obbligó á cercarſi altroue l'abitatione. Riceué per attione ſi Religioſa l'eſſere liberata da malattia, che appeſtaua non ſolamente il Piemonte: má tutta la Lombardia.

1453. Per timore del male, da CUNEO con alcune Famiglie piú nobili

bili si era allontanato il Vicario: má perche tosto hebbe le felici nouelle di godere perfetta sanità, vi ritornó. Ben'é vero, ch'essendo al fine del suo Gouerno, procuró il Consiglio di nominar'altri, conforme il costume, frà quali, vno scelto dal Sourano, arriuó al tempo opportuno: mentre per Confinij di Riforano, e Castelletto si cominciaua ad accendere vna guerra, che non piccola strage partorito haurebbe, quando nel principio non si fosse smorzata con pace costante, dopó vna Tregua di qualche anno.

1454. Tal sorte non poté godere il Sommo Pontefice Nicoló V, non ostante che con maneggi molto solleciti procurasse la tranquilitá dell' Italia sconuolta dall'armi delli Duchi di Sauoia, & Orleans collegati contro lo Sforza, che teneua il Ducato di Milano: má Tempesta si fatale; rendeua CUNEO Porto sicuro à molte Famiglie Lombarde, che vennero á prenderselo per asilo quieto delle loro vite, e sustanze, minacciate anco da vna Cometa terribile tutta intrisa di sangue, che morti pareua presagire.

1455. Non vi é dubbio, che anco l'orrore di tal portento, passó nel cuore de i Cuneesi: má tosto cessó con la Morte di Nicoló Papa, di cui fù il doloroso predicimento: mentre appena succeduta, scomparue dal suo Orizonte: mà non le attioni guerriere trà l'Orleans, e lo Sforza nel Milanese: segnalandosi á fauore del primo molti Cuneesi tanto Uffiziali, che Soldati, che militauano sotto le Bandiere del loro Principe, con quello collegato. Il passaggio all'altra Vita di Nicoló V., che seguí alli 24. di Marzo, dié la spinta al Conclaue di scegliere per successore di Pietro il Cardinale Borgia, col nome di Calisto III., á cui non poco contrastogli il Trono il Cardinale Bessarione Greco, per virtú, e dottrina molto eminente: má lo sperarsi la pace nell' Italia dal Borgia, á lui consegnó la vittoria: come l'ottenne CUNEO nelle sue vicinanze: come leggerete nel fatto, che segue.

1456. Grauissima dissensione si proseguiua la narratione nel Libro, sino al 1457. inclusiué il solo primo paragrafo.

1458. Or'mentre la Giustitia daua il bando á Malfattori, & erasi reso più chiaro CUNEO per Illustri Famiglie, e pareua, che douesse nuotar' in vn Mare di Latte; ecco ch'vn nuouo Turbo volle scompigliarlo. Con pretese ragioni le Valli di Gezzo, e Vermenagna procurauano di sottrarsi dalla dependenza da quello, e non mancauano nella loro macchina di fondarla in qualche Consiglio, che loro pareua il più efficace al loro fine, per innalzarla.

1459. Vollero pertanto cominciare la lor'opera, e fù di spedir'alla Corte due loro Deputati: affine, che á viua voce la compissero: e perche

che la Duchessa molto amaua il suo Figlio Conte Giano; subito giunti procurarono bensí di parlar'al Duca del loro negozio: má molto più di guadagnar'l'impegno di quella, per ottenere con certezza il loro fine. Ne andó á voto il loro disegno: imperocché posto in esecutione vn mezzo tanto possente: ottennero tosto, quanto potero desiderare. Fù subito con ordine comandato, e molto premuroso al Secretaro di comporre la Inuestitura, che fù concepita con termini si assoluti per il Conte Giano: sicché al Duca altro non rimaneua, che l'alto dominio.

1460. La fama, subito fece risonare nella Comunitá di CVNEO vna alienatione tanto impensata, che vide confermata con l'arriuo degl'Ufiziali del Conte Giano. Deliberó per tanto di opporsi gagliardamente, e di racquistar'il possesso. Inuió perció due Delegati Uomini di molta facondia, e di Famiglia molto nobile, che furono Ludouico Malopera, e Ruffino Morro, che frettolosamente arriuarono alla Corte, armati di efficaci ragioni.

1461. Studiaronsi, con la viua voce, di renderne informati li Giudici, e Ministri, che conuinti della Giustitia douuta à CVNEO cominciarono á fare qualche propositione d'accordo. Tanto più conuinti: mentre la Parte auuersaria non poco si abusaua del fauore dal Sourano riceuuto.

1462. Quindi é, che gl'Inuiati Cuneesi maggiormente caldeggiauano i Consiglieri della Corte: acció loro fosse restituita la tolta Giurisdittione, e si desse fine à qualche disordine, che succedeua. Frattanto non tralasciauano i Contrarij di opporsi, & i Ministri di rinuenire qualche aggiustamento, che proposto fù ammesso.

1463. Má ecco, che mentre sperauano i Cuneesi di vedersi con la palma nelle mani, se la videro prolongata: atteso che obbligato il Duca á portarsi á Lione; non sapeuano, se douessero aspettarlo al suo ritorno alla Corte: ó pure andarlo á ritrouare à Lione. Fù accettata questa vltima risolutione, che fù per CVNEO felice: mentre alli 28. di Settembre: ottenne con vna Scrittura onoreuole quanto bramaua, e che si legge nel Libro degli Strumenti stampati alla pagina 156.

1464. Ritornati che furono il Malopera, e'l Morro con la vittoria; voleuano anco la parte nemica, soffocarla appena nata; mentre coll'armi, voleuano impedire il Beneficio della Giurisdittione che conceduto haueua il Duca alla Comunitá di CVNEO: má questa altresi con la forza, procuró di hauere nelle mani que'Capi turbolenti, e hauutili, dal Tribunale furono condannati à morte disonoreuole, che per la Intercessione di alcuni più riueriti Consiglieri, fú loro perdonata

1465. Terminata si felicemente questa piccola guerra, e con tanta gloria

gloria di CUNEO: hebbe l'onore gioueuole alla salute della sua anima il Popolo di questi di vdire le Prediche ferventi del Padre Frà Gio: Brancaccio, allora celebre Missionario in tutta l'italia, dalle quali gran frutto racolse á Gloria di Dio. Fondó con la tenera diuotione, che instilló di Santa Caterina di Siena nei Giouani, e Zitelle, vna Compagnia ad onore della Santa, che nelle Processioni vestiuano tela bianca in segno della puritá della Beata si cara à Dio, non volendo, che si ascriuessero nella Confraternitá, che Fanciulli, e Fanciulle Innocenti. Questa diuotione dié la spinta ad alcune Matrone di prendere l'abito del Terz'Ordine di S. Francesco, e di viuer'in vna Casa ritirate, con essempio di virtú piú singulare, che poi regolate nello spirito de Padri dell'Osseruanza furono le primitie del Monistero della Santissima Nunziata, che si cominció, e che ora fiorisce di Vergini tanto illustri, e virtuose.

Mentre godea CUNEO il bene spirituale d'vn Predicatore tanto Euangelico, vennegli scemata la gioia, dalla malinconia, per la Morte del Duca Ludouico suo Signore, seguita in Lione, dou'erasi condotto, per abbocarsi col Ré Luigi XI. di Francia, alli 10. del Mese di Gennaro. Fù il suo cuore sepolto nella Chiesa dei Monaci Celestini, e'l suo Cadauero á Geneua, per riposare vicino à quello della Duchessa Anna di Cipro sua carissima Sposa, prima di lui passata all'altra vita. Obbligó la Comunitá tal funesto auuiso á scegliere due Oratori per andar'alla Corte á porger'á nome pubblico i Tributi delle sue condoglienze à piedi dei nuouo Sourano, che fù Amedeo IX. il Beato, e per ottenere la confermatione delle sue Franchiggie: come benignamente riportarono. Non cessauano ritornati che furono i due Deputati dalla Sauoia di celebrare la virtú del nuouo Duca, che nella sua Corte non ammetteua, che Personaggi di prouata pietá: onde con ragione poteuasi dire la Corte Santa, già che il Dominante ammirauasi si Santo.

1466. La fama d'vn Duca si virtuoso: mosse l'animo di Ruffino Morro á proporre vn priuilegio d'acquistarsi dalla Comunitá molto vtile, ch'era il Banco Ciuile di molto vtile. Abbracció questa la propositione. Ne volle che altri la trattegiasse, che il Morro, ch'essendo Persona di qualità, e doti molto segnalate; non solamente lo impetró: má dal Duca, che lo conobbe fù innalzato alla dignitá di Generale delle Finanze con molta gloria della Patria. Questo beneficio ne trasse altro, che fú di vedere di là dalla Stura feconde le sue Campagne di ricolta di grani, innaffiate dall'acqua condotta con artificio in quella seluosa pianura.

1467. Molto più saluteuole prouaua peró il Luogo di CUNEO la

presenza del suo Vescouo Aymerico Segaudi de Cuetis, ó come altri scriue de Cheuretis, di Natione Francese, Religioso dell'Ordine di S. Antonio, e prima Vescouo di Belleij, Personaggio di gran dottrina, e di fina prudenza, adoperato perció da gran Principi in trattati più difficili: mentre col suo zelo suelse molti abusi, che correuano non solo nel Popolo: má nelle Chiese, e negl'Ecclesiastici adoperando la fortezza, quando non era gioueuole la piaceuolezza.

1468. Che sè fù stabile il frutto seminato nel cuore delle sue Pecore da Pastore tanto esemplare, e zelante; non volle il Cielo, che si ferme fossero le fortificationi, che con grauissime spese haueua la Comunitá innalzate verso il Fiume Gezzo: mentre per le continue pioggie fatto gonfio, assalí con le sue correnti rapidissime quelle nuoue Fabbriche, che vennero atterrate, e traboccando fuori del suo Letto, affogó il ricolto di molte vaste Campagne. Non si rapace fù la Stura, che anzi creduta per fecondar'i Terreni più sterili opportuna veniua chiesta con lettere Principesche da Luoghi lontani, per recare loro frutti più copiosi, e Giardini piú ameni.

1469 Ben lo prouó la Regione di Grumera, in cui per beneficio di tal'adacquamento, si videro cangiati gli spineti in fiori, e l'orrore delle selue in delicie più piaceuoli: onde si fabbricarono Case molto nobili per villegiarui, rimanendo Cuneo dipopolato de i suoi più riueriti abitatori, che amauano di far il Personaggio allegro, ne loro Teatri della Primauera, Estate, e dell'Autunno.

1470. Trá le loro allegrezze non potero á meno di mescolarui qualche rammarico, che fù comune alla Diocesi per la nuoua della Morte di Monsignore Vescouo Aymerico, mancato al Mondo in etá molto vecchia in Vienna di Francia, doue si ritrouaua per alcuni suoi affari, e fù sepolto nella Chiesa di Sant'Antonio di quella Cittá. Fù questo Prelato di vita Religiosissima. Procuró, & impetró da Eugenio IV. nel 1438. l'vnione della Badia di S. Dalmatio del Borgo alla Mensa Episcopale del Mondouì, & altre gratie spirituali alla sua Diocesi profitteuoli.

1471. L'esempio d'vn Pastore si benefico insegnó con lingua più possente de i fatti, di quella delle parole, alla Comunitá di Cuneo di concedere, con sua vtilitá, Acquidotti fuori del suo Territorio, & a fare nelle Chiese pubbliche Orationi per la sanitá del suo Duca, á cui per conseruare la sua fedele suggettione, non tralasciaua con sollecita cura di riparare le fortificationi dal Gezzo rouinate.

1472. Non ostante le preghiere continue per la sanitá del suo Sourano, il Cielo inuidioso alla Terra, non volle esaudirle: amando di volere Cittadina vn'anima si Santa nella sua Gloria. Quindi é che alli 30. di

Marzo

Marzo la chiamó à se per godere la Corona immortale del Regno del Paradiso, che si era ingemmata co i meriti d'vna Santità sì eminente. Arrecó non piccolo dolore á CUNEO per hauere riceuute molte gratie da Principe tanto benefico la perdita: mà scemollo la fama, che faceua risonar'in ogni Luogo i prodigij della sua eterna Beatitudine. Imperocché sopra il Castello di Vercelli, dou'era salita questa Sant'Anima al suo Dio, comparuero fiaccole risplendenti, quasi stelle per corteggiar'vn sì bel Sole Reale; e in Torino fù veduto sopra Trono luminoso, circondato di luce: come Principe regnante nell'Empireo: meriteuole perció d'esser'annouerato frá Beati nella Chiesa Cattolica, e venerato sugl'Altari. Prouando i suoi diuoti con gratie miracolose l'Intercessione possente d'vn Santo sì grande: All'auuiso del passaggio al Cielo dell'anima del Beato Duca, scelse la Comunitá due Delegati verso il Duca, ch'era in Vercelli, succeduto al Trono, per hauere le solite confermationi.

1473. La suentura della Morte del Beato Sourano, se pure si puó dir' tale: mentre CUNEO haueua in Cielo guadagnato vn grande Protettore, con la perdita, riempí bensì di dolore lo Stato: má altresí di scompiglio la Duchessa, e Principi per ragione della Tutella da molti pretesa, fermata peró in Violante Madre del Duca Filiberto III., che nel salir al Cielo suo Padre, non contaua più di quattro anni, coll'assistenza del Vescouo di Geneua. Entró, non ostante le diligenze ben' attente del Magistrato della sanità, qualche malattia nelle Case, che scorreua mortale nella Lombardia, Piemonte, e Francia: Ne marauiglia fù, che ne hauesse l'entrata: mentre il Gezzo coll'impeto delle sue correnti hauea atterrate in gran parte i ripari, e fortificationi, che si erano di nuouo innalzate.

1474. Per sfuggire tali disauenture, molte Famiglie, che haueuano fabbricate Case di Villeggiatura, à queste trasferironsi, e quelle che non ne possedeuano, ritiraronsi à goder'i freschi delle Montagne per essere longi da quel pericolo, che pur preso haueua il dominio in gran vastitá di Paese.

1475. Udiuansi peró gl'auuisi funesti or'd'vn Luogo, & ora di più Cittá, dalle quali passando anco á Casali tenuti per piú sicuri, cangiolli in sepolcri, con lo spauento dei viuenti.

Il terrore peró comune, che suole turbare anco dei piú sauij il cuore, non oscuró de i Consiglieri la mente, sicché non prouedessero á godere la loro sanitá, con que'rimedij, che sono al male opportuni: non risparmiando perció ne attentione, ne spesa.

1476. Non é perció marauiglia, se piú presto nella loro Patria cessasse il timore della Morte, ne questa potesse incrudelire tanto quanto

in altri Luoghi, e Cittá: mentre faceuano eseguire tutto ció, che al ben pubblico comandato haueuano.

1477. Ecco pertanto Cuneo: come asilo sicuro delle vite degl'Uomini ripopolato da moltissimi nuoui abitatori, si della Valle di Barcellona, e Langhe, si dal Piemonte, che della Lombardia che concorsero in gran numero, con fare rifiorire quel Commercio, che giá languiua nel Popolo.

1478. Non cosí felici godeua i giorni la Sauoia: atteso che regnando dissensioni grauissime trá il Ré Luigi di Francia, e'l Duca di Borgogna, ciascuno per sue ragioni desideraua d'hauere dal suo partito la Duchessa Violante, che procurata dal Borgognne ad essere nelle sue mani: mosse il Ré ad occupare Momigliano coi Principi Figliuoli pupilli: onde quello Stato pareua in scompiglio: má ben presto dopo tal nuuolo ritornó il sereno: poiche essendosi il tutto accordato, rihebbe la Duchessa i Figliuoli, e lo Stato: onde Cuneo poté ordinare molte cose, che prima senza l'autoritá sourana, non doueua: Non indugió peró molto á prouare nuoui turbamenti per la morte della Duchessa, che seguí alli 14. di Settembre in Moncriuello con dolore vniuersale.

1479. Al rammarico per la Defunta sua Signora, si vní il timore nel cuore de Cuneesi, per vna spauenteuole Cometa, che nell'Orizonte dello Stato spuntando, pareua, che con le sue fiamme, di cui era armata volesse incenerirlo; onde temeuano con ragione qualche flagello

1480. Ne tardaron á risentirsene non solo di Cuneo le Campagne: má bensí di tutta l'Italia: essendo da vna si calda, e longa secchezza bruciate, che negarono á Padroni il consueto Ricolto, rimanendo anco le piante inaridite, che in grandissima quantitá non solo non partorirono i loro frutti: má perirono con grauissimo danno de Posseditori: e anco di molti Poueri, che per la penuria morirono.

1481. Non ostante peró, che la Comunitá fosse ancor'essa battuta dalla verga sourana, che percuoteua poco meno, che tutta l'Europa, non si lasció abbattere li spiriti generosi di volere rinnalzate le sue fortificationi, facendo concorrere le Valli della sua dependenza, che per la frescura del sito meno patito haueano nella passata siccitá.

1482. Le precedute calamitá furono pur troppo presagio d'vn'altra molto improuisa. Il Duca Filiberto, che dopo varij contrasti tollerati per la sua Tutela, godeua d'vna sauia, e virtuosa educatione prouedutagli dal Principe Filippo suo Zio, e vna forte sanità, con altre doti reali, fú inuitato dal Ré di Francia Carlo VIII. nel Mese di Marzo ad andar' á Lione, dou'egli si tratteneua, per seco ricrearsi: Vi si condusse il Duca con nobilissima Corte, doue giunto fú riceuuto con onori solennissimi:

ſimi: indi cominció co'l Ré ad affaticarſi nelle gioſtre, & altre feſteuoli conuerſationi: ma dopó vna, in cui guadagnó il cuore de Veggenti, per le marauiglie che vi fece: aſſalito da febbre mortale, con graue dolore del Ré ſuo Cugino, e di tutto il ſuo dominio, paſsó all'altra vita alli 22. del Meſe di Aprile in etá di 16. anni. Traſportato il ſuo Cadauero fú in Altacomba, doue giace con altri ſuoi Principi Antenati. Succedé al Trono il Duca Carlo ſuo Fratello, á cui inuió i ſuoi Oratori Cuneo per dargli l'Omaggio douuto.

1483. Prima del ritorno de ſuoi Delegati, vide il Popolo Cuneeſe l'entrata d'vn Principe d'Oriente, e che per diritto naturale douea eſſer' il Maggiore. Era queſto il Figlio Primogenito di Maumetto Imperatore di Conſtantinopoli, che dal Fratello Minore Baiazette vſurpatore dell' Imperio, à cui quello ſuccedeua, men'barbaro, in vece di farlo ſtrozzare, lo conſegnó á Caualieri di Rodi, acció con ſicurezza lo faceſſero tradurre á Parigi, doue hauerebbe di annua penſione 40. mila ſcudi: Ora mentre caualcaua, verſo la Corte di Francia, preſe la ſtrada verſo Cuneo, doue entró, e ſi fermó per qualche giorno ſempre corteggiato da molti Caualieri di Rodi, e ſeruito da gran numero di gente del ſuo Paeſe. Ricreó non poco la curioſitá del Luogo, ammirando la vaghezza, e ricchezza de ſuoi abiti oltre modo pomposi.

1484. Spettacolo peró piú degno dierono á vedere bellicoſo, le valoroſe Milizie di Cuneo, co'l loro ſpirito Marziale. Gli Eretici Valdeſi, caldeggiati dal Marcheſe Ludouico di Saluzzo, che non volaua dare l'Omaggio al Duca Carlo di Sauoia, ſi armarono, & vſcirono in Campagna. I Cuneeſi all'intendere la nouella de i Ribelli: ancor'eſsi preſero le armi, e gli aſſalirono cō cuore ſi magnanimo, che loro dierono la ſcōfitta, e quāti rimaſero prigioni pagaron cō la morte il fio della ſolleuatione.

1485. Ne qui fermarono il corſo delle loro vittorie: má paſſarono verſo il Mare, per domar i Gabbieſi, che altreſi armati pretendeuano di metterſi in libertá contro il giuramento dato alla R. Caſa di Sauoia. Di fatto giunte che furono le ſquadre Cuneeſi, poſero le armi à Terra, e fecero il loro douere al ſuo Sourano Duca Carlo, che nella quiete celebró con pompa magnifica le ſue Nozze con la Principeſſa Bianca, Figlia del Marcheſe Guglielmo di Mōferrato, ornata dalla Natura di Doti marauiglioſe.

1486. Paſſarono anco più oltre i generoſi Soldati di Cuneo, e ſua Prouincia: quando furono obbligati di guerreggiare contro il Marcheſe Ludouico di Saluzzo. Queſti moſtrauaſi renitente in pagar'vn'omaggio douuto al Duca Carlo: come á Vicario Imperiale, fidato ſulla ſua etá giouanile: anzi che per dar'à vedere, che la dimanda che ſe gli faceua era ingiurioſa, volle vendicarſene coll'armi, che toſto come torrēte

corſero

corsero ad innondar la Prouincia di Cuneo: má subito incontrarono il loro argine opposto: mentre i Cuneesi addestrati più al vincere, che al combattere; non solo si difesero, constringendo il Marchese á ritirarsi: má entrarono nel di lui dominio co'l saccheggio d'alcune sue Terre.

1487. L'auuiso della guerra cominciata dal Marchese di Saluzzo, e del fatto d'armi glorioso à Cuneesi stimoló il Duca Carlo á venire nel Piemonte con le sue Soldatesche per rintuzzare l'orgoglio del Nemico, che tosto abbatté con occupare Saluzzo, e poscia il Castello; mentre i Cuneesi racquistauano alcuni Luoghi, che giá dependenti dalla loro Patria, vsurpati gl'hauea. Vedendosi questi dalle sue speranze troppo animose tradito, ricorse allo Sforza Duca di Milano, acció volesse intraprendere la mediatione della pace trá lui, e'l Duca di Sauoia, che accettó, purche volesse soddisfar'all'obbligo, che hauea.

1488. Mentre maneggiauansi i trattati di pace dai Ministri de i due Duchi. Ecco, che Carlo di Sauoia ritornó á Chiamberij, e di lá si condusse ad istanza del Ré in Francia, doue comparue con splendida, e numerosa Corte di Caualieri: essendo egli per le sue gratie singulari ammirato non solo da Popoli, e Nobiltá: má anco dal Ré medesimo suo Cugino. Vedendo Cuneo, che trattauasi con calore la tranquillitá dello Stato, volle altresi finire con sua gloria la dissensione, che haueua con altri Luoghi, che da sauij arbitratori fú composta con molta soddisfattione delle parti litiganti.

1489 Accordandosi tal litigio, altro ne venne compito dal Duca Carlo col Ré di Francia per i Confini dello Stato della Sauoia: onde ritornó nel Piemonte, tutto allegro per hauer' hauuto dalla Duchezza Bianca nella Festa di S Gio: Battista il successore della Corona, nato in Torino, e che chiamó nel Battesimo Carlo Gio: Amedeo, per la di cui nascita celebraronsi in Cuneo giuochi festeuoli; come le sue vittorie, che riportó dal Marchese di Saluzzo ancora restio à rendergli il tributo.

1490. Il bel'chiaro di feste tanto gioiose, molto si oscuró: allorche in Pinerolo fù colto dalla Morte il Duca Carlo nel fiore de suoi anni, e daua speranze di douer'essere l'Eroe marziale de suoi tempi. Fù egli, che fortificó il Castello di Nizza con Torri, e Baluardi, e altre opere segnalate fece d'immortale memoria. Cuneo dolente per la perdita del suo Principe, coi eletti deputati fù ad inchinarsi alla Duchessa Vedoua, e Tutrice, come al Duca ancora Fanciullo Erede del Trono.

1491. Con la partenza dal Mondo del Duca Carlo, ritornó il Marchese Ludouico di Saluzzo à negare la fedeltà douuta alla Duchessa Tutrice come imbelle Principessa: mà la prouó vn' Amazone ben forte. Comandò alle Milizie di Cuneo di assalirlo dalla loro parte, che po-

stesi

stesi sotto le loro Bandiere, entrarono si magnanime nel Marchesato, che il Marchese per timore di non perdere di nuouo il suo Stato fù costretto ad adempire le sue obbligationi.

1492. Ritornarono poscia alle loro Case allegri li Soldati Cuneesi dalle loro imprese. Ben'é vero, che volendo conseruare gl'spiriti guerrieri, vollero proseguire le fazioni Guelfe, e Gibelline, che cessarono coll'entrata solenne fatta in CUNEO da Monsignor Vescouo Callegrano, accompagnato non solo dalla Nobiltá sua: má da quella di Fossano.

1493. Quando CUNEO speraua di continuare le sue felicitá, se le vide interrotte dalle comuni sfenture, che flagellarono il Piemonte Furono grandini si continue, che tritarono le Biade nei Campi: onde s'introdusse in CUNEO, e in tutto il Paese vna Carestia si penuriosa, che molte Famiglie fecero delle scorse di noci stritolate farina per mangiare, e molte di pura fame perirono.

1494. Cessó in quest'anno la miseria: mentre la prouida diligenza della Corte vi pose il necessario solleuamento á Sudditi, e i Ricchi di CUNEO fecero le loro parti con le limosine: Tanto più necessaria tale prouidenza, per il motiuo, d'vn Ré Corte, e suo Esercito venuto nel Piemonte che non poté che accrescere la penuria.

Carlo VIII. era stato più volte dal Duca Ludouico Sforza stimolato á venire con Esercito numeroso in Italia per racquistare il Regno di Napoli, mà viuendo Ferdinando Ré nomato il Guerriero non si mostraua si caldo in intraprendere la guerra. All'auuiso poi della sua Morte, e che il Ré Alfonso suo Figlio successore dello Scetro veniua da Popoli odiato; si risolué armato di passare le Alpi per la Sauoia, e Piemonte per mettersi sul Capo la Corona di quel fertilissimo Regno. La Duchessa Bianca di Sauoia al sapere il passaggio di tale Monarca, non volle risparmiare il denaro della sua Tesoreria. Lo riceué per tutto il dominio del Duca á proprie spese, trattato alla Reale, e nell'entrata che fece in Torino, vide il Ré macchine di allegria si superbe, che maggiori non poteuansi desiderare da Sua Maestá. Fù questa incontrata dal Duca di Sauoia che non haueua più di cinque anni á Cauallo fuori della Cittá con aggradimento straordinario. Entrato coll'accompagnamento di tutta la Nobiltá Suddita il Duca riccamente adorna, si fermó qualche giorno per godere le feste apparecchiate: indi partí per dare principio alle sue imprese disegnate. Erano concorsi li Cuneesi á si magnifica entrata; ritornarono ancor'essi alla Patria, per rimirar'altro prodigio nel Territorio lor'proprio.

1495. Lo spettacolo fù di vedere per aria due Eserciti di volanti animalucci, che schierati con ordine militare si fieramente combatteuano

teuano, che cadeuano á Terra di ambe le parti nemiche, morti á grossi mocchij, con puzza tanto ingrata, che fù di mestieri sepelirli in fosse profunde: per il t more, che non infettassero l'aria. Varij furono i Pronostici, che si dissero, di tale battaglia in aria; má appunto in aria furono promulgati.

Veritá peró fù, che celebrandosi in CUNEO il Capitolo de P. P. Minori di San Francesco, in cui si vdirono Prediche, e Conclusioni Filosofiche, e Theologiche, la liberalissima caritá si del Pubblico, che dei priuati Signori, concorse ad auuiuarli gli spiriti, che con tanto applauso trauágliauano, e lustrò della loro Religione.

1496. Il Cielo ricompensó la liberalitá di CUNEO verso Religiosi si esemplari, e dotti con traffico ben ricco, e feconde Campagne di Grani, con sua grande consolatione, ch' hebbe peró le sue afflittioni: mentre fù auuisato della Morte del Duca Carlo Gio: Amedeo d'anni sei, e mesi otto seguita in Moncaglieri per vna caduta. La perdita di questo Principe arrechó qualche turbamento nel Popolo, temendo, che per la successione agli Stati douesse seguire qualche scompiglio: mà si rasserenó: allorche seppe, che con ogni tranquillità era stato riconosciuto, e riuerito per legittimo Erede il Principe Filippo Figlio del Duca Ludouico, e Fratello del Beato Amedeo; giá in etá senile. Spedí i suoi Delegati il Consiglio, e ne riceuettero dal Duca con rescritto molto onoreuole vn priuilegio molto vtile alla Comunità.

1497. Poté godere, che poco tempo vn Sourano CVNEO, che mostraua tanto d'amarlo: mentre il Duca Filippo già vecchio, la sua vita terminó in Torino alli 6: di Nouembre con graue rammarico, alleuiato perció dal Duca Filiberto degnissimo Figlio, e successore del Dominio della Sauoia, e Piemonte del Duca defunto.

1498. E come CUNEO non doueua rallegrarsi dell'acquistamento del nuouo suo Principe: mentre appena sul Trono regnante con fauoreuole Priuilegio, confermó i Rescritti tanto considerabili, & à lui profitteuoli come leggesi nel Libro stampato degli Strumenti alla pagina 202., chefé consegnar'á suoi Ambasciatori, cosi nomati nel Rescritto del Duca.

1499. Lieti gl' Oratori della riceuuta gratia, fermaronsi ancor'in Torino per compire le loro commissioni, che adempiute ritornarono alla Patria, panegiristi delle grandezze dell'animo del Duca Filiberto si clemente, e beneuolo. Terminó questo Secolo CUNEO con prosperità d'onori riceuuti da Principi grandi, di traffichi molto ricchi, per cominciare l'altro, in cui si glorierà di essere non solo Campo di battaglie: má Campidoglio di trionfi.

Manuscritti, Cron. Cun. Chiesa Cronol. e Cor. R Guicciardini. Pingon. Bottero. Lib. Instrum. ac Priuileg. Cun. Monod. Loschi.

SECOLO QVINTO
DELLA
CITTA' DI CUNEO

Dall' Anno di CRISTO NATO 1500. sin al 1600.

ARGOMENTO.



A' la sua solenne entrata in CUNEO Monsignore Vescouo Amedeo Romagnano. Narransi fazioni Guelfe, e Gibelline, che obbligan il Duca, ad inuiar in CUNEO, le Milizie Suizzere. Passaggio, & alloggiamento dato al Rè di Francia Francesco primo nella Casa dei Nobili Louera, e del Rè le Guerre di Lombardia, e nel Piemonte, le scorrerie nel suo Territorio degli Eserciti, la Morte de suoi Duchi colla varia sorte delle lor'armi; le ribalderie del Torresano, protetto dal Marchese di Saluzzo, e dal Bollero, i due assedij patiti dall' Annibaldi, e Brissac, de quali sono vittoriosi i Cuneesi, che vengono arricchiti di molti Onori, e Priuilegi dal Duca Emanuele Filiberto, l' Entrata solennissima in CUNEO di questo colla sua Sposa Duchessa, e quella del Duca Carlo Emanuele, con altre imprese militari si di questo, che di CUNEO molto gloriose.

A X. 1500. Se vi fú Secolo, che in CUNEO fosse di ferro per le tante calamitá, che lo flagellarono, & insieme d'oro per le felicitá, che gli versó nel seno per il merito del suo generoso combatter, e vincere, non vi é dubbio, che questi non fosse. Non veniua CUNEO ferito dalle suenture, che rimarginata la piaga non vedesse da altrettante prosperitá; quelle combattendolo per prouare la fortezza, queste vincendole per coronar il suo vittorioso animo.

Cominciarono peró questo Secolo i Cuneesi con vedere la solenne entrata, che fece nella loro Patria Monsignor Vescouo Amedeo Romagnano. Era stato eletto Vescouo sin'dall'anno 1497. ad instanza del Duca Filippo, seguita, che fú la morte di Monsignore Callegrano: má per essere Personaggio di grande sauiezza negli affari politici, la Corte di Sauoia, molto si seruiua del suo consiglio, ritenendolo il Sourano

appresso

appreſſo di ſe, per hauere dalla ſua prudenza gli Oracoli: mentre riſplendeua grandemente nelle ſcienze de'Canoni, e Leggi, eſſendone Dottore ſtimatiſſimo, e perció inalzato à più dignitá, di Canonico di San Gioanni in Torino, di Protonotario Apoſtolico, di Abbate di San Solutore, di Preſidente della Contea della Breſſa, di gran Cancelliere della Sauoia, e finalmente di Veſcouo; riceuendo nel 1497. á nome del Duca Filippo il giuramento di fedeltá da Vaſſalli, e Nobili del Piemonte. Quindi é, che non poté fare la ſua pomposa, e ſacra entrata nel Luogo di Cuneo, che in queſt'anno.

1501. All'entrata del Veſcouo ſuccedé quella di D. Renato di Sauoia, che con numeroſo corteggio ſi auuió á Tenda per le Nozze, che da lui celebrare doueanſi con l'vltima Erede di que' Conti. Arriuato al Borgo con grande compaſſione vide vn Incendio di molte Caſe, che non poté ſi facilmente ſpegnarſi: non oſtante, che la ſua ſeruitú, procuraſſe di ſmorzarlo.

Feſteggió anco Cuneo per ſpoſalizio maggiore, e fù per quello del ſuo Duca Filiberto, che ſi vní in Matrimonio con la Principeſſa Margarita d'Auſtria Figlia di Maſſimiliano Imperatore, e Maria Erede della Borgogna.

1502. Má ſe dureuoli le feſte, volle godere Cuneo, non ſolo ſin al principio di queſt'anno: má ſin al fine del Carneuale, non traſcorſero molti Meſi, ne quali fù coſtretto à cangiare le allegrezze in altrettante malinconie: mentre nelle ſolenniſſime Feſte della Pentecoſte dopó tuoni, fulmini, e tempeſta, fù ſcoſſo ſi gagliardamente da tremuoto, che più d'vna volta ſi fé ſentire, che molti Edificij rimaſero atterrati con grande ſpauento del Popolo, che crebbegli nel Meſe di Settembre, quando con grandi rouine replicó gli ſcuotimenti, e vide l'aria ſi gelata, che fioccó vn braccio di neue, che reſé ſenza racolta il ſuo Terreno ſi di grani, che di vindemie: onde cominció qualche penuria nella Plebe.

1503. Speraua peró colla nuoua mietitura, di douere trouare rimedio alla fame patita: má il Cielo, che voleua prouare de i Cuneeſi la patienza, ſcatenó dall'aria, venti, turbini, e gragnuole accompagnate da fulmini á danno della loro Campagna, che non ſolamente li ſpogliarono d'ogni ſorte di frutti: má da folgori caduti rimaſero Alberi, Beſtie, e più Perſone incenerite: onde i grani, e vettouaglie crebbero á ſi gran prezzo, che gran numero di Uomini, Donne, e Figliuoli: nemeno col mendicare trouando alla loro fame riſtoro, di queſta perirono.

1504. Il Duca Filiberto informato della Careſtia, dié ordine á ſuoi Miniſtri di prouedere abbondeuolmente alla penuria de poueri, e del Luogo, facendoui condurre vettouaglie d'ogni ſorte: con che venne

impedito

impedito il danno pubblico, e priuato, che molti toglieua dal Mondo Quindi é, che cessata la Carestia, poté più ageuolmente la Comunitá di Cuneo procurare di costringere altra al pagamento douutolei.

Molto peró feconda di grazie, fú l'ambasciata supplicheuole inuiata dalla Comunitá di Cuneo al Duca Filiberto suo Sourano mentr'egli dimoraua in Fossano. Imperocché volendosi seruire dell'ottima occasione, che porgeuale la vicinanza del Principe, adunó il Consiglio generale, per eleggere due Ambasciatori: affine che andassero á nome pubblico à rendergli omaggio, e lo supplicassero á volere fauorirla, di confermarle, tutte le Conuenzioni antiche, e nuoue, Franchiggie, Statuti, e Priuilegi, che gli altri Sourani di Sauoia conceduti le haueuano. Elessero i Consiglieri perció due Persone più illustri, che furono il Dottore d'ambe le Leggi Gioanni Antonio Ferrari, e Pietro Tarone, che subito partirono, e furono á piedi del Duca, riceuuti con ogni cortese benignitá, che volle con ogni clemenza rimandarli alla Patria consolati, facendoli spedire con espressioni molt'onoreuoli in autentica forma il Rescritto della supplicata confermazione come potrete leggere nel Libro degli Strumenti alla pagina 62.

Con tali grazie, registrate á caratteri d'oro, come sinceri Testimonij d'vna singulare beneuolenza, verso la loro Patria, á questa ritornarono gli Ambasciatori, che furono dalla Comunitá con grande applauso accolti: mentre recauanle vn tesoro di fauori d'vn Sourano, che amaua con molta benignitá i suoi Popoli. Prometteuasi maggiori gratie la Comunitá di Cuneo: má la morte, che con vna pleuritide assalí il Duca Filiberto ritornato in Sauoia, per cui finí di viuere in Ponte d'Ens alli 10. di Settembre essendo in etá d'anni 24., e 5. mesi, e 17. giorni; abbatté le sue speranze concepite.

1505. Dopó hauere la Comunitá di Cuneo hauuta la nuoua della morte, congregaronsi li Consiglieri, per inuiare due Oratori al nuouo Duca Carlo III. Fratello del Morto, per rendergli il Tributo della sua fedeltá: ma diuulgatasi la fama, che veniua dalla Sauoia in Piemonte per risieder in Torino, dilungó l'elezione de Deputati, e si applicó ad aggiustar alcune differenze, che teneua con qualche Comunitá.

Caló poscia il Duca di quá da Monti, a i di cui piedi furono á chiedergli vna gratia, gl'Oratori Cuneesi, che loro tosto concedé con molta clemenza, come si potrá leggere nel Libro stampato delle Memorie della Cittá alla pagina 203.

1506. Hauendo impetrato la Comunitá di Cuneo il souradetto Rescritto volle disaminare chi poteua farli oppositione con inuiar al Duca altri due Deputati, supplicandolo á volere confermargli le antiche

Fran-

Franchiggie, e Priuilegi, che ottennero con molta gloria dalla di lui Clemenza.

Col beneficio del Sourano hauendo la vittoria da vn Auuersario; procuró CUNEO la pace con vna vicina Cittá, inuiando altri Delegati al Duca: affine, che per mezzo de suoi Ministri la componesse: ancorche á prima veduta paresse difficile la Conuentione: mentre trattauasi di Confini.

1507. Mà non essendoui in questa Terra guerra, che poi non habbia la sua pace, di cui era amantissimo il Duca Carlo, procuró che i suoi Consiglieri studiassero il modo, che ambe le Parti hauessero le douute soddisfattioni, e tanto operarono sicché fù vbbidito il Preincipe, come desideraua, e racchettate le tempeste minacciate, con vno Strumento pubblico registrato nel Libro stampato alla pagina 32.

Trá questo accordo non ommetteua la Comunitá di CUNEO la sollecitudine di volere á pubblico benefizio far' lastricare la strada, che conduce al Borgo, resasi per i fanghi pericolosa non meno ai Viandanti, che alle medesime Bestie: onde veniuansi á diminuir i Mercati, e di Traffico il Luogo. Che perció stipendiati molti Operarij in poco tempo la purgarono, e resero comoda á passaggieri.

I primi á godere del benefizio della nuoua strada furono le Milizie Cuneesi: attesoche ribellatasi temeriamente la Plebe di Genoua contro la Francia pretese d'impadronirsi della Fortezza di Monaco: onde con molti Soldati mandó ad assalirla li Capitani Tarlatino, e Roccalbertino, che per Mare, e per Terra la tennero stretta colla speranza di presto acquistarla: má dopó molti Mesi d'assedio furono costretti ad abbandonarla: come or'ora leggerete.

1508. Il Duca Carlo informato della ribellione, & ardimento della Plebe, che haueua assalito Monacó, seppe altresí, che i due Capitani, voleuan'impadronirsi della Torre fortissima della Torbia, di cui era Padrone; comandó subito alle Milizie di CUNEO, di colà portarsi per guarnirla, e difenderla, con procurar'insieme di scacciare l'Inimico da quelle vicinanze. Raunaronsi tosto tutte le Compagnie sotto le loro Bandiere, e Uffiziali, e marciarono verso la Torbia; cióche saputosi dagli assedianti, ritiraronsi non solo dall'impresa della Torbia: má anco da quella di Monaco, per schiffar d'essere maltrattati dalle Soldatesche pur Francesi, che per ordine del Ré Luigi XII. andauano à Genoua per porre freno all'insolenza di quel Popolo solleuato. Dopó hauere cacciato il Nemico lontano, & assicurata la Torre della Torbia, ritornarono glriose le Milizie Cuneesi alla Patria, applaudite non meno da questa, che dal Duca, che sempre fidauasi del loro valore.

1509. Godeua il Luogo di CUNEO con la pace; anco vn ricchissimo Commerzio: mà la morte del suo Vescouo Monsignor Amedeo Romagnano seguita in Torino alli 16. di Marzo di quest'anno in etá d'anni 78., doue risedeua qualche tempo, per il bisogno, che ne teneua il Duca, che lo haueua in grandissima stima, gli recó rammarico: hauendo perduto nella Corte vn possente protettore per i suoi pubblici interessi, si Spirituali, che Temporali.

Hebbe peró pronto solleuamento il dolore di CVNEO: quando intese la nuoua del successor eletto alla Mitra del Mondouí. Viueua in que' tempi Monsignor Girolamo Rouero della più illustre Nobiltá d' Asti, con molto splendore nella Corte di Roma, Cameriere del Sommo Pontefice Giulio II., il Duca Carlo, ch'era consapeuole del gran merito di quel Prelato lo chiese al Papa per successore del Vescouato del morto monsignor Romagnano, che ottenne non senza efficaci preghiere. Saputasi da CUNEO vna si degna elezione molto si consoló, si per essere quel Prelato d'vn Casato, da cui haueua hauuti benefizij per Acque; si per essere Cittadino d'Asti, che fin dalle sue fascie lo haueua colle fatte Leghe protetto, e conseruato; & allora più si rallegró, quando giunti per Mare á Nizza molti suoi Mobili pretiosi, furon alla Badia di San Dalmazzo trasportati; sperando, che altresí prestamente douesse approdar in Persona il Vescouo medesimo. Ingannati andorono de i Cuneesi gli desiderij, imperocché il Papa seco ancora lo volle, per hauer i suoi Consigli: mentre le sue armi collegate haueua con Cesare, Francia, Spagna, Urbino, e Mantoua contro la Repubblica di Venezia, per la Lega famosa fatta nella Città di Cambraij, per il che l'Italia era diuenuta vn teatro di guerre sanguinose.

1510. Dispiacque nõ senza ragione al Luogo di CUNEO la dimora piú longa in Roma del suo Vescouo, dalla cui Pastorale vigilanza speraua di vedere racchettate quelle tempeste, che cominciauano à turbare la sua calma, mosse da venti di contrarie fazioni de Guelfi, e Gibellini, resi animosi dalle guerre d'Italia. Cominciarono perció á seguir vccisioni nelle sue Contrade, e Piazze; indi nell'aperta Campagna vscite, con molta gente, combatteuano con spargimento di sangue: ancorche il rigore della Giustizia, si praticasse contro de Rei micidiali.

1511. Non ostante peró, che proseguissero le fazioni in Campagna: si votó poco meno, che tutto CUNEO de suoi Abitatori inuiati al Borgo, per ricrearsi con vna Sacra Rappresentazione, che andó in Scena nella Chiesa della Badia di San Dalmazzo; Opera d'vn Monaco ben ingegnosa, in cui con vaghezza mirauasi tutta la vita di S. Gio:Battista, e suo Martirio: apparecchiata per riceuere Monsignor Vescouo Rouero,

ro, quando fosse stata più in breue la sua venuta, e che riuscí coll'applauso vniuersale, e senza verun disordine: má vedendosi dilungato l'arriuo del Prelato: si fece in quest'anno.

1512. Fú prouidenza del Cielo, che andasse in palco la Sacra Tragedia: attesoche correua rischio l'Autore di perderui, se non il merito; almeno la fatica: mentre Monsignor Rouero tanto dalla Diocesi desiderato, terminó in quest'anno la sua vita in Roma. Fù ad instanza del Duca Carlo subito eletto Monsignor Lorenzo Fieschi Genouese de Conti di Lauagna alla Mitra del Mondouí, cangiando quella di Ascoli, che giá possedeua: in tempo, che celebrauasi il Concilio Lateranense, e ch'era Gouernatore di Roma, e Vice-Camerlengo: Elezione, che fú gradeuole á tutta la Diocesi, che desideraua la sua venuta.

Ne senza ragione era bramata la presenza d'vn tal Pastore per ridurre all'ouile vn gran numero di Pecorelle perdute nelle fazioni Guelfe, e Gibelline, che rese più numerose, pareuano due piccole Armate, che campeggiassero á danni non solo delle Terre di sua Giurisdizione: má altresí di Cuneo. E tanto piú crebbe il disordine, quanto che á Guelfi Cuneesi, si vnirono quelli di altra Prouincia, che non solamente saccheggiauano, e bruciauano de Gibellini le Case: mà passarono tant'oltre, che dichiararonsi ancor nemici dello stesso Sourano, che teneuano per Gibbellino, animati à ciò fare dalla Lega sciolta da Giulio II. colla Francia, che haueua presa la protezione del Duca di Urbino, in onta del Papa.

1513. Voleua il Duca Carlo punirli: massime che haueua inteso, che la temeritá de Guelfi era arriuata ad insolenza tale, che chiudeua le Porte delle Terre, e Luoghi, dou'entrare doueuano alcuni suoi Soldati: mà la Morte di Giulio II, che cangiata haueua la faccia alle guerre, che pareua, che si accostassero, ne suoi dominij, e'l persuadersi, che da loro medesime si sarebbono le fazioni distrutte, lo trattenne dalla risoluzione di volerle gastigare colle sue forze.

1514. Si auuide poi il Duca dell'errore: mentre l'hauer differita la pena, rese si baldanzosi que'Guelfi, che entrati nella Piazza di Cuneo, pretesero d'esserne come Padroni, venuti per guarnirla più fortemente. Quindi é, che risolse di volerli punire con armi straniere.

1515. E quí non posso à meno, di non accennar'in breue l'occasione, perche si seruí il Duca dell'armi Suizzere contro quei Guelfi Ribelli, che eransi resi molto numerosi, e crudeli.

Haueua Leone X. fatta strettissima Lega coll'Imperatore, Spagna, & i Cantoni Suizzeri, per impedire la nuoua guerra, che macchinaua Francesco I., succeduto alla Corona di Francia di Luigi XII. morto in Italia;

Italia; mentre non si tosto da Duca di Angoleme, fù consecrato, e coronato Ré, che assoldò vn possente Esercito, per venir á raccquistar lo Stato di Milano. Má non potendo calar' dall'Alpi le sue Reali Armi, che non passassero per il Dominio del Duca Carlo, ch'era del Ré Francesco, Zio; la Lega volle preuenire colle sue ad occupare i passi di Mongineuro, e del Montesenisio, che credeuano douessero essere le Porte, per le quali potessero sboccar' i torrenti delle armi Francesi. Venne pertanto in Piemonte coll'Esercito Suizzero il Cardinale Sedunense, che lo comandaua, e fé marciar il più grosso neruo della sua Gente, ad occupar' i posti, che stimaua douer' essere più custoditi, rimanendo il Cardinale appresso del Duca, co'l rimanente dell'Esercito, ch'era accampato nella pianura, verso le Alpi.

Prese allora l'occasione il Duca Carlo di chiedere il Cardinale ad inuiar' alcune Compagnie del suo Esercito per punire le fazioni, che sempre rendeuansi più forti, e nuoceuoli alla Piazza, e Prouincia di Cuneo. Si mostró subito pronto il Cardinale in seruir' il Duca: mà perche fù informato, che Cuneo era Fortezza di molta stima: sotto pretesto di voler, che il Duca restasse piú prontamente soddisfatto; si mise egli alla testa di molte migliaia de suoi Soldati, con qualche pezzo d'artiglieria: má in vero per tentare la sorte d'entrarui, e fornirla di Suizzero presidio. Dié ordine dunque per la marcia, e arriuato nelle vicinanze di Cuneo il Cardinale: mandó Messi ai Sindici della Piazza, auuisandoli della sua venuta, e dell'ordine, che teneua dal Duca d'entrarui, armato, per cacciare quelli delle fazioni: má fugli risposto, che non hauendo essi verun'ordine dal Duca Carlo loro Sourano: non poteuano permettere l'entrata á Suizzeri: má bensí alla sua Persona solamente: tanto più, che le Porte del Luogo veniuano custodite da quelli delle fazioni. Molto si risentí il Cardinale ad vna risposta, per altro si ragioneuole, e rimandó con minaccie ad intimarli, che hauerebbe assediata la Fortezza, e che presala d'assalto, hauerebbono i suoi Soldati consecrato, senza verun riguardo ogni cosa al ferro, e fuoco.

Al tuono di minaccie si fiere sbigottironsi non poco i Reggittori del Pubblico, e raunato vn generale Consiglio, riferirono quanto loro era stato risposto dagl'Ufficiali del Cardinale: affine di deliberare, quant'era necessario fare in tanto pericolo? E conuennero tutti nel sentimento, vniforme. Prima di scacciare con qualche stratagema i Capi delle fazioni, ch'erano forastieri. Secondariamente di trattare qualche accordo coi Capitani Suizzeri, per qualche Mediatore. Terzo quando ció non fosse riuscito, douersi difendere fin all'vltima goccia di sangue á fauore del Duca.

Mentre nella Fortezza consultauasi il modo d'allontanare le Truppe Suizzere, queste cominciarono le scorrerie nelle Terre della sua Prouincia, e massime nel Borgo, Boues, e Peueragno, saccheggiando le Case, rubbando Bestiame, senza perdonar alla vita di molte Persone, sotto pretesto, ch'erano nemiche del suo Duca. Auuicinaronsi poscia á CUNEO, per assediarlo, credendosi, che non hauerebbono fatta grande opposizione, quando hauessero vdito il tuono de Canoni fulminanti: mà ingannaronsi à partito: mentre ritrouarono, che i Difensori haueuano fermezza di cuore, e coraggio generoso per resister alle loro forze. Nulladimeno fecero intender á Comandanti dell'Esercito, che con esso loro hauerebbono trattato qualche accordo: quando cessassero dall'ostilitá, & hauessero senza offesa riceuuti i Mediatori, che sarebbono vsciti dal Luogo per fargli le proposte: dandosi gli Ostaggi, scambieuolmente.

Gli Suizzeri, che haueuano giá inteso, che il Ré Francesco calaua dal Monte dell'Argentera, per cacciarli, abbracciarono subito, che douesse vscir'il Trattatore, che fù Giacomo di Scalenghe de Conti di Piozzasco, allora Vicario di CUNEO, che accettato haueua l'vffizio di Mediatore. Uscito dalla Porta fù accolto da Capitani con molt'onore, e loro propose qualche somma di denaro: purche partissero. Ammessero tosto la proposta, sull'auuiso, che non tardarebbe à giugnerui l'Esercito del Ré Francesco. Fama, ch'era ignorata dagl'Assediati. Ritornó subito dentro la Piazza lo Scalenghe, che fatta la relatione del trattato al Consiglio, lo rispedí accompagnato da Aymone De Feijs de Signori di Piozzasco, e Piobes, Bernardino Margaria, e Bernardino Caualeri ambo Dottori di Leggi, affine che meglio concludessero il trattato, e tosto si allontanassero gli Assedianti non solo dalle sue Mura, má altresí dalla Prouincia.

Giunti, che tutti furon al Campo, si venne più da vicino al Trattato, e si conchiuse per allora sulla sola parola negli patti susseguenti con promessa di ratificarli in autentica Scrittura, quando fossero arriuati á Busca.

Fù dunque primieramente accordato, che li Capitani Suizzeri si obbligauano di non più danneggiare, ne le robbe, Case, Bestiame, e Persone del Territorio di CUNEO, Boues, Peueragno, anzi di partire subito dal Campo dell'assedio.

2. Di rimettere subito in libertá tutt'i Prigionieri di guerra si di CUNEO, che della sua Prouincia.

3. Di restituire tutte le robbe predate, che sono ancor'in essere, á Padroni di quelle, che sono di CUNEO, ó sua Prouincia.

4. Le

4. Le Comunitá di Cuneo promettevano di pagar á Capitani Suizzeri 4000. Scudi, cioé alli 5 d'Agosto 400., alli 13. 600., & alli 12. Settembre gli altri 3000. in Saluzzo, ó pure in altro Luogo, che sia del Piemonte, se vi saranno di Quartiere.

5. Per Sicurtá del pagamento la souradetta Comunitá li lascia in Ostaggio i Nobili Bernardino Bollero, Ludouico Miglia, e Gioanni Reuelli, già nelle loro forze prigionieri di guerra.

Accordati che furono sulla promessa in voce gli articoli; li Suizzeri Comandanti, fecero marciare verso Saluzzo l'Esercito, e seco vollero i Trattatori delle Conuenzioni fatte, per ridurle in autentico Strumento in Busca co'l pagamento de i 400. Scudi promessi, come si esegui in quel Luogo, nella Casa di Michele Signorile, rogandosi la Scrittura dal Notaio Giacomo Auerna in quest'anno 1515:, nella terza Indizione, alli 5. del Mese d'Agosto.

Dopó hauer Cuneo cacciate coll'arte prudente gli Suizzeri, volle, che si eseguisse, quanto haueasi ottenuto dal Sommo Pontefice allora regnante, circa la fondazione del Monistero della Santissima Nunziata: mentre parecchi anni giá viuendo in altro del Terz'Ordine di San Francesco solitarie in vna Casa alcune Matrone, e Verginelle con molta edificazione, quest'anno co'l Beneplacito Apostolico, furono chiuse in perpetua Clausura, dichiarate vere Religiose con solenne professione, e commesse alla cura spirituale de P. P. dell'osseruanza di San Francesco, che giá dal Conuento vicino alle Muraglie della Cittá, si erano trasferiti ad abitare quello della Madonna degli Angeli, come á suo luogo narrammo.

Compita, che fù l'opera delle Monache, passó la Comunitá di Cuneo ad altra, che la tenne più occupata, e fú allestir'il modo per riceuere Francesco primo Ré di Francia, che risoluto haueua per ischifare l'opposizione de Suizzeri, di passar'per il Monte dell'Argentera, e Valle di Stura, cosi consigliato da Giacomo Triulzo, e altri Generali: mentre non poteua di meno di non accoglierlo, passando si vicino, non hauendo allora guerra col suo Zio Duca Carlo di Sauoia: onde s' applicó á pensar al modo di riceuerlo: e tanto più si affrettó, quanto che seppe, che con migliaia di Guastatori, si era resa si facile la strada, che vi passaua l'Artiglieria. Di fatto alli 15. di Agosto, cominció nella Pianura di Cuneo (e non com'altri falsamente há scritto di Saluzzo) á comparire la Vanguardia comandata dal Duca di Borbone, e poch'ore dopo il Ré medesimo colle sue Guardie. Allora i Sindici colla Nobiltá, resero i loro ossequij á Sua Maestá, che gli accolse benignamente: indi l'introdussero in Cuneo, doue apparrecchiato haueanle l'alloggiamento nella Casa del Nobile Rafaele Louera.

 Men-

Mentre il Ré dimoraua in Cuneo, si accampaua il suo Esercito numeroso di 40. mila Combattenti vestiti di panno parte di colore rosso, e parte giallo; le sue Guardie peró Reali, erano con ornamenti d'oro. Cosí scrisse, chi le vide, e ne lasció la memoria da me letta. Dimoró il Ré sei giorni nella Piazza, e'l suo Esercito accampato, ne quali, concorse poco meno, che tutto il Piemonte si per vedere vn Ré si grande, che vn Esercito si numeroso, che sempre fú proueduto d'abbondeuoli Vettouaglie, le quali fedelmente pagauano tanto gli Uffiziali, che Soldati, tenuti in disciplina si rigorosa, che non fù verun disordine commesso.

Prima, che il Ré partisse da Cuneo due imprese magnanime volle fare. La prima fù di gratitudine á Rafaele Louera, nella di cui Casa alloggiaua, dandogli le sue armature, & onorandolo di molti priuilegi. La seconda di guerra: mentre consapeuole, che Prospero Colonna dimoraua con alcune Compagnie di Soldati in Villafranca, procuró d'hauerlo prigione, iuiando á tale spedizione Marco Solaro de Signori di Moretta con vn Corpo di gente, che lo sopprapprese, cattiuó con tutta la Soldatesca. Dopó la prigionia d'vn Generale si famoso, fece da Cuneo la sua partenza il Ré, accompagnato da Sindici, e Nobiltá sin fuori della loro Prouincia.

Alla partenza del Ré, seguí l'arriuo solenne del suo Prelato Monsignor Lorenzo Fieschi de Conti di Lauagna, che per gli Uffizij onoreuoli, & altri ostacoli non poté giungere in Mondouí, che quest'anno; e poscia in Cuneo: doue fece la sua solenne entrata, accolto con nobile caualcata. e corteggio de Sindici, e Consiglieri, che splendidamente lo presentarono.

1516. Una serenitá di feste si allegre nell'accogliere il Ré, non poco fù ingombrata da molte Truppe Francesi, che dall'Italia ritornarono in Francia. Imperocche volendo il Ré Francesco passare con buona vnione con Papa Leone; per renderla piú stretta, procuraron amendue di abbocarsi in Bologna. Trá gl'altri negoziati, che fecero, vno fú, che il Ré lasciasse alcune Compagnie di Guasconi, alla disposizione Pontificia, che voleua al Dominio della Chiesa il Ducato d'Urbino sottomettere. Má dopo esserne seruito, loro dié il congedo, per ritornarsene nella Guascogna. Presero perció la marcia verso il Piemonte, e vollero ripassar'in Francia per la Valle di Stura: má entrati nella Prouincia di Cuneo, molto abbondeuole di Vettouaglie, vi presero vn longo Quartiere, con danneggiare molte Terre.

1517. Accrebbesi anco maggior lo spauento di douer soggiacere il Popolo di Cuneo á maggiori sventure allorche vedeua nell'aria vapori,

che

che come Uomini armati combatteuano longamente, e che; poco á poco, scendendo nelle loro Campagne tutte le ingombrauano, molto danno recando al Seminato. Gli spiriti Indouini prediceuano, che frá poco doueuansi accendere nuoue guerre Ciuili delle fazioni Guelfe, e Gibbelline: má non furono veritieri: attesoché vnitisi que'Capi Forastieri all'Esercito Francese, giunti, che furono nel Nouarese, collegaronsi con altri nobili Milanesi del loro partito, che fortificatisi in Verallo, cominciarono á rendersi predatori dell'altrui roba, e vita: onde auuisato il Gouernatore di Nouara, fece marciar'alla lor volta mille Alemanni. che si coraggiosamente gli assaltarono, che parte ne vccisero, e parte ne condussero prigionieri, che conuinti Rei, furono alla morte condannati; e distrutte affatto le fazioni.

1518. Coll'essersi peró sconfitte del tutto le dissensioni de Guelfi, e Gibbellini: non cessarono perció le disgrazie d'armarsi contro dei Cuneesi: onde se fú falso il predicimento delle fazioni ciuili, fú vero quello de grauissimi saccheggiamenti, che patirono da molt'altre Masnade di Soldati Guasconi, che diuisi da primi, solo quest'anno, come Retroguardia, ritornauano in Francia dall'Italia. Ben'é vero, che molti pagarono la pena de loro assassinamenti: mentre armatisi molti Terrieri de Luoghi della Prouincia di Cuneo, all'esempio del Conte della Trinitá, parte ne sacrificarono al giusto sdegno del loro ferro, e parte ne condannarono alle prigioni, affine, che conuinti per Ladri soddisfacessero con morte disonoreuole tanti danni recati al Paese: anzi sapendosi, che il rimanente di tali Furfanti, s'incaminaua verso Nizza, i Borgarini fecero auuisati i Soldati del Castello di Saorgio, ad aspettarli in vn passo molto stretto, per farli tutti perire.

1519. Mà se dispiacque á Cuneesi: la disgrazia dei Soldati: molto più sentí quella vicina della Carestia, cagionata dal passaggio dell'Armata Francese, che andaua á congiungersi con quelle de suoi Collegati, ch'erano la Republica di Venezia, e'l Duca Alfonso di Ferrara, e Suizzeri; per opporsi all'vnione dell'armi del Papa Leone X. di Cesare Carlo V., e di Francesco Sforza Duca di Milano: essendo perció tutta la Lombardia Campo di fazioni sanguinose, che impediuano á fecondi Terreni, à non hauere cultura, e d'esserlo solo di spine, per ferir anco mortalmente le vite degli Uomini colla fame, che passó nel Piemonte, e in tutta l'Italia. Ben'é vero, che i Cuneesi per il gran Traffico, che teneuano colle Riuiere della Liguria, procurarono, che loro fosse abbondeuole la Campagna del Mare; giacché quella delle sue Terre, mostrauasi colla sterelitá si auara.

1520. Mà scarso non era l'animo della Comunitá in cercare maniere

per hauere la tranquillità con alcuni genij turbolenti, che di continuo contro esso lui muoueuano liti ora sopra Confini, ora sopra Acque. Felicitá che gode mentre venne à capo d'ottenerla con grande suo auuantaggio.

Nel tempo, che trattauasi vna tal pace, in CUNEO; affare più graue, e di pubblico interesse per lo Stato discuteuasi, & era quello del Matrimonio del Duca Carlo suo Sourano, si per hauer successori, si per ottener vna Principessa degna del Reale Sposo, e che nelle circonstanze di que'tempi si bellicosi, potesse arrecar qualche vantaggio allo Stato. Dopo molti consigli, si determinó di chiedere l'Infanta Beatrice Figlia del Ré D. Emanuele di Portogallo, Sorella dell'Imperatrice Isabella Moglie di Carlo V. Ció risoluto, ecco, che si mandarono due Trattatori dal Duca alla Corte di Portogallo, che furono il Presidente Passerio, e Gioanni Luigi Nucetto, che prima di passar'i Monti, fermaronsi in CUNEO qualche giorno, attendendo altri ordini dal Duca.

1521. Partiti poscia non solo da CUNEO i due Oratori: mà pure da Nizza, doue s'imbarcarono, nauigarono verso Lisbona; á cui nel principio d'Ottobre dell'altr'anno, approdarono felicemente, accolti da quel Ré con molti onori: indi cominciarono il Trattato delle Nozze, che non tardó molto á concludersi: mentre nel Mese di Marzo dal Procuratore Presidente Passerio à nome del Duca fù sposata. Celebratosi con pompa il Matrimonio nella Corte di Lisbona, si allestirono le Naui per condurre la Infanta, nouella Sposa al Duca suo Marito, che non era meno sollecito, in prepararle pompe magnifiche per riceuerla. Quindi é, che hauuto l'auuiso, che con fauoreuole vento veleggiaua verso Nizza, il Duca Carlo partí da Torino con numerosa Corte di Caualieri, e Dame per accoglierla in Persona, passando per CUNEO, che lo riceué co'l giubilo di tutto il Popolo, dolente solo, che fosse si breue la sua comparza: mentre volle andar ad alloggiar al Borgo nella Casa della Badia, che Monsignor Vescouo Ottobono Fieschi haueua fatta riccamente adornare. Duró pur anco per sedeci giorni il continuo passare della Corte, e robe verso la Cittá di Nizza, bramando la Nobiltá del Piemonte di mostrar al suo Principe segnali ossequiosi in tal occasione acció più gloriosa risplendesse la sua grandezza.

Frattanto lá Comunità di CUNEO preparó Archi trionfali, & altre solennitá per riceuere nel ritorno, che farebbono i nouelli Sposi Reali, da Nizza; doue poi giunta prosperamente l'Infanta Beatrice, dopo qualche giorno di riposo, e di feste, si auuió co'l Duca Marito verso CUNEO, in cui fece magnifica la sua entrata, e godé per due sere fuochi di gioia molto curiosi, partendo soddisfatta, delle dimostranze di Sud-

diti

diti si fedeli; ció, che con beneuoli parole espresse il Duca nella sua partenza á Sindici, e Consiglieri.

1522. Non debbo quí ommettere, che nel passaggio, che fece il Duca per il Borgo, vi fù, chi gli predicó le grazie miracolose, che di continuo operaua il Santo Martire Dalmazzo, il di cui Sacro Corpo venerauasi nella Chiesa della Badia, dou'egli dimoró. Destossi perció vn'acceso desiderio d'hauere di quel Santo, vna Reliquia insigne: affine d'arricchire con si pretioso Tesoro la Parrocchia di San Dalmazzo della Cittá di Torino. Fece la richiesta al Superiore, che tosto promise di darla á chi, S. A. hauerebbe ordinato. Ringrazió il Superiore, e gli disse, che arriuato in Torino, di colá hauerebbe mandato Persona Religiosa per prenderla.

Non si scordó il Duca trá le sue feste dello Sposalizio in Torino del Dono promessogli. Quindi é, che non altri volle inuiar á riuerire la Reliquia del Santo, che il suo Confessore, Religioso di molta virtú. Il Superiore al suo arriuo, subito comandó ad vn Monaco, di dargli vna Reliquia insigne. Ubbidí quel Religioso, e portatosi doue si riueriua il Sacro Corpo, da questo prese vn braccio, e lo consegnó al Confessore, che lo portó á Torino, doue con gran pompa sacra, e processione solennissima fù trasferito alla Chiesa Parrocchiale di S. Dalmazzo.

Mà quí non posso dimeno di non adorare gli alti giudicij del Cielo: mentre leggo, che quel Monaco, che recise il braccio al Santo Martire: ancor egli fù ferito nello stesso braccio per difendere da due Assassini vn suo Fratello: onde per non perdere la vita fú di mestieri tagliarglielo: forsi volendo il Santo, che hauendolo adoperato in recider il suo, si Sacro, piú ad altro vso non seruisse.

1523. Pasśó dal giubilo il Popolo di Cuneo, ad vn timore: mentre ad ora di sera compariua vna Cometa, che sembraua vn Carro di paglia ardente, e tanto si abbassaua sopra de i Tetti delle Case, che temeuasi, che non andassero in cenere; con moto poscia si veloce correua verso la Lombardia, che in breue tempo mirauasi lontanissima. E questa fù quella, ch'vna fiata dileguando con tuono terribile, dié fuoco à più barili di poluere nel Castello di Milano, che rimase con grandi rouine sconquassato.

Molti furon i Pronostici fatti di calamitá, e pur troppo s'auuerarono, quàndo auuenne la Morte del Papa Adriano VI., che hebbe per successor al Soglio Clemente VII. di Famiglia Medici: mentre co'l di lui mancare, mancó altresí la base di quella pace, che sperauasi di stabilire più fermamente trà Cesare, e'l Ré di Francia; con rauuiuarsi piú accesa la guerra per opra del Duca di Borbone, che offeso dal Ré, Reina, e

Par-

Parlamento di Parigi, che non gli hauessero reso giustizia, ad vna sua ragione, che teneua in qualch'eredità, risoluto di farne la vendetta; passó al seruizio dell'Imperatore, per potere coll'armi di questo con sicurezza ottenerla; desolando la Lombardia, e'l Piemonte, con fazioni più sanguinose, ch'erano già cessate co'l ritorno nella Francia dell'Ammiraglio Bonniueto, e suo Esercito.

1524. Prouó CUNEO la sfuentura della perdita di Monsignor Ottoboni Fieschi Vescouo del Mondouí, e suo, à cui per solleuamento fù sustituito á dimanda del Duca Monsignor Ludouico Conte della Chiambra in Sauoia, Prelato di gran nobiltá, pietá, e Dottrina, Fratello del Cardinale Filippo. A sua Instanza l'anno 1527. fù vnita al Capitolo del Mondouí la Preuostura del Luogo della Trinitá.

Sebbene sul principio apprese CUNEO, che la perdita di Monsignor Ottoboni fosse per lui vna sfuentura: con tutto ció prouó essere non meno benefica la felicitá nel successore: má non poté altrettanto dire: allorche il Duca di Borbone stimolato dallo spirito di vendetta contro la Francia, ne trouando ne nel Piemonte, ne nella Lombardia, doue praticarla contro de Nemici, indrizzó i suoi colpi contro Marsiglia nauigando alla sua volta per assediarla, con far marciare l'Esercito Imperiale per Terra: passando non solo per il Piemonte: mà per il Territorio della Prouincia di CVNEO. Allora sí, che si sentí battuto da vn terribile flagello: mentre prouó saccheggiamenti, Incendij, ed vccisioni di molte Persone, come se fosse stato Paese nemico: commettendo i Soldati le peggiori ribalderie, che farebbono arrossire di vergogna l'inchiostro, se volesse descriuerle. Il Borgo, come più esposto al passaggio delle Truppe fù piú d'ogn'altro Luogo danneggiato: imperocche dopo hauere patito il sacco, che permetteuano due Commessarij Spagnuoli, furon obbligati tutt'i Padroni delle Case á pagarli quantitá di denari, per non vedersi ó al ferro, ó alle fiamme sacrificati.

Ne ristette quí tutta la disgrazia de Cuneesi, e Borgarini: mentre non fú contento il Cielo della loro patienza in tollerare la perdita della roba: má la volle esercitare con vna peste, che entrata prima nel Borgo in breue tempo tolse la vita á mille, e cento Persone, e passata dapoi nel Piemõte strage numerosa nel Popolo. Contuttoció liberata dall'assedio la Cittá di Marsiglia, l'Esercito Francese passando per i Luoghi della detta Contagione: mentre marciaua per assediare Pauia, non hebbe timore d'entrare nelle Case infette per saccheggiarle, scherzando con dire l'armi del suo Ré, non temeuano la Morte della Peste, mentr'egli co'l tocco delle sue mani ogni male guariuá.

1525. Má se si burlarono della Morte della Peste; piansero peró quella

quella delle ſpade nemiche ſotto Pauia: poiche ſtimolati dal Borbone, Generali Spagnuoli á dare la battaglia á Franceſi; con ſi gran coraggio e buon ordine gli aſſalirono, che dierongli vna ſconfitta glorioſa, rimanendo lo ſteſſo Ré Franceſe prigioniero, con quello di Nauarra, & altri gran Signori, come pur'vcciſi 9. milla Soldati, e molti Generali, che furono i Duchi di Lorena, e di Soffoc, Renato di Sauoia, la Tremoglia, la Paliſſa, e l'Ammiraglio Bonniueto. Inteſa da Carlo V. la ſegnalata vittoria, diè ordine, ch'il Ré Franceſco foſſe condotto á Pizzighittone, e da queſta Fortezza in Spagna, non liberato, che con molte condizioni, e coll'oſtaggi de i due Principi ſuoi Figliuoli. Con tanto ſangue abbeuerata la morte armata di ferro, parue, che addolcita alquanto, ſi trattenneſſe da far nel Borgo ſtrage colla Peſte: má fù ſolamente per prendere forza per maggiormente incrudelire.

1526. Imperocche: ó foſſe, che il fuoco del male ſteſſe dalla cenere coperto; ó che non ſi vſaſſe la douuta cautela in maneggiare le robe degl'Infetti defunti, ó auiditá di conſeruare nelle proprie, & altrui Maſſerizie, qualche maggior facultà, che non erano ben purgate, ſi rinnouó nel Borgo, ſi fieramente il male, che tolſe dal Mondo non ſolo nel Luogo: mà in tutta la ſua Regione, maggior numero di Perſone, che quando pareua foſſe nel ſuo primo furore.

1527. Nel cominciare peró del freddo, ceſsó del tutto il calor del male: má non perció hebbero fine le calamitá dei Borgarini, che dopó la Contagione furono flagellati colla Careſtia, che vcciſe molti ſcampati dalla Peſte. La diligenza del Magiſtrato di Cuneo fù ſi ſollecita, che ringrazió il Cielo, che fuori delle ſue Mura haueſſe tenuto vna furia ſi crudele, che ſi vicina ſe gl'era accoſtata.

1528. Conſeruatoſi illeſo dalla Peſte vicina Cuneo temé di non eſſere coſtretto á prouare quella della guerra dal Marcheſe Michel Antonio di Saluzzo; che preſo haueua il partito della Francia, e che coll'armi di queſta non l'aſſaliſſe; tanto più, che fatta Lega il Ré di Francia co'l Papa, Inghilterra, Venetiani, e'l Duca Sforza, nutriua nel cuore poc'affezzione al Duca Carlo di Sauoia ſuo Zio, creduto parziale di Ceſare, dubitandoſi, che le di lui armi doueſſero inuader'il Piemonte. Quindi é, che tanto la Comunità, che il Vicario, & Uffiziali del Duca, ſi applicarono á rifare le Fortificazioni, & à rimetterle in iſtato di buona difeſa per reſiſter'al Nemico.

1529. Mà dileguó l'ombra del ſoſpetto d'eſſere Cuneo aſſaltato: allorche ſeppeſi, che il Marcheſe coll'Armata Franceſe verſo la Lombardia auuiato ſi era, e poco dopo la di lui morte; che riuſcí molto doloroſa al Marcheſe Luigi, che douea ſuccederli nello Stato; mentre dalla

Francia

Francia creduto Imperiale; per ordine del Ré fù fatto prigione, e colá condotto, come la Marchesa Madre costretta á ritirarsi á Ghiliestre nel Delfinato, e sostituito al Dominio Francesco Fratello minore, creduto affezzionato alla sua Corona.

1530. Con tal mutazione nel Marchesato di Saluzzo, si suscitó di nuouo lo spauento di douer vedersi vna guerra accesa contro di Cuneo che perció essendo state abbondeuoli le stagioni d'vn ricolto fertilissimo, apparecchiaronsi á sostenerla i Cuneesi, fin' all' vltima goccia di sangue delle lor'vene, fornendo la loro Piazza d'Armi, e Vettouaglie: má per allora lo spirito del Marchese Francesco, non haueua concepito il calore di que'spiriti bellicosi, che poscia dié in luce; onde dando segni di pace, mostró, non douersi temere, di chi amaua la quiete. Ben'é vero, che se non hebbero nemico il Marchese in quest'anno; altro peggiore ne prouarono, e che milantauasi d'essere della lor Patria, ancorche no'l fosse.

1531. Era questo il Torresano; anco ricordato da qualche Storico; nato in Caraglio, Uomo d'Ingegno astuto, di spiriti turbolenti, di animo ardito, di cuore rapace, e di nera consçienza, pronto perció á commetter ogni sorte di ribalderie. La prima impresa, che, in Cuneo, doue dimoraua, macchinó, fù di togliere dal Mondo due Illustri Famiglie Britia, e Farina, da lui odiate, perche l'vna, e l'altra si erano opposte al Matrimonio di Antonio Varulfo minore d'etá, nobil', e ricco, con cui voleua legare vna sua Nipote senza dote, e di casato molto inferiore. Mà riuscí al micidiale vano il disegno: per essere Persone á lui superiori non solamente di sangue, má altresí di potenza.

Procuró peró il temerario di rendersi non solo temuto colla forza: má riuerito per dignitá, co'l mettersi sotto la sicura protettione di Ludouico Bollero Signor di Centallo, e Roccasparauera: affine, che per mezzo del Marchese di Saluzzo, molto caro al Ré di Francia, gli ottenesse, qualche grado nella Milizia Reale, e potesse, con impunitá, commettere misfatti in onta non solo di Cuneo: má del Duca di Sauoia suo Signore. Condiscese il Ré all'instanze del Marchese, che molto promettеuagli dall'animo ardimentoso del fellone, e lo creó Collonello, purch'egli arrolasse i Soldati.

Innalzato, che fù ad vffizio tant'onoreuole, procuró subito di porre sotto le sue Insegne, i piú scelerati Furfanti si del Paese, che vagabondi, con dichiararsi Capo di Guelfi, & apertamente contro del Duca suo Sourano, che diceua, come Cognato dell'Imperator'essere Gibellino. Colle Masnade de suoi Assassini faceua scorrerie nel Piemonte, e Territorio di Cuneo, saccheggiando, e brucciando le Case. Spalleggiato da Francesi, che andauano ad occupar il Castello di Vico. Dié

1532. Diè però in quest'anno qualche tregua il Fellone á suoi assassinamenti: costretto á ritirarsi nella Valle di Stura, perche si era per sua colpa introdutta la Carestia: giacché per le sue scorrerie, non si erano potuto cultiuare le Campagne, si per le grandini, ch'haueuano stritolato il Ricolto di quella Regione, che non era dalle sue Masnade stata inuasa; si per ischifare di non esser'Predatore preda delle Guardie del Duca, che colla Duchessa, e tutta la Corte, si conduceua á Nizza per godere di quell'aria molto temperata.

1533. Il passaggio del Duca, diè breuissima tregua alla fellonia del Torresano: imperocche passate, ch'hebbe le Montagne il Duca con tutta la sua Corte: vscí di nuouo come Fiera stizzata dalla sua Tana con suoi Ladri, fauoriti dal Bollero, ed entrati alli 6. di Nouembre alle 4. ore di notte nel Borgo, dieron il sacco á molte Case, trasportando le spoglie nel Castello di Vinadio, la di cui Terra in gran parte consecrarono alle fiamme: affine che spopolata, fosse secreto il ricouero delle loro Persone, e rapine continue con rammarico del Popolo.

1534. Fù il Duca informato, del saccheggiamento, che hauea dato alle Terre del suo Stato il Ribelle suddito Torresano; comandó pertanto à suoi Soldati Arcieri, di marciar á Vinadio, per hauerlo prigione con suoi Sgherri: affine, che pagasse la pena per mano di Carnefice di tante sue sceleragini. Tosto vbbidiron i Soldati, che presero il Castello, con fare cattiui tutti quei Assassini, alla riserua del Capo, e quattro altri, che fuggirono al loro accostarsi, e che tutti con terrore degl'altri furon'impiccati. Ben'é vero, che auuisato il Capitano Galeazzo di Cuneo, che i fugitiui erano passati per il Borgo; montato á Cauallo con altri di Cvneo, andaron in traccia di que'Lupi, che fatti accorti da qualche Spia, sfuggiron di dar nella rete de valorosi Cacciatori.

1535. Dispiacque non men al Duca, che ripassó per Cuneo, che al Popolo, ch'il Traditore fosse fuggito: má di non minore dolore riusci á quello la morte di Clemente VII., alla di cui prudenza hauea commessi alcuni trattati secreti, per benefizio del suo Dominio, che fù allegerito, dall'essergli stato sostituito Paolo III. di Casà Francese, suo amico, come pure dalla felicitá dell'armi di Carlo V. suo Cognato, che sottomesso Tunesi, nauigaua in Italia vittorioso.

Parue che dalle palme altrui si animasse la Plebe di Cuneo á volerla vincere, con la fazzione più illustre per certo puntiglio, e perche vedeuasi in quella piú ardito spirito, si giudicó dal Vicario allora Galuagno de Istorio dei Signori di Caualer Lione di darne parte al Duca, il qual informato, per mezzo de suoi Consiglieri abbassó la Testa, á coloro, che voleuano fuori di ragione innalzarla.

1536.

1536. Fermó pure il Duca il corso ad altra dissensione, che passaua trà la Comunitá di Cuneo con altri Auuersarij, confermando le gratie fatte da suoi Predecessori con benignitá á fauore di quella con molta vtilitá del pubblico bene.

Piacesse al Cielo, che colla stessa facilità, si fosse potuto acquetare la tempesta della guerra, che macchinaua di suscitare nel Piemonte l'alto spirito del Ré Francesco, da cui non poco fù agitata la Fortezza, e Prouincia di Cuneo; che mostrandosi scoglio á suoi vrti furiosi, ruppe l'orgoglio della nemica Potenza, rendendosi Porto á se medesimo di gloria vittoriosa.

Da Personaggio di molta stima, & autorità erasi fatto concepir al Ré Francesco, che mai si sarebbe impadronito dello Stato di Milano: quando prima non hauesse occupato quello del Duca di Sauoia. Entró nella mente del Ré vna massima di politica si grande Cominció pertanto à praticarla con pubbliche Scritture, má senza effetto, nelle quali mostraua douersegli la Sauoia, e'l Piemonte com'Erede di Ludouica di Sauoia sua Madre. Má essendo noto al Mondo essere legge inuiolabile, che nella Reale discendenza dei Duchi, essendoui Maschi, che questi soli succedono alla Corona: non hebbe la scrittura promulgata, altro effetto, che di far concepir'á Popoli l'animo auuerso del Ré, al Duca Carlo.

Vedendo dunque il Ré Francesco, che la penna nulla otteneua dal Duca, volle adoprare la lingua d'vn suo Ministro coll'inuiarglielo; e fù il Presidente d'Aix Guglielmo Poietto, affine, che colla viua voce espugnasse il di lui animo: mà non ostante, che arriuato in Torino procurasse di abbattere il di lui cuore colla forza delle ragioni, trouó l'animo sempre fermo del Duca nelle sue, reso anco più costante dal Senatore Francesco Sfondrati, speditogli dal Senato di Milano: acció non cedesse all'Oratore Francese, che vedendo il Duca sempre più perseuerante in conseruar il suo Stato: Diè in queste parole. Le Roy vuilt ainsi. Il Ré cosi vuole.

Sdegnato il Presidente dell'infelicità del suo trattato co'l Duca: scrisse al Ré, douer al suo disegno valersi dell'armi, e non più della penna, e lingua, volerui Cannoni, per abbattere la costanza d'vn Sourano si immobile. Ne tardó il Ré di metter in opra il poderoso Esercito, che assoldato haueua. Má per dar qualche colore al mouimento delle sue armi; prese il pretesto d'esser'il Duca suo nemico, perche haueua scritto all'Imperatore Carlo V. vna lettera di congratulazione, come suo Cognato, per le vittorie guadagnate; quasi, ch'vna conueneuolezza douuta alle glorie d'vn Principe si stretto parente, fosse vn'onta alla di

lui

lui Reale Persona. Comandó perció subito al suo Ammiraglio Filippo Sciabotto: acció inuestisse la Sauoia, e'l Piemonte; che subito eseguí, nell'occupare di lá, e di quà da Monti tutto lo Stato del Piemonte: mentre il Duca disarmato: non haueua forze da fare fronte, á quelle della Francia. Quindi é, che nel Mese di Settembre fù il Duca spogliato in gran parte del suo Dominio.

CUNEO disarmato cedé all'armi possenti della Francia, comandate dal Marchese Francesco di Saluzzo, & anco per lo stratagema d'alcuni suoi, ch'erano entrati nella Piazza, e che talmente lo fauorirono; sicché auuicinandosi egli con suoi Soldati: poté ageuolmente impadronirsene, con graue rammarico della Comunitá, che non poté, n'hebbe tempo di difendersi: mentre dentro eraui la trama del Nemico. Entrato, che fù nella Piaaza il Marchese, scacció gli Uffiziali del Duca Carlo, e ne sostituí de suoi Sudditi, e Confidenti: indi marció colle sue Truppe á Fossano, á cui dié vn terribile sacco, facendo trasportare la preda à Saluzzo, che fù di valore molto grande, lasciando il Castello fornito di qualche Soldatesca Francese.

Non si contentó il Marchese dell'acquisto fatto di CUNEO, e di Fossano: má da vna Spia auuisato, che molte Famiglie Cuneesi hauessero in certa Montagna fatte trasportare le loro ROBE: comandó subito ad vn Commessario, che con sei Compagnie di Cauallieri Francesi colá marciassero per predarle: ma giunte al posto disegnato, per diligenza, che vsassero; non hebbero la sorte di ritrouarle nei nascondigli per sattolare la loro ingordigia.

Frattanto arriuó la fama del muouimento dell'armi del Ré Francesco, e dello spoglio fatto al Duca di Sauoia del suo Stato all'Imperatore Carlo V. Che non poté á meno all'vdir vna violenza tanto improuisa di non dar'in parole d'acre sentimento contro del Ré: indi senza indugio fece partenza da Roma doue dimoraua per racquistar co'l suo poderoso Esercito il Dominio al Duca Cognato, dal Francese inuolato. Arriuato, che fù Cesare nella Lombardia, fece marciare verso il Piemonte le sue Truppe, egli stesso seguendole: Del che auuisato l'Ammiraglio di Francia, e temendo d'essere sconfitto in qualche Zuffa; subito ripassó i Monti, lasciando libero il Paese del Duca.

Giunto poi in Asti l'Imperatore; il Marchese di Saluzzo, abbandonato il partito della Francia, si dichiaró Cesareo, portandosi in quella Cittâ á rendergli Omaggio di riuerenza, coll'inuiar vn suo Ministro á CUNEO, affine, che i suoi Uffiziali partissero, e lo restituissero al Duca suo Signore: come prestamente fù eseguito con grande consolazione si della Comunitá, che del Popolo, per riuedersi sotto il dolce Dominio,

del Duca Carlo; mettendosi in maggior difesa: per non essere più all'improuiso soprappreso.

Breue fù il contentamento di Cuneo: allorche passando l'Esercito Imperiale nelle sue Campagne, e Ville, che marciaua per andar ad assediar Marsiglia, le miró desolate da Soldati, con suo gran danno, non ostante, che seruisse di guardia alli Duca, Duchessa, e loro Corte, che conduceuansi á Nizza, per soggiornare in quel Castello con maggior sicurezza delle loro Persone, volendo con nuoui ripari renderlo inespugnabile all'armi nemiche. Trá i malori, recó peró vn Bene alla Piazza, e Regione di Cuneo il passaggio dell'Esercito Cesareo; e fù che da Fossano cacció la Guarnigione Francese, che non piccola molestia, colle sue scorrerie apportauagli.

Non pertanto finirono le suenture di Cuneo, e sue Terre: Col fine di passare l'Esercito: e appena fù di lá da Monti, che Ludouico Bollero Signor di Centallo: come nemico del Stato del Duca, vscí in Campo colle sue Masnade di Ladri, dando il guasto á seminati, e sacco ad alcune Terre, e trá l'altre al Borgo, á cui predó i Bestiami, & imprigionó le Persone, che fattele condurre al suo Castello di Roccasparauera, erano costrette à riscattare la loro libertá con grosse somme di denari. Non la perdonó nemeno alla Casa, e Chiesa della Badia di San Dalmazzo, in cui furono commesse più sacrileghe rapine, e violenze da suoi braui scelerati. Sforzati perció i Borgarini à cercarsi nelle Selue, e Montagne ricouero per non dare nella rabbia di mastini si crudeli.

L'esempio maluagio del Bollero fù imitato dal Torresano, che vscito dalla sua Cauerna qual Tigre, cominció á danneggiare la Campagna. Allora la Comunitá di Cuneo, che haueua per sua guardia alcune Compagnie Spagnuole, subito le fece marciare verso il Fiume Grana, doue ritrouauasi con suoi Sgherri, che frettolosamente andaua verso il Borgo, doue credeua faruì vn gran Bottino, senza oppositione veruna; mentre sciolto infelicemente l'assedio di Marsiglia dall'armi Cesaree, per cui di tristezza morí D. Anton di Leua; dauasi á creder, non esserui più Soldati per resistergli: mà s'ingannó il Traditore; poiche assalito nel passare la Grana, fù costretto da Spagnuoli, che alcuni de suoi vcisero; à fuggirsi à Caraglio, doue pretese di difendersi: má da due Luoghi assalito, e massime dal Marchese di Saluzzo, che con qualche pezzo d'Artiglieria si era appostato, conuenne cedere, fugendo egli, e lasciando vittima del ferro Spagnuolo la sua gente, alla riserua di due Capi, che mandati prigioni in Asti, colà per mano del Carnefice scontarono la pena delle loro fellonie.

1537. Credeuasi, ch'il Torresano ammaestrato da i proprij pericoli, douesse

douesse cangiar costumi, e cuore: má l'esser auuezzo al viuere di rapine, e sangue vmano; tanto più l'incitaua, ad essere più feroce Fellone, per macchinare peggiori tradimenti. E perche la sua gente rimasta era preda di Morte dal furore de Soldati: per non perder il grado di Collonello, che á lui seruiua solo d'essere Capo di Assassini, raunó due milla Braui di diuerso Paese, Corsi, Calabresi, altri Italiani, e Francesi, tutti feccia di Ladri, e Furfanti. Con tali Masnade s'auuió al Mondouí, saccheggiando, bruciando Case, e vccidendo molte Persone; frà gli altri Luoghi, ne quali sfogarono la loro rabbia vno fù Boues, allorche fù di ritorno da quella Cittá, facendoui vn bottino considerabile, che trasportó nel Castello di Vinadio, la di cui Terra hauendo qualche auanzo di Casa, che non fù incenerito dall'vltimo incendio, che vi appicó, volle, che tutto fosse consecrato alle fiamme, volendo, che il solo Castello fosse il ricetto delle sue ribalderie, il Quartiere de suoi Assassini, e'l nascondiglio delle sue rapine.

Procuraua la Comunitá di CUNEO di trouare rimedio al male grauissimo, che recauano alla Campagna, quelle Truppe di Ladri; e considerando, che il danno nasceua dal mal'animo del Bollero, procuró per mezzo d'amici di far vn trattato affine di goder in pace i suoi Beni, e riuscí felicemente. Riuoltó altroue subito le sue armi, e pretese di prendere la Terra di Busca: má i Cuneesi, che v'erano di Guarnigione si coraggiosamente la difesero, che fù costretto ad abbandonare l'impresa, per non perderui la vita.

Voltate le spalle á Busca, si portó á fronte dell'Aluernante in cui entrato lo dié al saccheggio, e perche dalle Spie fù auuisato che molte Famiglie del Luogo eransi ricouerate con le lor'robe nei Boschi, qual Lupo rapace v'entró, e predó non solo quelle: má ancora le Persone, che se vollero la libertà, conuenne á prezzo d'oro comprarla. Ne quí ristette ne del Bollero, ne del Torresano, ne de suoi Malfattori la fierezza: má senz'ordine volando verso Vignolo, e Ceruasca, à forza se ne impadronirono, con grauissimo danno.

Or mentre tanto succedeua nelle vicinanze di CUNEO: Il Marchese del Vasto con ordine militare andaua racquistando al Duca le sue Fortezze ' e Cittá, e giá sottomesso haueua Cherasco, e Alba, & hauerebbe fatto maggiori conquiste: ogni volta, che non hauesse riceuuto l'auuiso della Tregua sosscritta da Cesare, e dal Ré Francesco. Quindi é che si ritiró nello Stato di Milano.

1538. Con paterna sollecitudine si sforzaua il Sommo Pontefice Paolo III. di ridurre la Tregua trá Cesare, e'l Ré Frãcesco ad vna Pace più ferma: e perció procuró, ch'i due Coronati si abbocassero insieme in qual-

che Luogo, dou'egli in Persona si sarebbe trasferito. Fù d'vniforme parere scelta la Città di Nizza, che poté gloriarsi, d'essere Regia ad vno stesso tempo de maggiori Monarchi del Mondo. Non mancó Paolo d'adoprar ogni mezzo più efficace: affine, che si conchiudesse la Pace: mà tanto bene non poté produrre il suo Trattato: componendo solo vna Tregua per diec'anni; che sottoscritta da quei Principi; nauigó egli verso Roma, Cesare ad Acquamorta, e'l Ré di Francia ad Antibo. Il Duca di Sauoia Carlo, ch'ancor egli dimoraua colla sua Corte in Castello fece ancor'esso la sua partenza, ritornando nel Piemonte.

Auuisata la Comunitá di CUNEO, che doueua in breue passare nella sua Piazza il Duca; rimasto Vedouo agli 8. del Mese di Gennaro, volle riceuerlo con ogni magnificenza, dandogli vna sincera testimonianza della sua inuiolata fedeltá.

1539. Nella Tregua accordata trá Cesare, e'l Ré Francesco vn articolo era, che ognuno douesse ritenere, quanto colle sue armi haueua occupato. Quindi é, che passato il Duca, il Bollero per tener il possesso del Borgo, e per conseruarlo al Ré fece da Torino venir'il Collonello Gioanni con 1500. Soldati, á quali per tré Mesi, e più, fù costretto stipendiarli, e darli con che viuere. Partiti poi questi; spedí per custodirlo, Gioanni Berrone di Centallo, che con suoi Soldati, altro alloggiamento non volle, che la Chiesa, e Casa della Badia di San Dalmazzo, che furon con orribili sacrilegi profanate. Al Berrone fù poscia sostituito il Capitani Guareti Guascone, che con suoi Francesi, e Piemontesi, consegnarono il Luogo ad vn estrema miseria, prouando con fatti, che le promesse de Nemici, sono tradimenti.

1540 Non lasciaua CUNEO di compatire il pouero Luogo del Borgo, e tanto più, quanto che preuide vn nuouo Incendio, che immantinente douea auuampare: stante che il Ré Francesco offeso, che l'Imperatore, non attendeuagli alla promessa d'inuestire nel Ducato di Milano vn suo Figliuolo, cominció á dissegnar nuoua guerra, e Lega col Duca di Cleues, à cui promise per Isposa la Figlia del Ré di Nauara, sua Nipote, e'l racquistamento del suo Ducato della Gheldria.

1541. Questi maneggi del Ré non furono tanto secreti, che la fama non gli riuelasse per il Piemonte. Quindi é, che saputi da CUNEO, antiuide, che poteua esser bersaglio de colpi Francesi; che perció si applicó con gran numero di Operarij á moltiplicare le sue difese, e Fortificationi, per resister agl'assalti nemici.

1542. E molto consolaronsi i Cuneesi della loro sollecitudine in fortificarsi, per vn'auuenimento curioso, che accade nel Mese di Settembre: come presagio d'esser assaliti, e Vincitori. Comparue dunque

vna

vna Nuuola si folta di volanti Locuste nell'aria, soura delle Campagne, e Case, che non poco ingombraua la luce del Sole; e doue posauasi, ó ne Campi, ó sulle Piante, non vi rimaneua ne frutto, ne foglia, lasciando vn puzzo ingratissimo. Auuenne poscia, che volando verso le Montagne s'incontrarono in vn'altro Esercito di Cauallette, colle quali azzuffaronsi, con molta soddisfazione de Veggenti, á mucchi cadendo le vccise. Riuolando poscia le vittoriose verso CUNEO. Per tenerle lontane, cominciarono con suoni strepitosi á spauentarle: onde presero il volo per altro Paese. Si valsero di questo fatto i Cuneesi, come d'vn vicino assalimento de nemici: ne falso fù il predicimento, come leggerete.

All'Imperatore Carlo V. con infelicissima sorte riuscita era l' mpresa d'Algieri: non hauendoui fatto altro guadagno, che di perderui Gente, e Naui: onde molti Principi cominciarono á diminuire l'amor, e stima della sua potenza: má il Ré Francesco, concepí odio contro la di lui Persona, perche dal Marchese del Vasto fú fatta torre la vita al Rincone, e Fregoso suoi Ambasciatori, che nauigauano à Constantinopoli: che perció all'auuiso dell'insulto: tosto à Cesare dichiaró la Guerra, con farlo assalire da quattro parti diuerse.

Arroló il Ré quattro Eserciti, il primo sotto il comando del Delfino per assediar Perpignano, il secondo sotto quello del Duca d'Orleans per impadronirsi della Borgogna, il terzo sotto quello del Duca di Cleues per entrare nella Fiandra; il quarto sotto quello del Lange per inuader il Piemonte; il qual'entrato occupó Cherasco, e Ludouico Birago il forte Castello di Verrua, dando la sconfitta al Capitano Cucchieri Albanese, che con 200. Caualli leggieri veniua á soccorrerlo.

Al moto improuiso dell'armi Francesi in Piemonte, mosse altresí quelle di Cesare il Marchese del Vasto: rinforzando le Piazze del Duca di Gente, e Munizioni, e trà l'altre quella di CUNEO, á cui spedí il Conte Pietro del Porto, con Biaggio da Somma valorosi Uffiziali, che seco haueuano 300. Fanti, e 50. Caualli leggieri. Fú questo soccorso á tempo bisogneuole. Imperocche essendo stato costretto il Delfino ad abbandonare l'assedio di Perpignano per la coraggiosa difesa, che faceuano i Spagnuoli all'vltimo di Ottobre: ordinó il Ré al Signor Annibaldi di marciar in Piemonte con vn Corpo di 18. mila tra Fanti, e Caualli, ad vnirsi al Sig. di Lange. Ubbidí senza induggio l'Annibaldi; sicche nel Mese di Nouembre, arriuó in Piemonte, prendendo Quartiere in Carignano, doue dié la rassegna al suo Esercito, e trouatolo bene stante, e numeroso, macchinó di far' ancora qualche impresa, prima di conceder il consueto riposo alle sue Genti. Varie furono poste sul Ta-

uoliere: má frá l'altre piacque quella della Fortezza di CUNEO: mentre con vn sol giuoco veniuansi á guadagnar più Piazze: giacché col di lei acquistamento, toglieuansi li soccorsi á Nizza, di cui era il passo aperto, costretta perció ad arrendersi quando venisse assediata. Ne potere CUNEO resister ad vn'Armata si possente: mentre le sue Fortificazioni non erano ancora compite.

Risolutosi dunque d'assalire la Fortezza di CUNEO: comandó, che l'Esercito con 18. pezzi di Cannone marciasse á quella volta, e dopo tré giorni di cammino, l'Annibaldi, si trouó nelle sue vicinanze di lá dal Fiume della Stura con tutta la sua Gente Inuió subito vn Trombetta á i Sindici, facendo la chiamata dell'arrendimento della Piazza: mà essi risposero: non esser'in loro balia il suggettarsi: mentre haueuano gli Uffiziali del Duca loro Signore, á quali vbbidauano: e che anco, che fosse stato in man loro l'arrendersi, non lo hauerebbono fatto, per essere ben guarniti di Soldatesca, Munizioni, e di cuore, amando prima di morire combattendo co'l difendersi, che di sottomettersi vilmente alle sue armi.

Ad vna risposta si generosa. Fece l'Annibaldi passar in due file il suo Esercito il Fiume Stura, con tutta l'Artiglieria: non senza graue perdita de Soldati, colpiti dalle Mure dall'armi de i Difensori. Tragittato, che fú, ordinó, che fossero subito occupati quei posti, doue poteuano venir'i soccorsi, ed innalzate le Batterie de Cannoni, che alli 8. del Mese di Decembre, finite, cominciarono á fulminare la Cortina, che corre trà il Baluardo della Madonna del Bosco, e quello della Porta di Caraglio: mà tuoni si spauenteuoli non intimidirono gli animi forti ne dei Cuneesi, ne dei Soldati: anzi che vedendo dall'Artiglieria nemica fatta larga vna Breccia, fecero di dentro vna Tagliata per contrastar agl' assalitori l'entrata.

Osseruata dall'Annibaldi l'apertura della Breccia; alli 10. di Decembre ordinó l'assalto: má incontró si forte la difesa, che altro guadagno non hebbe, che di perderui i piú generosi Soldati. Alli ondeci lo replicó con maggior furia: má trouó si coraggiosi li Difensori, che faceuano si gran strage, con cui riempiuansi le fossa degl' vccisi suoi Soldati, che fù costretto l'Annibaldi á far suonare la ritirata senza hauer potuto guadagnar vn palmo di terreno per piantarui vna Bandiera. Accortosi perció dell'errore, in assaltar vna Piazza, che chiedeua vn longo assedio ben regolato, deliberó d'abbandonarla, coll'andar á quartiere; malinconico peró, d'hauere perduti due mila Soldati morti, e tré mila feriti, che furon immortali trofei della generosa fedeltá, e difesa a i Cuneesi.

Alli

Alli 13. dunque di Decembre giorno dedicato á Santa Lucia, che dapoi in Cuneo, come festiuo, e con molta pietà si celebra: comandó nello spuntare dell'Aurora l'Annibaldi, che l'Esercito voltasse faccia verso Carignano; e gl'Uffiziali, e Comunitá ordinarono, che in San Francesco si cantasse vn solenne Te Deum in ringraziamento dell'ottenuta vittoria sopra de Francesi: innestando nell'Arma le Palme, che frà poco vedremo fiorite moltiplicate in testimonio della sua Inuincibile Fortezza. Stipendió subito molti Operarij: affine di rimettere le Fortificazioni: non ostante, che vn freddo straordinario recasse á molte Persone, e Bestie la morte.

Il Borgo peró hebbe pericolo di patire maggior danno da Gio: Andrea Marino Bresciano, e Capitano alla seruitú del Ré di Francia. Questi con suoi Sgherri, sotto pretesto di volerlo guarnire: haueua macchinato di far andar al ferro, e al fuoco tutto il Luogo: má sol parte del suo disegno poté riuscire: mentre auuisati á tempo della sua venuta del Micidiale Ribaldo i Borgarini, tutti abbandonarono la Patria ricouerandosi á Roccasparauera: ond'entrato nel Borgo, e non trouandoui Persone, saccheggió le Case con brucciarle, gittando le spoglie, che non poteua seco trasportare, parte nelle fiamme, e parte nel Gezzo: affine che tutto fosse desolato.

1543. Non piacque al Bollero il danno arreccato dal Marino al Borgo, che riconosceua, come Luogo del Ré: onde per ouuiar altre fiate á danni si notabili, si apprese ad vn Consiglio, che poté cominciare coll'opra di alcuni: má non proseguirlo, e fù di rifabbricar'il Castello giá distrutto, alla di cui opera si accinse, per darui principio: mà non il compimento.

Pareua che fosse molto in acconcio all'armi di Francia vna tal fabbrica: mentre potea impedire i soccorsi à Nizza dal Ré Francesco, e da Barbarossa Comandante de Turchi assediata: impresa con poca loro gloria terminata: mentre giammai potero guadagnar il Castello con tutte le lor forze, e costretti á ritirarsi all'auuiso del vicino soccorso, che portauangli il Duca, e'l Marchese del Vasto, che nell'arriuarui, ritrouarono l'Esercito Francese di lá dal Varo, e'l Turchesco in Antibo ritirati: onde senza verun contrasto guarnirono le Piazze del Duca poste alle Riue Marittime.

Non hauendo più timore dell'armi nemiche il Duca Carlo, ne il Marchese del Vasto, colle loro Truppe vennero in Piemonte, passando per Cuneo, le di cui Fortificazioni vollero visitare, con lasciar ordini: affine, che con maggior perfezione si compissero: indi partirono il Duca per Vercelli, e'l Marchese del Vasto per conquistare il Mondouí, che

vennegli fatto con vno ſtratagema. Capitó nelle di lui mani vna lettera di Carlo Droſio Gouernatore della Cittá, che ſcriueua á Torino al Buttiro, pregandolo d'vn forte ſoccorſo per difenderſi dal Nemico. Allora il Marcheſe fingendo piú viuamente il Carattere á lui noto del Buttiro, co'l ſigillo del medeſimo, che fece intagliare, compoſe la riſpoſta, coll'auuiſarlo non potere ſoccorrerlo; conſigliarlo perció ad arrendere la Cittá, e Caſtello di Vico con patti onoreuoli; mandandola per vn ſuo Trombetta. Riceuuta, e letta, ch'hebbe la lettera il Droſio, ſi acciuſe alla reſtituzione della Cittá, e Fortezza di Vico; purche gli foſſero accordati dal Marcheſe gli articoli ſi per la ſua Perſona, che per lo Scrof, & alla Guarnigione Franceſe, che gli furono dal Marcheſe ammeſſi: onde vſcirono con ogni onoreuolezza, tutti auuiandoſi verſo Carignano. Di gran giubilo fú á Cuneeſi queſto acquiſtamento: mentre videro allontanato quel nemico, che con tante ſcorrérie la ſua Regione moleſtaua.

Giunto, che fù il Droſio colla ſua Soldateſca vicino á Carignano, ſi vní all'Eſercito del Duca detto Anghiem, che riſoluto hauea di riprenderlo. Era guardata la Piazza da Pirro Colonna, che ſull'auuiſo di douer eſſer aſſalito, ſpedí vna Spia al Marcheſe del Vaſto: acció prontamente veniſſe al ſoccorſo. Non indugió il Marcheſe à marciar in capo al ſuo Eſercito; il che ſaputoſi dal Generale Franceſe poſe ſubito in ordine di battaglia il ſuo nella pianura di Cereſole, nomata le Gerbole; Arriuó il ſecondo giorno di Paſqua in quel Campo il Marcheſe coll'Eſercito, che dopo qualche ſcaramuccia venne co'l Franceſe ad vn generale combattimento, in cui fù egli vittorioſo con ſuoi Ceſarei, con rimanere Padrone del Campo. Attendeuano perció i ſuoi Soldati ſenza ordine á far il bottino; del che informato il Generale di Francia con ottimo ordine, gli aſſalí con tanta furia, che ne fece vn terribile macello, racquiſtando quella vittoria, che nella prima battaglia perduta haueua. Rimaſe ferito il Marcheſe del Vaſto, che procuraua di rimetter in ordinanza l'Eſercito, che tutto fú ſconfitto colla morte d'alcuni Generali, e di tredeci mila nouecento, e ſettanta Soldati, come leggo nella relatione ſcritta di quei giorni: non eſſendo mancati á Franceſi, che l'Acceglio Collonello, il Droſio, la Mola, lo Scrof con pochi altri Uffiziali, e due mila Soldati.

La fama d'vna vittoria ſi ſegnalata del Nemico in CUNEO diuulgataſi riempié di timor il Popolo, temendo di non eſſer aſſalito; quindi é, che con diligenza attendeua á guarnirſi di difeſa, e Munizioni: má ceſsó la paura, allorche ſeppe, che aſſediato hauea Carignano, che non poté guadagnare, ſe non quando al Colonna, che lo difendeua, mancó il pane, e accordogli li patti onoreuoli nell'arrenderſi. 1544.

1544. Quel timore peró, ch'era suanito in Cuneo riprese le sue forze, quando lo Strozzi con vn grosso numero di Francesi entrato nel Piemonte fù da Ludouico Bollero persuaso ad occupar alcuni Forti poco lontani da Cuneo: mentre dopo essersi reso Padrone d'Alba, e la Trinitá, s'impadroní pure della Fortezza di Villanona del Mondouí, con che vedeuasi chiuder i passi del soccorso, che da quella parte sperare poteua. Mà ecco, che mentre si apparecchiaua á soffrir vna tempesta d'armi, si vide in calma per vna sospensione d'armi trá Cesare, e'l Ré Francesco, che per vn Mese venne accordata non senza speranza d'vna pace più longa.

Tocco da qualche rimorso di Conscienza l'Imperatore Carlo V. di vedere spargersi tanto sangue Cristiano; inuió Frate Gabriele di Gusmano alla Reina di Francia sua Sorella; affine, che facesse saper al Ré, che ogni qualuolta, gli hauesse chiesta la pace, hauerebbe condisceso á concluderla. Giunto che fú il Religioso alla Corte, fece la sua proposta, che intesa da Ministri, persuasero il Ré ad abbracciarla, che stracco ancor esso di tanto guerreggiare l'ammesse cogl'articoli seguenti.

1. Che Cesare hauerebbe data sua Figlia al Delfino, altri scriuono al Duca d'Orleans, colla Dote della Fiandra.

2. Che quando il sudetto Matrimonio non fosse stato al Ré gradeuole, hauerebbe dato per Sposa la Figlia di Ferdinando al Delfino colla Dote dello Stato di Milano, prendendosi peró vn'anno di tempo per risoluere questo negozio co'l Ré Filippo suo Figliuolo.

3. Che fatto il Matrimonio douesse il Delfino mettersi in possesso dello Stato di Milano, riserbandosi il Castello di Milano, e Cremona sin tanto, che hauesse Figliuoli, ritenendosi anco il Ré alcune Piazze in Piemonte.

4. Che mettendo Cesare in possesso il Figlio del Ré del Castello di Milano, e Cremona, il Ré dourá restituir al Duca di Sauoia, tutto ció, che há occupato, tanto di quá, che di lá da Monti, anco dopo la Tregua fatta in Nizza.

5. Che nella pace fossero compresi il Papa, Ré de Romani, di Portogallo, di Polonia, e Dacia, e li Duchi di Sauoia, Lorena, Fiorenza, Ferrara, Mantoua, & Urbino, come le Republiche di Venetia, Genoua, Luca, tutt'i Circoli della Germania, e i Cantoni de' Suizzeri.

Or mentre trattauansi gl'articoli d'vna pace tanto dall'Europa desiderata, gli Sindici della Comunitá di Cuneo caldeggiauano il loro Gouernatore: affine, che intraprendesse la distruzione del Castello del Borgo dal Bollero fatto in parte rifabbricare. All'instanze si efficaci si accinse all'impresa, e colá portatosi con Soldati, e Guastatori, cominció

 ad

ad atterrarlo: non partendo da quel Luogo, che tutta la Fortezza non fosse distrutta, con molta consolazione dei Cuneesi.

Accrebesi anco il contentamento à CUNEO all'intendere ch'il Torresano, era stato in Lione giustiziato: meriteuole di molte forche, chi era reo di molti misfatti. Ne disgradi il Lettore, che quí narri là morte di questo scelerato; mentre puó essere fruttuoso ad altri suoi pari.

Fatta la Tregua, fece in Lione, dou'era il Torresano, supplicar il Ré à fargli sborzar i suoi Stipendij, che diceua esser la somma di diciotto mila Scudi: milantando, che per sei Mesi haueua egli pagate le sue Compagnie di Soldati, e sottomesse al Ré vent'otto Terre cinte di Muraglia. Il Ré ben consapeuole, che il di lui mestiere era stato di rubare, assassinare nemici, & amici, sorrise all'insolente dimanda: contuttoció fecegli per grazia donare 400. Scudi. Allora il Fellone tradito dalla sua temeraria superbia, dié in parole di poco rispetto verso la Persona REALE: arriuando á minacciare, quando non fosse stato interamente pagato. Fú al Ré rapportatata la temerità tracotante del Fellone; onde subito lo fé chiuder in vn Castello, con ordine, che si trattasse ciuilmente, in vece di gastigarlo con vn Patibolo, ó almeno con vna Galea perpetua. Pena anco troppo soaue ad vn reato, che coll'irreuerenza, daua segno d'amarezza di fellonia.

Vedutosi Torresano senza libertá, riuolse il suo animo á rihauerla anco á prezzo d'ogni più empio delitto. Cominció pertanto á macchinare vn Tradimento al suo Custode, e suoi Seruitori, con procurare di guadagnarseli con doni, e pasti copiosi: senza dar'vn minimo indizio della trama dissegnata. Essendosigli dunque resi affezzionati: volle dar il fuoco alla sua Mina: con inuitar tutti del Castello ad vna Cena più splendida, con animo d'vbbriacarli, fingendo altresí vn male, per cui mostraua d'essere costretto á dormir nella Camera del Custode. Si cenó da tutti allegramente, e'l Vino fece l'effetto dal Traditore desiderato. Essendo perció tutti nel sonno: cominció à strozzar in letto il Custode del Castello: indi sotto altri pretesti facendosi venir gl'altri Seruitori da lui furono scannati, come vna pouera Vecchia nel proprio letto che dormiua: indi prese le chiaui del Castello, ch'erano sotto il Capezzale dell'vcciso Custode, fattosi allestir due Caualli da vn suo Brauo, che lo seruiua, á spron battuto prese la fuga verso il Paese de Suizzeri: comettendo nel cammino vn altro assassinamento, coll'vccidere il Barcaiuolo, che l'haueua tragittato di là dá vn Fiume per timore, che non gli facesse la Spia, aggiungendo tradimenti, à tradimenti.

Diuulgatasi la fama degl'empij, e barbari assassinamenti dell'Assassino, d'ordine Regio spedironsi Messi per molte parti per hauerlo cattiuo,
esco-

e scopertosi essere nei Suizzeri da questi fù fatto prigione, e rimesso in Lione al Tribunale della Giustizia. Il Duca Carlo di Sauoia all'intendere, ch'era nelle Carceri di quella Città, fece instanza al Ré per punirlo in Piemonte, doue commesse hauea tante sceleratezze: mà non poté ottenerlo, volendo, che fosse gastigato in quel luogo, doue con tanta empietà fatti haueua tanti omicidij. Fú immantinente condannato ad essere squartato, appiccandosi le membra recise in varij luoghi, dou' era stato delinquente. Ecco il fine del Torresano, che qualche Scrittore annoueró trá gli Uomini segnalati di CUNEO: non hauendo hauuto altro di grande, che d'essere pessimo ne tradimenti, assassinamenti, & altri reati più abomineuoli. Tal appunto é la memoria, che ne lasció nelle sue Carte vn Scrittore di que'tempi.

La morte disonoreuole del Torresano fece perder'il timore di douere soggiacer á tanti danni, à Cuneesi, che credeuano douersi con tal ribaldo rinnouare, colla nuoua Guerra, che già antiuedeuano douersi riaccendere nel Piemonte: mentre colla Morte del Delfino era caduta la base sopra cui erasi fondata la pace tanto sospirata da Popoli.

1545. Di fatto CUNEO cominció dagl'amici Spagnuoli á soffrire qualche insulto: mentre non pagati de i loro stipendij da Cesare: voleuano essi pagarsi à costo delle sustanze de Cuneesi, che ricorsi dal Gouernatore della Piazza, vscì colla Guarnigione per farli ritirare, minacciandoli di volere scriuer al Gouernatore di Milano, che pretendessero farla da nemici cogl'amici. Per il che tosto vscirono dalla Regione di CUNEO, riconducendosi à loro Quartieri.

1546. Antiuedendo perció la Comunitá di CUNEO, che la destra di Dio era armata, procuró di disarmarla colle pubbliche Orationi. Quindi é, che si fecero molte Processioni in abito di penitenza, da vna Chiesa, all'altra, doue staua esposto il Santissimo Sacramento, e molti digiuni, che vennero pur osseruati da Figliuoli, e Zitelle più delicate, sicché pareua CUNEO popolato d'Anacoreti penitenti, e contemplatiui con giubilo del Cielo, che Gaudet super vno peccatore pœnitentiam agente.

Con tali preghiere speraua vna pace vniuersale la Comunità di CUNEO, non solo á se felice, má á tutta l'Europa: mentre fin'alli 31. di Marzo mancato di viuere al Mondo in Rombillietto il Ré Francesco, gli succedé alla Corona Errigo II.: má il Cielo, che voleua ancora da lei il merito d'vna Fortezza più illustre, volle prolongata la felicitá, per aricchirla di maggior gloria.

Trá queste speranze fù eletto per Priore di Sant'Ambrosio per merito di Dottrina, e di virtú esamplare D. Sebastiano Coruo, dalla prudenza

di.

di Monſignor Veſcouo Carlo Ludouico della Camera. Degno che ſe gli renda giuſtizia con queſta breue memoria: mentre di buona voglia ſi reſe pouero delle ſue entrate per ſoccorrere pouerelli.

1547. Imperocche flagellate le Campagne del Territorio di CUNEO, regnó vna Careſtia molto graue: onde co'l mancamento del pane, correuano pericolo molte Famiglie, di mancare di viuere ſi al Corpo, che all'Anima. Ecco pertanto il zelante Priore, non perdonarla ne à ſpeſe, ne alle proprie Maſſerizie per ſouuenirle: affine che hauendo il biſogneuole ſoccorſo per il Corpo, foſſero fedeli á Dio coll'Anima, oſſeruante de ſuoi precetti.

1548. Ancorche duraſſe in queſt'anno la penuria per pioggie, e grandini: non ceſsó d'allargare la mano verſo de poueri, ne la Comunitá di CUNEO á concorrerui: ancorche per la Fabbrica delle Fortificationi ſi trouaſſe molto aggrauata.

1549. Temeuaſi da tutti, che doueſſe continuare la penuria: mentre nel Gennaro fù vn freddo ſi ſtraordinario, che anco congelaua il Vino più generoſo, e che nel Marzo tanto ſi temperó, che pareua d' Eſtate germogliando le piante, che poi furono da nuoui rigori, e brine ſoprapreſe: má non oſtante tanta varietá di tempi, fù, la Dio mercé, abbondeuole il ricolto.

1550. Lo ſpauento peró più graue, da cui fù aſſalito: non v'é dubbio, che foſſe, quando da vn furioſo TREMUOTO fù ſcoſſo il Luogo di CUNEO, che riuſcì tanto gagliardo, ſicche non ſolo le Caſe piú debili: má la Torre, e Campanili ſenſibilmente vedeuanſi muouere, che pareua doueſſero tutte atterrarſi: má per clemenza di Dio, non patì gran danno, per eſſere ſtato breuiſſimo, che per altro, ſe foſſe ſtato alquanto più dureuole, diueniua certamente CUNEO ſepolcro de ſuoi Abitatori.

Tante calamitá di Careſtie, e Tremuoti come nella Guerra imminente trattenne molti dal pellegrinaggio verſo Roma per guadagnar l' indulgenze dell'Anno Santo, promulgato dal Sommo Pontefice Giulio III. ſucceduto á Paolo III, che alli 10. nel Nouembre dell'anno ſcorſo era paſſato all'altra vita: oltre che conueniua a i Cuneeſi penſar'á riparar á danni patiti negl'anni ſcorſi, e proueder'á futuri.

Furono peró dal Cielo liberati d'vno, colla morte del Signor di Centallo Ludouico Bollero, che giá dichiaratoſi nemico del Duca di Sauoia nella Guerra fattagli dal Ré di Francia colle ſue Maſnade di Ladri, tante volte haueua con ſaccheggiamenti, incendij, e ſcorrerie danneggiate le Campagne, Ville, e Terre della loro Giuriſdizione. Poteua ſenza dubbio CUNEO attendere altre moleſtie colla nuoua Guerra, che vole-

ua nel Piemonte riaccendere la Francia, che prima bramosa di quiete, vedeuasi poi desiderosa di bellicosi turbamenti.

1551. Non cessauano i Ministri del Ré Errigo II. d'informarlo á continuare le conquiste del Piemonte: che se bene sul principio mostrauasi freddo, contuttoció seppero si ben caldeggiarlo colle viue speranze di vittorie, che finalmente deliberó di rauuiuare la Guerra. Inuió con possente Armata il Marchese De Brissac con titolo di V. Ré in Piemonte, in cui entrato, procuró subito d'occupar alcuni Forti non molto discosti dalla Piazza di CUNEO. Paolo Vagnone de' Signori di Truffarello dubitando colla vicinanza dell'armi nemiche, ch'era Gouernatore á nome del Duca, di non esser'assediato, con piú forti difese cinse CVNEO, e lo guarní d'ogni sorte di Munitione, per sostenerlo: concorrendo pure la fecondità de i Terreni, che produssero vn' abbondeuole ricolta: ad onta d'vn calore ardentissimo nell'Estate, che pareua volere bruciare le piante, non che i frutti.

Il Marescial e di Brissac ancorche vedesse diminuita la sua Soldatesca per il caldo eccessiuo ammalata, continuaua le sue conquiste, coll'impadronirsi di Chieri, e Sandamiano. Indi riuolto il suo Esercito verso Dronero nel Mese d'Agosto, alli 13. se ne rese Padrone: con tutto che il Marchese D. Ferrante Gonzaga, abbandonato l'assedio di Parma con celeritá marciasse per dargli soccorso, che á tempo non poté arriuare. Fornito, ch'hebbe di numerosa Guarniggione Dronero il Brissac; s'accampó co'l rimanente delle sue Truppe più vicino á CVNEO, recando alla sua Regione con frequenti scorrerie, saccheggiamenti, e alle Case di Campagne, e Terre, con altri grauissimi danni.

Per allontanarlo il Marchese Gonzaga intraprese l'assedio del Castello di Saluzzo, che in pochi giorni si arrese, e co'l fornirlo di numerosa Soldatesca, che spesso batteua la Campagna, coll'vccisione de Francesi, che sbandauansi per il foraggio, gli costrinse á stare ritirati. Creó poscia Gouernatore del Castello conquistato il Capitano Gio: Battista della Chiesa, che salí dopo al grado di Collonello.

Ferí profondamente l'animo del Signor De Brissac la perdita del Castello di Saluzzo fatta poco meno, che in faccia del suo Esercito. Riuolse pertanto i suoi pensieri á riprenderlo, e per rendersi piú sicura l'impresa, volle prima tentare la presa del Castello di Busca, che dopo vna breue difesa, vedendosi senza speranza di soccorso, per hauer il Marchese Gonzaga, già messo il suo Esercito á Quartiere: si suggettó con patti onoreuoli.

1552. Un timore più gagliardo molestaua gli animi de Cuneesi, & era la conquista de Luoghi vicini alla loro Patria, che faceua il nemico Francese

Francese: mentre ritiratosi il Gonzaga; il Conte di Beneuento á viua forza s'impadroní del Castello di Cardé, vccidendo i generosi difensori, come troppo temerarij; ricouerandosi colla fuga solamente, alcuni, che lo teneuano per il Duca in sua guardia. Impresa, che seguí alli 8. del Mese di Luglio, & imitata dal Signor di Brissac, che dopo longo assedio, e coraggiosa difesa, costrinse il Capitani Gio: Battista della Chiesa priuo d'ogni soccorso, á restituirgli il Castello di Saluzzo alli 18. Nouembre, stimato non men forte, che sauio Difensore, si per la Capitolazione onoreuole, che per non hauer' esposta tutta la Guarnigione al taglio delle Spade nemiche; ben consapeuole non essere lodeuole quella Fortezza, ch'é vizio d'ostinata temerità. Si condusse poscia il Chiesa colla sua Gente in Cuneo, per guarnirlo più fortemente.

1553. Considerando peró la Comunità di Cuneo, il nocumento che recauangli l'armi nemiche, raunó i suoi Decurioni, per trouar modo, di liberarsene; e fù proposto di trattare come vna neutralitá con permissione del Duca, e Marchese Gonzaga Generale dell'armi di Cesare, co'l Signor di Brissac. Inuiarono perció nella Cittá d'Alba il Nobile Gio: Francesco Paserio á parlare co'l Marescíale, che colà dimoraua: massime che il Duca co'l Gonzaga haueuano approuato il trattare. Il Brissaco vdita la proposta con tutta cortesia l'abbracció, sperando colla soauità vincer vna Piazza, che colla fierezza dell'armi tanto bramaua di sottomettere. Si regolarono gl'Articoli, che concepiti con vicendeuole soddisfazione; alli 19. del Mese di Giugno di quest'anno furono sottoscritti, e son'i susseguenti.

1. Che sia lecito al'Abitatori di Cvneo, & á quelli della sua Prouincia di potere stare liberamente alle loro Cassine, e di andare dentro, e fuori dei loro Confini, di far seminar i loro Campi, e Terreni, con raccogliere pacificamente i loro grani, & altri frutti, e tenere ogni sorte di Bestiame tanto in Cuneo, come nei Luoghi di loro Giurisdizione, come auanti la Guerra

2. Sarà permesso á tutti quelli del Contado di Nizza, e della Riuiera di Genoua di hauere libero il commerzio in Cuneo, e sua Prouincia, come auanti la Guerra: eccetto peró il portare Munizioni da guerra; permettendo lo stesso á Soldati, e Sudditi del Ré la guarnigione di Cuneo, nel passar al Castelletto, che douranno pagar alla Comunitá di Cuneo le Gabelle, colla proibitione di non portare Munizioni militari di qualunque sorte si sia.

3. Che nella Regione di Cuneo, e sua Prouincia non si possa far nouitá alcuna spettante all'Agricultura, ne oltre le cose di sopra stabilite, escluso ogni garbuglio, che potesse essere, secondo l'vsanza ch'era prima della Guerra.

4. Che

4. Che gli Uomini di CUNEO, e sua Giurisdizione, che possedono Beni nelli Territorij di Bernezzo, Ceruasca; e Vignolo posseno condurre, e fare trasportar i loro ricolti, in quello di CUNEO, pagando i soliti Imposti alle Comunitá, doue sono i Poderi registrati, obbligando pure quelli de sudetti Luoghi, che gli hanno nella sudetta Giurisdizione di CUNEO di pagar i consueti carichi delle Taglie alla Comunitá di CUNEO.

5. Che non volendo vna parte continuare nell'osseruanza de Capitoli, sarà tenuta ad auuisare l'altra per vn Tamburro, ó altro Messo; e che dopo l'auuiso, si dará lo spazio di due giorni di tempo vicendeuolmente per proueder ognuna á fatti suoi.

6. Sarà tenuta la Comunitá di CUNEO nel termine di due Mesi far fabbricar vn Pōte sopra la Stura á dirimpetto del Castelletto á sue spese; non permettendo, che sia rotto da Cesarei durante la Capitulazione.

7. Venendo il caso, che il Ponte si rompa per l'inondazione dell'acqua, ó per accidente di tempo, se la rottura sará verso Centallo; Sua Eccell. sarà tenuto á rifarlo; mà se sará verso il Castelletto la Comunitá di CUNEO lo rimetterá, purche duri la Capitulazione. Sottoscritta

B. C. Brissac. *Gioachin de Correna.*

Compita felicemente, ch'hebbe il Paserio la Capitulazione come Delegato della Comunitá di CUNEO: ritornó alla Patria; doue da tutti fù accolto con molto giubilo, che vedeuansi liberi dal timore dell'armi Francesi, ch'impediuano il traffico, e la ricolta de frutti de i loro terreni seminati.

Co'l godimento peró de i fiori dell'allegrezze furono feriti nel cuor i Cuneesi da piú spine di rammarico, e tristezza per la nuoua funestissima del Duca Carlo II., ó com'altri III., che alli 15. d'Agosto, alle sei ore di notte finí la sua vita in etá d'anni 66., e del suo Stato 49. Principe veramente d'eroica virtù Cristiana, di segnalata fortezza nella varietá della sua fortuna, e perdita della Sauoia, e gran parte del Piemonte, d'indole soaue, amatissimo da suoi Sudditi, á quali rendeuà la douuta giustizia, si ne meriti, che ne i loro demeriti. Fù sepolto in Duomo di Vercelli, doue allora dimoraua, con molta pompa d'Esequie: mà con maggiore delle lagrime di sua Corte.

La Comunitá di CUNEO verso dell'anima d'vn si amato Sourano non tralasció di porgerle il tributo douuto, & anco hauerebbe inuiati Oratori per sua parte á dare quello della fedeltà al Duca Emanuele Filiberto suo Figlio, e successore della Corona: quando la vicinanza de Francesi, e le guerre, che teneuano il Piemonte in continui scompigli non l'hauesse scusata. Quindi é, che il nouello Duca ben consapeuole degli

ostacoli:

ostacoli: mandó egli il Senatore Carlo Malopera Patritio di Cuneo á riceuere il giuramento di fedeltá da Popoli ancora suggetti al suo dominio. Arriuó alli 27. di Agosto il Senatore nella sua Patria, & alloggió nella Casa del suo parente Giuseppe Rabbia, & alli 30. dello stesso Mese riceué il giuramento di fedeltà á nome de Cuneesi, ció, che dopo fece in Fossano, & in Villanuoua del Mondoui per parte di quei Sudditi fedeli al suo Sourano, ritornando poscia felicemente alla Città di Vercelli, doue risedeua.

1554. Con la morte del Duca Carlo, e co'l finir dell'anno, finí, e morí per la Comunità di Cuneo l'osseruanza degl'Articoli giá stabiliti co'l Brissac; e i primi á violarla furono i Francesi. Imperocché hauuta la spia il Sig. Francesco della Mola Gouernatore di Busca per il Ré Errigo, che se di botto colla sua Guarnigione fosse andato al Borgo, senza veruno contrasto hauerebbe fatto vn grosso bottino, e molti prigionieri: non fù lento á preualersi dell'auuiso; auuiandosi subito colá colle sue Truppe alli 19. di Marzo, nella notte vegnente della Domenica delle Palme. Má il Cielo volle, che i Borgarini fossero auuertiti della sua marcia: onde abbandonate le loro Case, & anco le Madri nelle Cune i proprij Fanciulli, ricoueraronsi parte sotto la difesa del Cannone di Cuneo, e parte sotto quella del Forte di Roccauione. Arriuato poscia il Sig. della Mola al Borgo senza contrasto, e non trouataui Persona veruna, eccetto che qualche Bambino nelle Cune; Spedí vna sua Spia ad inuitar i fuggiti Borgarini à ritornarsene sulla parola, che non sarebbono stati offesi: mà essi ammaestrati, che le parole, non erano fatti: má sol'hamo per adescarli ad essere preda; negarono di ritornare. Sdegnato il Mola, che si poca fidanza hauessero le sue promesse, consegnó al fuoco qualche Casa, con farli minacciare, che se non li pagauano la Contributione di 530. Scudi, nel ritorno, che farebbe da Roccasparauera, doue speraua di far molti cattiui, hauerebbe consecrato alle fiamme il Luogo: má essi minacciati dal Gouernatore di Cuneo di graue pena, ogni qualuolta, la somma detta hauessero al Mola pagato; si astennero; che perció ritornato al Borgo, e vedendo le sue speranze deluse, fece saccheggiarlo, e brucciarlo, rimanendo dal fuoco inceneriti con molte Case, molti pargoletti. Attione, che nel ritornarsene al gouerno del suo Castello, gli dié nome di Crudele Soldato, e non di generoso Capitano; e la spinta al Gouernatore di Cuneo Paolo Vagnone, di fortificare maggiormente la Piazza.

1555. Má mentre con sollecitudine si lauoraua á spese di tutta la sua Prouincia attorno à Cuneo; risonó nelle sue Contrade la nuoua, che Carlo V. hauendo á Filippo suo Figlio rinunziati i Regni, & esortatolo

alla

alla Pace, haueua questi scritto al Ré di Francia per veder di conchiuderla per mezzo del Cardinale Polo, che ottenne vna Tregua sottoscritta dalle due Corone alli 6. del Mese di Febraro. Aspettaua con acceso desiderio il Popolo di CUNEO, che si promulgasse, per goder calma dopo tante burrasche: mà colla morte di Giulio III. auuenuta alli 13. di Marzo, e con quella di Marcello II. alli 21. del Mese d'Aprile, dopo 21. giorno di Pontificato; rimase ancor il Trattato si di Tregua, che di Pace sepolto: ancorche Paolo IV. di Casa Caraffa succeduto nel Trono alli 23. del Mese di Maggio procurasse di rauuiuarlo.

Non ostante, che il nuouo Pontefice procurasse la Pace, il Marescia le di Brissac nel Piemonte, con gran calore proseguiua la Guerra con molti assedij ora d'Iurea, ora di Biella, & ora di Casale, che tutti felicemente conquistó. Mà quello, che molto intimidi CUNEO, fù l'hauere soggiogato Volpiano, ch'era di que'tempi stimata Fortezza inuincibile: mētre dopo molti sanguinosi assalti á quali resistettero i Difensori per mancamento di soccorso furono costretti onoreuolmente ad arrendersi: temendo, che frá breue tempo, sarebbe toccata á lui la sorte di vedersi cinto, e molestato dall'armi nemiche.

1556 Grande perció era la diligenza del Gouernatore Paolo Vagnone dei Signori di Truffarello in fortificare la Piazza: inuiando Compagnie fuori alla Campagna per hauere nuoua del franco: vegliando pure sopra gl'altri Castelli vicini sotto il Dominio del Duca. Mà ecco, che mentre reggeua con tanta sollecitudine le sue Fortezze il Vagnone, gli venne l'auuiso della Tregua soscritta dalle Corone, che tosto á suono di Tromba fece promulgare, con molto giubilo del Popolo, e tristezza de Francesi, che voleuano esigere contributioni.

1557. Efimera riuscí la consolatione dei Cuneesi: mentre la Tregua fù alli 3. di Gennaro ritrattata dalla Francia, e la Guerra riaccesa nel Piemonte con maggior vampa: che perció il Conte Carlo di Lucerna Caualiere di stirpe nobilissima, dotato non meno di Dottrina, che di Virtù militare succeduto al Vagnone, volle accrescer ancora le Fortificazioni della Piazza di CUNEO, concorrendo nelle spese la Prouincia.

Fù opportuna la sollecita diligenza del Gouernatore, in rendere più forte CUNEO: Imperocché il Marésciale di Brissac, nel Mare delle sue conquiste veleggiaua felicemente: hauendo in 19. giorni d'assedio guadagnato Valenza á colpi di Cannone, e fuoco; ancorche freddissima corresse la stagione. Nell'Aprile, quando ricominció la Campagna il Castello di Valfenera, dopo molta difesa si arrese, alli 17 dello stesso Mese; e poscia Cherasco allora guarnito di Tedeschi stipendiati al soldo di Spagna, che assalito alli 24. del sudetto Mese, perduta ogni speranza di

soccorso,

soccorso, alli 29. fù preso. Dubitó allora con ragione il Gouernatore di CUNEO, che questo non douesse prendersi di mira per incoronare le sue vittorie, che con Fossano rimaneua da suggettarsi.

Fú il dubbio ben fondato: mentre il Marescialo di Brissac dopo vn longo Consiglio di guerra determinó, di lasciare Fossano, e assalire CUNEO; sperando d'incontrare più fauoreuole fortuna di quella, ch'hebbe l'Annibaldi nel 1542. má s'ingannó: mentre lo trouó Terreno per le sue armi si duro, che fece languir que'allori, che si gloriosi haueua raccolti nei Campi dell'altre Fortezze superate; e prouó á costo del sangue de suoi Soldati, che CUNEO era l'Abila, e Calpe delle vittorie della Francia nel Piemonte. Volendo dunque il Sig. di Brissac tentare l'acquisto di CUNEO, compose il suo Esercito di dodici mila Fanti, e cinque mila Caualli, comandati da Capitani valorosi, & auuezzi al vincere, á cui accompagnó molta Artiglieria, due Colombrine, diecinoue pezzi di grosso Canone, & altri piú piccoli, e di Campagna; ordinando la marcia verso la Piazza, che credeua douesse esser il Campidoglio de suoi trionfi, e non la tomba delle sue glorie.

Si trouaua in quel tempo CUNEO con qualche buona Fortificazione: mentre il Gouernatore Paolo Vagnone, lasciato il gouerno al Conte Carlo di Lucerna, haueua fatto molte difese, che sono le seguenti.

1. Fece fare la Cortina dalla parte del Gezzo: ancorche da quella parte, sia inaccessibile al nemico il poteruisi accostare per vn profondo precipitio.

2. Fece vestire con muraglia il Bastione dell'Olmo.

3. Un Riuelino per difendere la Porta della Pieue.

4. Tre Caualllieri alli Bastioni del Bosco, di Caraglio, e della Torretta

5. Sprofondó i Fossi, e fece la strada coperta.

Il Sig. Conte di Lucerna lo muní d'ogni sorte di Vettouaglie, introdusse cento paia di Boui con loro Carri, raunó gran quantitá di fascine: fece innalzar ondeci Caualieri, e lasciar di dentro vna Trincea di ducento trabucchi. Atterró Case, brució Foraggi, che poteuano seruir al nemico, e nuocer alla Piazza al di fuori: quando fosse assediata.

I Soldati, che difendeuano la Fortezza non erano più di 600. sotto tré Bandiere. La prima era del Signor Conte Gouernatore, che haueua diuise le Compagnie sue sotto quattro Capitani, nomati il Sinigaglia, il Perrotti, Marc'Antonio d'Asti, e il Ricciardini. Alla seconda comandaua il Collonello Gio: Battista della Chiesa; e alla terza il Capitani Gio: Domenico Grassi. Gli altri 100. mandati dal Conte di Frossasco Gouernatore del Castello di Nizza, e dal Collonello Stefano Doria vbbidiuano á i Capitani Bartolomeo Bagnolo, e Francesco del Castellaz-

zo.

zo. Il maggior neruo peró de i Difensori eran i Cuneesi addestrati all'armi, e fermi di non ceder al nemico, che colla morte.

L'Artiglieria, che guarniua le Cortine, e i Baluardi consisteua in due grossi Cannoni, in quattro di minor palla, e in venti più piccoli, colli suoi Bombardieri, e 150. Guastatori.

Hauendo il Conte Gouernatore disposta con bell'ordine la difesa della sua Piazza, sperò di conseruarla al suo Duca, non meno che Vercelli assediato dall'armi Francesi; da cui con arte vscito, gli portó da Nouara, quel soccorso, che costrinse l'Inimico á ritirarsi dall'assedio. E per assicurare maggiormente le sue coraggiose speranze; adunó gl'Uffiziali, Consiglieri, Soldati, e Popolo nella Chiesa di San Francesco, á quali fece vn'efficace Orazione: mostrando, che il maneggio della Spada, scemato non gli haueua quello della Lingua dall'arte Oratoria, e che l'essere stato Lettore tanto stimato nell'Uniuersitá di Padoua, non gli haueua punto tolto di mente la scienza del guerreggiare. Di qual forza fosse la sua Lingua, e Spada, lo leggerete nella Narrazione dell'assedio, ch'é la medesima che fù stampata in Milano nell'anno 1557., e dedicata al Conte di Masino Luogotenente del Duca Serenissimo Emanuele Filiberto.

NARRAZIONE DELL' IMPRESA DE FRANCESI

FATTA SOTTO CUNEO

1557.



Ccrebbe continuamente á Francesi il dominio la fauoreuole fortuna, poiche dal Ré Cristianissimo fù preposto Monsignor di Brissac per Generale Capitano della guerra in Piemonte, al quale felicemente successe ogni impresa, che per inganno, stratagemma, ó viua forza, s'immaginasse mai di fare fin á quell'ora, ch'egli maggiormente insuperbito per la presa di Valfinera, e di Cherasco, due Fortezze di grande stima, e poco meno, che inespugnabili riputate, si pose in animo di voler assalire Cuneo, come che ageuolmente li douesse venir fatto di espugnarlo, essendo Luogo, il quale dá se si é regolato sempre mai con poca, ó niuna spesa de Cesarei, ottimamamente

mamente, e senza danneggiar le vicine Terre dá Francesi occupate: quasi che lontano da ogni soccorso posto trá fieri artigli del feroce Gallo, pensando, che come debile d'animo, e di gagliardezza, e spauentato dalle pur dianzi da lui acquistate vittorie, subito se gli douesse rendere, non che cenno farli di resistenza alcuna; E percioche questo propriamente é stato vn Cugno, che há sprezzata, e sfesá la forza, e sbassato l'ardire Francese al nome Italiano nemico, e la gente, che l'há difeso Piemontese tutta é soggetta all'Serenifs Sig. Duca di Sauoia há dimostrato supremo valore, e singolar virtù, sará bisogno raccontar breuemente il sito della Terra, & il gouerno degl'Uomini, prima che l'Assedio, e gl'assalti descriua, accioche ogni cosa sia chiara, & illustre da poter conoscere.

E forse quattro miglia lontano dall'Alpi, che Italia da Prouenza diuidono situata la Terra di CVNEO, d'intorno la qual stendesi in larghissimo spatio di fruttifero paese, con molte buone Terre, e Villaggi vna pianura, con Alberi, Vigne, Campi, Acque, Prati, & altre cose desiderabili per souuenimento di qualonque Cittá, & é di forma longa, larga al principio, che in tré lati si curua á guisa di gombito, e vassi poi restringendo á poco á poco tal che nella fine come acuto Cugno rimane. Da due lati discorrono due Fiumi l'vno de quali é Stura à mano sinistra dalla parte dell'Alpi verso Francia, deriua l'altro alla dritta, per nome Gieccio dai Monti discende, che riguardano Nizza, e quasi la Terra circondano, poco di sotto d'essa si congiongono rimpetto all'estrema punta delle mura. A questo luogo, al qual non si era posto molta cura di fortificarlo, essendoli andato Sig. Paolo Vagnone Gouernatore come Uomo, che sempre fú di eleuato ingegno, e di pronta considerazione, e matura prouisione, si dispose volerlo ridur in Fortezza, parendoli cosa al suo Gouerno disdiceuole, e che alla bellezza del sito si facesse gran torto, quando la maestra natura con la sua arte, & industria non s'aiutasse: Per la qual cosa vedendolo cinto di muro, fuorche la quarta parte, che sede al leuante, doue é vn altissima riua, si puó dir precipizio, e naturalmente, e per impeto, e corso d'acqua fatto, che da ogni improuiso, & impensato assalto mirabilmente la difende, cercó con ripari, Bastioni, & Argini maggiormente fortificarlo, e nel principio, che detto abbiamo giacer curuata vn poco, nel primo canto verso Gieccio l'ornó d'vn fianco di buon muro chiamato il Bastion dell'Olmo, trá il quale é la Porta della Pieue, che risguarda il Gieccio, e l'oriente, construsse dentro vna Piatta forma di terra per difesa della Porta, e del Bastione. Dá poi nel lato di mezzo verzo il mezzo giorno, che viene á dar principio alla longhezza della terra, diede augumento ad vn Caualliere

di

di pietra detto il Bastion della Madonna: nel terzo lato vi si vede fabricata vna Piatta forma riguardante la discesa della Stura, e l'occaso, e chiamasi il Cantone di Caraglio per mira vn Castello di tal nome. Succede poi nella parte verso settentrione il Bastione della Torretta fatto di lotte, e legni, e seco há congionta vna Torre, che più forte lo rende, e difende la Porta vicina di San Francesco. A questo vn'altro risponde pur di Muro alla Maddalena: trá i quali s'apre pur la detta Porta quinci facendosi la Muraglia alquanto torta, e restringendosi ancora più si gionge ad vn murato Bastione posto per termine, e fine del circuito della terra, & in parte verso leuante, come che più oltre fortificar non si potesse, ne si conuenisse, cominciando quiui il rouinoso precipizio, che insino alla Porta della Pieue arriua, onde in tal forma dalla piú larga parte piú eleuato si vede il Luogo, come distesa rouersia mano, che á poco á poco scendendo si restringe al fine ne compié di cerchio vn piccolo miglio á pena. Racconció poscia i Fossi, alzouui anco il piano intorno, siche il Muro non si potesse offendere, e dentro riempí il terreno in molte parti in questo modo compose il Vagnone la Fortezza di CUNEO, per render piú duro scherno á nemici, qualonque volta lo venissero ad assalire, e per meglio conseruar al suo Principe la fedeltá di quel Popolo, il quale con intierissima fede, e suiscerato amore si é gouernato da se sotto i Gouernatori datili dal suo Signore, con Soldati Italiani del paese di Piemonte. Della dolcezza donque di questo sangue deliberó far saggio Monsignor di Brissac, confidandosi gagliardemente nella sua fortuna, ne ricordandosi, che pochi anni dinanzi, quando era meno forte assai, e con la Guardia di cento cinquanta Soldati solamente, Monsignor d'Anibaud allora Generale del Ré, poiche gli ebbe dati alcuni assalti con venti millia Uomini, fù costretto á lasciarlo, má ciascuno aurebbe lodato sommamente il conseglio di questo valoroso, e felice Capitano, il quale in meno d'anni sei, auendo di quà dall'Alpi più di venti buone Fortezze occupate, & alla Regal Corona di Francia aggiunte con amplissimo spazio di paese, non voleua lasciarsi piú dietro contrapeso alcuno nel Piemonte, acciòche nel progresso, che farebbe contra il rimanente del dominio di Sauoia, e Stato di Milano non fusse alcuna cosa, ch'auesse á trattenerlo, anzi fatto Signore potesse intieramente del Piemonte, qualonque volta poi bisognasse, commodamente valersi dé Soldati di tutti i Presidij dell'Alpine Terre. Onde poiche due Luoghi soli in quella parte del Piemonte al Duca rimaneuano, Fossano, e CUNEO: contro questo riuolse Brisac la sua Gente in numero di più di dodeci millia Fanti, e mille cinquecento Caualli, con diecinoue rinforzati Cannoni, due grandi Colubrine, e due quarti

di Cannoni, con parecchi altri pezzi di campagna. Dentro vi erano oltra gl'Uomini della Terra forſe cinque cento Soldati ſotto trè Inſegne ripartiti, l'vna era del Sig. Gouernatore, nella quale vi erano molto degne Perſone, come il Capitano Sinigalia eſpertiſſimo nell'arme, è per molti beneficij, e longa dimoranza á quel Popolo grato, il Capitano Perotto, il Capitano Marc'Antonio d'Aſti, l'Alfier Richiardino, con molti altri Uomini valenti, l'altra del Capitano Gio: Battiſta della Chieſa, non meno animoſo, che affezionato del ſuo Principe, la terza ſotto il Capitano Gio: Domenico Graſſo valoroſo, & eſpertiſſimo Soldato, erano anche venuti pochi dí innanzi cento Fanti da Nizza mandati parte dal Sig. Conte di Fruzzaſco Gouernatore del Caſtello, col Capitano Bartolomeo di Bagnolo parte del Sig. Colonello Stefano Doria ſotto la guardia del Capitano Franceſco dal Caſtellazzo. Vi ſi trouauano forſe venti trá Falconetti, e Smerigli, due Cannoni rinforzati, e quattro trá quarti di Cannoni, e Sagri. Vi aueua il Sereniſs. Signor Duca trè meſi inanzi per Gouernatore mandato il Sig. Carlo Conte di Luſerna d'Illuſt. Famiglia per perpetuo ſplendore di antica gloria, má molto più illuſtrata con onorati titoli delle ſue virtù, e della nuoua vittoria in queſto Luogo acquiſtata, perche ſono in queſto Gentil'Uomo due qualitá eccellentemente collocate per la conſeruazione de Stati, & in pace, & in guerra molto neceſſarie le Leggi, e l'Armi in quello dimoſtrandoſi facondiſſimo Iureconſulto, ebbe già dal Sereniſſimo Senato Veneziano in Padoua leggendo trà i famoſi, e primi Lettori egli onorato ſeggio, & in queſto facendoſi valoroſo, e prudente Caualiere conoſcere nell'improuiſa preſa, che i Franceſi fecero di Vercelli, doppo l'auer con la ſua Perſona contra nemici fatto con le arme in mano quanto poté, celeremente gettatoſi giú dalle mura della Città, andó á Nouara á dar il primo auiſo, e riportarne ſoccorſo, qual entró la notte ſeguente in Cittadell a, ſicché ritrouandoſi al Gouerno del detto CUNEO, ſubito che inteſe i nemici eſſer ſopra Valfinera, dubitando di quello, che poſcia gli aueune, incontinente fece ridur dẽtro tutte le Vettouaglie, e circa cento para di Boui con ſuoi carri, e grandiſſimo numero di faſſine, intorno fé drizzare Baſtioni, riempir Piazze, e alzar Terreni, e far le Strade coperte fuori della Terra ſopra l'Argine del Foſſo, dal qual lauoro non ſi reſtó mai fin all'vltimo dell'Aſſedio, che duró preſſo á ſettanta giorni, onde con buona, e preſta quantità di Ripari aſſai ſufficiente prouide á pericoli, e fù da molti non meno ſtimata la riparazione in ſi piccol tempo fatta, che fuſſe il combatter tanto valoroſo, perciòche in quei pochi dí ſi leuorono dentro vndeci Caualieri, e ſi cauarono, e fecero più di ducento trabucchi di larga, e profonda Trinciera tutta con opportuni fianchi acconcia,

concia,

concia, per quali effetti bisognó far rouine di Case altre fiate all'vltimo bisogno in piedi riseruate, i Padroni delle quali tanto volontieri in beneficio publico con le proprie mani rouinauano, che li pareua di far poco á quello conueniua al bisogno, má non poté esser si presta la spedizione di questi ripari, che il Sig Gouernatore, sopragiongendo l'auiso della certa venuta dell'Esercito Francese sopra di CUNEO, fece dar il fuoco ad alcuni Edificij di fuori, & al rimanente di quelle Vettouaglie, che non poté ridurre, introdusse dentro forse cento cinquanta Contadini atti ad adoperar armi, e far ripari, e simili bisogni, e raunati insieme i Capitani, & i Soldati nella Chiesa di San Francesco, per intender la disposizione delli animi loro, e meglio inanimarli lietamente li parló nel modo, che segue

Non mi persuado già valorosi miei compagni, e Fratelli accrescerui con le mie parole ardire, e fortezza, perche crederei veramente alla virtù vostra far gran torto, má io vi hó chiamati solamente per intendere da voi, se rallegrar mi posso della bella occasione, ch'ora la fortuna vi apporta di far fede, e proua al Mondo del vostro valore, la qual ciascuno di voi dourebbe auer piú cara d'ogni ventura, perche da vna parte vi spinge il debito, ch'auete con l'Eccellētis. nostro Prēcipe, per il quale potete dimostrar il calor dell'animo vostro, e dall'altra il desiderio, che tenete di estinguer la gloria Francese, e far delle spoglie loro nelli tempi nostri, e sopra delle nostre Mura onorati Trofei, e vi debbono l'altre vostre acquistate vittorie souuenire, quando i nemici erano più gagliardi, e numerosi, e voi più debili di Gente, e di ripari, e nondimeno vi difendeste. Ora abbiamo per nostra Guardia Soldati scielti, e sperimentati, e tanti, che per diffesa ci bastano, ora nel Popolo vedete la Giouentù maggior nata á combattere, nodrita nell'armi continuamente, & anco, é in maggior fortezza questa Terra ridotta, si che alcuna cagione non é di temere, potendo da noi difendersi, e sperando da nostri soccorso, senza il quale l'Illust. Sig. Marchese di Pescara longamente non ci lascierá, ne che tanti altri luoghi si siano perduti, e nuouamente Valfinera, e Cherasco vicini nostri, vi spauenti, che ció non é auuenuto per forza, ó virtù del nemico, má per vna sproueduta disgrazia di quei Presidij, á quali erano infelicemente caduti i Ripari, il che non é occorso in questo Luogo, poi per voi combatte la Giustizia, vi deue accender la libertá, e l'amore, che al Prencipe vostro portate: quiui non grida il Cielo oppressione tirannica, non sparso sangue á torto, má solo la fede vostra stá fissa nel cospetto di Dio, il quale molto ben rimira la raggione, che habbiamo di combattere, e di difendersi, & il gran torto, che questi hanno di volerne opprimere, e tiranneggiare. Si che godete Fratelli,

li, che anch'io godo di veder appresentarci occasione opportuna, nella quale possiamo far proua della vostra fede. Godete ch'é venuta l'ora, che le vostre mani piú forti dell'altre, e i vostri animi piú d'ardire pieni saranno conosciuti, acquistandoui onor sempiterno, & immortal fama: Si rallegrorono i valorosi Soldati al parlar, che li fece il lor Gouernatore, e tutti pieni d'amor, e d'animo, appena ebbe finito di dire, che senza altra replica i detti Capitani, con tutti li Uffiziali, e Soldati risposero concordi, ch'erano stati sempre fedelissimi Soldati, e Suditi al Sig. Duca, e ch'erano deliberatissimi di combattere, e far conoscer'al Mondo la sua fede, e voler combattere, e la Terra difendere, ó lasciarli la vita: per qual causa, lieto il Sig. Gouernatore, certificato dell'animo de Soldati, raunó similmente i principali della Terra, á quali auendo ragionato nella maniera, che á Soldati fece, li aggionse anche in questa forma, miei Fratelli non si conosce la finezza dell'oro, se non con la proua del fuoco, e la perfezione dell'Uomo, saluo che con l'esperienza delle tribulazioni, che li manda Iddio, onde non si deuono sbigottire i fedeli verso il suo Prencipe, come sete voi, quando alcun trauaglio se gl'appresenta, per il qual abbiano á far di se stessi proua, io intendo, che l'Esercito Francese ne soprauiene, hó voluto quí congregarui, per confermarmi la fede, che tengo degl'animi vostri, e sapere, se in questo periglio volete, che la puritá della vostra fede si conosca, io quando mi riuolgo alle passate cose, non mi difido ponto del vostro valore, ne che Iddio, che é stato sempre con voi, ora voglia abbandonarui, vedo i Soldati, che sono giá tanti anni fá stipendiati da voi, e diuenuti ormai di CUNEO, sono prontissimi á volere con l'arme in mano difenderui, e porre la propria vita per la saluezza della vostra roba, del vostro onore, e de Figliuoli, sono dico deliberatissimi á combattere, & al Prencipe nostro dimostrar quanto importi in simil caso l'amor, che suoi soggetti gli hanno, & á me non há questa vita rimanere contenta, se non quanto in seruiggio del nostro Signore, e per salute di tutti voi l'aueró da offerire, si che non vi douete smarrire, vedendo tanti compagni nel vostro trauaglio, che per saluar voi, di lor stessi vogliono con ferma deliberazione farui scudo, e riputare, che Iddio con questo mezzo vi abbia apparecchiata vna Corona di gloria, e di perpetuo onore. Detto ch'ebbe Monsignor di Luserna queste parolle, le quali á quell'animoso Popolo, benche fossero superflue, nondimeno furon di somma contentezza, apparendo per quelle la prodezza, e la fede del loro Gouernatore, li fú risposto in questa maniera breuemente.

Non ci impaurisce Signor vederci longo tempo giá da Presidij de nemici circondati, e ritrouarsi ora di vn potente Ré di Francia l'Esercito contra

contra condotto da Monsig. di Brissac vittorioso, e fortunato Capitano, che á guisa di Cesare puó vantarsi portar la fortuna in mano, ne si poco ci da terrore la perdita di Valfinera, e di Cherasco, onde ci rende più difficile il modo di poter esser soccorsi, perche abbiamo tutti salda, & immobile deliberatione di combattere, viuere, e morire, se fia bisogno, per quel Prencipe, al qual siamo nasciuti Sudditi, & acquistarne onor tale, che darà fama, & odore, non che al pari d'altri, má sopra le forze nostre, e quanto si sia sentito d'altro qualsiuoglia Popolo fedele, sperando, ch'Iddio protegerá, e difenderá le nostre giustissime ragioni, e del Prencipe nostro tirannicamente del suo Stato spogliato da quello, che non hà superioritá sopra la sua Persona, ne sopra suoi Stati ragione alcuna, e detto questo, ciascuno dimostró cuore di Leone, fatte le debite prouisioni, e distribuzioni, vniuersalmente si deliberorono di combattere armati di speranza in Dio loro infallibile difensore.

Or'il secondo giorno di Maggio per accamparuisi commodamente intorno Monsig. di Brissac mandó inanzi la Vanguardia, la quale sopragionse circa alle dieciotto ore, perilche il Gouernatore spedí il Capitano Gio: Battista della Chiesa con alquanti Soldati á difender il passo del Fiume Stura, doue animosamente passarono i nostri il Ponte, e sino alla sera animosamente scaramucciorono, onde constretti furono i nemici á rittirarsi in vna certa Chiesetta, nella quale da essi furon amazzati alquanti, & il Capit. Marc'Antonio d'Asti á cauallo con vna corsesca giongendo appresso l'Altare fece sacrificio del sangue, e morte d'vno, e standosi in questa maniera à scaramucciare, fece il Sig. Gouernatore rompere il Ponte della Stura, e gettarlo piú di mezzo al basso, doue in tutta questa scaramuccia da nemici morti, e presi furon molti, e de nostri niuno, fuorche vn suo Cameriere, che d'vn colpo d'Archibuggio fù passato, rompendosi il Ponte, il giorno medemo à due ore di notte furono mandati fuori alcuni Caualli, frá quali vi era Antonio Valla buon Soldato, per abbruciar alcuni Molini, & Edificij vicini alla Terra, il che fecero prestamente, má non potero abbruciar tutti, che restorono anche due Mollini, li quali poi occupati, e ritenuti da nemici, strinsero, e danneggiorono li Assediati grandemente, & auendo penuria di Farine, e mancandoli li Molini, fù dato ordine con diligenza á fabbricarne di dentro, in tal maniera, che nell'vltimo dell'Assedio erano Molini trà da Cauallo, & á mano venti sette, che suppliuano molto bene al loro bisogno, e de quali prima non vi era pur vno, e Monsig. di Brissac per cingere la Terra all'intorno, & impedir, che soccorso non si potesse venire, lasció dalla banda di Stura vna parte dell'Essercito, & egli andó nel piano verso Ponente ad accamparsi, doue trouó il suo sito

 à que-

à questo molto commodo, massimamente per cagione dei Fossi delle Mura antiche della Terra, che'l piano attrauersano lontano dai Fossi nuoui vn tratto d'archibuggio, doue con aggio vi sarebbon capiti venti milla Uomini, e d'onde commodamente si vietaua il passo á qualonque soccorso venisse per la Montagna verso Nizza. Mentre da vna parte, e l'altra queste cose si fanno, Monsig. della Trinitá Gouernatore di Fossano nell'azioni militari magnanimo, e vigilante, desideroso della salute di quel Luogo, spedí subito venuta la notte con sessanta Fanti il Capitan Menigone Gentil'Uomo Napolitano, il quale non potendo arriuarui di notte, colto dal giorno, nondimeno animosamente passó combattendo sempre per mezzo le Tence, e quartier de Suizzeri, e dentro con venti sette Soldati si ridusse, perduto il rimanente trà morti, e presi, la venuta di questo Capitano giouó molto, e di forza, e di conseglio, perche secondo li occorrenti casi fece proue valorosamente, e Monsig. della Trinitá non lo mandó con maggior numero, ne piú tosto, per non lasciar il suo Presidio sprouisto, essendo stato con dubio fin'allora che non venissero contra Fossano Auendosi anco in Genoua, & in Nizza questo auiso solamente, con gran diligenza l' Ambasciator Figerta v' inuió il Capitano Pantaleone Langueglia con ducento Uomini, ne mancarono á Nizza far'il simigliante; má questi, e quelli auutone Monsig. di Brissac l'auiso, furono impediti, e costretti tornarsene, onde per chiuder'il passo dell'Alpi mandó vna parte dell'Esercito à battere vn Castello detto Roccauione, il cui Castellano Lionardo Molliaca, aspettate prima alquante percosse d'Artiglieria, s'arrese In questo il Signor Marchese di Pescara, qual conosceua l'importanza del Luogo, & il valor di quel Popolo, desideraua di soccorrerlo, ouero disturbar il nemico dall'impresa, má impedito da Correggio, oue era implicato, fù costretto á differire il soccorso, frá tanto non perdendo tempo l'Illustriss. e Reuerendiss. Cardinale di Trento in tener modo, che si mantenesse l'animositá di quella Terra, con tutte le forme, che poteua, spedito il Sig Carlo Malopera de Marchesi di Ceua Podestá di Milano alla volta di Cuneo con buona somma di dinari, mà non poté entrare, peró non perse tempo in tutto quello poteua dal canto suo. Dall'altra parte Monsig. di Brissac sperando frá pochi dí insignorirsene, come persuaso gli era, che seguendo il fauore della fortuna l'acquisto sarebbe facile, aueua con diligenza intorno fatto drizzar Gabbioni, e porre nei luoghi conuenienti l'Artiglierie, all'opposto il Gouernator Luserna ogni danno, & offesa antiuedendo che da quelli di fuori potesse dentro farseli, benche prima li sopragiongessero auesse cominciato à riparar, attendeua nondimeno con maggior cura, acció diligentemente tutte le cose si

appa-

apparecchiassero, che aueriano bisogno per la diffesa, quando poste á terra le Mura li fosse conuenuto rittirarsi. Ancora prouidde, che tumultuariamente non si facesse alcuna cosa, e che si tenessero modi in ogni accidente, che ciascuno sapesse quello auesse á fare, le Donne, i Vecchi, i Fanciulli, e gl'infermi si stessero in Casa, e lasciassero la Terra libera à i Giouani, á i Gagliardi, i quali armati distribuí alla diffesa della Terra, stando parte di quelli alle Mura, parte á i Bastioni, & alle Porte, parte nei luoghi principali della Terra, per rimediar á quelli inconuenienti, che potessero nascere dentro, vn'altra parte non obbligó ad alcun luogo, má volse che fosse apparecchiata á soccorrer doue richiedesse il bisogno. Ordinati, e disposti in questa maniera tutti gl'Uomini, niuno abbandonó il suo luogo mai, se non quãdo col volere del Gouernatore vsciua á combattere, ó per qualonque suo bisogno, tutto il resto ne gli ordini dimorauano alle Mura, dormiuano, e mangiauano, & erano pronte le Donne, & i Fanciulli á portarli da viuere. I Francesi, che nella guerra del Piemonte hanno simulata questa virtù d'acquistarsi gl'Uomini, e le Terre più con l'amore, che vincerli per forza, e riconoscono con apparente amoreuolezza qualche vtile riportarne appresso di quelli, che non se ne accorgono, ó che nella fazione loro dipendono, non mancorono di vsar questo loro dissegno parimente con i Cuneesi, & mandar Tamburri, e Trombe á chiamar parlamento, & offerire vtili, & onoreuoli partiti al lor giudicio atti à mouer gl'animi popolari, & à tal'effetto mandorono anche due Gentil'Uomini di Cuneo per forza, ch'á sorte si erano trouati fuori per parlare, e parimente li fecero scriuer lettere al Sig. Gouernatore, richiedendolo si degnasse di ascoltare, per douersi dir cosa in benefizio del Sig. Duca, & vtilitá della Terra, & onor suo: pur non li volse mai dar vdienza insino al secondo giorno dell'assedio. Fece il Sig. Gouernator intendere á Monsig. di Brisac per vn Tamburro venuto á chieder li prigioni fatti il giorno innanzi, che non li mandasse più alcuno Trombetta, ne Tamburino, altrimente che li farebbe amazzar, come poi fece in diuersi tempi á tré Tamburri Francesi, ch'erano venuti á chiamar. Veduta la costanza virile, ó da cortesia mossi, ó per smarrirli, ó darli sospetto d'indubitata vccisione, mandorono anco ad inuitar alcune onorate Gentil'Donne, che nell'Esercito hauean parenti, & amici, concedendole con le sue Famiglie libertá sicura d'vscire, esortandole á non voler dentro aspettar l'vltimo esterminio del fuoco, e della spada, e la perdizione dell'onore, sopra li fú risposto, che dentro erano più liete, e sicure, che se fossero fuori, e che voleuano le Donne attender à difender la parte à loro commessa della Terra chiamata il riuazzo, e come haueano promesso,

la difenderebbono, e poiche siamo à parlar dell'animo delle Donne, disse il secondo giorno dell'assedio la Signora Gouernatrice da vn Bastione al tamburo di Monsig. di Brissac. Dite á Monsig. di Brissac, che per l'amicizia, qual tengo con sua Eccellenza, e per la conoscenza, qual abbiamo auuto nella Corte del suo Ré tanti anni, doue fui nodrita appresso la Regina Leonora mia Patrona, mi rincresce molto che essendo vn tal Cauaglier onorato sia venuto á perder intorno á CUNEO tanto onore, e gloria acquistata in altre parti, e con queste parole votando lei, e la Signora Marchesa di Ceua vn cesto pien di terra sopra il parapetto del Bastione dissero, con questo nonciarete á Mons. di Brisac che li faciamo vn brindesi, aueua ancora Mons. di Brissac, [ó fosse per auer nuoua occasione di parlamento, ó pensasse in questo modo dar terrore al Gouernatore] mandato á far condurre prigione da vna Terra prossima detta la Chiusa vn Fanciullino di trenta vn giorno Figlio del Gouernatore, e fattoselo portar in campo con la Baila, lo ritenne prigione sei settimane, má ne per questo si commosse il Padre, anzi mandolli á dir la Madre, che si facesse del Putto quanto egli voleua, che'l suo Marito, & essa erano per farne degl'altri, e questo Bambino ritiene ancor al presente in prigione in vn Castello, doue lo mandó, partendosi dal campo, doppo questo accorti gli inimici, che le loro ostentazioni non voleuano, e che gl'assediati bisognaua spauentassero non le parole, má l'arme, apparecchiata l'Artiglieria sopra il piano verso ponente, cominciorono á battere il campanile della Chiesa di Nostra Donna, dal qual riceueuano molta offesa, ne perdonauano anche alle Torri, ó alle Case eminenti, onde fossero scoperti. Aueua in questo tempo il diligentissimo Monsig. della Trinitá mandati à richieder alcune Compagnie de Fanti, e de Caualli al Sig. Marchese di Pescara, si per meglior guardia del suo Presidio, come per maggiormente infestar'i nemici, e riceuute che l'ebbe con la venuta delli Signori D. Gio: Gheuara, e Nicoló Secco con buon numero di Caualli, e Fanteria continuamente daua á nemici gran noia, e disturbo. D'altra parte gl'assediati vsciuano á scaramuccia ogni giorno, & animosamente li cacciauano dalli Ripari, guastauano gl'Argini, toglieuano i Gabbioni, má perche di tutte l'vscite, che furo continue, durante l'Assedio, molte ne sono state notabili. Prima che si dica delle batterie, e gl'assalti, faremo memoria d'alcune, imperciochè il terzo giorno col Capitano Sinigaglia Capo loro vscirono in scaramuccia nella pianura aperta trá il Ponte di sopra, e quello di sotto della Stura, doue assalendo il Luogotenente del Capitano Gariga Gouernator di Rouello, che veniua in Campo con la sua Compagnia, che posero tutta in rotta, e quei, che pensauano con la fuga di saluarsi,

anne-

annegauansi nel Fiume, & ammazzatine parecchi, il restante menorono con il Luogotenente prigioni in CUNEO. Auendo anco commesso il Sig. Gouernatore, che si andasse á romper il Ponte del Fiume Gezzo, del che n'ebbe il carico come Capo dell'impresa M. Luiggi Comazzolo Cittadino di Vercelli, fú fatta bellissima, e longa scaramuccia con mirabil cuore, perche alcuni de nostri archibuggieri, passato á guazzo il Fiume assai profondo, rimasero con Caualli leggieri, e ritornorono da poi, essendo giá rotto il Ponte á man salua. Parimente il quinto di Maggio venendo Monsig. della Molla con due Compagnie di Guasconi, & vna di Caualli dalla banda del Monastero degl'Angeli, per stringer sopra il canton del Bastion dell'Olmo, saltó fuori il Capitan Gio: Battista della Chiesa con molti Soldati, e per spazio di due grandi ore scaramució contra queste tré Compagnie, doue che di Francesi morirono due Capitani, de quali vno si chiamaua il Capitan Battista da Nauara, e circa quatordeci Soldati, de nostri solo furono due feriti, riducendosi á saluamento con presa di Caualli de nemici, fú mandato fuori vn' altro giorno l'Alfier Sicca, per nome Lorenzo accompagnato con Caporale Giuseppe Alion di Sauigliano, & Antonio Valla, Fabio Moro ottimi Soldati, e della Terra propria, con alquanti altri tutti á cauallo, i quali scorsero nelli prati alla campagna aperta con Caualli, e Fanti de nemici scaramucciorono longo tempo, e ritornorono con due prigioni, vno di Monstarolo, e l'altro di Centallo. A' i sette anco di Maggio il Capitan Sinigaglia vscí con molti buoni Soldati nella via coperta fuori del Fosso, per far romper vna strada, per la quale si andaua fuori della Fossa, & á questo effetto stettero la maggior parte del giorno scaramucciando continuamente, perche i nemici aueuano le loro Trincere indi lontane la longhezza di vna pica, onde ne rimasero di loro molti feriti, e morti. De nostri saluo che vn morto, e due feriti. La notte seguente poi si mandó fuori molti Soldati á tener questa contrascarpa, e gl'inimici lontani dall'Argine del Fosso, il che fú fatto valorosamente tutta la notte combattendo, con perdita d'vn solo de nostri, vscirono altra fiata fuori alquanti Caualli nelle forze de nemici alla campagna, onde si fece longa scaramucia, e vedendo il cauallo ad vn soldato nomato Meser Filippo Prouana nel mezzo dé nemici, piglió la sella sopra le spalle, & il cauallo per le redine, aiutandolo á questo i suoi compagni, quali più tosto che lasciarsi dietro vn di loro in pericolo, voleuano perdersi tutti, mà con la Dio gratia si saluorono senza danno alcuno loro, e con morte de nemici riuscirono anco diuerse volte, e presero ne i propri ripari de trincere dé Francesi molti Gabbioni, presso i quali ordinariamente stauano corpi di guardia, e contra essi á spada á spada

combat-

combatteuano, traendoli per viua forza ne i loro fossi, e nella terra, il che fù di gran seruigio, per riparar molti luoghi bisognosi dentro taglio-rono anche á pezzi molti corpi di guardia col guadagno di molte armi, e li diede l'animo di assalir il quartier d'Itagliani, che era verso il canton di Caranta, si per riconoscergli argini loro, e le trincere, dubitando di mina, doue auendo rotto il corpo della guardia loro, e tagliatone alquanti in pezzi, poco mancó, che quel giorno non gli inchiodassero trá pezzi d'artiglieria nel basso ancora del Geccio quartier dé Guasconi, scendendo per vna riua taglioronо á pezzi tutto vn corpo di guardia all'improuiso, il quale si staua godendo il fresco, e fù fatto prigione vn'Alfier col Sargente, vn Caporale, e tré Soldati, e volendo il Signor Francesco Valperga giouane, e creato del Signor Conte di Fruzasco condurre prigione esso Sargente Guascone, fù costretto amazzarlo, perche ostinatamente ricusaua d'andarui, dicendo, che non lo condurrebbe mai im prigione di CUNEO. Or con ogni sorte d'ingegno, e di forza cominció á trauagliarsi Monsignor di Brisac, intorno all'espugnazione, e per non lasciare parte di quelle mura, che non fossero tocche, tutte con qualche offesa, le circondó, e dalla parte del Geccio sopra la riua diede principio ad vn Caualliero, rimpetto al bastion dell'Olmo, má dentro non si auuidero sí tosto di questo dissegno, che prouidero con ripari, e trauersi al danno, che poteua seguire, talche il bastion rimase inutile, perche quanto essi il dí l'alzauano, i nostri tanto contra alzando dentro riparauano la notte. Auendo poi squadrato, che dalla porta di Caranta fin al precipizio era vna parte di muro vecchio, & antico, qual non haueua fianco alcuno per difesa, & al quale si era posto poco cura, conciosiache l'assalto fosse alqaanto difficile, essendo il luogo altissimo, e benche declino, nondimeno di non facile ascesa, rizzorono la notte all'improuiso gabbioni di lá del Fiume Geccio per noue cannoni di artiglieria, e di quá per tré, e nello spontar dell'alba cominciorono à battere, e fú tal la batteria, che gettó á terra più di quatordeci trabuchi di muraglia fino alla radice, e vi furono tratte quel di da Francesi mille tré cento venti sette cannonate, onde postosi tutti in battaglia armati per dar l'assalto, ascendendo fino alla ponta della battetia con poco danno loro, per non esserui fianco, e mandato alla porta riconoscer dá alquante persone segnalate, coperte con arme, e scudi fino in cima: subito furono da nostri spediti, e morti la maggior parte, onde intendendo Mons. di Brisac per relazione dé pochi scappati, che li di dentro stauano all'opposito con belissimo ordine, e con deliberatissimo animo, e valore, se li contraponeuano, dubitandosi dell'impresa, e di perder gente assai, con danno, e scorno, facendo ritirar la battaglia,

per allora

per allora volse sperimantar in altra parte la fortuna, e riuolse le forze verso il piano al canto di Caraglio, batteron fortemente la torretta, e tentorono con le zappe atterrare il bastione, del che i nostri la notte saltando giù all'improuiso, amazzorono i soldati, e li guastadori, & abbruciorono i gabbioni, e benche fosse spianato assai il bastione, e con fuochi, & altre maniere facessero proua di cacciar á gli di dentro, mai peró li fù possibile, cosí valorosamente sempre si difesero, tenendo e difendendo il bastione in tal modo, che per il spazio di tré giorni combattendo alcune volte à spada á spada, e pigliandosi con mani le bocche dé archibuggi li vni alli altri, assaltata questa parte indarno, s'imaginorno di dar danno alle persone, e rouina alle case, per porre spauento, e con timore potere occupar quella terra, onde nel Piano verso ponente rimpetto al bastione della Madonna rileuorono vn alto, e gran cauallero, sopra il quale posti sei pezzi d'artiglieria offendeuano stranamente dentro notte, e giorno, percuottendo le mura, e le stanze, má non ebbe quell'effetto, ch'essi designauano, imperoche auendo fatto loro il suo principal dissegno con quel caualero, battete á schiena per dietro le difese, e fianchi, e le trinciere della torretta sino alla porta di S. Francesco, fù dentro subito posto mano al riparo, empiendo case, & alzando per isc ontro la notte grandissimi trauersi quanto loro il giorno poteuano inalzar suo caualero, in tal maniera, che questo caualero ancorche altissimo, e grande li restó inutile al lor disegno, ne li fù d'altro seruizio, che in far ruina alle torri, Chiese, & edificij eminenti, dauano anco noia dà quello alle contrade, per le quali pareua, che le palle di ferro continuamente volassero, di maniera che gran parte degl'abitanti era costretta dimorar, e dormir nelle cantine, má vn notabile colpo d'artiglieria auuenne. Era in mezzo della piazza edificata vna loggia sopra otto colonne, sotto la quale erano vsati i venditori forastieri il giorno di mercato raunarsi, d'altezza non più d'vna picca, non di meno percuotendo in questa, vn solo colpo fece andar à fracasso tutte le colonne, e li bassi, che appena si conosceua essergli stata loggia, ne edificio, restó vna sola delle otto colonne in piedi, la qual hauea la catena della berlina, che seruiua alla Giustizia, onde si prese buono augurio dal popolo, dicendosi, che la ragion del Prencipe restarebbe salda. E se la religione Cristiana comportasse la speranza buona, che si puó prendere dá cosí fatti segni, si potrebbe anco racontare come i Cuneesi aueriano potuto prosperamente augurarsi dal volo d'vna gallina, aueuano i Cuneesi certi moschetti in vna garita, ó sia casipola di sentinella posta sopra la muraglia verso Geccio, con quali faceuano souente gran strage de nemici, onde afustatoli vn cannone, per leuarlo sparando, al primo tiro

mo tiro venne da certe case lontane vna gallina à volo posarsi sù la ponta della garita, doue standoui sempre salda, & allegra, come se fosse sul suo polaro, mai si mosse per cannonata alcuna, per insino che cadendo essa garita alla decima nona canonata, la gallina ripigliando il volo allegramente ritornó á casa sua. Aueuano donque cinta i Francesi la Terra con tutta quella strettezza, che fosse possibile, percioche stimasi, che all'intorno auessero posto il numero di mille cinque cento gabbioni con l'opera di quattro milla guastadori poco men che continui, auendo fabricate infinite trincere nel piano massimamente intorno al fosso, lontane solamente cinque piedi dalla strada coperta, di modo che si cõbatteua â spada con spada, e li teneuano nelle lor trincere dí, e notte ristretti di maniera, che fin al quinquagesimo secondo dí dell'assedio i nostri tenettero il fosso, e la strada coperta, nella quale auendo fornito vn pozzo dentro la lor trincera fin al mezzo della cortina del bastion di Nostra Donna, ne lasciando dentro cosa veruna, la quale giudicassero necessaria, & atta per l' espugnazione, ricorsero i Francesi alle mine, quali ancor che fossero difficili, anzi giudicate impossibili per la qualitá del terreno, ch' é di giara, trouorono nondimeno perfettissimi inuentori per cauarle: onde ne fecero cinque, volendo per quelle aprire i bastioni, e la fortezza, l'vna al bastion dell'Olmo, la quale non poterosi finire, essendo cascata per la pioggia, l'altra al bastion della Madonna, due al canton di Caraglio, la quinta al bastione della torreta, il che peruedendosi dentro, si per soldati, che mandaua il Signor Gouernator á riconoscere come per suoi Ingegneri, non mancauano far caue all'incontro, e pozzi profondi, intorno i quali fossero come sfogatori á quelle mine, che il nemico gli ordinaua contro, e cauandosi la mina al bastion della Madonna, vscirono à mezza notte i nostri, & amazzorono i soldati, che vi erano per guardia, con parecchi guastadori, menando prigione vn Alfiere, e portando dentro molte tauole, e fassine, tolti gli instromenti dei guastadori, il medesimo fecero anco al bastion dell'Olmo, oue abbruciorono molti gabbioni, & altri condussero dentro, di poi al canton di Caraglio con gran sassi riempirono vna mina, qual era caduta, & aperta à mezzo il fosso, mentre queste cose si faceuano, in due vuolte si mandó fuori tré vomini, dé quali due ritornorono dá Fossano, riportando da Monf. della Trinitá qualche speranza di soccorso, del qual non cessaua con diuersi segni dargliene tuttauia indizio, il Signor Gouernatore non mancaua di vigilanza, e buon conseglio, facendo animo á tutti, e dimostró in lui prudenza, e valore, quali di virtù rare volte si trouano vnite in vn Capitano, perche rende la prudenza timore, e l'ardire spesse volte temeritá, e fin allora auendo con diuersi modi ricer-

modi ricercato i Francesi di venir á parlamento col Signor Gouernatore, e dalle loro trincere richiesto molte volte; non volse mai darli vdienza, ne risposta, al fine perche affermauano voler proporre partiti di beneficio grande dell' Serenissimo Signor Duca, e di non meno vtilità alla Terra, & onor di esso Gouernatore á richiesta grande delli Uomini della Terra, quali instauano, purche nulla si poteua perder per ascoltarli, si dispose di vdirli, il che anco fece ad arte, per auer commodità di far contramine, e proueder á i loro dissegni, ó dar anche tempo al soccorso, che si speraua, per la qual cosa elletto il luogo fuori della porta del Geccio alli cinquanta due giorni doppo l'assedio, venne Monf. di Mombassino, il Signor Visconte Gordon, e Monf. della Cruee, & all'incontro li vscí il Signor Gouernatore col Sindico della Terra, & altri Gentiluomini, e Capitani, e salutatisi, e raccolti onoreuolmente insieme, fù primiero Monf. di Mombassino, che parló alla maniera, che segue.

Mi há mosso Signori il valor vostro, e l'amor, che io vi porto á richiederui oggi di poter parlarcon voi, perche essendo stati quá noi all'assedio molti giorni, abbiamo conosciuto la virtù vostra, per la quale vi sete acquistato vna perpetua fama, & onore, & auete fatto cosa, che insino ad oggidí non há hauuto animo Terra di Piemonte, & io perche sono alleuuato, e nodrito in questo paese, & altre volte hó seguita, e portato l'insegna rossa sotto Carlo Quinto nell'impresa di Marseglia, sono naturalmente costretto ad amarlo, specialmente questa Terra per il suo valore, & esser quasi vn'istesso con voi, & amandoui mi creppa il cuore douerla veder perire, & insieme perdersi tanti Uomini di valore, i quali col tempo potriano esser di molto rilieuo á S. Maestá Reggia. Mi rincresce Fratelli che io veda la robba vostra tuttauia andarsene in perdizione, vedete voi le vostre campagne, e l' raccolto esser dati al nostro essercito in preda, la qual cosa vi potrebbe reccar non poco danno nell'auuenire ricordateui, se ció, che é pur molto importante, cioé la vita vostra, e l'onor non vi moue, quale d' ora in ora state per perdere, vi caglia almeno dell' onor di tante Donne, e Fanciulle, qual più longo tempo non si puó conseruare, se con la vostra prudenza non gli apportate rimedio, voi sete circondati dalle Terre Reggie, e dall'essercito, il quale tanto ci stará, che ad ogni modo vi conuerrá ceder, ne sciocca, e vana speranza di soccorso in questa deliberatione vi ritenga, perche la speranza vi douerebbe ormai auer fatti accorti, vedendo i rari, e deboli aiuti d' Imperiali, quali non hanno soccorso altre fortezze loro più vicine, consegliate donque bene i casi vostri, & occorrete alla vostra vltima rouina, cercate saluar

quel tan-

quel tanto, che vi rimane, ne lasciate fuggir sí bella occasione, poiche auete compitamente fatto il debito vostro, e maggior officio non si richiede, saluo con vostro onore di far cambio di vn pouero, e sfortunato Prencipe in vno potentissimo, felice, magnanimo, cortese, e liberale Ré, come dal gouerno delle Cittá vicine si puó comprendere, e dalla giustitzia, ch'egli li mantiene, & accertateui non vi terrá men cari di tutti gl'altri sudditi suoi, anzi vi hauerá in maggior conto, poiche maggior valore in voi si conosce: onde per conclusione questi due, che quí vedete sono Gentiluomini com'io, e di gran credito appresso S. Maestá, e Monsig. di Brisac, e tutti molto amici vostri vi si offeriamo, e se conoscete, che vi possiamo far seruzio, mettete in opera l'ingegno, e fauor nostro, e prouarete quanto il vostro bene, & onore amiamo, e che li effetti non saranno differnti dalle parole, e ció é quanto vi voglio per ora dire come Cristiano Fratello, & Amico, che vi sono. Finito ch'ebbe di parlare Mons. di Mombassino, senza prender altro termine il Sig. Gouernatore, qual conosce molto bene tutti i colori, e gl'artificij della persuasione, li rispose in questo modo. Mons. di Mombassino, e voi Signori Noi vi abbiamo á ringratiar molto, quando l'animo vostro sia tale, come ci dimostrano l'ornatissime parole, con le quali dá questa vtile onestá, ó debita impresa vi sforzate disuiarne, proponendoci la perdita de nostri beni, e campagne, la qual cosa non suole itenerire gli animi generosi, e fedeli al suó Prencipe, e credo, che se voi foste in simil caso, che noi si trouiamo, esporreste la roba, e la vita per seruizio del vostro Ré, peró sapiate, che quí dentro sono Gentiluomini della Terra, Capitani, soldati, quali non sono di fortezza d'animo, e di fedeltà al suo Signore inferiori di voi al vostro Ré, che per nessun lor comando farebbono mai cosa alcuna meno, che onesta, poiché dell'onore tengono maggior conto, che di tutto il rimanente. Or con buoa vostra pace sia detto, che giá non mi pare, che l'vostro Ré, e voi suoi Ministri vsiate termine di ragione, poiché senza causa vsurpate l'altrui, e quando ben qualche antica querela vi moua, ch'abbiate contra l'Imperadore giusta cagione, peró non auete cōtro noi, perche quá tutti sono sudditi del suo Prencipe leggitimo, e naturale, per lo cui amore cōbattiamo. Mà lasciamo per ora questo in disparte. Voi cercate di spauentarci, apprestandoci la perdita della vita, e dell'onore, e dipingendoci che assediati da vn Ré sí potente non potiamo fugir sua forza. Signori vi dico, che li animi nostri non si smariscono per questo, conuiene che siano fatti, che ne spauentino, e non le parole, perche speriamo in vno, che é Ré sopra i Ré, il quale vedendo, che noi combattiamo con ragione, ci difenderá la vita, e l'onore, di che à torto vi sforzate di pri-

uarne

uarne, ci consegliará, aiutará, e daracci al fin vittoria. E che si direbbe di noi! s'á persuasione, e parole mancassimo al debito nostro, non combattendo vn forte, qual vi poté resister, non hauereßimo già sodisfato all'obligo, e l'amore, che portiamo al nostro Prencipe, al qual non vogliamo mancare, mentre vn minimo spirito di vita ci resta; Má poiche cosí amoreuolmente promette farci seruizio Io quantonque abbia il gouerno del Presidio, nondimeno per non far torto à tanti Uomini valorosi, che sono delle nostre fatiche compagni, non vi chiedo altro per hora, finche con essi abbia conferito il tutto, e dimani poi á quest' ora, ó più tardi vedremo farui risposta, benche mi assicuro, ch'altro non aggiongeranno á quanto vi hó detto, e sará tutto superfluo. Replicó á questo Monsig. di Mombasino, e disse Sig. Gouernatore credo, che l' Duca di Sauoia vi abbia commesso il gouerno di questa Terra, sí per le buone qualità, che in voi comprendo, come per reger bene, á conseruarli questo luogo intiero, e non dissipato, peró quanto accade, ó per matrimonio (il che piacesse á Dio), ó per forza, (cosa, che non credo sia mai ne da voi, ne da noi, ne da vostri fiigliuoli veduta) ritornasse nel suo Stato il Duca vostro, mi assicuro, che piú caro li fará ritrouar questo popolo intiero, e sano, che disolato, e distrutto. Peró consegliateui il ben suo, e misurate le forze vostre, se vguali sono alle nostre, tanto piú, che vedere il vostro Duca pouero sfortunato, e l'Imperador giá fiacco, e vechio, che poco aiuto li puol dare. Rispose il Sig. Gouernatore. Confesso che il vostro Ré sia potentissimo, má ricordateui, che ve ne altro, qual tiene il supremo tribunale molto più potente di lui, che difende la giustizia, e spero conseruará le cose nostre, e del Duca nostro, e perche dite, che egli é pouero, e sfortunato, dicoui, che con quanto il vostro Ré gli abbi vsurpato molto paese, tiene pero, per la Dio grazia, più stato, che molti altri Duchi d'Italia, oltre, che gli resta vna spada, qual é tanto virtuosa, e valente, che con l'aiuto di Dio, spero in breue lo fará molto più potente, e grande, che sia mai stato alcuno di casa sua, e se ben l' Imperadore é vecchio, non li manca peró la solita virtù, e valore, oltre che vi douete racordare, che gl'é cresciuto vn nuouo ramo sí potente, e gagliardo, che sará molto piú duro da piegare che mai sia stata la forza di Padre. Et auuenga che del vostro Ré sia grandissima la potenza, nondimeno finito non há ancora il corso dé suoi giorni, che maggiori di lui si sono veduti in poco tempo cader in estrema rouina, e dal più alto, e felice seggio della ruota, percipitosamente andar nel fondo, e detto questo ognuno tolse licenza, e nel tempo di questo ragionamento, e sotto specie di trattar accordo volsero i Francesi rubar la Terra, approssimandosi mol-

dosi molti di loro al Bastion di S. Francesco á quest'effetto; Mà auendo il Sig. Gouernatore già auanti che andasse al parlamento compartito benissimo le fazioni attorno, come si aspettassero l'assalto, restó fallato il dissegno dé nemici, e sotto la medema cautella crediamo che l'Mombasino nel fine del ragionamento, quando volse partirsi richiedesse, come richiedette, che per tutto il giorno seguente, ó almeno per vna mezz'ora cessassero di tirare Al che il Gouernatore in modo alcuno non volse consentire, dicendoli non voler restar per vn picciolo momento, e che si pensassero di menar gagliardamente le mani, che i suoi ne farebbono altretanto. Jl giorno istesso del parlamento ritornati dentro il Sig. Gouernator, Capitani, soldati, & Uomini della Terra, conclusero insieme, che il dí seguente, se l' Mombasino ricercaua risposta, chè se gli facesse in questa maniera, cioé ringraziare lui, e suoi compagni delle loro cortesi offerte, e che tutto il piacer, che da essi si richiedeua, era, che volessero dir à Monsig. di Brisac, che poiche egli, ne il suo Ré non aueuano giusta occasione di molestar gl'Uomini, & espugnar la Terra di Cuneo, volessero lasciarli in pace, e goder i beni, quali gli aueua dati Dio, e ritirarsi; má nel dí seguente che se gli doueua far risposta, occorse circá l' ora di disinare, che gl'inimici brauorono grandemente, scarricando forse sessanta colpi d' artiglieria in diuerse parti della Terra, perilche il Sig. Gouernator, ch'altro non ricercaua, ch' andar diferendo la risposta, sí perche speraua pur ci qualche soccorso, sí per auer tempo di finire le contramine, prese questa occasione, onde la sera vennto il Mombasino nelle trincere verso il bastion della Madonna á ricercar risposta, li fù detto da parte del Gouernatore, che essendo lui con li Capitani, & Uomini della Terra vniti per ragionar di quanto se gli aueua risponder, furono costretti per i frequenti colpi tirati di partirsi senz'altra conclusione, sí che essendo essi la causa, e la colpa di questo, non li si potea, ne si voleua far altra risposta fino al dí seguente alla medema ora. Venuta donq; l' ora, & il giorno seguente, venne il Sig. Giuseppe della Montà con Monsig. di Mombasino nelle trincere richiedendo di voler dir vna parola al Capo del bastione, onde affidatosi l'vn, l'altro di non offendersi, il Cap. Marco Antonio d' Asti appresentandosi sopra il parapetto disse loro che cosa voleuano, rispose il Mombasinò con l'altro. Vi preghiamo instar appresso del Sig. Gouernatore la risposta promessa, e dicendoli il Capitano lo farebbe di buon cuore, subito contro la fede data fù ferito nel braccio dritto d'vn archibugiata, che li porto via l'ossa, e fù trata indi poco lontano dalla trincera oue quelli dimorauano, perilche tutti i soldati del bastione ad alta voce rimprouerandoli la rotta fede, il Signor
Giuseppe

Gioſeppe della Montá tolto colui, che diceuano hauer tirato, fecero ſembiante di volerlo impiccare, e menandolo poco lontano dal foſſo inſtauano, che il Sig. Gouernatore lo mandaſſe á pigliare, offerendoglielo legato, e che ſe ne faceſſe poi mille pezzi, onde auendo queſta bella occaſione, & oneſtá, ſi fece riſponder che poiche erano sí manifeſti mancatori di fede, non ſperaſſero auer mai più riſpoſta, ne vdienza di coſa alcuna, e che lietamente ſeguiſſero pur il lor mal intento, che animoſamente ſarebbero aſpettati á darli buon conto. Viſto i Franceſi che tutte le lor prattiche, e diſſegni erano vani, & intendendo che il Sig. Marcheſe di Peſcara preparaua il ſoccorſo, al quale era, e da i meriti di quel popolo, e da lettere di Monſig. di Maſino, e dal S. Collateral Malopera Podeſtá di Milano continuamente ſollecitato, má piú del proprio valore, determinorono eſperimentar con ogni sforzo l'vltimo eſito di queſta impreſa, onde chiuſe le mine, e poſto á ordine tutta l'artiglieria, il giorno di S. Gioan Battiſta battendo sfaſſiorono la Terra appreſſo il Baſtion della Torreta di gran longhezza di muro, & á i venticinque di Giugno perſeuerorono pur tuttauia nella cominciata batteria, con gran furia, atterrando le mura ſino alla radice per molti trabuchi, auendo la matina fatto grandi oſtentazioni di molte, e grandiſſime ſcale, maſſimamente ſotto il baſtion dell'Olmo, e quello della Caranta, & á quel di S. Franceſco penſando con tal via metterli in dubioſo partito, e darli occaſione di diuider le forze, accioché aumentando gente alla difeſa di quei luoghi, reſtaſſero piú deboli in quelle parti, doue diſſegnauano dar i veri aſſalti, perche aueuano meſſo tutto il loro eſercito in battaglia, & alla nazione guaſcona, e franceſe datto il carico delli aſſalti del baſtion di Noſtra Donna, e del canton di Caraglio, aſpettato prima l' opera delle mine alla nazion piemonteſe, & italiana fú aſſegnato l'aſſalto del baſtion della Torreta, e S. Franceſco circá poi ſei mila Zuizeri, & alquanti mila ſoldati nuoui fatti nel Piemonte con la caualleria ſtettero in battaglia, diſpoſte, & ordinate in queſta maniera le coſe, auenano à per fuoco in vn iſtante alle mine, batterli furioſamente con l'artiglieria, e con la tempeſta delle archibugiate, e darle aſſalto coſa orrenda molto, e ſpauentoſa á vedere, per la qual coſa vennero prima á rimetterſi alcune bande di Piemonteſi, & Italiani ſotto il baſtion di S Franceſco, doue non furono sí toſto fermati, che per certi fianchi dritti delle mura della Terra li archibugieri noſtri caricauano, e gettauano con tal prontezza, che le palle pareua pioueſſero ſopra quelli miſeri ſoldati, dé quali gran numero dé feriti, e morti in vn momento caderono per terra l'vn ſopra l'altro, talche in vn picciolo praticello ſi vedeuano in vn momento fatti

fatti mucchi di corpi morti, di insegne, e di tamburri, e di scale, che vi haueuano portate, e la maggior parte furon persone segnalate in quel medesimo tempo i nemici diedero fuoco á tutte le loro mine, e da gran caualer di fuori, e da tutti i gabioni scarricauano tutta l'artiglieria, di modo che parue che in quell'ora per li gran terremoti, e strepiti tutta la Terra di CVNEO douesse abissare. Le mine terribilmente spaccarono i bastioni sotto quali erano ordinate talche ripiene le fosse con la rouina delle mura rotte, e da, spessi colpi d'artiglieria l'ordinanze armate trouano ageuole salita á entrarui dentro. Miracoloso effetto fece la mina al bastion della Madonna, il cui parapetto con vna buona parte della cortina sboccó con tanta furia, che gettó le pietre fin sopra, e dentro il caualer dé nemici, spianando tutto quel, che occorse trouar in mezzo, & essendo apparecchiate da cinque á sei insegne di Guaschi, e di Francesi quasi tutti corzalletti, per darli l'assalto subito che la mina auesse operato il suo effetto vi restorono tutti coperti, e sotterrati, fuorche sessanta, che auanzarono, má essendo gettata via la cortina, & il che vi si poteua entrar á cauallo, má giá dentro si era tré giorni auanti con diligente industria riparato, e fortificato con vna trincera trauersa, qual tagliaua il bastione con vn fosso cauato trá essa trincera, & il parapetto, doue si faceua la mina, in modo che, con la Dio grazia, restaua difeso il bastione. La mina al canton di Caraglio fece grandissima rouina, perche essendo dal fondo del fosso fino alla cima della piattaforma più di cinque trabuchi d'altezza, fù spianato tutto quell terreno, che dentro ognuno vi poteua entrar á cauallo, come fece l'Illustrissimo Sig. Marchese due giorni dá poi che á due ore di notte arriuando, & essendo vn certo picciolo adito della porta occupato dall'entrar della sua vanguardia, con alcuni dé suoi principali, fú condotto dal Gouernatore per quella apertura dentro á cauallo con molti altri Signori. La mina al bastion della Torreta non poté far grand'effetto, per la contramina opposta, saluo che dal fianco verso il canton di Caraglio, oue spianó di modo, che ageuolissima v'era la salita, la Torretta alzata tutta insieme nell'aria ritornó á luogo intiera piú bassa, che non era, or poiché le mine fecero questa operazione, i nemici auendo prima inuiato vna grand'ala d'espediti archibuggieri alla volta delle due spianate, doppo vna principiata braua scaramucia, venne á vn tempo tutta la battaglia in ordine con furore, sí che i Francesi al canton di Caraglio, e gl'Itagliani alla Torreta diedero fortissimo, e crudele assalto, perseuerando dalle dieciott'ore fino alle venti tré senza intermissione alcuna, rinfrescato tré volte l'assalto di nuouo in luogo dé morti, & altri, che si ritirauano, e durante l'assalto, non cessaua l'artiglieria dé Francesi sem-

pre tirar

rre tirar, in maniera che fece ſtrage dé noſtri, quali ſtauano giá combattendo con la ſpada, e poco meno che á vgual partito dé nemici, non auendo altro auantaggio, che vn piccol trauerſo alto al petto del'Uomo, col qual la notte auanti dubitandoſi della mina, aueuano indietro attrauerſata la piata forma, ne valſe á farli partir dalle difeſe i continui colpi di artiglieria, la tempeſta delle archibuggiate, le pignatte, e i vaſi di fuoco, ch'all'incontro con gagliardezza, & animo con ſaſſi, con archibuggiate, con piche, e fin á ſpada ſe gli reſiſteua, e molto offeſero i nemici molte opere di fuoco dalli aſſalti fabricate, e gettate contro la fronte loro, maſſimamente le faſſine impegolate con zolfo, & altre materie, e certe pale di metallo, ch' haueua fatto far il Sig. Gouernatore, le quali tratte in bon numero nelle ſquadre dé nemici, toccando terra in molti pezzi, e diuerſe parti ſi ſpezauano, e gettauano con terribil furia per le materie, che vi erano dentro, facendo ſuono, e sbaragliando tutto quello, che attorno trouauano, come foſſero ſtati colpi di ſagri, onde per queſte gran numero dé Franceſi morſero In queſto conflitto il Capitan Millenigone fece onorata proua, appreſentandoſi alla difeſa con ſpada, e ſcudo, e contro vn'Alfier ſi azzuffó, che montua, facendolo ritornar rouerſio per terra, e queſti, e quelli animoſamente ributando accrebbé á i compagni l'ardire, e confermó grandemente l'opinione del ſuo valore Gioanino di Caſale con l' archibuſo amazzó il Barone di Spich Maeſtro di Campo Generale dé Franceſi, il qual ſtaua in cima della batteria ſotto vn piccolo parapetto à far animo agli Alfieri, e ſoldati, e poiché fú veduto morto, tutte le inſegne riuoltorono, abbandonando l'aſſalto, ne sí vidde nel lor ritirarſi ſuonar fuorche vn tamburro italiano, e tal bandiera ſi vidde ritornar accompagnata con venti ſoldati, & Uomini della Terra non ſi trouorono più di cento trá feriti, e morti nell'aſſalto, auendo peró fatto gran ſtrage di nemici, trá quali oltre il Baron di Spich vi reſtó Monſ. di Moreſa, Monſ. di Ferrides Gouernator di Pinarolo, e molti Capitani, & Alfieri, con altre perſone di grado, e durante tutto queſto aſſedio, ſtimaſi ſiano morti dé Franceſi preſſo à tré milla, oltre gran numero di feriti, & in tutta ſomma dé noſtri ſono morti circá ducento, e di tutto il reſtante dé ſoldati di quel preſidio, la maggior parte feriti in maniera che non ſi é trouato più che da circá trenta, ó quaranta fanti, quali ſiano ſtati eſenti di ferita piccola, ó grande, ancorche la maggior parte di quelli, che furono feriti ſino al principio, e mezzo dell' aſſedio, già erano come guariti nel tempo dell'vltimo aſſalto, e fecero ſuo debito, combattendo valoroſamente. Di quelli in tante vſcite, e ſcaramuccie pur vno mai fù preſo viuo. La batteria duró cinquanta due giorni continui,

tinui, in maniera che mai si intermesse vn dí solo, che non si battesse cortina, bastione, ó case, con cannoni, & in vn solo di quelli giorni furono sparate piú di mille tré cento cannonate, in modo che le sostenero in tutto quel tempo da cinque, ó sei milla colpi d'artiglieria, senza infiniti botti di piccola, e fatta tré giorni auanti l'assalto la descritione in CUNEO di tutta la poluere da fuoco, computato quella, che era nelle fiasche dé soldati, & in due cannoni, & in non só che altri pezzi, furon trouati venti rubbi soli, il che veramente affliggeua i Terrazani, e i soldati del maggior cordoglio, ch'auessero il giorno seguente, qual fù il cinquanta, e sei dal principio dell'assedio gli Francesi stettero senza far mouimento alcuno, l'altro giorno alli 27. di Giugno si partirono sentendo auicinato il soccorso del Sig. Marchese, il qual, come abbiamo detto per la propria batteria entró in CUNEO, doue fù da tutti lietamente accolto, & onorato, auendo compreso in lui nõ minor virtù nel soccorrerli, che fosse stata in loro nel mantenersi gloriosamente; Perche con tré milla fanti solamente, e forse otto cento caualli arditamente passó trà le forze, e l'dominio dé Feancesi per darli aiuto, e visitato il luogo, e lodati gl' Uomini del valore, li prouidde di gente, e di alquanta munizione di poluere, poi ritornossene à Fossano, doue aueua lasciati i suoi soldati: la cui mercé, e di Dio prima, il pericoloso, e graue assedio di questa Terra ebbe onorato fine.

1557. Sciolto che fú l'assedio, spedirono Corrieri al Serenifs. Duca Emanuele Filiberto, allora nelle Fiandre Generale del Ré di Spagna con lettere sí del Gouernatore, che de i Sindichi per recargli la nouella lietissima della Vittoria, che riceuut ala, con grandissime lodi innalzó il coraggio, fedeltà, e costanza degl' Uffiziali, Nobiltà, e Popolo, pensando subito di voler riconoscere con molti priuilegi quel Luogo che gli haueua nel Piemonte sostenuta la Corona in Capo: come poi fece rispondendo frattanto alle lettere con due risposte, con espressioni di singolare beneuolenza, come voi potete leggere nelle copie fedelmente copiate dall'Originale, che quí soggiungo.



COPIA

COPIA DI LETTERE MISSIVE

Alli molto diletti fideli nostri carissimi li Sindici, Huomini, & Communità di Cuneo.

IL DUCA DI SAVOIA.

MOLTO Diletti fidelissimi nostri carissimi. Alle vostre che ne hauete scritte inanti l'assedio di cotesta nostra fedele, & fedelissima Terra di CUNEO non hauemo risposto per i rispetti, che anco à voi hanno fatto tralasciare il scriuerne, mentre l'assedio vi é stato attorno. Solo si é atteso á far tutta quella instanza, che si chiedeua á tal necessitá per il soccorso vostro. Hor lodato sia N. S. Iddio; vogliamo congratularsi con voi tutti della vostra fedelissima, & suiscerattissima deuotione, & seruitù, cha ci hauete in questa occasione mostrata portarne con tanta virtù, prodezza, & magnanimitá delle persone, & fermezza de cuori vostri: per il che vi abbracciamo, & ci rallegriamo di tanto felice successo, & gloria, che hauete acquistata, quale in vero resterà sempre tanto fresca nella memoria nostra, & de nostri successori, che da noi, & da essi sarete riconosciuti di tanta vostra fedeltà, in memoria, che si conoscerá quel merito, che tanta deuota seruitú chiede. Di questa vittoria aspettiamo con grandissimo affetto le particolaritá, dopó vi scriueremo assai pi ù diffusamente. Fra tanto si dará ordine à riparare á i bisogni di cotesta nostra fedelissima Terra, & vi diremo à Dio, che vi guardi, & conserui. Di Brussselles alli 13. di Luglio 1557.

E. PHILIBERT.

Goffier.

Alli Molto diletti fideli nostri carissimi li Sindici Huomici, & Communità di Cuneo.

IL DUCA DI SAVOIA.

MOLTO Diletti fideli nostri carissimi. Noi conobbimo sempre con che amore, fede, & osseruanza voi, & li vostri passati siete vissuti sotto l' obbedienza de gl' Illustriss. Signori miei Predecessori, & nostra, & quanti trauagli, & grauezze, & impeti di fortuna, & di Nemici hauete sofferti per mantenerui nella soggettion no-

ſtra, dimoſtrandoui con ogni prontezza, & affettione oſſequentiſſimi in tutte le coſe di noſtro ſeruitio: Mà in queſta occaſione della venuta dell'eſercito Franceſe ſopra la voſtra terra, ce ne hauete data sí chiara, gagliarda, e perfetta confermatione, che certamente non ſi potria eſplicar la grandezza del piacer, & contento, che ne abbiamo ſentito, & ſentiamo. Et in vero, come Noi per riſpetto voſtro ſtauamo queſti dí ſopra modo anſij, & cruciati nell'animo, vedendo con che fiera oſtinatione, & sforzo il nemico vi perſeguitaua, & quanto ſi tardaua á darui di coſtà quel ſoccorſo, che á Noi per la diſtanza de luoghi era impoſſibile poterui dare; Cosí hauendoci finalmente l'ottimo, & onnipotente Iddio fatto gratia di liberarui d'vn tanto pericolo, ne habbiamo hauuta quella conſolation, che ſi poſſa hauer maggiore. La onde riconoſcendo un cotanto beneficio della ſua Diuina bontà, le ne riferiremo humiliſſimamente, & con ogni affetto le debite gratie: che l'honore, la gloria, & i voti noſtri ſi hanno à rendere al Solo Altiſſimo, vnico liberator de gl'ingiuſtamente oppreſſi. Et á voi gradiremo gl'honorati fatti, laudando, & meritamente commendando la coſtanza, & fortezza de gl'animi, la concordia, & vnione la vigilanza, & diligenza, la toleranza delle fatiche, delle offeſe, & de gl'aſſalti, & in ſomma de gl'altri effetti da grandi, da valenti, & virtuoſi huomini quali vi ſiete dimoſtrati eſſere, di che ne viuerá la fama per molti ſecoli: percioche né le belle, & honorate attioni fur mai ſenza lode & prezzo, né le brutte, & vergognoſe ſenza biaſmo, & vituperio. Aſpettate pur di buon animo li meritati premij, che per certo non vi verremo á manco di quello ſará in poter noſtro. nel reſto faremo sí efficace officio appreſſo il Ré di Spagna in tutte le coſe del beneficio, & honor voſtro, che ne raccoglierete boniſſimo frutto, & inſieme hauerete odore dell'ottima, & amoreuole volontá noſtra verſo di voi. In tutto preghiamo Noſtro Sig Iddio, che ſia la voſtra guardia all'auuenire, come é ſtato infin quí. Di Bruſſeles alli 18. di Luglio 1557.

E. PHILIBERT.

Fabri.

DOpó eſſerſi molti giorni trattenuto in Foſſano il Marcheſe di Peſcara, í Franceſi auuedutiſi, che poteuano tendergli molti aguati nel ritornare à Milano paſſando per il Piemonte, ſi accamparono in più corpi, dimorando peró il più forte lontano poche milia da quella Cittá: má quegli preſe con la maggior parte del ſuo eſercito altra ſtrada per sfuggire le trame del nemico apparecchiate: onde alli 18. di Luglio ripaſsó per CUNEO per fare il cammino delle Langhe con gui-

de molto

de molto pratiche: marcia, che gli riuſcí felice: mentre ſenza verun contraſto arriuó á Milano, accolto con molti applauſi, e congratulazioni sí del Cardinale Gouernatore, che da tutt'i Magiſtrati. Poſe pure in ſaluezza la Caualleria, ch'era del Ré di Spagna in Foſſano il Conte Manfredo Tornielli, che la comandaua adoprando qualche ſtrattagema, con farla paſſare poco meno, che in mezzo á nemici, con quali ſcaramucció con auantaggio lodeuole.

Il Sig. di Briſſac veduti andare á vuoto i ſuoi diſegni di far perire l'Eſercito di Spagna, diuiſe il ſuo per andar a ripoſare né quartieri; parte nel Piemonte, e parte nella Francia. Prima peró, che ſi ritiraſſe volle ancor tentare di riprendere il Caſtello di Caraglio, che da lui abbandonato, veniua difeſo da guarnigione Spagnola; riuoltó dunque verſo quello molte brigate de ſuoi ſoldati piú generoſi, accompagnate da qualché pezzo d'artiglieria; doue giunte cinſero ſtrettamente quel forte, che non poté à meno di non arrenderſi dopó molti giorni, e a 160. cannonate: mentre non era guarnito ne di cannoni, ne di molta munitione.

Di grande rammarico fú á Cuneeſi la perdita di quel Caſtello: mentre vicino vedeuano alloggiato il nemíco, che danneggiate hauerebbe le ſue campagne, e terre. Né s'ingannarono: mentre alli 6. d'Agoſto comparue nelle vicinanze di Cuneo il Vidamo di Chiarores, con molte bandiere: coſtretto peró á voltar faccia, quando il Capitano Aleſſandro di Maſſo vſcí da Cuneo con fanti, e caualli per combatterlo, rimanendo peró queſti vcciſo con dolore de Cuneeſi nella zuffa per eſſere ſoldato di molto valore.

Auuenne altresí un fatto piú crudele, che militare. Eraſi portato Sebaſtiano Coruo Capitano d'una compagnia con alcuni ſuoi ſoldati verſo il Tetto, nomato, de Sacchetti; quando venne da molto numero di Franceſi aſſalito, che ſtauano in aguato, che arreſiſi, in vece di condurli prigionieri di guerra, tutti gli vollero ſcannare; perdonando ſolo la morte à Battiſta Bologna all' inſtanza d' un ſuo paeſano, che con quei micidiali ritrouauaſi.

Trá funerali de ſuoi Patritij, hebbe argomento di gioire la comunitá di Cuneo, e fú la nuoua della glorioſiſſima, e memorabile vittoria riportata dal Suo Sourano Duca Emanuele Filiberto á S. Quintino, che ſconfiſſe l'eſercito franceſe, con rimanere molte migliaia di ſoldati vcciſi, e'l fiore della nobiltá franceſe ó morta, ó prigioniera; con celebrar feſte, e darne ſegni di gioia col tuono feſteuole dell'artiglieria della ſua piazza.

Vedendo i Cuneeſi le armi del Duca, e ſue tanto fauorite dal Cielo,

ſperarono, che hauerebbe moltiplicate loro le palme: ogniqualuolta haueſſero intrapreſo di aſſalire le vicine fortezze nemiche, che molto li danneggiauano. Trá l'altre, che vollero foſſe il campo de loro allori fù quella di Centallo, e la prima; giacché ſtimata la più guarnita. Caduta queſta nelle lor mani, che foſſe, ſperauano, che ageuolmente l'altre ſi ſarebbono conquiſtate. Ne indugiaron ad eſſeguir il loro diſegno: imperoche accoſtatoſi á CUNEO con buon neruo di tedeſchi, e ſpagnoli il Duca di Seſſa, l'inuitarono all'impreſa; aſſicurandolo, che hauerebbono vnite le compagnie della loro guarnigione alle ſue coll' artiglieria. Abbracció l'inuito il Duca, e voltó verſo Centallo il ſuo eſercito, che da ſoldati di CUNEO fù più numeroſo reſo, e piú forte. Aſſalirono il Borgo allì 7. di Settembre, di cui toſto ſi reſero padroni, e poſcia il Caſtello, che dopó otto giorni con patti onoreuoli á Cuneeſi ſi arreſe con gloria immortale loro, e del Duca di Seſſa che li comandaua.

1558 Voleuano i Cuneeſi dopó vn guadagno sí vantaggioſo, coll'armî loro glorioſe, moltiplicarlo con ſoggiogar altre Rocche, ancora difeſe dal nemico franceſe: má dopó eſſerſi impadroniti in breue tempo di quelle di Roccauione, Roccaſparauera, e Demonte, loro fù di meſtieri d'arreſtare il corſo delle conquiſte, per goder il frutto degli vliui di quella pace, che maturó in queſt'anno: anco in virtù delle lor palme; che sí belle crebbero bagnate dal ſangue nemico; e mentre il Duca Emanuele Filiberto loro ſourano vicino ad Amiens, á fronte del Duca di Chiſa Generaliſſimo del eſercito franceſe, voleua entrar, dopó qual che ſcaramuccia in battaglia generale, poco men che ſicuro d'un altra vittoria.

Trattatore del fine di queſta guerra, che per il corſo di 22. anni haueua ſparſo tanto ſangue vmano, e diſolate Prouincie intere fù il Sig. di Coligny, che prigioniero in Spagna hebbe dal Ré Filippo la libertà di conchiuderlo con una pace piú coſtante dell'altre, poco dopó, che laſciaſſe di viuere Carlo V. Imperatore alli 21. del meſe di Settembre. Gli articoli frá gl'altri, che furono ſtabiliti, furon i ſeguenti.

1 Che la Francia reſtituiſſe alla Spagna cento, e nouanta tré, trá Cittá, e Luoghi, giá dalle ſue armi occupate.

2 Che ſi reſtituiſſe al Duca di Sauoia tutt'i ſuoi ſtati, tanto di lá, che di quá da monti della Sauoia, e del Piemonte, de i quali era ſtato ſpogliato.

3 Che il Ré Arrigo di Francia hauerebbe dato per Spoſa Liſabetta ſua figlia al Ré Filippo.

4 Che doueſſe dare al Duca di Sauoia in matrimonio ſua ſorella Mada-

Madama Margarita, e figlia del Ré Francesco I. suo Padre. Sottoscritti, che furono: si ritrouó dall'Europa bandita la guerra. Si ritiró l'Essercito di Spagna nell' Artesia, e quello di Francia si sbandó.

1559. Fatta la pace riuolse il Duca i suoi pensieri per riconoscer il merito di qué Luoghi, che nelle guerre furongli per sempre fedeli. Il primo, che gli souenne alla mēte fù CUNEO, della cui inuincibile fortezza, e fedeltá, si era veduta conseruata la Corona in Capo, ad onta di quel nemico, che voleua gittarsela soggetta à piedi. Per dargli dunque á vedere, la sourana sua beneuolenza, e gratitudine, volle onorarlo con singulari, e segnalati priuilegi, che gl'inuió con vn diploma d'vn elegante latino, in cui si leggono le glorie dé Cuneesi con espressioni sí onoreuoli, che merito sará della loro vmiltá il non insuperbirsi. Io narreró in breue i priuilegi fattili, e poscia lo stesso Diploma soggiungeró, per liberarmi dalla colpa dell' adulazione; mentre che lo leggerá, verrá afficurato, con sinceritá la verità si scriue.

1. Con autoritá Imperiale, crea CUNEO Città, come l'altre.

2: Gli da facultá di fondare Collegij, e vniuersitá di Dottori tanto di Legge, che di Medicina, e che auerá autoritá di dottorare nell'vna, e l'altra scienza, come pure Collegio di Notaij, & altre arti.

3. Libera i Cunesi dal pagamento della gabella del Pedagio per tutto il suo Dominio.

4. Volle che la Città di CUNEO preceda á tutte l'altre Cittá: eccetto che à Vercelli, Asti, Nizza, e Aosta.

5. Che nella sua Arma inserisca quella di Sauoia, e di lui propria, con due palme, che sostenghino il Motto. FERENDO. Ecc'ora il Diploma, leggetelo. Ne si marauigli alcuno, se per l'auuenire, CUNEO sarà nomata Città, e i Cuneesi Cittadini: mentre la beneuole souranitá del Duca comanda, che à tant'altre venga anteposta. E forse, che tanto non meritó, mentre le altre alla forza nemica soggiacendo; CUNEO trauagliato, e assediato da questa, non solo si difese: má co'l proprio sangue la vinse, coll' esser inuincibile.



DIPLO-

DIPLOMA

Sereniſſimi Emanuelis Philiberti, Ducis Sabaudiæ, &c.



Manuel Philibertus Dei gratiæ Sabaudie Dux, Chablayſij, & Auguſtæ, Sacri Romani Imperij Princeps, Vicariuſque perpetuus, Marchio in Italia, Princeps Pedemontium, Comes Gebennarum, & Gebennen. Baugiaci, Rotodimontis, Nicæ, & Aſt, ac Marchiæ Ceuæ, Baro Vuandi, Gay Faucigniaci, Breſſiæque Vercellarum, &c Dominus; & in Gallia Belgica Sereniſſimi, & Potentiſſimi Hiſpaniarum, & Auguſtæ, Regis locumtenens, & Regis exercitus Capitaneus generalis, &c. Ea ſunt fideliſſimi noſtri populi Cumenſis in nos maioreſque noſtros merita, ea fide ſtudio, obſeruantia familiæ noſtræ dignitatem Cunienſes omni memoria coluerunt, vt digniſſimi merito videri poſſint, quorum egregia, & glorioſa facta illuſtri non ſolum gratia, excipiamus, ſed ampliſſimis etiam, & honoribus, & præmijs cumulatè decoremus. Ac quidem ne longè abeamus, alteque nimis, & à capite res omnes ab ipſis præclarè geſtas repetamus, ea tantum breuiter perſtringere nunc ſatis habebimus, quæ noſtra memoria, atque adeo recenti hoc Gallico Bello non minùs fortiter, quam fœliciter præclare ad poſteros monumento geſſerunt. Ac primum ſub ipſa belli initia, cum Galli impetu in Prouincias noſtras facto ſub alpinos populos ferè omnes in poteſtatem ſuam redegiſſent, ſoli Cunienſes inuenti ſunt, qui Gallorum minas contemnere, eorumque Imperium detractare primi omnium auſi fuerunt, tametſi neque oppidum operibus vllis, neque ſatis firmo militum præſidio munitum haberent, ſeque vndique hoſtilibus armis obſeptos ſimul, & præciſam auxiliorum ſpem omnem facile cernerent: adeo vt vix poſt duos menſes, & amplius cum iam vis hoſtium omnis, re ad Vercellas parum fœliciter tentata in ſubalpinos denuo incubuiſſet, nonnullorum exulum, & factioſorum Hominum Fraude circumuenti, & oppreſſi Gallicum præſidium accipere cogi potuerint, quod demum vix exacto menſe, appropinquante cum copijs Carolo Quinto Cæſare nonnullis eius cohortibus adiuti, oppido expulerunt. Sic itaque deiecto à ceruicibus Ciuitatis hoſtili iugo, cum extrema omnia prius experiri, quam Gallicum iuſſum rurſus accipere ſtatuiſſent, in ea primum omni ſtudio curam incubueruut, vt valido lectiſſimorum militum præſidio, ab omni hoſtili vi, & impetu ſibi cauerent: cum vt oppidi muros, foſſa, propugnaculis, omniſque generis operibus communirent, tantoque rei perficiendæ, nauandæque nobis opere ſtudio exarſere, vt nullis neque laboribus, neque ſumptibus, quos tum alendis militibus,

tum co-

tum cõflandis bellicis tormentis, tum munitionibus, extruendis, facere necesse erat per duos, & viginti prope annos unquam pepercisse visi sint: his ad hunc modum prudenter constitutis, haud ità longo interiecto interuallo, fortunæ campum dedit, in quo eorum virtus excurrere cognoscique posset. Post Cæsaris n. in Narbonensem Galliam discessum, cum bellum quod, in subalpinis restinctum penè videbatur acrius, denuo exarsisset, Gallique alternante (vt solet) Martis euentu redactis rursus in potestatem subalpinorum vrbibus, & oppidis ferè omnibus, Cuneensium agrum perpetuis excursionibus haberent infectum, ac direptis, depopulatisque villis, & pagis, magnam quotidie prædam auerterent, haud tulerunt Cunienses; vt hostes ea prædandi licentia, & impunitate diu lętatentur. Quare ad arcendam armis iniuriam hostibus obuiam egressi, primum velitaribus, tumultuarijsque prælijs eorum audaciam breui compresserunt, deinde fusis, profligatisque iusto propemodum pręlio, ad Roca guidonem vicum, aliquot cohortibus arcem obsidentibus, insignem ex eis victoriam retulerunt, eorumque ferocitatem ità represserunt, vt facilè appareret Cunienses his leuioribus prælijs, non tam hostium conatus infregisse, quam maioris cuiusdam rerum prædare gerendarum melius fundamenta iecisse, quæ moles demum bellis, quæ deinceps consecuta sunt, in eam altitudinem perducta est, vt cæterarum, vel clarissimarum vrbium luminibus obstruxisse merito videri possit: cuius rei ne materia deesset, eam hostium impotens dominandi libido largè, & copiosè suppeditauit. Galli n. cum detrimentis à Cuniensibus ac ceptis irritati, tum oppidi opportunitate allecti: quippe quod alpium maritimarũ claustra tenere, idque vnum, secundum rerum suarum cursum, haud dubie; sustinere viderent, ad id vnum animum, consilia, cogitationesque omnes intendere cœperunt, qua ratione, quibus artibus tam opportuno oppido potirentur, itaque in omnes rei gerendæ occasiones intenti, cum violatis repente inducijs secundum bellum excitassent, magnisque in Italiam traductis copijs, eas ad insignem aliquam expeditionem educere statuissent, Hanibaudus Galliæ Halmirarchus; qui tum in subalpinis militaris Imperij summam administrabat, omnibus consilijs anteuertendum existimauit, vt Cuneum, quod oppidum tum haud satis firmo militum præsidio teneri, neque rebus, quæ ad oppugnationem sustinendam vsui esse solent, satis instructum, & munitum esse exploratum habebat, omnibus viribus oppugnaret. Quare rebus omnibus, quæ ad oppugnationem necessaria videbantur, quam diligentissimè comparatis, oppidum de improuiso circumsedit, dispositisque muralibus tormentis, summa vi expugnare aggreditur. Verum is fuit oppugnationis exitus, vt hostes post ingentem murorum demolitionem, amplo ad perrumpendum patefacto aditu irruptionibusque per duos deinceps dies semper infælicitertentatis repetitaque, & reintegrata acrius oppugnatione ad extremum propugnatorum virtute fracti, quadringentis, & amplius militibus amissis; in his Guiliemo Biandrato

vno ex

vno ex legatis, compluribusque Centurionibus, & signiferis, obsidionem turpiter soluere, atque inde discedere cogerentur, quæ expeditio infeliciter tentata vsque adeo infregit Hanibaudi animum, vt nihil porrò alibi tentandum iudicarit, sed exercitum, quem etiamnum instructissimum habebat, in hibernia dimiserit. Quapropter hostes abiecta spe omni oppidi perpotiundi, per reliquum illius secundi, tertijque belli deinceps tempus, nihil aperta vi tentare ausi, dolos tantummodo, & machinas aduersus oppidanos comoliri, insidiasq; eis comparare instituerunt, sed ea fuit Cuniensium, tum callidis eorum consilijs anteueniendis vigilantia, & diligentiarum cautionibus adhibendis solertia, & prudentia, vt machinis, & insidijs nihil loci relinqueretur, neque hostes propius muros, quam telum adicij posset accedere auderent, hoc euentu Cuniensem Populum tribus grauissimis bellis cum Galli exercuissent, iam tertij belli laboribus, & periculis defessum, ac tantum nominis, & existimationis adeptum, vt rerum suarum status haud pœniteret, excepit hoc quartum bellū, ad sequentem, & materiam eius gloriæ prope fatale. Cum n. Brisacbus hostium Dux, qui nimis indulgenti fortuna iam diú vtebatur, Valseneria per deditionem recepta, eodemque impetu Claraſcho paucis post diebus per vim expugnato, adeo animos extulisset, vt nihil non peruium, quamuis egregie munitum, & septum suorum militum virtuti fore consideret, secunda sua fortuna subnixus, omnem exercitum recenti etiam victoria elatum, & inflatum, in funestam Gallis expeditionem atque adeo ad eorum cladem fatalem eduxit. Et Claraſcho discendens, Cuneum vbi tum oppidi custodiæ cum quadringentis militibus præerat Carolus Lucernæ Comes, Vir Clarissimus, multo rerum vsu, summa prudentia, ac non minus belli, quam pacis artibus instructus, & ornatus recta contendit, oppidoque arcte circunsesso, qua ad oppugnandum vsui erant, summa diligentia comparere cœpit; eam plane spem secutus fore, vt oppidanos diuturnæ obsidionis laboribus fractos, rerumque omnium inopia sub actos, ad deditionis conditionem subeundam compelleret, vel pertinaciter nimium resistentes, à cæteris sociorum præsidijs longè disiunctos, & interclusos per summum otium expugnaret. Itaque coacta ex agris ingenti operarum manu, magnoque item tormentorum, glandium, tormentarij pulueris numero conuecto, muros ab omnibus partibus ac tantum non in orbem quatere, & solo æquare, cuniculos agere propugnacula suffodere instituit. Præterea ageribus in eam altitudinem perductis, vt montium instar essent, vnde in omnes oppidi regiones erat despectus, in eorumque fastigio tormentis collocatis, murorum munitionumque pinnas assiduis tormentorum globis introrsus detergere, propugnatoresque, vel pugnantes, vel in opere se exercentes, tum à tergo, tum à lateribus appetere, tecta deturbare, nullumque locum à periculo vacuum relinquere, vbi tutè consistere obsessi possent. At oppidiani his tantis hostium operibus impedimentisque periculi magnitudine nihil exterriti,

cum se-

cum secundum diuinam opem, ab animi virtute sola auxilium sibi petendum viderent, tanta ordinum omnium Ciuitatis consensione ad auertendum ab eorum ceruicibus hostem, oppidumque nobis conseruandum conspirarunt, vt omnis ætas, omnes sexus, seni, & morbo confecti iuxtà, atque ætate, & robore florentes ad refutandos hostium impetus certatim concurrerent, ac suam quisque laboris, periculique partem subire contenderent: omnibus hostium consilijs, & conatibus solerti ingenio occurrerent; rebus necessarijs prouiderent, atque ad omnes casus se compararent, quo circa Brisachus cum oppugnationem spe sua difficiliorem, Cuneensesque in dies animo erectiores videret (quippe qui non ex vallo, & propugnaculis solum pugnare, sed collato etiam pede manus conserere non dubitarent, idque crebris, diurnis, nocturnisque eruptionibus, quibus sæpius hostiles operas partim in cuniculis oppresserant; partim a suffodiendis muris in fugam auerterant, & integras militum cohortes, sub totius exercitus oculis conciderant; simulque in oppido nihilo segnius reliqua ad defensionem administrarent, extructis opportunis locis aggeribus, omnisque generis operibus, quibus protecti tela vitarent, tormentorumque ictus eluderent, inanesque facerent) his rebus permotus callidus hostis, aliam sibi insistendum viam existimauit, Cuneensiumque animos, propositis amplissimis conditionibus tentare instituit. Verum Cuneenses quamquam ex diuturna oppugnatione propugnatorum numerus valde esset diminutus, omnesque continenti labore, assiduisque vigilijs pæne confecti viderentur, rerum præterea omnium necessarium inopia conflictarentur, pulueris præcipuè tormentarij, cuius penuria iam multos dies maiorum tormentorum suorum vsus planè interierat, & quod reliquum erat, minorum [quos sclopos vocant] vsui, in vnum diem, si hostes irruptionem tentassent, vix suppeditaret; tamen tantum abest, vt hostium promissis permouerentur, per amplasque ab eis latas conditiones auribus admitterent, vt constanti, & inuicta quadam animi magnitudine omnem compositionis spem omninò præcidèrent: apertèque profiterentur, se nullam aliam sibi exeptare fortunam, quam, quæ esset cum commodo, amplitudine, & dignitate nostra coniuncta. Quamobrem Brisachus ab eo consilio depulsus ad reliquam oppugnationis cognouisset, qui obsessis subsidio venire ferebatur ad extremum conatum descendere, fortunam tentare, & quid virium, virtutisq; aduersus obsessorum pertinaciam in suis veteranis militibus esset, periclitari statuit. Quare ad semetipsum calendas sextiles subiecto igne cuniculis, cum munitionum, & aggerum, qui mœnium ruinis erant obiecti, eiusmodi labes facta esset, vt cataphractorum Equitum turmæ nedum expeditis legionibus ascensum facilem præberet, hostes ab omnibus partibus, vt obsessorum manus deducerent, mœnia tentantes, partim scalis, partim per murorum, aggerumque ruinas, in oppidum irrumpere conantur. At tanta propugnatorum virtus, atque ea præsentia animi fuit, vt cum vndique maxima æncarum glandium multitu-

multitudine premerentur, attrociter sæuiente in omnes partes tormentorum tēpestate, alijque glandibus traiecti, alij membris discerptis, & dilaceratis, miserabili spectaculo passim sternerentur, non modo de migrandi causa, loco excederet nemo, sed penè ad periculum ne respiceret quidem quisquam: nihilque deterreretur: quin cadentis muneri vicarius continuo succederet: ac tum omnes acerrimè, fortissimeque pugnarent. Fuit sanè is dies Cuniensibus longè grauissimus: quod defessis, & vulneratis recentes, & integros continenter hostes submitteret cuius rei facultas ob propugnatorum paucitatem oppidanis erat adempta, sed tamen hunc habuit euentum, vt hostes ad extremum repulsi, & ex omni parte deturbati, maximè accepto detrimento in castra se recipere cogerentur. Brisachus desperata oppidi expugnatione, quod suas copias vehementer attenuatas intelligeret, amissis ter mille, & amplius militibus, totidem ferè consarciatis, interfectis fortissimis quibusque signiferis, centurionibus, tribunis, alijsque compluribus amplioris ordinis ex Gallica nobilitate, & in his ipso castrorum præfecto summæ auctoritatis viro, veritus, ne diutius sedendo, grauius aliquod incommodum acciperet, appropinquante præsertim Piscario, quem ad Fossanum oppidum consedisse exploratum habebat; præmissis impedimentis, septimo, & quinquagesimo obsidionis die exercitum inde deduxit: vsque adeo animo fractus, vt cum ad quintum à CVNEO lapidem Piscarium obuium habuisset, obsessis subsidio venientem, atque æquo loco instructa acie decretandi potestatem facientem pugnam committere minimè ausus sit tametsi peditum, & equitum numero esset dimidia propè parte superior, sed fugienti similis ad sua finitima præsidia se receperit, præclaram sanè atque insignem admodum victoriam adepti. Cunienses videbantur, sed eo minus lætam, quod multo illis sanguine stetisset, ducentis paulo minus in ea obsidione desideratis, pari ferè sauciorum numero: oppido præterea ruinis adeo deformato, quippe quod præter demolitiones, ignis vi, cunicelis fornicatis conclusi factas, quinquies mille circiter maiorum tormentorum ictus, partim muris,, partim propugnaculis, partim sacris, publicis, priuatisque ædibus excepisset) vt tertio post hostium discessum die, aduentus piscarius, quadringentis equitibus comitatus, obstructis portis, per murorum, aggerumque ruinas in oppidum facilè ingrederetur, atque vltra pomarium omnes progressi, vix se intra oppidi muros esse animaduerterent; munitiorumque vestigia internoscerent, atque diuina potius ope quam humana opidum defensum, & seruatum iudicarent: oppidanorum præterea constantem erga nos fidem, & excellens studium non minus collaudarent, quam patientiam, virtutem, animique magnitudinem ad stuporem vsque admirarentur, quos non calamitas vlla, non missis frugiumque omnium iactura, non agrorum vastationes, quibus hostis, armentis abactis, villis incensis, vineis, & arboribus excisis, ad Barbaram crudelitatem nihil sibi reliqui fecit: non murorum,

muni-

munitionum, ædificiorum vrbanorum tam ingentes ruinæ, non oppidi excidium impendens, non denique vllum mortis præsens periculum in summa rerum omnium inopia, & desperatione, quicquam permouere, atque de officio, fideque deducere potuissent. Cæterum, & etiam illustrior hæc Cuniensium victoria omnibus visa est, quod eam rerum commutationem attulerit, vt ex eo tempore, Brisachi, Gallorumque fortuna semper inclinata iacuerit, contra res nostre, quæ in subalpinis vehementer accisæ, affectæque, & propè prostratæ videbantur, meliore loco esse cœperint, ac veluti faustum quodam omen, prærogatiuaque victoria ceso profligatoque a nobis in veromandius ad diui Quintini fenum Gallorum exercitu, paucis post diebus adeptæ, rerumque omnium deinceps feliciter gestarum, fuisse videretur; quapropter hæc omnia, aliaque multa, quæ commemorare longum esset Cuniensium illustria, & præclara facta nobiscum ipsi reputantes; vt eos de nobis optimè meritos iudicamus, ità par esse censemus, vt tam fideli populo is honos à nobis haberetur, eaque præmia persoluantur, quæ eximiæ eius virtutis, singularisque in nos studij, ac vicissim grati nostri erga eum animi monumenta ad posteros esse possint. Itaque fidelissimum nostrum Cuniensem populum amplioribus honoribus, quibus dignissimus est, ad altiorem dignitatis gradum efferre cupientes, nostra sponte, prudentes, & scientes, ac post adhibitos nobis in consilium selectos proceres nostros in hac demum sententia consistentes, atque pro eo iure, & amplissima authoritate, quæ à Romanis Imperatoribus nobis tradita est, Primum Cunium oppidum nomine, & honore ciuitatis afficimus, Cuniensesque omnes tam ex eo loco ortos, quam incolas in Ciuitatem adscriptos, ciues in perpetuum haberi, nominarique volumus, & iubemus, atque adeo eo iure ciues esse, quo qui optimo ab omni vetustate fuerunt. Ad hæc iurisconsultorum, medicorum, librariorum, seu notariorum, omnisque generis opificum Collegia instituendi, exemplo institutoque cæterarum Ciuitatem, amplam ipsis tribuimus authoritatem ipsisque Collegiorum corporibus ius esse volumus, iurisprudentiæ, artisque Medicinæ studiosos vti ad vnumquodque eorum ea res pertinebit, laurea donare, Doctorumque insignibus ornare, Doctoresque ab eis ità creatos eo numero, ac loco vsquequaque haberi; quo cæteri omnes, qui in alijs Ciuitatibus publicis sue gymnasijs eum sunt gradum dignitatis adepti; sed ea omnia ita demum rata nobis esse placet, modo vt vnumquodque iurisconsultorum, Medicorumue corpus septenos non minus Doctores habeat; cæterorum autem Collegia demum omnino artificum numerum expleant. In constituendisque Collegijs eorum forma institutis, & legibus compendis, & præscribendis præfectus noster intersit, siue qui tum iurisdictioni praerit, eaque decreta, & præscripta omnia atque ad eo ipsam Collegiorum formam nobis approbent, vel eius rei, qua de re agitur, Senatus noster fundus, & author fiat, cuius Senatus in ea re authoritas erit, ea circumscribere, mutare, emendare, &

 confer-

confermare, quæ vel Ciuitati inutilia, vel fisco nostro fraudi arbitrabitur. Iam vere ne translatitio, & pari cum cæteris Ciuitatibus iure exequati solum videantur, quorum prestans virtus, & singulare in nauanda nobis opera studium, summis, & durissimis præsertim rerum nostrarum temporibus enituit; hæc insuper præmia Cuniensi Ciuitati præcipuè deferre statuimus, quæ eminens meritorum eius erga nos magnitudo a liberalitate nostra, suo prope iure repetere videtur: Itaque primum Cunienses omnes ipsum oppidum Cuneum tamen incolentes omnibus portorijs, & vectigalibus, quæ vltro citraque commeantes, mercium aut alterium cuiusuis rei nomine pensitare solent, in posterumue imponi continget, per vniuersam ditionem nostram in perpetuum liberamus, immunesque facimus. Tum præterea in subalpinorum conuentibus, cætibusque omnibus antiquiorem sententiæ dicendæ locum ottinere, reliquasque omnes subalpinorum Ciuitates, Vercellentibus, Hastensibus, Nicenis, & Augustanis exceptis, honore, & dignitateque antecedere, potioresque semper esse, & haberi volumus. Postremo quo rerum ab eis pręclare gestarum, nostræque in eos beneuolentiæ memoria cum omni posteritate adæquetur, eorum antiqua armorum insignia nostrorum accessione ad hunc modum exornare placuit Scutum erit binis areis linos transuersa ad angulos rectos scutum ipsum intersecante distinctum, in cuius ima ares antiqua eorum Ciuitatis insignia in superiori nostra quo nunc deferre solemus, depicta cernatur tortili schedula binis palmæ ramulis, vtrinque scutum ,bumbrantibus circumplicatæ ità inscripta. FERENDO. quemadmodum hæc omnia hic pictura accuratius expressa cernuntur. Quæ quidem insignia in omnibus militaribus expeditionibus, tentorijs, vexillis, scutis, aulæis, stragulis, signis, & denique in rebus, & locis omnibus pro ipsorum arbitrio, deferendi illisque vtendi, ipsi Ciuitati potestatem permittimus. Ac nequando ex his aliqua vt iuris ambigui, in disceptationem controuersiamque adducantur, sed omnia rata, firma, Sanctaque perpetuo permaneant, legibus quibuscunque, constitutionibus, Priuilegijs, rescriptis, Iuribus municipalibus, consuetudinibus, cæterisque omnibus, quæ is aduersari, contrariaque esse videbuntur etiamsi eiusmodi forent quorum mentio nominatim facienda esset, & precipuò l. omnium C. da vestiga. huius diplomatis nostri authoritate derogatum esse volumus, & declaramus. Quare mandamus legato nostro, Senatui, omnibusque Prouinciarum, vrbium, & oppidorum præfectis, ac reliquis Magistratibus, quiuè publico aliquo munere funguntur, vti ad vnum quemque eorum ea res, quæ de re agitur pertinebit, vt hoc diploma nostrum plane, atque omnino obseruent, à cæterisque omnibus obseruandum sedulò curent, nullàque ex parte violari permittant. Quod si quis contra fecerit, sciat, præterquam quod offensionem nostram incurret, grauissima etiam pœna se esse mulctandum. Quæ omnia huius diplomatis authoritate manu nostra subscripsi, & signo nostro obsignato nobis

sanciro

ſancire, & comprobare placuit. Datum Bruxellæ die vltima Ianuarij, Anno Domini milleſimo, & quingenteſimo, quinquageſimo nono. Emanuel Filibert, vidit. Io. Tomas Langoſcus à Stropiana.

Fabri.

DOpó hauer riceuuto la Cittá di CUNEO il Diploma ſpedito alli 31. del meſe di Gennaro, nel meſe di Febraro, attendeua quello della pace, che non arriuó, che nel Maggio, in cui fù promulgato á ſuono di tromba co'l giubilo non ſolo de Cittadini, e popoli della ſua giuriſdittione, má di tutto il Piemonte, che bramaua di riuederſi ſotto il dominio del ſuo Duca, tanto riuerito dall' Europa.

All' allegrezze della pace, altre la Città preparó per il matrimonio del Duca, da celebrarſi nel Luglio; giacché Parigi faceua le ſue con Reale Magnificenza. Ben é vero, che queſta gran Città di Teatro di ſcene sí pompoſe, e liete, cangioſſi in altro di tragico lutto. Eccone la cagione in riſtretto.

Il Ré Arrigo per onorare i nouelli Spoſi, ancor egli ne Tornei volle gioſtrare. Ne i primi due giorni fece ammirare con ogni felicitá, la ſua deſtrezza, e virtù in giuochi sí feſteuoli: Nel terzo dié occaſione di pianger' à tutto il Regno: imperoché dopó hauere ſpeſſate glorioſamente alcune lancie: fece inſtanza al Conte di Mongomerij di correre ſeco l' vltima; e in vero fù per eſſo lui l' ultima, perche il Conte colla ſua haſta vrtó nella viſiera del Ré non chiuſa, entrando per eſſa vna ſcheggia dell' haſta, che ſi piantò nell' occhio, e penetró il cerebro fin alla collottola; ferita, che dopo ondeci giorni con dolore dei Spoſi Reali, della Corte, e di tutto il Regno, lo tolſe di vita.

Prima peró di morire il Ré, chiamó á ſe il Duca di Sauoia, e Madama Margarita ſua ſorella, e fattaſi nella camera celebrare la Meſſa dal Cardinal di Lorena, volle, che in ſua preſenza ſi faceſſe il matrimonio; moſtrando con eſpreſſioni d' affetto, quanto gli foſſe gradeuole quel legame di parenttella, con aſſicurar il Duca di Sauoia, che il Ré Franceſco II. ſuo figlio, gli hauerebbe reſtituito lo ſtato, & oſſeruati gli articoli della pace fatta nella Città di Cambrai.

Ferí con gran dolore il cuore de cittadini di CUNEO la morte del Ré Arrigo: mentre antiuedeuano prolongata la reſtituzion, e venuta del Duca Emanuele Filiberto loro Signore ne' ſuoi ſtati, la di cui preſenza tanto bramauano. E cosí auuenne volendo S. A. ritrouarſi preſente al Magnifico, e Real Funerale indi vedere, quali foſſero i Miniſtri del Ré Franceſco: ſucceſſore detta Corona, al qual fine per dar tempo, al tempo, preſe l' occaſione d' andar' á Bruſſelles, per riuerire colá il

lá il Ré Filippo delle Spagne, che volle accompagnar in Zelanda, per doue si auuió, per nauigar á suoi Regni, trattando per viaggio negozij di molto rilieuo. Sperando il Duca, che nel suo ritorno, che farebbe á Parigi; hauerebbe il compimento della restitutione douutagli, per portarsi consolato ne suoi dominij: e che la Cittá desideraua con grand onore.

Frattanto vdí la morte seguita del Nobile Gio: Francesco Peuerone suo Patritio alli 7. d'Agosto in Milano hebbe la Città giusta ragione di dolersi della perdita d'un Personaggio sí virtuoso, e caritateuole: mentre co'l suo tramontare perdé una bella luce, che molto la illuminaua. Era egli ornato di molte scienze, e trá l'altre si mostraua eccellente nella mattematica dandone alle stampe alcuni trattati, come si vede ne suoi libri molto dotti: má quello, che lo rende più venerabil, e degno d'eterna memoria, fù la pietà, e caritá verso de poueri. Non capitaua in CUNEO verun virtuoso, per pouero, che fosse, che non lo nutrisse per più giorni in casa sua, dotando zittelle pericolose, e sollèuando mendichi. Per réndere più stabile, e perpetua la sua caritá, lasció un legato di mille scudi per fondare un monte di pietá á benefizio de poueri, che fù pagato da i figliuoli d'vna sua sorella maritata, co'l nobile Sebastiano Coruo, che furono Gio: Antonio, Gio: Francesco, e Capitano Massimiliano tutti fratelli de Corui. Andó ad abitar in Milano per essere più lontano dalle bellicose tempeste, dalle quali era la sua Patria di continuo agitata, per hauere maggiore comoditá di trattare con vomini letterati, e per dedicarsi con maggior quiete ad una vita ritirata, e spirituale. Fù sepolto con molt'honore nella Chiesa di San Vittore in Porta Vercellina, vicino alla quale dimoraua.

Riuediam'ora il Duca di Sauoia ritornato à Parigi, che dal nuouo Ré di Francia, ottenuta la restitutione de suoi stati, mandó subito li Conti di Challan, e di Masino á prender il possesso quello della Sauoia, e questi del Piemonte, seguendogli per la strada sino à Lione, lasciata la Duchessa Sposa in Parigi, sotto la cura del Conte Carlo Prouana, che a piccole giornate doueua venir nel dominio dello Sposo, che nauigó da Lione à Marsiglia, doue l'aspettauano le sue Galee, che lo sbarcarono á Nizza alli 3. di Nouembre.

1560 Diuulgatasi la nuoua dell'arriuo del Duca nel Piemonte tale fù il giubilo de Cittadini di CUNEO, che vomini rinati in un nuouo Mondo d'allegrezze pareuano. Si ragunó subito il Magistrato de i Decurioni della Cittá per sceghere quattro Oratori, per andar á Nizza á porger i tributi á Sua Altezza della sua felicissima venuta, dalla loro Patria tanto bramata. Eletti che furono frettolosamente si auuiarono

á quella

á quella Cittá, doue informati, che S. A. prendeua qualche riposo, per la stanchezza patita nel viaggio da essa, fatto parte per terra, e parte per acqua: ancor essi, senza perdere la sollecitudine d'esser frá primi à riuerirla, riposaronsi stanchi dal cammino disastroso di passare più Montagne, taluna già coperta di neue.

Dopó qualche giorno di riposo, e giunti nella Cittá di Nizza Ambasciatori di Principi stranieri; questi furon' i primi ad esser ammessi all' vdienza di S. A., dopó i quali volle introdutti gl'Oratori della Città di Cuneo, che furon accolti con singolare beneuolenza: dichiarandosi, anco in presenza degl' Inuiati stranieri, e di tutta la sua Corte hauer egli intrapreso il viaggio per Nizza, per andarsene in Piemonte, perché voleua, che la prima sua solenne Entrata fosse nella Città di Cuneo, che co'l suo coraggio, e fedeltá haueuale conseruato nelle mani lo Scettro á costo della perdita delle sustanze, e vita. In cotal guisa onorati gl'Oratori, due presero congedo per ritornarsene alla Patria, per far apparecchiare con tutta magnificenza, quanto potesse essere bisogneuole: affine che riuscisse pomposa, e reale l'entrata delle loro AA. SS. rimanendo gli altri due sí per riuerire la Duchessa nel suo arriuo, sí per dare gl' auuisi bisogneuoli alla Cittá, di quanto succedeua nella Corte, e che poteua essere per suo auuantaggio.

Hauendo il Duca riceuuti dagl' Inuiati degl'altri Principi, e delle sue Cittá i complimenti, si applicó in Nizza á regolare per i suoi sudditi tribunali per il Piemonte: affine, che potessero ricorrere nelle sue liti, gastigati gli colpeuoli, e rimunerate le persone virtuose. Innalzó al grado di Gran Cancelliere il Conte Langosco Personaggio di molta dottrina, creó Senatori tutti vomini per nobiltá, e scienza legale molto illustri, & altri Magistrati á pubblico beneficio, cō determinare, che la loro residenza fosse in Carignano, come più comoda á tutto il Piemonte. Scrissero subito gl' Oratori di Cuneo á Sindici loro, vna nuoua sí felice, che venne applaudita dalla Cittá, per vedersi piú vicini qué Tribunali, e sí ben ordinati, che prima ó risedeuano lontani, ó per le guerre disciolti.

Altro auuiso pur dierono alla Cittá gli Oratori, e fú che le Galee salpate l'anchore da Villafranca verso Marsiglia, colá dopó essersi rinfrescata la ciurma, con fauoreuole nauigazione haueuano condotta in Nizza la Duchezza, che sbarcata haueua fatta la sua magnifica, e nobilissima entrata, corteggiata da gran numero di Dame, e Caualieri: mentre andaua in Castello, doue staua apparato il Ducale alloggiamento; dandosi á credere, che non tardarebbono le loro AA. à partire per Cuneo. Affrettò questa nuoua i Sindici á far compire le machi-

ne magnifiche, destinate per l'accoglimento de loro Sourani, le quali furono, come le leggo nelle memorie di quel tempo, e fedelmente le descriuo.

1 Fuori delle muraglie alzauasi un Ponte molto ampio, che trauersaua tutto il fosso, e terminaua alla porta della Cittá. Era tutto adorno di ricchi tapeti, che impediuano la sferza de raggi del Sole, in qué giorni si caldi. Suentolauano a i fianchi del ponte molti stendardi, giá nelle guerre tolti da i Cuneesi à nemici, á quali frammesse vedeuansi alcune statue fregiate d' oro, che rappresentauano alcune virtù, tenendo nelle mani inscrizioni in lode delle SS. AA.

Passata la porta, solleuauasi in alto un arco trionfale, di buona construttura, e della stessa figura, che già l' antica Roma dedicaua à suoi Cesari trionfanti; che in mezzo della fronte, teneua scritte queste parole. *Cuneum fide par Sagunto, Virtute superior.*

Altro poco lontano vedeuasi, che tutta la larghezza della Piazza occupaua dirimpetto alla casa di Gio: Giacomo Alberti, tutto vestito di vaghi fregi, e poesie.

Altro pure ammirauasi più magnifico vicino alla Casa del Nobil Pietro Paolo Louera, tutto abbellito di statue, che dauan à leggere in compositioni rettoriche molte imprese della Città, gloriose.

Parimente in poca distanza, altro se ne vedeua più riccho, vicino all' abitatione del Nobil Vianino Vitale, tutto fregiato d'oro, & ornato di quadri di buona mano.

Di maggior altezza, e vaghezza era quello, che s' innalzaua vicino alla Casa de Nobili Morri, soura di cui si vedeua una Loggia, ripiena di musicali suoni, che riempiuano l' aria di soaui melodie

La macchina peró più vaga, e pretiosa, che fabricó la Cittá fù vn gran Teatro, che á dirimpetto all' abitazione del Gouernatore fece innalzare, sostenuto da colonne tutte vagamente dipinte. Era tutto fregiato d' oro co'l fondo verde, popolato di statue, e d' altre figure, che da veggenti rapiuano lo sguardo.

Destinó la Cittá per l' alloggiamento dell' AA. SS. la Casa del Nobil Sebastiano Coruo, che giá era del fù Gio: Francesco Peuerone, che fú abbellita di superbe tapezzerie, ed altri pretiosi ornamenti.

Scelse altresi la Città dodici giouani de i più nobili, e gentili: affine, che seruissero di Paggi le loro AA., con vestirli tutti à proprie spese di tela d'argento ricamēte fregiata d'oro. Furono gl'eletti Antonio Coruo, Antonio Vgazzo, Bernardino Rabbia, Carlo Codazzo, Christofaro Becchari, Giacomo Aceglio, Giuseppe Cabale, Gio: Antonio Codazzo, Lodouico Vgazzo, Sebastiano della Chiesa, Vianino Vitale,

Vincen-

Vincenzo Rubatto. Preparó pure presenti di più delicati volanti, Quadrupedi, Pesci, e d'ogni sorte di dolcezze, acció che più splendida, e magnifica fosse la Mensa dé Sourani, non risparmiando veruna spesa di denaro, giacche non haueua risparmiato il sangue proprio per conseruarli il Dominio.

Compite, che furono le opere: arriuarono i due Oratori rimasti nella Città di Nizza coll'auuiso, che le lor A.A. doueano frá pochi giorni partire verso CUNEO; & ecco, che alli 28. di Settembre furon certificati, ch'il giorno seguente farebbono la lor Entrata, festa solenne di S. Michele Arcangelo, e solennissima á CUNEO, per essere il giorno, in cui fù fondato. Alla nuoua tutt'i Cittadini si riempiero di gioia: e il Sig. Gouernatore, ordinó al Maggiore della Città, di schierare la soldatesca, Milizie nel modo susseguente.

Le Cortine, e Baluardi della Porta in cui doueuano entrare le AA. SS. le fece guarnire di Soldati, come se douessero difenderla, e i Bombardieri alle cannoniere dell'artiglieria, che doueuano con triplicato sparo salutarle.

Fuori della Porta, & in capo del Ponte, schieraronsi molte Compagnie di soldati veterani, co i loro Uffiziali riccamente vestiti, che in due ale sopra del Ponte stauan ordinate, che arriuauano sin alla porta della Cittá, che veniua parimente da due compagnie, diuise in due file custodita

Nella prima entrata della Piazza, doue s'innalzaua l'arco primo trionfale fino alla porta nomata Caranta si vedeuano le Milizie armate de Cittadini in due gran file, dall'vna, e l'altra parte de i portici, regolate da loro Capitani, & altri Uffiziali, che tutti procurarono di far nobile comparita.

Spuntó finalmente l'Aurora del giorno delli 29. in cui doueuano solennemente entrare il Duca, e la Duchessa. Nel mezzo dí, schieraronsi le soldatesche; e poco doppo montó à cauallo il Sig. Gouernatore alla testa dei Sindici, Decurioni, e Nobiltá della Cittá, che caualcauano sopra Destrieri ben'ornati, per andar ad incontrare le A. A. SS., che dopó tré miglia, cominciaronsi á vedere: onde smontati tutti da cauallo furon á piedi dé Sourani dicendo vna breuissima Orazione il Gouernatore, che fú gradeuole à tutti: mentre non ommesse d'inserirui le lodi della fedeltá de Cuneesi. Indi rimontati tutti á cauallo, seruironli come d'Antiguardia; sin tanto, che gionti al ponte di nuouo fabbricato tutti smōtarono per accoglierli; il Gouernatore con dar á S. A. le chiaui della Città, e vno de Sindici, con fargli vna breue orazione: indi spiegando vn nobil, e ricco Baldachino, tenendo le Haste dorate i Sindici

e Conseglieri piú Illustri, sotto vi accolsero le loro AA. SS. che caualcauano sopra generosi, e riccamente guarniti caualli, facendo loro corona á piedi li 12 Paggi della Cittá. E in cotal guisa fecero la loro solennissima Entrata, risonando l'aria del Viua di tutto il Popolo, e dello scopio festeuole di tutta l'artiglieria, e moschetteria, che triplicó i tuoni di gioia: ne mai cessó, sin tanto, che giunte al loro Alloggiamento apparato entrarono, per prendere qualche riposo: ammettendo peró il Magistrato della Cittá, á cui espresse sentimenti affettuosissimi, d'vna beneuolenza paterna, protestandoli, che doue hauerebbe potuto compiacerlo, e fauorirlo, lo hauerebbe fatto di buon cuore, ricordeuole sempre della fedeltá inuincibile esercitata con tanto coraggio e seruitio della sua corona. Quanto legassero il cuore de i Sindici, e Decurioni, e poi de i Cittadini, tali reali espressioni, che vennero alla notizia di tutti, dieronlo à vedere più co' i fatti, che lo Scrittore di quel tempo colla penna.

Dimoraron le SS. AA. in Cuneo per alcuni giorni, ne i quali il Duca visitó piú volte le fortificazioni, cogl'Ingegnieri, affine di renderle più perfette, conforme il modo nuouo inuentato da Maestri dell'arte militare. Desinó più volte in casa del Gouernatore colla Duchessa. Trattó molti affari dello Stato: indi fece la sua partenza, al rimbombo sonoro delle voci de i Cittadini, e di tutta l'artiglieria, lasciando in pegno il suo affetto S. A. á quella Città, che per disimpegnare il suo Dominio, haueua con tanta fermezza sborsata co'l sangue la vita.

1561. E ben mostró in fatti S.A. l'amore, che professaua alla Cittá di Cuneo, beneficandola con tré gratie, che dalla pagina 238. e seguenti puonno leggersi nel libro stampato de i suoi strumenti con termini di molta gloria, nati da vn cuore di Padre, e di Duca benignissimo.

Non si tosto la Cittá fù fauorita di Priuilegij sí gratiosi, che subito adunó il gran Consiglio, per eleggere Delegati, che á nome suo si portassero á piedi di S. A. per ringraziarla vmilmente coll'offerirle di nuouo le sustanze, e vite dé suoi Cittadini, bramosi sempre di testificarle coll' opere la sua inuincibile fedeltá. Difatto subito, che furon' eletti, si auuiarono á Riuoli, doue accolti furono i Deputati con benigne dimostranze d'affetto da S.A., col renderle vmilissimo ringraziamento della grazia loro compartita, e alla Patria.

Né finirono quí le grazie; má pur altre furonle compartite dá vn Santo, che in oggi sugl' Altari si venera da S. Chiesa. Questi fù il B. Pio V. che trasferito dal Papa Pio IV. á richiesta del Duca dalla Chiesa di Sutri, e Nepi, di cui portaua la Mitra al Vescouato del Mondouí, nell'anno 1560. In questo fece la sua solennissima entrata nella Cittá di Cuneo con ren-

con rendere la sua Visita molto fruttuosa all' anime: togliendo abusi, co'l rinnouare lo Spirito della diuotione nel Popolo, che riempí di Sante Benedittioni, delle quali priuo era stato da molti anni, per la lontananza dé suoi Prelati. Due famiglie furono frá l'altre singularmente fauorite dal Beato; La Corua, alloggiando sempre nella sua dimora nella casa di D. Ludouico Coruo Priore di S. Ambrogio, Ecclesiastico, che conosciuto da lui, di molta virtù, e zelo verso della Religione Cattolica, lo creó Vicario Generale, & Inquisitore della Cittá, e Prouincia di Cvneo; E l'Aceglia: mentre volle onorarla coll'essere Padrino nel Battesimo di Michele Aceglio lasciandoli vn pegno del suo affetto, che tutt'ora conserua in vn anello pretioso: non solo per l'oro: má per le gratie, che comparte. Innalzato poscia al Trono Pontificale co'l nome di Pio V., lasciando quello di Michele di casato Ghislerio, dopó essere stato fatto da Paolo III. Inquisitore nella Lombardia contro gl' Eretici, da Giulio III. Commessario Generale dell'Inquisitione Sacra, da Paolo IV. Vescouo di Sutri, e Nepi, e ammesso nel numero de Cardinali, e da Pio IV. Regitore della Chiesa del Mondouí, al riueder al bacio dé suoi piedi lo stesso Michele suo figlio di Battesimo, lo creó Cauagliere dello sperone d'oro con pensione sua vitá durante.

Mentre la Città di Cuneo godeua dal Sourano, e suo Santo Vescouo gratie, e onori: ecco, che se le presentó da S. A. occasione di far proua della sua fedeltá, e coraggio nelle sue Milizie. Tutte le Cittá, e Luoghi, si erano portate á di lei piedi per renderle, come à loro Sourano l'Omaggio, e giuramento di fedeltá: má le Valli d' Angrogna, e Lucerna fidatesi al Sito, creduto da loro insuperabile per le montagne, e strettezze delle strade; cosí pure animate dagl' Ugonotti della Francia con promesse di soccorsi, ricusarono di voler il Duca riconoscere per loro Sourano legittimo. Quindi é che S. A. si risolse di domar coll'armi Eretici, non meno ribelli à Dio, che á se. Assoldó pertanto vn esercito dé suoi Sudditi, nel quale le Milizie di Cuneo vi haueuano la loro parte, sí per il numero, che per la condizione degl' Uffiziali, sperimentati nell'arte di guerreggiare, e ne dié il comando generale al Conte Giorgio Costa della Trinitá; affine, che colla forza suggettasse quei Ribelli Eretici. Non indugió il Conte á marciare verso delle Valli per combatterli. E non ostante la dificultà del Paese, seppe con tanto coraggio innoltrarsi, che dopó molte fazioni, e vittorie, costrinse quei felloni ad vmiliarsi á piedi di S. A., con giurarle fedeltà: godendo non poco i Cuneesi, d'hauere contribuito ad vna Impresa sí ardua, compita con tanta gloria.

1562. A questa felicitá, ne succedé altra, che colmó di gioia non

sol'il

ſol' il cuore dell' AA. SS.: má di tutti i popoli del ſuo Dominio: anzi delle due Corone, e Prencipi à quelle per ſangue congiunti. Imperoche all 12 di Genaro la Ducheſſa Margarita, dopó qualch' anno di ſterilitá, cagionata dalla ſua graſſezza, e guarita dal famoſo Medico Senerto dié alla luce vn Principino Erede nel Caſtello di Riuoli, che fù nomato Carlo Emanuele. Queſta nouella riceuutaſi dalla Città con lettera del Duca, fù talmente dall'allegrezza aſſalita, che volle frà l'altre ſegnalarſi, in darne dimoſtranze feſteuoli con fuochi di gioia, Machine ardenti, balli pubblici, cene magnifiche, hauendo fatte precedere le ſacre ſolennitá di rendimento di grazie nella Chieſa di S. Franceſco con Meſſa cantata, e Te Deum, colla diſtribuzione di molte Limoſine, pregando il Cielo á volere conſeruarle l' Erede Prencipe, che dato le haueua, dopó tante ſuppliche di preghiere pubbliche, e priuate, che fatte ſi erano da lei, e tutto lo Stato.

Dopó feſte sí allegre inuió la Città due Oratori á S.A. per rallegrarſi del nato Principino, che furono benignamente accolti in Riuoli doue riſedeua colla ſua Corte; con notificarli le ſue riſoluzioni di riparare le fortificazioni rouinate della Città, e riſabbricare con diſſegno moderno i due Baluardi di S. Franceſco, e di Caraglio. Ne indugió S. A. á farui mettere mano da molti operarij ſotto la direzione d' vno ſperimentato Ingegniere, che toſto la riduſſe à compimento.

Deſideraua peró la Cittá, che S. A. ſi portaſſe di preſenza á viſitare le opere; e ne rimaſe conſolata: mentre ſcopertaſi la fellonia degl'Ugonotti franceſi, che voleuano perdere tutta la ſua Real Caſa di Sauoia, per i conſigli, e ſoccorſi di gente, che mandaua contro loro, al Ré di Francia Carlo IX. in Riuoli Luogo aperto; fù coſtretto il Duca di ritirarſi colla Ducheſſa, Principino, e ſua Corte nel Caſtello di Foſſano, molto comodo per la ſua forte, e vaſta fabbrica, diſcoſto non più di dieci miglia da Cuneo. Quindi é, che più ageuolmente traſſe S.A ad eſſerui in Perſona per vedere le noue fortificazioni, con lode non piccola del Direttore.

Accrebbé l'allegrezza alla Città di Cuneo la lite deciſa dal Ré Carlo IX. di Francia á fauore del Duca di Sauoia. Con molto ſtudio procurauano i Miniſtri della Francia di ritener in Dominio del Ré, Torino, Chieri, Villanoua d'Aſti, e Chiuaſſo ch'era in virtú della pace di Cambrai obbligato, à reſtituirli al Duca, il quale per rihauerli colla forza della ragione, haueua delegati in Francia li Preſidenti Caſſiano del Pozzo, Ottauiano Oſaſco, Ludouico Odinetti, co'l ſuo Conſigliere Petrino Belli, affine che vinceſſero l' animo d'Antonio Caodonio, e Pietro Siguerio, dal Ré deputati per tale litigio. Má il Ré vedendo, che que'

che que' Miniſtri non poteuano accordarſi, ad inſtanza del Cardinale Girolamo della Rouore, che faceua pur egli le parti del Duca, voll'egli darne la finale ſentenza, ordinando al Bordillione Gouernatore di Torino, & agl' altri di reſtituire ſubito al Duca le quattro Piazze. Si oppoſe il Bordillione á comandi reali: má replicatogli dal Ré, che vbbidiſſe: alli 12. del meſe di Decembre di queſt'anno, fece dalla Cittá, e Piazze vſcire la guarnigione franceſe, e le conſegnó agl' Uffiziali del Duca, che alli 14. dello ſteſſo meſe colla Ducheſſa, Principino, e tutta la ſua Corte fece nella Città di Torino la ſua ſolenniſſima Entrata: eſſendo le loro AA. accompagnate da tutta la Nobiltà Vaſſalla del Piemonte, che comparue riccamente veſtita.

1563. Hauendo poi ſtabilita in Torino la reſidenza dé Duchi, e de ſuoi Tribunali: la Cittá di CUNEO colà mandó i ſuoi Oratori, da S.A. riceuuti, con quell'eſpreſſioni, che la difeſa da lei fatta, era concorſa molto al racquiſtamento di tutto il ſuo Stato. Hebbeſi peró á cangiare l'allegrezza in malinconie, ſe á tempo non ſcopriuaſi la fellonia tramata di torre dal mondo con veleno le loro AA., per cui furon á morte condannati li Traditori.

1564. Nel principio d'Aprile hebbe poſcia la Cittá di CUNEO l'auuiſo, che frà breue tempo hauerebbe hauuta la conſolazione di godere la preſenza di S. A., come riceué nel fine del medeſimo meſe: mentre bramoſa di viſitare le noue fortificazioni, & alcune miniere, che s'erano ſcoperte nelle montagne vicine, arriuó nella Città accompagnato dalla caualcáta della Nobiltá, e dalle voci feſteuoli del Popolo. Non dimoró piú di due giorni in CUNEO S. A non volendo accreſcergli ſpeſe: partendo poſcia verſo le miniere, che viſitate con diligenza, ritornó á Torino, paſſando fuori della Città, con andar á pranzo à Tetti di Peſio Luogo dei Monaci Certoſini.

Se bene il Duca non ripaſſaſſe per la Cittá nõ tralaſció peró di toglier vn abuſo, che correua frá i Cittadini, ed era, che da Parenti dé Defonti: accompagnandoſi con Torchie i Cadaueri, che conduceuanſi á ſepelire: non ſi vedeua diuerſitá veruna trà Nobili, e Artieri: mentre ſpeſſo queſti hauendo parentela più numeroſa, faceuano pompa maggiore di lumi: vietando con Editto tanti lumi: affine che la Nobiltà foſſe dalla Plebe diſtinta.

1565. Di maggior gloria di Dio fù peró l'Editto promulgato non ſolamente in CUNEO: má in tutto lo Stato d'ordine di S. A. contro degl' Eretici, che molto numeroſi abitauano nelle ſue Cittá, e Luoghi, con dar á tutti il bando fuori del ſuo Dominio: quando non voleſſero renderſi Cattolici: volendo che ognuno ſi preſentaſſe auanti á Vica-

rij Sacri

tij Sacri, e desse fedelmente il suo nome. Di grandissimo giouamento pubblico della Religione Cattolica fù l'ordine promulgato: mentre molti dagl' errori di quei pertinaci, allettati passauano all'Eresia. Dalla Cittá di CUNEO partirono tutti, verso il Regno della Francia, gl'infetti Eretici, ne più furono ardimentosi di porui il piede, temendo, che le fiamme della Giustizia rigorosa, che contro loro s'esercitaua, non gli hauesse inceneriti.

1566. Un Editto tanto gioueuole alla Religione Cattolica, non solo hebbe la spinta dal Zelo di S. A.: mà altresí dal feruentissimo del Cardinale Ghisleri Alessandrino Vescouo del Mondouí, che più volte ne haueua parlato al Duca. e in quest'anno alli 7. Genaro fù eletto Sommo Pontefice, nomandosi Pio V. con grande allegrezza di tutto il Cristianesimo, e singularmente della Cittá di CUNEO, che come suo Pastore vigilantissimo l' haueua goduto di presenza, con riceuerne gratie degne d'vn Padre sí Santo: contribuendo all' Esaltatione sua al Trono feste di gioia non ordinarie.

Rallegró pure la Cittá l'arriuo di molti Ingegnieri: mandati da S. A. per dare principio alla fabbrica della noua Cittadella, verso la Porta detta Caranta: ancorche vedesse distruggere molte case in quella contrada, e fosse costretta á trasferir altroue la Parrocchia di S. Ambrogio, e la Compagnia nomata dí Caranta, fondata per distribuire limosine largamente á pouere famiglie: mentre con tal nuoua fortificazione si vedeua rendersi inuincibile all'armi nemiche con grande sua gloria, e beneficio dé suoi Popoli della Prouincia.

1567 Mentre gli operarij trauagliauano alla Cittadella fù veduta vna prodigiosa quantitá di Grilli volanti, che portaronsi con ordine marauiglioso dalle vicine Montagne nella pianura di CUNEO: indi nella Cittá. Erano tutti di colore bigio, e si folti nell' aria, che come vna nube oscura rubauano agl' occhi la luce del Sole. Vi fù, chi volle fare predicimenti di guerra vicina; e l'indouinó: mentre il Duca non tardó ad inuiare l'ordine alla Cittá, per raunare le sue milizie, e vnirle all' altre del Piemonte, affine di domare la temeraria, e nuoua insolenza degli Eretici folleuati delle valli di Lucerna, e d' Angrogna, che coraggiosámente assalite dall' armi di S. A furono sottomesse colla morte di gran numero di quei Ribelli; gloriandosi non poco i Cunesi d'essere stati partecipi nel soggiogare molti forti Castelli di quei Luoghi alpestri, che pareuano insuperabili.

1568 Preuiddé altresi altro principio di guerra più accesa, non sole nelle valli di Lucerna: má altresi nella Francia vicina, suscitata dagli Ugonotti, che spalleggiati da qualche Principe del real sangue, tumultuauano

tuauano contro il loro Ré Carlo IX.: onde il Papa fù costretto á mandargli soccorsi di Cauallieri, e fanti, che con sí buon ordine passarono nel territorio di CUNEO, che non dié occasione di veruna querela, ne á Cittadini, ne agli abitatori della campagna.

1569 Continuaua frattanto felicemente il Duca la guerra contro i Ribelli eretici delle valli, che non ostante, che fossero soccorsi da quelli della Francia, veniuano sottomessi, e puniti: Ben é vero, che auuedēdosi della ostinata loro durezza in volere resistere, egli trouó il modo di abbatterli del tutto con le sue armi, coll' impedirli le munitioni sí di bocca, che di guerra. Viuendo tranquillo CUNEO, procuraua la quiete con hauere pronta la giustitia á suo fauore.

1570 Má se la Città di CUNEO molto si cōpiaceua di godere pace, con qualche rammarico tolleró il vedersi da molte, e nuoue famiglie d' Ebrei populata, che scacciate per ordine del Papa dal contado d' Auignone con facultá del Duca, vennero á ricouerarsi nelle sue Case: mentre per la sicurezza delle loro sustanze, e persone non trouauano Città più opportuna: massime per il traffico grande, con cui poteuan accrescere le loro ricchezze. L' hauere vsata prudenza in dare il ricetto á tanti Ebrei, recó vn priuilegio di grande vtilitá, non solo á se: mà à tutti i luoghi á lei suggetti.

1571 Per accrescere peró le grazie sí spirituali all'anime, e temporali alle famiglie, che abitauano le sue case; procuró la Città, che si fondasse nella Parrocchia della Madonna del Bosco la sacra Compagnia del Santissimo Sacramento, facendo venire dal Mondouí vn Padre Predicatore; affine che solennemente fosse instituita con Predica, e Processione numerosa, come seguí con molto frutto spirituale. Diuozione, che ancor in oggi é molto ne i cittadini accesa.

1572 Tra queste Sacre occupazioni, la Città non ommetteua quelle che poteuano giouare al bene commune de Cittadini. Quindi é, che hauendo considerato, che qualche malattia veniua cagionata dall' acqua poco saluteuole, che adopraua sí per bere, che per cuocer' i cibi, volle con molta diligenza porui l' efficace rimedio: acció non serpeggiasse nelle case. Raunó perció vn consiglio generale per risoluere sopra vn'affare sí graue, á cui proposto, si deliberó, che si prendesse il parere d' alcuni pratici Ingegnieri: affine che visitate le acque della Stura, e doue più limpide scorreuano, dessero in scritto il disegno, e modo, perche potessero goderli dalle famiglie della Città. Furono pronti gl' Ingegneri ad eseguire gl' ordini, e visitate le riue del fiume Stura, trouarono una limpida fontana, e molto abondeuole d' acqua, che vicina era al podere di Ricardino Armitano, di cui hauendo prese le misu-

le misure, la giudicarono più atta al benefizio bramato. Il che riferito al Consiglio; & informato del modo, co'l quale poteuasi l'acqua condurre non solamente nella Cittá: mà pure nelle Case; stipendió subito gran numero di Lauorieri: acció quanto prima fosse l' opera compita: che cominciatasi nel mese di Marzo, nel fine di Settembre felicemente riuscí: godendo le case della Cittá vn benefizio sí grande, con diminuirsi la malattia, cagionata giá dall' acqua fangosa, che adoprauasi sí per il bere, che per i cibi. Si trascuró poscia vna comodità sí vtile, per altra di minore spesa, e miglior salute, che fú il cauare pozzi, che in oggi in gran numero vi sono, hauendo sorgenti molto saluteuoli.

1573 Crederesse, che vna diligenza tanto necessaria fruttó alla Città non solo il bene della sua sanitá: mà da S.A. vn priuilegio molto profitteuole al Pubblico. Chi hauesse curiositá di saperlo: basta, che ricorra la pagina 246 del libro stampato delle scritture della Cittá, che trouerà con che sodisfarla.

1574 Alla spesa necessaria per hauere l' vtile del Priuilegio, altre ne volle la Cittá aggiungere, altresi per publico beneficio. Era la sua Torre mancheuole d' vna grossa Campana, che potesse vdirsi dal Popolo abitatore della campagna. Dié per tanto ordine á fabbricieri pratici di fonderla, e comporla. Riuscí d' ogni perfezione, hauendo scolpita l' arma della Città, per torre qualche scisma trá consiglieri, che voleuano, pur' improntata la loro. Indi coll' assistenza del Vicario, ch' era Tamino Ferrero nobile cittadino del Mondouí, Sindico Gio: Luigi Rabia, e degl' altri Decurioni con solennitá festeuole, e solite cerimonie fù collocata al suo luogo con molto piacimento de campagnuoli.

1575 Seruí il suono di tal metallo á raunar il Consiglio de Capi di casa, per ubbidire al Duca Emanuele Filiberto, che bramoso, che la Cittá di CUNEO, ancor esso viuente giurasse fedeltá al Principe suo Figlio Carlo Emanuelle, che doueua frá breue colla Corte trouarsi nella Cittá di CUNEO. Quindi é, che alli 16. del mese di Nouembre; sull' auuiso certo, che li Serenissimi Duca Padre, e Principe Figlio, si doueuano auuiare verso di lei: ordinó la raunanza di tutt' i Capi di Casa, affine di eleggere Procuratori, che á nome publico giurassero la fedeltà. Gli eletti furon' oltre i Sndichi Antonio Vgatio, e Antonino Barretta, i Dottori di leggi Gio: Francesco Geusiana, Ascanio Aceglio, e Giorgino Bono, á quali con pubblica scrittura rogata per il Notaio Ottauiano Farina dierono legittima autorità di fare il giuramento, alle loro AA., con patto peró, che confermassero tanto le antiche quanto le nuoue conuenzioni, franchiggie, priuilegi, e grazie giá fatte da i loro Predecessori.

Arri-

Arriuarono poscia alli 19. del detto mese le AA. SS. in CUNEO, & alli 21. del mese di Nouembre, nella casa del Conte della Trinitá doue alloggiaua il Principe Carlo Emanuel, si fece alla presenza di molti Signori grandi la solenne funzione del giuramento, da i Sindichi, e Procuratori della Cittá, ginocchioni auanti; confermando S. A. quanto promesso, e conceduto haueuano alla Cittá i Sourani Antecessori.

Rimedió à qualche abuso che correua nella Città, sí per il numero de i Notarij, che per la loro attitudine non molto diligente, e pratica dell' vffizio; che perció commetteuansi nelle scritture molti errori á danno delle persone. Informato il Duca del disordine, con suo editto lo riparó, riducendoli á minor numero, e obbligandoli al pagamento d' una somma di denari per esercitare l' vffizio: con che venne al male rimediato.

1576 Dopó qualche mese comandó S. A. al Magistrato della Sanitá di CUNEO di non permettere l'entrata á veruno forastiere, che non hauesse la fede della sanitá: mentre con molta strage la peste trauagliaua gran parte dell' Italia; temendo, che non passasse ne suoi stati.

1577 Accesasi poi piú calda la guerra degli Vganotti, e massime in Delfinato, il Duca temendo, che non fossero per assalire da quella parte i Castelli della Valle di Stura, ordinó alle milizie di CUNEO di douerle rinforzare. Subito accorsero: amando in caso di assalimento di far comparire il loro valore.

1578 Contro tanti pericoli di guerra, e di peste volle la Cittá con vna nuoua diuozione verso la Beatissima Vergine armarsi, e fù quella del Santissimo Rosario, giá prouata in somiglianti pericoli tanto efficace, con volere fondata á beneficio de Cittadini la compagnia in ogni modo legittimo. Scrissero per tanto i Sindici al P. Benedetto Marabotto del ordine sacro di San Domenico, pregandolo á voler inuiare á CUNEO qualche suo Religioso: affine che la instituisse autenticamente, e con ogni solennitá. Ad una richiesta sí diuota della Cittá: mandó subito il P. Marabotto, vn'altro Padre del suo Sacro Ordine: nomato il P. Pietro Solere, che giunto in CUNEO, alli 25. del mese di Maggio la fondó nella Chiesa della Madonna del Bosco in cui predicó, con faruisi solennissima processione.

Questa diuozione del Rosario Santissimo della Beatissima Vergine, ancorche nella Cittá, non vi sia Conuento de Padri di San Domenico, che con gran zelo viene promossa, e dura con molto feruore. Ogni sera si recita in qualche Chiesa diuisa vna diuozione sí santa. Nel Gennaro, e Febraro si recita il Rosario nella Chiesa de' PP. della Compagnia di Giesù, dopò il quale si da la Benedizione co'l Santissimo ogni

sera,

ſera, e nelle Domeniche vn Padre vi predica; Si trasferiſce poſcia alla Madonna del Boſco, in cui interpollatamente frá l'anno ſi recita per quattro meſi, paſſando poi all'altre due Parrocchie, in cui ſi recita per due meſi per ciaſcheduna; dopó le quali, ſi traſporta á PP. Cappuccini, che ogni Domenica fanno vdire vn frequente diſcorſo, terminandoſi l'anno nella loro Chieſa cogli meſi di Nouembre in cui comincia, e di Decembre in cui finiſce. Dopó eſſerſi ſtabillita vna Compagnia, si diuota; alcuni Patritij della Cittá procurarono, che ſi riſabbricaſſe la Chieſa della Pieue diſtrutta nell'aſſedio del Briſſaco, e furono ſi ardenti nell'opera, che in breue ſi vede rinnalzata con molta conſolatione dei Cittadini.

1579 Dopó tali opere sí care à Dio, e alla Beatiſſima Vergine la Cittá fù aſſalita da non piccolo timore, che non foſſe per accenderſi un fuoco di guerra nelle ſue vicinanze. Il Belligarde fauorito dal Ré di Francia: per opera del Duca di Niuers, caduto dalla real gratia: era ſtato coſtretto á paſſar nel Piemonte per dimorarui: má incontró male ſoddiſfazioni co'l Birago Gouernatore di Saluzzo. Si riſolſe per tanto di voler fare la vendetta contro de ſuoi nemici. Procuró di hauer á ſuo fauore i Bolleri di Centallo, da quali ottenne di potere rimettere in fortezza il Caſtello loro, ſotto la direzione di tré pratici Ingegnieri ſuoi parziali, ch'eran i Signori de Anſelm, de Ghaij, e dell'Oſpital, indi apertamente ſi dichiaró della fazione degl' Ugonotti. La Cittá di CUNEO colla certezza d'vna nouitá sí graue, ſi armó: e ſubito ne dié auuiſo al Duca, che antiuedendo, in quanto grande incendio poteſſe diuampar il fuoco di tal nemicitia, procuró ſubito di ſpegnerlo nel principio, portandoſi á Granoble, doue allora trouauaſi la Regina, per ſeco abboccarſi, e farli prendere pronto rimedio al male.

Mentre per la pace ſi adoperaua il Duca: La Cittá di CUNEO fú veggente di due coſe ſtraordinarie. La prima fù, che alli 17. del meſe di Aprile miró cader altiſſima la neue dall'aria ſulle ſue Campagne per due giorni, e notti continue: onde pareua eſſere ritornata la ſtagione dell' Inuerno piú fredda. La ſeconda fù, che per 42. ſere, vedeua naſcere nel ſuo oriſonte vna Cometa di figura tanto ſpauenteuole, che recó nei popoli grandiſſimo terrore.

1580 Si aggiunſe á due ſegni vn altro in queſt'anno: mentre nella campagna, e in CUNEO vedeanſi volare per aria, e poggiarſi ſopra le piante, certi vccellini di varij colori: mai per l'addietro comparſi. Nouitá, che agitó i Popoli.

Pur troppo volle il Cielo, che dei preſagi ſi prouaſſe l'auuenimento piú doloroſo da tutto lo Stato, e maſſime della Cittá di CUNEO, che

dal ſuo

dal suo Sourano frá l'altre veniua più beneficata. Imperoché il Duca Emanuele Filiberto alli 21. d' Agosto, assalito da febre ardentissima: non ostante l'arte più dilgente de i Medici, le orazioni feruenti di tutto il suo Stato, dopó hauere riceuuti i Sacramenti per mano dell'Arciuescouo Mons. della Rouere sempre assistito da questi, e altri Sacerdoti, trá le lagrime della sua Corte alli 30. d'Agosto rese l'anima al suo Signore.

Fú il Duca Emanuele Filiberto dotato dal Cielo di tutti quei pregi, che puonno rendere vn Prencipe grande, di spiriti alti, di cuore magnanimo, e nelle guerre Eroe felice, e vittorioso; frá Prencipi Cristiani ottimo Cattolico, odiato perció dagl'Eretici, che procuró di cacciare dal suo Stato, & abbassare nelle Valli di Lucerna, con domar il lor orgoglio armato. Ricusó la restituzione della Corona di Cipro offertagli da Solimano con piccolo tributo; per soccorrere con le sue Truppe, e Galee la Lega de Principi Cristiani armati contro quel Barbaro Ottomano. Amó i suoi Sudditi come Padre, de i quali voleua la felicitá, nell' occasioni corrisposto da quelli colle sustanze, e sangue, che con cuore non men affettuoso, e ossequioso di Figli, e Sudditi spargeuano accompagnato perció colle lagrime di tutt' i suoi Popoli nella morte addolorati di vedersi priui di quel Sourano, che haueua nelle sue Cittá, e Prouincie introdutti Uomini nelle scienze, e nell' armi più illustri, e famosi, per renderli gran letterati, e guerrieri.

Ben é vero, che se di tutto lo Stato fú il rammarico, più viuamente ferí la Cittá di CUNEO, che all'vdire la nouella funesta, rimase per il dolore poco meno, che senza spirito: mentre haueua perduto, chi l'haueua priuilegiata frá l'altre nell'affetto, nelle grazie, e con molti segnalati beneficij.

1581 Succedé dapoi alcuni mesi nella Chiesa di S. Francesco vna mutatione di Sacre Compagnie, in altre di maggior concorso. Eraui fondata vna Congregazione sotto il titolo della Madonna della Purificazione: má fosse, che gl'annouerati Fratelli fossero morti, ó pure pochissimi, era del tutto abbandonata; vollero per tanto, con legittima autorità, mutarla sotto quello dell' Immacolata Concettione di Maria, ad instanza dé PP. Francescani diuotissimi d'vn tale Mistero. Hebbe felicissimo principio vna Compagnia sí venerabile con gran numero di Fratelli, che vollero esser' ammessi, e Processione, che ogni seconda Domenica del mese ancor in oggi si suol fare. Benefattore più singolare della nuoua Compagnia fù il Nobile Lorenzo Boccabianca, vltimo ramucello della sua Illustre, e molto antica Stirpe della Città, che le donó la Cappella propria di suo Casato, che dopo si é abbellita con molti ornamenti.

Dopo vna si diuota funzione: fece con licenza del Duca Carlo Emanuele, la sua Entrata nella Cittá di CUNEO con grande corteggio il Maresciale de Ries, venuto à dimorarui per accordare le dissensioni, che passauano trá Signori de Anselm, e Gay, che erano molto parziali del Bellegarde, che vnitosi agl'Ugonotti, già erasi impadronito della Valle d'Angrogna, ed vna parte del Marchesato di Saluzzo, e dall'accordo de quali veniuasi á racchettar vna procella di noua guerra, nelle vicinanze di CUNEO, che poteua suscitarsi dagli Ugonotti, ch'erano nel Delfinato armati. Il Duca, che per molte ragioni voleua la calma nel suo Stato, assisté il Maresciale, co'l darli per compagno D. Ferrante Vitelli Romano, ch'essendo Personaggio molto praticó di tali affari, molto si sarebbe adoperato: affine d'hauerne con suoi trattati felice compimento: come in fatti ottenne con molta soddisfazione d'ambe le fazioni nemiche.

Conclusa, che fù la pace; con cessar il timore della guerra, che vicina antiuedeua la Cittá di CUNEO con danno delle sue Terre, e campagne: volle pregar il Duca di concederle vn priuilegio, di poter far in ogn'anno, nel primo Martedí di Quaresima vna fiera: mentre essendo poco lontana dal mare: ben vedeua quanto abbondeuole sarebbe stata di vettouaglie proprie per tal tempo, e'l concorso grande che verrebbe sí di venditori, che compratori, tanto da Luoghi maritimi, quanto da tutto il Piemonte. Fece dunque consegnare la supplica á S. A., che bramando di far conoscer à CUNEO, che nel suo cuore nudriua l'affetto verso di lui del Padre, benignamente la sottoscrisse colla gratia conceduta.

1582 Profitteuole fù pur l'arriuo di Monsig. Vescouo di Campagna Visitatore Apostolico inuiato dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. ad instanza del Duca nel Piemonte, nella Cittá di CUNEO, doue con molto zelo tolse molti scandali, & abusi, che commetteuansi nelle Chiese, & altri Luoghi sacri. Fece pure molti decreti à beneficio vniuersale dell'anime; lasciando nella sua partenza memorie stabili della sua visita pastorale.

Ai Decreti Apostolici, due in CUNEO ne fece promulgare S.A. di non minor vtilitá. Uno che vietaua sotto grauissime pene il dare ricetto á Saracini, che si spargeuano nell'Italia, e l'altro il portar armi, che non fossero di certa misura per impedir omicidij proditorij.

1583 Fù anco di mestieri, che la Cittá facesse pubblicar i suoi Editti, coi quali proibiua l'abuso delle famiglie nuoue, che di poco tempo l'abitauano di mettersi nelle scritture, cittadine di CUNEO, essendo forastiere: mentre veniuale ad essere di danno alle Gabelle, e dei vicini Terrieri, che

ri, che senza la douuta licenza andauano alla caccia nella sua Regione.
Ordini, che furono sostenuti nell'osseruanza dal nuouo Gouernatore D. Carlo Francesco dé Conti di Lucerna, che alli 18. di Nouembre fece la sua solenne Entrata colla caualcata de i Decurioni, e Nobiltá.

Più allegre, e sacre furono le feste, che celebraronsi dalla Cittá per la promozione alla porpora Cardinalizia del Vescouo del Mondouí, e suo, dal Sommo Pontefice P. Gregorio XIII. fatta in quest'anno: nomato Monsig. Vincenzo Lauro. Era questi di Tropia di Calabria, Figliuolo di Antonello Lauro. Attese alla scienza della Medicina, in cui diuenne, frà gli altri Medici del suo tempo Eccellentissimo, come pure famoso nelle lettere vmane, nella lingua latina, e greca, e stimato gran Filosofo: Quindi é che il Duca Emanuele Filiberto lo chiamó alla sua Cotte per essergli Medico ordinario, e insieme Consigliero. Creato poscia Papa il B. Pio V., che ne haueua molta stima nel 1566. ad instanza del Duca, lo creó in suo Luogo Vescouo del Mondouí: má per la fama del suo sapere, e grande prudenza fù dichiarato dal Papa Nunzio al Duca; indi mandato Legato alli Ré di Francia, e Polonia: meritandosi colla sua virtù il grado Eminentissimo di Cardinale, à cui fú innalzato da Gregorio. All'auuiso dunque ch' ebbe la Città, ch' il suo Vescouo era stato fatto Cardinale, fece ardere molti fuochi di gioia per tré sere, si videro solenni processioni, e nelle Chiese cantaronsi il Te Deum collo sparo de Cannoni della Città

1584 Dopó hauere CUNEO celebrate sacre solennitá per la promozione al Cardinalato del suo Vescouo, si occupó à fondar' vn Opera di grande carità, che fú vna Congregatione, che viene chiamata volgarmente Confraria, per soccorrere pouere famiglie. Fù gradeuole al Cielo vn instituto di tanta pietá: mentre volle anticipare nel mese di Marzo vna gragnuola sí grossa, e tanto copiosa, che se fosse caduta in qualche mese susseguente, quando fossero già spontati i frutti dalla terra, tutti sarebbono rimasi stritolati. Non ommetteuasi peró da i Cittadini il timore di qualche doloroso auuenimento: mentre nel mese di Febraro, s'era lasciata vedere con molto spauento vna Cometa in figura di tromba fiammeggiante, che pareua d'vna fama, infelice, e presaga di graui suenture.

Per alcuni suoi Cittadini nobili fù predicimento di onori: mentre S. A innalzó á dignitá molto grandi di guerra Gio: Paolo della Chiesa, Gio: Battista Farina, Gio: Marco Margaria, e Massimigliano Coruo. Volle pure onorare Ascanio Aceglio con la Prefettura di molti Luoghi popolati.

Mentre il Duca mostrauasi sí riconoscente del merito de i Cittadini di

ni di CUNEO, il Magistrato della Cittá per comodità, e propria, e de i Passaggieri diè principio ad vna fabbrica, che se hauesse hauuto il suo compimento, sarebbe stata vna delle marauiglie del Piemonte. Era quella la struttura d'vn Ponte tutto di gran pietre lauorate, e d'vna longhezza straordinaria sopra il fiume della Stura: per non vedersi impedito il solito commerzio, che taluolta più fiate nell'anno vien'interrotto per le innondationi delle sue acque: má colla mutatione delle vicende vmane, che chiedeuano di spendersi il dinaro altroue, più per necessitá, che volontá desisté dalla grand'Opera, di tanta pubblica vtilitá, cominciata.

Al contentamento, che riceueua la Cittadinanza, comune à forastieri trafficanti in CUNEO per la fabbrica del nuouo Ponte, altro ne soppraggiunse, recato dalla nouella felicissima, di essersi nella Spagna concluso il Matrimonio del Duca suo Soruano coll'Infanta Caterina d'Austria, figlia del Ré delle Spagne Filippo IJ. All'auuiso, che si diuulgó, alli 24. d'Agosto, si vide il Popolo in feste, concorrendoui la Cittá colle sue, che furono d'allagrezza ben grande.

1585 Maggiore peró fù la consolatione della Cittá, quando S.A. si lasció riuerire in Persona, dimorando per alcuni giorni colla sua Corte numerosa nel Palazzo del Gouernatore Conte di Lucerna, dando molti segni d'affetto verso de i Cittadini; partendo poscia verso Nizza, doue giunto, sulle sue Galee con vẽto felicissimo nauigó verso Barcellona: arriuando alli 11. di Marzo à Saragozza, doue l'attendeua il Ré Filippo, che lo trattó sempre co'l titolo d'Altezza, e diedesi compimento alle nozze con solennità reali, alle quali assisté il Cardinale Granuela.

Terminate, che furono le feste di parecchi giorni, si allestirono alla partenza verso Barcellona, doue preparauansi 40. Galee per condurre i nouelli Sposi al Porto di Villafranca di Nizza. Preso per tanto congedo da S. M., sí il Duca, che l'Infanta con molta tenerzza d'affetto, partirono per Barcellona, doue essendo in pronto tutta l'armata nauale delle Galee alli 14. di Giugno, imbarcaronsi sulla Reale, che fauorita da vento fauoreuole coll'altre, approdó al Porto di Villafranca di Nizza alli 18. del sudetto mese, entrando con pompa solenne di ricchi habiti, e numeroso corteggio di Nobiltá le SS. AA. nella Cittá riceuute da Magistrati colle loro proprie, e nobili Insegne.

La Cittá di CUNEO auuisata dell'arriuo à Nizza de suoi Sourani, e informata, che non ostante, che doueissero le AA. veleggiare verso Sauona, doue arriuarono alli 2. di Luglio, e che messo piede á terra doueuano per la strada del Mondouí, condursi ad onorarla di presenza, fece

fece apparecchiare Macchine magnifiche per riceuerle, che lo leggo in cotal guisa descritte.

Alzauasi auanti la Porta di Torino, vna gran Porta ornata di pitture, e Satue con inscrittioni, che dauano á leggere le virtù principali dei Sourani Entrato, che si era, si vedeua vn grand' Arco parimente dipinto, con qualche freggio d'oro, poco dopo vn'altro con altri vaghi ornamenti: il terzo poi superaua, sí nell'arte, che nella magnificenza gli altri: siche il Duca dopó esserci entrato, volle piú agiatamente mirarlo, e considerarlo, sí bello, e ricco era, e farne copiar il disegno.

Elesse altresí sei giouani de i piú nobili della Cittá, e di vaga fattezza, perche seruissero di Paggi, con vestirli di raso bianco tutto fregiato di merletti d'oro: che furono Bartolomeo Aceglio, Francesco Britio, Gio: Battista Rota, Giorgio Beccaris, Ottauiano Porta: e Pompeo Britio. Fece fabbricare macchine di fuochi di gioia Ordinate, che furono tutte le Opere per riceuere le AA. SS., staua aspettando l'auuiso del giorno in cui doueuano arriuare.

Correua il dí delli 16 di Luglio: quando venne Messo spedito dal Mondouí, che li Serenissimi Sposi, da quella Città erano partiti verso Cuneo, il Signor Gouernatore Gio: Carlo Manfreddo de i Conti di Lucerna, che subito rese auuisati gli Sindici, e per il Foriere tutta la Nobiltá, ordinó alle milizie, che si schierassero in battaglia parte fuori della Porta, e parte nella Piazza, come á Bombardieri di tener allestita l'artiglieria: indi egli co i Sindici, Decurioni, e Nobili montati sopra caualli ben ornati vscirono fuori della Cittá per incontrare le SS. AA. Eraui pur alla Porta tutto il Clero, che nell' Entrata doueua precederle.

Passato ch'hebbe il Gezzo il Gouernatore co'l suo corteggio non tardarono ad incontrar i Serenissimi Sposi, preceduti dalle loro guardie: onde smontati li riuerí cogli Sindici riceuuti con molta allegrezza. Indi rimontati à cauallo si auuiarono verso la Città, alla di cui porta scese il Gouernatore, e tutta la Nobiltá di Cuneo, che nel giugnere le SS. AA., loro consegnó le chiaui della Città, recitando vna breuissima oratione vno de i Sindici, che fù molto gradeuole: indi ambidue, con quattro Decurioni spiegarono vn ricco Baldachino, sotto di cui accolsero le AA., alle quali precedendo le guardie, Nobiltà, e Clero, al suono dell'artiglieria, de i schierati soldati, e viua del Popolo, entrarono solennemente in Cittá, á cui concorso era vn altro Popolo di forastieri per goder' vno spettacolo sí magnifico, e reale.

Ad vn'ora di sera giuocarono alla presenza dell'AA. le macchine dei fuochi di allegrezza, che per la varietá degli scherzi riuscirono di molto sodisf-

soddisfattione; con essere sí ben' illuminata la Torre, e finestre delle case, che la notte pareua cangiata in giorno serenissimo. Non dimorarono in CUNEO piú d' vn giorno le loro AA., partendo verso Torino alli 18. di Luglio, dopó hauer date dimostranze di singular'affetto al Magistrato della Città, Nobiltá, e Cittadini, che vollero accompagnarle per longo tratto di strada, cole voci festeuoli de i viua, e collo sparare allegro dell'artiglieria. Giunto, che fù a i confini del Territorio di CUNEO, il Gouernatore cogli Sindici presero il congedo dalle lor AA., che rinouarono verso la Cittá i segni di beneuolenza, e ritornarono allegri alle lor case,

1586 La stima, che il Duca mostraua della Cittá di CUNEO non picciolo desiderio destaua ne i forastieri d'alcuni Luoghi del Piemonte di sceglierséla per Patria: tanto più acceso: quanto che vedeuano vn traffico, con cui poteuano accrescere le loro sustanze. La Città peró quelle, che godeua, volle in qualche parte consumarle in allegrezze per la nuooa riceuuta da S.A. della nascita del suo Figlio primogenito alli 2. del mese d'Aprile, che nel Battesimo, fù nomato Principe Emanuele Filippo.

1587 Fù compensata colla abbondanza delle feconde Campagne d'ogni sorte di grani, & altri frutti di quest'anno, la spesa delle feste dello scorso: onde li granaj dei i Cittadini pottero soccorrere alla carestia di 72. Luoghi, che per la gragnuola, che flaggellati haueua i loro terreni periuano di fame: massime nella Prouincia del Vercellese, che parimente S.A. con formento abbondeuole aiutó; fatto venire dalla Sicilia sulle sue Galee, e altre Barche.

Attenta la Cittá di CUNEO à souenir all'altrui miserie speraua ch'il Cielo douesse benedire le sue Campagne anco colla mano di Monsig. Felice Bercodano Nobile Bialese, e de i Conti di Tolegno, che dal Cardinale Lauro resignatali la Mittra del Vescouato del Mondouí, era stato consecrato in Roma: má mentre tanta felicitá speraua: ecco che giunse la nuoua d'essere il Prelato morto in Sauona: nel venire alla sua Chiesa: non senza sospetto d'essere stato á caso auuelenato.

Essendo mancata la speranza alla Città di CUNEO di godere di presenza il suo Vescouo, che desideraua, colla di lui Persona, di dare compimento alla grand'Opera del Monte di Pietá: non volle più diferirla: hauẽdo da Roma riceuuta la Bolla del Sommo Pontefice Sisto V., Successore di Gregorio XIII. per compirla, come pure il beneplacito del Duca, acció fosse piú stabile: fondandola alli 26 di Decembre colla solenne processione della Confraternità di S. Croce, con gran giubilo de pouerelli, che da quel tempo sin' ora godono co'l souenimento alle

loro

loro miserie, il frutto d'vn Monte si fecondo di caritá.

1588 Promulgaronsi poscia alli 5. di Genaro di quest'anno gli statuti del Monte, che riceuuti haueua da i Corui eredi del Peuerone i mille scudi, cominciando alli 7. del souradetto mese dar' imprestito denari á poueri Cittadini dagl' eletti Direttori dell'opera pia, che maneggiata sempre con diligenza non solo si é conseruata: má cresciuta con molto vantaggio de i Bisogneuoli.

Vn' altra opera di diuozione si cominció nella Chiesa di San Francesco, e fù la fabbrica della nuoua cappella di S. Antonio di Padoua, che dal Cielo né dié segno di gradimento: mentre ottenne alla Cittá, che fosse abbondeuole la campagna de suoi frutti: ancorché vna grandine cadesse nel mese d' Aprile sí grossa, e alta, che due giorni durasse sopra terra, e minacciasse penuria molto graue. Rese la Cittá ringraziamenti al Santo del grande benefizio fattole: come della felice, e feconda figliuolanza, che concedeua il Signore al Duca: mentre se nell' anno scorso gli dié alli 8. di Maggio il secondo figlio Vittorio Amedeo, che fù il primo di questo nome Duca di Sauoia, dopó la morte del Primo, alli 17. di questo mese d' Aprile gli concedé il terzo; hauendone Cuneo l'auuiso con sette scoppij di cannone per essere venuto alla luce alle 7. ore della notte, che fú felice giorno per tutto lo stato.

Il tuono del Cannone per la nascita d' vn Principe parue, che fosse presagio del fulmine di quella guerra, che abbatte in gran parte la pace, che godeuasi nel Piemonte, e danneggió la Cittá di Cuneo. Fú quella accesa dal Duca: mentre non potendo dalla Francia il Marchesato di Saluzzo co i trattati, e ragioni ottenere: fú costretto colla forza ad acquistarselo, coll' assalirlo nel mese di Settembre da più parti, con diuersi corpi di milizie.

Toccó á quelle di Cuneo l'impresa di sottomettere il luogo, e fortezza di Centallo, che uscite dalla Cittá nella notte delli 28. del mese di Settembre con buona ordinanza sotto il comando del Gouernatore Conte Carlo Francesco di Lucerna, e de i Capitani Gio: Paolo Chiesa, Gio: Battista Farina, Gio: Marco Margaria, e Massimiliano Coruo, nello spuntare del giorno delli 29. s' impadronirono del Borgo. Si fece dapoi la chiamata del Castello al Capitano Turchetti, che lo reggeua, questo mostraua di volersi difendere: informato peró, che doueua giungere grossa Artiglieria da Cuneo, spiegó bandiera bianca, e si arrese alli 30.

Nel tempo, che riuscí felice all'armi de i Cuneesi l'acquisto di Centallo, fù pure auantaggioso quello, che fece l'esercito di S. A., che occupó d'assalto la Piazza di Carmagnola, e poco dopó la fortezza di

Reuello, di Castel Delfino, e del Castello, e Cittá di Saluzzo : sicche nel mese di Nouembre, poté gloriarsi d' essere padrone di tutto il Marchesato.

Molto inasprí l'animo del Ré Arrigo III. di Francia il mouimento non aspettato dell'armi del Duca di Sauoia, e molto più l' intendere, che occupato haueua il Marchesato di Saluzzo, in cui dominaua. Era peró dubbioso il Ré se doueua per allora dissimulare l' onta fattagli dal Duca, per trouarsi impegnato nella guerra contro gl'Ugonotti : ó pur far pace con questi, per riuoltare le armi contro del Duca, co'l farne il douuto risentimento : má posto nel Consiglio l'affare, preualse il douersi pacificare il Ré con quelli, e muouere la guerra alla Sauoia.

1589 Stabilita, che fù nel Reale Consiglio la guerra contro il Duca ; n' hebbe questi l'auuiso, allora più sicuro, che il Duca della Edighiera coll'armi del Ré assalí la Sauoia : quindi é, che senza indugio, marció co'l suo esercito per difenderla, venendo col nemico in piccole scaramuccie con varietá di fortuna.

Diuenne Cuneo colla dichiarazione della guerra, ora il passaggio, & ora il quartiere di numerosa soldatesca, costretto á vedere sempre in moto le milizie, e artiglieria ; à quali per ageuolar il transito del fiume Gezzo, volle la Cíttà dare principio ad vn ponte di pietre trà il Borgo, e Roccauione, che poi non poté compire, per diuertirsi il denaro à spese più comode, e massime Guastatori per atterrare le fortificazioni di Centallo, che obbligauano S. A. á tenerui numerosa guarnigione, che più era necessaria in campagna, e diminuiua la forza al suo esercito.

Or mentre la Città vedeuasi agitata da i mouimenti di guerra, sperô di ritrouare finalmente la calma, sí per esserli á suono di tromba promulgata la pace co i Berneli, sí per la morte del Ré di Francia Arrigo III. vcciso da vn frate, stimato pazzo : má languí vna sí bella speranza, quando vdí, che il Duca era stato dichiarato Capo della lega Cattolica, lo vide con esercito numeroso passare nella sua Piazza ; per racquistare le Città della Prouenza, vsurpate dagl' Ugonotti : dopó hauere S.A. occupata la fortezza di Bona nella Sauoia, la di cui guarnigione essendo vscita, fù sacrificata alle spade sauoiarde ; per la fellonia tramata, di farla co'l fuoco andare all' aria co i Sauoiardi, e tentata l' Impresa di riprendere Geneua, ribellatasi dal Duca Carlo il Buono suo Auo.

Non tardó la Cittá ad vdire le vittorie dell' armi del suo Sourano, le quali s' impadronirono della Città di Grassa, má se concepí allegrezze per tanta felicitá, non lasciaua d' essere intimidita, per vna spauentenole Cometa, & vna gran nuuola di fuoco, che vedeuasi nella sera,

che nello ſparire cagionaua vna oſcurità di tenebre palpabili nella not-
te, dubitando di qualche ſuentura doloroſa, e vicina á ſuoi Cittadini;
che pur allora dauano ſegni di molta ſoddisfazione per il rimedio effi-
cace, che porgeuaſi d' ordine del Duca per mezzo d' vn Sacro Inqui-
ſitore, ché faceua dar alle fiamme gran quantitá di libri, che ſpargeua-
no frá Chriſtiani, gl' Ebrei, pieni di magie, e d' errori, con gran male
alla Religione Cattolica; come alle loro vſure troppo eccedenti, obbli-
gando que' perfidi, & ingiuſti á depoſitar'i pegni nelle mani de i nobi-
li Sebaſtiano Chieſa, e Gio: Franceſco Giuliana, ſin tanto, che non
foſſe conoſciuto l' abuſo, che trouatoſi oltre modo fuori della permiſ-
ſione lor' fatta, furono condannati á pagare mille ſcudi d' oro, vna
parte de quali fù applicata alla fabrica d' vn opera ſpirituale.

1590 Si diuulgó in queſto principio dell'anno la nuoua elezione
fatta per opra del Duca del Veſcouo del Mondouí nella perſona di Mon-
ſignor Antonio Giorgio Caſtrutio figlio di Peolotti Senatore in Tori-
no, e Cittadino di Mondouí. Era, prima, che foſſe conſecrato Veſco-
uo Canonico, e cantore del Duomo della ſua Patria; e godeua il Prio-
rato di San Germano di Brà, dell' ordine di San Benedetto. Veniua
riuerito nel Piemonte, e poſcia in Roma come ſtella di prima grandez-
za nel Cielo delle ſcienze Canoniche, e Ciuili, e nelle Lettere Rettori-
che: dando á vedere ne i ſuoi diſcorſi eſſere di mente molto erudita. Si
rallegró la Cittá di CUNEO d'eſſerle toccato vn Prelato sí zelante, e ve-
nerabile, che riceué in queſt'anno, con molto ſplendore d' accogli-
menti nelle ſue muraglie.

Con nuoua sí felice altra infelice arriuó in CUNEO; e fù che per trat-
tato di Luigi Brunetti ribelle del Duca venne occupata dagl' Ugonotti
Barcellona, e poſcia il Caſtello di S. Paolo. Armó ſubito la Cittá le
ſue milizie, e ſotto il comando del Sargente Maggiore Maſſimiliano
Coruo, e del Capitano Negri, le fece marciare, per occupar' il paſſag-
gio di Maijrones: mentre per racquiſtar i luoghi perduti, ſi affrettauano
alcune Compagnie del Conte di Maſino, e le milizie del Mondouí co-
mandate dal Capitan Vaſco, di Cheraſco, e d'altre Prouincie del Pie-
monte, che tutte paſſarono per la Cittá.

Per ouuiare frattanto á diſordini, che poteſſero auuenire, fece il
Conte de Leyni Gouernatore pubblicar Editto, con cui proibiua á fo-
raſtrieri il dimorar in CUNEO: quando non ſi foſſero arrollati ſotto le
inſegne del Duca, & á cittadini, e terrieri della ſua Prouincia di dar lo-
ro ricetto: Inoltre non poter vſcire di notte ſenza lume, ne venderſi
vettouaglie, ſe non al prezzo taſſato da i Sindici, ſotto pene graui: il
che impedí la fiera ſolita á farſi nella quareſima.

Venuta

Venuta poi la stagione fauoreuole di campeggiare, fece il Duca condurre in CUNEO, colla scorta di molti soldati comandati dal Conte Ponte molti pezzi d'artiglieria da Carmagnola, che giunsero alli 19. Aprile: indi essendo allestito l'Esercito, ordinó S. A., che assalisce il forte di San Paolo, che fù ripreso per opra delle milizie Cuneesi piú stabilmente; dopó la qual impresa, s'accinse al racquistamento di Barcellona; che fù alli 5. di Luglio ricuperata con grande allegrezza della Città: mentre la sua soldatesca, fra l'altre coraggiosamente combattuto haueua contro gli Ugonotti.

Ripigliate che furono le fortezze nomate; si condusse S A. á CUNEO, doue ritrouó vn nobile alloggiamento con vn ponte, che trauersaua la strada, sostenuto da colonne, abbellito di statute, fatto giá fabbricare prima, da Galeazzo de Marchesi di Ceua Gouernatore della Città: Quiui adunó il Consiglio, à cui chiese il mezzo per innalzare la fortezza di Demonte; che pronto lo diede. Inteso, ch'hebbe il Duca quanto desideraua dalla Città, partí coll'esercito verso la Prouenza, per conquistarla á nome della Lega Cattolica, di cui era stato dichiarato Capo, e Generale, come accennammo.

All'intenderssi dall'Ediguierre Generale degl'Ugonotti, che S. A. coll'esercito marciaua nella Prouenza, procuró con tutte le sue forze, di diuertirla dall'imprese, macchinate contro la Francia. Intraprese per tanto vn nuouo assedio di Barcellona alli 16. del mese d'Ottobre: affine, che abbandonata la Prouenza, riuoltasse le armi á difender il proprio paese: má tal'astutia non giouó all'Ugonotto: ben'antiuedendo, che CUNEO, che con tanta diligenza fortificaua il monticello di Demonte, hauerebbe contrastato alle sue forze, e che maggiori guadagni hauerebbono riportato le armi sue, di quello acquisterebbono le forze della Ediguierre. Non tralasció la Città d'inuiare fanti, e caualli al soccorso degl'assediati Barcellonesi: má essendo gl'assalitori in molto maggior numero fù costretta la piazza ad arrenderssi alli 13. del detto mese: compensata peró tal perdita co'l guadagno che fece il Duca di due grandi Città Aix, e Marsiglia, nelle quali fece la sua solennissima Entrata alli 14. di Ottobre, giorno in cui pure fece la sua in CUNEO Monsignor Vescouo Castrutio; accolto co'l accompagnamento della nobiltá.

L'auuiso della perdita di Barcellona dié la spinta alla Serenissima Infanta Duchessa allora reggente dello stato per la lontananza del Duca, & al Gouernatore di CUNEO di racquistare Barcellona. Ordinarono perció douersi guarnire di maggior numero di cannoni il forte di Demonte, & á soldati assoldati, & alle milizie di CUNEO di douersi ritrouare

trouare sotto le loro bandiere: il che prontamente eseguito, sotto il comando del Signor di Sause, marciorono verso Barcellona, con fornire la piazza di Demonte d'alcune compagnie di soldati del Conte della Trinitá nel passaggio, come pur il castello di Roccasparauera; doue giunto l'esercito, assaltó sí coraggiosamente quella, che alli 22. del mese di Decembre si suggettó all'armi sauoiarde.

1591 Espugnata ch'hebbe il Signor di Sause con gloria sua, e delle milizie Cuneesi Barcellona, fù dalla Duchessa dichiarato Gouernatore della Piazza: má inuece d'accrescersi la fama di guerriero fedele al suo sourano, e co'l conseruarla: ecco che perdé non solo la riputatione: mà anco la vita, col riconsegnarla senza veruna oppositione agli Ugonotti, che di nuouo l'assediarono. Qnindi é, che ritornato in Cuneo colla guarnigione fù fatto prigioniero: e conuinto di fellonia, sopra d'vn palco, á terrore de' Ribelli, con sentenza del Senato, gli fù il capo tagliato, nel mezzo della Piazza. Guadagno solito di coloro, che co'l volere tradire gl'altri, perdono se medesimi.

L'essere ritornata Barcellona in potere degl'Ugonotti fù la cagione, che la Duchessa inuiasse á Cuneo il Conte Tomaso Valperga: affine, che ordinasse la difesa, quando l'Inimico volesse accostarsi: Arriuato il Conte nella Città, subito fece la rassegna di tutt'i cittadini atti all'armi, vietó il girare le muraglie sí dentro, che fuori della Piazza, comandó á quelli, che possedeuano beni cattastrati di non partirsi da loro quartieri assegnatili, & agl'Uomini, che non haueuano poderi di fermarsi à corpi di guardia, ch'erano nella Piazza.

Procuró altresi, che venisse à risieder in Cuneo con la sua famiglia Ercole Negri Signor di Sanfronte, che rese più forte la Città con sprofondar i fossi, alzare le cortine, fortificare la strada coperta, e Baluardi: atterrando quello della Maddalena, e chiudendo la porta della Pieue: non ommettendosi tali opere: ancorche il Cielo con qualche fulmine incenerisse case, e le pioggie continue rendessero i fiumi sí gonfij, che recassero rouine. Quindi é, che il Vescouo ordinó vna processione generale, e la publicazione dell'Immunitá delle Chiese, sí per placare lo sdegno Diuino, che per ringraziare Dio d'hauere fauorite le armi di S. A. nella Prouenza, e che per suoi interessi si era portato in Spagna per trattarli á viua voce con quel Monarca.

1592 Non indugió peró il Duca á ritornar nel suo stato: onde alli 30. di Settembre coll'accompagnamento del Gouernatore Marchese Filiberto Ceua, Sindici, e nobili di Cuneo, che andarono ad incontrarlo fuori; entró in Cittá co'l suono festeuole dell'artiglieria, e de i viua del popolo. Non poté fermarsi più d'vn giorno, costretto á partire colla

re colla guardia sua, e delle milizie di CUNEO, per essere stato auuisata, che la Ediguierre coll'aiuto degl' Eretici delle valli di Lucerna non solamente erasi di queste impadronito: ma altresi haueua assalito Pinerolo: má peró indarno per hauer incontrata difesa molto coraggiosa de i suoi soldati.

1593 La resistenza fatta da Pinerolo molto rallegró il Duca, che volle consolare la Cittá di CUNEO con dar' il gouerno di Centallo al Capitano Filiberto Rotulo, e quello della fortezza di Busca á Massimiliano Coruo suoi patritij, e illustri nell'armi, e la Prefettura della Città, e Prouincia in seconda cognitione ad Alessio Benesia, á cui succedé Cesare Delfino ambi nobili Cittadini. Quindi é, che la Città di buon cuore si rallegró vedendo l'acquistamento fatto colle sue milizie dal Duca del luogo d'Aceglio per chiuder il passo al nemico per venire in Piemonte.

1594 L'essere stato dal Duca occupato Aceglio, mise in forze maggiori gl'Ugonotti per riprenderlo, che vedeuansi fauoriti dal Ré Errigo IV., à cui negauasi allora il Regno: má non ostante i loro sforsi, mai potero racquistarlo. Temeuasi perció dalla Cittá di CUNEO, che non calassero dal Monte Argentero, nella sua valle di Stura. Quindi é, che mandó subito à prender' i passi d' alcune sue scelte compagnie di soldati; e affrettó il compimento d' alcune sue nuoue fortificazioni.

1595 Trasparí peró fra tanti turbamenti di guerra, qualche luce di pace, che trattauasi, dopó che da gli Spagnuoli era stato occupato Amiens, nel di cui trattato: incluso veniua il Duca per le sue ragioni sopra il Marchesato di Saluzzo; e tanto più sperauasi il bel sereno della tranquillitá: quanto che Errigo IV erasi dichiarato cattolico, & haueua dal Sommo Pontefice Clemente VIII. hauuta l'assolutione dalle censure alli 16. del mese di Settembre, sotto il Portico di S. Pietro, hauendo il Papa fatta fare prima la professione della fede ad alcuni suoi Ministri, ch' erano in Roma.

1596 E crebbe molto più la speranza nella Cittá di CVNEO, quando vide il maggior numero de i suoi cittadini mettersi in pellegrinaggio verso la Madonna Santissima di Vico, che due anni prima haueua in quel luogo operati miracoli grandissimi; per ottenere dall' intercessione di sí gran Madre della pace, la quiete nello stato.

1597 Trouandosi la Cittá trá il timor, e la speranza della pace; la morte, che sempre fá guerra á miseri viuenti, tolse quest' anno dal mondo, con dolore non meno del Duca, suo marito, che di tutto lo stato, la Duchessa infanta Caterina, Principezza di rare doti, e degna figlia del Monarca delle Spagne. Volle CVNEO mostrare l' ossequio di gratitudine

titudine alla ſua Sourana, che molto lo haueua fauorito nell' aſſenzá del Duca.

1598 La malinconia, che recata haueua la perdita della Ducheſſa, il Cielo la temperó coll' allegrezza della pace tanto deſiderata. Imperocche il Sommo Pontefice bramoſo di concluderla trá il Ré, e'l Duca, inuió in Francia ſuo Legato il Cardinale de Medici: affine, che foſſe il trattatore d' vna sí bella concordia. Ne riuſcirono vani i ſuoi maneggi: ancorche il Marcheſe di Lullino Ambaſciatore del Dnca, non voleſſe accondeſcenderui: mẽtre il Ré negaua di laſciar in feudo alla Caſa di Sauoia il Marcheſato di Saluzzo, e di non includerui i Geneurini: come pretendeua il ſuo Sourano: contuttoció hauendo il Cardinale procurato, che l' articolo del Marcheſato di Saluzzo ſi laſciaſſe alla deciſione del Papa dalle parti; alli 2. di Maggio da Plenipotentiarij venne ſoſcritta la pace tanto ſoſpirata. Fù poſcia con ſegni di molta allegrezza in Torino confermata dal Duca; e nel meſe di Giugno pubblicata á ſuono di tromba nella Città di CVNEO.

1599 Hauendo poi á cuore, che il Sommo Pontefice come arbitro della controuerſia del Marcheſato di Saluzzo, foſſe informato delle loro ragioni, tanto il Re di Francia, come il Duca di Sauoia; inuió quello à Roma per ſuo Miniſtro il Brulart, e queſti l'Arconato Milaneſe: mà Clemente VIII. antiuedendo, che la deciſione, non poteua che tirargli contro lo ſdegno dell'vna, ó dell'alrra Potenza, rifiutó di dare la ſentenza. Preſe perció il Duca il conſiglio ſcrittogli dalla Corte di Francia, di condurſi á Parigi per trattare col Ré: doue andó; accolto in tutte le Cittá del Regno con reale magnificenza, laſciando ancor egli pegni di regia gratitudine in doni pretioſiſſimi, tãto nelle mani del Ré, che da ſuoi Miniſtri, che ammirauano la grandezza dell' animo d'vn Principe sí liberale: ſenza peró giammai hauere parola fauoreuole, ne da S. M. ne da ſuoi Conſiglieri, di poter ottener il preteſo Marcheſato di Saluzzo.

Mentre tanto ſuccedeua in Francia la Cittá di CVNEO inuiaua pubbliche Orationi al Cielo, acció fauoriſſe i trattati in Parigi del ſuo Sourano: má ſe per tal fine non erano conſolati i di lei deſiderij, veniuano per altra parte ſoddisfatti con copioſa ricolta di grani, di popolo numeroſo, di ricco Commercio, e co'l compimento di moderne fortificazioni, che ſeruirono nel Secolo vegnente á cogliere noue Palme.

Manuſcritti. Cron. Pier Matt. Doglioni. Bugat. Dexrim. Hiſt. Villars. Chieſa Cron. Tenſi. Foreſti. Bott. Lib. Inſtrum. Pingon.

SECOLO SESTO DELLA CITTA' DI CUNEO

Dall' Anno di CRISTO NATO 1600. sin al 1700.

ARGOMENTO.



RAN' numero di Persone dell' Europa vanno al Giubileo dell'Anno Santo, CUNEO fonda vn Conuento à PP. Cappuccini, & vn Collegio à PP. della Compagnia di GIESV'. Proua gli effetti della Guerra, Pace, e pestilenza del Piemonte. Riceue con magnificenza i Reali Sourani. Patisce trè Assedij dalla Francia. Viene fortificato con moderni lauori. Si aggiunge il modo di eleggere i Vicarij co'l Catalogo di questi, e degli Vomini Illustri per virtù, per Dignità, per Lettere, e Armi.

A. X. 1600 Haueua il Sommo Pontefice Clemente VIII. con sua Bolla promulgato in tutte le Parti del Cristianesimo il Giubileo dell'Anno Santo di Roma; inuitando i Fedeli á guadagnar vn Tesoro sí grande, sicche vi concorsero sí numerosi, che nella Settimana Santa, contaronsi trecento mila Pellegrini, che alla Patria ritornarono consolati per esserne molti confessati dal Papa, che volle in tal occasione confessare frá i suoi Penitentieri, con edificatione del Mondo.

Speraua la Cittá di CUNEO di goder ancor ella il Giubileo di pace co i trattati, che faceuansi dal suo Duca in Parigi co'l Ré per la controuersia del Marchesato di Saluzzo: per essersi diuulgato, che nella partenza di S. A. dalla Real Corte, eransi soscritti gl'articoli. Má nel ritorno fatto nel suo Stato dal Duca, non si ritrouó veritiera la fama della pace seguita: Imperoché arriuata S. A. in Torino non ostante, che i Ministri del Ré di Francia tentassero tutte le strade per condurla alla restituzione del Marchesato: mostrossi sempre costante in ritenersene il possesso; il che dié giusto motiuo á CUNEO di conseruarsi armato.

E ben auuidesi di non hauer errato: allorche seppe che il Ré Errigo in Persona, coll'assistenza delli Duchi di Birone, e dell' Eediguierre

haueua

haueua con groſſo Eſercito aſſalito la Sauoia. Temé con ragione la Cittá, che non calaſſero per inuaderla altre truppe nemiche per la Valle di Stura: tanto più che inteſe, che fattoſi Mediatore della pace appreſſo del Ré il Patriarca di Conſtinapoli, ſi dichiaró di non volerlo per allora vdire.

Il Sommo Pontefice informato dell' incendio della guerra ſuſcitato trá il Ré Errigo, e l' Duca di Sauoia, temendo, che dalla Sauoia paſſaſſe nel Piemonte, e Lombardia; procuró di ſmorzarlo efficacemente. Inuió per tanto per ſuo Legato, e Trattatore della pace il Cardinale Aldobrandino, che sí ſollecito fù, e deſtro in manneggiarla, che finalmente ſi concluſe co'l cambio della Breſſa, ch' il Duca dié al Ré; ritenendoſi egli il Marcheſato di Saluzzo.

1601 Fù non v' é dubbio riceuuta la nuoua da i ſudditi del Duca con molto giubilo: má dalla Cittá di CUNEO con dimoſtrazioni piú allegre: quando nel meſe di Gennaro á ſuono di tromba fù la pace promulgata nelle ſue contrade: e con ragione: mentre eſſendo il ſuo territorio vicino á molti caſtelli del Marcheſato: non sí toſto, veniua dalla Francia rotta la pace colla Real Caſa di Sauoia, ch'era la prima dalle ſcorrerie nemiche á trouarſi danneggiata.

Scemó peró l' allegrezza de i Cittadini Cuneeſi, vna Cometa, che ſpuntaua nella ſera verſo le montagne della Stura, e con moto irregolare accoſtauaſi alla Città. Era ella in figura d' vna Croce tutta ſanguigna, e non piccolo ſpaueuto recaua á popoli, che la mirauano; predicendo gl' Aſtrologi co' i loro ſpiriti ſpeculatiui preſagi funeſti.

1602 Má ſe la Cometa ſpargeua qualche terrore ne i cittadini: molto più giubilauano al ſapere, che S.A. gli hauerebbe impiegati á punire quegli Eretici, che haueuano hauuto ardimento di trattare con diſprezzeuoli maniere nella loro Cittá vn Veſcouo, che viueua ſotto la di lei regia protettione: má riceuutà la ſoddisfattione douuta; ceſsó il timore dell' armi.

1603 Eſſendo dunque dileguato quello della guerra, rimaſe la Cittá di CUNEO per altro accidente addolorata; e fù per la morte del ſuo zelante Prelato Monſignor Antonio Giorgio Caſtrutio, che dopó hauere più volte viſitata la ſua Dioceſi del Mondouí, adunate molti Sinodi, ne quali fece molti ſtatuti vtiliſſimi, accréſciuto di nuoua fabbrica il Palazzo Epiſcopale, in cui fece dipingere i ritratti de ſuoi Veſcoui anteceſſori, e ordinate altre opere ſpirituali; paſsó all' altra vita con rammarico delle ſue Pecore; che venne diminuito per l' elettione del ſucceſſore.

Fú queſto, ad inſtanza del Duca, Monſignor Carlo Argentero figlio

glio di Gioanni Argentero, e di Margarita Broglia nobile di Chieri, eccellente nelle scienze, e virtù. Era egli Abbate di San Benigno, e Vicario Generale, e poscia fù creato, e consecrato Vescouo nel Pontificato di Clemente VIII. e dopó hauere preso in persona il possesso della sua Chiesa; venne á CUNEO doue fece la sua entrata, incontrato á confini da i Sindici, e nobili Cittadini.

Per ouuiare la Cittá di non essere piú longamente priua d' vn benefizio spirituale, che ora gode con tanto frutto: de' PP. Cappuccini di San Francesco; dopó vn Consiglio generale stabilmente gli riceué, assegnandoli per loro residenza, Casa verso la parte del fiume Gezzo, con farui innalzare vna gran Croce alla presenza del Vicario Carlo Portio de Signori di Ceruere, Sindici, e Ragionieri alli 14. di Decembre con molta solennitá, e consolatione del popolo.

1604 Con più festeuole allegrezza fù poi posta la prima pietra fondamentale del conuento de Padri suddetti alli 30. di Maggio di quest' anno: assistendo alla funzione il nuouo Vicario Antonio Galliano, e magistrato de i Decurioni.

Speraua la Cittá coll' opera sí benefica all' anime de i suoi Cittadini di rimuouere da se vn flagello, che Dio minacciaua all' Europa con vna Cometa tutta macchiata, che pareua hauesse molti occhi, tenendo vna coda ben longa, spuntando alle tré ore di sera nel suo Orizonte, e con certi vapori nell' aria, che á figura di vomini armati combatteuano: onde veniuano non poco atterriti i popoli.

1605 Auuerossi peró il predirsi da molti la morte di qualche grande Personaggio: mentre alli 3. d'Aprile: mancó da questa vita il Sōmo Pontefice Clemente VIII., à cui succedé nel Trono Leone XI., che dopó 26. giorni della sua coronatione, morí; á cui da Cardinali fù sustituito Paolo V. di famiglia Borghese, che li 29. del mese di Maggio fù coronato.

1606 Ma le morti di due Papi se diminuirono il timore ne i Cittadini di CUNEO, d' hauere lontane da loro le suenture per allora; prouaron in quest' anno, che solo Dio le haueua differite: ma non già perdonate: mentre furono da malattia, che correua in molti luoghi, e fuori, nel Piemonte sí strauagante assalite le case, che gran numero di persone dalla violenza del male furon tolte dal Mondo.

1607 Alle malattie succedettero altre generali disgratie di gragnuole, e d' inondationi: onde parte per quelle, e parte per queste furono de campi, e colline i frutti senza frutto.

1608 Non é perció marauiglia se poi cominció vna carestia sí grande, che di pura fame faceua perire molte persone, alla quale disauentura

tura si aggiunse la nuóua inondatione de fiumi, che allagarono vastità di terreni, & atterrarono edificij, perseuerando peró la penuria il Gouernatore scrisse vna lettera al Duca, che fù accompagnata con altre del Magistrato della Cittá, che supplicauanlo á dare qualche soccorso, & alleggerimento al popolo: nulladimeno essendo S.A. in quell' anno carico di spese per le nozze celebrate delle sue due figlie, dell'Infanta Margarita co'l Duca Francesco di Mantoua, e dell' Infanta Isabella co'l Duca di Modena, non ommesse l'alloggiamento.

1609 Má compensó il Cielo colla copiosa raccolta di quest'anno la passata carestia: mentre fù sí feconda di grani, e d'altri frutti la campagna, che diuenne il formento, e la segla á vilissimo prezzo: venendo perció à gran numero i compratori dalla riuiera di Genoua, sicché potero con molto guadagno risarcir'i danni, e perdite patite.

1610 Ben gli é vero, che trouandosi CUNEO in vn porto tranquillo di pace, e commercio; dubitó con ragione di non essere risospinto in alto mare, da venti procellosi di guerre. La morte auuenuta del Ré Errigo IV. di Prancia vcciso dal Rauagliac, per cui erasi cangiato il Reggimento nel Regno, e la fama, che susuraua, che il Duca volesse arrollare di nuouo gente furon i motiui del suo timore.

1611 Ne furono falsi: imperocche quest'anno il Duca sotto altri pretesti: cominció ad assoldare molti soldati, e ad esercitare nell'armi le milizie del paese, inuiando pure molte nuoue compagnie ad alloggiare in CUNEO, senza sapersi doue potessero riuolgersi le armi: fin tanto, che la morte del Duca di Mantoua non riuelasse il mistero del bellicoso apparecchio del suo Sourano.

1612 Hauendo Carlo Emanuelle Primo Duca di Sauoia, fatte da molti Dottori famosi studiare le ragioni, e dritti, che teneua la sua Real Casa di Sauoia sopra il Monferrato, che veniuangli giudicate giustissime sí per doti, che per cessioni, e donazioni fattele da i Marchesi di quello stato; cercaua poscia occasione; come metterlene in possesso colla forza dell'armi, quando quella de i Tribunali non giouasse: má ecco, ch'il Cielo á lui la presentó colla morte infelicissima del Duca Francesco di Mantoua, succeduta alli 22. del mese di Decembre, che tanto più si fece forte á muouer il Duca alla guerra, quanto che il Cardinale Ferdinando Gonzaga entrato nel Ducato, cominció ad essere in dissensione colla Duchessa sua cognata, non solo per la tutella pretesa della Principessa Maria vnica figlia del Duca defonto: má per altri interessi. Comminció il Duca di Sauoia á promulgare le sue ragioni del Monferrato, e procuró per Principi mediatori, di ottenere dal Duca Cardinale la concordia colla Duchessa vedoua sua cognata, e l' esecu-

tione del ſuo dritto nel Monferrato : má per la poca riſoluzione del Duca Cardinale, non ſi potero addolcire le amarezze .

La Città di Cvneo ſe ben godeua in queſto tempo abbondeuole il ſuo traffico, non tralaſciaua peró di temere, che non doueſſe cangiarſi in ſorte ſcarſa: con vedere nuoua guerra, e tanto più in lei creſceua il timore quanto che il Gouernatore hauea ordine di S.A., di tenere pronta la ſoldateſca ad ogni auuiſo, e vedeuaſi popolare di nuoui ſoldati, che veniuano ad eſercitarſi nell'arte del militare ne i ſuoi quartieri .

1613 E pur troppo ſi auuidde non hauer errato ne i ſuoi timori: mentre il Duca ſdegnato, che i ſuoi trattati, e propoſitioni non haueſſero veruna concluſione dal Mantouano, fece da Vercelli marciare le ſue truppe verſo Trino; e da lui riceué lettera, con cui le notificaua le ragioni del mouimento delle ſue armi, ſcritta alli 10. di Maggio, e che letta nel conſiglio adunato, inuió á S.A. due ſcelti Delegati : affine di offerirle le ſuſtanze, e vite dei i ſuoi Cittadini, ſempre bramoſi á coſto del proprio ſangue di farle prouare la loro fedeltá .

1614 Ne rifiutó l' offerta S.A. mentre á difeſa del Duca di Mantoua ſi era armato il Marcheſe d' Innoioſa Gouernatore dello ſtato di Milano, che ſi accoſtaua col ſuo eſercito nel paeſe del Piemonte: onde mandó á S. A., la Cittá le milizie della ſua Prouincia, che vnite all' altre truppe Sauoiarde ſempre, ó á fronte, ó alle ſpalle combatterono il Marcheſe, che fù coſtretto à ritirarſi nello ſtato .

1615 Il principio di queſta guerra, che voleuaſi ſubito finita, ſtimoló il Papa, la Francia, & Inghilterra á trattare per loro Miniſtri la pace, che con tanto calore maneggiarono, che finalmente alli 21. di Giugno, quando le fazioni bellicoſe pareuano piú acceſe fù nella Cittá d' Aſti con molti articoli dalle parti ammeſſa, e ſottoſcritta. Ritornarono perció le milizie Cuneeſi alle loro patrie, per godere il frutto della tranquillitá ſtabilita .

1616 S' auuidde peró la Cittá di Cuneo, che poco dureuole douea eſſere la pace, al vederſi piena di ſoldati, che in vece di diſarmarſi, e licenziarſi: maggior numero ne vedeua arrollarſi da S.A., e pur troppo coſí auuenne per decreto del Cielo. Imperoche venuto al gouerno di Milano ſucceſſore del Marcheſa d' Innoioſe D. Pietro di Toledo di ſpirito alto, e guerriero, cominció ad aſſoldare vn eſercito, con proferire qualche parola non addattata alla grandezza, e ſouranitá del Duca, ne alla pace giá concluſa. Di ció auuiſata S.A., fece ſubito trattati col Ré di Francia per opporſi all'armi del Toledo: mettendo ancor ella ſotto le ſue inſegne numeroſe ſoldateſche. Toccó altresí alla Cittá d' armare le ſue milizie per vſcir in campagna coll'altre del Duca .

Rauna-

1617 Raunato ch'hebbe il ſuo eſercito il Duca ſtaua attendendo, che dalla Francia calaſſe quello del Ré: mà hauuto l'auuiſo, che il Toledo haueua inueſtito, & aſſediato Vercelli, ſenza più aſpettare gli rinforſamenti Franceſi, marció con diligenza per ſoccorrere gli aſſediati; e vedendo, che non era più in tempo, accampoſſi per batter' altroue gli Spagnoli: ció, che felicemente riuſcigli in diuerſi incontri, ne i quali dierono ſegno del loro coraggio i Cuneeſi.

1618 Má mentre ſperauano di renderſi nella guerra piú glorioſi, sí hebbe l'auuiſo, che caldamente ſi trattaua la pace deſiderata non ſolo dal Piemonte, e dalla Lombardia: mà da tutta l'Italia; ne tardó á comporſi da i trattatori; venendo ſoſcritta dalle due Corone, e dalli Duchi di Sauoia, e Mantoua, che laſció Alba con molte altre terre, e caſtelli alla Caſa Sauoia per le ſue ragioni; ceſſione, che le fù confermata dall' Imperatore, dalla Dieta di Ratisbona, e nell' Adunanza che ſi fece in Cheraſco per la pace, poſſedendo ancor in oggi quel paeſe, per le potienti ragioni, che tiene ſopra tutto il Monferrato. Colla pace ſtabilita ritornarono alle loro caſe le milizie di CUNEO, molto contente d' hauere ſeruito bene il loro Sourano.

Arrecó la pace il trattato dello ſpoſalizio del Principe Primogenito Vittorio Amedeo I. con Madama Criſtina figlia del Ré Errigo IV. di Francia, al di cui maneggio ſi conduſſe á Parigi il Cardinale Mauritio di Sauoia. CUNEO non poteua à meno di non goderne, ſperando vna tranquillità più coſtante.

1619 Eſſendoſi poi concluſo il matrimonio alli 3. di Gennaro di queſt' anno, & alli 12. di Febraro compito ſolennemente, il Duca con ſua lettera, ne dié l'auuiſo alla Cittá di CUNEO; che adunato il conſiglio conuenne, che ſi celebraſſe vna Proceſſione Generale, & vn Te Deum ſolenne nella Chieſa di S. Franceſco, con far poſcia nella ſera giuocare fuochi feſteuoli, accompagnati dallo ſcoppio dell' artiglierie.

Dell' oſſequioſe, & affettuoſe dimoſtranze fatte dalla Cittá, volle S.A dargliene per allora vn piccolo ſaggio del ſuo aggradimento: mentre vacata vna ſedia Senatoria nell' Eccellentiſſimo Magiſtrato di Nizza, altri non volle collocarui, che Gio: Rafaele de Ferraris ſuo nobile patritio, per caſato, e ſapere molto riuerito. Tanto auuenne alli 2. di Decembre.

1620 Paſsó anco più oltre la beneficenza di S.A. verſo CUNEO con procurare nella Corte di Roma ad vn ſuo cittadino il Veſcouato d' Iurea. Fù queſti Monſignor Giuſeppe Filiberto de i Marcheſi di Ceua, che dal Priorato di San Benigno di CUNEO, fù ad inſtanza del Duca dal Sommo Pontefice Paolo V. onorato della Sacra Mittra d'vna Chie-

ſa, e Diocceſi tanto antica, & illuſtre.

1621 Videſi anco la Città cogl' onori fatti dal ſuo Sourano à ſuoi Patritij, fauorita dal Cielo con vna ſi copioſa ricolta d' ogni ſorte di grani, che di prezzo diminuirono piú del conſueto. Veniuano pertanto gran numero di Trafficanti sí dalle Riuiere marittime, che dall'altre parti del Piemonte per comprare formento, ſegla, & altra ſorte di mercanzia. Auuedutiſi però i Sindici, ch' il dare tanta libertà di vendere i grani poteua eſſere di nocumento al Pubblico Bene, quando nell'anno futuro, vi foſſe ſtata careſtia, fecero proibire di non laſciarne più vſcire dalla Cittá: affine, che foſſe proueduta nella penuria, che auuenire poteua.

1622 La Nobiltá auanti gli occhi hauendo la feconditá delle loro Campagne ne i tempi proprij ſi portó á villeggiare, e per raunare coll'abbondanza de i loro terreni, quell'oro, che faceuanle ſperare. Languí peró la ſperanza in alcuni di maggior conto, che colti dalla morte furono portati ad accreſcere le ceneri á Cimiterij, con lo ſpiacimento del Pubblico.

1623 Ne ſi diminuí il rammarico per le inondationi che ſeguirono nella Primauera in molti Paeſi dell'Europa: hauendo la ſua portione nuoceuole i Luoghi del Piemonte vicino ái fiumi: e ſingularmente Cuneo, che s'innalza in mezzo á due, che ſembrauano due piccoli Mari burraſcoſi.

1624 Preuide dopó l'inondatione dell'acque, vn'altra d'armi: battendoſi in ogni parte il Tamburro, & arrolandoſi molti ſoldati da S.A. i quali veniuano á prendere quartiere nelle ſue mura, eſercitati da Capitani molto eſperti.

1625 Non ſapeuaſi ancora con certezza, contro qual nemico foſſe ordinato vn apparecchio sí grande militare: má non indugió la fama á farlo riſonare nel Piemonte, ch'era contro la Republica di Genoua, da cui il Duca diceuaſi offeſo, e maſſime per eſſerſi reſa Padrona della Contea di Zuccarello, in cui molti diritti pretendeua egli hauerui. Calato pertanto nel Piemonte coll'eſercito franceſe il Duca della Edighierra, e congiuntoſi con quello di Sauoia, inuaſe lo Stato di Genoua dalla parte di Noui, coll'impadronirſi della fortezza di Gaui: mentre il Principe Vittorio Amedeo coll'altro corpo di Milizia s'impadroniua della Riuiera di Ponente. Frá queſti ſoldati molte compagnie di Cuneeſi militauano, dando ſagio del loro valore guerrriero. Non laſció queſta guerra d'eſſere nuoceuole alle fiere, mercati, e traffico di Cuneo, per eſſere proibito il commercio cogl' Uomini della Marina, che concorreuano numeroſi sí per vendere, che per comprare.

Volle

1626 Volle però la Diuina Bontá, che non solo la Città di Cuneo: mà tutto il Piemonte, e la Liguria fossero da flagello sí terribile liberati: mentre caldamente adoperatesi le due Corone, conchiusero frà pochi mesi la Tregua: onde i Cuneesi hebbero la sorte felice di vedere rinnouato il commercio, che non senza graue suo danno, erasi interrotto.

1627 Riceuuta, ch'ebbe la noua della Tregua trá il Duca, e la Republica di Genoua vide altresí ritornate la Città le sue Milizie, ch'eransi segnalate nell'imprese fatte dal Principe di Piemonte, come di passaggio il Senatore Gioanni Rafaele de Ferraris, che per la stima della sua dottrina legale, e Virtù Cristiana era stato da S. A. promosso dal Magistrato di Nizza al Sacro Senato di Torino. Gradeuole fù alla di lui Patria questa onoreuole mutatione: mentre per i suoi interessi, che haueua in Torino più gioueuole la riconosceua.

Trá le sue consolationi, rimase però la Città, non poco afflitta, per l'incendio della sua Torre di nobil, e magnifica costituttura, che auuenne nella vigiglía di S. Gio: Battista, quando nella sera giuocauano per allegrezza fuochi di gioia: mentre vno di questi entrato nella Loggia hebbe quasi tutta ad incenerirla.

Parue, che tal fiamma fosse presagio d'vn'altro fuoco di guerra, che s'accese per cagione del Monferrato. Morto il Duca Ferdinando di Mantoua senza Successori Figli dello Stato, come legittimo Erede pretendeua il Duca di Niuers di mettersi in possesso del Ducato: má á tal successione opponeuāsi Cesare, la Spagna, e'l Duca di Sauoia: massime che questi miraua non osseruarsi dalla Francia, che sosteneua il Niuers, la promessa fattagli, del matrimonio dell'Infanta Margarita di lui Figlia co'l Duca di Niuers, e della Figlia di questa Principessa Maria, co'l Prencipe Mauritio, portandogli in dote il Monferrato. Quindi é, che Cesare, e la Spagna sosteneuano coll'armi il Duca di Sauoia armato ancor egli, e la Francia colle sue il Niuers: onde cominciaronsi ostilità sanguinose.

1628 Perdé la Cittá di Cuneo il bel sereno della pace, che godeua alla nube d'vn turbo sí oscuro: e tanto più allora, che venne l'auuiso, che l'Armata francese voleua calar in Piemonte per la Valle di Varaita, e l'ordine di far marciare le sue Milizie verso quella parte, per vnirsi all'altre del Prencipe di Piemonte, che aspettaua il nemico in passi stretti per combatterlo Fú non meno gioueuole al Principe, che loro gloriosa la marcia de i soldati Cuneesi: mentre schierati dal Generale, che li comandaua in vn aguato, hebbero occasione di fare molta strage del nemico, che pretendeua d'entrare vittorioso nel Piemonte.

Má se CUNEO godeua del coragggio valoroso delle sue Milizie: non meno applicauasi frá l'armi d'hauer il piacimento di fare Cittadini illusſtri per lettere. All'vdire dunque di quanto beneficio, & vtile al bene dell'anime, e delle scienze erano i Padri della compagnia di Giesú, come prouauano quelle Citta, che haueuano vn Collegio; raunó il Consiglio affine di potergli ottenere, con fondar loro vn Collegio, e hauerne il Voto de i Decurioni; ch'essendo fauoreuole, per hauer vn benefficio sí grande subito procuró, che si trattasse l'affare in Roma co'l Padre Generale allora Mutio Vittelefchi. Conuenute poi le Parti per la fondatione. Il Consiglio di nuouo si congregó alli 23. di Gennaro, e fece vna Delegatione nelle persone delli Senatori Gio: Rafaele de Ferraris, e Leonardo Lingua acció che in Torino stipulassero lo strumento della fundatione. Prouide poscia la Cittá, quant'era necessario per il nuouo Collegio; consolata di douer godere in breue il frutto del Zelo Apostolico, e della dottrina di quei Religiosi, che giá da molt'anni godeuan' altre Cittá del Piemonte con tanta vtilitá de i loro Popoli.

1629 Comparuero poscia i Padri nella Cittá, e cominciarono con grande soddisfazione non solo de i suoi Cittadini: má altresí dé forastieri ad esercitare i loro Ministerij Apostolici, e letterarij con molto concorso della Giouentù sí Cittadina, che de i Luoghi, e Valli vicine, per imparare ad vno stesso tempo la santitá, e le scienze.

Vennero parimente introdutti nel Conuento diuoto della Madonna degl'Angeli i Padri della Riforma di S. Francesco giá tenuto da quelli dell'Osseruanza per molti anni, quelli in oggi ancora vi dimorano con molta edificatione, hauendoui vn Nouiziato numeroso, e la Cura spirituale delle Monache della Nunziata nella Cittá.

Non si tosto hebbe compito CUNEO Opere sí Religiose che conuennegli occuparsi á quelle di guerra. Imperocche la Francia minacciando d'assalire gli Stati del Duca di Sauoia, non ostante che l' Conte di Verruá suo Ministro alla Corte del Ré, procurasse di trattenere il torrente dell'armi. Fù obbligato ad armare le sue Milizie per marciare verso Nizza, e difenderla dal Duca di Ghisa, che voleua assalirla: má quando allestite credeuansi di auuiarsi alla Marina, arriuó con aggradeuole ordine l'arresto: mentre nella Cittá di Susa trá il Ré, e'l Duca era stata soscritta la pace.

1630 Má quando si credé stabilita la calma, cominció á sentirsi il fragore di nuoua procella bellicosa. Ne il Ré di Francia, ne il Duca vollero più osseruare gl'articoli fatti in Susa. Cominció quegli ad accostarsi colle sue armi al Piemonte, e questi á muouere le sue colla Lega fatta col' Imperatore, e Spagna.

In que-

In questi turbamenti non poco rimaneua la Cittá di Cuneo trauagliata: temendo, che l'esercito nemico non fosse per inuestirla. Venne perció rincorata da vna lettera di S. A., che fú letta alli 28. del mese di Marzo á i Consiglieri adunati, con cui veniuano auuisati del nuouo mouimento de i Francesi, & informati co'l manifesto del Duca della cagione della guerra. Rispose la Città á S. A esser pronta ad vna fedelissima difesa quando fosse stata assalita, e bramosi i suoi Cittadini di sacrificare la roba, e vita, per dargli vn uuouo Testimonio della loro costante fedeltá, e generoso coraggio: supplicarla peró à volere guarnire la Piazza del bisogneuole per opporsi alla nemica inuasione.

Entrato poscia l'Esercito francese nel Piemonte dibotto occupó Saluzzo. Il Duca non poco si rammaricó à questa perdita, che speraua co i soccorsi della Lega fatta con Cesare, e la Spagna; e non tralasció di dare gli ordini necessarij al Marchese Filippo Forno Gouernatore di Cuneo affine di difenderlo, e conseruarglielo; ritirandosi egli in Sauigliano, doue assalito da graue malattia (ó come altri scriuono dalla peste in tré giorni: mancó di viuere con grande dolore de i Prencipi suoi Figliuoli, della sua Corte, di tutto lo Stato: massime della Cittá di Cuneo per essergli si mostrato sí benefico.

Dispiacque grandemente á i Cittadini Cuneesi il non potere con magnifico funerale dar à vedere l'ossequiosa gratitudine verso del loro Sourano per cagione della peste, che nel Piemonte, e nelle sue case entrata faceua grande vccisione nelle famiglie: onde piansero le abitationi d' essere più sepolcri di morti, che ricetti de viui Vedendo perció la Cittá, che tanto si dilataua la contagione, volle adunar il Consiglio per Capi di casa: per ricorrer alla protettione del Cielo con qualche Opera spirituale da farsi. D'ordine dunque del Marchese Forni Gouernatore ad instanza di Giulio Cesare Delfino, e Sebastiano Capita Sindici congregato alli 28. del mese di Stembre nella Sala del Palazo della Cittá, fù proposto, che crescendo il male; per hauere qualche rimedio dal Cielo, e placare l'Ira Diuina, giudicauano di far qualche Voto ad onore della B. V, e di S. Michele Arcangelo, ó come meglio delibera- rá il Consiglio, che vdita la proposizione: conuenne nella risoluzione, che segue.

1 La Cittá si obbligó con Voto di fabbricar ad honore di S. Michele vna Capella.

2 Fece Voto per noue anni di digiunare la vigilia della festa del Santo Arcangelo.

3 Fece Voto nella souradetta Festa di far vna Processione generale, e di perpetuamente vestire noue poueri figli di color bigio in onore dei

noue chori degli Angeli, e quindici zittelle di color bianco in onore de'quindici misterij del Santissimo Rosario della Vergine Santissima, con far cantar vna messa solenne, con altre per i morti di peste, e distribuire limosine di pane á poueri.

4 Di far ogn'anno alla sera nella vigilia del Santo vn gran fuoco di gioia in memoria del voto fatto.

Tutto meglio concepirá il lettore dalla scrittura del Consiglio, che hó hauuto nelle mani, e quí soggiungo.

CONSEGLIO GENERALE DE' CAPI DI CASA.

L'Anno del Signore mille sei cento trenta, & alli venti otto di Settembre in CUNEO nella sala del Palazzo Commune, precedente il suono della campana, & citationi fatte à voce di crida per Pietro Gallauerna trombetta giurato ne luoghi soliti di questa Città, & altre fatte per Battista Franco, & Antonio Isoardo messi giurati di questa Città alli particolari Capi di essa, & à Conseglieri di questa Città d'ordine dell'Illustrissimo Signor Marchese Filippo Forni Gouernatore di questa Città, & ad instanza delli Signori Giulio Cesare Delfino, & Sebastiano Capita Sindici di essa conuocato, & congregato il Conseglio di questa Città, & altri Capi di Casa infrascritti, nel qual sono interuenuti il Signor Simone Paschale Dottor di leggi eletto da detto Illustrissimo Signor Gouernatore per interuenir à luogo suo, & li detti Signori Sindici; Refferendario Carlo Vitale, Vlisses Acceglio, Ghilardo Giuliano, Giouannino Allessandro Prieri, Capitano Gio: Battista Brizzo, Vincenzo Beccaris, Appollonio Mellano, Antonio Capita, Capitano Sebastiano Coruo, Marco Alberto, Gio: Michel Morro, Filiberto Tarichi, Ottauio Martini, Francesco Gastino, Allessandro Delfino, Tomaso Gastinello, prospero Delfino, & Sargente Giacomino Petito, quali hanno prouisto, & ordinato soura l'infrascritte proposte come segue.

Et primo detti Signori Sindici hanno proposto si come il morbo contaggioso talmente augumenta, che la maggior parte delle case di questa Città sono infette, onde per placar l'ira di Nostro Signore, & diuertir cosi horrendo, & crudele flagello, hanno giudicato spediente hauer raccorso da Nostro Signore, & far qualche voto particolare à honore della Beata Vergine Maria, & di Santo Michaelle Arcangelo, & come meglio parerà al Conseglio, acciò li piaccia intercedere appresso la Santissima Trinità in compagnia delli altri Santi tutellari di questa Città per liberarla dalle presenti necessità, e tribulationi.

Et il Conseglio sentita detta proposta, inclinando à quella, vnanime in nome di

ne di questa Città hà fatto votto di far fabricare ad honore, e gloria di Santo Michaelle Arcangelo vna cappella in qualsiuogl a parte di questa Città, con digiunar per noue anni continui la sua vigilia, con voto perpetuo nel giorno di sua festiuità di far vna processione generale, comminciandosi domani giorno di sua festiuità, e perche a d essa vi potrebbero quest' anno concorrer delli infetti, che si facci solamente detta processione con assistenza delli Religiosi di questa Città, Illustrissimo Signor Gouernatore, Signori Sindici, Conseruatori di Sanità, e Conseglieri, & con voto di vestir perpetuamente in detto giorno noue poueri figlioli di color bigio ad honore delli noue Chori Angelici, & quindeci figliole pouere ad honore delli quindeci Misterij della Gloriosa Vergine del Santissimo Rosario, quali figliole siano vestite di bianco, & in compagnia delli noue poueri vadino alla detta processione con vna candela nelle mani accesa, la qual processione habbiasi à comminciar sempre all' altare del Santissimo Rosario alle hore ventidue girando dritto in mezo la Città, & ritornando in dietro dall' altra parte cantando prima al principio della processione l' hinno, O Gloriosa Domina, & poi l' hinno dell' Arcangelo Santo Michaelle, ordinando à Signori Sndici di far notificar dimani alle messe delli Reuerendi Celebranti il presente voto, & che nell' hora della processione si farà sonar la campana grossa del Commune, con esortatione ad ogn' vno d' ingenocchiarsi in casa, & iui confirmar il presente voto, fabbricata, che sarà detta Cappella, che la Città faccia cantar messa solenne, con trè giorni doppoi celebrar messa per le anime di quelli poueri, quali sono morti di contaggione, che non hanno chi preghi per loro, acciò per l' auuenire S. D. Maestà, la Vergine Santissima, & l' Arcangelo S. Michaelle liberi ogn' vno da detto male; Et in oltre, che in detta festa S. Michaelle si faccia vna dona di pane à poueri, & farsi far vn apparamento da messa alla Madonna Santissima del Rosario; Et di più ogn' anno alla vigilia della festiuità di detto Santo Michaelle à vn hora di notte, che si facci vn fuoco grande con qualche solennità per segno d' allegrezza, acciò tutta la Città habbia memoria del presente voto. Il che tutto sia à gloria di S.D.M. della Beata Vergine Maria, & dell' Arcangelo Santo Michaelle, & acciò meglio s' effettui l' esecutione del presente voto detto Conseglio vnanime hà dichiarato, che resti à carigo de Signori Sindici, che per il tempo sono, & saranno di far esattissima diligenza di ricercar detti poueri, e pouere delli più miserabili, à quali se le conferisse autorità di comprare il panno per il vestire, qual sia di cordigliato migliore che si trouera, come anche di far la dona del pane soura ordinata, & al Signor Tesoriere di pagar conforme al mandato d' essi Signori Sindici; Et in oltre hà commesso alli Signori Gio: Michaelle Morro, Appollonio Mellano, Vincenzo Beccaris, & Capitano Gio: Battista Brizzo, che visitino la Città, & ricerchino vn luogo più cōmodo per far fabricar la detta Cappella, indi riferischino al primo Cōseglio, acciò possi deputar persone per assistere alla

alla detta fabrica, dichiarando, che quanto al digiuno, che li Conseglieri siano tenuti osseruarlo, & per il restante popolo, sendo che alcuno non digiunando potrebbe incorrer in scommunica, che si facci nelle Chiese essortatione, che ogn' vno voglia farlo da se stesso.

Piu li Signori Sindici hanno proposto, &c.

Et il Conseglio sentita, & hà ordinato, &c.

Più detti Signori Sindici hanno proposto, &c.

Et il Conseglio, &c.

Io Simone Paschale sono interuenuto per l' Illustriss. Sig Gouernatore

Manualmente sottoscritto Bonada Secretaro.

Collationato per me Bonada Secretaro.

Tolse la contagione di mano alla diuina giustizia vn' altro flagello, e fù quello della guerra, colla pace di Cherasco, celebre in tanti scrittori.

1631 Ne finirono con voti sí solenni le diuozioni della Città, perche il Cielo la liberasse dalla peste: má osseruando, che se pareua placata nell'Inuerno; nell'Estate riprendeua la sua forza, volle co'l parere d'vn Cõsiglio generale moltiplicare gli Santi Intercessori appresso la Diuina Clemenza; e fù con perpetuo, e solenne voto obligarsi á prendere per Protettore suo S. Ignazio di Loyola Confessore, e fondatore della Compagnia di Giesú, con volerne celebrare la festa; il che seguí alli 31. di Luglio, confermando il voto già fatto nell' anno scorso Parue che nel raffreddarsi della stagione: non fosse più sí accesa la contagione. Quindi é, che venne il nuouo Gouernatore Conte Gio: Pietro Rouero fauorito allora del Duca Vittorio Amedeo I., che cominció à regnare. Procuró subito ad instanza dei Sindici, á fare dai Becchini seppellire molti cadaueri, che gittati dalle case rimaneuano in alcuni angoli della Cittá, e co'l fetore conseruauano l' infettione, & à purgare le case: affine, che vi rifiorisse la primiera sanità.

1632 Con tali diligenze diminuissi di molto la peste: má mentre credeuasi spenta, ritornó á suscitarsi: onde molti, che nel maggior ardore eransi conservati illesi, dal nuouo incendio contagioso andaron alle ceneri. Tal fuoco maligno fù quello, che incenerí altresí la brama della Cittá, che haueua di fare solennizare con allegrezze la nascita del Primogenito del Duca nomato Francesco Giacinto, dato alla luce da Madama Reale Cristina di Francia. Impedí similmente l'entrata di Monsignor Carlo Ripa di Torino figlio del Conte Agostino di Gialione, che Prelato di Roma, dopó molti gouerni nello stato della Chiesa: essendo Abbate di S. Solutore, e Referendario dell' vna, e l' altra

tra segnatura, fú promosso ad instanza del Duca il Vescouato del Mondouí.

1633 Col terminarsi dell'anno scorso, cominció la Cittá á godere perfetta sanitá: E perche non vi rimanesse piú radice di contagione: onde potesse rinascere, consegnó al fuoco quanto di panni, e massarizie, poteuano ripiantarla, purgando con aromi, & altri fomenti le case, e luoghi, che furon infetti. Indi con pubbliche diuotioni rese ringratiamenti al Cielo della sanitá racquistata.

E per hauerne il merito, concorse la Cittá á promouere con larghe limosine, alla fondazione dell'Ospizio Sacro delle zittelle orfane: mentr' essendo ricors'i fratelli della Venerabil Confraternita della Misericordia alli 31. del mese di Marzo, per hauer il di lei beneplacito per fondarlo: non solamente il Consiglio adunato vi consentí: má promise altresí di soccorrerlo, sí per allora, che per l'auuenire. Quindi é, che ancor in oggi, si vede con tanto beneficio spirituale, e temporale, stabilito, e regolato diligentemente da fratelli della Misericordia, quel sacro ricouero dell' orfane.

1634 Cominció poi quest'anno á riuedere le sue case di nuouo abitate la Cittá di Cuneo, da molte forastiere famiglie, e gran numero di trafficanti popolata la sua piazza, e massime della riuiera di Genoua; per essersi ridotta in pace ferma la tregua trá il Duca, e la Republica per opera del Cardinale Infante, venuto da Spagna in Italia: onde pareua non essere stato Cuneo steccato, e sepolcro per tanto tempo d' vna longa, e crudele morte pestilenziosa: anzi diuenne teatro di scene allegre: allorché arriuata la nouella del parto secondo felice della Duchessa Madama Reale Cristina, della nascita d'vn Principe, che fù Carlo Emanuele II., giudicó di darne qualche segno di gioia conueneuole.

1635 Per cagione della peste, che d' altri grauissimi trattati non haueua ancora l' A.R di Vittorio Amedeo potuto deliberare sopra la mutatioe de i Gouernatori d' alcune sue piazze: má quest'anno vi si applicó seriosamente; e la Cittá di Cuneo hebbe l' onore, che li toccasse in sorte il Conte d' Enuie, Caualiere di molta stima, sí per nobiltà, che per prudenza tanto nel reggimento politico, che dell' armi; e lo riceué nella sua entrata coll' accompagnamento molto magnifico. Ne poco giouó á Cuneo l' hauer vn Capo sí sauio: mentre dalla pace, che godeua, videsi passato á nuoua guerra: essendo dalla forza delle ragioni, & instanze, stato costretto il Duca Vittorio Amedeo á collegarsi colla Francia contro la Spagna nello stato di Milano.

1636 Difatto la Città cominció à vedersi moltiplicare le guardie, dalle

dalle quali non poté essere sí tosto priua: mentre assoldando il Duca il suo esercito, numerose compagnie di soldati, veniuano ad hauerui il suo quartiere; dimorandoui sin'alla stagione propria del campeggiare.

1637 Apportó poscia allegrezza á Cuneesi: allorche vsciti in campagna i due eserciti nemici vennero á battaglia, doue il Duca loro Signore dié la sconfitta allo Spagnuolo con grande sua gloria. Alla nuoua, che n' hebbero in Città vollero darne segnali d'allegrezza, che tosto fù cangiata in malinconia, diuenendo essi spettatori di tragiche scene, quando credeuano di vederle festeuoli: come ora si narrerà.

Dopó che l' A.R. del Duca Vittorio Amedeo hebbe riportato vn auuantaggio sí glorioso alle sue armi, si ritiró in Vercelli, per prendersi qualche riposo: má da febbre mortale assalito fú tolto dal mondo nel verde della sua etá. Questa morte improuisa recó grandissimo dolore à Madama Reale Cristina sua sposa, e à tutto lo stato, che sí miró in pianto.

La Città di CUNEO tributó ancor ella le sue lagrime alla perdita del suo Reale Sourano, mentre Madama Reale vedoua gli apparecchiaua nel Duomo di Torino vn Regio funerale opera de i Padri della Compagnia di Giesù, che v' impiegarono il loro ingegno per renderlo più ammirabile. Indi raunó il Consiglio per scegliere Delegati: affine, che si portassero á piedi della Reale Reggente per rinnouarle la loro costante fedeltà.

1638 Eletti dunque i due Delegati del Consiglio partirono verso Torino, doue Madama Reale Cristina lasciata dal suo Reale defunto Marito Tutrice de i Principi, e Principesse suoi figliuoli haueua preso le redini del gouerno dello stato, e fatta la fedeltá, come tutti gl' ordini, Cittá, e Vassalli, ritornarono soddisfatti dal benigno accoglimento riceuuto in Corte alla patria.

1639 Fù gradeuole il loro arriuo: má non cosí nel principio la nouella diuulgata dal Senatore Gio: Rafaele de Ferraris, che lo guardauano come loro Protettore nelle controuersie nell' Eccellentissimo Senato: mentre affermauano douer egli cangiare la porpora Senatoria in vna pouera tonaca Religiosa. Né fù buggiarda la fama: imperoche hauendo come vomo di grande giudicio, e sapere ben conosciuta la vanitá degl' onori passaggieri del mondo, cosí chiamato da Dio, volle rendersi religioso della Compagnia di Giesù, in cui vi haueua già altro fratello Gio: Francesco Missionante Apostolico nel grande Imperio della China, che popoló di molte migliaia di Cristiani col suo zelante predicare, persecutioni, e prigionie crudelissime patite per gloria del suo Signore in odio della fede da Gentili.

Comin-

Cominció peró la Città di Cuneo á sentire afflizzione più grande, quando intese, che tanto il Cardinale Principe Maurizio di Sauoia,che il di lui fratello Principe Tomaso, da i Ministri Spagnoli caldeggiati á pretendere la Tutella del Duca pupillo Carlo Emanuel in odio di Madama Reale Cristina sul timore, che questa non guarnisse le fortezze del Piemonte di soldati francesi: cominciarono la guerra ciuile, quelli sostenuti dall' esercito della Spagna, e questa da quello della Francia. Procuró prima Madama Reale per mezzo di Trattatori di pacificarsi co i Principi suoi Cognati: má riuscendo inutili i trattati d' accordo, fù necessario entrare in vna guerra, che mise in scompiglio il Piemonte.

La prima diligenza di Madama Reale fù porre in sicurezza il Duca pupillo suo figlio inuiandolo in Sauoia colla sua corte nel Castello di Ciamberí, prima residenza de i Dominanti della casa Reale, e la seconda d' hauer à sua difesa prestamente l'esercito francese: mentre i Principi Cardinale, e Tomaso colla soldatesca dello stato di Milano entrati nel Piemonte, procurauano di farsi riconoscere per legittimi Tutori del Duca, quello per la parte di Asti, che subito s' arrese, e questo per quella del Canauese; che pure cedé alle di lui armi.

All' vdire la Francia le nuoue degli acquistamenti de i Principi, stimolata pure da Madama Reale, affrettó la marcia del suo esercito comandato dal Cardinale della Vallatta, e dal Duca di Longauilla; e dal Cardinale di Sauoia saputosi, che si accostaua: non stimandosi sicuro in Asti, s' innoltró nel Piemonte, per farsi riconoscere dalle Cittá di Saluzzo, Mondouí, e Benne, & altri luoghi, per assicurare dapoi sua Persona in Cuneo, dou'entró. Stimaronsi allora obbligati á rendere l' armi, & á rendere piú forte la loro Patria i Cittadini: mentre il Cardinale Principe fidata haueua la sua persona nelle lor mani, per difenderlo dal nemico.

Opportune furono le diligenze vsate in fortificare la Città, mentre il Longauilla inteso, che il Cardinale di Sauoia vi dimoraua; fù subito ad assalirla, con speranza sí certa di hauere nelle mani, il Cardinale,ch' hebbe scritto al Ré giá di tenerlo: mà che non ottenne; come leggerete. Fece dunque marciare il Longauilla il suo esercito verso Cuneo per la strada del Mondouí indi si auuiò all'impresa: aspettandolo i Cuneesi per batterlo con ogni più costante coraggio.

Alli 22 dunque di Luglio arriuó in qualche lontananza della Città la vanguardia francese, & alli 23. tutto il restante dell'esercito, che per ordine del Longauilla si accampó verso la porta di Nizza: non senza graue danno, per il fuoco continuo della fortezza. Alli 24 alla sera fece assalire la Piazza: má per il fuoco della cortina, e bastione fù sí nuoce-

nuoceuole agl' assaltatori, che rimase il fosso pieno di cadaueri: moltiplicandosi molto più la strage, quando pretesero d' impadronirsi della porta, doue non ne trouarono altra, che per l'altra vita. Non ostante la graue perdita fatta sí di molti Ufficiali, Nobiltá, e soldati, voleua il Longauilla continuare l'assedio: má richiamato con ordini premurosi dal Cardinale della Valletta, gli conuenne partire, con lasciare la palma a i Cuneesi.

Sciolto l'assedio, e partito il nemico, si resero solenni grazie al Cielo della vittoria del Cardinale, accompagnato dalla sua Corte Sindici, e Nobiltà della Città in S. Francesco. Questa si obbligó pure di festeggiare più solennemente il giorno di Sant' Anna, e far nel giorno susseguente celebrar tutte le messe, anco della sua regione in rendimento di grazie, e fabbricar vna Cappella al Beato Angelo. Dopó il Cardinale creó Gouernatore di Cuneo il Conte Gio: Battista Vialda, in vece del Conte Alerame San Giorgio, che regnaua prima la Cittá, con dare gli ordini per rendere piú fortificata la Piazza, indi partí per Nizza, doue era aspettato con brama.

1640 Partito il Cardinale di Sauoia subito si posero in lauoro molti Operarij, per innalzare nuoue fortificazioni, e si guarní di molta soldatesca, e mnnizioni; temendo con ragione d'essere di nuouo assediato, come fú nell' anno seguente dal Generale Conte d' Harcuort dell' armi francesi con quelle di Madama Reale assedio, che qui soggiungo, descritto giá in Historia stampata.



BREVE

BREVE RELATIONE DELL' ASSEDIO

DELLA

CITTA' DI CUNEO

FATTO DAL CONTE D' HARCUORT GENERALE DELL' ARMI DI FRANCIA

Nell' Anno 1641.



AVENDO considerato il Conte d'Harcuort quanta gloria hauerebbe guadagnato non solamẽte nella Francia: má in tutta l'Europa, quando colle sue armi si fosse potuto impadronire dell' inespugnabile Fortezza di CUNEO, giá altre volte combattuta, e sempre vittoriosa, si determinó di volerla assediare, colla speranza di sogiogarla, fondata sú l'ossequio affetuoso, e tutto riuerente verso il suo Sourano de Cittadini: mà alla R. A. Carlo Emanuele Duca anchora pupillo suo legittimo Signore, nella Persona di M. R. sua Madre, e Tutrice, à cui colla forza contrastauasi il reggimento da Principi suoi Cugnati, e Zij del Duca á fauore di questo. E non v'é dubbio che la forza d'vna raggione sí possente, non fosse quella, che desse più cuore á sottomettersi, che á difendersi per vincere: amando questa volta più d'essere vinta la Cittá: mentre dichiarauasi apertamente vittoriosa nel darsi nell' Harcuort al suo Sourano.

Presa dunque la risolutione stabile dell'Harcuort di assalire CUNEO, volle prima acquistar il Mondouí, & altri Luogi, per rendere più difficili i soccorsi alla Piazza. Era allora, oltre le antiche fortificationi, che la circondauano con altre di moderno artificio, resa più forte: massime doppo essere stata combattuta dal Duca di Longauilla. Teneua buona artiglieria: má non abbondante, distribuita peró con bon ordine. La sua guarnigione consisteua in numero di mille, e quatro cento soldati, parte del Principe Cardinale, sotto il comando del Conte Broglia, e parte Spagnuoli, comandati dal Luogotenente Collonello Cattaneo, ambi due rinomati guerrieri: oltre i soldati vi erano i Cittadini atti all'armi, e molti Guastatori delle Terre vicine, sotto gli ordini tutti del Gouernatore Conte Gio: Battista Viualda del Mondouí. Le sue vetouaglie erano molto copiose: má non cosí l'altre munitioni. Tal era lo stato della Città, quando fù assediata.

Verso

Verſo donque il fine di Luglio fece marciare à CUNEO per inueſtirlo il Marcheſe Villa con 1500. Caualli di M. R., e 1500 Fanti franceſi affine, che occupaſſe alcuni luoghi attorno alla Fortezza, per cominciar á riſtringerla. Má non sí toſto comparue il Marcheſe verſo il fiume Stura; fù ſubito combattuto da vn corpo di guardia di Carrabinieri del Comandatore Paglieri, con non piccola perdita de ſuoi ſoldati: prendendo peró il Quartiere de Carrabinieri, che caricati dal maggior numero della gente del Marcheſe, l'abbandonarono ritirandoſi nella Cittá. Alloggiatoſi co i ſuoi in quel luogo: paſsó il Marcheſe, doppó hauerlo guarnito co'l reſtante delle ſue truppe verſo il Borgo per impadronirſene e impedir in cotal guiſa affatto i ſoccorſi, che poteſſero venir á beneficio di CUNEO dal Contado di Nizza, mandatogli dal Prencipe Cardinale. Molto ſangue coſtó al Marcheſe della ſua gente, quell'impreſa: mentre paſſando vicino alla Cittá, molta ne vcciſe il cannone della muraglia, che di continuo fulminauale, & vſciti dalla Piazza tré cento ſcielti Cauaglieri ſi gittarono adoſſo alla retroguardia con tanto coraggio, che molto fù diſordinata colla morte di numero conſiderabile, e allora con maggiore ſpargimento di ſangue, che fú aſſalito in fronte da 400. altri, che guardauano il Borgo, nella cui zuffa graue pericolo corſe il di lui Figlio, Marcheſe di Camerana valoroſo Capitano. Mà non oſtante reſiſtenza sí forte col ſuo ſolito coraggio, ſcacció il nemico, e ſi impadroní del Borgo.

Preſo che hebbe il Marcheſe Villa il paſſaggio di Nizza, il giorno ſuſeguente volle ripaſſare il fiume della Stura per andar ad impadronirſi del Conuento della Madonna dell'Olmo luogo di molta importanza, per dare libero il paſſo all'armata, che veniua. Má quí trouó nel paſſaggio del fiume sí gagliarda oppoſitione dalle Milizie delle Terre vicine, che lo guardauano, che fù dimeſtiere al Marcheſe il farne vn Ponte piú lontano; per paſſarlo ſenza perdita de ſuoi ſoldati. Il che fú in breue eſeguito, portandoſi ad occupar il Conuento, in cui ſenza veruna reſiſtẽza vi entró con metterui vn corpo di guardia per cuſtodirlo.

Doppó qualche giorno arriuó il Conte d' Harcuort coll' eſercito, compoſto di ſei milla fanti, e due milla Cauaglieri, che toſto commandó al Sig. di Roccaceruiere colle compagnie di Ouergna, e delle guardie di viſiitare la Piazza verſo il fiume Gezzo, & al Sig. Sciatiglione con quelle di Normandia, oue ſi ergono le fortificazioni verſo la Stura. Sparando la Cittá di continuo il cãnone contro di quella: non ſenza la morte di molti.

Col fauore poſcia della notte fé dare principio alle trincere, e foſſe per auicinarſi ſenza offeſa alla ſtrada coperta coll' alzarui à ſiti proprij piccoli

piccoli fortini, per restringere maggiormente la Piazza, e renderla chiusa á soccorsi.

Penetrato poi l'auuiso al Conte d'Harcuort, che il Prencipe Tomaso raccolte molte Milizie, dasse á vedere di voler inuestire Torino, ó altra Piazza; comandó al Marchese Uilla di partire dal Campo colla caualleria di M. R., & alcuni battaglioni di fanteria, e marciare verso Torino per assicurar anche la strada all' artiglieria, che si conduceua al Campo della sua armata, la quale arriuó senza contrasto veruno.

Giunto il cannone cominciaronsi con maggior calore i lauori dalli assedianti, mettendo al trauaglio molti guastatori, gran numero de quali restó morto dal fuoco continuo, che faceuano gli assediati dalla strada coperta; fece altresí il Conte Generale alzare due grandi batterie. Una in fronte al Bastione della Madonna del Bosco, sotto il comando del Sig. di Castellano Marésciale di Campo, e l'altra in faccia á quello di Caraglio, sotto gli ordini del Conte di Plessis Pralin. Fecero allora gli assediati vna generosa sortita per disfare l' opere del nemico, e riuscí luoro d'atterrarne gran parte, il qual accortosi della rouina de suoi lauori, tosto prese l'armi, volle dar adosso agli Guastatori degl'assediati; má sostenuti da soldati si venne ad vna mischia sanguinosa, che riuscí con la peggio delli assedianti, che perdettero molti soldati, & Uffiziali, nõ essendo dalla parte degli assediati vccisi che pochi, e due soli Capitani, che furono il Ceua, & il Fauzone del Mondouí.

Procuraua in tanto con ogni diligenza il Plessis col suo Battaglione di alloggiarsi alla contrascarpa del fosso per istrade coperte; e l' Conte d'Harcuort di far aprire vn terza trincea, che andaua ad inuestir il Bastione di S. Anna. Má di tal lauoro, accortosi gli assediati dierono subito alla fossa dell'allogiamento il fuoco ad vn bacille di poluere, che scoppió con tanto impeto, che da Francesi fù creduta vna mina: per il che l'abbandonarono, e fú subito occupato dalli assediati. Dispiacque molto al Generale la perdita dell' alloggiamento, e volle, che ad ogni costo di sangue fosse ripreso, comandó per tanto al Sig. di Moretta, che col suo battaglione, e quello di Plessis di nuono l' assalisse: il che fece con molto coraggio: Mà dalli assediati fù altresí generosamente difeso, e che fecero molta strage delli assalitori: essendoui rimasti molti Uffiziali, e trá gli altri il Sig. di Moretta: má finalmente ne furono scaciati con poca perdita loro.

Fecero poi molte sortite gli assediati sotto il commando del Conte Broglia, che riuscirono loro sempre felici, e molto funeste á i Francesi, che viddero più fiate disfatti i loro lauori, e molti de i loro soldati vccisi sù l'Campo. Fecero altresí giuocare alcune mine colla strage delli as-

 sedianti,

sedianti, che pure faceano dar fuoco alle loro, che non produceuano l'effetto tanto da loro bramato. Tanto che il Conte d'Harcuort quasi perdeua la speranza d'occupare la Piazza.

Mentre l'assedio proseguiua in cotal guisa, e la fama facea per il Piemonte sparger i forti soccorsi, che apparechiaua il Prencipe Tomaso col Gouernatore di Milano á fauore degli assediati. Monsignor Vescouo di Mondouí, e Cuneo, introdusse vn trattato, come Uomo di grande prudenza, & era Monsig. Carl'Antonio Ripa per l'accordo trá M. R., e i Principi, che veniua ad essere vtilissimo, e glorioso alle parti disunite, come anche all'armi di Francia. Ed'era, che il Prencipe Cardina. di Sauoia facesse rimettere nelle mani del Duca la Cittá. La ragione, che adduceua: si era; che se i Francesi l'occupauano coll'armi, difficilmente l'hauerebbono restituita, per essere loro di grande commodità per la vicinãza del Stato loro. Questa propositione piacque non solamente á M. R., & al Cardinale; má altresí al Conte d'Harcuort: perche vedendo le difficoltà di prendere la Piazza: con la conclusione del trattato, veniua ad hauere l'onore, che per forza delle sue armi erasi anco acquistata, á tal fine mandó M. R. al Campo il Referendario Filippa, & il Principe Cardinale, á Limone l'Abbate Buschetti. Non hebbe peró il fine desiderato vn maneggio sí graue: sí per le nouelle, che scriueuansi al Cardinale, che il Principe Tomaso coll'hauer assalito Cherasco, e il Gouernatore di Milano Moncaluo, harrebbono fatto leuare l'assedio à Cuneo: sí per altra raggione.

Frà tali trattati: non tralasciauansi dagl'assedianti i loro trauagli per impadronirsi della Cittá, ne dagli assediati le sortite, e difese con molta perdita de nemici, non ostante i lauori delle mine, e gallérie di questi, che harebbono tralasciata l'impresa ogni qualuolta non vi fosse stato qualche maneggio secreto per conseguare la Piazza nell'armi di Francia, al suo Sourano Duca di Sauoia. Quindi é, che non si volle, che hauesse il suo effetto vna mina degli assediati, che per vna strada sotterranea si era fabricata sotto i Padiglioni del Generale: essendosi dato l'ordine, che i barili fossero riempiuti più d'arena, che di poluere. Essendo certo, che se fosse stata armata, come supponeuasi, che scoppiando harrebbe colla strage della più fiorita Nobiltá, e Capitani sforzati gli assedianti á tralasciare l'impresa.

Non hauendo hauuto il suo effetto la mina degli assediati. Il Conte d'Harcuort fece piantar vna batteria all'orlo del fosso, e lauorare due mine, l'vna al Bastion dell'Olmo, e l'altra á quello della Madonna del Bosco: le quali compite: mandó il Conte d'Harcuort vn Trombetta al Gouernatore inuitandolo all'arrendimento: má fugli risposto, che

prima

prima voleasi vedere l'effetto della mina, á cui appicato il fuoco scoppió con tanto impeto, che gittó per terra 25. piedi liprandi della muraglia. Aperta Breccia sí ampia: volle il Conte Generale allogiaruisi con assalto, che riuscí agli assalitori molto funesto per la strage, che di loro fecero i difensori, che da due fianchi gli batteuano. Volle altresí, che si replicasse vn nuouo assalto per superare la sommitá del Bastione, col attaccare il Minatore alla Breccia. Impresa, che costó gran sangue á Francesi. Fece anco alzar vna batteria di tré cannoni sù la contrascarpa del fosso, per abbattere le difese degli assediati fatte dentro le mura: volendo replicare l'assalto; má non ostante, che la guarnigione, e Cittadini fossero pronti à difendersi coraggiosamente: hauendo già riparate le rouine fatte dalla mina; il Gouernatore, e Sindici, e Conseglieri: giudicarono bene di rimettersi: non volendo più aspettare, che si desse il fuoco alla mina fatta al Bastione dell' Olmo: per non cagionare maggiore rouina alle mura della Città; che in vero intendeua di arrendersi á S. A. R. suo Signore, e non all'armi francesi, solamente impiegate per sostenere le ragioni della tutella di M. R. Cristina Madre del suo Sourano

Essendosi dunque doppo alcuni consigli ragunati dal Conte Gouernatore, e Sindici della Cittá, & vditi i pareri deliberato di arrendersi la Piazza, li 11. del mese di Settembre si venne á parlamento per accordare gli articoli necessarij, e che fossero di commune sodisfatione Má la Cittá prima, che si rimetesse al Conte d' Harcuort, volle per sua sicurezza agiustare alcuni capitoli, che fossero sottoscritti dal Conte, e dal Gauernatore, che furono del tenore suseguente.

Promette il Sig. Conte d' Harcuort, che M. R. concederá generale abolitione á tutti i Cittadini di CUNEO, & habitanti in essa Città, e suo finaggio per qualsiuoglia delitto, & ostilitá, che potessero giämai hauer commesso, tanto durante l'assedio, che auanti, come anco à tuti quelli, che in qualsiuoglia modo hauessero procurato, assistito, cooperato, ouero consigliato l'ingresso de Serenis. Principi, seguito loro partito, & esequito loro ordini, non possino per questo essere molestati ciuilmente, ne criminalmente, meno causarli dispiacere alcuno, tanto nelle persone, che beni, facoltá, haueri, & entrate loro con le inhibitioni, á Magistrati, Giudici, & Fiscali di molestargli sotto qualsiuoglia colore, cancellandoli, come se non fossero mai stati commessi. In tanto il Sig. Conte d' Harcuort non permetterá, che si contrauenghi al sudetto Capitolo.

Saranno alla detta Cittá, Cittadini, & Habitanti confermate le conuentioni, concessioni, transattioni, immunità, statuti, consuetudini,

 e priui-

e priuileggi hauuti da S. A. R., e suoi Sereniss Predecessori, & specialmte, non saranno le scritture pubbliche rimosse dal Archiuio solito, e ne anco l'esistenti appresso gli agenti della Città, Insinuatori, Notarij e Procuratori, & Quinto intenderanno compresi gli Hebrei, á quali promette il Sig. Conte, che saranno osseruati i loro priuileggi, patenti, e concessioni.

La Città sarà mantenuta, bisognando, reintegrata nel possesso, e quasi di tutti i suoi beni, ragioni, redditi, gabelle, acque, & entrate, nel possesso de quali non sará molestata sotto qualsiuoglia colore, ó pretesto: Et circá le impositioni sará la medema Città trattata conforme alle altre Cittá dello Stato di S. A. R., quanto alle impositioni, & carichi, la quale non potrá essere molestata per qualsiuoglia carico, & imposto cessato, e pagato.

Non sará vsata violenza, e fatte rappresaglie dentro le Chiese, Conuenti, Monisteri, & altri luoghi Sacri; tanto per i beni, che gli appartẽgono, quanto per quelli oltre vi saranno stati introdotti, non solo da Cittadini habitanti, & stranieri, má ancora quelli, che seruiranno i Sereniss. Principi durante il termine di due mesi, in quanto á questi.

Il detto Sig. Conte fará tutte quelle instanze necessarie con Madama; accioche sieno rimessi, e confermati gli Uffiziali di giustitia nelle loro constitutioni, non potrano essere molestati quelli, i quali hauessero eretto, ó maneggiato Magistrato, & vfficio pubblico durante il comando de Sereniss Principi, meno possino essere chiamati in giudicio per rendere conto di qualunque attione, commissione, transgressione, mancamento, eccettuato peró le maluersationi, concessioni, & estorsioni.

Finalmente la detta Cittá, Cittadini, & Agenti non potranno essere molestati per il pagamento delle contributioni, spese, regalie, & altro dritto preteso da chi si sia di guerra, & durante l'assedio, riseruati solamente i dritti spettanti alli Sig. Uffiziali dell'artiglieria, per i quali il Sig. Conte d' Harcuort interporrà l' opra sua per l' aggiustamento di detta pretensione. Date nel Campo sotto CVNEO li 12. Settembre 1641.

D. Gio: Battista Viualda di commun concerto, e parere del Consiglio quí presente, & consiglio della Cittá pure presente.

Gaspare Giusiana Sindico.

Leandro Lingua eletto.	D. Giorgio Morro eletto.
D. Francesc. Maria Louera eletto.	Simon Paschale eletto.

sottoscritta Scorsero.

Accordati i sourascritti Capitoli si aggiustarono quelli della deditione della Cittá, che furono nel modo, che segue.

ARTI-

ARTICOLI
DELLA
CAPITULATIONE FATTA PER LA RESA DI
CUNEO.

PRIMO é ſtato accordato, che il Sig. Conte Viualdo Gouernatore della Cittá, e Cittadella di CUNEO le rimetterá al Ré Criſtianiſſimo nelle mani del Sig. Conte d'Harcuort Generale dell'armi di S. M, la quale vuole riſtabilir la reggenza di Madama nella Souranitá del Sig. Duca di Sauoia ſuo Figlio.

II. La detta remiſſione ſi fará Domenica mattina quindeci del meſe corrente di Settembre à hore 15. d'Italia; ſe il Sig Principe Tomaſo, ó gli Spagnuoli non venghino, & gettino à viua forza vn ſoccorſo di mille huomini dentro la detta Piazza, & ſin á tanto che eſſa ſia reſa ſará ſoſpenſione d'armi d'vna parte, e l'altra, & quella durante, le genti di guerra nella Piazza non potranno preſtare aiuto all' ingreſſo di detto ſoccorſo: má le ſará permeſſo di riceuerlo, & á queſt' effetto di tenere la guardia ordinaria.

III. Durante la tregua ſudetta, non potranno i Citadini, Uffiziali, e ſoldati, tanto di caualleria, che d'infanteria, & altri habitanti in CUNEO, ſortire dalla Piazza ſenza paſſaporto del Sig. Cõte d'Harcuort, ſotto pena d'eſſere caſtigati come ſpie.

IV. Il detto Sig Gouernatore, potrá far condurre á Reuello vn cannone di venti libre di palla con ſuoi atrezzi, e munitioni per tirare dodici colpi, e gli sará ſomminiſtrata gratioſamente la prouiſione neceſſaria per la condotta di detto cannone.

V. Che tutte le genti di guerra, tanto di caualleria, che d'infanteria eccettuati li ſudditi di S. M potranno ſortire coll'armi, bagagi, micie acceſe, palle in bocca, Tãburri battẽti, e Trõbetti ſuonãti, Inſegne ſpiegate con i loro carriaggi, e caualli, tanto quelli, che monteranno, quanto quelli farãno condurre à mano, ſenza che le loro perſone, armi, caualli, & robbe poſſino eſſere preſe, ritenute ſotto qualſiuoglia pretesto, etiamdio d'hauere ſeruito altre volte nelle Truppe di M. R., come anco le munitioni di guerra, che l'Infanteria potrá portare nelle loro bandogliere, e fiaſche, & altri ſortimenti per renderſi, cioé, gli aſſoldati di Spagna con la Caualleria de Sig. Principi, che ſortirá dalla Piazza in Aſti per la ſtrada ordinaria, e più curta, ſeguendo le tappe,

che saranno di commun accordo stabilite, e l'Infanteria, che si troua al seruitio de Sig. Principi di Sauoia, à Nizza, e Demonte: come parimente la Compagnia degl'Archibuggieri à cauallo del Sig. Principe Cardinale se ne anderá à Nizza, e tanto gli vni, quanto gli altri saranno conuogliati, e scortati á luogo sicuro.

VI. Il Sig. Conte d'Harcuort fará somministrare dodici carri con loro Boui, senza pagamento di spesa per portare gli malati, e feriti, che sortiranno dalla Piazza co i loro Bagaggi, e non saranno obligati di pagare gli medicamenti speditegli.

VII. Gli feriti, & malati, che desidereranno restare dentro CVNEO riceueranno buoni trattamenti, e loro saranno accordati passaporti, e carri necessarij, quando vorranno sortire senza pagamento di cosa alcuna.

VIII. Tutti i prigionieri di guerra, tanto dell'armata del Ré, quanto della Cittá, saranno rilasciati senza pagamento di alcuna ranzone.

IX. Tutti quelli, che vorranno sortire dalla Cittá di CVNEO con loro famiglie, armi, e bagaggi, lo potranno fare durante due mesi doppo la resa della Piazza, & andare doue meglio le parerà, mentre peró non sia nelle Piazze tenute per l'armi di S. M., e di Madama, senza consentimento delli Gouernatori. Et eleggendo di habitare in luoghi fuori di Presidio s'intenderá questo loro permesso liberamente senza altra permissione di poter godere tutti i loro beni, stabili, mobili, e qualsiuoglia altra cosa loro propria, senza impedimento, & contradittione.

X. Il Sig. Conte d'Harcuort promette di fare tutti i buoni Uffij appresso á Madama, accioche tutte le assignationi date per il pagamento delle fortificationi di CUNEO habbiano il loro effetto.

XI. Gli Cittadini, & habitanti di CUNEO, non saranno maltrattati, ne direttamente, ne indirettamente nelle loro persone, onore, beni, e facoltá sotto qualsiuoglia promettendo il Sig. Conte d'Harcuort di conseruare (durante l'absenza di Madama) gli Priuilegij immunita conuentioni delli detti Cittadini, & habitanti di CUNEO.

XII. Promette di più il Sig. Conte d'Harcuort di impiegarsi appresso à Madama, acció permetti, che gli domestici de Signori Principi di Sauoia, che non hanno alcuna caricha di guerra gioischino de loro beni.

XIII. Sará permesso á due eletti degli assediati di andare caduno di essi col seguito di cinque caualli, cioé l'vno dal Sig. Prencipe Cardinale, e l'altro dal Sig. Prencipe Tomaso per dare loro auuiso del contenuto nella presente Capitulatione.

XIV. Et per osseruanza d'essa Capitulatione si daranno gli ostaggi d'ambe

d'ambe le parti; cioé il Sig. Conte d'Harcuort, vn Colonello, & vn Capitano d'infanteria; Et quelli di CUNEO manderanno al detto Sig. Conte quattro di ſimile qualitá, due de quali ſtaranno doppo la reſa della Piazza alla diſpoſitione del Sig. Conte d'Harcuort ſino al ritorno delle ſcorte, e condotte, che ſaranno ſomminiſtrate per le genti di guerra, e loro bagaggi, con li quali quelli del Sig Conte d'Harcuort anderanno ſino á Demonte, e vi ſi fermeranno ancora ſino al ritorno delle ſcorte, e cariaggi ſudetti.

XV. Di piú ſi é accordato, che gli trauagli ceſſeranno da vna parte, e l'altra e che per queſto effeto ſi manderanno ſoldati nella Cittá, doue ne manderanno ancora in queſto Campo, per auertire à queſto reſtando gli vni, e gli altri ſino alla reſa della Piazza. Dat. in Campo di CUNEO li 12. Settembre 1641.

Sottoſcritta.

D. Gio: Battiſta Viualdo di commun conſenſo del Conſiglio quá preſente.

Gaſpare Giuſiana Sindico.
D. Giorgio Morro eletto.
Simone Paſchale eletto.

Leandro Lingua eletto.
D. Franceſco Maria Louera eletto

Sigillata, e ſottoſcritta Scorſero Secretaro

STabiliti, che furon, & ammeſſi dalle parti, altri ne volle accordati il Conte d'Harcuort, che parimente furon approuati, e ſono i ſeguenti in Idioma franceſe.

Primierement, que dimanche prochain 15. de ce mois, toutes le Troupes tant de Cauallerie, que de Infanterie, che ſont dans CONY, ſeront miſes in battaille au ſoleil leuant, e Monſieur le Cont d'Harcuort enuoyera deux Officiers pour reconnoitre les Francoys ſuiects du Roy, les quels ſeront arreſtes, et mis en lieù de ſeuereté á fin quil ne ſortent auec la guarniſon de la ditte Ville et cette reconoiſance, on ne pouura tirer dú rangs aucun ſoldats, ſous qualche preteſte, que ſoit

Será donne eſcorte de vignt maieſtres au canon, que ſetá conduit á Reuel auec quattre officiers pour le ſeruir. L'eſcorte rapporterá certificat du Gouuerneur du dict Reuel, come la piece luy aurá eſté remiſe. Et il ſerá obligé de donner Paſſaport all'eſcorte pour ioindere all'armeé an ſeureté.

On donnerá 25. maiſtres pour eſcorter le Troupes que vont en Aſt, e l'ordre pour leur eſtapes, qui ſeront alla Trinité, e á Brás, & à Canal.

On fournirá 36. chariots à Beufs, e 15. Mulets pour porter les bagages qui ſortiront de CONY.

Les Cittoiens, & autres, qué voudront aller en Aſt, auec les Gens qui ſortiront de CONY, i pourront aller, ſi buon leur ſemble; & le Gens de guerre pourront emporter les armes des bleſſes, e des morts juſques au nombre de quattre vingos tant Piques, que Moſquets.

Pour ce que regarde la ſeureté des Officiers, e des Perſonnes, des Habitants, & autres, que ſont maiteneant dans CONY le Cont d'Harcuort promet de faire obſeruer pareil ordre, qué à la reddition de Turin. Fait au Camp deuant CONY le 13. Settembre 1641.

Signé
Henry Lorraine Cont d'Harcuort

Par Monſieur Martin Moirout

ACcordati, e ſottoſcritti gli articoli alli 15. del meſe di Settembre alla matina vſcí da CUNEO la Guarnigione del Sereniſs. Prencipe Cardinale con ogni onore, e vi entró la franceſe, & il Conte d'Harcuort dié il gouerno della Piazza al Mareſciale di Campo Salice Grigione per non dare geloſia alla Corte di Sauoia: indi partí per Moncaluo aſſalito da Spagnuoli: come il Marcheſe di Pianezza verſo Reuello, che occupó, con guarnirlo di Piemonteſe ſoldateſca.

1642 Non oſtante peró che la Cittá di CUNEO non riceueſſe veruna moleſtia dalla Guarnigione franceſe: con tutto ció bramaua d'eſſere quanto prima fornito di ſoldati del ſuo Reale Sourano: ne tardó molto ad eſſere conſolata: mentre M. R. dal Ré ottenne l'ordine portato dal Duca di Buglione della reſtitutione della Piazza alla ſua Corte di Torino, che ſubito fù tranſmeſſo al Salice, ch' alli 25. del meſe di Maggio vſcí dalla Piazza, reſtituendola á S. A. R. di Sauoia, nelle mani del Mareſciale di Campo Sig. di Maroles, ch'era ſtato creato da M. R., e Regio Figlio, Gouernatore.

Grande fù l'allegrezza de i Cittadini di CUNEO per riuederſi ſotto il loro Sourano, godendo vgualmente in queſt'occaſione d'eſſerſi a rreſi, che in altre dimoſtrarſi coſtanti difenſori: mentre ſe in quelle fecero fiorire palme per adornare la loro Arma, in queſta vliui dí pace: giacche il ſuo ardimento fú la baſe, ſoura cui ſi fondò la pace trá M. R., e i Principi ſuoi Cognati, in queſt'anno compoſta con piacimento dell' Italia: má più del Piemoote.

Diuenne colla pace la Cittá di CUNEO il paſſaggio di grandi Perſonaggi: atteſo che ſtabilitoſi il matrimonio del Prencipe Cardinale con la Principeſſa Ludouica ſua Nipote, Figlia di M. R., e Sorella del

Duca

Duca, si vidde popolata d'Illustri Signori, e trá gli altri del Legato Apostolico, che andaua á Nizza per hauere dal Principe Mauritio, che passaua alle Nozze, la rinunzia del Cappello, e portare la dispensa del matrimonio concluso; hauuta dal Sommo Pontefice: accompagnato da molti Caualieri curiosi di vedere la funzione, che doueuasi far in quella Cittá, doue pur erano stati inuiati Ministri di M. R.

Ció peró, che magiormente rallegró la Cittá di CUNEO fù il riuedere il Serenis. Principe Mauritio, che da Nizza si conduceua á Torino con grande corteggio, proffessandogli molt' ossequio, e gratitudine, per hauer onorati alcuni suoi Cittadini con gradi molto Illustri, e trá gli altri D. Ascanio Aceglio Caualliere della nobilissima Religione di S. Mauritio, e Lazaro, consegnandoli il gouerno della Fortezza Marittima di Sant'Ospitio di molta gelosia, massime in que'tempi bellicosi.

1643 Godeua perció CUNEO vna calma tranquilla, co'l veder allontanate le tempeste della guerra ciuile, dalle quali non poco era stato agitato. Má videsi pur troppo flagellato da quelle dell'aria con frequenti gragnuole, che dieron vn guasto quasi generale al Piemonte.

1644 Ne minor nocumento recó alla Cittá, e suoi terreni vicini vna straordinaria inondatione, che fù in tutta l'Italia de suoi fiumi Gezzo, e Stura, che gonfiaronsi sí fattamente, che colle loro correnti rapidissime portarono da campi le sementi, suelsero piante in molto numero, dierono il naufragio al Bestiame, e á molte Persone, le di cui case atterrarono.

1645 A'caso la indouinorono gli Astrologi con dire che dopó tante inondationi de i fiumi, sarebbe succeduta mortalitá cagionata da febri maligne: e appunto cosí prouarono molte Cittá, ne da queste rimase esente quella di CUNEO, se non nel rigore del freddo.

1646 Dopó si vide continuar il suo commercio con si gran folla di Trafficanti, che ogni mercato pareua vna fiera, e le fiere raunanze di Popoli, e vettouaglie di piú Prouincie tanto erano frequentate.

1647 Non é perció marauiglia se molte famiglie della Valle di Barcellona, e Stura prendessero congedo da loro luoghi per venir ad abitare come Patria stabile la Cittá di CUNEO: mentre cognosceuanla per scuola più propria per imparar ad arricchirsi, conforme la loro inclinatione di trafficare molto industriosa.

1648 Hauerebbe peró turbato vn commercio sí ricco il passaggio di molti Battaglioni Francesi, che vennero per la valle di Stura, per andare á rinforzare l'esercito, che allora assediaua Cremona, quando non fosse stato breue: mentre se fú febbre efimera non lasció di recar á molti debilezza per il grauissimo nocumento, ch'alle case, persone, bestiami,

mi,

mi, e campagna apportarono: costretta perció la Cittá à farne efficaci doglienze agl'Ufficiali, per non hauer impedito vn tal disordine.

1649 Con maggior ragione temé, che si scemasse il suo gran traffico, CUNEO, quando quest'anno fù costretto più à pensare alla guerra, che al negoziare: mentre le armi Spagnole non sol'entrarono nel Piemonte: mà pretesero d'occupar Alba, e il forte di Ceua: con accostarglisi: onde moltiplicó le guardie, & armó le sue milizie. Ben é vero, che se fù inutile il tentamento fatto dal nemico contro di quelle; fù molto gioueuole quello del Signor Marchese di San Damiano, sopra d'Oneglia, che rinforzato dalle milizie Cuneesi racquistó quel luogo, giá occupato dal nemico, con farui prigioni molti soldati, frà quali v'erano alcuni Uffiziali, con molta sua gloria, e delle sue Truppe.

165 Una nuoua sí felice della vittoria, in cui vi hauea hauuto la mano CUNEO per raccorla, pareua, che douesse animar il Generale Francese á moltiplicarle nella Lombardia, doue le fazzioni guerriere si vedeuano più accese: mà que' campi furono scarsi di tal messe: onde la fama non parlaua di glorie: má di diuozioni per il Giubileo dell' Anno Santo di Roma pubblicato dal Sommo Pontefice Innocenzo X., che ammiró l' Europa pellegrina per guadagnarlo.

1651 Mà non riuscí alle milizie quest'anno di CUNEO di solamente vdire le nuoue di guerra: má bensí di sẽtire il calore del fuoco di questa. Erasi reso di molto superiore l'esercito Spagnuolo, à quello della Francia, e Sauoia, e perció prese la marcia secreta, e frettolosa per entrare non solo nel Piemonte: má per auuicinarsi á Torino, con disegno d'obbligare M. R. á sciogliere la lega con Francia. All'vdire la Città di CUNEO, ch'il nemico era accampato à Moncaglieri, e che poteua riuoltare le sue forze contro di lei: mise tutta la Cittadinanza, e gente atta all'armi della sua Prouincia sotto le loro Insegne: cessó peró in breue il timore d'esser assalita: mentre il nemico vedendo M. R. costante nella lega di Francia, non ostante le offerte auuantaggiose, voltó faccia verso il forte di Crescentio, che occupó, ricuperato peró tosto dall' armi di S. A. R.

1652 Suanito il timore, finí parimente lo spirito bellicoso nel Popolo di CUNEO, con applicarsi la Città ad vn'opera spirituale, concorrendo alla Clausura delle Religiose del Terz' Ordine di San Francesco sotto il titolo della Presentatione della B. V. alli 13. del mese d'Aprile, che si conseruano con molta edificatione.

Dopó ch'il Magistrato de i Decurioni hebbe co'l suo consenso compita vn'opera di sí gran gloria del Signore, e di molto profitto per le figlie della Cittá, e forastiere; gli conuenne occuparsi in disegnar il mo-

do di

do di riceuere M.R. S.A.R. colli Sereniſſimi Principi, e Principeſſe, che haueuangli dato l'auuiſo di voler andar á vedere la ſua patria. Si raunó á tal fine il Conſiglio, determinando di non riſparmiare ſpeſa veruna per accoglierli con la douuta magnificenza.

Innalzaronſi per tanto non molto lontane dal Palazzo dell' AA RR. due gran machine vagamente abbellite da ſtatue, dalle quali doueuan vſcire molti giuochi di fuochi feſteuoli. Fabbricaronſi altresí alle Porte di Torino, e Nizza come alla Piazza alcuni archi trionfali adornati di figure, e compoſitioni Rettoriche de i PP. della Compagnia di Giesù. Compite che furon opere sí degne: pubblicarono ordine il Gouernatore, e Sindici douerſi alleſtire gl'Uffiziali, e milizie per trouarſi ſotto le armi nel giorno dell' entrata delle RR. AA., e che nella notte foſſero le fineſtre delle caſe illuminate. Apparecchiando tanto i Conſiglieri, che la Nobiltà Cittadina veſtimenti ricchi, e caualli adorni per incontrarle, e corteggiarle.

Eſſendo poi venuto l'auuiſo alli 22. del meſe di Ottobre, ch'alli 23. ſarebbono giunti i Reali Principi Sourani, ſchieraronſi in queſto di in bella ordinanza le milizie parte fuori della Porta di Torino, e in due file quanto é longa la piazza, montarono á cauallo il Gouernatore, Sindici, e tutta la Nobiltá per andarli ad incontrare longi qualche miglia dalla Cittá: e ritrouatigli ſmontarono per farli riuerenza: accolti benignamente, e rimontati á cauallo corſero anticipatamente verſo la Cittá, per riceuerli alla porta.

Arriuati poi à queſta con vna breue oratione furono riceuuti i Sourani Reali, á quali ſi conſegnorono le chiaui della Città, rimbonbando l' aria de tuoni feſteuoli dell'Artiglieria, della Moſchettaria, e di viua moltiplicati dalle voci allegre del Popolo affollato per vedere Principi sí grandi, e Corti sí numeroſe. Entrate che furono nel Palazzo loro con ogni magnificenza ornato: accolſero benignamente la Cittá con eſpreſſioni di molto affetto, che legaron il cuore della nobiltà, e Cittadini.

Alla ſera poi con molte torcie venne illuminato il Palazzo, e Torre della Cittá e altri fuochi d'artificio; illuminaronſi pure tutte le fineſtre delle caſe: onde paſſeggiauaſi nelle contrade di notte, come riſplendeſſe il Sole di mezzo giorno: indi alla preſenza dell' AA. RR. e Sereniſſime, dieſſi il fuoco alle machine, che riuſcirono co i loro ſcherſi giuliui di molta ſoddisfattione alla loro curioſitá, e fù vn trionfo di gioia agli occhi di tutti; e maſſime foraſtieri, che in gran numero concorſero á godere ſolennitá sí allegra.

Ne giorni ſuſſeguenti portaronſi alla viſita delle Chieſe, e Moniſterij, e

rij, e á riuerire il B. Angelo da Chiuasso, il di cui corpo si conserua incorrotto, e odoroso, e surgente di molte grazie miracolose, lasciando in ogni luogo M. R. Cristina pegni degni della sua diuota pietá, che volle hauere presso di se qualche diuota reliquia del Beato. Soddisfatta poscia degl' omaggi riuerenti riceuuti dalla Cittá si allestí M. R. con tutt' i Principi, e Principesse alla partenza con lasciar á CUNEO memoria perpetua della loro benignità, corrispondendo co i viua nel partire d' vn cuore sempre fedelissimo.

1653 A' tante allegrezze succedé qualche malinconia nata ne i Cittadini, che veniuano informati, che ne i luoghi vicini correuano malattie mortali, dalle quali molti veniuano tolti dal mondo, dubitando, che venti meno fauoreuoli, non le portassero á volo alle loro case.

1654 Proseguí il Cielo à prouare la loro virtù, tenendoli dalla Primauera quasi fin all' Autunno in continuo timore, di non vedersi vna raccolta più copiosa di lagrime, che di grani: mentre furono frequenti le minaccie, che fece contro della loro campagna l' aria di batterla colla grandine, che mercé l' intercessione de loro Santi Protettori, fù sempre tenuta, ó cacciata lontana dal territorio. Trá i timori la Cittá hebbe vn solleuamẽto, nella persona del Sig. Marchese di San Damiano, che alli 12. del mese di Giugno prese il possesso del suo gouerno, datogli dal Reale Sourano.

1655 Non hebbe solo la pena del timore: mà venne condannata la Città di CUNEO á soffrire quest'anno molte rouine nelle sue fortificationi, e campagne seminate: poiche nell'Inuerno essendo cadute le neui in altezza molto straordinaria, dileguandosi poscia nel riscaldarsi della stagione gonfiarono talmente i fiumi Gezzo, e Stura, che inondarono il vicino terreno, lasciãdoli fecõda semẽza di sassi in vece di quella de i Grani, che con le loro precipitose onde sterparono, e seco trassero, & atterrarono il baluardo di S. Francesco, e parte delle mura, per il che non faceua più di mestieri di aprire le solite porte: mentre i fiumi ne haueuano in molti posti spalancate, potendoui entrare comodamente non solo viandanti: má cocchi, e carri

1656 Fù pronostico l' allagamento succeduto nelle fortificationi abbattute della morte dell' Eroe bellicoso difensore del Piemonte, e offensore de suoi nemici, qual era il Principe Tomaso di Sauoia, che dopó hauer perduto suo figlio Principe Emanuele di Sauoia; ancor egli lasció di viuere, con graue cordoglio dello stato, che lo riconosceua, come suo Padre amante: e massime di CUNEO, che da lui nelle guerre non poco era stato beneficato.

Passó poscia la Città di CUNEO dal tributo del dolore, che pagaua á i Prin-

i Principi passati all'altra vita, ad vna diligente guardia de suoi confinij, per la nuoua spauenteuole della peste, che sí gran strage faceua in Napoli, e poco dopó in Genoua: dando rigorosi ordini à deputati del Magistrato della Sanitá à non lasciar entrar veruno, che non hauesse le necessarie fedi di venire da sani paesi: ben consapeuole non essere souerchia la diligenza, che há la mira di conseruare la vita de i popoli.

1657 La peste di Genoua non v'é dubbio, che diminuí non poco il traffico di CUNEO: má pure venne consolato al sapere, che ricuperata hauea la sanitá. Con tutto ció tenne anco per quest'anno chiuse le porte à coloro, che poteuano venire da quella Cittá, per maggior sua sicurezza.

1658 Non é perció marauiglia, se poi spalancate le porte à tutt'i Mercatanti, rifiorisse il negoziare con grande frequenza nella Cittá di CUNEO, cangiandosi i mercati poco meno, che in pubbliche fiere con vtile auuantaggioso del popolo, che si miró festeuole, per hauer racquistato l' esercito di S.A.R. la fortezza di Trino, poco prima dall'armi spagnuole occupata.

1659 Molto piú speró la Cittá, che douesse rendersi piu stabile l'allegrezza, quando seppe, ch' il trattato della pace vicino era per concludersi trá le due Corone, in cui veniua inclusa S.A.R., e che la Real Corte di Torino andaua á Lione, doue ritrouauasi quella del Ré di Francia: sperando colla tranquillitá di godere più quietamente le sue entrate.

1660 Ne fù falsa la nuoua sparsa della pace: mentre quest'anno á suono di tromba l' vdí pubblicata nella sua piazza il popolo di CUNEO, come pure tutto lo stato di S.A.R. con grande allegrezza, che in Torino si moltiplicó per il matrimonio fatto trá la Principessa Margarita di Sauoia, e 'l Serenissimo Duca di Parma Ranuccio, e celebrato con regia magnificenza di macchine artificiose, Tornei Caualllereschi, e gran balli, ch'andoron' in scena.

1661 Dopo hauere molti nobili, e Cittadini di CUNEO soddisfatta la loro curiositá colle feste dello sposalizio, con altro spirituale dierono pascolo alla loro diuotione: imperoché capitó nella Cittá l' Arciuescouo Cattolico di Santa Maura di Rito Greco, che ad instanza di molti Patritij, sí Ecclesiastici, che Laici, si fermó qualche giorno, celebrando nel suo rito Messe Solenni in piú Chiese, presentato perció da molti con doni liberalmente, che seruirongli per compir il suo viaggio. Una sí diuota pietá meritó al territorio di CUNEO, vn copioso ricolto. Udí parimente il trattato di matrimonio di S.A.R. da farsi con Madamigella Francesca di Borbon cugina di S. M. Cristianissima Principessa di rari

doti,

doti, per cui fù inuiato per Ambasciatore il Marchese Villa, vno de più Illustri Capitani del suo secolo.

1662 Altro maneggio altresì faceuasi tanto nella Corte di Torino, che di Roma, & era di rassegnare il Vescouato di Nizza à Monsignor Diego della Chiesa Patritio di CUNEO, per i meriti, e conditione degno di hauerlo. Alla sua sollecitudine diuota douendosi la nobilissima fabbrica della Chiesa della Madonna del Bosco, in cui vi é vna Collegiata di Canonici, che assistano al Choro.

1663 Mentre la Cittá speraua lo Sposalitio Sacro del suo Patritio colla Mitra di Nizza; ecco, che arriuó la conclusione di quello di S.A.R. con Madamigella di Valois Francesca di Borbon, che alli 19. del mese di Marzo alla presenza dell' Eminentissimo Cardinale Antonio Barberino fú nella Cappella del Loure celebrato: facendo il Personaggio di Procuratore á nome di S.A.R. il Serenissimo Conte Soysons Principe della Real Casa di Sauoia, e cugino del Duca Sposo. Molto rallegrò il popolo tal matrimonio, per la speranza di hauere Sourani successori, & Eredi dello Stato.

Volendo poi S.A.R. con regia magnificenza riceuere la Duchessa sua R. Sposa (che tale in vero fù, come fedelmente la scriue nella sua relatione l' Abbate Castiglione) trá le ricchissime pompe delle Dame, Caualieri, e Vassalli, volle pure facesse la sua comparita quella dell' armi, con fare armare le milizie delle Città del Piemonte, che componeuano il numero di venti mila soldati. Tra questi vi fù il Battaglione numeroso di CUNEO, guidato da suoi Uffiziali.

Non passarono peró, che alcuni mesi, che conuenne alla milizia di passar dalla comparìscenza di pompa bellicosa, alla guerra veritiera contro de i solleuati Eretici Valdesi delle valli di Lucerna, contro de quali marció alli 5. del mese di Decembre, che vnita ad altra, dal suo Gouernatore Marchese di San Damiano comandata, assalí con tanto coraggio i ribelli, che con molta strage furono costretti ad vna fuga precipitosa, ricouerandosi parte in Geneua, e parte ne i Cantoni suizzeri, che per ischiffare di sostener i Valdesi, si fecero mediatori: obbligandoli ad vmiliarsi á i piedi di S.A.R. loro Sourano.

L' allegrezza della vittoria guadagnata contro i Ribelli Eretici, cangiossi nella Corte, e Dominio del Duca in malinconia per la perdita di Madama Reale Cristina degna Principessa del Regio Sangue della Francia, e figlia di Errigo IV., che dopó hauere regnato 24. anni, mancó dal Mondo con dolore vniuersale de suoi sudditi: nõ lasciando CUNEO di pagar ad anima sí grande il debito luttuoso.

1664 Giá S.A.R. dissegnaua vn Funerale magnifico alla Real Madre: quan-

quando frà pochi giorni fù altresí assalita da graue malattia la Duchessa sua sposa, che con tutta l'assistenza de i Medici più Eccellenti, non poté vincersi co i loro rimedij: onde alli 14. di Gennaro passó all'altra vita con addoppiarsi il dolore al Duca, che nello spatio di pochi giorni si vide priuo della Madre, e poi della Duchessa Sposà Principessa molto amata per le sue virtù, colle quali á Popoli era di grande edificazione. Procuró subito il Duca, che si celebrasse ad amendue nel Duomo di Torino vn funerale, che fù veramente Reale per la sua magnificenza; come puó leggersi nella relatione stampata. La Cittá di CUNEO inuió con tale occasione Deputati per porger al Vedouo Sourano i suoi omagi dolorosi.

1665 Vedendo poi S.A.R. il desiderio de i Popoli di tutto il suo Dominio, che bramauano di vederlo quanto prima sposo, e Padre d'vn Principe Figlio, della sua Corona Erede, fece in Parigi trattare il Matrimonio suo con Madamigella Giouanna Battista di Nemeurs di Casa Sauoia, e sua parente, che non ostante qualche impedimento, con autorità Pontificia dispensato, venne felicemente concluso.

Fece poi S.A.R. preparar ogni cosà per l'Entrata della Reale Duchessa, che fù magnifica: essendoui concorsi per ammirarla gran numero di Forastieri dalla Lombardia, e dall'Italia. Non mancó la Cittá di CUNEO di scegliere due Deputati: affine di rallegrarsi co i Reali Sposi, che benignamente da questi furon accolti.

1666 Un sereno sí chiaro di feste fù per annuuolarsi con vna guerra per litigio di confinij: má l'essere mediatore il Gouernatore di Milano, perseueró: sicché CUNEO poté godere di presenza S. A. R., e riuerirla: mentre si conduceua á Nizza per uedere l'Infanta Margarita nouella Sposa di Cesare, approdata con le Galee nel Porto di Villafranca, da cui sí presto nauigó verso Finale; che di ció per strada cō Corriere auuisata S.A R., voltó faccia di nuouo verso CUNEO, accolto sempre collo sparo dell'Artiglieria.

Prima peró di partire da CUNEO volle per qualch'ora dimorarui S.A.R. con vdirui la Messa, e desinare con l'assistenza del nouo Vescouo di Nizza Monsig. Diego della Chiesa, che poco prima era giunto nella Patria, godendo il Popolo di veder il suo Sourano, é insieme il suo Patritio, che nominato da lui, era stato solleuato alla dignitá Episcopale. Fú pure la Cittá à riuerirlo, riceuuta con affetto paterno: rimbombando poscia l'aria del tuono festeuole del cannone nella sua partenza.

Proseguiua frattanto la Cittá á viuere felice nel suo traffico: má che nell'inuerno molto cessó: mentre fú sí copioso di neue, che chiuse i

passag-

passaggij á Trafficanti per proseguir il loro commercio, e recó rouina di case in piú Luoghi, con danno della vita degli habitanti, che rimasero sepolti. Non lasció di concepire ancora qualche timore di guerra, trá S. A, e Geneua, & Genoua per la controuersia di qualche confinio: che tosto cessó per la mediazione d'altra Potenza.

1668 Migliore fù la sorte, che godé in quest'anno la Cittá per l'auuiso riceuuto di douer essere onorata della Persona di M. R. Subito pertanto il Consiglio si applicó à trouar il modo, acció fosse accolta con dimostrationi piú degne del suo ossequio più profondo.

Trá gl'altri Architetti per riceuerla, che pregarono, vno fù il Padre Guarino Teatino, che nella fama correua per disegni, e macchine come Uomo eccellente, che non mancó in questa occasione di seruire la Cittá: abbellendo la Piazza del Tempio della virtù, che fece vna magnifica comparita, per essere d'vna costruttura di vaga, e nobile inuentione, che poi ripiena di fuochi artificiosi doueua alla presenza di M R. tutta ardere. Si die pur ordine alle Milizie di schierarsi, & á Bombardieri d'allestire l'Artiglieria.

Arriuato finalmente il giorno dodecesimo del mese di Luglio, in cui doueuasi accogliere M. R. il tutto fù con ogni prontezza apparechiato, schieraronsi dentro, e fuori la Cittá in bella ordinanza le Milizie, caualcó incontro alla Sourana Duchessa la Nobiltá piú Illustre della Cittá, accompagnandola sin alla Porta, doue arriuata sotto lo scoppio allegro del cannone riceué le chiaui della Cittá: prendendo poscia l'allogiamento nel Palazzo del Gouernatore. Alla sera venne la Cittá tutta illuminata, e giuocaron i fuochi di gioia alla presenza di S.A.R., Corte, e gran numero di Popolo anco di lontano venuto per godere allegrezze sí nobili.

1669 Furono in quest'anno ben diuersi i decreti del Cielo, che volle metter'in esercizio di patienza parte del Piemonte: mentre nel rendersi la stagione più calda, vi furono turbini molto furiosi, caddero molti fulmini, che incenerirono non solo alberi: má Case, e Uomini, e gragnuole si frequenti, che stritolarono i ricolti ne i campi. Si sentí anco vn Terremoto, che recó più spauento, che danno; e si vdí la nuoua della morte del Sommo Pontefice Clemente IX.

1670 I flagelli, da quali furono partecipi i Cittadini di CUNEO li stimoló à procurarsi quel grande interesse spirituale, che guadagnarono con vna Missione Apostolica. Giá era precorsa la fama, del grande frutto, che operaua nell'anime delle Cittá, e Luoghi vicini il Padre Filippo Poggi della Compagnia di Giesù. Quindi é, che non vollero ancor essi vedersi priui d'vn Bene tanto considerabile. Chiestolo pertanto,

tanto, e dato principio alle sue zelanti Prediche, & altri Esercitij spirituali, aiutato dagl'altri Padri del Collegio, videsi la Cittá cangiata in vna Niniue penitente, e massime nella Processione della penitenza, che fù vno spettacolo grato al Cielo, & ammirabile alla Terra: mentre non solo la diuotione, e modestia vmilissima: má trionfó la penitenza, anco à profitto spirituale di molti peccatori, che venuti per farsene beffe, e pascere la loro curiositá, ritornarono alle loro case conuertiti á Dio, cangiando il riso concepito in pianto di vera contritione: com'essi stessi attestarono.

1671 Dopo hauere gli Operarij Missionanti riparate le rouine spirituali dell'anime, la Città procuró di rimettere quelle delle sue fortificationi, che per le inondationi erano state talmente atterrate: onde entrauasi con molta frequenza da tutti piú per l' apertura delle muraglie cadute, che per le medesime Porte: facendouisi attorno palificate, d'ordine degl' Uffiziali; affine dí ouuiar vn tal disordine.

1672 Mà ecco, che cōuenne alla Cittá dal pensiero delle fortificationi del suo recinto, passar á quello di assoldare due Compagnie di soldati, e di raunar il Battaglione della sua Prouincia, per dar á vedere á S.A.R. che assalito haueua con altre Truppe qualche Luogo della Republica di Genoua, la sua sempre costantissima fedeltá.

Poco fù dureuole questa guerra: mentre il Ré di Francia amando nell'Italia la pace, inuió vn suo Ministro per trattarla: Quindi é, che dopó alcune fazzioni venne ad vna sospensione d'armi, e poscia fù stabilita la pace: hauendo il Ré medesimo composti gli articoli dalle parti ammesse. Ritornarono perció à casa le soldatesche Cuneesi, che non lasciarono ne i cimenti á dare proua del loro coraggio.

1673 Non ostante, che qualche tempo prima fosse stata sí da S.A.R., che dalla Serenis. Republica abbracciata la pace: non fù peró in Cuneo promulgata á suono di Tromba, che alli 18. del mese di Gennaro. Videsi pertanto ripigliato il commercio colla Riuiera, con molto vtile della Cittá, di cui nella guerra priua vedeuasi.

1674 Non hà dubio, che maggior' auuantaggio speraua dal disegno concepito da S.A.R., che voleua con più ampio spatio dilatarla, e renderla non solo piú grande di Piazze: mà ancora innacessibile ad armi nemiche, e Capo del traffico di Piemonte, da cui si sarebbono trasmesse le mercantie dalla Marina portate, in altre Regioni, e Paesi, col fauore dell'acque rese á Barche nauigabili; spesa degna d' vn sí gran Prencipe, che há domate anco le montagne con strade si comode, che hanno fatto inarcare le ciglia per lo stupore á viandanti, che di più non poteuano ammirare nell'opere somiglianti intraprese da Cesari antichi:

Q mà tale

mà tale non fiorí la felicitá, ne in CUNEO, ne nel ſuo Stato.

1676 Ecco, che queſt'anno il Duca Carlo Emanuele aſſalito da febbre grauiſſima in pochi giorni con ſentimenti veramente Cattolici dopó hauer dato l'vltimo á Dio alla Ducheſſa, e Pricipe ſuo figliolo ancor in minor etá con parole di molta pietá, e tenerezza, e riceuuti tutt'i Santiſs. Sacram. paſsó all'altra vita coll'ineſplicabile dolore della ſua Corte, e Popoli del ſuo Dominio, che con ſincera fedeltá coſtantemente lo riueriuano, & amauano. La Cittá di CUNEO ſentí grauiſſimo dolore della morte di queſto ſuo Reale Sourano, da cui haueua riceuuto, & era per riceuere gratie molto benefiche, e volle ſi celebraſſero alla di lui anima ſolenniſſime eſequie in teſtimonianza dell'oſſequioſo affetto, e gratitudine, che gli portaua. Dopó le quali eleſſe nel Conſiglio due Delegati, che á nome ſuo andaſſero á rendere il Tributo del dolore sí á M.R., che al Duca nouello Vittorio Amedeo II., e l'giuramento di feddltá, coll'eſſere preſenti cogl'altri Ordini dello ſtato al Regio Funerale celebrato in Duomo di Torino con nobiliſſimo, e magnifico Cattafalco, e pompa opera de i PP. della Compagnia di Gieſù del Collegio di Torino, che fù in ogni ſua parte perfetto, come puó leggerſi nella Relatione compoſta dal P. Giulio Vaſco della medeſima Compagnia, e ſtampata in Torino.

Ritornati poſcia i Delegati della Cittá recarono da Torino l'auuiſo della elettione fatta da M. R. Reggente dello Stato del nuouo Gouernatore nella Perſona del Conte Gio: Battiſta Piozzaſco Cauagliere d'antichiſſimo Caſato, e dotato di molta prudenza, che alli 9. del meſe di Decembre fece la ſua ſolenne Entata.

1676 Cominció queſt'anno quella generale ſcarſezza nel Piemonte di Ricolti, che da molto tempo adietro, non ſi era prouata; ne le campagne di CVNEO furon più feconde dell'altre, che perció in molti ſuoi Cittadini compatí la diſgratia.

1677 La penuria poi grandemente sí accrebbe in queſt'anno, sí per la infelicità del corſo delle ſtagioni; sí per le moltiplicate gragnuole, che macinarono ne campi le ſpighe: talmente, che molti di pura fame perirono: non oſtante, che il Gouernatore, e i Sindici procuraſſero degl' altrui Granaij ſoccorerle.

1678 Ben' é vero, che la pietà, e prouida caritá di M R. all'intendere le miſerie de ſuoi Sudditi, ſubito dié ordine á ſuoi Miniſtri: affine, che faceſſero venir anco da Paeſi lontani, e ſtranieri grani d'ogni ſorte, & abbondante, com'eſeguirono con grande alleuiamento de i poueri di tutto lo Stato.

1679 Finirono perció le miſerie della cariſtia: moſſo forſi il Cielo dall'orationi pubbliche, che coſtantemente ſi faceuano in CUNEO, e

tutto il

tutto il Paese: onde cominciorono i Popoli á vederſi dall' afflittioni paſſate, molto allegeriti.

1680 Ben diuerſa fú la ſorte della Città di CUNEO degl'anni ſcorſi. Imperoché in queſto furono fecondiſſime di ricolta d'ogni ſorte di frutti le campagne: onde concorreuano in gran numero i Negozianti per comprare vettouaglie, il prezzo delle quali molto vile era diuenuto.

Volle pertanto in rendimento di gratie celebrare con pompa ſacra, e ſolenne la Tranſlatione del Corpo di S. Vittore Martire, donato alla Confraternità di S. Croce dal Sig. Abbate Gouone Arciprete di Bene, riceuendolo la Cittá frá ſuoi Protettori.

1681 Impetró tal Santo vna felicitá à CUNEO di godere la pace: mentre nelle ſue vicinanze, ſi era ſuſcitato vn graue Tumulto, che pareua poterlo obbligare ad armarſi: má con ſauio conſiglio procuró di conſeruare la ſua tranquillita.

1682 Co i mezzi opportuni fú racchettata la procella; e la Cittá ſi trouó in porto di godere abbondanza di vettouaglie, mercati, e fiere molto popolate, e ricche: che furono anco ammirate da Principi e Sig. foraſtieri, che di paſſaggio le videro.

1683 Eſſendo poi mancato al Mondo il ſuo Gouernatore hebbe per Succeſſore la Cittá il Sig. di Gremonuille Cauagliere, che haueua alla ſua gran Nobiltá congiunta vna prudenza ſingulare, e che fece la ſua Entrata ſolenne alli 20. del meſe d'Aprile, come pure per Comandante il Sig. Caualiere Prouana de Conti di Buſſolino.

1684 Si temé con ragione vna cariſtia: eſſendo in piú Prouincie cadute frequenti gragnuole nel tempo del mietere; fù anco viſitata quella di CUNEO, in cui dimoró in qualche ſito la grandine, non oſtante il gran caldo, lo ſpatio di 24. ore. E nella inondatione generale dell'Autunno il Gezzo minacció di ſepelire nelle ſue onde il Conuento de PP. Cappucini.

1685 Li danni fatti dall'allagamento de Fiumi nelle muraglie della Città, che procuraronſi riparate con palificata, furono dagli Uffiziali notificati à S.A.R., che volle perció inuiar' alla viſita l'Eccellntiſſimo Sig. Conte Filiberto Piozzaſco Caualiere dell'Ordine, e Generale dell'Artiglieria, il quale arriuato gli vide diligentemente, per rendere poſcia informata la Corte.

Ad onta peró dell'inondatione del Gezzo, e della Stura vedeuanſi con molta diligenza compirſi gli Edificij magnifici della Seta dalla parte della Stura fuori della porta di Nizza, che riuſciuano di grande vtile à i poueri della Città, che in numero di alcune centinaia haueuano, con che

con che guadagnarsi il nutrimento, che prima andauano mendicando con rossore, e le figlie con non piccolo pericolo di perdere la loro pudicizia.

686 Ritornato, che fù il Conte Piozzasco alla Corte riferí fedelmente, quanto fosse distrutta la fortificatione di CUNEO, e richiedersi millioni á ripararla: non essere perció conueneuole il lasciare in abbandonamento tanti pezzi di Cannone in vna Cittá, che prima gran fortezza haueua tante siate con vittoria resistito á nemici, e che ora non haueua più veruna difesa: onde determinó S.A.R. di farla condurre á Torino. e anco qualche pezzo altroue per assicurarla, e per seruirsene: hauendo allora intrapresa la guerra contro gli Eretici valdesi colle sue armi, vnite à quelle del Ré di Francia.

1687 Di fatto alli 26 del mese di Maggio fece condurre l'artiglieria S.A.R. parte à Torino, parte al Mondouí, per tener in freno i Paesani:

1687 Frenó pure il Magistrato dei Decurioni della Cittá alcuni della piú vile gentaglia, che si mostrauano restij à qualche ordine, che processati dalla Giustitia furono à pena condegna processati.

1698 Hauendo poi S.A.R. distrutte le Valli degl'Eretici valdesi, credeua la Cittá di CUNEO di vedere meno popolate le sue fiere: giá da quelli rese molto abbondeuoli: má tale non fù la sorte, perche á suoi giorni furono copiose di mercanzie, e di Venditori, e compratori: massime che le robe non erano ad alto prezzo.

1689 Anno di molta gioia fù questi alla Cittá di CUNEO: mentre dopó il passagio, che fecero le RR.AA. del Duca, e Duchessa e delle Serenissime Principessa Ludouica, e Principe, e Principessa di Carignano hebbe l'honore di godere tutti dalli 23. di Giugno sin alli 25. di Luglio. Non lasciando S.A.R. di mostrare molta benignitá à Signori della Cittá.

1690 Má eccoci entrar nel corso d'vn'anno in cui cominciano le guerre trá la Francia, e Sauoia, e si riprendono da coraggiosi Cittadini di CUNEO gli antichi Spiriti bellicosi de i loro Antenati, con raccogliere nuoue palme per inserirle nell'antiche con vantaggio del loro Sourano, e loro maggior gloria.

Stimolato il Ré di Francia da qualche suo Ministro volle rompere la pace, che godeua felice con la Real Casa di Sauoia, e che pur hauea collegate le sue armi alla rouina degl'Eretici, con quelle del Ré medesimo. Assoldó pertanto vn Esercito, che fece marciar'verso il Piemonte sotto gli ordini del Sig. de Cattinat, che accampó à Carignano, inuió tosto vna lettera del Ré à S.A.R., con alcune dimande, Procuró questa di dar tempo al tempo con trattati, sin tanto, che non hauesse

il ne-

il neceſſario ſoccorſo dalle Potenze della Lega; che aſſicurata d'eſſere pronto; dichiaró immantinente la guerra alla Francia con animo generoſo. Al ſuono di Tromba ſí marziale CVNEO videſi, non più Piazza di traffico: má di armi, e addeſtrarſi i ſuoi Cittadini al combattere, e nell'allarmi, ancorche falſe, moſtrare vero coraggio di Difenſori.

Antiuedeua peró la Città di non poter reſiſtere longamente all'armi nemiche: ogniqualuolta non foſſero rimeſſe le fortificationi diſtrutte, e chiuſe le aperture delle muraglie. Quindi é, che dal Battaglione di Monferrato: eſſendo ſtato diſarmato, e fatto prigione di guerra quello di Clarembó, e condotto à CVNEO, ſi procuró, che foſſe altroue chiuſo. I Sindici poſcia vollero moſtrar il ſuo zelo co'l rifabbricar à ſpeſe della Cittá il Baluardo di S. Franceſco, e riparare verſo il Gezzo con forte muraglia le rotture, e vna grande apertura, con rendere quella parte innaceſſibile al nemico, lauorandoui Cittadini, Eccleſiaſtici, e Regolari, volendo ciaſcuno far comparire il ſuo zelo verſo della Patria, e del ſuo Sourano, col metterſi almeno in difeſa dalle ſcorrerie nemiche, guarnendo anco le mura di piccoli pezzi d'artiglieria.

Má quello, che molto haueua á cuore la Cittá era d'hauere dentro di ſe vna difeſa, e protettione, ch'altre fiate erale ſtata piú che l'armi; ſpirituale, nel ſuo Auuocato B. Angelo di Chiuaſſo, il di cui Sacro Corpo incorrotto vedeua eſpoſto ad'ingiurie d'Eretici, e Cattolici ſcelerati, ó anco ad vn furto, quando ſi foſſe laſciato nella Chieſa fuori delle ſue mura, dou'era allora riuerito. Pertanto adunatoſi determinó, che ſi trasferiſſe in Cittá nella Chieſa dell'Oſpizio de PP. Riformati di S. Franceſco. Alli 12 dunque di Giugno con proceſſione di molta diuotione, e gran quantitá di Torcie ſi fece del Sacro Corpo dalla Chieſa della Madonna degl'Angeli la ſolenniſſima Traslatione con grande allegrezza de i Cittadini, quaſi preuedeſſero giá la vittoria, che ottennero, colla interceſſione del Beato.

Con hauere sí vicino vn Protettore tanto poſſente nel Cielo, e fauoreuole, ſi animarono i Cittadini, Eccleſiaſtici, e Regolari di prendere l'armi, e fare le funzioni militari con buona diſciplina ſotto prattici Capitani per hauer hauuta la certa nuoua, che l'armata franceſe era prima entrata in Saluzzo, e dopó eraſi accoſtata á Foſſano, dieci ſolo miglia lontano da CVNEO, che veniua popolato da numeroſiſſimi foraſtieri, che lo conſiderauano come Luogo piú ſicuro dagl'inſulti del nemico. E cosí fù: non hauẽdo per allora cuore d'aſſalirlo. E tanto più, che ſeppe, che comprraronſi pene di prigione, e corde, chi fù sí mal'accorto in portare le ſue Lettere, che perſuadeuano l'arrenderſi, e che le Milizie del Mondouí cõ qualche pezzo di cannone erano entrate in ſoc-

corso. Volle perció S.A.R., che si metesse mano all'opera delle nuoue fortificazioni, con inuiarui il Mastro di Campo Berretta Ingegniere maggiore di S. M. Cattolica, con altri suoi proprij, il che molto rallegró i Cittadini.

Accrebbesi molto più il giubilo della Cittá, allorche intese esserle stato destinato per suo Comandante, e Gouernatore dell'armi, e di tutta la sua Prouincia il Sig. Conte Carlo Massimigliano Rouero, vno de più Illustri, e prudenti Caualieri, che fossero nella Corte di S.A.R., come há fatto vedere nelle Ambascierie á più d'vna Corona colla stima più onoreuole, e singulare nell' maneggio degl'affari, per i quali fù inuiato e non solo di gran mente ne i Gabinetti Reali: mà di gran cuore, e destrezza nell'armi, che feçe alli 13. di Ottobre la sua Entrata in CUNEO coll' applauso non meno del Popolo, che dell' Artiglieria.

E ben tosto prouó gli effetti d'vn Reggimento proprio di sí sauio Gouernatore, e valoroso Capitano: mentre informato, de i grauissimi disordini passati, per souerchio zelo di qualche Uffiziale, procuró subito di rimediarui efficacemente, come seguí: indi con tutta diligenza, fece trauagliar attorno alla Piazza per renderla atta alla difesa.

1591 Antiuedendo poscia, che il nemico sarebbe venuto ad assalir la Piazza, fece (non ostante la stagione dell'Inuerno) lauorare le fortificationi: facendo la strada coperta, sprofondare i fossi, alzare Riuellini, mezze Lune, Cauallieri, & altre Opere necessarie alla difesa. Ne s'ingannó: mentre l'assedió: come leggerete: mà senz'altro frutto, che di lasciare la Palma á Difensori.



NARRA-

NARRATIONE DELL' ASSEDIO
DELLA
CITTA' DI CUNEO
FATTO DALL'ARMI DEL RE' CRISTIANISSIMO COMANDATE DAL SIG. DE BELLUNDA LUOGOTEN. GEN[le.]

Nell' Anno 1691.



MOLTE sono ſtate le Relationi date alle Stampe in Idioma Itagliano, che Franceſe, e tutte nella ſuſtanza ſono le ſteſſe. Má perche nelle lodi, che ſi danno à i Difenſori, e maſſime agli Uffiziali vi corre qualche parzialità, maſſime in vna franceſe, che puó riuſcire di offeſa ad altri; Io ne ſcriueró ſolamente i fatti auuenuti, e de quali fui teſtimonio di veduta, formando vn ſemplice Giornale con laſciare al giudicio de i ſauij Lettori il fare elogij á meriteuoli, conforme le impreſe, che leggerá, e da quelli ſi fecero.

Eſſendoſi rimeſſa all'armi del Ré Criſtianiſſimo comandate dal Sig. Mareſciale di Cattinat, dopó alcuni giorni d'aſſedio, la Piazza di Carmagnola; Il Sig. Feuquiere propoſe al Mareſciale l'aſſedio di CUNEO, ſupponendo con poca gente, e breue tempo di renderſene padrone: atteſa qualche ſperanza, che gli era ſtata data da qualche perſona di natione franceſe (come ſtá ſcritto nella difeſa fatta á fauore del Signor di Bellunda, doue l'hó letto) e che pochi giorni prima era entrata in Cittá, da cui ne fù caciata la mattina medeſima, in cui arriuó co i ſuoi Battaglioni il Sig. di Feuquiere, dal Signor Conte Rouero Gouernatore. Non voleua il Mareſciale accettare la propoſitione dell'impreſa, indouin oquaſi colla ſua prudenza non eſſere sí facile: come daua ſi á credere il Sig, de Feuquiere. Má venutogli ordine di fauorirlo nel diſſegno della Corte di Francia; ſubito conſegnó al comando del Feuquiere tré Battaglioni di Fanti, ſei Squadroni di Caualleri, quattro di Dragoni, equalche cannone con altra artiglieria.

Era all'hora la Piazza di CUNEO nelle ſue fortificationi ancor'imperfetta: non oſtante, che á compirle tutto l' Inuerno ſi foſſe applicato il Sig. Conte Rouero; con mettere al trauaglio gran numero di operarij.

L'Artiglieria, e la munitione non era abbondeuole. La soldatesca, che guarniua la Piazza consisteua in vn Battaglione di Religionarij, sotto il comando del Sig. Iulien, in numero di 700 Fanti, e qualche compagnia di uuouo assoldata, co i Cittadini, Ecclesiastici, e Regolari fattisi difensori non solo coll'orationi; má coll'armi. Essendo dunque in tale stato la Cittá pareua, che non potesse sostenere longamente vn' assedio. Con tuto ció non solamente si difese: má fù vittoriosa come leggerete nel Giornale, che segue.

Alli 10. del mesese di Giugno, si sparse la fama, che il Sig. de Feuquiere, cõ grosso corpo di soldatesca douesse entrare nel Territorio di Cuneo. Il Signor Conte Rouero Gouernatore per certificarsi della veritá della nouella, che correua; inuió qualche spia verso Sauigliano, e col' ritorno seppe, che non era falsa, mà veritiera. Quindi é, che subito ragunó á consiglio i primarij Uffiziali, che erano nella Piazza, per vdir il loro parere soura la difesa da farsi, quando venisse dal nemico assalita. Risposero li Signori Conti Vibó, Prouana Comãdanti, Monsù Giulien, e varij Capitani del suo Battaglione, come li Sig. de Chiouet Sauoiardo, che faceua l'vffizio di Maggiore, e il Collonelo Guiberti primo Ingegniere di S.AR., à quali si aggiunse il Capitano, & Ingegniere Garroue: non douersi Cuneo rendere; má sostenersi fin'all'vltima goccia di sangue.

Essendosi dunque deliberata la coraggiosa difesa della Piazza; volle il Sig. Conte Gouernatore Rouero alli Uffiziali distribuire la guardia delle fortificationi: acció ognuno conseruasse il luogo assegnatoli. Ben é vero, che alle Milizie, sí della Cittá, che delle nuoue Compagnie, determinó, che vi assistesse vn Ufficiale religionario; come piú pratico nell'arte militare. Lascio inoltre alli Comandanti Conti Prouana, e Vibó, & al Sig. de Iulien per ciascheduno il terzo delle forificationi al loro comando. Fù altresí pregato il Sig. Conte Rouero Gouernatore da tutti gli Uffiziali á scegliersi vn luogo determinato; acció subito potesse trouarsi, per hauer i suoi ordini piú pronti nell'occasioni, che si fossero presentate.

Alli 11. Or' mentre in Cittá regolauansi le cose alla difesa; il Sig. di Feuquiere con la sua armata si auuicinaua á Cvneo, per assalirlo: Sicché arriuó à Tarantasca lontana solamente cinque miglia dalla Piazza, e mandó con Messo vna sua lettera a i Sindici della Cittá, del tenore che segue.

Che auuicinandosi egli coll'armata verso Cvneo; non doueuano i Cittadini dopó il fresco arrendimento di Carmagnola pensar à sostenersi, ne per vn momento, non potendo col sol Battaglione di Iulien, e poche

poche Milizie non addestrate all'armi, opporsi all' intentioni di S. M. Cristianissima, e peró douessero spedire prontamente deputati al Campo, e che la dilatione sarebbe stata punita coll' incendio delle Terre, che si trouauano dieci miglia attorno à CVNEO. Ne douersi parlare de i Religionarij, che molto compiaceuasi, che fossero chiusi.

Arriuó il Messo colla lettera in CVNEO; e subito la consegnó al Sindico, che era l'Auuocato Ursio, il quale senza punto aprirla, si auuió col' Messo verso il Palazzo del Sig. Gouernatore, per rimetterglie la nelle mani sigillata. E di fatto trouatolo, subito glie la dié, che lettala, volle di nuouo raunare, non solo i primi Uffiziali: má anco il Consiglio della Cittá, per vdir i loro pareri, che furono vniformi nel volersi difendere sin'all'vltimo spirito. Non volendo poi la Cittá mancar al suo douere verso il Sig. de Feuquiere, gli fece la risposta, che fù concepita, e scritta con tali termini. Hauer essi stimoli assai radicati di fedeltá, che quando mancassero gli esempij, hauer auanti gli occhi il suo, e che professandosi esso tanto fedele al suo Ré, insegnaua loro il vero procedere da buoni, e leali Sudditi, e trattandosi dell' arrendersi [Con tutto il rispetto, che haueuano per S. M. Cristianissima] gli faceuano sapere, non essere questo affare da consultarsi colla Cittá, oue vi era vn Gouernatore, e guarnigione di S. A. R.

12 Giugno. Hauuta, ch' hebbe la risposta il Sig. de Feuquiere dai Sindici, e non trouatala di quei sentimenti, ch'egli erasi persuaso, marció subito coll' armata verso CUNEO; in faccia di cui arriuó alle dodeci hore di là dal fiume Stura, e speraua, che subito alla veduta delle sue armi, douesse la Città portargli le chiaui: com' erasi lusingato: má ben tosto fù disingannato: atteso che datosi il segnale col suono della grossa campana della Torre della Cittá di prendere le armi, e di portarsi ognuno alla guardia delle muraglie, cominció il cannone á fulminarlo con colpi si aggiustati, che volendo passar il fiume alla Cappella di San Giacomo, fù costretto á voltar faccía, e prendere strada piú longa, e meno á suoi soldati pericolosa per tragittarlo, il che riuscito con grosso neruo di Caualleria, andó ad alloggiarsi alla Torre di Bonada, lontana solo vn mezzo miglio dalla Porta di Nizza; Accampando il restante dell' Armata in poca distanza dal suo quartiere, che veniua peró dal cannone della Città (che cominció da quella parte essere assediata) incessantemente battuta con la morte di molti soldati. Fece dopó il giro delle muraglie il Sig. di Feuquiere, non senza suo pericolo, per osseruare le fortificationi, dopó la qual visita, scrisse a i Sindici la lettera susseguente, che dall' idioma francese quí fedelmente traduco nell' italiano.

Dal

Dal Campo auanti CUNEO li 12. Giugno 1691.

Signori non hó voluto fare risposta alla lettera, che voi mi hauete scritto hieri sera, che io non hauessi fatto il giro della vostra Cittá, che in veritá, si troua in male stato, per voler pensar á difendersi contro vn Armata. Il zelo, che voi hauete per S.A.R., dourebbe hauersi spinto á fare maggiori diligenze, per fortificare la vostra Piazza. Ne voi douete sperare di poter hauer vna capitulatione ragioneuole, se voi lasciate sparare il nostro cannone. Fate vi prego consideratione á quanto vi dico; E credete, ch'il Battaglione del Sig. de Iulien, non v' impedirá punto, quando sará vscito, d'essere considerati, come persone, che haueranno hauuto troppo tardo ricorso ad vna capitulatione, che non é sempre tale, quale vno la vorrebbe hauere.

Sono Signori tutto interamente à voi. Feuquiere.

Questa lettera capitata alle mani del Sig. Conte Rouero Gouernatore, dissimuló d'hauerla riceuuta. Laonde non dié veruna risposta: ma solamente applicato á conseruare la Piazza, inuió corrieri à S.A.R. sollecitandolo á mandar vn forte soccorso.

13 Giugno. Continuó il Cannone della Piazza á batter il nemico, che fù sforzato á ritirarsi lontano quasi vn miglio, doue vi é il Conuento della Madonna degl' Angeli, de PP. Zoccolanti Riformati; lasciando peró varij corpi di Guardia attorno alla Piazza di la dal fiume Gezzo; per impedire i soccorsi, che poteuano venire dal Mondouí, & anco dalla parte della Stura. Si fecero da Cittadini alcune sortite, che furono sanguinose al nemico, che nella notte, fù con vna guida molto pratica ad inuestire il luogo della Cittadella, guardato da Religionarij, che lo difesero con tanto coraggio; animati anco dal Colonnello Guibert, che fú il Francese obbligato ad vna precipitosa fuga, lasciandoui il meglio, se non il tutto della brigata composta di granatieri; rimanendone due prigioni feriti, con molte armi, & altre spoglie anco di prezzo: senza che vi fosse ne morto, ne ferito veruno de i difensori. In questo giorno arriuó il generoso Sig. Marchese di Bernezzo col soccorso al Mondouí. Era questo composto del battaglione di Saluzzo, che haueua alla testa il suo valoroso Colonnello Sig. Marchese di Voghera, di alcune compagnie di Vittambergh Saxcoburg, & Italiane, e di cinquanta Dragoni, comandati dal Sig. di Sant' Estiene Pallauicino. Si fermó vn giorno in Mondouí, per hauer il Marchese di Bernezzo le necessarie notitie, per introdurlo sicuro in CUNEO, e per dare qualche riposo á soldati stracchi dal longo viaggio giá fatto.

14 Giugno. Comandó il Sig. Conte Gouernatore Rouero ad alcuni soldati delle nuoue compagnie, di fare vna sortita di là dal fiume Gez-

zo; per allontanare alcuni piccoli corpi del nemico, che colá haueuano il loro quartiere. A soldati si vnirono alcuni volontarij, che tutti eseguirono felicemente l'ordine: mentre obbligarono i Francesi ad allontanarsi coll'vccisione di tré, e la prigionia di due, e d'vna sentinella auuanzata. Questa notte hebbesi l'auuiso bramato, che il soccorso sarebbesi posto in marcia verso CUNEO.

15 Giugno. Di fatto in questo giorno il Sig. Marchese di Bernezzo, accompagnato dal Conte Garretti delle Ferrere, cinquecento Uomini armati della Prouincia del Mondouí, e Ceua, coraggiosamente, e con molta prudenza, fece marciar il soccorso per la strada di Morozzo, e per luoghi sicuri, coperti, e lontani da corpi di Guardia del Nemico, e tanto piú lo affrettó, quanto che incontró vna guida inuiatagli dal Sig. Conte Rouero Gouernatore, la quale dopó hauer date le necessarie informationi al Marchese, tosto ritornó nella Piazza, coll'auuiso del auuicinarsi del soccorso.

Auuisato che fù dal messo, (che arriuó alle 22. hore in CUNEO.) Il Conte Gouernatore, ordinó il modo; acció sicuro entrasse nella Piazza. Fece perció á suon di tromba promulgare, che tutti gl'atti all'armi douessero subito andare á i loró posti. Secondo Che tutti quelli che haueuano caualli, douessero armati uscire dalla Città, per guardare qualche passaggio di molta conseguenza. Comandó altresí al Sig. de Iulien di alloggiarsi con trecento de suoi soldati vicino á S. Lazaro, per fauorire l'entrata del soccorso.

Disposte sí felicemente le guardie, e l'artiglierie; cominció á vedersi la vanguardia; indi il corpo di battaglia, che guazzaua il fiume, & vn altra corrente, che con le sue acque arriuaua all'altezza della metà d'vn Uomo.

Auuedutosi all'hora il Nemico, che passaua il soccorso, diuiso in tré squadre á briglia sciolta si portó contro la retroguardia, composta delle milizie del Mondouí, la quale fù malamente perseguitata, e posta in fuga con molta vccisione, perche non seguendo la marcia dell'ordinanza, si era sbandata per le case della campagna. Vi fú peró qualche piccola zuffa nel passaggio dell'acque: má sostenuto il soccorso dal fuoco de soldati del Sig. de Iulien, non hebbe nocumento sí grande, che maggiore non fosse de Francesi; mentre de soldati aruolati del soccorso, trá morti, e feriti non furono piú di venti, e delle milizie circa trenta; rimanendone maggior numero vccisi de i nemici; come si argomentó da caualli, armi, & altre spoglie, che furono in Città trasportate. Fù anco de i nemici scompigliato vno squadrone di caualli, venendo nella salita della Madonna dell'Olmo colpito nel mezzo da

vna

vna palla di cannone, sparato dal Baluardo di S. Anna.

Ritiratosi pertanto il Nemico, con le voci di gioia dal Popolo fù riceuuto in Cittá il soccorso; non cessando le lingue di tutti di lodar il coraggio, e prudenza del Marchese di Bernezzo nel condurlo á porto, dopó tempeste sí fiere. Essendo quest' impresa giudicata delle più gloriose, che puono fare i Capitani più generosi

16 Giugno. Col soccorso non poté entrare quello del danaro, à cui supplí il credito grande del Conte Rouero Gouernatore. Vi entró peró la protettione più singulare della Beatissima Vergine nello stendardo della Madonna di Vico, portato dal Mondouí á persuasione d' vna diuota Religiosa, che fù collocato alla pubblica veneratione nella Chiesa de Padri della Compagnia di Giesú, e che in questo giorno, col Santissimo Sacramento, fù portato nella Processione Generale, che si fece attorno alle muraglie, con cui si pregó la Diuina Clemenza à liberare la Cittá dá nemici; li quali appunto con grosso neruo di gente andarono á Vignolo, doue bruciarono molte case, e parte del Palazzo del Feudatario del luogo. Diuise il Sig. di Feuquiere il suo esercito in due campi; piantandone vno di lá dal fiume Gezzo, per impedire altri soccorsi, che puotessero dalla strada del Mondouí, nella Piazza di nuouo introdursi.

17 Giugno. Altro non vi fù in questo giorno, che vna sortita d'alcuni voluntarij, che presero al Nemico caualli, con la morte di qualche suo Dragone, e la nuoua veritiera, ch' il Sig. di Bellunda Luogotenente Generale dell'armi del Ré Cristianissimo, veniua al comando dell'assedio di Cuneo, con nuoua soldatesca, e artiglieria per rinforzar l' Armata Francese.

18 Giugno. Il nuouo rinforzo di gente, che veniua al Nemico patí molto danno dalle milizie della Prouincia di Cuneo nel passaggio, che fece al Ponte di Vignolo. Alle due hore di notte, i Francesi cominciarono con seicento guastatori, guardati da i due Battaglioni di Bretagna, e Torneli, comandati dal Sig. di Feuquiere, e Famechon, ad aprire seicento braccia di trincea vicino la vecchia muraglia, lontana dalla palizzata, non più che cento cinquanta braccia. Fù ordinato allo strepito delle zappe á difensori, e massime della strada coperta di continuo fulminarli cogl' archibuggi: onde molti rimasero vccisi de soldati, e operarij, e trá questi vn Capitano, e Commissario dell' artiglieria.

19 Giugno. Alla sera il Principe di Robech, co i due Battaglioni di Vandome, e Vexino, entró di guardia nella Trincea, con cinquecento guastatori, e fecero vna Paralella, per communicatione delle linee, lon-

ga cinquecento braccia, distante dalla palizzata della Piazza centoventi braccia á fronte delli Bastioni della Madonna del Bosco, e di Caraglio. Alzarono pure vna batteria di Bombe vicina alla Cappella di S. Sebastiano, e altra di cannoni alla vecchia muraglia. Alle tré ore di notte, cominciarono le bombe á scoppiare nella Città: ma senza nocumento delle case.

20 Giugno. Nello spuntare del Sole, li assedianti dierono principio allo sparo de cannoni con sei tiri per ciascuna volta: alle 17. hore rinnouarano quello delle bombe con quattro mortari. Verso la sera il Sig di Clarembó co i Battaglioni di Cattinat, e fucilieri, e quattrocento cinquanta guastatori, si auuicinó co i trauagli, non più lontano dalla palissata della strada coperta di trentacinque braccia. Dagl' assediati furono vccisi ducento cinquanta guastatori, il Sig. di Massogne Ingenere, & altri Officiali: massime dell' artiglieria. Fù danneggiata nella notte la Cittá dalle bombe, che molte case incendiarano, e principalmente vna nella Piazza, il di cui fuoco s' impedí prontamente, acció l' altre vicine non bruciasse.

21 Giugno. Fecero gl' Assedianti proseguire le opere, allargando la strada coperta; acció fosse capace di tré vomini in fianco. Alle venti tré hore, vna spia auuisó il Conte Rouero Gouernatore, che l'Inimico haueua determinato di dare l'assalto in quella notte alla Piazza. All' hora il Gouernatore ragunó il Consiglio di Guerra, acciô fosse proueduto con ogni più generosa maniera alla difesa, e conseruatione della Cittá. A suono di tromba, ordinó á tutta la Cittadinanza, e milizia armata di guardar con ogni vigilanza le fortificationi loro assegnate, il che fú prontamente eseguito. Entrorono al comando della Trincea nemica alla sera li Signori de Feuquiere, e Famechon, co i Battaglioni Cattinat, e Clarembó, e da guastatori fecero auuicinare le loro linee non più discoste dalla strada coperta della Città di venticinque braccía. Gli assediati non cessarono col fuoco di danneggiarli, restandone morti parecchi degl' operarij nemici: má le bombe nemiche lasciarono in riposo i Cittadini, che pur erano vigilanti.

22 Giugno. Essendo la notte passata in quiete, e senza l' assalto temuto: credeuasi, che dal nemico si fosse cangiato disegno: má alla mattina trá le sei, e sette hore, si vide, che era fermo nell' assalimento. Imperoche allo scoppio di quattro bombe, e di tré cannoni si auuanzarono i Francesi con dodici compagnie di granatieri sostenuti da due Battaglioni, da vn altro grosso numero composto di quattro vomini scelti da tutte le compagnie dell' Armata, e da ducento Dragoni, che armati d'accette, e scure si portarono alla palissata, che tosto spiantarono, pene-

penetrando con impeto fino alla mezza luna detta balbiana, ó sia riuellino. Il Sig. de Iulien, che lo guardaua con parte del suo Battaglione, vddendosi da si gran numero soperchiato con buon ordine l'abbandonó, ritirandosi á difendersi dalla cortina. E vaglia il vero fù sí grande, e sí continuo il fuoco, che si fece dalla cortina, ch' é trà il bastione della Madonna del Bosco, e quello di Caraglio, e da medesimi baluardi sí da i soldati, che dá Cittadini, e milizie, che furono gl' assalitori costretti ad abbandonare la mezza luna, & á darsi ad vna precipitosa fuga, fulminati sempre da colpi degl' archibuggi, e cannoni degl' assaliti. Tanto più che souragionse il Marchese di Voghera, che col suo Battaglione di Saluzzo gli batteua á fianchi con molta vccisione loro: che perció fece subito dal Capitano Velati riprendere la mezza luna; acció la difendesse da nuoui assalti ostili, che piú non rinnouarono gl'assedianti sí per hauere prouata la generosità, e fortezza degl' assediati, che per la perdita fatta di molti Ufficiali, e soldati nell' assalto, che arriuó á non minor numero di mille: oltre i feriti. Tra gl' Ufficiali riguardeuoli vccisi furono vn Colonnello, vn Capitano de granatieri, vn Ingegnere, & altri di nobiltá molto illustre della Francia. Dalla parte degl' assediati, nelle tré ore, che duró la zuffa, in cui mai cessó il fuoco, e si resero segnalati i Cittadini, e milizie, tré soli Capitani sul Campo rimasero morti del Battaglione di Iulien, come pure vn Luogotenente, vn Alfiere, e trenta de suoi soldati. Un altro Capitano ferito, poco dopó morí. Furono altresi leggiermente feriti il Sig de Iulien con altri Ufficiali, e cinquantacinque de suoi soldati. Nel Battaglione di Saluzzo trá morti, e feriti non si trouarono, che dieci; e leggiermente ferito il Cauagliere d' Efhchet Sauoiardo Luogotenente Colonnello, e l' Aiutante Maggiore Roberti. Il Conte Gouernatore Rouero nel frangente dell'assalto, co'l Marchese di Bernezzo regolauano ogni cosa; acció non seguisse verun disordine. Quindi é, che la difesa, quanto riuscí infelicissima, e sanguinosa agl'assalitori, tanto felicissima fù e gloriosa agli assaliti. Ritiratosi del tutto l' Inimico dall' impresa, rinnouó lo sparo de cannoni má senza danno; E alla sera il Principe di Robech comandó nella Trincea a cento fucilieri, & al Battaglione di Famechon, che guardauano ducento guastatori, quali apprirono quindici braccia di strada coperta, & alzarono vna batteria di tré cannoni. Non cessarono gl'assediati co'l loro fuoco di danneggiarli, restando molti de nemici vccisi.

23 Giugno. Scorse questo giorno in vicendeuole sparo, sí del cannone, che de moschetti. Gl' assedianti in vece di bombe co i mortari gittauano nella piazza pietre. Montó alla sera la trincea il Sig. di Clarembó co'l Battaglione di Bretagna, e ducento fucilieri. Fece auuicinar

nar alla Piazza la Batteria delle bombe, che tutta la notte furono gittate senza danno degl'assediati, che riparauano le rouine de parapetti, bastioni, e cortine.

24 Giugno. Fulminó incessantemente il Cannone Francese la Cittá, e con danno sí grande di due Monasterij di Monache, cioé della Nunziata, e Presentatione, che furono obbligate le Religiose ad abbandonarli, con ricouerarsi in altre case più sicure. Alla sera fú al comando della trincea il Sig. di Famechon co'l Battaglione di Vandomo, e cento fucilieri, accostando sempre più la sua linea alla strada coperta della Piazza. Molti peró furono ammazzati da i colpi degl'assediati.

25 Giugno. Arriuarono in questo giorno due Battaglioni di Fiandra, e Boyolois di rinforzo agl'assedianti, che da i guastatori fecero tirare la linea più vicina alla contrascarpa. Una bomba vccise vn Sacerdote nella propria casa, e molti degl'operarij nemici rimasero estinti dal fuoco de i difensori.

26 Giugno. Seguí vicendeuole sparo de cannoni. I Francesi coi mortari gittauano pietre nella Cittá con leggier danno di qualche persona, e condusero la loro linea fin all'angolo della contrascarpa non essendoui di mezzo, che la Palizata.

27 Giugno. La mattina di questo giorno fù á Francesi molto dolorosa per due sortite fatte dagl'assediati: la prima fù di pochi soldati Religionarij sotto il comando del Capitano d'Aró, che assalí coraggiosamente vn corpo di guardia nemica obbligandolo ad vna fuga precipitosa con morte di molti. La seconda seguí all'hore quindeci, e fù composta di 50. Religionarij sotto il comando del Sig. di Ghiraù, e di 50. del Battaglione di Saluzzo, comandati dal Sig. di Belmonte, con dieci Dragoni per rouinare i lauori francesi. Riuscí à questi la sortita molto mortale: mentre furono assaliti dagl'assediati in tempo, che stauano desinando, e quasi disarmati: onde ne fecero grande strage. Rimasero peró vccisi de Capitani, due Luogotenenti, due Alfieri, e otto soldati e feriti quindeci de Religionarij, e del Battaglione di Saluzzo due Capitani morti, che furono li Signori di Belmonte, e Ioly con qualche soldato. Questo fatto d'armi mise non poco spauento nel Campo de i Francesi, che da poi con maggiore vigilanza si guardauano. Il nemico con qualche squadrooe di Caualleria fece sostenere i guastatori, che lauorauano le linee ambo sempre infestati dal cannone, e moschetto degl'assediati con la morte d'alquanti.

Questa generosa difesa della Cittá di CUNEO daua á veder á Comandanti francesi, che miglior' sorte era abbandonato l'assedio, che continuarlo

muarlo con tanto danno; massime che loro era stata recata nuoua, che il Serenifs. Prencipe Eugenio si trouaua vicino con grosso soccorso di Gauallieri: come ne dié il segnale alle due hore di notte con molti fuochi dal Mondoui. Quindi é, che per non perdere il tutto, li Signori di Bellunda, e de Feuquiere dieron'ordine per la partenza sí del Bagaglio, Artiglieria, che dell'Armata, che alle tré, e quattro hore cominció á marciare, cuoprendo la loro andata col danneggiare la Cittá colle bombe per qualche hora della notte, e per non lasciarle in potere degl' assediati.

28 Giugno. Essendo cessate le bombe, e non vedendosi più nei primi albori le batterie nel Campo de Francesi il Conte Rouero Gouernatote mandó fuori alcuni Cauallieri per hauer notitia del nemico, che ritornati nella Piazza, riferirono esser in marcia verso il luogo di Villafalletto. Fráttanto giunse velocissimo Corriere, che recaua la nouella essere poco lontano il Serenissimo Principe Eugenio, col Marchese di Parella, e tutto il soccorso composto di 2500. Cauali, e molte Milizie á piedi, si condusse subito il Conte Rouero Gouernatore alla strada coperta, per riceuer, e riuerir S.A., che quasi subito arriuó col Marchese di Parella: come poco doppo il soccorso, che subito S. A. fece ordinare in battaglia á suoi luoghi: Si fece consiglio di guerra, se doueuasi assalire la Retroguardia nemica; mà fú risoluto di solamente molestarla col cannone, e di lasciarla marciare. Ben é vero, che i Ferrieri della Prouincia di Cuneo supplirono alla buona volontá del soccorso, che era di batterla: mentre fecero molta vccisione de sbandati francesi. Da S. A., & altri Officiali di maggior nome furono visitate le linee fatte dal nemico, e trouarono, che haueua lasciato vn grosso cannone montato, con grande quantitá di zappe, picconi, pale, & altri arnesi, e strumenti per cauare terra: Lasciarono per anco nel Conuento degl'Angeli fuori della Cittá 70. feriti, e trá questi vn Ingegnere de più stimati, e due Ufficiali, che il Conte Gouernatore fece trasportar in Città, acció fossero con maggiore diligenza medicati, e seruiti. Si crede, che il numero de morti de Francesi arriui á quattro mila circà, e degli assediati non più che á ducento. Comandó pure il Conte Rouero Gouernatore, che i lauori del nemico fossero tosto disfatti; e vi concorsero á ció fare non solo i Cittadini: má Regolari con molto zelo, che co'l loro essempio stimolarono ancor altri alla fatica.

Nel corso del assedio il parere comune si é, che i Francesi habbiano nella Città gitate cinque cento bombe, e vi habbiano sparato tre mila cannonate. Furono in tutto il tempo del assedio vigilanti, e generosi i Cittadini al pari d'ogni soldato valoroso. Le Donne ancor esse die-

rono ſegno di animo virile, portando á ſoldati anco ne luoghi pericoloſi d'eſſer vcciſe, cibi, rinfreſchi per animarli á combattere.

Del Síg. Conte Gouernatore, e di tutti gli altri Officiali, non ſi ardiſce di comporre Panegirico al loro coraggio, e prudenza in conſeruar vna Piazza, non ancora compita nelle ſue fortificationi al loro Reale Sourano; perche la difeſa fatta, e l'hauer il nemico coſtretto ad abbandonare l'aſſedio, é vn Panegirico sí grande, che ſempre gli renderá glorioſi, & immortali nella ſama de Poſteri, e predicherá inceſſantemente il loro merito alle RR. AA. di Sauoia.

Sciolto l'Aſſedio la Cittá di CUNEO ſubito inuió per le poſte il Sig. Auuocato Patrimoniale Andrea Ferrari come ſuo Deputato á S.A.R. ad arrecargliene la feliciſſima nuoua, che la riceué con ogni gradeuole corteſia, godendo, che quella Cittá, che haueua ad onta dell' armi del Briſaco ſoſtenuta la corona in capo al ſuo grand'Auo Duca Emanuele Filiberto, haueſſe hora conſeruata la ſua; moltiplicando à ſe la gloria di ineſpugnabile, & alla ſua Arma le Palme vittorioſe.

29 Giugno. Si procuró d'appianare compitamente tutte le opere fatte dagl'Aſſedianti, e di rienpire le trincee, con riparare le rouine patite nell'aſſedio dalle fortificationi. Riceué la Cittá la riſpoſta da S. A. R., che ſegue.

IL DUCA DI SAVOIA

RE' DI CIPRO, &c.



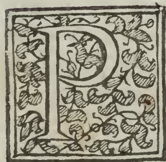
AGNIFICI Noſtri Cariſſimi, con guſto non ordinario riceuiamo la lieta Nuoua, che li Nemici ſiano ſtati coſtretti á leuar l'Aſſedio di coteſta Cittá, e che in vna occaſione di tanta importanza al noſtro Seruitio, & al beneficio di coteſti Popoli habbiate cosí ben fatto ſpicare ad imitatione de voſtri Antenati il voſtro Zelo, Fedeltà, e Valore, conforme oſſeruiamo nella Lettera da voi ſcrittaci il giorno di hieri, ci che il Conte Rouero, & il Marcheſe di Voghera ci hanno pure diſtintamente tenuti informati. Ve ne eſprimiamo peró volontieri con queſte righe il Noſtro particolar gradimento, di cui riceuerete anche qualche piú indiuiduale contraſegno col ritorno coſtà dell' iſteſſo Marcheſe di Voghera, in tanto potete eſſer certi, che li voſtri zelanti ſentimenti troueranno ſempre in Noi riſcontri d'vna ben ſpeciale Protettione, e ſenza più preghiamo il Sig. vi conſerui, Moncaglieri li 29 Giugno 1691. VITTORIO AMEDEO,

Grandiſſima fù la conſolatione della Città di CVNEO in leggere la Lettera di S.A.R. coll'eſpreſſioni di ſentimenti tanto benigni, e affettuoſi: má crebbe la gioia: allorche dopó la Lettera prouó gli effetti della Reale beneficenza gratificandola co'l Priuileggio d'eſſentarla con Diploma da tutti gl'impoſti ſtraordinarij dopo i primi tré anni, che ſarebbe immediatamente ſeguita là pace: e come meglio leggerete nello ſteſſo reſcritto, che quí ſoggiungo.

COPIA D' ALTRO PRIVILEGGIO

VITTORIO AMEDEO II.

Per Gratia di Dio Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, Rè di Cipro. &c.



REGGIO ben grande d'vn Sudito é la zelante fedeltá accompagnata da vna ferma coſtanza, e valore nelle occaſioni più ardue del ſeruitio del Prencipe, e diffeſa della Patria, ſi fá peró quello maggiore, quando dal particolare s'eſtende all'vniuerſale di vn Pubblico e grandiſſimo, ſe vna virtú tanto diſtinta ſi rende continuata dagli Antenati ne Poſteri, come ſuccede nella noſtra fedeliſſima, e dilettiſſima Città di CVNEO, la quale hauendo il vanto di eſſerſi valoroſamente diffeſa ne tempi andati in varie occaſioni d'hoſtil inuaſioni, ed'aſſedij, há ſaputo non ſolo intimare, má ſuperare, hora gli ſuoi Antenati, con la reſoluta, coſtante e valida reſiſtenza fatta á Nemici tanto maggiore, quãto é hoggidí più impetuoſa di quel'foſſe per lo paſſato, la forma d'aſſalire le Piazze, ſtimando peró ben conueniente, che reſti á lode della medema Cittá vn perpetuo, e pubblico monumento della gloria, che é giuſtamente douuta á tutti gli ordini de ſuoi Habitanti, e del merito ſingolariſſimo, che ſi é acquiſtato appreſſo di Noi habbiamo voluto renderlo paleſe á preſenti, & á Poſteri con queſte noſtre Patenti, e perche ci rincreſce non poco, che l'anguſtie della congiuntura preſente non ci laſcino luogo di dar gli atteſtati del nſtro non ordinario gradimento più corriſpondenti alla noſtra ottima voluntá, e propenſiſſima diſpoſizione verſo la medema Cittá, vogliamo almeno, che li reſti qualche memoria; Quindí é, che per le preſenti di noſtra certa ſciẽza, autorità aſſoluta, e co'l parere del Conſeglio facciamo piena gratia, & intiera remiſſione alla detta Cittá di CVNEO di tutti li carichi ſtraordina-

ordinarij, niuno eccettuato, tanto imposti, che da imporsi. etiamdio per causa di pubblica vtilitá, e necessitá cadenti nelle tré prime annate consecutiue immediatamente alla Pace, che speriamo da S.D.M., inhibendo sin d'hora alla medema Cittá, suoi Sindici, Conseglieri, Agenti, Essatori, e Particolari per tutti li sudetti carichi ogni sorte di molestia dalli Tesorieri, e Munitionere nostro Generale, e Prouinciale, luoro Delegati, Commissarij, Instanti, e da chi altro sia spediente, sotto pena di Scuti cento d'oro per caduno al fisco nostro applicanda, oltre la nullitá di quanto venisse á seguire in contrario. Ordinando á tutti li Contabili sudetti, che mediante copia auttenticata delle presenti da rimettersi luoro respettiuamente nella prima delle tré Annate sudette, e la cōtenta d'vno de Sindici della detta Cittá sottoscritta dal Secretaro d'essa, e nelle due seguenti le sole contenute nella forma souraespressa, debbano spedirle in caduna di dette tré annate le loro respettiue quittanze per l'amontare di detti carichi, mandiamo pertanto, e comandiamo alli Magistrati, Ministri Ufficiali nostri, & ad ogn'altro, à cui apparterrà d'osseruare, e far inuiolabilmente osseruare le presenti, ed alla Camera nostra de conti d'interinarle, & approuarle in tutto, e pertutto come dispongono senza veruna difficoltá, limitatione, restritione, ne contradittione; che tale é il nostro preciso volere. Dat. al Campo di Moncaglieri li trenta Giugno mille sei cento nouanta vna.

VITTORIO AMEDEO

V. Bellegrande
V. Granerij
V. P. Marelli
Reg. Gallinati per il Controlore Gen. mio Padre.

De S. Thomas.

1 Luglio. Riceuute ch'ebbe la Città tali gratie da S.A.R. il Sig. Conte Rouero Gouernatore coi Sindici deliberó douersi dare vn pubblico, e generale ringratiamento á Dio, & alla Vergine Santissima, da quali riconosceua singularmente vn beneficio sí grande: Imperoché la Cittá sin dal principio dell'Assedio hebbe vn ricorso molto diuoto à S. D. M. á Maria sempre Vergine all'altri Santi suoi Prottetori, massime al Beato Angelo, volendo che tutte le Messe si celebrassero in suffragio dell'Anime purganti con distribuire ella la limosina.

Inoltre alli venti del mese di Giugno fece voto solenne di portare vna tauoleta d'Argento, in cui fosse effiggiata la Sacra Immagine di

di Maria, e la Cittá assediata di peso di oncie 50. alla Madonna Santissima di Vico. Di più s'obligó di fabbricar alla Madonna degl'Angeli vna Capella al Beato Angelo colla spesa di due mila lire. Voti, che sono tosto stati sodisfatti anco con maggiore dispendio.

Hora essendo stata la Cittá fauorita della gratia chiesta: in questo giorno con generale Processione di tutto il Clero secolare, e regolare coll'assistenza del Sig. Conte Gouernatore, Sindici, Nobiltá, e Popolo si ringratió il Cielo, portandosi lo Stendardo della Madonna Santissima di Vico, che finita si cantó il Te Deum collo scoppio festeuole di tutta l'Artiglieria.

2 Luglio. Riconoscendosi anco i Padri del Colleggio della Compagnia di Giesú, che durante l'assedio assisteuano di continuo alle confessioni in Chiesa, tenendo esposto il Santissimo Sacramento, e lo Stendardo della Madonna di Vico per rincorare il Popolo, che á gran folla concorreua á far oratione, & ad vdire la parola diuina, che in quel tempo predicauasi, obbligati á rendere gratie al Signore Beatissima V., e S. Ignatio loro Fondatore per hauer conseruata prodigiosamente intatta la loro Chiesa dalle cannonate, che piú di trecento contro le furono fulminate, e dalle bombe, che vicine à scoppiare con notabile sua rouina, vedeuansi quasi da forza inuisibile ad allontanarsi. Stabiliron perció in questo giorno. che con musica si cantasse la gran Messa, e nel fine il Te Deum co'l tuono allegro di piccola artiglieria; essendoui alla sollenitá concorso con il Sig. Conte Rouero Gouernatore la Nobiltá, Cittadinanza dell'vn, e l'altro sesso.

Determinó altresí il Consiglio della Cittá in questo giorno di voler accrescere i segnali della sua diuotione con dimostrare maggiormente le sue obbligationi verso la Diuina Protettione, con stabilire pepetuamente ogni anno, che nella vigilia de SS. Pietro, e Paulo Apostoli in memoria dello scioglimento dell'Assedio, fosse cantata vna gran Messa, e trenta altre piccole in suffraggio dell' Anime del Purgatorio celebrate.

Essendosi poi sparsa la voce, che i Francesi douessero con forze maggiori ritornare all' Assedio di Cvneo; S.A.R. per guarnirlo piú fortemente gli mandó vn'altro Battaglione di rinforzo, trauagliandosi anco incessantemente á fortificarlo.

Nell'Ottobre incominciandosi à rinfrescare la stagione, cessarono in gran parte le malattie, che nei calori dell'estate regnauano. Nel fine poi del campeggiare degl' esserciti fù ripopolata la Città con numerosa Guarnigione, & onorata dalla presenza di S.A.R, che con molta Corte, e Generali venne á veder le fortificationi noue: ordinandone dell'

dell'altre per rendere la Piazza sempre piú insuperabile. Non tralasciando in questa occasione di lodare la fedeltá, coraggio, e fortezza de i Cittadini con molta espressione d'affetto.

1692 Non ostante, che il freddo fosse rigoroso, volle S.A.R., che si continuasse il lauoro necessario delle fortificationi, lasciandone la cura all'Auditore suo delle fabbriche Sig. della Riuiera, che sotto di se haueua Ingegnieri, & altri Operarij pratici per rendere forte la Piazza, in tempo massime tanto pericoloso.

Finito l'Inuerno, & appertasi la stagione propria di cominciare á campeggiare l'Armate [conforme si era stabilito nel Consiglio di guerra) cominciarono altresí á marciare verso il Delfinato. Hebbe la Cittá di CUNEO, con che soddisfar' alla sua curiositá, in vedere non solo le marcie dell'Armata: má altresí il Marchese di Leganes Gouernatore dello Stato di Milano, e'l Conte Caprara Maresciale dell'Esercito Cesareo, che furono nella Cittá riceuuti co'l tuono del cannone, e con magnificenza alloggiati, come pure molti altri Ufficiali maggiori.

Hebbe anco l'Onore di riuerire di passaggio la R. Duchessa, che con diligenza conduceuasi alla Cittá d'Ambruno, da S.A.R. acquistata, in cui trouauasi malata di febbre, e vaiuolo: Onde in CUNEO faceuansi molte orationi per la sanitá del Duca, che non cessarono; fin'che si hebbe la nuoua di hauerla ricuperata; e ritornó in Piemonte vittorioso.

1693 Attorno alla Piazza di CUNEO non si tralasciaua di compire la fortificatione con molta prudenza. Imperoché dopó hauere S.A.R. preso il forte di S. Brigida, bombardato Pinerolo, si sentí, che il Maresciale di Cattinat, dopó vna zuffa sanguinosa hebbe ordine dal Ré d'assediare CUNEO: mà hauendo inteso, che S.A.R. vi haueua mandato á difenderlo l'Eccellentiss. Sig. Marchese di Bagnasco, con molti Battaglioni, e vedendo, che la neue giá era caduta in qualche abbondanza, scrisse al Ré la difficoltá dell'Impresa, che fù tralasciata. Prendendo l'Armata francese riposo, parte in Saluzzo, Sauigliano, e Fossano per qualche tempo, in cui le Milizie Cuneesi non lasciauano di fare molti nemici, prigionieri.

1694 Má se bene la Cittá di CUNEO non sentiua molestia dal nemico; grande peró patiuala dal numero dei soldati, che alloggiauano nelle case de i Cittadini. Volle pertanto raunar il suo Consiglio per trouar al male rimedio, e dopó essersi discusso il negozio; si cõuenne, che i Sindici à nome della Città supplicassero S. A. R., affine, che si fabbricasse vn Alloggiamento per quelli, il che venne approuato. Quindi é, che fattosene in carta il disegno da vn Ingegnioso Architetto, tosto si

mise la mano all' Opera, che poi si vide con perfettione compita.

1695 Minacciauano frattanto i Francesi di assediare CVNEO di nuouo; mà S. A. R. hauendolo ben guarnito; con far accampare molti Battaglioni verso Demonte, mentre da quella parte sembraua, che volessero calare, si portó coll'Esercito, ad assediare Casale, che suggettó alle sue armi gloriosamente: mentre in ogni parte haueua occupati i passi, per i quali potesse hauere soccorsi la Piazza assediata.

1696 Temeua la Città di CUNEO di non vedersi di nuouo assalita dal Marésciale di Cattinat, che con buoni soldati era nel Piemonte, e tanto più ne dubitaua, quanto che si vedeua fornita d'vna Guarnigione sí numerosa, che fù necessario di farla ne tempi piú caldi accampare fuori delle muraglie: affine, che non venisse da qualche contagiosa malatia soppraprefa. Má suaní il timore; per la pace fatta in Italia per opera di S.A.R., vollero perció i Sindici della Cittá, ch'erano li Signori Alessandro Ricci Conte d'Andono, e Auuocato Gio: Giacomo Caranta bramosi con tutt'i Cittadini di promouere la Beatificatione del B. Angelo da Chiuasso, che si facessero in ogni forma legittima i testimoniali, come piú d'vn secolo il suo Sacro Corpo conseruauasi incorrotto, e odoroso Innoltre á spese della Città fù di nuouo vestito il Beato, donando á presenti alcune reliquie del suo vestito, & il cappuccio alla Cittá. Piacque certamente al Bedeato, il diuoto ossequio: mentre, come si crede, dié à Cittadini non solamente la pace: mà altri beni temporali.

1697 Colla pace cominció la Cittá á goder vn commercio più grande, e nuoue famiglie, che vennero à popolarla, come la fabbrica d' vn magazzino á proua di bombe, e 'l quartiere de i soldati, che andauasi compiendo.

Alli 10. del mese d' Aprile fù CUNEO da S.A.R. onorato, con hauergli dato per Gouernatore il Conte Solaro di Monasterolo Caualiere della prima nobiltá di Piemonte, e di singulare prudenza, che fece la sua solenne Entrata, nel prender il possesso del suo gouerno.

1698 Fù altresí consolata particolarmente la Cittá per l'Entrata solēne, che fece il suo nuouo Vescouo Mōsig. Gio: Battista Isnardi di Castello Prelato delle più antiche, & Illustri famiglie del Piemonte, i di cui Antenati nelle Corti Reali sono stati onorati, come stelle di prima grandezza; per rinuntia fattagli da Monsig Domenico Trucchi di molto graue etá, e malato, della Mitra del Mondouí: mentre godeua la nobilissima Badia de i SS. Pietro, & Andrea della Noualesa, & era in dignitá di limosiniere di M. R., e gran Maestro di cerimonie del grand'ordine de Caualieri della Santissima Nunziata: più meriteuole peró di singu-

lare

lare veneratione per la sua vigilanza pastorale: bramando con zelo ardente, che sieno santificate le anime della sua Diocesi, soccorse le pouere famiglie con sue limosine, riedificate con onore di Dio le Chiese Parrocchiali, concorrendoui con la liberale pietá della sua mensa, e prouedute di Parrochi dotti, ed esemplari, precedendo egli ad opere sí grandi con vna edificatione da popoli venerata, & ammirata.

1699 Dopó hauere colla pace veduto la Cittá stabiliti molti suoi interessi, determinó di ribellire la sua Torre, con rinnalzarla á figura piramidale nella cima, ornandola con vna loggia molto vaga, e con farui dipingere la sua arma, sotto di cui leggesi nella fronte, che volta verso la Piazza, vna nobile inscrittione, che in se contiene, e da á leggere le glorie vittoriose de i Cittadini: e presto fù compita, con marauiglia de forastieri.

Contribuí, non vi é dubbio vn opera sí bella all'allegrezze, che celebraronsi per la nascita del Principe di Piemonte, Erede della Corona della Sauoia: Imperocche appena la fama veritiera diuulgó, che la Reale Duchessa haueua felicemente dato alla luce vn successore degli Stati, che la Città di Cuneo, comandó, che per tré sere s'illuminassero le case, ardessero fuochi di gioia, collo scoppio festeuole dell'artiglieria. Passati tré giorni, fece distribuire á poueri larghe limosine, & à soldati de i due Battaglioni di Chiablé, e Salemburgo, gran quantitá di vino. Alla mattina del quarto giorno, volle si cantasse con musica solenne la gran Messa, e al dopo pranzo, che si facesse vna generale Processione, ch'hebbe per termine la Chiesa di San Francesco, doue gionta, vdí vna elegante oratione, che haueua per argomento la Nascita del Reale Infante, la quale finita, si cantó con musica il Te Deum; chiudendosi la solennità colla Benedittione del Sãtissimo Sacramento; supplicandolo diuotamente tutto il Popolo, á volere pioueré abbondeuolmente le sue gratie soura del Nato Principe; acció sij degno Erede di quella Corona, che anco Santi suoi antecessori hanno portata con tanta gloria della Fede Cattolica, e valore vincitore de nemici: come anco sopra della sua Patria, coll' arricchirla di felicitá spirituali, e temporali, difendendola sempre da nemici.

Hebbe dopó alcuni mesi della nascita del Principe di Piemonte l'onore di vedere S.A.R. Cuneo, che accolse i suoi Sindici con molto affetto, e dimostranza di stima, come Città fedelissima alla sua Corona; per la di cui fortificatione non risparmia l'oro della sua Tesoreria; per renderla inuincibile al ferro nemico, e sempre campo di vittorie á i Cittani: che spero, che ne i secoli futuri verranno da penna più fiorita, e con stile più elegante dedicate all' immortalitá della fama: essendo la mia

ſoddisfatta, dell' Iſtorico puro, che chiede naturale narratione: affine, che qualunque Lettore, poſſa con facilitá, eſſer informato dell' impreſe d' vna fortezza sí glorioſa, ed vna Cittá sí fedele à ſuoi Reali Sourani, per ammirarle, & i ſucceſſori Cittadini per imitarle. Finiſco qui l' opera; e Voi Cuneeſi aggraditela, perche ſono voſtre le attioni più illuſtri.

Manuſcr. Bruſon. Forun. Relat. Var. Ital., e Franc. Chieſa Cronol. Eccl. Villarſ. Doglien. Pier Matth., & altri.

FINE DE' SECOLI.



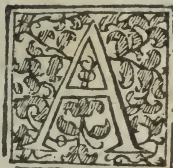
SECOLO SETTIMO
DELLA
CITTA' DI CUNEO
Dell' Anno di Christo nato 1700.

ARGOMENTO.

LETTERA DI RAGGUAGLIO
DEL PUBBLICO RICEVIMENTO FATTO
ALLA R. MAESTA'
MARIA LUDOVICA
DI SAVOIA
REGINA DI SPAGNA
Dalla Cittá di CUNEO.

Cariſſimo Amico.

A. X. 1701



Vete fatta gran perdita col non eſſere interuenuto al pubblico Riceuimento fatto li 14. del corrente da queſta Cittá di CUNEO alla Real Maeſtá MARIA LUDOVICA di Sauoia, Reina di Spagna. Son certo, che non aureſte ricauato poco diletto in vedere vna Principeſſa, che col compleſſo delle ſue rare prerogatiue sà compenſare il pregiudizio degl' anni, giunti appena al compimento de' tredici. Só, che molto ne auete già vdito delle ſue lodi. Má vi aſſicuro, che il di lei merito é di gran lunga ſuperiore alla fama. Vi diró vn ſentimento per queſto ſteſſo più riguardeuole, perche non é mio; mà di chi l'há ſeruita più á lungo; ed é, che quanto in ſe contiene di grande il di lei Padre Vittorio Amedeo II.

deo II. (e pure ſapete il tutto in lui eſſere Maſſimo.) Giá lampeggia nella Figliuola. Aurei molto che ſcriuere, ſe mi poteſſi trattenere piú diſtintamente negl'Encomij di sí ammirabile Principeſſa: Se bene per molto, che ne diceſſi, riuſcirebbe tutto inferiore al concetto, che ne ho formato nell'animo, ed al merito del ſoggetto. Meglio sará, ch'io tenti diminuirui il danno di queſta perdita, col minuto ragguaglio, di quanto é ſucceduto per il di lei ſolenne accoglimento in queſta Cittá, ſempre pari á se steſſa nell'impiegarſi per i ſuoi Reali Padroni sí col valore, che colla magnificenza.

L'inuenzione dunque dell'Apparato fù adattata alla ſcarſezza del tempo; eſſendo ſtato e principiato, e compito in otto giorni. Si erſero in mezzo alla Piazza, oue termina il Palazzo della Città, quattro Statue di giganteſca ſtatura, rappreſentanti le quattro parti del Mondo; riuolte tutte con la faccia verſo la Porta detta di Torino, per cui doueа fare la Reina la ſua entrata, e verſo il Palazzo dell'Illuſtriſs. Sig. Conte Ricci d'Andon, deſtinato à S.M. ed alle RR. AA. per abitatione. L'altezza di dette Statue, compreſiui i piedeſtalli proporzionati, era di tré trabucchi. Ogn'vna di eſſe reggeua con vna mano la Corona di Spagna fatta in ritondo di due trabucchi di diametro, i quali formauano la diſtanza d'vna Statua dall'altra, per il comodo paſſaggio delle Carrozze: Coll'altra mano ſoſteneua vno ſcudo, in cui vi era ſcritta vna breue eſpreſſione di oſſequio, che porgeua ciaſcuna alla nuoua Reina. Dalla Corona in mezzo alle due prime Statue dell'Europa, e dell'America, pendeuano i Collari dall'vna parte di Spagna, dall'altra di Francia, con quello di Sauoia nel mezzo, che abbracciaua ambedue col motto *Vtrumque Maritat*. In cima alla ſteſſa Corona ſtaua vn gran Sole col motto; *Nunquam occidit*; Alludendoſi all'ampiezza del Dominio di Spagna, illuſtrato ad ogn'ora in qualche ſua parte da raggi di quel luminoſo Pianeta.

Gl'altri componimenti furono i ſeguenti, che quí v'eſpongo come á ben intendente di belle lettere. La prima inſcrizione pendeua in vn cartellone poſto in mezzo alla facciata del Palazzo Pubblico, con cui la Cittá eſprimeua l'intenzione di queſto ſuo ſolenne Apparato. Chi la compoſe, preteſe colla repetizione del medemo Epitteto; che forſe appo taluno potrebbe cagionare durezza; fare corriſpondenza con quello, che ſi é ſtimato piú conuenire ad vna Cittá, ſtata ſempre ne'replicati Aſſedi ſoſtenuti con gran brauura Glorioſiſſima Mietitrice di Palme. La Inſcrizione era la ſeguente.

Augu-

Augustissimæ Sponsæ
MARIÆ LUDOVICÆ
Ex inuictissimo VICTORE AMEDEO II. Progenitæ,
Inuictissimi LUDOVICI XIV. Pronepti,
Invictissimos Vtrique Mox Nepotes suffecturæ,
Inuicta Ciuitas Gratulatur.

Il Piedestallo della prima Statua conteneua la seguente inscrizione di S. A. R. VITTORIO AMEDEO II. Ammirabile al pari per il senno della sua gran mente, che per il Valore della sua destra.

VICTOR AMEDEVS II
Pace, & Bello semper Augustus,
Tutatus olim Italiæ quietem
Castra dimisit:
Iura nunc Hispaniæ
Conseruaturus,
Castris iterùm Se,
Filiam Regno committit:
Duplici hoc Pignore,
Munita Fæderis Securitate.

In quello della Statua corrispondente alla prima leggeuasi la inscrizione del Gloriosissimo Monarca LUIGGI XIV. di questo tenore.

LUDOVICUS XIV.
Ut declinantem Hispaniam
Regeret Successore,
Regno PHILIPPUM Admouit:
Ut PHILIPPO V.
Regnum Seruaret Hærede,
MARIAM LUDOVICAM à Sab.
Thalamo adiunxit, & Solio:
Gemino Beneficio,
Gemino Iberiæ firmato Orbe.



La Infcrizione di Madama Reale, Auola fortunatisſima della Reina, occupaua il Piedeſtallo della terza Statua, e diceua in queſta forma.

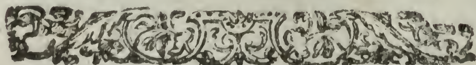
MARIA IOANNA BAPTISTA,
Conſilijs, Virtutibus, Auſpicijs,
Regno dudum domeſtico adminiſtrato;
Ne quid fata detrahant Immortalitati,
Nouo Neptis Coniugio,
Regiæ majeſtatis Perennitatem
Confirmat.

La quarta era di Madama la Ducheſſa, la quale auendo educate le due ſue Figliuole, più che co' documenti, coll' Eſempio delle ſue rare Virtù, le há reſe ſcopo de deſiderij di due Potenti Monarchi, era la preſente.

ANNA á Francià
Geminas Sabaudiæ Enixa Heroinas,
ADELAIDEM, & MARIAM LUDOVICAM
Cum Utramque Solio dignam
Genuerit;
Utramque á Solijs Expetendam,
Virtutum Magiſterio
Perfecit.

Le eſpreſſioni di riuerente Omaggio, che ſi eſibiuano dalle quattro Parti del Mondo alla nuoua Reina, ſono ſtate condannate dalla ſcarſeſſa del Sito ad eſſere breui. L' Europa eſprimeua la prima i ſuoi ſenſi in queſto modo.

Plures vni inſertas Coronas,
Regalis Sponſa,
Tibi ſubdit Europa;
Multis par munus Regibus;
Tuis Meritis impar.



Proſe-

Proſeguiua coſí l'America.

Aurum, Gazas, Gemmas,
Ex Orbe Altero
Deſert America;
Tuæ in Populos Munificentiæ
Profutura.

L'Africa parlaua in queſta guiſa.

Africam
Portentorum Altricem
Spectas Auguſta;
Regio tuæ Virtutis Portento
Vectigalem.

L' Aſia finalmente conchiudeua col
ſeguente Augurio.

ASIA.
Phrygio oppreſſa Iugo,
Nouos Achilles,
Suæ Vindices Libertatis,
Tibi Heroum Soboli,
Futurá in Prole,
Auguratur.



Mi ri-

MI rimane ora nararui l'ordine delle accoglienze, con cui fù la Real Maestá, in compagnia delle RR. AA. Madama Reale, e Madama la Ducheſſa; riceuuta da Cittadini. Mercoledí adunque 14. di Settembre, douendo le Reali Corti da Foſſano portarſi á CUNEO, partí alle ore 14. l'Illuſtriſs Sig. Caualiere Nicolis di Brandizo, Vicegouernatore di queſta Piazza, ſtato ſempre anche nel lungo eſercizio delle armi di vna riguardeuole Probitá, e di vna ſomma attenzione agl' impieghi per il ſuo Sourano: Seco pure partí l' Illuſtriſs. Sig. Vaſſallo Rubato, non ſolo in qualitá di Sindico; má come eletto da tutto il Conſeglio; con numeroſa comitiua di Cittadini Primarij, tutti in abito á lutto per complimentare S. M., e le RR. AA. à i confini del Territorio. Má ſcorta la loro Cerrozza chiuſa dalle cortine per difeſa del poluerio delle contrade, a ſpron battuto ſe ne tornarono addietro, per attenderle alla Porta della Cittá Quiui giunte, e fermateſi fuor del Raſtello, gli Signori Sindici Vaſſallo Rubato, ed Auuocato Giuſeppe Maria Paſchale, accompagnati dal Conſeglio, e Ragioneria, ebbero i primi l'onore di porgere con vn profondiſſimo, e riuerente inchino i loro oſſequij á S. M. ed alle AA. RR. Inoltrateſi poi queſte nell'interiore del ſudetto Raſtello, incontrarono l' Illuſtriſſimo Signor Vice Gouernatore aſſiſtito dal Signor Maggiore Roberto, & Aiutanti della Piazza; dal qual furono á S. M. preſentate le chiaui. Intanto entrata in Cittá la Reina; l' artiglieria dié principio allo ſparo di tutto il Cannone, e riſpondendoſi l' vna, e l' altra Porta, replicarono tré volte il ſaluto, á cui faceua. Ecco giuliua, il ſuono á feſta delle campane della Cittá, e delle Chieſe. Non ſaprei come eſprimerui i ſenſi di giubilo, che all'ingreſſo dell'aſpettata Reina, e delle AA. RR. ſi leſſero in fronte, sí de' Cittadini affollati nelle contrade, come pure de Foraſtieri accorſi in gran numero; auidi tutti, ed anſioſi di vedere ſingolarmente vna Principeſſa, di cui ne andauano da alcuni anni, vedendo i rari preggi, e le qualitá ſingolari.

Alquanto dopó, che S. M., e le RR. AA. furono ſceſe di Carrozza, e ſalite alle ſtanze; l' Eccellentiſs. Sig. Marcheſe d' Eſte di Dronero gran Ciambellano di S.A.R. introduſſe li Signori Sindici ſudetti, e Signori del Conſiglio dalla Reina, alla cui preſenza ſubito giunti, il Signor Sindico, e Vaſſallo Rubato eſpoſe in breue, mà ſenſatamente il ſuo Complimento; Indi ſi accoſtarono al bacio della mano li Signori due Sindici col rimanente del Corpo di Cittá, á queli diede S. M. aperti contraſegni di gradimento. Iti poi da Madama Reale, ed ammeſſi col medeſim' ordine al bacio pur della Mano, ſcoperſero incontinente quel di lei animo veramente Regio. Uſcí in parzialiſſime dimoſtrazioni della

Rima

ſtima del loro valore, e della lor fedeltá, moſtrata ſempre al ſuo Reale Figliuolo: E in licenziandoli, gli aſſicuró della ſua Real protezione, ed effetto, con cui haurebbe continuato á fauorir queſto pubblico. Indi auuiatiſi all' appartamento di Madama la Ducheſſa, furono da eſſa pure graziati, oltre al bacio della mano nel modo già detto, d' vna viuiſſima eſpreſſione di beneuolenza verſo queſta Cittá. In cotal guiſa furono per allora accommiatati di Corte.

Non molto dopó s' imbandí nel Salone á viſta del Pubblico il pranzo degno della grandezza de' Perſonaggi, che v'interuennero. Sedeua in capo di tauola la Reina. In qualche diſtanza ſedeuano le RR. AA. Madama Reale, e Madama la Ducheſſa. Succedeuano poi con queſt' ordine la Sereniſſima Principeſſa, e'l Sereniſſimo Principe Emanuele Filiberto di Carignano, con le due Principeſſe loro Figliuole, come pure i Sereniſſimi Principi Amedeo di Carignano, ed Emanuele di Soiſſons. Circa le 22. hore ſupplicata dall' Illuſtriſs e Reuerendiſs. Monſignor di Caraglio, Veſcouo di Mondouí, andó S. M. con le RR. AA., e tutta la Corte á viſitare i tré Moniſteri di Religioſe, che ſono in queſta Città; ne ſi ritiró, ſe non sù la ſera. In tanto diſpoſero i Cittadini alla ſolenne Illuminazione da principiarſi verſo vn' hora di notte. Riuſcí con applauſo notabile; peró mi luſingo, non ſia per eſſerui di moleſtia vn ſuccinto racconto.

Le fineſtre, e la facciata del Palazzo della Cittá furono adornate con vaghiſſima ſimetria di nuoui abbellimenti di architettura tutti á lumi, aggiuntaui quantità di torcie in bell'ordine. La Corona ſoſtenuta dalle quattro Statue co' i Piedeſtali era tutta illuminata da fiaccole, e candele di cera: Sicche coll'accompagnamento de' lumi eſpoſti alle Caſe de' Cittadini, ſi ſparſe vn tale chiarore per la Città, che più hore non vi ebbe in eſſa alcun dominio la notte colle ſue ombre. Ne vi parrá ció punto eſaggerato: oue ſapiate, che ſolo nella facciata del Palazzo Pubblico, e nella machina dell'Apparato vi ardeuano circà tré milla lumi. Vi ſi aggiunſero pure per diletto, e trattenimento del Popolo alcuni giuochi di fuochi artifiziali; Miró lungamente il tutto S. M. colle AA. RR. e tutta la Corte dà due Poggiuoli del loro Palazzo aſſai capaci, e n'ebbe tal gradimento, che ſi compiacque anche in Nizza farne menzione, ed encomiare l'Apparato co' gli altri ſegni di gioia fattili in Cuneo. Premio á mio parere più che baſteuole á compenſare tutte le ſollecitudini, e le fatiche de'Cittadini.

La mattina del dí ſeguente inteſaſi la vicina partenza delle Corti Reali per il Borgo S. Dalmazzo, quattro migli diſtante dalla Cittá; non tardarono di eſſere toſto in Palazzo il Sig. Vice Gouernatore, li Signori Sin-

ri Sindici, e Conſeglieri á paſſare il douuto lor Complimento con S. M., e ad augurarle ogni maggiore proſperità nel ſuo viaggio. Prima peró di partire inuitata la Reina dall'Eccellentiſs. Illuſtriſs., e Reuerendiſs. Monſignor di Mondouí, andó per vdire la Meſſa nella Golleggiata della Madonna detta del Boſco, oue in queſto modo fù accolta. Monſignor Veſcouo accompagnato dal Clero, e dal Capitolo ſtete attendendola in Abito Pontificale alla Porta della medeſima Chieſa, col Baldachino portato da i due Signori Sindici, e da quattro altri Signori del Corpo della Cittá. Giuntaui S. M. impetró ſubito Monſignor permiſſione di poterle iui in pubblico eſporre vn breue ſuo Complimento, il quale cauato á grande ſtento dalle ſue mani per opera di vn mio ſtrettiſſimo Amico, hó io ſoggiunto alla preſente mia lettera da cui ſpera ella di ricauare il ſuo vnico pregio. Vi aurei deſiderato preſente á vedere la leggiadria vnita alla grauitá, con che fú detto. Leggetelo almeno con attenzione vi ſcorgerete vn ingegno limpido, regolato dalla prudenza. Non vi ſono eſaggerazioni, ſtimate da quel ſaggio Prelato troppo aliene dal proprio Grado, e dall Abito Sagro, che allor veſtiua. Ogni Periodo ſpiega con proprietá il concetto, ed ogni concetto é miſurato col compaſſo del Decoro. Si eſporrá dopó la lettera; meritando di fare corpo da ſe, e nõ eſſere miſchiato alla rinfuſa colle mie debolezze. Finito poi ch'hebbe Monſignor di diſcorrere, ſi auuió il Capitolo col Clero proceſſionalmente all' Altar Maggiore: teneuagli dietro Monſignor Veſcouo, á cui ſuccedeua immediatamente ſotto il Baldachino S. M. ſeguitata dalle RR. AA. Dopó varie breui preghiere, celebró lo ſteſſo Prelato la S. Meſſa; terminata la quale entró di nuouo la Reina in Carrozza, e partí colle ſudette AA. RR. da queſta Città, ſeco portando gli animi de' Cittadini, rapiti dalle ſue dolci maniere. Hó poi inteſo, che per viaggio abbia diuertito alla Chieſa de' PP. della Riforma di S. Franceſco, lontana vn bon miglio da queſte Mura per viſitarui il Sagro Depoſito del B. Angelo dell' Ordine de' Min. Oſſeru. il quale dopó ducento ſei, e più anni conſeruaſi ad onta del tempo diuoratore tuttauia intiero; ſempre in vantaggio di queſto Popolo, difeſo più volte con chiari ſegni di ſingolar protezione dalle ſciagure.

Lo ſteſſo giorno verſo le hore 22. Madama Reale, e Madama la Ducheſſa fecero ritorno colle loro Corti in Cittá, per iui paſſare íl rimanente del giorno, e pernottare. Dopó auere compito al ſolito à ſuoi doueri verſo le loro Sourane, ordinarono immantinente li Signori Vice Gouernatore, Sindici, e Conſeglieri di nuouo la illuminazione per la ſera sí del ſolenne Apparato ſerbato intatto, come pure delle caſe de' Cittadini. La mattina vegnente ſtando le RR. AA. sù la riſoluzio-

ne di paſſare á Foſſano per quindi reſtituirſi alle loro Regie, furono li Signori Caualiere di Brãdizo, e Sindici col conſueto accompagnamento á deporre di nuouo i loro oſſequj á piedi di Madama Reale, e di Mama la Duchessa, dalle quali furono eſſi onorati, coll'ordine giá ſopra accennato, del bacio della mano, e di nuoue eſpreſſioni di gradimento, e d'affetto verſo queſta Cittá, la quale [come ſoggiunſero le medeme per marco della loro ſtima, e beneuolenza] ſi é ſempre nelle occaſioni dimoſtrata parziale verſo i proprij Sourani colla diſtinzione delle ſue azioni.

Queſto é quanto mi é ocorſo narrarui del quí auenuto nel pubblico riceuimento della nuoua Reina di Spagna, e delle AA. RR. noſtre Sourane. Spero lo gradirete per quell'affezione, c'hó ſempre in voi rauuiſata verſo queſta Cittá. Gradite inſieme l'affetto, con cui ve lo comunico. e mi dedico di viuo cuore,

CUNEO li 29 Settembre 1701.

Voſtro Affetionatiſſimo Seruitore.

N. N.



COMPLIMENTO
DELL' ECCELLENTISS., ILLUSTRISS., E REVERENDISS.
MONSIGNOR DI CARAGLIO
GJO: BATTISTA JSNARDI
VESCOVO DI MONDOVI'
ALLA REAL MAESTA'
MARIA LVDOVICA
DI SAVOIA
REGINA DELLE SPAGNE
REAL MAESTA'



Engono le Corone senz' alcun dubbio dispensate da Dio: E come per reggerle vi vogliono Anime grandi; così ad un fine sì eccelso le crea, le dispone, e le destina l'Altissimo. Tale è quella di V. M. dotata di rarissime Virtù già adulte, ancorche gli anni sieno pochi. Queste sono quelle, che le fanno Scala al Trono delle Spagne; Onde dal Cielo si dè riconoscere il Soglio Reale, e dal vostro merito la gloria di sàltrui.

Ben lo conobbero i due più Potenti Rè dell' Europa Filippo V. il Cattolico, & il Gran Luiggi XIV. E però si unirono ambedue nè Pensieri, e la sublimaron Reina; Promouendola à tanta Grandezza il Real Padre, che col consiglio della sua gran mente confederossi co' i due Monarchi. Trattiensi egli tutt' ora nel comando degli Eserciti Collegati; E così lontano dalla M V. nell' atto, ch' Ella parte da questi Stati, vince se stesso per incoronarla di più Vittorie; Rendendosi con ciò doppiamente Padre della M. V. à costo de' suoi pericoli, come anche Difensore Magnanimo de' Vostri Regni.

Trà le pubbliche acclamazioni, che per ogni parte rimbombano, alza le sue voci di lode, e di ringraziamento à Dio la Chiesa Cattolica; E tutta festosa di giubilo rimira V. M. come un forte sostegno della Religione, di cui è Monarchi delle Spagne seno sempre stati gelosissimi, e gloriosissimi Difensori,

sempre

ſempre mai vniti alla S. Sede, che n'è la Pietra fondamentale. In fatti è la Religione R. M. la più prezioſa gemma delle Voſtre Corone, che ritiene il ſuo prezzo nell'altra Vita, oue ſpariſce ogni Vmana Grandezza.

Già Popoli ſenza numero l'aſpettano anſioſi per riconoſcerla come loro Sourana, ſicuri, che tributandole i loro fedeli Omaggi, ſaranno compitamente felici. Feliciti adunque il Cielo que' Santi Legami, che vniſcono V. M. di Fortuna, d' Intereſſe, di fede, di Cuore con Filippo V Rè veramente Cattolico.

Seguiti parimente il Cielo à felicitare le VV. RR. AA. alle quali anche riuerentemente m' inchino. Ben può dirſi in sì Glorioſo Auuenimento, che le Virtù voſtre ferirono ancora coll'ammirazione i due prenominati Grandi Monarchi; E che però s' inuogliarono, come ben degne di comando di farle paſſare dalla Sauoia, e dal Piemonte alle Spagne per mezzo di Principeſſa dello ſteſſo Voſtro Real Sangue.

Supplico ora il Sommo Iddio, che la M. V. dopò vn proſpero viaggio, e felice nauigazione, ſalga ſicura ſul Trono, e lungamente il poſſega. Per queſto non ſi ommetteranno ne' Sacrificij, nè pubbliche, nè priuate preghiere in queſto Santuario, ed in tutta la Dioceſi. Sì come pure non ſi ceſſarà di pregare, acciòche V. M. diuenga Madre feconda, e più, e più volte Auola di più Rè, come il Cielo la fè Grande Reina.



PERSONAGGJ

Per Virtù Religiose, Dignità, Armi, e Lettere Illustri di CUNEO.

NON credeste giá ó Lettore, che la Cittá, non godesse del pregio di molte altre, di nõ hauere Personaggi, che non fossero stati famosi ne i loro giorni, per Santità, per Armi, per Scienze, e per Dignitá? Ne numera molti, e poi moltí: Ben é vero, che mi ristringo, ad accennaruene se non alcuni, che dalle pubbliche memorie, e fedeli hó ritrouato, e sono i seguenti.

Catalano della Stirpe de Paschali, che in odio della fede fù sacrificato dagl'Eretici nel Delfinato alla morte; rendendo piú illustre il suo ordine Serafico di S. Francesco dé Minori, e se più glorioso nel Cielo con vn fine sí felice, meritato dal suo zelo Apostolico, con cui procuraua di suellere da Popoli la Zizania degl'errori.

Emanuele Neri della Compagnia di Giesù, che per ordine de suoi Superiori, mandato al Colleggio di Claudiopoli in Transiluania, trouó al merito della sua vbbidienza, e vmiltá la Corona del Martirio, che con vna archibuggiata, e colpo di Aceta gli posero sopra del Capo gli Eretici Ariani; essendo Difensore della Religione Cattolica

P. Gnglielmo dell'Ordine illustriss. de Predicatori, che nell'anno 1320. fù gran Maestro, e splendore di Teologia: come lo danno á vedere i suoi Dottissimi Libri.

Monsignor Giuseppe Filiberto de Marchesi di Ceua per il suo zelo, e Dottrina creato Vescouo nella Cittá d'Iurea.

Monsignor Diego della Chiesa Vescouo di Nizza, che há lasciato memorie immortali della sua pietá cogl'Esempij della sua Virtù.

P. Gio: Francesco Deferraris Apostolico Missionante nell'Imperio della China, che per la legge Vangelica patí da Gentili persecutioni, e longhe prigionie.

P Gio: Rafaele Deferraris, che Senatore riuerito in Torino, dié le spalle agl'Agi del Secolo, e si rese Religioso della Compagn. di Giesú in cui sostenne, con chiarezza di sante virtú, e Dottrina il carico di Procuratore Generale con non ordinaria stima della Corte Romana.

Alberico Barbiano, che fù de suoi tempi de più famosi Generali dell'Armate tanto in Ongheria, quanto in Italia, Difensore magnanimo dello Stato di S. Chiesa.

Frontone Louera, che meritó per il ſuo valore da i Ré di Napoli di eſſere onorato col Reggimento d'vna parte del Piemonte, à quelli ſuggetta.

Egidio Tomatis, che per il ſuo gran ſapere fù creato dall'Imperatore Carlo V., Preſidente, & innalzato á dignitá piú inuidiate.

Carlo Malopera, che per la ſua gran mente fù Senatore nel Sacro Senato de i Duchi Carlo, e Figlio Emanuele Filiberto di Sauoia, inuiato á trattare con altri Sourani, affari più graui di que' tempi.

Ruffino Morro, che conoſciuto Uomo di alto ſpirito, fù onorato dal B. Amedeo Duca di Sauoia, della dignità di Generale delle finanze.

N. Delfino Senatore, che nel ſuo Magiſtrato, riſplendé; come gran Lume nella Scienza Ciuile, e Canonica.

Franceſco Cagnolio, che nell' anno 1568. dié alla luce Libri vtiliſſimi al Mondo.

Franceſco Peuerone, che fù ſtimato; come ſi vede da ſuoi Libri di Matematica, Perſona d'inteletto più ſottile.

Carlo Paſquale per il ſuo ſapere, e deſtrezza nel maneggio dei trattati politici, fù inuiato Ambaſciatore ai Suizzeri, dal Ré di Francia.

Gio: Battiſta della Chieſa nel tempo di Carlo V. Ceſare, e del Duca Emanuele Filiberto, per il ſuo valore guerriero creato Collonello, e Gouernatore di Fortezze di molta geloſia.

Filiberto Coruo ſtimato grandemente nel maneggio dell'armi da ſuoi Sourani, e perció innalzato á gradi piú degni nell'Eſercito del Duca ſuo Signore.

Sebaſtiano, Michele, e Aſcanio Aceglij, fauoriti dal B. Pio V. Sommo Pontefice con Croci, e Comende Caualereſche, da i Ré con la dignitá di Collonelli, e da Principi con gouerni di Piazze geloſe.

Gio: Battiſta Farina dal ſuo Sourano per la ſua virtù amato, e riconoſciuto con onori militari.

Berſano Beneſia, che onoró la Patria con molti Libri.

Spirito Martini, che fiori in molto ſapere. Teſtimonio ne ſono i ſuoi Libri ſtampati.

Filippo Paſquale, che compoſe alcuni Trattati molo vtili l'anno 1619.

Giacomo Caranta gran Filoſofo, e Dottore, che illuſtró le ſcienze con ſuoi dotti Libri l'anno 1623.

P. Carlo Antonio della Chieſa, che fù Vicario Generale della ſua Congregatione di Genoua dell'Ordine Ven. di S. Agoſtino, che ſtampó molte Compoſitioni Sacre, & Ingegnoſe.

P. Frà Giuſeppe Maria di Gieſù Carmelitano ſcalzo, e Prouinciale della ſua Prouincia, degno di queſta memoria per più Libri diuoti, &

pieni di molta Eruditione Sacra, che hà lasciati per profitto de Posteri, e gloria della sua Santa Religione.

Modo, ò sia Stile in cui in Oggi si elegono i Vicarij, ò sia Giudici.

SIN dal principio della fondatione della Cittá di CUNEO, non leggo cosa che fosse ne più gelosa, ne piú á cuore, che l'Elettione del Giudice, che sin da primi tempi, nomarono i Popoli del Luogo, e Prouincia Vicarij: Quindi é, che in tutte le conuenzioni fatte co i suoi Sourani; Questo era vn articolo singolare, con cui il Luogo di CUNEO, se ne riseruaua l'elettione, e tuttora conserua, quasi lo stile antico, e solamente in qualche cosa mutato: non peró nella sustanza. Et é come segue.

Accostandosi al fine il Vicario della sua Giudicatura, che al presente dura due anni, e non vn solo: come ne tempi passati. Alcuni mesi prima, che per l'ordinario suol essere nel mese d' Aprile dell' vltimo anno del Vicario, si aduna il Consiglio, nel quale, dal Secretario si fanno tanti polizzini, quanti sono i Consigleri; mà in otto di quelli, si scriue la parola SAVIO: Indi alla presenza del Vicario, si numerano, e si piegono tutti, tanto gli scritti, quanto i bianchi, e poscia messi in vn Cappello, si mescolano, e cauāsi á sorte da i Consiglieri: poscia si spiegano; e quelli, á quali é toccato il polizino colla parola SAVIO, sono quegl'otto priuilegiati Consiglieri, che hanno la nomina, e si promulgano ad alta voce.

Passato qualche giorno, si rauna il Consiglio di quegl'otto priuilegiati, ch'ebbero il polizzino scritto SAVIO, cogli Sig. Sindici, e ciascuno nomina vn Dottore d'ambe le leggi, che deue hauere la qualità, ó d'essere Cittadino di qualche Cittá del Piemonte, suddita di S. A. R., ó Vassallo, e che habbia nell' Eccellentiss. Senato difese le cause, ó pure esercitate altre Giudicature. Fatta la nomina, viene dal Secretaro registrata, che fá dieci Polizzini, col nome de i nominati da i Sindici, e Conseglieri, e piegati, mette in vn Cappello, da cui, due se ne cauano á sorte, i quali vengono affatto esclusi dall' essere nominati per Vicarij per i due anni in auuenire.

Nel mese poi, per l'ordinario di Maggio, di nuouo si rauna il Consiglio ordinario, & alla presenza del Sig. Vicario, si riconoscono gli otto inclusi da eleggersi; e scritti i loro nomi, e piegati i polizzini, che si numerano: si mettono in vn Cappello, e fatto venir vn Fanciullo innocente; da questi si fá fare l'estrattione di tré nomi, che si leggono ad alta voce dal Secretaro, che ne forma la nomina da mandar á S.A.R.

che

che de i tré, vno elegge, e resta Vicario,

Ecco il modo dell' Elettione del Vicario, leggete ora quello della ſua entrata, e accoglimento

Il primo giorno del meſe di Gennaro al dopo pranzo, eſce dalla Cittá á cauallo il Luogotenente del nuouo Vicario, con numeroſa caualcata di Nobiltà, e Cittadini più riguardeuoli, preceduto da Trombettieri del Magiſtrato del Conſiglio, e ſi porta ad incontrar il nuouo Vicario ſino alla metá del Territorio di CUNEO. e ſubito vedutolo; il Luogotenente ſmonta da cauallo cogl'altri, e vá, sí á nome della Cittá, che á ſuo proprio, à riuerirlo. Indi rimontati tutti á cauallo, tenendo la mano dritta il nuouo Vicario preceduto da Trombetti, caualcano verſo la Cittá, nella qual'entrati paſſando per la Piazza: vanno tutti alla Chieſa della Madonna del Boſcho, ch'é la Collegiata, doue vien atteſo da Canonici, e Popolo molto numeroſo.

Giunti alla Chieſa ſcendono tutti da Cauallo viene condotto il nuouo Vicario, accompagnato da Canonici all'Altare Maggiore: doue arriuato fá ſolenne giuramento nelle mani del Canonico di maggiore dignitá, di regger il Tribunale conforme le Leggi Cattoliche, e Statuti municipali: indi ode in ſua lode vna breue orazione, che gli viene recita da vn Eccleſiaſtico.

Terminata queſta funzione della Chieſa, sí dal nuouo Vicario, che dagl'altri, che lo corteggiano, ſi riſale á cauallo, e ſi portano al Palazzo della Cittá, doue arriuato, e poſto pié á terra vien'accolto da i Sindici, e Conſeglieri, che l'introducono nel Trono apparecchiato nella gran Sala, doue ſiede alla ſiniſtra; ſedendo alla deſtra il Vicario, che finiſce: eſſendoui in mezzo il Trono di S. A. R. Dopó, ch'é á ſedere, leggonſi dal Secretaro della Cittá le ſue Lettere Patenti, d'eſſere egli ſtato il nominato da S.A.R. per Vicario, che debbon' eſſer approuate dall'Eccellentiſs. Senato; e la fede d'hauer egli dato il giuramento nelle mani del Eccellentiſs. Gran Cancelliere. Dopó la quale lettura, giura d'oſſeruare gli Statuti della Cittá alla preſenza de Sig. Sindici, e da Cautela per il ſuo Uffizio, e Sindicato, che dourá nel fine hauere.

Eſſendo ció compito, il Vicatio, che finiſce, recita vn'Oratione latina in lode della Cittá, del nuouo Vicario: indi gli rimette la bacchetta e ſua Sedia à mano deſtra, doue ſi ſede, e recita pur egli vna breue Oratione, con cui loda il Vicario vecchio, e la Cittá; il di cui Auuocato con eloquenza, fà vn Panegirico al maneggio della Giuſtitia fatta da lui; con fare ſperare il ſimile dal nuouo: intrecciandoui le glorie della Cittá. Indi ſcendono ambi dal Trono, e'l Vicario nuouo riceue dalli Sindici, e Conſeglieri le congratulationi, e'l vecchio il ringratiamento

 e quel-

e quello poſcia accompagnano alle ſue Stanze:con che viene terminato l'accoglimento.

Dopó hauerui narrato lo ſtile dell'elettione del Vicario, ó ſia Giudice, che ritrouo, nell'antiche ſcritture eſſere ſtato Gouernatore inſieme di CUNEO, e di tuta la ſua giuriſdizione, quí ſoggiugnere tutti quelli Gouernatori, e Vicarij, che hó ritrouato nell'antiche Scritture, quãdo CUNEO ſi regeua come Republica, ó era ſuggetto á Conti di Prouenza, Ré di Napoli, & altri Principi; e finalmente quelli, che furono dopó, che CUNEO fù nel Reale Dominio della Caſa di Sauoia. Et eccoueli.

Nell'Anno del Signore G. C.

1147 Pietro de Garrettis Stgnor di Ferrere.
1241 Ugone Claro.
1261 Falcone Canetto.
1268 Filippo de Vignolis.
1306 Uffreduccio de Peruſio.
1307 Guglielmo Oliuerio.
1308 Carlino de Carlini: ſuo Giudie Pietro Veſcouo.
1310 Baraccio de Baraccis, ſuo Giudice Uffreduccio Peruſio.
1311 Arduccio Moſcardi.
1312 Gioanni de Michelis, ſuo Giudice Oggerio de Valle.
1313 Iſnardo de Caliano, ſuo Giudice Stefano Martini.
1414 Oggerio de Valle.
1418 RolandinoCanouanuoua, ſuo Giudice Giacomo Cabutterio. Giudice Maggiore del Piemonte, Zambellino Bonardo.
1319 Obertino Raynero.
1320 De Carcano.
1327 Gioanni Reueſco.
1330 Pietro Cadauetto Seneſcalco del Ré Roberto.
1337 Enrico Beggiami, ſuo Giudice Oberto di Craueſana.
1338 Mollocello de Mollocelli.
1343 Raimondo Bonardo.
1382 Gioanni Solaro de Signori di Moretta.
1384 Rafaele Donzelli Nobile del Mondouí.
1395 Antonio de Bolleris de Sig. di Centallo.

Profe-

Proseguisco hora il Catalogo di quelli, che sopra i Vicarij furono dalla Real Casa di Sauoia inuiati Gouernatori alla

CITTA' DI CUNEO.

Gio Francesco Cacherano Sig. d'Osasco.
Gio Paolo Vagnone Sig. di Truffarello.
Carlo Manfreddi Conte di Lucerna.
Pietro de Lignana.
Conte Rouero della Vezza.
Pietro Pellazza Nobile di Fossano.
Biaggio Mentone Nobile di Cherasco.
Cesare Romagnano de Sig di Virle.
Carlo Prouana Conte di Leyni Viadore Generale.
Giuseppe Cambiano de Sig di Ruffia Gen. dell' Artiglieria di S.A.R.
Galeazzo de Marchesi di Ceua.
Nicoló di Aglié Conte di Sanmartino.
Conte Masino di Valperga.
Filiberto de Marchesi di Ceua.
Conte Prouana di Druent.
Conte Tomaso Rouero della Vezza.
Marchese Carlo Ceua Sig. di Bussolasco.
D. Andrea de Marchesi di Ceua.
Conte Carlo Trotto Rouero.
Conte Prouana di Beynette.
Galeazzo Baua Nobile di Fossano.
Conte Alessandro Solaro di Monasterolo.
Marchese Andrea di Ceua.
Marchese Forno.
Conte Pietro Paolo Rouero.
Conte d'Enuie.
Conte Alerame Sangiorgio Cauagliere dell'Ord. della Nunziata.
Conte Gio: Battista Viualda di Castellino.
Marescialo di Campo Salice Grigione.
Conte di Maroles.
Marchese di S. Damiano, d'Aglié Sanmartino.
Conte Gio: Battista Piozzasco,

Signo-

Signore di Gremonuile.
Conte Romagnano di Virle Comandan.per interim.
Conte Carlo Massimimigliano Rouero.
Signore della Roccia d'Alery per interim.
Conte Vibò.
Marchesſ. di Bagnasco Carretto Cauagliere dell'Ord., e Gen. dell'Artig.
Signor d' Hays per interim.
Conte di Monasterolo Solaro.
Conte Giuseppe di Caselette.
Cauagliere Nicolis di Brandizzo,
Comandanti.
Signor de Poitrina Comandante.
Capitano Bruno Comandante.
Signor Gambarana Comandante.
Cauagliere Prouana de Conti di Bussolino Coman.

Vicarij, ò sieno Giudici stati eletti, della

CITTA' DI CUNEO.

Da suoi Sourani.

1402 TEobaldo Lascaris de Conti di Vintimiglia.
1408 Errigo de Colombier.
1424 Pietro Belforte.
1430 Amedeo Falletti de Signori di Villa.
1431 Antonio Belforte.
1440 Amedeo de Conti di Lucerna.
1444 Tibaldo Lascaris de Signori della Briga.
1460 Giofreddo Romagnano de Mar. di Romagn.
1463 Tibaldo Lascaris de Signori d'Aluernante.
1466 Giorgio Solaro de Signori di Moretta.
1471 Piertro d'Orliach.
1481 Ugonino di Montefalcone Sig. di Flessignaco.
1484 Ottone Pasquale.
1488 Leonardo Grassi.
1497 Marchiotto Falletti.
1505 Gio: Battista Auogardo de Sig. di Valdengo.
1506 Innocenzo Bollero Sig. di Salmorre.

1507 Nicolò Tapparello de Signori Genolla.
1508 Girardino Ferrero Nobile del Mondouí.
1514 Gio: Cambiano de Signori di Ruffia.
1536 Gio: Battista Tapparello de Signori di Ruffia.
1551 Giouenale Costaforte Nobile di Fossano.
1559 Boniforte Oliuaro.
1567 Giacomo Bernezzo di Vigone.
1568 Bernardino Bergera Nobile di Torino.
1570 Gio: Luiggi Gouone Nobile di Fossano.
1571 Gottifreddo Balbi Nobile di Chieri.
1572 Gio: Paolo Beggiami Nobile di Sauigliano.
1573 Ascanio Prouana de Signori di Carignano.
1574 Tamino Ferrero Nobile del Mondouí.
1575 Gio: Francesco Scarauello de Sig. d'Altessano.
1576 Vincenzo Faussone Nobile del Mondouí.
1577 Bongioanni Parpalia de Sig. di Rouiliasco.
1578 Antonio Napione Nobile di Pinerolo.
1579 Ascanio Prouana la secnoda volta eletto.
1580 Gio: Matteo Hostero di Pinerolo.
1581 Nicolò Ponte de Signori di Lombriasco.
1582 Gio: Francesco Ponte del Mondouí.
1583 Ascan. Proua. la III. volta eletto, e poi Senatore.
1584 Gio: Francesco Galateri di Sauigliano.
1585 Nicolò Ponte la seconda volta eletto.
1586 Alessandro Broglia Nobile di Chieri.
1587 Scipione Ceua.
1588 Alessandro Sola di Torino de Sig. di Piobes.
1589 Onorato Lascaris de Signori del Castellare.
1590 Bernardino Nadone di Chiuasso.
1591 Gio: Francesco Ponte de Sig. di Lombriasco.
1592 Annibale Lessona Nobile di Biella.
1593
1594
1595
1596
1597
1598
1599

Non vi rechi marauiglia ó Lettore, se ne secoli, che già hó scorso, li trouarete mancheuole di molti Vicarij: mà di tal reato: accusatene ó

Letto-

Lettore le scritture smarrite, e le guerre, che furono dal 1515., fin quasi nel 1600., che non hanno data compita soddisfazione alla penna, come la goderete nel secolo, che segue, in cui tutt'i Vicarij leggerete à suo luogo, e tempo.

1600 Cesare Balbiano Nobile di Chieri.
1601 Bonino d'Auigliana de Signori di Bussolino.
1602 Carlo Francesco Nomis di Torino.
1603 Carlo Pontio de Signori di Ceruere.
1604 Antonio Galliano di Torino.
1605 Antonio Vinea di Torino.
1606 Amedeo Cappone di Torino.
1607 Carlo Francesco Nomis la II. volta eletto.
1608 Girolamo Capris di Torino.
1609 Alessandro Sola de Signori di Piobes.
1610 Gabriele Mattuetto di Saluzzo.
1611 Antonio Vinea la seconda volta eletto.
1612 Gaspare Ferrero di Torino.
1613 Ludouico Solaro de Sig di Villanoua Solara.
1614 Giacomo Anton. Balbiano de Sig. di Santena
1515 Marco Grimaldi de Signori di Lombriasco.
1616 Scipione Porta di Saluzzo.
1617 Gio: Tomaso Monfort di Fossano.
1618 Michele Fornaris di Saluzzo.
1619 Ludouico Solaro de Sig. di Villanoua Solara la seconda volta.
1620 Francesco Sordo di Torino.
1621 Bernardino Giampietro Sig. di Monte Strutto, e de Signori di Settimo Vittone.
1622 Hettore Delfino di Sauigliano.
1625 Giulio Cesare Rossi di Vercelli.
1927 Gio: Battista de Pino di Saluzzo.
1629 Ludouico Solaro de Signori la terza volta.
1631 Antonio Arcore de Signori del Fiano.
1635 Michele Martina di Saluzzo.
1637 Vassallo Gio: Luigi Fauzone.
1639 Vassallo Filip. Manuele Vacca Santi di Torino
1641 Ludouico Vachiero di Sospello de Sig. di Castelnuoue.
1644 Conte Carlo Manuele Santi di Torino.
1646 Ippolito Maria Beccaria di Mondouí.
1648 Bartolomeo Rasino di Torino.
1650 Nicolino Rebusso di Saluzzo.

1652 Gio:

1652 Gio: Vincenzo Piozzo di Foſſano.
1654 Pietro Aleſſandro Baua de Signori di Ceruere.
1656 Pietro Franceſco Muſanti di Torino.
1658 Pietro Aleſſandro Baua per la ſeconda volta eletto.
1660 Caualiere D. Flaminio Mutio de Signori di Craueſana.
1662 Andrea Giacinto Longis di Sauigliano.
1664 Pietro Teſauro di Foſſano.
1666 Chiafreddo Valerio Nouellis di Saluzzo.
1668 Giulio Ceſare Tomaſo Gallino d'Alba.
1670 Conte Carlo Ottauio Ceua di Saluzzo de Marcheſi di Ceua.
1672 Siluio Dauico di Foſſano.
1674 Giulio Ceſare Tomaſo Gallino la ſeconda volta,
1676 Auditore Giacomo Franceſco Nuuoli di Moncaglieri.
1678 Carlo Giacinto Grammatico di Mondouí.
1680 Pietro Franceſco Manaſſero di Mondouí.
1682 Franceſco Bernardino Martina di Saluzzo.
1684 Conte Cattalano di Buſca d'Aſti.
1686 Antonio Maria Vaſco di Chieri.
1688 Gaſpare Roberto Tettú di Foſſano.
1690 Ortenſio Gallino d'Alba.
1692 Dauide Forneri di Sauigliano.
1694 Gio: Franceſco Palma di Torino.
1696 Franceſco Andrea Bottiglia di Saluzzo.
2698 Dauide Forneri per la ſeconda volta eletto.
1700 Gio: Battiſta Aleſſandri di Foſſano.

NOTA DEI
SINDICI, CONSIGLIERI, E RAGIONIERI

DEL PRIMO SEMESTRE DELL' ANNO 1710.

Illuſtriſſimi Signori SINDICI.

ALeſſandro Ricci Conte d'Andono.
Nicoló Margaria.

Illuſtriſſimi Signori CONSIGLIERI.
Per Alfabeto.

ACeglio Aſcanio Auuocato.
Armerio Giuſeppe Maria Auuocato.
Bonada Franceſco Aleſſandro Au.
Cayſſotti Arduino Conte di Cinaglio.
Caranta Gio: Giacomo Auuocato
Cayre Gio: Battiſta Auuocato.
Delfino Aleſſandro Auuocato.
Deferraris Gio: Rafaele Auuocat.
Giuliana Gio: Franceſco.
Lingua Baldaſſare.

Louera

Louera Gio: Pietro Vassalo.
Moccia Giuseppe Vassallo.
Morro D. Ignatio Caualiere di S. Mauritio, e Lazaro.
Malacria Gio: Matteo Auuocato.
Pasquale Giuseppe Maria Auuocato
Pellegrino Giulio Cesare Vassallo.
Rossi Filiberto.
Rubatto Carlo Massimiliano Vassal.
Rubeis Frances. Bernardino Auuo
Saluatore Giuseppe Antonio Auuo
Serale Giuseppe Auuocato.
Tarico Filiberto Felice Auuocato.

Illustriss. Signori RAGIONIERI del 1710.

Illustriss. Signori SINDICI

Conte Ricci d'Andono.
Nicolò Margaria.
Vassallo Rubatto.
Auuocato Armerio.
Auuocato Gioanni Bruno.
Auuocato Donato Callastro.
Alessandro Ludouico Delfino.
Auuocato Gio: Matteo Malacria.

Nobili Famiglie titolate in CUNEO.

Per Alfabetto.

Cayssotti Conti di Chiusano.
Chiesa Conti della Torre.
Corui de Marchesi di Crauesana.
Grimaldi Nobili Genouesi, e Caualieri de SS. Mauritio, e Lazaro.
Louera Vassalli di Vignolo, e Caualieri de SS. Mauritio, e Lazaro.
Moccia Vassalli di S. Mich. d'Ostana.
Pasquali Baroni di Nucetto.
Vitali Vassalli di Genolla, e Caualieri de SS. Mauritio, e Lazaro.
Vassallo Canubij.

Altre Nodili Antiche.

Per Alfabetto.

Brignoni. Farina.
Gambarana.
Giobergia.
Godassa.
Grassi.
Lingua.
Mellana.
Odella.
Porta.
Saluzza.
Varrona. Ursia.

Altre Laureate.

Per Alfabetto.

Bottera.
Ciandela.
Falca.
Ghibauda.
Giaria.
Georgis.
Gondola.
Gerbina.

Essendosi ommessi i seguenti negli Vomini Illustri, si soggiungono in questo Foglio.

Carlo Malopera gran Letterato, e Podestá di Milano.

P. Baldassare Lingua Religi. della Compagnia di Giesù Uomo di sí gran caritá, che morí in seruitio degli malati dello Spedale di CUNEO.

P. Gregorio Farina della medema Comp. che tutto zelo dedicó la sua vita agli appestati in Milano, al seruitio de quali lasció di viuere.

P. Claudio Filippo Grimaldi della Compagn. di Giesù Missionante Apostolico nella China, eletto Vescouo di Pechino.

Altre poi sono nel Libro nominate.

INDICE

INDICE DE' SECOLI.

SECOLO PRIMO.

Il numero nota la Paggina.

Rego-

SECOLO SECONDO.

Moni-

SECOLO TERZO.

T

R Ray-

SECOLO QVARTO.

SECOLO QUINTO

SECOLO SESTO.

Si soggiongono all'vltimo le seguenti Famiglie; perchè non se ne haueua prima dallo Stampatore li Cognomi.

Alberta
Bonefon
Baudina.
Bianca.
Capita.
Campana.
Chiualera Castagna.
Dalmazza.
Ferrera,
Galla.
Garrona.
Ratta.
Scotta.
Serena.

ERRATA

ERRATA.	CORRIGE.
Il numero nota la Pagina.	
SECOLO	PRIMO.
legi 11	Leggi
credeau 13	credea
coulecrato 13	consecrato
1121. 19	1162
SECOLO	SECONDO
vieno 21	viene
quale 23	pualc'
de 23	di
pur 20	puro
concedergli 32	concedere
per 31	peró
sua la 33	la sua
SECOLO	TERZO.
Vaiois 51	Valois
mandaranno 52	mandarono
de 57	ei
confirmarionis 55	confirmationis
colo 61	con lo
maneggiaua 63	maneggiauano
Bellero 67	Bollero
hauendone 84	haueudo
SECOLO	QVARTO.
gratia 98	grata
voleuano 100	voleua
SECOLO	QVINTO.
fiocco 110	fioccó
glriose 112	gloriose

ERRATA	CORRIGE.
esserne 118	essersene
gode 120	godé
rendena 140	rendeua
lasciare 144	lauorare
Cauallere 147	Caualliere
Eccellentiss. 149	Sereniss.
Figerta 151	Figherta
Cauallero 156	Caualliere
Guaschi 164	Guasconi
Chiarores 169	Chiaitres
che 171	chi
beneuole 171	beneuola
Genaro 188	Gennaro
Belligarde 190	Bellegarde
Bercodano 198	Bertodano
SECOLO	SESTO.
regnaua 222	reggeua
mnnizioni 222	munizioni
Cauaglieri 224	Cauallieri
bacile 225	barile
harrebbe 226	hauerebbe
ardimento 232	arrendimento
Crescentio 234	Crescentino
inclufa 237	inclusa
1676 242	1675
feddità 242	fedeltá
Mesese 248	Mese
lascio 249	lasció
Bedeato 262	Beato

FINE DELL'OPERA.

